

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

TESI DI DOTTORATO DI MARGHERITA PANSA

# UN SOLO SEGGIO PER IL RISVEGLIO

UNA FORMULA E I SUOI RIFLESSI NELLE DOTTRINE TIBETANE  
CON UNO SCORCIO SULLA PRATICA DELLA RECISIONE NELLA SCUOLA ANTICA,  
LA TRADUZIONE E L'EDIZIONE CRITICA DEL TERMA DI SANGYE LINGPA  
IL SINGOLO SEGGIO, L'ESSENZA DELL'ETERE CHE È CHIARA LUCE

ཨོཾ་ སྐུ་གཅིག་ལ་མཇེན་པོ་། སྐུ་མཛུགས་ལ་མཇེན་པོ་།  
ཞེས་གྲགས་བཞུགས་པོ་།

CICLO XIII - ANNO 2010/2011



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Dottorato di ricerca  
in Lingue, Culture e Società  
Scuola di dottorato in Lingue, Culture e Società  
Ciclo XXIII  
(A.A. 2010 - 2011)**

## **UN SOLO SEGGIO PER IL RISVEGLIO**

### **Una formula e i suoi riflessi nelle dottrine tibetane**

con uno scorcio sulla pratica della Recisione nella Scuola Antica,  
la traduzione e l'edizione critica del *terma* di Sangye Lingpa  
*Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce*

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA:**

**L-OR/18 Indologia e Tibetologia**

**Tesi di dottorato di Margherita Pansa, matricola 955494**

**Coordinatore del Dottorato**

**Prof. Attilio Andreini**

**Tutore del dottorando**

**Prof. Gian Giuseppe Filippi**

A E. Gene Smith

Possano gli esseri dotati di un corpo ascoltare  
il flusso continuo del suono del *dharma*  
da tutti gli uccelli, gli alberi, i raggi di luce  
e perfino dal cielo

ལུས་ཅན་རྣམས་ཀྱིས་བྱ་དང་ནི།  
ཤིང་དང་འོད་ཟེར་ཐམས་ཅད་དང་།  
ནམ་མཁའ་ལས་ཀྱང་ཚོས་ཀྱི་སྒྲ།  
སྐྱུ་མི་འཆད་པ་ཐོས་པར་ཤོག།

(Śāntideva, *byang chub sems dpa'i spyod pa la 'jug pa*, cap.10, v.37)



## INDICE

### *Introduzione*

### **PARTE PRIMA** La formula *stan/gdan thog gcig ma*

1. <i>stan/gdan thog gcig ma</i> , significato	1
2. <i>stan/gdan gcig</i> , citazioni dal Canone	3
3. Usi tecnici in contesto <i>sūtra</i>	
3.1 <i>Ekāsanika</i> ovvero <i>stan/gdan gcig</i> come la pratica ascetica dell'unica seduta	5
3.2 Le pratiche ascetiche nell'ottica <i>mahāyāna</i>	8
3.3 L' <i>ekāsanika</i> in Tibet e la tradizione ascetica dei <i>gdan gcig pa</i>	11
4. <i>stan/gdan thog gcig</i> : la formula in contesto <i>sūtra</i> , <i>tantra</i> e <i>dzogchen</i>	17
5. <i>stan/gdan thog gcig</i> : esempi di utilizzo	22
6. Usi tecnici in contesto <i>tantra</i>	
6.1 <i>stan/gdan thog gcig</i> : dal <i>sūtra</i> al <i>tantra</i>	27
6.2 Introduzione essenziale al <i>tantra</i> e alle dottrine 'sintetiche'	33
6.3 <i>stan/gdan thog gcig</i> nel Kālacakra	40
6.4 <i>stan/gdan thog gcig</i> nella tradizione <i>shangpa</i>	42
6.5 <i>stan/gdan thog gcig</i> nello <i>zhi byed</i> e <i>gcod</i>	50
6.6 <i>stan/gdan thog gcig ma</i> nel <i>gcod</i> , bibliografia e analisi	54

## **PARTE SECONDA La pratica della Recisione nella Scuola Antica**

1. Cenni generali sulle origini del <i>gcod</i>	63
2. Il <i>gcod</i> nella scuola <i>nyingma</i> : la figura di Macig e i <i>terma</i>	67
3. I testi attribuiti a Padmasambhava	70
4. Il <i>'khrul gcod</i> e i <i>Terma del nord</i>	75
5. La trasmissione del <i>gcod</i> secondo le opere di Karma Chagme e Ngawang Tendzin Norbu	78
6. Le opere principali del <i>gcod</i> nella scuola <i>nyingma</i>	81
7. La figura di Macig nelle principali pratiche del <i>gcod</i> della Scuola Antica	89
8. Sangye Lingpa e il <i>Lama Gongdu</i>	91
9. Il <i>gcod</i> nel <i>Lama Gongdu</i>	95
10. La <i>sādhanā</i> del <i>gcod</i>	99
11. I quattro demoni del <i>gcod</i>	103
12. Lo <i>dzogchen</i>	105
13. <i>Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è la chiara luce</i> : contenuti	109

## **PARTE TERZA *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è la chiara luce***

Nota alla traduzione e alla trascrizione	125
Sommario	129
<i>Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è la chiara luce</i>	133
Edizione critica del testo	275
Glossario delle contrazioni	449
 <i>Addendum</i>	
Ani Lochen e il <i>gcod</i>	455
Ani Lochen come <i>tulku</i> di Macig	456

Iniziazioni, luoghi e pratiche del <i>gcod</i> nell'autobiografia di Ani Lochen	460
<i>Bibliografia</i>	469





## *Introduzione*

Un solo seggio per il risveglio: può sembrare ardito, a fronte dell'immensa letteratura dottrinale tibetana e degli innumerevoli metodi e pratiche che vi sono descritti, considerare la possibilità di realizzare su di un solo seggio, ossia tramite una sola pratica o addirittura una sola sessione meditativa, il supremo obiettivo scrutato da diverse angolazioni in millenni di trattati. Eppure tradizione vuole che fu così per il Buddha, per Milarepa e per gli altri grandi realizzati di un passato non sempre così lontano. A volte la profondità e l'estensione degli insegnamenti buddhisti e non della tradizione tibetana pare insondabile e le iniziazioni, i lignaggi, le pratiche e le dottrine che contengono sembrano inesauribili: di conseguenza si moltiplicano per l'adepto i seggi su cui sedere per condurre a realizzazione quanto appreso, ovvero divengono innumerevoli i luoghi ed estesi i tempi necessari all'applicazione delle diverse condotte. Eppure, scavando fino all'essenza, la tradizione tibetana afferma che i metodi sono differenti solo perché gli esseri e le loro necessità per procedere sulla via del risveglio sono differenti, ma l'obiettivo, lo stato che è al di là sia del mondo fenomenico, il *saṃsāra*, sia di una sua cessazione, il *nirvāṇa*, rimane identico anche perché, pur essendo oltre ogni possibile considerazione o realtà relativa, permea ed è già presente in ogni suo aspetto. Il modo di rivelare lo stato illuminato, come anche quello di descriverne (o non descriverne) le caratteristiche, sono di una varietà disarmante e i punti di vista possono essere fra loro contraddittori, tuttavia essi non sono considerati altro che mezzi peculiari per portare la realtà del risveglio davanti agli occhi di ogni essere. È come se lo sguardo di ognuno di loro fosse offuscato e separato dal luminoso obiettivo da uno o più tipi di veli differenti e perciò siano necessari strumenti peculiari per strapparli e rimuoverli, da regolare sul diverso grado di resistenza e spessore del tessuto. Anche lo svelamento in sé presuppone una valutazione attenta delle capacità del praticante, giacché aprire lo sguardo sulla vera realtà che soggiace a ogni cosa con una lacerazione troppo violenta può, rimanendo in metafora, trasformare la luce che illumina in quella che acceca.

Quindi, considerata la molteplicità degli esseri, la molteplicità dei metodi diviene necessaria, ma la differenziazione delle pratiche rimane un aspetto formale che

lascia inalterata l'essenza dell'insegnamento: l'intera dottrina può allora essere sintetizzata e raccolta in una sola seduta e, d'altra parte, l'intera esistenza può essere considerata come un'unica, ininterrotta e continua sessione della pratica della consapevolezza.

Così come i vari aspetti dell'insegnamento sono quindi riconducibili a un'identica base, allo stesso modo ogni dottrina guarda a questa base comune da una determinata angolazione, rendendola visibile sotto la propria specifica luce. Questo è uno degli aspetti più particolari e interessanti del lavoro di traduzione dalla lingua tibetana: ogni aspetto, anche e soprattutto quello linguistico, rispecchia e assume specifiche accezioni dettate dal contesto dottrinale di provenienza, rivelando la particolare ottica da cui questa guarda all'insegnamento e le peculiarità insite nella pratica esposta. Termini di carattere squisitamente tecnico come *rig pa*, *dgongs*, *thugs rje* e altri designano così ambiti semantici diversi e specifici a seconda della dottrina di riferimento e ciò vale anche per termini e formule lessicalizzate di carattere più generico, come quella oggetto di questo studio, ovvero *stan/gdan thog gcig*, 'un singolo seggio'. La prima parte di questa ricerca è stata dedicata alla raccolta e all'analisi dei vari utilizzi di questa formula, esaminando le diverse accezioni che può assumere a seconda dei casi, da quella comune del luogo fisico ove si siede all'unica seduta in cui il monaco sceglie di consumare il pasto, dalla singola sessione in cui sono conferite più iniziazioni a quella in cui sono raccolte le essenze di tutti gli insegnamenti del Buddha. Tale esame diviene così lo spunto per risalire dal riflesso alla fonte di luce, ossia per ritrovare nella specifica sfumatura data alla formula le indicazioni di quali siano i punti chiave delle tradizioni prese in esame, ma anche, procedendo all'inverso, individuare grazie alla dottrina espressa in un'opera il senso più appropriato da attribuire alla formula, penetrando così in testi, dottrine e autori delle più svariate estrazioni. Delineato l'ambito semantico di riferimento, si è osservato con particolare attenzione l'uso più tecnico della formula, ovvero quello legato ai titoli di testi di pratica in particolare della scuola *shangpa kagyü* (*shangs pa bka' brgyud*) e la dottrina della Recisione (*gcod*). Cruciale è stata quindi in questa parte della ricerca la possibilità di consultare un vasto numero di testi anche e soprattutto grazie alla crescente disponibilità di opere ricercabili in rete. Da questo punto di vista si può considerare che la tibetologia sia a un punto di svolta, giacché la

tecnologia informatica sta rendendo possibile l'accesso a un numero di opere fino a non molto tempo fa impensabile, anche se si è ancora lontani da un livello sufficiente.

Come spesso accade, la ricerca parte dall'interesse suscitato da un testo specifico, che in questo caso è *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce (gdan thog gcig ma 'od gsal nam mkha'i snying po)*: si tratta di un insegnamento *terma*, ossia tradizionalmente attribuito a Padmasambhava, occultato e quindi riscoperto, nel caso specifico nel 1364 da Sangye Lingpa (*sangs rgyas gling pa* 1341-1396). Tale opera appartiene alla Scuola Antica del Buddhismo tibetano (*rnying ma*) ed è parte del corpus d'insegnamenti sulla pratica della Recisione (*gcod*) contenuto nel ciclo dal nome *La sintesi della realizzazione del Lama (bla ma dgongs 'dus)*: in particolare, allo stato attuale della ricerca, quelli contenuti ne *La sintesi della realizzazione del Lama* paiono essere i più antichi esempi di testi *terma* riguardanti la pratica della Recisione nell'ambito della Scuola Antica. A questo proposito bisogna specificare che la tradizione definita 'antica' rivendica la propria base dottrinale negli insegnamenti trasmessi nel corso della Prima Diffusione del Buddhismo in Tibet (VII-IX secolo), differenziandosi così dalle scuole nuove (*gsar ma*) che sono frutto di dottrine diffuse e traduzioni operate nel Paese delle Nevi nel corso della Seconda Diffusione (XI secolo). La dottrina della Recisione (*gcod*) giunse in Tibet nel corso di quest'ultima diffusione, venendo qui rielaborata fino alla sua definitiva formulazione dalla *yoginī* tibetana Macig Labdron (*ma cig lab sgron* 1055-1149); essa non dovrebbe dunque rientrare fra le pratiche della Scuola Antica. Tuttavia tale dottrina ha fra le sue peculiarità quella di essere presente in tutte le scuole tibetane, comprese quella Antica e quella prebuddhista, il Bon (*bon*). Queste due tradizioni hanno infatti sviluppato nel corso del tempo un metodo di rinnovamento, loro peculiare e assente in tutte le scuole nuove, ossia i *terma* (*gter ma*) che, essendo testi che si ritiene siano stati occultati da importanti maestri del passato, soprattutto da Padmasambhava, per essere ritrovati al momento adatto per la loro rivelazione, aggirano la necessità di contenere insegnamenti afferenti alla Prima Diffusione.

In ogni caso, le tradizioni non sono compartimenti stagni e i tibetani, nonostante le asperità dell'ambiente in cui vivono, sono dei gran viaggiatori; ciò ha fatto sì che le dottrine si sono sempre diffuse in modo relativamente rapido senza che vi fosse

quasi mai, in particolare fra i grandi maestri, una settarizzazione dell'insegnamento: nello stesso periodo in cui Sangye Lingpa riscopriva come *terma* la collezione d'insegnamenti de *La sintesi della realizzazione del Lama*, un altro maestro *nyingma*, Kungabumpa (*kun dga' 'bum pa* 1332-1381), detentore del trono monastico di Kaḥthog, componeva le proprie opere sulla Recisione avendone ricevuto la trasmissione orale, *kama* (*bka' ma*) secondo il lignaggio comune anche alle scuole nuove e fra queste *Lo stadio della pratica del singolo seggio* (*gdan thog gcig ma nyams su len pa'i rim pa*).

La particolarità della pratica della Recisione sta quindi anche nel suo esser presente in tutte le tradizioni tibetane, che vi applicano la propria dottrina e il proprio linguaggio, lasciando inalterata la *sadhānā* e la visualizzazione. La seconda parte della presente ricerca affronta dunque i principali aspetti che questa pratica assume nella Scuola Antica, individuandone le opere più rappresentative, soprattutto *terma*, per poi concentrarsi sulla figura e l'opera di Sangye Lingpa, fino a giungere alla disamina delle peculiarità del testo tradotto, di cui sono analizzati i contenuti e gli aspetti riconducibili da un lato alla dottrina *nyingma*, in particolare allo *dzogchen* (*rdzogs chen*), dall'altro alla pratica della Recisione, integrata ma ben riconoscibile.

Non esiste per il momento una trascrizione fonetica standardizzata della lingua tibetana, sia per le notevoli differenze di pronuncia esistenti fra i vari dialetti utilizzati nell'altopiano tibetano, sia per le discrepanze presenti fra le varie lingue ospitanti. Qui si adotterà una resa quanto più possibile aderente alla lettura generalmente definita standard, ossia quella del Tibet centrale, cercando di mantenere riconoscibili le consonanti tibetane, lasciando per esempio la consonante sonora in luogo della corrispondente sorda anche quando la resa fonetica è in realtà ambigua (ad. es. *lhun grub* è reso come Lhundrub e non Lhundrup, *ma cig* come Macig e non Macik); per mantenere evidente la distinzione anche fra le lettere aspirate e le non aspirate, si è evitato l'artificio, specifico della lingua inglese, che vuole l'utilizzo dell'*h* a indicare la differenza tra la *c* palatale e la *c* gutturale (ad. es. *ma cig* è spesso reso come Machig): si noti quindi che nella trascrizione adottata la *c* è sempre palatale, mentre la *c* gutturale è resa dall'uso del *k*; la *g* invece è sempre gutturale, mentre il suo corrispondente palatale è la *j*. Oltre alla resa fonetica, per sua natura ambigua per la lingua tibetana, è fornita la trascrizione dei termini tibetani secondo

lo schema Wylie; si è evitato, come ormai generalmente accettato, l'uso della maiuscola a identificare la radicale, giacché tale accorgimento risulta superfluo a chi conosce la lingua tibetana, senza poter d'altra parte essere un supporto certo per il non esperto a causa delle ambiguità insite nello stratagemma, considerando in particolare che una lettera tibetana arriva a essere trascritta anche con tre lettere del nostro alfabeto, vocale inerente esclusa (ad. es. ཅ་ *tsha*). La trascrizione Wylie è indicata fra parentesi senza che sia specificata la lingua di riferimento, precisata solo quando diversa dal tibetano o quando di un termine sia fornito sia l'originale sanscrito (skt.), sia tibetano (tib.).

Per le citazioni tradotte integralmente, come anche per la trascrizione del testo, si è invece preferito utilizzare direttamente l'alfabeto tibetano, giacché la tecnologia informatica oggi permette di superare l'artificio precedentemente indispensabile della trascrizione Wylie, senza ledere l'aspetto grafico, almeno finché gli alfabeti non sono mescolati nel medesimo paragrafo. Ciò è fatto principalmente per rendere accessibile anche l'unicità e la bellezza grafica dell'alfabeto tibetano, anche in considerazione del fatto che il non esperto non può trarre alcun giovamento né dalla trascrizione nell'alfabeto tibetano né in Wylie, nonostante l'utilizzo dei caratteri latini può dare l'illusione di una maggiore accessibilità.

Vorrei infine ringraziare tutti coloro che mi hanno in ogni modo supportato in questa ricerca, rendendomi accessibili le loro conoscenze e le loro intuizioni, innanzitutto il Prof. Fabian Sanders per il continuo aiuto e sostegno, professionale, morale e bibliografico, che hanno reso possibile la realizzazione di quest'opera, il *ngagpa* Karma Lhundrub Rinpoche per il chiarimento di molti punti oscuri della traduzione, Ani Dawa per l'amicizia e l'assistenza nelle ricerche in India e la Prof. Elena de Rossi Filibeck per avermi per prima introdotta a questo interessante campo di ricerca; ringrazio inoltre tutti coloro che mi hanno gentilmente aiutato nell'individuare ulteriori indirizzi d'indagine, fornito materiale e aiutato in diversi modi nel corso di questi quattro anni di ricerca, fra cui Dr. Dan Martin, Prof. Robert Mayer, Prof. Donatella Rossi, Tashi Tsering, Choyin Rangdrol, Thubden Rabgyal, Rigzin Chosang, Ogyen Drolma, Tenzin Chodon e tutte le monache del monastero di

Shugseb, Karma Chodon, Jetsunma Tenzin Palmo e le monache del monastero di  
Dogyu Gatsal Ling, Kristin Blancke, Franco Pizzi, Filippo Lunardo.







## PARTE PRIMA LA FORMULA *STAN/GDAN THOG GCIG MA*

### 1. *STAN/GDAN THOG GCIG MA*, SIGNIFICATO

Il termine *gdan* è il corrispettivo tibetano di *āsana*, prevalentemente nella sua accezione di seggio, luogo ove si è seduti, lo spazio ove una postura è assunta. Quando è in combinazione con altri termini, le sfumature di significato necessariamente si ampliano: mentre *bzhugs gdan* ('il seggio ove si sta') è propriamente il seggio ove si siede, tradizionalmente composto da più cuscini posti uno sull'altro (cinque per la gente comune, nove per le persone di status elevato), *gdan khri* ('seggio-trono') è un trono, *gdan rlabs* ('onda di seggi') è una successione di maestri e *gdan sa* ('seggio-luogo') è una sede di potere, abbaziale o governativa. Il termine *stan* è un sinonimo di *gdan*, tant'è che nei testi i due termini sono spesso intercambiabili, almeno per quel che riguarda l'accezione circoscritta al tappeto o al cuscino su cui ci si siede.

Il termine *thog* possiede molteplici accezioni: in senso stretto significa 'sopra a' o 'qualcosa che sta sopra', arrivando così a indicare anche i piani di un edificio (da cui *thog gcig* potrebbe significare 'a un piano'); si traduce però anche con 'attraverso', 'durante' in senso temporale, o ancora 'primordiale', 'primo', 'originario'. Frequente è il suo uso con la particella grammaticale *la don* (*thog tu* 'al di sopra di') e in tale forma ha talvolta lo scopo di sottolineare ed enfatizzare che l'azione del verbo ricade 'direttamente' 'proprio in/su' uno specifico oggetto: per esempio *kha thog tu* significa 'proprio nel momento adatto' 'proprio in quel momento' e *rang thog tu* 'sopra di sé' vuol dire 'proprio in sé' come in *rang thog tu len pa*, 'assumere proprio su di sé' o *ngo rang thog tu 'phrod pa* 'essere introdotti alla propria stessa essenza'. Ancora, *rgyud thog tu bkal*, letteralmente 'filare/arrotolare nel proprio flusso mentale', significa 'assimilare', *don thog tu 'khel*, 'decidersi su un significato', è tradotto come 'mettere in pratica'. Questo senso di enfasi della direzione, sommato alla sfumatura di 'sopra' al seggio, è quello che il *thog* indica nella terminologia *stan/gdan thog gcig*, nonostante la particella *la don* sia omessa nel caso dei titoli e sia in ogni caso posta dopo il *gcig*.

Nell'utilizzo della formula *stan/gdan thog gcig* il *thog* è talvolta omissso senza che ciò comporti un significativo cambiamento del senso di base, anche se alcune sfumature afferiscono esclusivamente alla formula con il *thog*. Quando si presenta con il *thog* la formula può infatti indicare uno specifico seggio, ma anche la sola seduta in cui, per esempio, si ricevono trasmissioni o insegnamenti oppure si effettua una pratica, veicolando il senso di una rapida realizzazione dell'intento, mentre la formula senza il *thog* è in generale maggiormente legata all'aspetto concreto del singolo cuscino o alla pratica purificatoria di ambito eminentemente *sūtra*<sup>1</sup> di cui si parlerà più avanti, nota come 'l'unica seduta', (skr. *ekāsanika*, tib. *stan gcig*). Inoltre, la formula con il *thog* è quella che ha acquisito una maggiore valenza tecnica, soprattutto quando si trova nei titoli di testi o quando è riferita ad alcune delle pratiche contenute nelle Sei Dottrine di Niguma (*ni gu chos drug*)<sup>2</sup>.

Il termine *gcig* significa infine 'un', 'uno', 'un solo', mentre la funzione del suffisso *ma* non è del tutto chiara: può infatti indicare una sorta di abbreviazione, in particolare quando si tratti di titoli. In questo caso tale suffisso assume la funzione di sintetizzare il contenuto del colophon in un'intestazione più stringata e può essere inteso come una sorta di articolo determinativo<sup>3</sup>. Nel caso della formula oggetto di questo studio, vi sono opere che presentano una versione estesa del titolo e che generalmente integrano la versione breve 'il singolo seggio' con 'la pratica su di un solo seggio' o 'la pratica in una sola seduta'<sup>4</sup>.

La formula così utilizzata è stata quindi generalmente tradotta come 'il singolo seggio'<sup>5</sup> e il suo uso è frequente soprattutto nei titoli di testi, principalmente *sadhānā*, appartenenti ai cicli dottrinali e soteriologici del *gcod* o Recisione e dei sei *yoga* di Niguma (*ni gu chos drug*).

All'interno dei testi la formula si presenta spesso, come accennato poc'anzi, congiuntamente alla particella grammaticale *la don (gdan thog gcig tu)*, utilizzata in

---

<sup>1</sup> In virtù del contesto specifico prevalente in questo lavoro, adoteremo qui la tripartizione tradizionale dell'insegnamento corrente nella Scuola Antica (*rnying ma*) ove il termine *sūtra* indica nel loro complesso le scuole buddhiste *hinayāna* e *mahāyāna*, *tantra* indica i veicoli che si avvalgono del metodo tantrico e *dzogchen (rdzogs chen)* denota le dottrine e le pratiche eminentemente metafisiche.

<sup>2</sup> Si vedano pp.42-50.

<sup>3</sup> Cf. Taube M., *Das suffix ma in Tibetischen Buchtiteln*, *passim*.

<sup>4</sup> Ossia *stan/gdan thog gcig tu nyams su len pa* sarebbe la forma estesa di *stan/gdan thog gcig ma*.

<sup>5</sup> Si veda per esempio Edou J., *Machig Labdrön and the Foundations of Chöd*, p.223.

senso locativo, in luogo del *ma*: in questi casi il senso principale sembra essere quello di ‘nel corso di una sola seduta’ o, più liberamente, ‘senza muoversi dal proprio seggio’<sup>6</sup>.

## 2. STAN/GDAN GCIG, CITAZIONI DAL CANONE

I primi esempi di utilizzo della formula senza il *thog* possono essere individuati nella sezione disciplinare (*‘dul ba*) del Canone contenente i discorsi del Buddha (*bka’ gyur*), in particolare nel capitolo riguardante gli aspetti secondari della condotta dei monaci dal titolo *La base minore del vinaya* (*‘dul ba phran tshegs kyi gzhi skr. vinaya ksudraka vastu*), nel paragrafo *La quinta porta minore, sezione del corpo* (*phra mo’i sgo lnga pa / lus kyi sde tshan*). Il sotto-paragrafo *Esposizione dell’enumerazione e altro riguardante monaci* (*dge slong bgrang bar bya ba sogs bshad pa*) contiene un discorso tenuto dal Buddha Śākyamuni a Śravastī in cui si spiega che i monaci ordinati ‘non dovrebbero sedere insieme con’ (*dang lhan cig stan gcig la ‘dug par mi bya*) i laici, con chi non detiene i voti completi o con chi non è stato ordinato nel medesimo triennio di ordinazione. In un primo episodio un gruppo di sei monaci (*drug sde*) avvezzi a comportamenti inadatti provoca le critiche di alcuni bramini e di persone dotate di fede sedendo insieme ai laici (*khyim pa dag dang lhan cig stan gcig la ‘dug pa*): gli altri discepoli del Buddha si pongono dunque il problema dell’appropriatezza o meno di tale comportamento e fanno dunque una richiesta di chiarimento al maestro. L’espedito narrativo si ripete praticamente identico per ognuna delle categorie di persone sulla cui eventuale vicinanza a un monaco è richiesto un esplicito insegnamento: così è sollecitata l’istituzione di regole disciplinari sia di senso negativo (‘i monaci ordinati non dovrebbero sedere con i laici’ (*dge long gis khim pa dang lhan cig stan gcig la ‘dug par mi bya*) sia concessivo (‘si può sedere insieme [a monaci ordinati nello stesso] triennio’ *lo gsum zhugs pa dang lhan cig stan cig la ‘dug par bya*)<sup>7</sup>. In questo caso quindi *stan* indica propriamente il luogo ove si siede, mentre il *gcig* denota l’unicità di tale seggio, ovviamente non nel senso di numero: non è il solo seggio da cui per esempio non ci si muove durante la pratica, che è uno e non

<sup>6</sup> «While not moving from one’s seat». Edou J., *op.cit.*, p. 138.

<sup>7</sup> *dge slong bgrang bar bya ba sogs bshad pa*, pp. 630-638.

condivisibile, ma è piuttosto uno spazio ove si siede in più persone, un luogo atto a riunire, un ambiente comune a più individui.

Un'altra ricorrenza della terminologia *stan gcig* nel Canone è presente nella sezione *sūtra (mdo sde)*, in particolare nel *Frammenti esposti secondo necessità (ched du brjod pa'i tshoms)*, versione tibetana della collezione delle parole del Buddha nota come *Udānavarga*, equivalente sanscrito del *Dhammapada* pali. In questo testo *stan gcig* ricorre nei primi versi dei frammenti riguardanti l'*ātman*, l'*ātmavarga (bdag gi tshoms)*:

«Ci s'eserciti nelle [dottrine] ben esposte, si riveriscano coloro che s'applicano alle virtù, i luoghi remoti siano il [proprio] unico seggio e la mente possa giacer quieta.

Un solo seggio e un solo cuscino, da soli si pratica senza mai posa, da soli si dimora nella selva e tramite questa solitudine si sottometta l'io sovrano»

ལེགས་པར་གསུངས་ལ་བསྐྱབ་བྱ་ཞིང། དགོ་སྦྱོང་ལ་ནི་བསྟེན་བཀའ་དང། དབེན་པ་དང་ནི་སྟན་གཅིག་དང། སེམས་ནི་ཉེ་བར་ཞི་བར་བྱ། སྟན་གཅིག་མལ་སྟན་གཅིག་པ་དང། གཅིག་ཕུ་སྟོམ་ལས་མེད་སྦྱོང་ཉེང། གཅིག་ཕུ་ནགས་ཚལ་གནས་པ་དང། གཅིག་ཕུ་ས་བདག་ཉིད་གདུལ་བར་བྱ།<sup>8</sup>

In questo contesto il senso di *stan gcig* è quello del luogo fisico dove si siede, come è chiarito anche dalla giustapposizione *stan gcig mal gcig*, ‘un solo seggio e un solo cuscino’, ma, come traspare anche dal commentario, la formula veicola il senso della ricerca di una solitudine in cui esercitarsi e praticare:

«Riguardo l'espressione ‘un solo seggio un solo cuscino’ significa esser felici del giaciglio ove si sta da soli. Il giaciglio è qualunque luogo in cui dimorando s'acquieta la stanchezza.»

སྟན་གཅིག་ཅེས་བྱ་བ་ནི་བདག་ཉིད་གཅིག་ཕུ་གནས་པའི་མལ་སྟན་ལ་དགའ་བར་བྱ་བའོ། །ཁང་དུ་འདུག་ནས་ངལ་བ་ཞི་བར་བྱེད་པ་ནི་མལ་སྟན་ནོ།<sup>9</sup>

<sup>8</sup> *ched du brjod pa'i tshoms*, p.457.

<sup>9</sup> *ched du brjod pa'i tshoms kyi rnam par 'grel pa*, p.110 (vol.149-thu).

### 3. USI TECNICI IN CONTESTO SŪTRA

#### 3.1 EKĀSANIKA OVVERO STAN/GDAN GCIG COME LA PRATICA ASCETICA DELL'UNICA SEDUTA

Il *Mahāvvyutpatti* (*bye brag tu rtogs par byed pa chen po*), celebre glossario sanscrito tibetano compilato durante il regno di Thri Ralpacen (*khri ral pa can*, IX secolo) allo scopo di standardizzare le traduzioni dal sanscrito dei testi buddhisti, indica *stan gcig pa* come corrispettivo di *ekāsanika* e lo pone nel novero delle dodici pratiche ascetiche (skr. *dvādaśadhūtaguṇa*, tib. *sbyangs pa'i yon tan bcu gnyis kyi ming*, letteralmente 'le dodici buone qualità da applicare')<sup>10</sup>. Nel mondo tibetano l'enumerazione più diffusa di queste 'buone qualità' corrisponde a quella presente nel *Mahāvvyutpatti* e prevede: l'indossare vestiti dismessi (skr. *pāṃśukūlika*, tib. *phyag dar khrod pa*, letteralmente 'trovati tra la polvere'), possedere solo tre abiti (skr. *traicīvarika*, tib. *chos gos gsum pa*), avere solo vesti in feltro o lana (skr. *nāmantika*, tib. *phyings pa can*), elemosinare il cibo (skr. *paiṇḍapātika*, tib. *bsod snyoms pa*), mangiare in una sola seduta (skr. *ekāsanika*, tib. *stan gcig pa* letteralmente 'avere un solo seggio'), non mangiare una seconda volta nell'arco della giornata (skr. *khalu paścād bhaktika*, tib. *zas phyis mi len pa*), stare in luoghi isolati (skr. *āranyaka*, tib. *dgon pa ba*), presso gli alberi (skr. *vr̥kṣamūlika*, tib. *shing drung pa*), in luoghi aperti (skr. *ābhyavakāśika*, tib. *bla gab med pa*), nei cimiteri (skr. *śmāśānika*, tib. *dur khrod pa*), vivere in una tenda quadrata ove si può star solo seduti (skr. *naiśadika*, tib. *cog bu pa*) e adattarsi a qualsiasi giaciglio (skr. *yathā samstarika*, tib. *gzhi ji bzhin pa*)<sup>11</sup>. Vi sono quindi tre pratiche relative al nutrirsi, tre al vestirsi e sei alla dimora.

L'enumerazione di tali pratiche nei testi pali, sanscriti, cinesi e tibetani varia sia nel numero (dodici o tredici) sia nel tipo<sup>12</sup>; non essendo la trattazione di tali discrepanze oggetto di questa ricerca, ci limiteremo a sottolineare che sia nel *Vimuttimaggā* (skr. *Vimuktimārga*, tib. *rnam par grol ba'i lam*) o *Via della liberazione* di Upatissa (skr.

<sup>10</sup> Cf. *Mahāvvyutpatti*, voce 1132.

<sup>11</sup> Cf. *Mahāvvyutpatti*, voci da 1127 a 1139. Le interpretazioni possono differire: per esempio la pratica dell'adattarsi a qualsiasi giaciglio può essere anche interpretata come il voto di rifare il proprio giaciglio sempre nello stesso modo.

<sup>12</sup> Cf. Bapat, P.V., *Vimuttimaggā and Visuddhimaggā, A comparative study*, pp.16-25 e Ganguly J., *Nisraya and Dhutanga in Buddhist tradition*, *passim*.

Upatisya, vissuto tra il I e il III secolo) sia nel successivo *Visuddhimagga* (skr. *Vishuddhimarga*) o *Via della purificazione* di Buddhagosa (IV-V secolo) è presente l'*ekāsanika*, qualificato come pratica ascetica relativa al cibo e in particolare come esercizio di mangiare su di un solo seggio, vale a dire nutrirsi senza alzarsi durante il pasto. Come anche per le altre pratiche, sono previsti diversi gradi di severità nell'adozione della condotta dell'*ekāsanika*: i più austeri mangeranno solo quanto hanno nella ciotola nel momento in cui si siedono, i medi, pur senza lasciare mai vuota la ciotola e senza alzarsi, possono riempirla ulteriormente, mentre l'unica limitazione per i meno rigidi è il rimanere seduti per tutta la durata del pasto. In ogni caso, lasciare il posto ove si era seduti segna la fine del vitto giornaliero.

La sezione riguardante queste pratiche di purificazione, estratta dal *Vimuttimagga*, è presente nel Canone tibetano<sup>13</sup>, nella sezione *sūtra* (*mdo sde*), con il titolo *L'insegnamento delle pratiche ascetiche, [estratto] dalla via della completa liberazione* (skr. *Vimuktimārga dhutaṅga nirdeśa*, tib. *rnam par grol ba'i lam las sbyangs pa'i yon tan bstan pa*) e la sua traduzione è attribuita a Vidyākaraprabha<sup>14</sup> (IX secolo). Riguardo l'*ekāsanika* dice:

«L'essenza della [pratica] dell'unica seduta è la rinuncia allo stare [seduti] una seconda volta.»

ལྷན་གཅིག་མ་ཉིད་ནི་ལན་གཉིས་སུ་འདུག་མ་སྤོང་བ་ཡིན་ནོ།<sup>15</sup>

e più avanti:

«Come s'intraprende in modo autentico [la pratica] dell'unica seduta? [Se s'intraprende questa pratica] si vede che è sbagliato non diminuire le sostanze [di cui ci si nutre] mangiando in due [differenti] sedute, recitando più volte i versi di ringraziamento [per il cibo offerto e mangiato] e nutrendosi fino completa sazietà. Viste invece le qualità [della pratica] dell'unica seduta, si pronunciano queste parole: "Da ora in poi abbandonerò [l'uso di] mangiare in due [differenti sedute] e adotterò l'autentica [pratica] dell'unica seduta" e così la s'intraprende correttamente.

<sup>13</sup> *rnam par grol ba'i lam las sbyangs pa'i yon tan bstan pa*, pp.262-277.

<sup>14</sup> Cf. Analayo, *The Treatise on the Path to Liberation* (解脫道論) and the *Visuddhimagga*, p.2.

<sup>15</sup> *rnam par grol ba'i lam las sbyangs pa'i yon tan bstan pa*, pp.262-263; cf. Bapat, P.V., *Vimuktimārga Dhutaṅga-nirdeśa, a tibetan text critically edited and translated into english*, pp.7-8. e Arahant Upatissa, *The Path of freedom* (*Vimuttimagga*), p.28.

I vantaggi dell'autentica [pratica] dell'unica seduta sono: il cibo è [ottimamente] digerito, non v'è forte appetito, non si eccede nel nutrimento, i desideri sono pochi, l'aspetto fisico è buono, il proprio lavoro non è corrotto, si rimane presenti<sup>16</sup>, è una condotta da uomini santi ed è un metodo per diminuire le sostanze [di cui ci si nutre]; queste e altre sono le qualità dell'adottare l'unica seduta.

Quanti [tipi di pratica] dell'unica seduta ci sono? Chi la intraprende? Quali le limitazioni del pasto? Quand'è che si fallisce in questa pratica?

Ci sono tre [pratiche dell'] unica seduta: il limite del seggio, il limite dell'acqua e il limite del cibo. Il cosiddetto limite del seggio: non si mangia nuovamente dopo essercisi alzati da dove si era seduti per il pasto. Il cosiddetto limite dell'acqua: non si mangia nuovamente dopo aver messo dell'acqua nella ciotola [per lavarla] anche se dopo il pasto si è rimasti dove si era seduti. Il cosiddetto limite del cibo: non si mangia nuovamente una volta che, dopo il pasto, [nella ciotola] non è rimasto neanche un boccone. La [pratica dell'] unica seduta consiste nell'abbandonare il mangiare nel corso di due [differenti sedute]. Riguardo il limite del cibo, eccetto acqua e medicine, non<sup>17</sup> è appropriato ingerire null'altro anche se minuscolo. Sedendosi una seconda volta e mangiando si contravviene alla [pratica dell']unica seduta».

སྤྲུལ་གཅིག་པ་ཉིད་ཇི་ལྟར་ཡང་དག་པར་ལེན་ཅེ་ན། ལན་གཉིས་སུ་འདུག་སྟེ་ཟན་ཡང་དང་ཡང་དུ་འདུག་ནས་བྱིན་ལེན་བྱ་བ་དང། ཡོངས་སུ་ལོངས་སྤྱོད་པའི་བཟང་བས་ཡོ་བྱད་བསྐྱེད་ས་པ་མ་ཡིན་པའི་ཉེས་དམིགས་ཀྱང་མཐོང། སྤྲུལ་གཅིག་པ་ཉིད་ཀྱི་ཡོན་ཏན་དག་ཀྱང་མཐོང་ནས་འདི་སྐད་དུ་དེད་སྤྲུལ་ཆད་ལན་གཉིས་སུ་འདུག་སྟེ་ཟ་བ་སྤོང་སྟེ། སྤྲུལ་གཅིག་པ་ཉིད་ཡང་དག་པར་ལེན་ཏོ་ཞེས་ཡང་དག་པར་ལེན་ཏོ། དེ་ལ་སྤྲུལ་གཅིག་པ་ཉིད་ཀྱི་ཡོན་ཏན་འདི་དག་ཡིན་ཏེ། ཟོས་པ་འཇུ་བ་ཉིད་དང། བཀའ་ཆགས་མེད་པ་ཉིད་དང། ཟས་ལྷག་པར་མི་ཟ་བ་ཉིད་དང། འདོད་པ་རྒྱུད་བ་ཉིད་དང། ཟོ་མདོག་བདེ་བ་ཉིད་དང། རང་གི་ལས་མི་ཉམས་པ་ཉིད་དང། རིག་པར་གནས་པ་ཉིད་དང། སྤྱིས་བྱ་དམ་པའི་སྤྱོད་པ་ཉིད་དང། ཡོ་བྱད་བསྐྱེད་ས་བའི་རྒྱུ་ལ་ཅན་ཏེ། དེ་ལྟ་བུ་ལ་སོགས་པ་ནི་སྤྲུལ་གཅིག་པ་ཉིད་ཀྱི་ཡོན་ཏན་དག་ཡིན་ཏོ། སྤྲུལ་གཅིག་པ་ནི་དུ་ཞེས། སྤྲུལ་གཅིག་པ་ནི་གང་ཞེས་ཡིན། ཟས་ཀྱི་མཐའ་ནི་གང་ཡིན། གང་གིས་ནི་སྤྲུལ་གཅིག་པ་འཛིག་ཅེ་ན། སྤྲུལ་གཅིག་པ་གསུམ་སྟེ་སྤྲུལ་གྱི་མཐའ་པ་དང། རྒྱུའི་མཐའ་པ་དང། ཟས་ཀྱི་མཐའ་པ་འོ། དེ་ལ་སྤྲུལ་གྱི་མཐའ་པ་ཞེས་བྱ་བ་ནི་ཟོས་ནས་སྤྲུལ་ལས་ལངས་ཏེ་ཡང་མི་ཟ་བ་ཡིན་ཏོ། རྒྱུའི་མཐའ་པ་ཞེས་བྱ་བ་ནི་ཟོས་ནས་སྤྲུལ་ལ་འདུག་ཀྱང་སྤྱང་བཟེད་དུ་རྒྱུ་སྤྲུལ་ནས་ཡང་མི་ཟ་བ་ཡིན་ཏོ། ཟས་ཀྱི་མཐའ་པ་ཞེས་བྱ་བ་ནི་ཟ་བ་ན་ཁམ་གྱི་མ་མིད་ནས་ཡང་

<sup>16</sup> Si noti che Bapat suggerisce di leggere *reg par gnas*, corrispondente a *sparsā vihāra* (*Mahāvvyutpatti*, voce 6288) in luogo di *rig par gnas*, e traduce quindi «One has a pleasant life». Cf. Bapat, P.V., *Vimuktimārga Dhutagaṇa-nirdeśa...*, p.31.

<sup>17</sup> Come suggerito anche da Bapat, si legge *ma rung* in luogo di *rung*. Cf. Bapat, P.V., *Vimuktimārga Dhutagaṇa-nirdeśa...*, p.33.

མི་བ་ཡིན་ནོ།། ལྷན་གཅིག་པ་ནི་ལན་གཉིས་སུ་འདུག་སྟེ་བ་སྟོང་བ་ཡིན་ནོ།། ཟས་ཀྱི་མཐའ་ནི་ཚུད་སྐྱེས་མ་གཏོགས་པ་མིད་  
པར་བྱ་བ་གང་ཅུང་ཟད་ཅི་འདྲ་མ་རྩུང་བ་ཡིན་ནོ།། ལན་གཉིས་སུ་འདུག་སྟེ་བ་སྟོང་བ་སྟེ་གཅིག་པ་ཉིད་འཛིག་གོ།།<sup>18</sup>

Più avanti, riguardo le dispensazioni:

«Riguardo l’opportunità di adottare [la pratica] dell’unica seduta, se mentre si mangia si vedono arrivare improvvisamente elefanti, cavalli, tori, serpenti, fulmini, abati (*mkhan po*), maestri (*slob dpon*) e quindi ci si alza, giacché dipende dall’occasione, mangiando ancora non si contravviene [alla pratica] dell’unica seduta.»

ལྷན་གཅིག་པ་ཉིད་ཀྱི་སྐབས་ཕྱེ་བ་ནི་བར་བ་ན་སྐྱེད་པོ་ཆེ་འཕ། ཏྲ་འཕ། ལྷ་མཚོག་གམ། སྐྱུ་ལ་ལམ། ཐོག་འབབ་པ་འམ་མའམ་ན་  
པོ་འཕ། སྟོབ་དཔོན་ནམ། སྟོ་བུར་པ་འོངས་བ་མཐོང་ནམ། གལ་ཏེ་ལངས་པར་གྱུར་ན་སྐབས་ཕྱེ་བས་ཡང་བཟའ་པར་བྱ་སྟེ། ལྷན་  
གཅིག་པ་ཉིད་འཛིག་པར་མི་འགྱུར་རོ།།<sup>19</sup>

### 3.2 LE PRATICHE ASCETICHE NELL’OTTICA MAHĀYĀNA

Riferimenti alla pratica dell’unica seduta sono presenti anche in alcuni testi del corpus della *Prajñāpāramitā*<sup>20</sup>. Per esempio, nell’*Aṣṭasāhasrikā prajñāpāramitā*, tutte e dodici le pratiche ascetiche e altre condotte virtuose sono indicate come qualità che Māra, il demone che insidiò il Buddha Śākyamuni mentre egli meditava sotto l’albero del risveglio, può utilizzare per tentare di stimolare l’orgoglio del Bodhisattva che le ha adottate:

«Se [quel Bodhisattva] è uno che risiede in eremitaggi, o che elemosina il proprio cibo, usa le vesti che trova gettate, non mangia dopo mezzogiorno o si nutre in una sola seduta, se pone il proprio giaciglio come capita, non ha che tre vesti o vive nei cimiteri, se sta sotto gli alberi, tiene la schiena dritta [anche durante il sonno] o non sta in luoghi chiusi, se veste solo con feltro o lana, ha pochi desideri, nel totale isolamento è soddisfatto, se è frugale, parla poco e dolcemente [...] Māra parrà

<sup>18</sup> *nam par grol ba’i lam las sbyangs pa’i yon tan bstan pa*, pp.266-267; cf. Bapat, P.V., *Vimuktimārga Dhutagaṇa-nirdeśa...*, pp. 26-33; per una versione tradotta dal cinese si veda Arahant Upatissa, *The Path of freedom (Vimuttimaggā)*, p.31.

<sup>19</sup> *nam par grol ba’i lam las sbyangs pa’i yon tan bstan pa*, p.273; cf. Bapat, P.V., *Vimuktimārga Dhutagaṇa-nirdeśa...*, pp. 66-69 e Arahant Upatissa, *The Path of freedom (Vimuttimaggā)*, p.36.

<sup>20</sup> Conze indica la presenza di tale terminologia, oltre che nell’*Aṣṭasāhasrikā*, nell’*Abhisamayālamkāraloka* di Haribhadra, nell’edizione riveduta del *Pañcaviṃśatisāhasrikā* e nel *Śatasāhasrikā*. Cf. Conze E., voce *ekāsanika*, in *Materials for a dictionary of the Prajñāpāramitā Literature*, p.140.



giungere al suo cospetto ora in guisa di monaco o monaca, ora con l'aspetto di un o una praticante laica, o ancora come bramino, come capofamiglia, ora assumerà l'aspetto di [sua] madre o di [suo] padre, a volte le sembianze d'un fratello o di una sorella, di un amico o di un parente. Quando sarà giunto, gli dirà così: "I Buddha, che in passato hanno perfezionato completamente [lo stato di] Tathāgatha e Arhat, hanno profetizzato che tu [giungerai] al livello del non ritorno, nell'illuminazione perfettamente completa e insuperabile. Se te ne chiedi il motivo, è perché tu adotti quella stessa pratica ascetica che è adottata dai Bodhisattva Mahāsattva<sup>21</sup> irreversibili". [...] Egli [in realtà] non possiede gli aspetti, i segni e le caratteristiche proprie dei Bodhisattva Mahāsattva irreversibili. Inoltre, o Subhūti, egli, [considerandosi] simile ai Bodhisattva Mahāsattva benedetti, diviene arrogante e una volta che tale tangibile orgoglio è generato, egli è sopraffatto dal suo vigore, è soggiogato dalla presunzione e sconfitto dalla 'benedizione' conferitagli da Māra».<sup>22</sup>

གཤམ་ཏེ་དགོན་པ་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ་གཤམ་ཏེ་བསོད་སྒྲོམས་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ་གཤམ་ཏེ་ཕྱག་དར་ཁྲོད་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ། གཤམ་ཏེ་ཟས་  
 ཕྱིས་མི་ལེན་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ་གཤམ་ཏེ་སྟན་གཅིག་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ། གཤམ་ཏེ་གཞི་བཞིན་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ། གཤམ་ཏེ་ཚོས་གོས་  
 གསུམ་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ་གཤམ་ཏེ་དུར་ཁྲོད་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ་གཤམ་ཏེ་ཤིང་རླུང་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ། གཤམ་ཏེ་ཅོག་བྱ་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ་  
 གཤམ་ཏེ་སྐྱག་པ་མེད་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ་གཤམ་ཏེ་ཕྱིང་པ་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ། གཤམ་ཏེ་འདོད་པ་ཉུང་ཞིང་ཚོག་ཤེས་པ་རབ་ཏུ་དབེན་པ་  
 ཞིག་ཡིན་ནམ་གཤམ་ཏེ་རྐང་པ་སྐྱུད་པ་དང་བུལ་བཞིག་ཡིན་ནམ་གཤམ་ཏེ་འཇམ་པོར་སྤྲོ་ཞིང་ཚོག་ཉུང་པ་ཞིག་ཡིན་ན། [...] བདུད་  
 སྤྱི་གཅན་རས་འགའ་ནི་དགོ་སྤོང་གི་ཆ་བྱུང་དུ་འོང་བར་སེམས་རེས་འགའ་ནི་དགོ་སྤོང་མའི་ཆ་བྱུང་དུ་འོང་བར་སེམས། རེས་འགའ་  
 ནི་དགོ་བསྟེན་གྱི་ཆ་བྱུང་རེས་འགའ་ནི་དགོ་བསྟེན་མའི་ཆ་བྱུང་རེས་འགའ་བུམ་ཟེའི་ཆ་བྱུང་རེས་འགའ་ནི་ཁྱིམ་བདག་གི་ཆ་བྱུང་རེས་  
 འགའ་ནི་མའི་ཆ་བྱུང་རེས་འགའ་ནི་པའི་ཆ་བྱུང་རེས་འགའ་ནི་སྐྱུན་སྤྱིའི་ཆ་བྱུང་རེས་འགའ་ནི་སྤིང་མའི་ཆ་བྱུང་རེས་འགའ་ནི་གོགས་  
 པོ་དང་སྟོན་པོ་དང་ཉེ་དུ་དང་སྐྱག་གི་གཉེན་མཚམས་ཀྱི་ཆ་བྱུང་དུ་འོང་བར་གྱུར་ཏེ། འོངས་ནས་འདི་རྐྱུད་ཏེ་ཁྱོད་ནི་སྤོན་གྱི་དེ་བཞིན་  
 གཤེགས་པ་དག་བཅོས་པ་ཡང་དག་པར་རྫོགས་པའི་སངས་རྒྱས་རྣམས་ཀྱིས་སྐྱོན་མེད་པ་ཡང་དག་པར་རྫོགས་པའི་བྱང་ཆུབ་ཏུ་  
 ཕྱིར་མི་ལྷོག་པའི་ས་ལ་ལུང་བསྟན་ཏེ། །དེའི་ཕྱིར་ཞེ་ན། འདི་རྐྱུར་ཁྲོད་ལ་ཕྱིར་མི་ལྷོག་པའི་བྱང་ཆུབ་སེམས་དཔའ་སེམས་དཔའ་  
 ཚེན་པའི་ཡོན་ཏན་གང་ཡིན་པའི་སྤྱདས་པའི་ཡོན་ཏན་དེ་ལྟ་བུ་དེ་དག་ཡོད་དོ་ཞེས་ཟེར་རོ། [...] ཕྱིར་མི་ལྷོག་པའི་བྱང་ཆུབ་སེམས་  
 དཔའ་སེམས་དཔའ་ཚེན་པོ་རྣམས་ཀྱི་རྣམ་པ་གང་ཡིན་པ་དང་རྟགས་པ་གང་ཡིན་པ་དང་། མཚན་མ་གང་ཡིན་པ་དེ་དག་དེ་ལ་མེད་  
 པའི་ཕྱིར་རོ། རབ་འབྱོར་ཡང་བྱང་ཆུབ་སེམས་དཔའ་སེམས་དཔའ་ཚེན་པོ་དེ་བྱིན་གྱི་རྣམས་དེ་ལྟ་བུས་མཛོན་པའི་རྒྱལ་སྤྱེད་བར་  
 འགྱུར་ཏེ། མཛོན་པའི་རྒྱལ་བསྐྱེད་ནས་རྒྱལ་གྱི་ཟེལ་གྱིས་ནོན་ཅིང་ལེངས་པས་ཟེལ་གྱིས་ནོན་བདུད་ཀྱི་བྱིན་གྱི་རྣམས་ཀྱིས་  
 ཟེལ་གྱིས་ནོན་པས།<sup>23</sup>

<sup>21</sup> Un Bodhisattva è definito Mahāsattva quando ha realizzato la sesta delle dieci terre o *bhūmi* (*sa bcu*), ossia dei livelli verso la perfetta buddhità, ed è quindi giunto alla settima: egli ha così acquisito qualità specifiche che lo distinguono dai Bodhisattva di livello inferiore.

<sup>22</sup> Si veda anche Conze, *The Perfection of wisdom in eight thousand lines & its verse summary*, p.231.

<sup>23</sup> *brgyad stong*, pp.422-424.

Qui si può notare che, nel passaggio da testi di ambito *hīnayāna* a un'opera *mahāyāna*<sup>24</sup>, comincia a trapelare uno svuotamento d'interesse verso quelle pratiche ascetiche incentrate sulla rinuncia; questo disinteresse, come si vedrà oltre, diverrà ancora più palese nel contesto tantrico. Nel corpus della *Prajñāpāramitā*<sup>25</sup>, di cui fanno parte i più antichi *sūtra mahāyāna*, si definisce l'autentica *prajñā* come lo stato di coscienza capace di comprendere la vacuità (skr. *śūnyatā*, tib. *stong pa nyid*) e quindi, senza addentrarsi in elaborate disquisizioni filosofiche, si descrive direttamente la realtà dal punto di vista di un Buddha per cui ogni cosa, dall'io ai fenomeni (skr. *dharma*, tib. *chos*), fino alla dottrina stessa, tutto è assolutamente privo di esistenza intrinseca, similmente alle allucinazioni e ai sogni, al riflesso della luna sull'acqua. Inoltre, lo spostamento del punto d'arrivo, dalla liberazione individuale dell'Arhat a quella universale del Bodhisattva, si riflette in una pratica imperniata sulla conoscenza esperienziale della vacuità in quanto realtà ultima di ogni fenomeno manifesto; da ciò deriva la generazione di una compassione universale per tutti gli esseri che, trovandosi privi di quella conoscenza stessa, si trovano a vagare impotenti fra le sofferenze intrinseche nell'esistenza condizionata. In tale contesto, per quanto le pratiche di rinuncia possano essere considerate nobili, non ne è data per scontata la proficuità, anzi, come risulta evidente nel precedente passaggio, s'introduce la possibilità che l'adozione di simili ristrettezze si traduca in orgoglio e attaccamento al proprio sé piuttosto che nella comprensione, cui si dovrebbe anelare, della vacuità e dell'assenza di un io individuale.

---

<sup>24</sup> Si ritiene che il Buddha Śākyamuni abbia esposto differenti veicoli (skr. *yāna*, tib. *theg pa*) in base alle diverse capacità degli esseri: il veicolo minore o *hīnayāna* (*theg pa dman pa*) fu il primo a essere esposto ed è considerato utile per condurre gli esseri fuori dall'esistenza *samsarica*, verso una liberazione individuale il cui apice consiste nel livello dell'Arhat; il veicolo maggiore o *mahāyāna* (*theg pa chen po*) è finalizzato al raggiungimento del risveglio per il beneficio di tutti gli esseri, proponendo l'ideale del Bodhisattva.

<sup>25</sup> Si ritiene il Buddha Śākyamuni abbia enunciato i *sūtra* della *Prajñāpāramitā* sul Picco dell'Avvoltoio. Storicamente questi sono i più antichi *sūtra mahāyāna*: la datazione comunemente accettata dagli studiosi è quella di Conze che attribuisce l'elaborazione del testo base a un intervallo compreso tra il 100 a.C. e il 100 d.C., con un ampliamento successivo. Dal 500 avvenne poi una riformulazione delle idee fondamentali, e dal 600 al 1200 l'aggiunta di nuovi elementi provenienti dalla crescente influenza del tantrismo. Cf. Conze E, *The Prajñāpāramitā Literature*, pp.10-25.

### 3.3 L'EKĀSANIKA IN TIBET E LA TRADIZIONE ASCETICA DEI GDAN GCIG PA

L'istituzione in Tibet di una tradizione monastica denominata *gdan gcig pa* è comunemente attribuita a Śākyaśrībhadrā (1140-1225 ca.), il Mahāpaṇḍita del Kashmir (*kha che paṅ chen*), il quale, su invito del traduttore Tropu Lotsawa Jampa Pel (*khro phu lo tsa ba byams pa dpel* 1172-1236 ca.), visitò il Paese delle Nevi dal 1204 al 1214 conferendo insegnamenti, iniziazioni e ordinazioni monastiche. Allo stato attuale non è stato possibile ricostruire dettagliatamente quali fossero le peculiarità di questo gruppo di monaci: in una delle due biografie di Śākyaśrībhadrā esaminate nel testo di David P. Jackson *Two biographies of Śākyaśrībhadrā: texts and variants from two rare exemplars preserved in the Bihar Research Society, Patna*, ci si riferisce ai *gdan gcig pa* (o *stan gcig pa* a seconda dell'edizione) indicando con tale appellativo gli studenti maggiormente aderenti al *vinaya* presenti nel seguito di questo maestro ed emerge chiaramente che il gruppo così denominato era caratterizzato da un'estrema rigidità comportamentale e da una stretta osservanza delle regole della disciplina monastica: ciò lascerebbe supporre una possibile origine della loro denominazione proprio nella pratica ascetica dell'unica seduta (*ekāsanika*) sopra descritta. Tuttavia, oltre ai brevi accenni presenti in questa biografia, le indicazioni riguardo questa tradizione scarseggiano: non si trova infatti alcun altro riferimento né nelle principali storiografie antiche quali gli *Annali blu* (*deb ther sngon po*) di Go Lotsawa Shonnu Pel (*gos lo tsa ba gzhon nu dpal* 1392-1418), completati nel 1476, o nella *Storia del Buddhismo* (*bde bar gshegs pa'i bstan ba'i gsal byed chos kyi 'byung gnas*) di Buton Rinchen Drub (*bu ston rin chen grub* 1290-1364), né in opere successive.

Leonard van der Kuijp, autore di un articolo di commento all'opera di Jackson, afferma che «alcuni tibetani associano esplicitamente i *gdan gcig pa* a Śākyaśrī, asserendo che egli introdusse questa tradizione disciplinare in Tibet»<sup>26</sup>. Jackson invece parte dalla considerazione che la pratica dell'unica seduta fosse già conosciuta in Tibet prima della visita di Śākyaśrībhadrā giacché già Shang Yudragpa Tsondru Dragpa (*zhang g.yu brag pa brtson 'grus grags pa* 1123-1193) la adottò all'età di

<sup>26</sup> «Some Tibetans explicitly associate the *gdan gcig pa* with Śākyaśrī, stating that he had initiated this disciplinary tradition in Tibet». Van der Kuijp L.W.J., *Two Biographies of Śākyaśrībhadrā, The Eulogy of Khro phu Lo-tsa-ba and Its "Commentary" by bSod-nams-dpal-bzang-po: Texts and Variants from Two Rare Exemplars Preserved in the Bihar Research Society, Patna* by David P. Jackson, p.609.

ventisei anni e quindi introduce la possibilità che questi precedenti *gdan gcig pa* fossero legati alla tradizione *kadampa (bka' gdams pa)* di Jowoje (*jo bo rje*) Atīśa e che proprio dal nome di questo maestro possa derivare l'appellativo *jo* (altrimenti solo onorifico) che accompagna il nome dei *jo gdan*<sup>27</sup>. Va qui tuttavia sottolineata la differenza fra i *gdan gcig pa* in quanto gruppo di monaci particolarmente osservanti e l'adozione temporanea della pratica purificatoria dell'unica seduta (*gdan gcig* o *stan gcig*) da parte di alcuni maestri come Shang Yudragpa Tsonдру Dragpa e altri di cui si parlerà tra poco. Rimane quindi valida la possibilità che i *gdan gcig pa* in quanto gruppo monastico afferissero in realtà a Śākyaśrībhadrā, mentre la pratica dell'unica seduta fosse già presente e adottata in Tibet anche prima dell'arrivo di questo maestro.

Al di là del dato storico riguardante l'introduzione dell'*ekāsanika* e l'istituzione dei *gdan gcig pa* in Tibet, è interessante notare che negli *Annali blu* vi sono diversi esempi di maestri del XII, XIII e XIV secolo che, nel periodo immediatamente successivo alla presa dei voti completi, adottarono la pratica ascetica dell'unica seduta, solitamente combinandola con altri metodi di purificazione: nello specifico, riguardo Shang Yudragpa Tsonдру Dragpa si dice che dopo l'ordinazione, avvenuta approssimativamente nel 1149, «egli fece per un anno [la pratica dell']unica seduta e [quella del] sedersi senza sostegno» (*lo gcig tu tsog pu dang stan cig mdzad*)<sup>28</sup>, nella biografia di Jamyang Gonpo (*'jam dbyangs mgon po* n.1208), maestro dei *drugpa* minori (*smad 'brug*) e del *gcod*, si narra che sempre dopo l'ordinazione completa (databile tra il 1218 e il 1228) «egli fece per quattordici anni [la pratica dell']unica seduta e per diciassette non mangiò carne» (*stan gcig lo bcu bzhi dang / sha mi za ba lo bcu bdun gyi bar byas*)<sup>29</sup>, nella biografia di Orgyenpa Rinchen Pel (*o rgyan pa rin chen dpel* n. 1229/1230) si spiega che anch'egli dopo l'ordinazione completa (1249) «per dodici anni adottò [la pratica dell']unica seduta e non mangiò carne» (*lo bcu gnyis su stan gcig pa'i brtul zhugs gzung zhing sha yang mi gsol*)<sup>30</sup> e anche Sonam Zangpo (*bsod nams bzang po* 1341-1433), uno degli attendenti più vicini a Dolpopa Sherab Gyaltsen (*dol po pa*

<sup>27</sup> Cf. Jakson D.P., *Two biographies of Śākyaśrībhadrā: texts and variants from two rare exemplars preserved in the Bihar Research Society, Patna*, p.22.

<sup>28</sup> *gzhon nu dpal, deb ther sngon po*, p.623 (libro VIII-*nya*, f.137r); Roerich, *Blue Annals*, p.713.

<sup>29</sup> *gzhon nu dpal, deb ther sngon po*, p.592 (libro VIII-*nya*, f.121v); Roerich, *Blue Annals*, p.677.

<sup>30</sup> *gzhon nu dpal, deb ther sngon po*, p.610 (libro VIII-*nya*, f.130v); Roerich, *Blue Annals*, p.699.

*shes rab rgyal mtshan* 1292–1361), dopo l'ordinazione avvenuta nel 1358<sup>31</sup> «in generale fu il principale tra coloro che adottavano la disciplina e in particolare fece voto di [mangiare] in un'unica seduta<sup>32</sup> e di seguire la dieta bianca [vegetariana] per il resto della vita» (*rab tu byung nas ji srid 'tsho'i bar du spyir tshul khrims dang ldan pa rnam kyig tso bo yin / khyad par du bstan gcig dang rdor dkar gyi dam bcas ba*)<sup>33</sup>.

I *gdan gcig pa* in quanto gruppo monastico sono nominati nella biografia commentata di Śākyaśrībhadrā scritta da Sonam Palsangpo<sup>34</sup> (*bsod nams dpal bzang po* XIII-XVI sec.): nell'episodio in questione si narra che, approssimativamente nel 1207, il maestro kashmiro decise di non recarsi al monastero dei Drikhung (*'bri khung*) proprio a causa della presenza di monaci *kadampa* e *gdan gcig pa* nel proprio seguito i quali, con ogni probabilità, non erano particolarmente inclini al rispettare altre tradizioni assai meno ossequiose della disciplina e legate a insegnamenti di carattere tantrico che essi consideravano perlopiù eterodosse.

Jackson considera che in tale narrazione l'autore della biografia mostri una certa attitudine critica verso i *kadampa* e i *gdan gcig pa*<sup>35</sup>; tale supposizione non è tuttavia condivisa da van der Kuijp che ritiene l'esposizione di Sonam Palsangpo abbastanza lineare e limitata a una narrazione dei fatti<sup>36</sup>. L'episodio è il seguente:

«Successivamente giunsero a Sinpori (*srin po ri*), dove arrivarono sia un invito da parte dei Drigungpa, sia uno di Rinchen Gangpa (*rin chen sngag pa*); [il Maestro] disse: “Giacché bisogna fare invocazioni, fermiamoci [qui] per tre giorni”, quindi fecero offerte a Tārā. Nel corso di quei tre giorni, alcuni dei *paṇḍit* minori si riunirono e discussero [di tali inviti]; Vibhūti-chandra disse: “l'errore<sup>37</sup> dei Drigungpa è grande” e “Questi seguaci della *mahāmudrā* sono dei gran bugiardi”. Choje (*chos rje*) [Śākyaśrībhadrā] disse: “Buddha Buddha<sup>38</sup>! Non è appropriato parlare in questo modo. [...]” Poi disse ai Drigungpa: “Poiché nel mio seguito vi sono molti *kadampa*, *gdan gcig*

<sup>31</sup> Cf. Stearns C., *Sonam Zangpo*, *passim*.

<sup>32</sup> Si legge *stan* in luogo di *bstan*.

<sup>33</sup> *gzhon nu dpal*, *deb ther sngon po*, p.903 (libro XIV-*pha*, f.6r); Roerich, *Blue Annals*, p.1017.

<sup>34</sup> L'identificazione non è certa. Cf. Jackson D. P., *Two biographies of Śākyaśrībhadrā...*, pp.4-6.

<sup>35</sup> Cf. Jackson D.P., *Two biographies of Śākyaśrībhadrā...*, p.5 e pp.21-22.

<sup>36</sup> Cf. van der Kuijp L.W. J., *art.cit.*, pp.605-606 e 608-609.

<sup>37</sup> Si può leggere *nor* anche come ricchezza in riferimento all'ampiezza di risorse dei Drigung, *topos* letterario di qualche decennio successivo. Cf. Jackson, D.P., *Enlightenment by a single means: Tibetan controversies on the "self-sufficient white remedy" (dkar po chig thub)*, pp.69-70.

<sup>38</sup> Negli *Annali blu* l'espressione è “Bhuti Bhuti”. Cf. Roerich, *Blue Annals*, p.600.

*pa* e altri, [se venissi] è possibile che accumulino visioni erranee nei vostri confronti. Chiedete che sia portato qui qualsiasi supporto pensiate [sia opportuno] per delle offerte; invece d'incontrarci con il corpo, c'incontreremo con la mente!" [...]. Disse: "Visitiamo il tempio di Dipamkara Śrījñāna a Reting"; sulla via principale per arrivare a quel [tempio] i Drigungpa stavano disponendo grandi allestimenti di benvenuto e preparativi per le vaste offerte e quindi invitavano [il Lama e il suo seguito]; tuttavia i monaci *kadampa* e *gdan gcig pa* non parteciparono all'incontro.»<sup>39</sup>

དེ་ཡང་སྲིན་པོ་རིར་བྱོན་པ་དང་། འབྲི་ཁུང་པ་དང་རིན་ཆེན་སྐྱང་པའི་གདན་འདྲེན་གཉིས་ཀ་འཛོམས་པ་ལ། གསོལ་བ་གདབ་དོགས་པས་ཞག་གསུམ་སྔོན་གསུངས་ནས་རྗེ་བཙུན་མ་སྒྲོལ་མ་ལ་མཚན་པ་མཛད། ཞག་གསུམ་གྱི་ནང་པར་པཎ་རྒྱུང་ལ་གཅིག་འཛོགས་ནས་གསུང་སྐྱོང་བུང་བ་ལ་སྐྱ་མ་བི་བརྟུ་ཏུ་ཅོན་ན་ཟེ། རོར་འབྲི་ཁུང་བ་ཆེ་བའི་ཏེ་ཕུག་རྒྱ་ཆེན་པོ་བ་འདི་རྒྱན་ཆེ་བ་ཡིན་ཟེ། བྱས་པས། ཆོས་རྗེའི་ཞལ་ནས་སྤྱད་དུ་སྤྱད། དེ་སྐད་བྱར་མི་རུང་དོ། [“”] དེ་ནས་འབྲི་ཁུང་པ་རྣམས་ལ་ཆོས་རྗེའི་ཞལ་ནས་ངའི་ཁོར་ལ་བཀའ་གདམས་པ་དང་གདན་གཅིག་པ་ལ་སོགས་པ་མང་བས། བྱེད་ལ་ཕྱིན་ཅི་ལོག་བསགས་པ་གྲིད། བསོད་སྤོམས་གྱི་རྟེན་གདུག་མིགས་པ་རྒྱུར་སྐྱེལ་བར་བྱ། ལུས་གྱིས་མ་མཛལ་བའི་དོད་ཡིད་གྱིས་ཡང་ཡང་མཛལ་བར་བགྱིའོ། ཞེས་གསུངས་ནས། [“”] དེ་ནས་རྒྱ་སྐྱོང་དུ་དིཔི་ཀར་བྱི་རྩོལ་ལྟ་ལང་བལྟ་ཞེས་གསུངས་ནས་བྱོན་པའི་མར་ལམ་ལ། འབྲི་ཁུང་པས་བསྐྱུ་བའི་བཀོད་པ་ཆེན་པོ་དང་། འབྲུལ་བ་རྒྱ་ཆེན་པོའི་གྲབས་ཀ་མཛད་ནས་གདན་དྲངས་ཀྱང་གདན་གཅིག་པ་དང་བཀའ་གདམས་པའི་གྲ་པ་རྣམས་གྱིས་མཛལ་དུ་མ་སྤྲེར་ཟོ།<sup>40</sup>

Negli *Annali blu* non sono state trovate ricorrenze della terminologia *stan/gdan gcig pa* in riferimento a un gruppo monastico definito come nel precedente passaggio: per quanto si parli di diversi maestri che adottarono la pratica dell'unica seduta, essi non sono mai appellati *stan/gdan gcig pa*, non vi sono indicazioni del fatto che afferissero a un gruppo specifico che esercitava questa pratica e nessuno di loro si caratterizza per un atteggiamento di chiusura in una condotta legata alla disciplina o, men che meno, mostra un atteggiamento denigratorio verso gli insegnamenti tantrici. Quello che invece vi si trova oltre alle biografie dei maestri citati sono scarni riferimenti a delle comunità monastiche chiamate *jo stan tshogs pa*<sup>41</sup> e *jo stan tshogs chen mo*<sup>42</sup> che Jackson cita supponendo un parallelismo tra *gdan gcig pa* e *jo gdan* o *jo dan*, essendo che, esclusi i casi in cui ci si riferisce ad abati di scuola *jonang* (*jo nang*) o ai *gdan sa pa*,

<sup>39</sup> Si noti che quanto avviene sulla strada per Reting è diversamente interpretato da Jackson che nel sunto della biografia scrive: «Visits Rwa-sgrengs, and though again invited to 'Bri-gung, he is blocked by monks of the bKa'-gdams-pa and gDan-gcig-pa. He sends his apologies to the 'Bri-gung-pa». Cf. Jackson D.P., *Two biographies of Śākyaśrībhadrā...*, p.15.

<sup>40</sup> Cf. Jackson D.P., *Two biographies of Śākyaśrībhadrā...*, pp.70-71.

<sup>41</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, p.955 (libro XV-ba), f.7r); Roerich, *Blue Annals*, p.992.

<sup>42</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, p.785 (libro XII-na, f.9r); Roerich, *Blue Annals*, p.884.

questa denominazione potrebbe essere un'abbreviazione per *jo bo stan/gdan gcig pa*. Questo parallelo nasce anche dal fatto che i due principali successori monastici di Śākyaśrībhadrā, Dorje Pal (*rdo rje dpal*) e Jangchub Pal (*byang chub dpal*), dopo aver preso l'ordinazione completa, fecero voto di mantenere la condotta dell'unica seduta (*stan gcig gi brtul zhugs 'dzin pa*)<sup>43</sup> e in seguito alla partenza del maestro per il Kashmir (1212 ca.) capeggiarono due delle quattro comunità monastiche costituite dai suoi seguaci, chiamate *jo dan sde bzhi*, 'le quattro assemblee *jo dan*'<sup>44</sup>. Jakson nota come anche nello *yar klung jo bo'i chos 'byung* si parli di una comunità monastica di nome *jo gdan* al cui sostegno il re di Yarlung (*yar klung*) Ngadag Trapa Rinchen (*mnga' bdag grags pa rin chen* 1255-1328) dedicò alcune proprietà e le loro rendite (*jo gdan tshogs pa'i chos gzhi rnam gzhas gtan du 'degs pa'i srol 'dzugs pa la sogs pa bstan pa'i zhabs tog dang*)<sup>45</sup>; l'esito di tale patrocinio potrebbe essere quindi stato la costruzione degli alloggi monastici di Dranang (*gra nang*) e Drachi (*gra phyi*), costruiti proprio in quel periodo e rispettivamente sede della comunità di Gyaling (*rgyal gling tshogs pa*) e di Tshongdu (*tshongs 'dus tshogs pa*).

Riguardo la comunità monastica chiamata *jo stan tshogs pa*, può essere interessante sottolineare che in essa risiedette Lama Tencigpa Shonnu Tshultrim (*bla ma stan gcig pa gzhon nu tshul khriims*, XIII secolo), conosciuto anche come Joten Thangpa (*jo stan thang pa*). Innanzitutto nel nome di questo maestro vediamo un esempio di quella contrazione e trasformazione dell'appellativo *stan gcig pa* in *jo stan* supposta da Jackson; inoltre si può notare che, nonostante l'appellativo *stan gcig pa*, nella sua biografia contenuta negli Annali blu, non si dice ch'egli avesse adottato la pratica dell'unica seduta e soprattutto non emerge la figura di un maestro particolarmente dedito alla disciplina o con un'attitudine avversa al *tantra*. Lama Tencigpa Shonnu Tshultrim fece infatti parte del cosiddetto lignaggio femminile della Recisione (*mo gcod*), in particolare di quella linea di trasmissione dell'insegnamento che da Macig (*ma cig*) e dal figlio Gyalwa Dondrub (*rgyal ba don grub*) passò a Dampa Upa (*dam pa dbus pa*), da questi a Lama Dorje Dewa (*bla ma rdo rje bde ba*), quindi a Gompa Shonnu Yeshe (*sgom pa gzhon nu ye shes*), poi a Mikyo Dorje (*mi bskyod rdo rje*), a Lama Sangye

<sup>43</sup> *gzhon nu dpal*, *deb ther sngon po*, p.951 (libro XV-ba, f.5b); Roerich, *Blue Annals*, p.1071.

<sup>44</sup> dbyangs can lha mo (ed.) *yar klung jo bo'i chos 'byung*, p.179-180.

<sup>45</sup> dbyangs can lha mo (ed.) *yar klung jo bo'i chos 'byung*, p.77.

Tonpa (*bla ma sangs rgyas ston pa*), a Lungthrenpa Chenpo (*lung phran pa chen po*) e quindi a Lama Tencigpa.

Ordinato monaco a Thangsag (*thang sag*), Lama Tencigpa studiò l'insegnamento *sūtra* e *tantra* con diversi maestri, fra cui due collaboratori e traduttori di Śākyaśrībhadrā, Tharpa Lotsawa (*thar pa lo tsa ba*) e Jal Lotsawa (*dpyal lo tsa ba*). In seguito, mentre si trovava nella comunità di *jo stan* (*jo stan tshogs pa*) s'ammalò di tubercolosi, quindi ricevette gli insegnamenti sulla Recisione (*gcod*) da Lungthrenpa e iniziò a praticarli nei cimiteri. Egli si sbarazzava di sé stesso ripetendo «La malattia è una gioia, la morte felicità» (*na dga' shi skyid*); guarì in appena dodici giorni, dopodiché terminò gli studi e superò i vari malanni che l'avevano fino ad allora afflitto. Da quel momento in poi demoni, malattie e ostacoli, anche se provocati, svanivano di per sé. Egli stabilì la propria residenza a Serlung (*gser lung*) nel Kyam (*skyam*), e qui conferì l'ordinazione al proprio principale discepolo, Samtendar (*bsam gtan dar*)<sup>46</sup>.

La grande comunità *jo stan* (*jo stan tshogs chen mo*) è invece citata in riferimento alla biografia di Samten Palwa (*bsam gtan dpal ba* 1291-1366), maestro della trasmissione della Pacificazione (*zhi byed*), il quale vi risiedette per un periodo dopo la propria ordinazione (*rab tu byung nas jo stan tshogs chen mo ba'i khrong na yod pa*)<sup>47</sup>.

In ogni caso anche l'origine dell'espressione *jo stan* o *jo gdan* non è chiara e non lo è neppure l'eventuale rapporto che la lega alla formula *stan/gdan gcig*; inoltre, come sottolinea van der Kuijp, vi sono ricorrenze dell'espressione *jo stan* o *jo gdan* antecedenti alle quattro assemblee *jo dan* (*jo dan sde bzhi*) originatesi a seguito della predicazione di Śākyaśrībhadrā sopra citate<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, pp.879-880 e 955 (libro XIII-*pa*, f.6r-6v e libro XV-*ba*, f.7a; il folio 7 di *pa* e *ba* sono invertiti); Roerich, *Blue Annals*, pp.991-995.

<sup>47</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, libro XII (*na*), p.785 (f.9r); Roerich, *Blue Annals*, p. 884.

<sup>48</sup> Cf. van der Kuijp L.W.J., *art.cit.*, p.603.



4. *STAN/GDAN THOG GCIG*: LA FORMULA IN CONTESTO *SŪTRA*, *TANTRA* E *DZOGCHEN*

La formula *stan/gdan thog gcig*, solitamente nella versione con il *thog*, assume accezioni particolari e diverse da quelle ora presentate quando è utilizzata in riferimento alla pratica tantrica e soprattutto quando è contenuta nel titolo di un testo, con sfumature specifiche a seconda del tipo di *sadhānā*: spesso indica una condensazione di più pratiche o fasi di pratica in una sola seduta, come nel caso delle Sei Dottrine di Niguma (*ni gu chos drug*) costituenti la ‘radice’ (*rtsa*) della scuola *shangpa kagyū* (*shangs pa bka’ rgyud*) o nel ciclo tantrico del Kālacakra (*dus kyi ‘khor lo*), mentre nei testi afferenti alla pratica della Recisione (*gcod*), su cui ci soffermeremo in particolare, non necessariamente vi sono più fasi racchiuse in una sessione, ma l’intera via è ciò che è percorso in una sola seduta, poiché si dice che l’efficacia della *sadhānā* stessa sia tale da poter, sia pur ipoteticamente, condurre alla liberazione in una sola seduta.

Così, dal sedere su un seggio con altre persone o alla loro stessa altezza, dal consumare il pasto senza alzarsi dal luogo ove si è seduti come pratica purificatoria, tale formula è adottata per indicare la potenza e la capacità d’immediatezza di una pratica per la realizzazione. Il senso formale è lo stesso, una sola seduta, ma è completamente traslato dal contesto, evocando le figure degli *yogi* liberati in vita oltre all’annosa diatriba fra i sostenitori della via graduale e quelli della via istantanea, presente nel Buddhismo tibetano fin dal celebre dibattito di Samye (*bsam yas*)<sup>49</sup>.

Questa traslazione di senso è particolarmente palese se si affronta la questione macroscopicamente, esaminando il diverso utilizzo della formula nei tre veicoli principali dell’insegnamento buddhista che, nella visione della Scuola Antica (*rnying*

---

<sup>49</sup> Il dibattito di Samye si svolse nell’omonimo tempio tra il 792 e il 794 per volere del re Thrisong Detsen (*khri srong lde’u btsan* 742-800 ca.), il quale istituì tale diatriba per scegliere se adottare la via del Buddhismo indiano, che indicava un sentiero graduale per giungere all’illuminazione (*rim gyis ‘jug pa*), o quella definita come di tipo cinese, che proponeva una visione subitanea (*cig car ‘jug pa*) del risveglio. La storiografia tibetana attribuisce la vittoria agli esponenti del punto di vista indiano e un editto fu in effetti promulgato a loro favore, ma le fonti cinesi e un testo *nyingma*, *Le cinque serie di cronologie* (*bka’ thang sde lnga*), affermano il contrario. Questo dibattito avveniva comunque in ambito *sūtra*, tra due scuole monastiche che applicavano in maniera differente la via *mahāyāna*. Cf. Prats R.N., *Le religioni del Tibet*, p.587; Tucci G., *Le religioni del Tibet*, pp.30-32; Baroetto G., *La dottrina dell’atiyoga nel bSam gtan mig sgron di gNubs chen Sangs rgyas ye shes*, pp.27-29.

ma), sono *sūtra*, *tantra* e *dzogchen* (*rdzogs chen*): la formula infatti assume sfumature dettate dalle caratteristiche e dalle qualità del punto di vista del veicolo specifico, amalgamandosi ai mezzi utilizzati e agli scopi secondari che ognuno di questi ambiti si prefigge sulla via del risveglio.

Come abbiamo visto, l'ambito *sūtra*, caratterizzato dall'attenzione sulla 'porta del corpo' (*lus kyi sgo*), sull'ascesi purificatoria e sulla disciplina, veicola nella formula il significato più legato alla dimensione fisica: ciò che si intende con *stan/gdan* (*thog*) *gcig* è il seggio su cui si siede, se ne parla in riferimento alla sua altezza, basata sul rango, alle persone con cui è appropriato sedere o alla sola seduta del monaco che adotta una particolare pratica ascetica per purificare il corpo. Il riferimento è dunque a una condotta legata ai voti, a una via che non necessita una comprensione profonda dell'insegnamento, ma che è concepita per appartenere all'ambito rigorosamente disciplinare cui il monaco, principalmente nel suo aspetto corporeo, si va a inserire. Oltre all'aspetto strettamente materiale, il termine in questo contesto può riferirsi alla pratica su un solo seggio nel senso di estrema perseveranza, ovvero del non alzarsi fino al raggiungimento dell'obiettivo, quasi a ricordare la risoluta determinazione del Buddha allorché sedette sotto l'albero della *bodhi* e disse:

«Anche se su questo seggio il mio corpo si seccasse e pelle, ossa e carne deperissero, non importa; finché non raggiungerò il risveglio, difficile da ottenere in numerosi *kalpa*, il mio corpo non si sposterà da questo seggio»

སྐྱུང་འདིར་བདག་གི་ལུས་སྐྱམས་ཀྱང་རུད། བགས་པ་རུས་པ་ཤ་རྣམས་ཞིག་ཀྱང་རུད། བསྐྱལ་མང་རྗེད་དཀའ་བྱང་རྒྱུ་མ་ཐོབ་པར། སྐྱུང་འདི་ལས་ནི་ལུས་བསྐྱོད་མི་བྱའོ།<sup>50</sup>

Per esempio Jamgon Kongtrul (*'jam mgon kong sprul* 1813-1899)<sup>51</sup>, nel descrivere il punto di vista *hīnayāna*, quindi essenzialmente *sūtra*, sull'illuminazione del Buddha, scrive:

<sup>50</sup> *rgya cher rol pa*, p.285.

<sup>51</sup> Jamgon Kongtrul Lodro Thaye (*'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas* 1813-1899) fu un importantissimo e celebre maestro che, grazie a una conoscenza profonda e sterminata delle diverse tradizioni tibetane, accompagnata da un approccio non settario, compose opere d'immenso valore fondamentali per lo studio e la comprensione della storia e del contenuto delle varie dottrine tibetane. Fra queste vi sono *Il tesoro che permea lo scibile* (*shes bya kun khyab mdzod*), in cui egli espone con lucido discernimento tutte le dottrine e le vie buddhiste, dal *sūtra* sino allo *dzogchen*, *Il tesoro delle istruzioni preziose* (*gdams ngag rin po che'i mdzod*) che raccoglie testi di pratica divisi e organizzati a seconda della scuola d'appartenenza e *Il tesoro dei preziosi terma* (*rin chen gter mdzod*) che riunisce i più importanti cicli e testi riscoperti. Le sue opere sono quindi costante riferimento di questo lavoro.

«Fino al momento in cui non s'insediò a Bodhgaya, il suo supporto corporeo [giunto] al più alto livello di accumulazione<sup>52</sup>, egli sottostava ai limiti di ogni essere ordinario: proprio su quell'unico seggio raggiunse il culmine delle [rimanenti] quattro vie<sup>53</sup>»

ཚོགས་ལམ་ཚེན་པོའི་རྟེན་ལ་རྩོམ་གཤམ་དུ། བཞུགས་པ་རྒྱུན་ཆད་སོ་སྐྱེ་འཆིང་ལྡན་ཏེ། ལྷན་ཐོག་གཅིག་ལ་ལམ་བཞི་མཐར་ཕྱིན་མཛད།<sup>54</sup>

e più avanti spiega:

«Su quell'unico seggio, tramite il cammino che realizza l'impermanenza e gli altri sedici aspetti delle quattro nobili verità<sup>55</sup>, egli completò le [rimanenti] quattro vie, collegamento, osservazione, meditazione sino al non più apprendimento.»

ལྷན་ཐོག་གཅིག་དེ་ཁོ་ནར་བདེན་བཞི་མི་རྟག་སོགས་བཅུ་དྲུག་རྟོགས་པའི་ལམ་གྱིས་སྦྱོར་མཐོང་སྦྱོམ་པ་མི་སྦྱོབ་པའི་བར་ལམ་བཞི་མཐར་ཕྱིན་པར་མཛད་ཅིང་།<sup>56</sup>

L'ambito tantrico vede invece al centro della pratica la porta della voce (*ngag gi sgo*), la vibrazione sonora, l'energia e la trasformazione di ciò che in ambito *sūtra* è purificato: le passioni a cui il praticante *sūtra* rinuncia, sottoponendosi a un cospicuo numero di voti con cui s'impegna soprattutto a non compiere azioni negative, sono qui il carburante stesso verso la realizzazione che diviene quindi potenzialmente accessibile in modo rapido e diretto, attraverso un'ascesi che non è più meramente corporea, ma coinvolge aspetti più profondi ed elevati dell'individuo e consente un

<sup>52</sup> La grande via dell'accumulazione (*tshogs lam chen po*) è il livello più alto delle tre vie di accumulazione (*tshogs lam gsum*) del merito, costituenti il primo dei livelli delle cinque strade (*lam lnga*) per il risveglio, ossia la via dell'accumulazione, la via di collegamento (*sbyor lam*), la via dell'osservazione (*mthong lam*), la via della meditazione (*sgom lam*) e la via del non più apprendimento (*mi slob lam*).

<sup>53</sup> Avendo completato la via dell'accumulazione, le rimanenti quattro vie sono quindi via di collegamento (*sbyor lam*), la via dell'osservazione (*mthong lam*), la via della meditazione (*sgom lam*) e la via del non più apprendimento (*mi slob lam*).

<sup>54</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol.1, p.289 (f.67r).

<sup>55</sup> Ognuna delle Quattro Nobili Verità (*bden pa bzhi*) ha a propria volta quattro aspetti, per un totale di sedici (*bden pa bzhi rnam pa bcu drug*). La verità della sofferenza (*sdug bsngal bden pa*) si divide in sofferenza (*sdug bsngal ba*), impermanenza (*mi rtag pa*), vacuità (*stong pa*) e assenza di un'entità individuale (*bdag med pa*); la verità dell'origine (*kun 'byung bden pa*) della sofferenza si compone dell'origine (*kun 'byung ba*), del suo risultato ossia la suprema produzione (*rab tu skye ba*), delle cause (*rgyu*) e delle circostanze (*rkyen*); la verità della cessazione (*'gog pa'i bden pa*) della sofferenza consiste negli aspetti della cessazione (*'gog pa*), della pace (*zhi ba*), dell'eccellenza (*bya nom pa*) e del suo certo accadere (*nges par 'byung ba*); la verità della via (*lam gyi bden pa*) infine è suddivisa nella via (*lam*), ragione (*rigs*), realizzazione (*sgrub pa*) e il certo conferimento (*nges par 'byin pa*).

<sup>56</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol.1, p.290 (f.67v).

distacco dalla ‘visione confusa’ (*‘khrul snang*) ordinaria trasformandola in ‘visione pura’ (*dag snang*). Ciò non implica necessariamente un’assenza di livelli nel percorso verso la realizzazione: per quel che concerne i punti di vista (*lta ba*) dei cosiddetti *tantra* esterni (*krīya, cārya e yoga*), pur non essendoci necessariamente una propedeuticità fra i livelli, le pratiche si differenziano per il tipo di approccio dell’adepto con la divinità *yidam* (*yi dam*), mentre nelle fasi di generazione (*bskyed rim*) e di perfezionamento (*rdzogs rim*) gradualmente del primo dei *tantra* interni della Scuola Antica, il *mahāyoga* (*rnal ‘byor chen po*), grossomodo corrispondente all’*anuttarayogatantra* (*bla med rnal ‘byor gyi rgyud*) delle scuole nuove (*gsar ma*)<sup>57</sup>, il percorso è scandito da una precisa sequenza di stadi della pratica. Il processo di generazione di se stessi come divinità è chiaramente suddiviso nelle varie fasi di visualizzazione della stessa a partire dalla vacuità sino alla completezza di ogni suo singolo aspetto iconografico; a ciò segue lo stadio di perfezionamento in cui tale identità è resa esperienziale tramite la manipolazione di canali, soffio ed essenza (*rtsa rlung thig le*) che ne costituisce l’aspetto conclusivo più elevato. La terminologia *stan/gdan thog gcig* si trova frequente soprattutto in quest’ultimo contesto, quello dell’*anuttarayogatantra*, in particolare nella scuola *shangpa kagyü* (*shangs pa bka’ rgyud*), ove va a indicare testi e pratiche che racchiudono, sintetizzano, ma non unificano queste varie fasi della pratica in una sola seduta, rendendo possibile la realizzazione in questa stessa esistenza di esperienze meditative l’attingimento del cui frutto richiederebbe di norma più vite. In quest’ambito quindi la stessa realizzazione spirituale subentra come frutto dell’unica seduta.

Un esempio in questo senso può essere tratto da *Il canto del kalivinka* (*glu kal bingka’i sgra dbyangs*) composizione di Jamgon Kongtrul sulla dottrina della scuola *shangpa kagyü*:

«Nel prezioso tesoro dell’insegnamento aureo [si dice che] la radice, ovvero le sei Dottrine di Niguma, la fama del cui nome splende, sia l’estrema essenza dei cinque *tantra* maggiori, lo sbocciare del germoglio della realizzazione dell’esperienza in una singola seduta, la meraviglia del frutto supremo concesso in questa stessa vita.»

---

<sup>57</sup> Le differenti scuole sorte a seguito della Seconda Diffusione (*kadam, sakyā, kagyū, jonang*) sono definite scuole nuove, mentre la scuola che, a fronte di questo movimento di riforma, si riorganizzò mantenendo le dottrine trasmesse nel corso della Prima Diffusione fu definita come antica (*rnying ma*). Si veda nota 88.

ལགས་རྩོམ་རིན་ཆེན་མཛོད་ལས་རྒྱད་ཆེན་སྡེ་ལྔ་ཡི་ཡང་བཅུད། ལམ་ཚན་གྱི་གྲགས་པ་གསལ་ལྡན་ཅུ་བ་ནི་གུ་ཡི་ཚོས་རྒྱག། ལྷན་  
 ཐོག་གཅིག་གི་སྟེང་དུ་ཉམས་ཉེགས་སྟུ་གུ་ནི་འབྲུངས་པ། རྩོམ་གཅིག་གི་འོངས་སུ་མཚོག་གི་འབྲས་སྟེར་འདི་མཛད་དོ།<sup>58</sup>

A questa stanza seguono quattro versi dedicati al potere purificatorio della pratica preliminare incentrata sulla sillaba A, quindi nel prosieguito del testo l'autore si sofferma ulteriormente a sottolineare la rapidità peculiare della via tantrica e in particolare delle pratiche *shangpa kagyū* scrivendo:

«Non esiste una via metodica (*thabs lam*) percorribile per realizzare il risveglio in questa stessa vita diversa dalla compenetrazione di beatitudine e vacuità, ragion per cui riguardo il proprio corpo, esso possiede il metodo, si domano canali e venti agitati e quindi s'accelera il movimento del calore interno (*gtum mo*); così dopo tre settimane si resiste [indossando appena] uno scialle di cotone bianco».

རྩོམ་གཅིག་སངས་རྒྱས་སྐྱབ་ན་བདེ་སྟོང་བྱུང་འཇུག་ལས་གཞན་པའི། འབབས་ལམ་ཡོད་པ་མ་ཡིན་དེ་རྒྱ་རང་ལུས་ནི་ཐབས་ལྡན། །  
 ཅུ་ཚོད་རྒྱང་ཚོད་འདུལ་ལ་གཏུམ་མོ་ཚོད་ཉིད་སྦྱར་བས། འབྲུན་ཐོག་གསུམ་གྱི་ཞག་ནས་རས་དཀར་སྒྲ་གོས་ཀྱིས་འཁྲུངས་མོ།<sup>59</sup>

Nello *dzogchen*, livelli e stadi sono trascesi, il concetto di durata e il tempo stesso sono superati: l'illuminazione è qui e ora, la Base (*gzhi*) e il Frutto (*'bras bu*) coincidono e la Via (*lam*) consiste essenzialmente nel riconoscere tale identità<sup>60</sup>; la sola seduta diviene così un modo d'indicare l'assenza di un percorso che conduce al risveglio e la possibilità di un'immediata comprensione di quella Conoscenza del punto di vista per cui tutto è di per sé già libero, senza necessità di modifiche o azioni da compiere. Quindi il significato fondamentale che la formula *stan/gdan thog gcig* assume ha sfumature diverse da quelle dell'ambito tantrico: per quanto la realizzazione resti il fine dell'unica seduta e il metodo utilizzato sia rapido e diretto, tale immediatezza è conferita non da una condensazione della pratica e delle esperienze meditative, ma dalla contemplazione diretta di quel senso ultimo, dall'esperienza di quell'essenza che tutto permea e che dischiude alla possibilità di ogni altra conoscenza accessoria. Un testo che presenta una definizione della formula in questo senso è contenuto ne *Il lago dei godimenti della benedizione, il profondo cammino del guruyoga (lam zab bla ma'i rnal 'byor byin rlabs kyi rol mtsho)* di Pema Karpo (*pad ma dkar po*):

<sup>58</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *glu kal bingka'i sgra dbyangs zhes bya ba*, p.553.

<sup>59</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *glu kal bingka'i sgra dbyangs zhes bya ba*, p.553.

<sup>60</sup> Si vedano pp.105-107.

«[...] Se si suddivide un continente in tredici parti, nell’ottica di appropriarsene gradualmente, si procede convenzionalmente attraverso le tredici terre [che ne risultano]; tuttavia il senso ultimo di quel continente raccoglie tutte [le varie parti] in uno solo. Allo stesso modo, attraverso una sola comprensione si percorrono tutte le vie e le *bhūmi* senza eccezioni.” Come detto in questa citazione, questa è la fase del perfezionamento in un solo seggio di *bhūmi* e vie».

གླིང་གཅིག་ལ་དུམ་བུ་བརྩུ་གསུམ་དུ་ཆད་པ་ན་དེ་དག་རིམ་གྱིས་ཐོབ་པའི་དབང་དུ་བྱས། ས་བརྩུ་གསུམ་བཤོད་པའི་ཐ་སྙད་ཀྱང་གླིང་གི་མཐར་  
 ཐུག་པ་ནི། དེ་དག་ཐམས་ཅད་གླིང་གཅིག་དུ་འདྲེས་པ་ལྟར། རྟོགས་པ་གཅིག་གིས་ས་ལམ་མ་ལུས་བཤོད། །ཅེས་གསུངས་པ་བཞིན་ས་ལམ་རྟོན་  
 ཐོག་གཅིག་དུ་རྫོགས་པའི་རིམ་པ་ཡིན་པས།<sup>61</sup>

Inoltre, come si vedrà nel testo *Il singolo seggio, l’essenza dell’etere che è chiara luce (gdan thog gcig ma 'od gsal nam mkha'i snying po)* di Sangye Lingpa (*sangs rgyas gling pa* 1341-1396), di seguito integralmente tradotto, la sola seduta può andare a indicare la stessa esistenza dello *yogi* che arriva a includere in ogni propria attività la consapevolezza e la presenza nella condizione del risveglio<sup>62</sup>.

Queste diverse accezioni possono spesso essere difficili da cogliere, giacché nell’uso consueto il senso formale della terminologia rimane pressoché invariato, assumendo solo lievi ma cruciali sfumature dettate dal contesto. È dunque assai interessante andare a individuare proprio in queste particolarità la luce specifica che ogni dottrina accende sul proprio linguaggio, trovando in una terminologia in bilico tra il comune e il tecnico il riflesso di metodi e vie differenti che ogni tradizione adotta per condurre ogni essere, secondo le sue specifiche necessità, al risveglio.

## 5. *STAN/GDAN THOG GCIG*: ESEMPI DI UTILIZZO

La formula *stan/gdan thog gcig* si trova spesso utilizzata nei titoli di testi di pratica, come si vedrà più avanti, ma ciò ovviamente non esclude un suo impiego all’interno di opere di differente estrazione: un esame del suo uso in vari contesti consente di comprendere in modo più completo i significati e le sfumature che la terminologia assume, anche se in questi ambiti il senso tecnico non è necessariamente implicato. Spesso infatti quando la formula *stan/gdan thog gcig* si trova all’interno di un titolo,

<sup>61</sup> pad ma dkar po, *lam zab bla ma'i rnal 'byor byin rlabs kyi rol mtsho*, p.242.

<sup>62</sup> Si veda p.118.

gli elementi per una sua interpretazione sono in genere insufficienti, considerando sia che la terminologia può poi non comparire affatto nell'opera stessa, sia che i titoli dei testi tibetani, in particolare quelli di *sāghanā*, sono generalmente assai criptici. Di seguito sono quindi presentati alcuni esempi, tratti soprattutto da biografie, che mostrano gli usi principali della formula.

Un utilizzo certamente molto diffuso è quello d'indicare con la formula *stan/gdan thog gcig* la perseveranza nella meditazione, come anche il mantenimento dello stato di contemplazione. Ad esempio negli *Annali blu* si narra che Sonam Gyaltsen Sangpo (*bsod nams rgyal mtshan bzang po* 1378-1466) andò nella valle di Kyang (*rkyang*) a praticare la Recisione (*gcod*) e qui sedette ai piedi di un albero molto temuto giacché infestato da spiriti malvagi: la comprensione della *mahāmudrā* sorse in lui e

«da quel momento in poi tutti i concetti connessi a questa vita furono sconfitti ed egli stette in continuo samādhi su quello stesso seggio presso la roccia Sagmo (*bsag mo*)»

ཕྱིན་ཆད་ཚེ་འདི་ནི་རྣམ་པར་རྟོག་པ་ཐམས་ཅད་བཅོམ་ནས་བསག་མོ་བྲག་ཏུ་སྟན་གཅིག་ཉིད་ཀྱི་སྟེང་དུ་ཉིང་ངེ་འཛིན་ལ་ཁོར་ཡུག་ཏུ་  
བཞུགས་ཏེ།<sup>63</sup>

Un esempio in cui il senso letterale e figurato dell'unico seggio sono contemporaneamente presenti può essere tratto sempre dagli *Annali blu*, in particolare dalla breve narrazione della realizzazione di Gyalwa (*rgyal ba*), adepto di Sangye Nyenre (*sangs rgyas gnyan ras*), a propria volta discepolo di Phagmo Drupa (*phag mo gru pa* 1100-1170):

«Anche il suo maestro Gyalwa praticò per nove anni su di un solo seggio al monastero di Mayul (*ma yul*), tant'è che tra i suoi capelli e nel cuscino su cui sedeva v'erano nidi d'insetti. Egli attinse al frutto della realizzazione del Protettore della Conoscenza (*ye shes dgon po*, forma di Mahākāla).»

དེའི་དཔོན་པོ་རྒྱལ་བས་ཀྱང་མ་ཡུལ་དཔོན་པར་སྟན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་ལོ་དགུར་སྐབ་པ་མཛད་པས་དབུ་སྐྱ་དང་བཞུགས་གདན་གྱི་  
བར་དུ་སློག་ཆགས་ཀྱི་ཚང་ཆས་པའང་བྱུང་། ཡེ་ཤེས་མཔོན་པོའི་སྐབ་པ་སྐུལ་དུ་ཕྱིན།<sup>64</sup>

Spesso s'utilizza *stan/gdan thog gcig* per indicare diverse pratiche o insegnamenti che vengono racchiusi in una sola seduta, come nel seguente esempio, tratto dal *Metodo*

<sup>63</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, p.630 (libro VIII-nya, f.140v); Roerich, *Blue Annals*, pp. 721-722.

<sup>64</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, p.495 (libro VIII-nya, f.3r); Roerich, *Blue Annals*, p.568.

condensato all'essenza per praticare i sette punti dell'esercizio mentale<sup>65</sup> del Mahāyāna [chiamato] 'il seme di beatitudine e beneficio' (*theg pa chen po blo sbyong don bdun ma'i nyams su len tshul snying por dril ba phan bde'i sa bon*) di Jamyang Khyentse Wangpo ('*jam dbyangs mkhyen brtse'i dbang po* 1820-1892):

«Con il sorgere di alcune esperienze [dovute alla pratica], si può desiderare di coltivare il completamento della via in una sola seduta; se [tale desiderio sorge], si praticano le sei dottrine dello yoga riunite secondo la prassi consueta, quindi si assemblano le pratiche preliminari all'interno della generazione della motivazione e avendo così fatto, nella parte centrale, si pratica la compenetrazione di *sāmatha* e *vipaśyanā* applicandocisi per quanto si riesce. Se non si [riesce a] rimanere [in quella condizione] stabilmente, senza visualizzazione si meditano come illusioni compassione e amorevolezza verso quegli esseri che non comprendono la realtà delle cose, prendendo come punto cruciale la sola visualizzazione dello scambio di beatitudine [propria] con la sofferenza [altrui]»

སྒྲོང་བ་ཅུང་ཟད་སྐྱེས་པས་སྐྱོན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་ལམ་ཆཚང་བར་བསྐྱོམ་པར་འདོད་ན། སྐྱོར་བའི་ཚོས་སུག་ཚུལ་བཞིན་དུ་བྱས་པས་  
 ཀུན་སྐྱོང་བཅོས་པའི་ནང་དུ་སྡོན་འགྲོའི་ཚོས་རྣམས་འདུ་བས་ན། དེས་གཞི་ཞི་ལྷག་བྱུང་འཇུག་གི་ཉམས་ལེན་ལ་ཇི་ཅོམ་གནས་  
 གྱི་བར་དུ་སྐྱོ་འཇོག་ །དེ་ལ་མི་གནས་ན་གནས་ལུགས་མ་རྟོགས་པའི་སེམས་ཅན་རྣམས་ལ་དམིགས་པ་མེད་པའི་བྱམས་པ་དང་  
 སྤྱིང་རྗེ་སྐྱེ་མ་ལྟ་བུ་བསྐྱོམ། བདེ་སྐྱབས་གཏོང་ལེན་གྱི་དམིགས་པ་ལོ་ན་ལ་གནད་དུ་བསྐྱུན། བྱན་ལས་ལྡང་བར་ཕྱོགས་པ་ན། རྐྱེན་  
 དན་བྱང་ཚུབ་གྱི་ལམ་དུ་བསྐྱུར་བ་མན་ཆད་གྱི་ས་བཅད་རྣམས་ལ་འང་བཤར་བསྐྱོམ་གྱི་ཚུལ་རྒྱས་བསྐྱུས་གང་རུང་རེ་བྱས་ལ་བསྐྱོ་  
 སྐྱོན་གྱིས་མཚམས་སྐྱར་ཏེ་སྐྱོད་ལམ་ལ་འཇུག་གོ<sup>66</sup>

Jamgon Kongtrul utilizza una formula simile (*gdan gcig steng du*, letteralmente 'sopra a un singolo seggio') per indicare pratiche e istruzioni che possono racchiudere in una sola seduta e in un solo tempo tutti gli insegnamenti del Buddha. Nel seguente esempio, riguardante una descrizione degli insegnamenti dell'ultima trasmissione

<sup>65</sup> L'insegnamento dei sette punti dell'esercizio mentale (*blo sbyong don bdun ma*) fu introdotto in Tibet da Atiśa e trascritto da Chekhapa Yeshe Dorje ('*chad kha pa ye shes rdo rje* 1101-1175). Esso consiste in: (1) i preliminari, il supporto dell'intenzione mentale [a praticare il *dharma*] (*sngon 'gro rten gyi chos sems pa*), (2) la parte centrale, cioè esercitare la mente rivolta al risveglio (*dnegos gzhi byang chub kyi sems sbyong ba*), (3) trasformare le avversità nelle via dell'illuminazione (*rkyen ngan byang chub kyi lam du bsgyur ba*), (4) applicare la pratica per tutta la vita (*tshe gcig gi nyams len dril nas bstan pa*), (5) la misura e i segni [di progresso] dell'esercizio mentale (*blo 'byongs pa'i tshad dam rtags*), (6) il *samaya* dell'esercizio mentale (*blo sbyong gi dam tshig*), (7) i precetti dell'esercizio mentale (*blo sbyong gi bslab bya*). Cf. Geshe Thupten Jinpa (trad.), *Mind Training: The Great Collection*, pp.75-87.

<sup>66</sup> '*jam dbyangs mkhyen brtse'i dbang po*, *theg pa chen po blo sbyong don bdun ma'i nyams su len tshul snying por dril ba phan bde'i sa bon*, pp.240-241.



della Pacificazione (*zhi byed*)<sup>67</sup>, Jamgon Kongtrul collega all'unicità spaziale della sola seduta (*gdan gcig*) e quella temporale del singolo istante (*dus gcig*):

«Le istruzioni in cui si praticano tutti gli insegnamenti del Buddha in una sola seduta in un solo tempo»

སངས་རྒྱལ་གྱི་བསྟན་པ་ཐམས་ཅད་གདན་གཅིག་གི་སྟེང་དུ་དུས་གཅིག་ལ་ཉམས་སུ་ལེན་པའི་མན་ངག་<sup>68</sup>

Un esempio di più potenziamenti o iniziazioni (*dbang*) concessi in una sola seduta si trova ne *I canti di Milarepa* (*mi la ras pa'i rnam mgur*), quando il Jetsun (*rje btsun*), posando il piede sul capo del discepolo Gampopa (*sgam po pa* 1079-1153), disse:

«A te, Upa Tonpa (*dbus pa ston pa*), ho trasmesso in una sola seduta i quattro potenziamenti, perciò rallegratene! Così ho trasmesso al corpo il potenziamento della divinità e quindi esso è benedetto come *maṅḍala* della divinità; ho trasmesso alla voce il potenziamento del *mantra* e quindi essa è benedetta come *mantra*; ho trasmesso alla mente il potenziamento del *dharma* e quindi essa è benedetta come *dharmakāya* non nato; sul tuo capo si è posato il piede del Lama, il che significa che sei stato elevato a Maestro *vajra*, privo d'impedimenti»

དབུས་པ་སྟོན་པ་ཚུན་ལ་དབང་བཞི་གདན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་བསྐྱར་བ་ཡིན་པས། དགའ་བར་གྱིས་ཤིག དེ་ཡང་ལྷ་དབང་ལུས་ལ་  
བསྐྱར་ནས་ལུས་ལྷའི་དཀྱིལ་འཁོར་དུ་བྱིན་གྱིས་སྟོབ། སྲུགས་དབང་ངག་ལ་བསྐྱར་ནས་ངག་སྲུགས་སུ་བྱིན་གྱིས་སྟོབ། ཚེས་  
དབང་སེམས་ལ་བསྐྱར་ནས་སེམས་སྐྱེ་མེད་ཚེས་སྐྱར་དོ་སྟོན། ལྷ་མའི་ཞབས་སྟེ་བོར་བཞག་ནས་དོན་ཐོགས་པ་མེད་པ་རྗེ་རྗེས་  
དཔོན་དུ་མངའ་གསོལ་བ་ཡིན་ནོ།<sup>69</sup>

Similmente, nella biografia di Buton Rinchen Drub (*bu ston rin chen grub* 1290-1364) scritta da Rinchen Namgyal (*rin chen rnam rgyal*) tra il 1355 e il 1366, si dice che questo maestro:

«realizzò istantaneamente in una sola seduta ascolto, riflessione e meditazione<sup>70</sup>»

<sup>67</sup> Per una trattazione più approfondita dell'utilizzo della formula *stan/gdan thog gcig ma* nello *zhi byed*, si vedano pp.50-54.

<sup>68</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol.4, p.152 (f.76r).

<sup>69</sup> gtsang smyon he ru ka rus pa'i rgyan can, *mi la ras pa'i rnam mgur*, vol.2, p. 482 (f.241v).

<sup>70</sup> Queste sono le tre attività che il discepolo deve porre in pratica correttamente allorché assiste a insegnamenti di *dharma*: l'ascolto (*thos*) deve essere adottato per stabilire un rapporto diretto con l'insegnamento, la riflessione (*bsam*) per comprenderne il significato dal punto di vista logico, dialettico e razionale e la meditazione (*sgom*) per metterne in pratica il senso ed esperirne il frutto.

གདན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་ཐོས་བསམ་སྒོམ་གསུམ་གཅིག་ཅར་དུ་འགྲུབ།<sup>71</sup>

Ovviamente si trovano anche casi in cui la formula indica concretamente un seggio. Nella biografia di Thantong Gyalpo (*thang stog rgyal po*), si dice che dopo la sua morte, mentre in India, Cina e in tutte le regioni del Tibet immagini del suo corpo d’emanazione continuavano ad apparire nelle menti dei discepoli allo scopo di domarli,

«Nella capanna da meditazione Dzamling Gyen a Riwoche il corpo fisico del grande realizzato era seduto senza muoversi dallo stesso seggio»

གྲུབ་ཐོབ་ཆེན་པོ་དཔལ་རི་བོ་ཆེའི་སྐབ་ཁང་འཛེམ་སྒྲིང་རྒྱན་དུ་སྐྱུ་དངོས་བཞུགས་གདན་གཅིག་ལས་གཡོ་བ་མེད་པར་བཞུགས།<sup>72</sup>

Un esempio tratto da tutt’altro contesto si trova nell’Epopèa di Gesar (*gling ge sar rgyal po'i sgrung 'khrungs skor*) in cui è descritta la solidarietà adottata tra i membri dell’organizzazione sociale detta *phu nu*:

«Dai tempi di Chophen Nagpo (*chos 'phan nag po*)<sup>73</sup>, quando un nemico appare [noi] insieme brandiamo la spada, insieme mangiamo da uno stesso piatto, insieme sediamo su uno stesso seggio»

སྒྲིང་ཚོས་འཕན་ནག་པོ་རྒྱན་ཆད་ནས། དབྲུང་ན་མདུང་མོ་མཉམ་འཛིན་ཡིན། ཟས་སྡེར་ནང་གཅིག་ཏུ་མཉམ་ཟ་ཡིན། སྐྱིད་གདན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་མཉམ་འདུག་ཡིན།<sup>74</sup>

<sup>71</sup> rin chen grub, *chos rje thams cad mkhyen pa bu ston lo tsā ba'i nam par thar pa brjod pa'i gnam snyim pa'i me tog ces bya ba*, p.23 (f.9r).

<sup>72</sup> la chen 'gyur med bde chen, *thang stong rgyal po'i nram thar ngo mtshar kun gsal nor bu'i me long gsar pa*, p.296.

<sup>73</sup> Uno dei figli di Rathra (*ra khra*), antenato di Gesar. Cf. Samten G. Karmay, *The social organization of Ling and the term phu-nu in the Gesar Epic*, pp.304-305.

<sup>74</sup> Tratto da *gling ge sar rgyal po'i sgrung 'khrungs-skor*, Version lamai'que, p.218 e citato in Samten G. Karmay, *The social organization of Ling and the term phu-nu in the Gesar Epic*, p.310.

## 6. USI TECNICI IN CONTESTO TANTRA

## 6.1 STAN/GDAN THOG GCIG: DAL SŪTRA AL TANTRA

La terminologia *stan/gdan thog gcig* appare frequentemente e con spiccata valenza tecnica in relazione ai testi di *sadhānā*, in particolare in opere afferenti alle Sei Dottrine di Niguma o alla pratica della Recisione; a queste due tradizioni in cui le ricorrenze sono più numerose, si aggiungono alcuni riscontri in testi riguardanti la pratica dei sei *yoga (sbyor drug)* del Kālacakra e svariati casi isolati di diversa estrazione. In queste occasioni, la formula può essere contenuta nel titolo principale dell'opera, nelle intestazioni di paragrafi secondari o nella descrizione del contenuto del testo stesso. Al contempo ciò non esclude ovviamente un uso non tecnico anche nel contesto tantrico, che può essere rintracciato per esempio nelle espressioni con cui il praticante esorta la divinità al conferimento di determinate benedizioni e realizzazioni 'su questo stesso seggio' nel senso di proprio ora, immediatamente:

«[Mi] sia concessa proprio ora la benedizione! [Mi] sia concessa rapidamente! In questa stessa esistenza! Su questo stesso seggio!»

དལ་ཉིད་དུ་བྱིན་གྱིས་སྐྱོབ་སེམས་། ལྷ་ར་བ་ཉིད་དུ་བྱིན་གྱིས་སྐྱོབ་སེམས་། འདུག་པ་འདི་རུ་ཟེ གདན་ཐོག་འདི་རུ་ཟེ<sup>75</sup>

o similmente:

«[Mi] sia concessa la benedizione in questo luogo supremo! [Mi] sia concessa nel luogo ove sto! Su questo stesso seggio! [Mi] sia concessa proprio ora! [Mi] sia concessa immediatamente!»

ཁག་སེམས་མཚོག་འདི་རུ་ འདུག་སེམས་འདི་རུ་ ལྷ་ཐོག་འདི་རུ་ དལ་ཉིད་དུ་ ལྷ་དེའི་ཉིད་དུ་ ལྷ་ར་བ་ཉིད་དུ་བྱིན་གྱིས་སྐྱོབ་སེམས་།<sup>76</sup>

Si noti tuttavia che in questi casi la formula è generalmente utilizzata senza il *gcig*, elemento che risulta invece indispensabile per usi più tecnici e specifici: *stan/gdan thog* significa semplicemente 'sul seggio' ed è generalmente è utilizzato solo in questo senso, senza altre accezioni veicolate.

<sup>75</sup> mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje, *gcod kyi gdams pa gdan thog gcig tu nyams su len tshul ma cig dgongs don*, p.157 (f.12r).

<sup>76</sup> kun mkhyen bo dong pa chen po, *kun mkhyen bo dong pa'i bka' srol thub pa mdo gcod kyi ngag 'don bklags pas grub pa*, p.141.

Un altro esempio di uso non tecnico si trova nelle descrizioni di elementi da visualizzare durante le sessioni meditative, nel cui caso *gdan* o *stan* va a indicare il seggio su cui è assisa la divinità, il *gcig* va invece a specificare la sua unicità e il *thog* è generalmente assente:

«Avendo ripetuto [questo mantra] per tre volte, si visualizza che la sillaba HŪṂ divenga vuota; in tale condizione, s’immagina un loto rosso nel cielo che, discioltosi in luce, si trasforma in un seggio di loto, al di sopra del quale si visualizza la sillaba A da cui [s’emana] un disco lunare e su quello una BĀṂ rossa».

ལན་གསུམ་བརྗོད་པས་རྩྱའི་དེ་སྟོང་པར་གྱུར་པར་བསམ། དེའི་ངང་ནས་ནམ་མཁའ་ལ་སྐྱོད་དམར་པོ་གཅིག་བསམ། དེ་འོད་དུ་ལྷུ་བ་  
ལས་སྐྱོད་པར་གཅིག་ཏུ་གྱུར། དེའི་སྟོང་དུ་ཨ་ལས་སྐྱེ་བའི་དཀྱིལ་འཁོར་གྱི་སྟོང་དུ་བེ་དམར་པོ་གཅིག་བསམ།<sup>77</sup>

Un utilizzo molto diffuso della formula, legato al contesto tantrico e con caratteristiche di maggior tecnicità, è quello dell’unico seggio nel senso di un’unica sessione di pratica in cui si ricevono potenziamenti in virtù del potere della *sadhānā*:

«...dai tre luoghi del Lama radice e Vajrayoginī (*rdo rje rnal ‘byor ma*) inseparabili s’emanano tre raggi di luce, bianca, rossa e blu, che si dissolvono nei propri corpo voce e mente e così si ottengono i quattro potenziamenti<sup>78</sup> in una sola seduta; si sta [quindi] equanimi liberi dai concetti di soggetto e oggetto».

ཅུ་བའི་སྐྱེ་མ་དང་ཇི་བཅུ་ན་རྩེ་རྩེ་རྣལ་འབྱོར་མ་དབྱེར་མ་མཆིས་པའི་གནས་གསུམ་ལས་འོད་ཟེར་དཀར་དམར་མཐིང་གསུམ་འཕྲོས།  
བདག་གི་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་ལ་ཐིམ་པས་དབང་བཞི་སྟན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་ཐོབ། སེམས་གཟུང་འཛིན་དང་བྲལ་བར་མཉམ་པར་  
བཞག་གོ།<sup>79</sup>

In questo tipo di utilizzo, la formula è caratterizzata dalla presenza della particella grammaticale *tu*; essendo un tipo di espressione molto diffusa in differenti contesti, non può essere considerata esclusiva di una tradizione specifica.

In questa ricerca non ci si andrà a soffermare lungamente su questi usi, sicuramente molto diffusi ma che non utilizzano la formula con un senso che trascende il semplice senso formale dei termini; si osserveranno invece quei casi più particolari

<sup>77</sup> Autore sconosciuto, *ku su lu'i tshogs gsog gi blo sbyong*, pp.98-101.

<sup>78</sup> I quattro potenziamenti (*dbang bzhi*) sono le quattro fasi in cui si suddividono i rituali iniziatici appartenenti ai cicli tantrici dell'*anuttarayoga*. Nello specifico sono il potenziamento del vaso (*bum dbang*), quello segreto (*gsang dbang*), quello di saggezza e conoscenza (*shes rab ye shes kyi dbang*) e il quarto potenziamento (*dbang bzhi pa*).

<sup>79</sup> chos dbyings bde chen mtsho mo, *snyan brgyud rde'u bcud len dang me tog bcud len gyi 'don khrid sbrags ma*, p.321.

in cui determinate e specifiche tradizioni fanno largo utilizzo di questa terminologia in ambiti e con significati che veicolano un senso traslato, legato a un modo peculiare di descrivere l'essenza stessa della loro dottrina. In questo ambito, la terminologia *stan/gdan thog gcig* è utilizzata in particolare nei testi di *sadhānā* che, come precedentemente accennato, afferiscono al contesto tantrico e sono quindi incentrate su pratiche di trasformazione in cui è prescritto l'uso di posture specifiche, la recitazione di *mantra* e l'utilizzo di visualizzazioni che hanno lo scopo di sottomettere, potenziare e sublimare le proprie cosiddette 'tre porte' (corpo, voce e mente) e mutarle da ordinarie (nel qual caso si parlerà di corpo, voce e mente come *lus ngag yid*) in supreme (*sku gsung thugs*). Le pratiche ascetiche utilizzate nel *sūtra* non sono qui considerate fondamentali; per esempio nella *Lanterna dei tre metodi* (*tshul gsum sgron ma*) si dice:

«Anche se l'obiettivo [di *sūtra* e *tantra*] è uno solo, il *mantrayāna* è particolarmente elevato giacché [in esso] non v'è ignoranza, [i suoi] molti metodi sono esenti da austerità<sup>80</sup> ed è utilizzato da chi ha capacità acute.»

དོན་གཅིག་ན་ཡང་མ་རྫོངས་དང་། །ཐབས་མང་དཀའ་བ་མེད་པ་དང་། །དབང་པོ་རྫོན་པའི་དབང་བྱས་པས། །སྤྲུགས་ཀྱི་ཐེག་པ་ལྟ་  
པར་འཕགས།<sup>81</sup>

Jamgon Kongtrul spiega:

«Se ci si chiede cosa differenzi il veicolo del *sūtra* da quello del *tantra*, [la risposta è che] ciò cui aspirano in quanto scopo assoluto è uno soltanto, il *nirvāṇa* non dimorante, tuttavia [nel *vajrayāna*] non sono ignorate [le tecniche] della visualizzazione della divinità, della recitazione dei *mantra* e gli altri metodi cui si accede attraverso il prerequisito dell'iniziazione. Quell'assenza d'ignoranza è dovuta anche al fatto che, senza che vi sia un solo metodo, le illimitate categorie dei *tantra*, quali *krīya*, *cārya* eccetera, s'accordano con le capacità degli esseri da domare e i metodi sono molteplici; per quanto anche il primo veicolo (il *sūtra*) contempli l'esistenza di una semplice molteplicità di metodi, è irto d'affanno giacché è

<sup>80</sup> il termine *dka'* significa 'difficoltà', 'austerità', 'traversia' ed è utilizzato in questo contesto per sottolineare che il sentiero tantrico possiede metodi assai efficaci e lenti nel produrre risultati, a differenza dei metodi di asceti corporea e di rinuncia appartenenti al *sūtra*, assai lenti e gravati dalle difficoltà legate al mantenimento dei voti, senza che da ciò si possa trarre un beneficio immediatamente riscontrabile.

<sup>81</sup> Tratto da Tripitakamāla, *tshul gsum gyi sgron ma*, citato in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol. 3, p.9 (f.5r).

necessario procedervi attraverso i voti e altri ardui percorsi difficili da realizzare. Riguardo i metodi del veicolo successivo (il *tantra*), ognuno si conduce come desidera e perciò realizza la beatitudine tramite la beatitudine [medesima]; di conseguenza [il *mantrayāna*], proprio in virtù di quell'avanzare [sulla via della pratica] con scarso affanno e senza austerità è [da considerarsi] particolarmente [superiore]».

མདོད་དང་སྤྲུག་གི་ཐེག་པ་གཉིས་ཀྱི་བྱུང་པར་གང་ཡོད་ཅེན། མཐར་ཐུག་གི་འབྲས་བུ་དོན་དུ་གཉེར་བྱ་མི་གནས་པའི་བྱུང་འདས་ཅམ་དུ་གཅིག་ཀྱང། ལམ་གྱི་འཇུག་སློང་དབང་བསྐྱར་བ་སྲོན་དུ་སོང་བའི་སློན་ནས་ལྷ་སློམ་ཞིང་སྤྲུག་བརྒྱ་བ་ལ་སོགས་ཐབས་ཀྱི་ཆ་ལ་མ་རྒྱུངས་པ་དང། མ་རྒྱུངས་པ་དེ་ཡང་ཐབས་ཀྱི་སློང་གཅིག་ཅམ་མ་ཡིན་པར་གདུལ་བྱའི་དབང་པོའི་འཇུག་པ་དང་མཐུན་པའི་བྱ་བ་དང་སྲོད་པ་ལ་སོགས་པའི་རྒྱུད་སྒྲེའི་དབྱེ་སློང་མཐའ་ཡས་པའི་ཕྱིར་ཐབས་མང་བ་དང། ཐབས་མང་བ་ཅམ་ཐེག་པ་དང་པོ་ལའང་ཡོད་དུ་ཟེན་ཀྱང་དེ་རྣམས་ནི་དཀའ་ཐབས་དང་སྲོམ་པ་སོགས་ལམ་དཀའ་བས་བགྲོད་དགོས་པའི་ཕྱིར་ཚོགས་དང་བཅས་པ་ཡིན་ལ། ཐེག་པ་ཕྱི་མའི་ཐབས་ཆ་རྣམས་ནི་རང་ཇི་ལྟར་འདོད་པ་ལྟར་སྲོད་པས་བདེ་བས་བདེ་བ་འཐོབ་པར་བྱེད་པའི་ཕྱིར། ཚེ་རྒྱུང་ཞིང་དཀའ་བ་མེད་པར་བགྲོད་པ་ཉིད་ཀྱི་ཕྱིར་བྱུང་པར་དུ་འགྲུར་ལ།<sup>82</sup>

Le pratiche di rinuncia non fanno quindi parte della condotta specifica di un praticante tantrico: ne consegue che in questo contesto la formula *stan/gdan (thog) gcig* non può indicare la pratica ascetica dell'unica seduta (*ekāsanika*) sopra descritta, ma andrà a rappresentare quell'unicità spaziale e spesso anche temporale in cui la rapidità, l'immediatezza e la sintesi tipiche dei metodi del veicolo tantrico sono realizzate, designando essa stessa la condensazione di più pratiche in una sola seduta.

Un esempio interessante di tale utilizzo può esser tratto dalla biografia di Rinchen Sangpo (*rin chen bzang po* 958-1055) la cui compilazione è attribuita a Pal Yeshe (*dpal ye shes*), uno dei suoi diretti discepoli. L'episodio è il seguente: il maestro Atīśa e Rinchen Sangpo si erano ritirati per la notte in un tempio a tre piani, di cui l'inferiore rappresentava il *maṇḍala* delle divinità del ciclo tantrico di *Guhyasamāja*, il mediano quello di *Hevajra* e il superiore quello di *Cakrasaṃvara*. Così, il giorno seguente, Rinchen Sangpo scelse di praticare al mezzodì al piano terra, a mezzanotte al secondo piano e all'alba all'ultimo piano; quando Atīśa gliene chiese il motivo, egli rispose con le seguenti parole:

«“In questo modo ho compiuto le rispettive generazioni e perfezionamenti di ciascuna divinità”. [Il Maestro si fece scuro in volto e infine spiegò:] “Tutti gli insegnamenti sono praticati in [modi] molteplici a seconda dell'attività mentale che va domata;

<sup>82</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol. 3, p.8 (f.4v).

nonostante ciò, fondamentalmente, la varietà è d'un unico sapore: è [quindi] appropriato praticare tutte le generazioni e i perfezionamenti su di un solo seggio”».

ལྷ་སོ་སོའི་བསྐྱེད་རྗེ་གསུམ་སོ་སོར་བགྱིས་པ་ལགས། [“”] ཚེས་ཐམས་ཅད་གདུལ་བྱའི་བསམ་པ་དང་བསྐྱེད་རྗེ་ནས་མང་དུ་སྦྱོང་ཉུང་།  
རྩ་བས་དུ་མ་རོ་གཅིག་ཡིན་པ། བསྐྱེད་རྗེ་གསུམ་ཐམས་ཅད་གདུལ་བྱེད་གཅིག་ཏུ་ཉམས་སུ་སྦྱངས་པ་ཚོགས་པ་ཡིན་ལོ།<sup>83</sup>

Negli *Annali blu* il medesimo episodio è narrato in modo differente, presentando tuttavia una ricorrenza simile della formula *stan/gdan thog gcig* in riferimento alla pratica di più *tantra* in una sola seduta. Atiśa e Rinchen Sangpo si recarono al tempio di Thoding (*mtho lding*) e qui, di fronte alle rappresentazioni delle varie divinità dei *tantra* superiori e inferiori, il maestro compose delle invocazioni estemporanee, dopodiché chiese a Rinchen Sangpo di esporre le dottrine a lui conosciute. Assai soddisfatto della risposta del discepolo, Atiśa disse che, se in Tibet v'erano eruditi come Rinchen Sangpo, non v'era bisogno che lui vi si recasse. Poi però chiese:

«“O Grande Traduttore, il significato di queste serie di *tantra* si condensa in una sola seduta: se qualcuno li pratica, come deve agire?”. Il traduttore [rispose]: “Li pratica separatamente come sono esposti”. [Atiśa] disse: “O bieco traduttore! Era necessario ch'io venissi in Tibet! Bisogna praticarli dopo averli sommati in uno!”»

ལོ་རྒྱུ་བ་ཚེན་པོ་རྒྱུད་སྡེ་དེ་རྣམས་ཀྱི་དོན་སྟན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་རྒྱུ་ཏེ། གང་ཟེག་གཅིག་གིས་ཉམས་སུ་ལེན་ན་རི་ལྷར་བགྱི་གསུང་བ་  
ལ། ལོ་རྒྱུ་བས། སོ་སོ་ནས་བཤད་པ་བཞིན་བྱེད་ལགས་ཞུས་པས། དེར་ལོ་རྒྱུ་བ་རུལ། ལོ་བོ་བོད་དུ་འོང་དགོས་པར་བྱུང་། དེ་རྣམས་  
གཅིག་ཏུ་བསྐྱེད་རྗེ་ནས་ཉམས་སུ་ལེན་དགོས་པ་ཡིན་གསུང་ནས།<sup>84</sup>

A questo proposito è interessante notare che ne *Il tesoro delle Istruzioni orali (gdams ngag mdzod)*, in particolare nel volume dedicato all'insegnamento *kadam (bka' gdams)*, la tradizione iniziata proprio dal maestro Atiśa, v'è un testo senza titolo e di dubbia attribuzione, ma riferibile se non ad Atiśa<sup>85</sup> stesso a figure a lui vicine, in cui si dice:

<sup>83</sup> Snellgrove D. L., Skorupski, Tradeusz, *The Cultural Heritage of Ladakh*, vol.2, p.109.

<sup>84</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, p.222 (libro V-ca, f.4v); Roerich, *Blue Annals*, p.249.

<sup>85</sup> A proposito di questo testo Thupten Jinpa in *Mind Training* dice «Anche se questo è chiaramente un commentario a un testo in versi dal titolo *Appianare tutte le concezioni*, nell'edizione di Lhasa dell'originale tibetano, stranamente, non è riportato il titolo all'inizio di quest'opera. Tuttavia nel breve colophon al termine del testo, questo commentario è presentato come composto, o al limite narrato, da Atiśa sulla base delle istruzioni ricevute direttamente dal proprio maestro Serlingpa» (Though this is clearly a commentary on a verse text entitled *Leveling Out all Conceptions*, in the Lhasa edition of the Tibetan original, interestingly, no title is provided at the beginning of this text. In the short colophon at the end of the text, however, this commentary is presented as being composed, or at least narrated, by Atiśa on the basis of receiving the instructions directly from his teacher Serlingpa). Geshe Thupten Jinpa (trad.), *Mind Training: The Great Collection*, p.616.

«Il Supremo conoscitore e signore compassionevole Ser Lingpa (*gser gling pa*)<sup>86</sup> personalmente [disse] a Jowo [Atiśa]: “Se, nel compiere l’altrui vantaggio in quest’epoca di conflitti, condensasi ogni cosa, le parole e le conoscenze del Canone [insieme al]le istruzioni orali del maestro, quindi le pratici su un solo seggio, malattie, danni, spiriti ostacolatori, *tīrthika* e nessun’altra condizione sfavorevole intralciante potrà colpir[ti]; questi sono gli insegnamenti necessari”».

མཚེན་རབ་དང་ལུགས་རྗེའི་མངའ་བདག་མགོན་པོ་གསེར་གླིང་པའི་ཞལ་སྐྱ་ནས་ཇོ་བོ་ལ་སུ་ཚྱུང་སྟེགས་མའི་དུས་སུ་གཞན་གྱི་དོན་བྱེད་  
པ་ལ་བཀའ་སློང་སློང་ལུང་རིགས་པ་སྐྱ་མའི་མན་ངག་ཐམས་ཅད་སྤེལ་ཏེ་བྲིལ་ནས་སྟུན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་ཉམས་སུ་ལེན་ན་ནད་དང་གནོད་པ་  
དང་གཞོན་བགོགས་དང་སྟུགས་སོགས་ཀྱི་དན་བར་ཆད་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་མི་རྒྱུགས་པའི་ཚོས་འདི་རྣམས་དགོས་ཏེ་<sup>87</sup>

A questo proposito bisogna specificare che, per quanto il metodo tantrico sia ritenuto già di per sé un approccio molto più diretto del *sūtra* ai fini della realizzazione, la diffusione in Tibet di tecniche meditative rese ancor più essenziali da un processo di sintesi di più metodi estratti da differenti *tantra* è tipica soprattutto degli insegnamenti diffusi nel corso della cosiddetta Seconda Diffusione (*phyi dar*) del Buddismo in Tibet<sup>88</sup>, di cui lo stesso Atiśa fece parte: il suo insegnamento diede

<sup>86</sup> Probabilmente da identificarsi con Dharmarakṣita, alias Dharmakīrti (X secolo), maestro di Atiśa.

<sup>87</sup> Autore sconosciuto, *senza titolo*, p.170.

<sup>88</sup> Secondo la tradizione, l'introduzione del Buddismo in Tibet risalirebbe al 433 d.C., quando il re Lha Thothori Nyentsen (*lha tho tho ri gnyan btsan*) ritrovò sul tetto del proprio palazzo uno scrigno caduto dal cielo contenente alcune scritture buddhiste; una diversa versione dell'episodio narra che i testi furono portati a questo re da un erudito di nome Buddhiraṣita (*blo sems 'tsho*) e dal suo traduttore Thilise (*thi li se*) i quali, di fronte al fatto che il sovrano non sapeva leggere né comprendeva il significato degli insegnamenti, fecero ritorno in India (cf. Dudjom Rinpoche, *The Nyingma School...*, pp.507-509, 949). Le prime evidenze storiche della presenza del Buddismo in Tibet si hanno in ogni caso a partire della cosiddetta Prima Diffusione (*snga dar*), che ebbe inizio con il regno di Songtsen Gampo (*srong btsan sgam po* regno 618-641); questo sovrano, sposato con due donne di fede buddhista, inviò in India alcuni esperti affinché studiassero e riportassero insegnamenti. Un contributo notevole al tale diffusione fu dato poi dal re Thrisong Detsen (*khri srong lde'u btsan* 742-800 ca.), il quale invitò l'abate Śāntarakṣita e, su consiglio di quest'ultimo, Padmasambhava, il quale rese possibile l'edificazione del tempio di Samye (*bsam yas*). Poi, nella prima metà del IX secolo, vi fu un periodo di persecuzioni da parte del re Langdarma (*lang dar ma*) e quindi seguì un'epoca, a documentare la quale non rimangono fonti esaustive, in cui Buddismo e Bon (*bon*) coesisterono, spesso amalgamandosi e influenzandosi a vicenda. In un ambiente in cui il presidio dell'ortodossia monastica era venuto perlopiù meno, alcuni gruppi erano caduti nell'eterodossia e nella pratica di culti che mal interpretavano l'insegnamento ricevuto; si sentì quindi l'esigenza di ripristinare la purezza della dottrina e dell'ordinazione monastica e così, nell'XI secolo, iniziò la Seconda Diffusione (*phyi dar*) in cui traduttori tibetani, tra cui Rinchen Sangpo, si concentrarono sulla ricerca e la rivalutazione delle fonti letterarie originali indiane attraverso un'opera di traduzione e anche di ritraduzione dei testi, invitando diversi maestri che giungevano numerosi a diffondere la dottrina nel Paese delle Nevi anche a seguito dell'invasione musulmana nell'India del Nord e alla distruzione delle università buddhiste. Giunsero così in Tibet dall'India anche quelle nuove correnti tantriche, come le Sei Dottrine di Naropa e le Sei Dottrine di Niguma, la Pacificazione e la Recisione di cui si parlerà oltre.



infatti vita alla prima delle scuole nuove, la *kadam*, in seguito riformata da Tsogkhapsa (*tsong kha pa* 1357-1419) e chiamata *gelug* (*dge lugs*).

## 6.2 INTRODUZIONE ESSENZIALE AL TANTRA E ALLE DOTTRINE ‘SINTETICHE’

Il termine tibetano per *tantra* è *rgyud*, letteralmente ‘continuità’, ‘*continuum*’. A seconda del punto di vista adottato, si possono dare diverse interpretazioni, fra loro non contraddittorie né esclusive, per cui questi insegnamenti sono definiti da un termine che significa ‘continuità’: essenzialmente, da un lato il riferimento è ai fenomeni che, seppur vacui, continuano a manifestarsi<sup>89</sup>, dall’altro è invece al *bodhicitta*, la mente rivolta al risveglio, che è presente senza interruzione alcuna dal tempo senza inizio fino al risveglio finale<sup>90</sup>.

Il *tantra* è un metodo di trasformazione della propria dimensione individuale, ordinaria e limitata, in quella priva di confini dell’assoluto: per attuare tale trasformazione il metodo principale consiste nelle pratiche incentrate sulla visualizzazione della divinità; solo accessoriamente e non a tutti i livelli l’adepto tantrico fa uso di pratiche purificatorie che ne modificano la condotta esteriore.

Nei *tantra* esterni il praticante mantiene con la divinità visualizzata un rapporto di dualità: anche se il tipo di confidenza e approccio è variabile, la divinità resta esterna all’adepto che può così immaginarsi via via nell’atto di riverirla, riceverne insegnamenti, unirsi a lei. In proporzione all’aumento del grado di confidenza che egli stabilisce con la divinità nelle sessioni meditative, diminuisce, a livello di condotta, l’importanza attribuita a fattori esterni quali la purezza del corpo realizzata tramite l’abluzione e l’astensione da determinati cibi, sempre minore rilevanza è accordata alle forme esteriori di ritualità o all’osservanza dei calcoli astrologici dei giorni propizi, mentre cresce via via l’enfasi sulla meditazione.

Nei *tantra* interni, *mahāyoga* e *anuyoga* nella tradizione antica o *anuttaratantra* nelle scuole nuove, la chiave di volta consiste invece nel generare (*bskyed rim*) sé stessi come la divinità e l’intera apparenza fenomenica come il *maṇḍala* che la circonda,

<sup>89</sup> Namkhai Norbu, *Il Cristallo e la via della luce*, p.37.

<sup>90</sup> Jamgon Kongtrul Lodro Taye, Guarisco E. e McLeod I. (trad.), *The Treasury of Knowledge, Book 6, Part 4, System of Buddhist Tantra*, p.613.

trascendendo quel rapporto dualistico presente nei *tantra* esterni: questo processo culmina nella fase di completamento (*rdzogs rim*) in cui, tramite la manipolazione di canali, soffio ed essenza (*rtsa rlung thig le*), si ritiene che corpo, voce e mente del praticante siano effettivamente trasformati nel corpo, voce e mente della divinità e ciò che era fino a quel momento immaginato divenga esperienziale, portando l'adepto a saggiare temporanei stati di beatitudine (*bde ba'i nyams*), chiarezza (*gsal ba'i nyams*) e non pensiero (*mi rtog pa'i nyams*). Colui che prosegue nella pratica, senza inorgogliersi né attaccarsi a tali esperienze passeggiere, arriverà a sperimentarle costantemente in quanto espressione stessa della realtà ultima della mente.

Nella Scuola Antica, ciò che si considera differenzi i *tantra* del *mahāyoga* da quelli dell'*anuyoga* è la gradualità o l'istantaneità con cui si attuano questi processi meditativi di generazione e completamento: nel *mahāyoga* si parte dalla vacuità, quindi si visualizza il seggio, su questo la sillaba seme della divinità, di seguito i suoi emblemi e poi via via tutti i suoi attribuiti, il colore del corpo eccetera. L'*anuyoga* è invece caratterizzato dal fatto che il praticante si visualizza come la divinità in un solo istante (*skad gcig*), trasportandosi direttamente nella visione pura senza necessità di fasi intermedie. L'apice di questo processo, l'*atiyoga*, trascende in un certo senso il veicolo tantrico stesso non facendo più uso di tecniche di trasformazione<sup>91</sup>.

Nelle scuole nuove invece l'*anuttaratantra* è tripartito in base al metodo su cui ogni specifico *tantra* pone l'enfasi: i *tantra* paterni (*pha rgyud*) pongono l'accento sulla fase di generazione e, come metodo per arrivare alla compenetrazione di beatitudine e vacuità (*bde stong*) partono dalla vacuità, i *tantra* materni (*ma rgyud*) sono incentrati sulla fase di completamento e partono dalla beatitudine e infine i *tantra* non duali (*gnyis med rgyud*) si volgono in modo eguale alle due fasi e si concentrano direttamente alla compenetrazione di beatitudine e vacuità<sup>92</sup>. A questo proposito le classificazioni non sono sempre concordi e variano da scuola a scuola: tuttavia, in genere, i *tantra* paterni includono lo *Yamāntaka tantra* (*gshin rje'i gshed kyi rgyud*) e il *Guhyasamāja tantra* (*gsang ba 'dus pa'i rgyud*), quelli materni principalmente il

<sup>91</sup> Cf. Namkhai Norbu, *Il Cristallo e la via della luce*, pp.37-42.

<sup>92</sup> Secondo alcune tradizioni, questa tripartizione esiste anche nella Scuola Antica: i *tantra* paterni sono fatti corrispondere al *mahāyoga*, quelli materni all'*anuyoga* e quelli non duali all'*atiyoga*. Tuttavia, in generale, lo *dzogchen* non è fatto rientrare nel novero delle vie tantriche.

*Vajrasattva tantra* (*rdor sems kyi rgyud*), il *Vairocana tantra* (*rnam snang gi rgyud*), l'*Heruka tantra* (*he ru ka'i rgyud*), il *Vajrasūrya tantra* (*rdo rje nyi ma'i rgyud*), il *Padmanarteśvara tantra* (*padma gar dbang gi rgyud*) e l'*Hayagrīva tantra* (*rta mchog gi rgyud*), ma anche l'*Hevajra tantra*, mentre quelli non duali includono il *Kālacakra tantra*.

Ogni ciclo tantrico ha una propria struttura completa di meditazioni e pratiche: inizialmente ogni insieme era trasmesso individualmente nella sua integrità, in modo da mantenerne la sostanziale compattezza e unicità, senza alterarne la struttura e conservando le propedeuticità presenti fra i differenti livelli. A partire dal VIII-IX secolo, invece, in India iniziarono a emergere sistemi che sintetizzavano diverse pratiche scelte estratte da differenti cicli tantrici, con una struttura rivista che ne rendeva più agevole e diretta l'applicazione<sup>93</sup>. Nel corso della Seconda Diffusione del Buddhismo<sup>94</sup> questi nuovi sistemi giunsero in Tibet; in particolare, nel Paese delle Nevi divennero presto celebri le Sei Dottrine di Naropa, trasmesse e tradotte in tibetano da Marpa Chokyi Lodro (*mar pa chos kyi blo gros* 1012-1097 ca.), e le Sei Dottrine di Niguma, introdotte da Khyungpo Naljor (*khyung po rnal 'byor* 1050-1127 ca.). Entrambe queste dottrine sestuplici si dice riuniscano in sé gli stadi di completamento dei cinque principali *tantra* paterni e materni ed esse, pur essendo piuttosto simili anche nell'enumerazione delle pratiche, diedero vita a lignaggi separati. Riguardo quali *tantra* siano sintetizzati in ciascuna di queste serie di Sei Dottrine, vi sono diverse interpretazioni: Sangye Tonpa Tsondru Senge (*sangs rgyas ston pa brtson 'grus seng ge* 1213 -1285) nel testo dal titolo *Addendum d'istruzioni orali necessarie alla [pratica delle] Sei Dottrine di Niguma* (*ni gu chos drug gi zhal shes dgos rnams kyi lhan thabs*) riferisce che:

«Riguardo le Sei dottrine, la posizione di Naropa sintetizza l'essenza di tutti i *tantra* materni e tra questi vede [i sei *yoga*] come istruzioni dell'*Hevajra* [*tantra*] (*kyai rdo rje*) [mentre] la posizione di Niguma sintetizza in un luogo (*phyogs gcig tu*) l'essenza di tutti i *tantra* paterni e in particolare adotta come propria base il *Tantra Gioiello dell'Oceano* (*rin chen rgya mtsho'i rgyud*)<sup>95</sup>. Il prezioso maestro [Khyungpo Naljor]<sup>96</sup> afferma che,

<sup>93</sup> Cf. Glen H. Mullin (tr.), *The Dalai Lamas on Tantra*, pp.85-87.

<sup>94</sup> Si veda nota 88.

<sup>95</sup> Testo non identificato. Cf. Harding, *Niguma Lady of Illusion*, pp.269 e 288.

<sup>96</sup> Identificazione non sicura. Cf. Harding, *Niguma Lady of Illusion*, p.288.

giacché nel capitolo venticinque del *Guhyasamāja* (*gsang 'dus*) vi sono molti insegnamenti sul sogno e sulla chiara luce, la sorgente primaria è il *Guhyasamāja*».

ཚོས་རྒྱལ་འདིན་འོ་པའི་བཞེད་གྱིས། མ་རྒྱུད་ཐམས་ཅད་ཀྱི་སྣོད་པོ་བསྐྱེད་པ། དེལས་ཀྱི་དོ་རྗེའི་མན་རག་ཏུ་བཞེད། འི་གུ་མའི་  
བཞེས་ཀྱིས་པ་རྒྱུད་ཐམས་ཅད་ཀྱི་སྣོད་པོ་ཕྱོགས་གཅིག་ཏུ་བསྐྱེད་པ་ལྷན་པར་དུ་རིན་ཆེན་རྒྱ་མཚོའི་རྒྱུད་ལ་བརྟེན་པར་བཞེད་དོ།  
རིན་པོ་ཆེའི་གསུང་གིས་གསལ་འདུས་ལེན་བཅོལ་པ་ལས་མི་ལམ་གྱིས་ཚོས་མང་དུ་བྱས་པས་ཟིན་པོ་གསལ་འདུས་ཆེ་བར་འདུག་  
གསུངས།<sup>97</sup>

Anche i cosiddetti sei *yoga* (*sbyor sdrug*) del Kālacakra sono considerati una sintesi delle fasi di perfezionamento di tutti i *tantra*. Jamgon Kongtrul, ne *La goccia dell'essenza, le istruzioni condensate sulla visualizzazione dell'unica seduta dei sei yoga* (*sbyor drug stan thog gcig ma'i dmigs khrid mdor bsdus snying gi thig le*), opera d'introduzione alla pratica dei precetti dei sei yoga del Kālacakra, dice:

«Qui esporrò gli stadi sintetici delle sei branche dello *yoga* del *vajra* praticate in una sola seduta, limite ultimo di tutti gli stadi completamente».

དེལ་འདིར་རྗོགས་རིམ་ཐམས་ཅད་ཀྱི་མཐར་ཐུག་པ་དོ་རྗེའི་རྣལ་འབྱོར་ཡན་ལག་རྒྱལ་པ་སྟན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་ཉམས་སྲུ་ལེན་པའི་  
རིམ་པ་མདོར་བསྐྱེད་པ་བརྗོད་བྱ་སྟེ།<sup>98</sup>

Per quanto siano queste le dottrine che esplicitamente dichiarano il loro scopo di sintesi di determinate pratiche tantriche, il momento storico in cui queste furono introdotte in Tibet (XI-XII secolo) è un periodo di gran fermento e diversi sono i sistemi che, pur basandosi sempre su opere esistenti di provenienza indiana, sviluppano nuovi approcci particolarmente diretti che dichiarano di raccogliere in sé l'essenza di interi ed estesi cicli testuali o di tecniche meditative estratte da differenti cicli. Molte opere afferenti ai sistemi di pratica introdotti in Tibet in questo periodo nei versi d'apertura affermano di contenere dottrine frutto di un processo di sintesi; giusto a titolo d'esempio, questo è l'inizio de *La sorgente del gioiello della realizzazione, istruzioni sui cinque punti [della mahāmudrā] simili all'oceano* (*nyams rtogs nor bu'i 'byung gnas lnga ldan khrid yig rgya mtsho lta bu*) in cui il V Shamarpa Konchog

<sup>97</sup> sangs rgyas ston pa, *ni gu chos drug gi zhal shes dgos rnam kyis lhan thabs*, p.312-313; cf. Harding, *Niguma Lady of Illusion*, pp.154 e 288.

<sup>98</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *sbyor drug stan thog gcig ma'i dmigs khrid mdor bsdus snying gi thig le*, p.268.

Yenlag (*zhwa dmar pa dkon mchog yan lag* 1525-1583) espone l'origine dei cosiddetti 'cinque punti della *mahāmudrā*' (*phyag rgya chen po lnga ldan*)<sup>99</sup>:

«I cosiddetti cinque punti della *mahāmudrā* sono i cinque sistemi di pratica in cui il protettore degli esseri Phagmodrupa [Dorje Gyalpo (*phag mo gru pa rdo rje rgyal po* 1110-1170) condensò i significati dei tre *piṭaka* e dei quattro *tantra*<sup>100</sup> e che quindi espose apertamente a cinquemila monaci perfetti; il Drigungpa protettore del mondo (*'bri gung pa 'jig rten mgon po* 1143-1217)<sup>101</sup> li comprese perfettamente nella [propria] mente, riempiendosi come un vaso fino all'orlo, mentre nessun altro raggiunse la certezza del senso profondo [di tali insegnamenti]; egli dunque li praticò e comprese che ognuno [di questi] pacifica in modo temporaneo e ultimo ostacoli e malattie e fa ottenere tutte le qualità supreme e ordinarie senza ostruzioni. Quindi egli mostrò che anche tutti i possibili pronunciamenti profondi ed estesi hanno questo significato e l'insegnamento di questi punti cruciali è anche detto 'le dieci dottrine e le tre dottrine': i cinque punti sono dunque il grande tesoro dell'insegnamento dei maestri signori del *dharma* (*chos rje*)».

ཕྱག་རྒྱ་ཚེན་པོ་ལྷ་ལྷན་ཞེས་གྲགས་པ་ནི། འགོ་བའི་མགོན་པོ་ཕག་མོ་གྲུ་པས། སྤྲེ་སྤྲོད་གསུམ་དང་རྒྱུད་སྤྲེ་བཞིའི་དོན་རྣམས་  
ཉམས་སུ་ལེན་ལུགས་ལྷ་རུ་བསྐྱུས་ནས་སུན་སུམ་ཚོགས་པའི་དགོ་འདུན་སྤོང་ཕྱག་ལྷ་ལ་ཚོགས་སུ་གསུངས་པས་གཞན་རྣམས་  
ཀྱིས་ཟབ་མོའི་དོན་གྱི་ངེས་པ་མ་རྟོག་པས། འཇིག་རྟེན་མགོན་པོ་འབྲི་གུང་པས་བུམ་པ་གང་གྱི་ཚུལ་དུ་སྤྲུགས་སུ་རྒྱབ་ནས་ཉམས་  
སུ་བཞེས་པས་རེ་ངེས་ཀྱང་གནས་སྐབས་དང་མཐར་ཐུག་གི་ནད་དང་བར་ཆད་ཞི་བ་དང་མཚོག་དང་སྤུང་མོང་གི་ཡིན་ཏེ་ཐམས་ཅད་  
ཐོགས་པ་མེད་པ་ཐོབ་པར་མཁྱེན་ནས་ཟབ་པ་དང་རྒྱ་རྒྱུ་ཆེ་བའི་བཀའ་སྤྲུལ་ཇི་སྟེད་པ་ཐམས་ཅད་ཀྱང་འདྲིའི་དོན་དུ་སྤོན་ཅིང་། བཅུ་ཚོས་  
གསུམ་ཚོས་ཞེས་པ་ཡང་འདྲིའི་གནད་སྤོན་པ་ཡིན་ཏེ་ཚོས་རྗེ་སྤྲེ་མའི་གསུང་གི་མཚོན་ཚེན་པོ་ལྷ་ལྷན་ཡིན་ལོ།<sup>102</sup>

Al termine di questo testo si specifica anche che questi insegnamenti possono essere praticati in una sola seduta:

<sup>99</sup> In questo testo, così come nelle enumerazioni generali, i cinque punti della *mahāmudrā* sono così elencati: coltivare la mente del risveglio (*byang chub kyī sems bsgom*), la divinità *yidam* (*yi dam gyi lha bsgom*), il maestro (*bla ma dam pa bsgom*), la *mahāmudrā* (*phyga rgya chen po bsgom*) e sigillare con la dedica (*rjes bsngo bas rgyas*). Cf. *dkon mchog 'bangs, nyams rtogs nor bu'i 'byung gnas lnga ldan khrid yig rgya mtsho lta bu*, pp.226-227, 467.

<sup>100</sup> I tre *piṭaka* contengono gli insegnamenti e i commenti alle parole del Buddha storico e sono il *vinaya piṭaka* (*'dul ba'i sde snod*), il *sūtra piṭaka* (*mdo sde'i sde snod*) e l'*abhidharma piṭaka* (*chos mngon pa'i sde snod*); i quattro *tantra* invece sono *krīya*, *cārya*, *yoga* e *anuttarayoga*, secondo la suddivisione adottata nelle scuole nuove; in sostanza i tre *piṭaka* e i quattro *tantra* costituiscono l'intero corpus d'insegnamenti classici delle scuole nuove.

<sup>101</sup> Fondatore della scuola *drigung* (*'bri gung*).

<sup>102</sup> *dkon mchog 'bangs, nyams rtogs nor bu'i 'byung gnas lnga ldan khrid yig rgya mtsho lta bu*, p.456.

«Inoltre è appropriato praticare questi [insegnamenti in cinque punti], passando per le pratiche preliminari, parte centrale e conclusione, in una sola sessione, in una sola seduta»

དེདག་ཀྱང་སྣོན་དངོས་མཚུག་གི་སྣོན་ས་ལྷན་གཅིག་དང་སྣོན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་ཉམས་སྲུ་ལེན་རུང་ངོ།<sup>103</sup>

Di questo movimento d'insegnamenti che potremmo definire 'sintetici' fa sicuramente parte la pratica della Pacificazione, un corpus dottrinale trasmesso da Phadampa Sangye (*pha dam pa sangs rgyas* ? - 1117 ca.). Un esempio di dichiarata condensazione di più insegnamenti nella dottrina di questo *siddha* si trova negli *Annali blu*, quando si narra che Kunga (*kun dga'* 1062-1127), discepolo cui Phadampa conferì gli insegnamenti dell'ultima trasmissione, ovvero la radice stessa della propria dottrina<sup>104</sup>, diede un'iniziazione al proprio nuovo allievo Patshab Gompa (*pa tshab sgom pa* 1077-1158) e poi gli disse:

«Nel *mantrayāna* e nella *Prajñāpāramitā*, si conferisce l'iniziazione alla via della maturazione [afferente al] *mantrayāna* e [solo] successivamente è esposta la via della liberazione. Quest'insegnamento peculiare<sup>105</sup> di Atsara Nagpo<sup>106</sup> che espone maturazione e liberazione contemporaneamente, finora sconosciuto, condensa i quattro flussi d'iniziazioni: non è abbastanza a soddisfarmi?»

<sup>103</sup> dkon mchog 'bangs, *nyams rtogs nor bu'i 'byung gnas lnga ldan khrid yig rgya mtsho lta bu*, pp. 467-468.

<sup>104</sup> Jamgon Kongtrul Lodro Taye, Sarah Harding (trad.), *The Treasury of Knowledge, Book 8, Part 4, Esoteric Instructions*, p.268.

<sup>105</sup> Si legge *khyad chos* in luogo di *khyed chos*.

<sup>106</sup> La tradizione narra che Phadampa Sangye visse oltre cinque secoli ed è da identificare sia con Kamalāsīla, il maestro che partecipò al dibattito di Samye (792-794) rendendo possibile la vittoria della via graduale (si veda nota 49) sia, secondo alcuni, con Bodhidharma (V-VI secolo), il maestro il cui insegnamento fu all'origine del Buddhismo Chan in Cina. Egli è noto anche con l'appellativo di Acarya Nero per la sua carnagione scura e l'aspetto sgradevole che si dice fosse dovuto al fatto che il suo corpo era stato rubato mentre egli aveva trasferito la propria coscienza nella salma di un lebbroso in modo da allontanare una possibile causa di contaminazione da un villaggio del sud dell'India. Un altro racconto vuole che egli stesse invece rianimando momentaneamente il cadavere di un elefante per allontanarlo dal fiume ove era morto, evitando così l'inquinamento dell'acqua. In ogni caso, il suo corpo venne rubato da un *sadhu* o da un suo compagno di viaggio ed egli dovette adottare quello che questi aveva lasciato, dalla carnagione scura e di orrido aspetto. Cf. Edou J., *Machig Labdrön and the Foundations of Chöd*, pp. 32-33 e Molk D. (trad.), *Lion of Siddhas*, pp.13-25.

གསང་སྤྲུག་དང་པོ་ལ་དུ་སྤྱིན་པ་གཉིས་ལས་གསང་སྤྲུག་པ་སྤྱིན་ལས་དབང་བསྐྱུར་ནས་གོ་ལ་ལམ་རྗེས་ལ་སྤྱོད་པ་ཡིན། འདི་  
སྤྱིན་གོ་ལ་དུས་གཅིག་ལ་སྤྱོད་པ་སྤྱོད་ཆད་གཞན་ལ་མ་བྲགས་པ་ཨ་ཙ་ར་ནག་པོའི་ཁྱེད་ཆོས་དབང་གི་ཚུ་བོ་བཞི་བསྐྱེད་ཡིན་པས།  
དེ་རང་གིས་ཚོག་པར་མི་གདའ་འམ་གསུང།<sup>107</sup>

Di quest'ultima trasmissione della Pacificazione Jamgon Kongtrul dice:

«Questa via non era ancora emersa né in India né in Tibet ed è insegnamento peculiare di Dampa Rinpoche (Phadampa Sangye): esternamente, esso estrae l'essenza dei tre *piṭaka*, internamente prende la vita delle quattro serie dei *tantra*, segretamente dischiude lo sguardo al senso essenziale; proprio in questa [via], una volta tolto il sigillo di segretezza delle *ḍākinī*, v'è la strada in cui si praticano tutti gli illimitati insegnamenti del Buddha in una sola seduta e i [suoi] metodi sono adorni di molte connessioni favorevoli».

ལམ་འདི་ནི་སྤོན་ཆད་རྒྱ་བོད་དུ་མ་བྱུང་བ་དམ་པ་རིན་པོ་ཆེའི་ཁྱེད་ཆོས་སྤྱི་སྡེ་སྤོན་གསུམ་གྱི་སྣེ་བྱུང། རང་རྒྱུད་སྡེ་བཞིའི་སྤོན་ག་  
བཅད། གསང་བ་སྤྱི་དཔོན་གྱི་མིག་འབྱེད། དེ་ལོ་ན་ཉིད་མཁའ་འགོ་མ་རྣམས་གྱི་བཀའ་རྒྱ་བཀོལ་ནས་སངས་རྒྱས་ཀྱི་བསྐྱེད་པ་  
མཐའ་དག་སྤྲོད་ཐོག་གཅིག་ཏུ་ཉམས་སྲུ་ལེན་པའི་སྲང་ཡོད་ཅིང་ཐབས་རྟེན་འབྲེལ་གྱི་ཆབ་དུ་མས་བརྒྱན་པ་སྟེ།<sup>108</sup>

La pratica della Recisione (*gcod*) è anch'essa un insegnamento che si ritiene introdotto in Tibet da Phadampa Sangye, anche se la sua definitiva formulazione è attribuita alla sua discepola Macig Labdron<sup>109</sup> (*ma cig lab sgron* 1055-1149): quest'insegnamento trova la propria base dottrinale nei *sūtra* della *Prajñāpāramitā*, ma come metodo è spiccatamente tantrico per cui si considera che riunisca in sé *sūtra* e *tantra*. Lo stesso termine *gcod* è omofono di *spyod*, 'condotta del Bodhisattva', tant'è che nei testi di pratica della Recisione le due grafie sono spesso tra loro intercambiabili; quest'ambivalenza non è tuttavia da considerarsi frutto di semplici errori di trascrizione, giacché sia negli *Annali blu*<sup>110</sup> sia nell'esposizione di Jamgon Kongtrul<sup>111</sup> è spiegato che i due termini sono da intendersi in maniera simile.

<sup>107</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, pp.822-823 (libro XII-na, f.27v-28r); Roerich, *Blue Annals*, pp. 923-924.

<sup>108</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol. 4, p.157 (f.78r).

<sup>109</sup> Le fonti sono discordano sul periodo di tempo in cui Macig fu discepola di Phadampa Sangye: alcune affermano ch'ella rimase con lui tre anni, altre parlano solo di pochi giorni. Cf. Edou J., *op.cit.*, p.138 e khams smyon 'jigs bral chos kyi seng ge, *zhi byed dang gcod yul gyi chos 'byung rin po che'i phreng ba thar pa'i rgyan*, p.463.

<sup>110</sup> Roerich G.N., *The Blue Annals*, pp.982-983.

<sup>111</sup> «*bdud kyi gcod yul sher phyin zab mo'i spyod*»: la profonda pratica (*spyod*) della *Prajñāpāramitā*, il *gcod yul* dei demoni. 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol. 4, p.159 (f. 79r).

La terminologia *stan/gdan thog gcig* in ambito tantrico compare proprio in alcuni di questi contesti in cui alle pratiche utilizzate s'attribuisce la capacità di condensare e sintetizzare in sé l'essenza, e quindi il potere realizzativo, di più insegnamenti, rendendoli così esperibili in un'unica seduta; spesso l'utilizzo della formula denota proprio l'unione di queste stesse pratiche estratte da differenti contesti su uno stesso seggio. In particolare, le ricorrenze più numerose a livello di titoli si trovano tra le opere *shangpa kagyū* e nel *gcod*, mentre alcune ricorrenze minori vi sono anche in testi del ciclo tantrico del Kālacakra. Oltre a queste occorrenze più specifiche, vi sono anche casi in cui la terminologia è utilizzata nel titolo ma in riferimento a pratiche comuni a tutti gli ambiti tantrici, come nel testo *sakya* (*sa skyā*) dal nome *Lo yoga del coltivare in una sola seduta la via dei quattro potenziamenti* (*dbang bzhi'i lam stan thog gcig tu bsgom pa'i rnal 'byor*): come già accennato, le quattro iniziazioni<sup>112</sup> cui si fa riferimento non appartengono allo specifico ambito della scuola *sakya* ma sono comuni a tutto il *tantra*.

### 6.3 *STAN/GDAN THOG GCIG* NEL KĀLACAKRA

Per quanto riguarda il Kālacakra, la formula *stan/gdan thog gcig* è generalmente riferita alla pratica dei sei branche dello *yoga* (skr. *ṣaḍaṅgayoga*, tib. *sbyor ba yan lag drug*) specifiche di questa tradizione e quindi alla possibilità di condurre l'applicazione in una sola seduta. Queste sei branche sono: (1) la 'ritrazione' (skr. *pratyāhara*, tib. *so sor sdud pa*), ovvero una meditazione esente da ogni attività mentale, praticata generalmente nella completa oscurità allo scopo di recidere i legami con gli oggetti dei sensi e sviluppare quindi la presenza mentale, (2) la 'concentrazione' (skr. *dhyāna*, tib. *bsam gtan*), cioè la focalizzazione della mente sulla vacuità delle forme e sull'inseparabilità fra la natura della mente e delle apparenze, (3) il 'controllo dei venti' (skr. *prāṇāyāma*, tib. *srog rtsol*), ossia lo *yoga* che tramite l'osservazione e la manipolazione del respiro inverte il moto centrifugo dell'energia vitale convogliandola nel canale centrale, (4) la 'ritenzione' (skr. *dharāṇā*, tib. *'dzin pa*), che sempre attraverso tecniche di controllo del respiro rende stabile l'unione dei due venti principali nel canale centrale, fondendoli nella goccia essenziale (skr. *bindu* tib.

---

<sup>112</sup> Si veda nota 78.



*thig le*), (5) la 'rimembranza' (skr. *anusmṛiti*, tib. *rjes dran*) che consiste in pratiche che, come lo sviluppo del calore interiore (*gtum mo*) e altre, accrescono l'esperienza di beatitudine e vacuità (*bde stong*) e (6) l'assorbimento contemplativo' (skr. *samādhi*, tib. *ting nge 'dzin*), in cui quest'esperienza diviene stabile e la beatitudine della diretta percezione del proprio corpo come Kālacakra in unione con la consorte è volta in una compassione per gli esseri priva dei concetti di soggetto e oggetto<sup>113</sup>. La terminologia *stan/gdan thog gcig* in questo contesto è utilizzata per esempio nel titolo *Le istruzioni del singolo seggio dell'essenza delle sei branche dello yoga* (*rnal 'byor yan lag drug pa'i snying po stan thog gcig ma'i khrid yig*)<sup>114</sup>, opera dell'importantissimo maestro di scuola *jonang Tāranātha* (*tā ra nā tha* alias *kun dga' snying po*, 1575-1634), storico e grande conoscitore di tutte le tradizioni dell'India e del Tibet, come anche in due testi di *Jamgon Kongtrul*, *La goccia essenziale sintesi delle istruzioni sulle visualizzazioni per la [pratica dei] sei yoga su di un solo seggio* (*sbyor drug stan thog gcig ma'i dmigs khrid mdor bsdus snying gi thig le*)<sup>115</sup>, e *Realizzazione e conferimento simultanei della pratica quotidiana del coemergente*<sup>116</sup> *Bhagavan Kālacakra e della sezione delle visualizzazioni per [la pratica su] un solo seggio delle sei parti dello yoga* (*bcom ldan 'das dus kyi 'khor lo lhan skyes kyi rgyun khyer dang rnal 'byor yan lag drug pa stan thog gcig pa'i dmigs sdom lhan skyes grub ster*)<sup>117</sup>.

Si trovano ricorrenze anche all'interno dei testi: per esempio Tāranātha, nelle *Istruzioni sulla profonda via del vajrayoga significative al guardarle* (*zab lam rdo rje'i rnal 'byor gyi 'khrid yig mthong ba don ldan*), afferma che inizialmente si richiedono e si praticano le sei branche dello yoga singolarmente, e quindi, in seguito, si pratica per perfezionarle su un solo seggio (*yan lag drug rjes mthun pa ni thog mar so sor zhus shing sbyang nas de rjes stan thog gcig tu rdzogs par nyams su len*)<sup>118</sup>; in quest'opera v'è anche un'altra ricorrenza di senso più generale, in cui la condensazione in una sola seduta è

<sup>113</sup> Cf. Henning E., *Introduction to the Six Yogas*.

<sup>114</sup> *tā ra nā tha*, *rnal 'byor yan lag drug pa'i snying po stan thog gcig ma'i khrid yig*, pp.729-741.

<sup>115</sup> *'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas*, *sbyor drug stan thog gcig ma'i dmigs khrid mdor bsdus snying gi thig le*, pp.279-293.

<sup>116</sup> Coemergente (*lhan skyes*) in questo contesto indica che gli aspetti maschile e femminile della divinità appaiono contemporaneamente nella visualizzazione.

<sup>117</sup> *'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas*, *bcom ldan 'das dus kyi 'khor lo lhan skyes kyi rgyun khyer dang rnal 'byor yan lag drug pa stan thog gcig pa'i dmigs sdom lhan skyes grub ster*, pp. 335-343.

<sup>118</sup> *tā ra nā tha*, *zab lam rdo rje'i rnal 'byor gyi 'khrid yig mthong ba don ldan*, p.156.

riferita a tutte le pratiche dal senso definitivo<sup>119</sup>. Anche Jamgon Kongtrul adotta spesso la formula in relazione ai sei *yoga*, sia per indicarne la pratica su di un solo seggio<sup>120</sup>, sia per mostrare le possibilità di una loro esposizione estesa o sintetica (*sbyor drug khrid rgyas pa dang stan thog gcig mar*)<sup>121</sup>. Usi simili anche se riferiti a pratiche differenti si troveranno tra i testi di scuola *shangpa*.

#### 6.4 *STAN/GDAN THOG GCIG* NELLA TRADIZIONE *SHANGPA*

L'uso della formula *stan/gdan thog gcig* è certamente più diffuso nei testi della scuola *shangpa kagyü*. Il cuore di questa tradizione sono le Cinque Dottrine Auree (*gser chos rnam lnga*), che furono introdotte in Tibet da Khyungpo Naljor (*khyung po rnal 'byor* 1050-1127 ca.), *siddha* a cui erano state conferite direttamente da Niguma, sorella maggiore di Nāropā<sup>122</sup> e *ḍākinī* di Conoscenza. Le fonti sulla vita di questa *yoginī* detentrica degli insegnamenti sono scarse: si dice fosse originaria del Kashmir e che, istruita principalmente da un maestro di nome Lavāpa (*lwa bā pa* o *la ba pa*), avesse realizzato il corpo d'arcobaleno e fosse quindi divenuta in grado di udire istruzioni direttamente da Vajradhāra<sup>123</sup> oltre che d'apparire in diverse forme, in visione o in sogno, ai propri adepti, tra cui Khyungpo Naljor e Thantong Gyalpo (*thang stong rgyal po* 1385-1509 o 1361-1485)<sup>124</sup>.

<sup>119</sup> *tā ra nā tha, zab lam rdo rje'i rnal 'byor gyi 'khrid yig mthong ba don ldan*, pp.229-230.

<sup>120</sup> *gu ṅa* (alias 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas), *dpal dus kyi 'khor lo'i rim gnyis 'bro lugs kyi brgyud pa'i gsol 'debs rdo rje 'bebs pa*, pp.351 e 358.

<sup>121</sup> *gu ṅa* (alias 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas), *dpal dus kyi 'khor lo'i rim gnyis 'bro lugs kyi brgyud pa'i gsol 'debs rdo rje 'bebs pa*, p.367.

<sup>122</sup> Alcuni considerano Niguma non la sorella ma la consorte di Nāropā. Cf. Nāropā, Gnoli R. e Orofino G. (cura), *Iniziazione, Kālacakra*, p.71 e Harding S., *Niguma Lady of Illusion*, pp.4-5.

<sup>123</sup> Si veda Harding S., *Niguma Lady of Illusion*, pp.1-21.

<sup>124</sup> Thantong Gyalpo è riconosciuto e venerato come uno dei più importanti *mahāsiddha* del Tibet. Per una sua biografia breve si veda Dudjom Rinpoche, Gyurme Dorje e Matthew Kapstein (trad.), *The Nyingma School of Tibetan Buddhism*, pp.503-508 e per una trattazione estesa Stearns C., *King of the Empty Plain: the Tibetan iron-bridge builder Thantong Gyalpo* e Gerner M., *Thantong Gyalpo: Architect, Philosopher and Iron Chain Bridge Builder*.

La radice delle Cinque Dottrine Auree sono le Sei Dottrine di Niguma (*ni gu chos drug*)<sup>125</sup>, pratiche che derivano dagli stadi di completamento (*rdzogs rim*) dei principali *tantra* e che sono definite come la via del metodo (*thabs lam*) propria di questa tradizione. Esse sono: (1) il ‘*tummo*, calore beato che di per sé divampa’ (*gtum mo bde drod rang 'bar*) che consiste in tecniche respiratorie e immaginative che conducono allo sviluppo del calore interiore e di una condizione di beatitudine, (2) il ‘corpo illusorio, autoliberazione di attaccamento e avversione’ (*sgyu lus chags sdang rang grol*) che porta il corpo illusorio o sottile del praticante e ogni apparenza esteriore a una completa integrazione con la forma vacua della divinità, (3) il ‘sogno, autopurificazione della confusione’ (*rmi lam nyid 'khrul rang dag*) che introduce la presenza e la consapevolezza nella dimensione onirica, (4) la ‘chiara luce, autopurificazione dell’ignoranza’ (*'od gsal gti mug rang sangs*), ovvero il riconoscimento e l’integrazione del proprio stato con la luminosa chiarezza propria della natura della mente in vita o nell’istante della morte, (5) il ‘trasferimento, risveglio senza meditazione’ (*'pho ba ma bsgoms sangs rgyas*), ossia le visualizzazioni tramite cui si proietta la propria coscienza fuori dal corpo per disciogliere i limiti intrinseci al concetto d’individualità<sup>126</sup>, e infine (6) lo ‘stato intermedio, il *sambhogakāya* dei vittoriosi’ (*bar do rgyal ba longs sku*), ovvero istruzioni su come individuare e realizzare la condizione del *sambhogakāya* nell’intervallo di tempo in cui la coscienza, passato l’istante della morte e quindi il possibile riconoscimento della chiara luce, è spinta dal vento del *karma* nello stato intermedio che precede la successiva rinascita<sup>127</sup>. Tale enumerazione è leggermente differente da quella delle sei Dottrine di Nāropā, che sono: il calore interiore (*gtum mo*), il corpo illusorio (*sgyu lus*), la chiara luce (*'od gsal*), lo stato intermedio (*bar do*), il trasferimento di coscienza (*'pho ba*) e l’ingresso nel cadavere (*grong 'jug*). Quest’ultima pratica consiste nel proiettare la propria coscienza nel corpo di un defunto come metodo per farlo

<sup>125</sup> Secondo la suddivisione classica della scuola *shangpa*, la radice delle Cinque Dottrine Auree sono le Sei Dottrine di Niguma (*ni gu chos drug*), il tronco è la *mahāmudrā*, i rami sono le tre integrazioni sulla via (*lam du khyer ba gsum*), i fiori sono le pratiche di Khengarī nelle sue forme bianca e rossa (*mkha' spyod dkar dmar*) e il frutto è immortale e infallibile (*'chi med 'chugs med*). Cf. Harding S., *Niguma Lady of Illusion*, pp.30-36.

<sup>126</sup> Si vedano pp.99-100.

<sup>127</sup> Cf. Harding S., *Niguma Lady of Illusion*, pp. 31.

rivivere e, considerata pericolosa, è stata sostituita dallo *yoga* del sogno (*rmi lam*), inizialmente facente parte della pratica del corpo illusorio.

Queste dottrine sono dunque tratte dai principali *tantra* paterni e materni, di cui costituivano gli stadi di completamento (*rdzogs rim*): esse non sono quindi pratiche peculiari della tradizione di Niguma o di Nāropā, ma divengono specifiche di tali lignaggi proprio perché riunite in un unico insegnamento e quindi esposte in modo sintetico e diretto.

La terminologia *stan/gdan thog gcig ma* è comune nei titoli di opere relative alle Sei Dottrine di Niguma, mentre non sono state trovate ricorrenze riguardanti le Sei Dottrine di Nāropā.

Una prima ricorrenza si trova già nelle notizie biografiche di Khyungpo Naljor: negli *Annali blu* si narra che egli ricevette da Niguma le istruzioni sul corpo illusorio (*sgyu lus*) e sulla pratica dei sogni, dopodiché in uno stato di sogno le Sei Dottrine (*chos drug*) e *I versi del vajra* (*rdo rje tshig rkang*) e quindi, subito dopo, uno *yogi* nascosto (*sbas pa'i rnal 'byor*) gli impartì altre dottrine che divennero centrali della tradizione *shangpa*, ossia *Le [sadhānā di] Khecharī bianca e rossa* (*mkha' spyod dkar dmar*) e *Le cinque divinità di Saṃvara* (*bde mchog lha lnga*), ma anche *I sei yoga del Kālacakra* (*sbyor drug*) e *Il singolo seggio dei cinque stadi* (*rim lnga stan thog gcig ma*)<sup>128</sup>. Per quanto concerne i cinque stadi (skr. *pancakrama*, tib. *rim pa lnga pa*), due testi con questo titolo sono presenti nel Tengyur (*stan 'gyur*), uno attribuito a Nāgārjuna<sup>129</sup> (II sec.) e uno attribuito a Sherab Sangwa (*shes rab gsang ba*)<sup>130</sup>. Inoltre v'è un *terma* di Guru Chowang (1212-1270), *La totale perfezione delle otto istruzioni segrete* (*bka' brgyad gsang ba yongs rdzogs*), il cui svelamento è successivo a Khyungpo Naljor, che contiene un breve testo chiamato *Il singolo seggio dei cinque stadi* (*rim lnga gdan thog gcig ma*)<sup>131</sup>. questo testo elenca così i cinque stadi: lo stadio di perfezionamento del *mantra* (*sngags kyi rdzogs rim*), lo stadio di perfezionamento della mente (*sems dmigs pa'i rdzogs rim*), lo stadio di perfezionamento del corpo illusorio (*sgyu lus kyi rdzogs rim*), lo stadio

<sup>128</sup> «*de nas sbas pa'i rnal 'byor pa bde mchog lha lnga dang/ mkha' spyod dkar dmar dang/ rim lnga stan thog gcig ma dang/ sbyor drug sogs mang du zhus*». gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, p.640 (libro IX-na, f.3v). Roerich riporta *rim snga*; Roerich, *Blue Annals*, p.731.

<sup>129</sup> klu sgrub (aut.), śraddhākaravarma, rin chen bzang po (trad.) *et alii*, *rim pa lnga pa*, pp.90-113.

<sup>130</sup> shes rab gsang ba, *rim pa lnga pa*, pp.655-656.

<sup>131</sup> gu ru chos kyi dbang phyug, *bka' brgyad gsang ba yongs rdzogs las: rim lnga gdan thog gcig ma*, pp.103-108.

di perfezionamento della chiara luce (*'od gsal sgom pa'i rdzogs*) e lo stadio di perfezionamento della sintesi (*zung 'jug rdzogs rim*).

Riguardo lo *yogi* nascosto, Sarah Harding riferisce che egli «è in taluni casi associato a Rāhulagupta o a Maitrīgupta. In Riggs, *Like an Illusion*<sup>132</sup>, per esempio, il traduttore semplicemente sostituisce *sbad pa'i rnal 'byor* con 'Maitrīpa' senza alcun commento. Io non ho trovato alcuna esplicita affermazione di tale identità. Il Venerabile Tenga Rinpoche afferma che lo *yogi* nascosto è un'altra persona rispetto a questi due maestri e sarebbe un'incarnazione di Rāhula, il figlio del Buddha»<sup>133</sup>. L'incontro con questo *yogi* è narrato in modo praticamente identico nella biografia di Khyungpo Naljor<sup>134</sup> attribuita al suo discepolo Mogcogpa (*rmog lcog pa* 1110-1170), e v'è identità anche tra gli insegnamenti elencati. Inoltre, in riferimento alla terminologia *stan/gdan thog gcig* associata a nomi d'insegnamenti, in questa biografia si trova un secondo riferimento: si narra infatti che Khyungpo Naljor ricevette dallo *yogi* Rāhula un gran numero di istruzioni e, fra quelle riguardanti le fasi di completamento, i *Cinque stadi di Guhyasamāja su un solo seggio* (*gsang 'dus rim lnga stan thog gcig ma*)<sup>135</sup>.

Per quanto concerne le opere di tradizione *shangpa* contenenti la formula *stan/gdan thog gcig ma* nel titolo, v'è innanzitutto un testo di Jamgon Kongtrul contenuto sia nel *gdams ngag mdzod*<sup>136</sup> sia nella principale Collezione dei testi *shangpa*, *Il ciclo d'insegnamenti della gloriosa tradizione shangpa, la dottrina indiana dei cinque insegnamenti aurei* (*dpal ldan shangs pa'i chos 'khor gser chos rnam lnga'i rgya gzhung*)<sup>137</sup>. Quest'opera,

<sup>132</sup> Riggs N., *Like an Illusion: Lives of the Shangpa Kagyu Masters*, p.63.

<sup>133</sup> «The Hidden Yogin (sBas pa'i rla 'byor) is sometimes associated with Rāhulagupta or with Maitrīgupta. In Riggs, *Like an Illusion*, for instance, the translator simply substitutes "Maitrīpa" for sBas pa'i rnal 'byor without comment. I have not found this identity explicitly stated in any records. Venerable Tenga Rinpoche states that the Hidden Yogin is a different person than either of the two masters, and that he is an incarnation of the Buddha's son Rāhula.» Harding S., *Niguma Lady of Illusion*, p.269, nota 126.

<sup>134</sup> «*de nas sbas pa'i rnal 'byor la gser srang brgya phul nas/ bde mchog lha lnga dang/ mkha' spyod dkar dmar dang/ rim lnga stan thog gcig ma/ sbyor drug la sogs pa'i gdams pa mang du zhus so*», *rmog lcog pa, khyung po rnal 'byor gyi rnam thar*, pp.92-93. Cf. Riggs, *op.cit.*, pp.63-64.

<sup>135</sup> *rmog lcog pa, khyung po rnal 'byor gyi rnam thar*, p.110; cf. Riggs, *op.cit.* p.72.

<sup>136</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (alias spyod pa yon tan rgya mtsho), *rtsa ba ni gu chos drug gi khrid bsdus stan thog gcig ma'i nyams len ye shes dā ki'i zhal lung*, pp.207-235.

<sup>137</sup> Si noti che nell'edizione estratta da *Il ciclo d'insegnamenti della gloriosa tradizione shangpa* la formula abbreviata del titolo utilizzata nell'intestazione laterale di pagina è *Il singolo seggio* (*stan thog gcig ma*). Cf. 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (alias spyod pa yon tan rgya mtsho), *rtsa ba ni gu chos drug gi khrid bsdus stan thog gcig ma'i nyams len ye shes dā ki'i zhal lung*, pp.513-578. I riferimenti per la collocazione delle citazioni riguardano quest'edizione.

dal titolo *Istruzioni condensate delle Sei Dottrine di Niguma, radice [degli Insegnamenti Aurei], la pratica del singolo seggio, parola della ḍākinī di conoscenza (rtsa ba ni gu chos drug gi khrid bsdus stan thog gcig ma'i nyams len ye shes dā ki'i zhal lung)* presenta anche alcune ricorrenze della formula al suo interno; di particolare interesse è la prima, contenuta nei versi iniziali posti a commento del titolo e che descrivono il contenuto del testo stesso:

«La pratica di [ciò che] esposto esplicitamente in tutti i *tantra*, [cioè] la via su cui procedono decine di milioni di *siddha*, porta Conoscenza: [essa è] la spiegazione per [praticare in] un'unica seduta le Sei dottrine [di Niguma], invero la riduzione all'essenza dei cinque aspetti [delle Dottrine Auree] che mostrano il senso ultimo e delle altre fasi di perfezionamento di tutte le serie dei *tantra* supremi (*anuttaratantra*), indiscutibilmente originata dalla trasmissione orale della *ḍākinī* di Conoscenza. La realizzazione del calore [frutto del praticare] la dottrina, che è la profonda essenza del cuore di quei Bodhisattva quali il *siddha* Khyungpo Naljor che sono [giunti] all'ultima delle [proprie] nascite, genera immediatamente proprio quella certezza che dev'essere desunta in generale dai testi antichi e in particolare dalle supreme parole del Jetsun signore della liberazione (*sgrol ba'i mgon po*). Anche il singolo seggio ricorre in molti testi suoi e di altri uomini santi, tuttavia qui sono condensate le essenze profonde di quelle [opere] e devono essere esposte secondo i nuovi insegnamenti che sono trasmessi nei *tantra* antichi come ornamenti accessori»

རྒྱུད་རྣམས་ཀྱི་ལས་དངོས་བསྟན་ཅིང་། རྒྱུ་མཚོ་གྲེ་བ་གཤེགས་པའི་ཤུལ། ཉམས་སུ་སྤངས་པས་ཡེ་ཤེས་སྟེར། །ཚོས་  
 སྤྲུལ་སྟན་ཐོག་གཅིག་མ་འཆད། །དེ་ཡང་མཐར་ཐུག་སྟོན་པ་རྣམས་ལྟ་སོགས་སྤྲི་མེད་ཀྱི་རྒྱུད་སྡེ་མཐའ་དག་གི་རྩོགས་རིམ་སྤིང་པོར་  
 སྤེལ་བ་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་མཁའ་འགྲོའི་ཞལ་ལུང་ལས་རྩོད་མེད་དུ་བྱུང་ཞིང་། མཁས་སྲུབ་ལྷུང་པོ་རྣམས་འབྲོར་སོགས་སྦྱེ་མཐའི་བྱང་  
 སེམས་འབའ་ཞིག་པའི་ཐུགས་བཅུད་སྤྲོད་ཚད་ཡིད་ཆེས་འཕུལ་དུ་སྦྱེད་པ་འདི་ཉིད་རྒྱས་པར་ཡིག་རྩིང་རྣམས་དང་། ལྷན་  
 པར་རྩེ་བཅུན་སྦྱོལ་བའི་མགོན་པོའི་གསུང་རབ་ལས་ཤེས་པར་བྱ་ཞིང་། སྟན་ཐོག་གཅིག་མའང་དེ་ཉིད་དང་དམ་པའི་སྦྱིས་སུ་གཞན་  
 ཀྱི་ཡིག་ཆམང་དུ་མཆིས་མོད། འདིར་དེད་ག་གི་ཟབ་བཅུད་སྤེལ་ཞིང་བརྒྱུད་པ་རྩིང་པ་ལ་བཀའ་བབ་ཀྱི་གདམས་ངག་གསར་པས་  
 ཟུར་བརྒྱན་ཏེ་བཤད་པར་བྱའོ།<sup>138</sup>

<sup>138</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *rtsa ba ni gu chos drug gi khrid bsdus stan thog gcig ma'i nyams len ye shes dā ki'i zhal lung*, pp.514-516.

Segue un riferimento al praticare le quattro dottrine della radice (*rtsa ba'i chos bzhi*)<sup>139</sup> su un solo seggio<sup>140</sup> e il *tummo* su un solo seggio<sup>141</sup>; infine, a chiusura della spiegazione delle Sei Dottrine, Jamgon Kongtrul specifica che la trasmissione del metodo per praticarle su un solo seggio fu conferita dalla *ḍākinī* di Conoscenza direttamente a Jetsun Kunga Drolchog (*rje btsun kun dga' grol mchog* 1507-1566)<sup>142</sup>: questo maestro, quarantaquattresimo detentore del trono *jonang*, nutrì particolare devozione per le pratiche *shangpa*, prodigandosi nell'insegnarle in modo non settario. Si narra ch'egli ebbe un incontro diretto con Niguma stessa nel corso di una visione<sup>143</sup> e fu il primo a introdurre le dottrine *shangpa* nella scuola *jonang*<sup>144</sup>. Si noti infatti che i principali detentori della trasmissione dell'insegnamento di Niguma sono affiliati principalmente ad altre scuole: la dottrina *shangpa* fu infatti adottata da diversi maestri di diverse tradizioni, ma come scuola è rimasta fino a tempi recenti assai minoritaria.

Uno sguardo sulle altre opere *shangpa* contenute ne *Il ciclo d'insegnamenti della gloriosa tradizione shangpa, la dottrina indiana dei cinque insegnamenti aurei* consente d'individuare altri titoli contenti la formula *stan/gdan thog gcig*, come *Il singolo seggio delle Sei Dottrine di Niguma (ni gu chos drug gdan thog gcig ma)*<sup>145</sup> del maestro *sakya* Ngawang Chodrag (*ngag dbang chos grags* 1572-1641)<sup>146</sup>, *Il singolo seggio del corpo illusorio (sgyu lus gdan thog gcig ma)* di Mantradhara Dhvajalakṣa (*sngags 'chang dhwa*

<sup>139</sup> Si trovano riferimenti alle quattro dottrine radice delle Sei Dottrine di Niguma (*ni gu chos drug gi rtsa ba'i chos bzhi*) in un'opera di Tāranātha, *L'essenza delle quattro dottrine radice delle sei dottrine di Niguma (ni gu chos drug gi rtsa ba'i chos bzhi'i snying po)*; con questa terminologia egli sembra riferirsi alle pratiche del calore interiore, del corpo illusorio, della chiara luce e del sogno, escludendo il trasferimento di coscienza e lo stato intermedio che considera accessorie. Anche Tāranātha usò la formula *stan/gdan thog gcig* in riferimento a queste quattro dottrine. Si veda p.49.

<sup>140</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *rtsa ba ni gu chos drug gi khrid bsdus stan thog gcig ma'i nyams len ye shes dā ki'i zhal lung*, p.555.

<sup>141</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *rtsa ba ni gu chos drug gi khrid bsdus stan thog gcig ma'i nyams len ye shes dā ki'i zhal lung*, p.556.

<sup>142</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *rtsa ba ni gu chos drug gi khrid bsdus stan thog gcig ma'i nyams len ye shes dā ki'i zhal lung*, pp.556-557.

<sup>143</sup> Cf. Stearns C., *Jetsun Kunga Drolchok*, *passim*.

<sup>144</sup> Cf. Mei Ching Hsuan, *The development of 'pho ba liturgy in Medieval Tibet*, p.98.

<sup>145</sup> Quest'opera ricorre due volte ne *Il ciclo d'insegnamenti della gloriosa tradizione shangpa*, nel vol.7, pp. 497-524 e nel vol.10 pp.561-588.

<sup>146</sup> Discepolo di Gyurme Dechen ('*gyur med bde chen* 1504-1615). Cf. Jamgon Kongtrul, Ngawang Zangpo (trad. e intr.), *Timeless Rapture*, p.344.

*dza lakṣa*) e *Il ciclo delle dottrine shangpa e altri profondi significati, i molti cicli del singolo seggio (shangs chos skor sogs zab don stan thog gcig ma'i skor mang po)*<sup>147</sup>.

V'è poi un testo contenuto nell'*Opera omnia (gsung 'bum)* del maestro *nyingma* Kaḥthog Rigzin Tshewang Norbu (*kaḥ thog rig 'dzin tshe dbang nor bu* 1698-1755), scritto nel 1737 e basato su un'opera di Tāranātha, dal titolo *La goccia del nettare estremamente profondo, istruzioni della pratica tratte dall'essenza delle sei dottrine condensate su di un solo seggio, profondo sentiero delle istruzioni orali della ḍākinī Niguma, (mkha' 'gro ni gu'i zhal gdams zab lam chos drug gi snying po gdan thog gcig tu dril nas nyams su len pa'i man ngag yang zab bcud kyi thig le)*<sup>148</sup>.

A differenza di quanto generalmente avviene nei testi di pratica della Recisione di cui si parlerà oltre, nelle opere *shangpa* la terminologia *stan/gdan thog gcig* è utilizzata frequentemente anche all'interno delle opere, spesso in relazione al praticare in una sola seduta una delle sei dottrine: un primo riferimento in questo senso si trova già ne *I chiari versi delle Sei Dottrine (chos drug gi tshig gsal)* di Khyungpo Naljor, in relazione alla pratica del corpo illusorio<sup>149</sup>.

Anche Tāranātha, cui appartengono alcuni degli utilizzi della formula *stan/gdan thog gcig* visti in ambito Kālacakra, in qualità di *tulku* di Jetsun Kunga Drolchog si occupò della scuola *shangpa* e ne praticò l'insegnamento. In questo contesto egli utilizza la medesima terminologia con maggior frequenza, in particolare nell'opera *Supplemento agli addenda delle mamō, collezione d'istruzioni sul profondo sentiero delle Sei Dottrine di Niguma (zab lam ni gu chos drug gi gzhung khrid ma mo'i lhan thabs kha skong)*. All'inizio di questo testo Tāranātha riferisce che le istruzioni orali di Niguma, ḍākinī di Conoscenza, sono innanzitutto *Il singolo seggio delle Sei Dottrine (chos drug stan thog gcig ma)* e le istruzioni testuali estese (*gzhung khrid rgyas pa*), mentre le quattro profonde istruzioni sono *La ghirlanda della luce preziosa (rin chen 'od kyi phreng ba dang)*, *La ghirlanda dell'esperienza della luce immacolata (dri med 'od kyi phreng ba)*, *L'oceano delle qualità dell'esperienza (nyams myong yon tan rgya mtsho)* e *Il solo seggio del corpo illusorio (sgyu lus stan thog gcig ma)*<sup>150</sup>; di quest'ultimo l'autore riparla anche più avanti nel

<sup>147</sup> Autore sconosciuto, *shangs chos skor sogs zab don stan thog gcig ma'i skor mang po*, pp. 689-718.

<sup>148</sup> *kaḥ thog rig 'dzin tshe dbang nor bu, mkha' 'gro ni gu'i zhal gdams zab lam chos drug gi snying po gdan thog gcig tu dril nas nyams su len pa'i man ngag yang zab bcud kyi thig le*, pp.385-408.

<sup>149</sup> «*sgyu lus gdan thog gcig ma*». *khyung po rnal 'byor pa, chos drug gi tshig gsal*, p.9.

<sup>150</sup> *tā ra nā tha, zab lam ni gu chos drug gi gzhung khrid ma mo'i lhan thabs kha skong*, p.104.



testo, facendo riferimento anche a quanto si trova, come prima accennato, ne *I chiari versi delle Sei Dottrine (chos drug gi tshig gsal)* di Khyungpo Naljor<sup>151</sup>. Egli dichiara quindi che ciò che andrà a esporre è la condensazione su un solo seggio delle Sei Dottrine di Niguma<sup>152</sup>: più avanti fa quindi riferimento al singolo seggio del *tummo*, ch'egli considera un modo particolarmente segreto di praticare il calore interiore<sup>153</sup>, e in seguito, riguardo la chiara luce, allude al singolo seggio come specifico modo d'applicarla, utilizzando tecniche e visualizzazioni particolari<sup>154</sup>. Infine, Tāranātha spiegherà che il singolo seggio è subordinato alle quattro dottrine radice<sup>155</sup>, ossia alle prime quattro delle Sei Dottrine, considerando il trasferimento di coscienza e lo stato intermedio supplementari<sup>156</sup>. Altre ricorrenze nelle opere di Tāranātha si trovano nel *Manuale d'istruzione delle Sei dottrine di Niguma, la liturgia chiamata il vasto significato espanso (zab lam ni gu chos drug gi khrid yig zab don thang mar brdal ba zhes bya ba bklags chog ma)*, in cui egli utilizza la formula riguardo alla pratica del corpo illusorio in vista del completamento delle istruzioni sul sogno (*rmi lam gyi khrid rdzogs mtshams su sgyu lus stan thog gcig ma*)<sup>157</sup> e rispetto alla condensazione dei punti essenziali (*gnad mthil du dril ba ni stan thog gcig ma ste*)<sup>158</sup>, mentre nella parte finale de *L'essenza delle quattro dottrine radice delle Sei Dottrine di Niguma (ni gu chos drug gi rtsa ba'i chos bzhi'i snying po)*, egli afferma di aver chiarito e sintetizzato per il beneficio degli esseri l'essenza del cuore delle *ḍākinī*, la pratica del singolo seggio (*mkha' 'gro'i thugs bcud stan thog gcig ma'i nyams len slob ma 'ga'i don du gsal la 'dril ba*)<sup>159</sup>.

Dagli esempi riportati si può quindi concludere che in contesto *shangpa* la formula *stan/gdan thog gcig* assume principalmente due valenze: una è abbastanza generale e sottolinea la condensazione su un solo seggio di differenti pratiche, conformemente a quanto esposto riguardo le dottrine 'sintetiche', mentre l'altra è spiccatamente

<sup>151</sup> tā ra nā tha, *zab lam ni gu chos drug gi gzhung khrid ma mo'i lhan thabs kha skong*, pp.131-133.

<sup>152</sup> tā ra nā tha, *zab lam ni gu chos drug gi gzhung khrid ma mo'i lhan thabs kha skong*, p.104.

<sup>153</sup> tā ra nā tha, *zab lam ni gu chos drug gi gzhung khrid ma mo'i lhan thabs kha skong*, p.107.

<sup>154</sup> tā ra nā tha, *zab lam ni gu chos drug gi gzhung khrid ma mo'i lhan thabs kha skong*, p.109.

<sup>155</sup> Si veda nota 139.

<sup>156</sup> tā ra nā tha, *zab lam ni gu chos drug gi gzhung khrid ma mo'i lhan thabs kha skong*, p.110.

<sup>157</sup> tā ra nā tha, *zab lam ni gu chos drug gi khrid yig zab don thang mar brdal ba zhes bya ba bklags chog ma*, p.96

<sup>158</sup> tā ra nā tha, *zab lam ni gu chos drug gi khrid yig zab don thang mar brdal ba zhes bya ba bklags chog ma*, p.101.

<sup>159</sup> tā ra nā tha, *ni gu chos drug gi rtsa ba'i chos bzhi'i snying po*, p.612.

tecnica e associa il singolo seggio soprattutto alla pratica delle prime quattro delle Sei Dottrine di Niguma, spesso considerate come le quattro dottrine radice<sup>160</sup>: in quest'ultimo caso la formula va a indicare dei modi peculiari di applicare questi insegnamenti, con visualizzazioni e esercizi differenti considerati particolarmente efficaci.

A scanso di equivoci, si noti che una formula che ha in traduzione una resa simile a quella di *stan/gdan (thog) gcig tu*<sup>161</sup> è presente nella descrizione della pratica del corpo illusorio per i praticanti di livello inferiore, già a partire dai *Versi del vajra (rdo rje rkyang ma)* attribuiti a Niguma e che costituiscono l'esposizione basilare delle Sei dottrine della scuola *shangpa*. Ne *I versi del vajra delle Sei dottrine (chos drug rdo rje'i tshig rkang)* si dice infatti che il discepolo di livello inferiore praticherà generando l'assorbimento meditativo su di un solo seggio o cuscino: tuttavia, in questo caso, la formula utilizzata in tibetano è *mal gcig tu*<sup>162</sup>. Giacché questo testo è alla base dei successivi commentari sulle Sei Dottrine, il termine *mal* può trovarsi con questo senso anche in altri testi: per esempio Thangtong Gyalpo, spiegando questa sezione dei *Versi del vajra*, afferma che i discepoli di livello inferiore devono fare la pratica senza che possa dissolversi il calore del cuscino su cui sono seduti (*mal gyi drod ma yal ba*)<sup>163</sup>.

## 6.5 *STAN/GDAN THOG GCIG* NELLO *ZHI BYED* E NEL *GCOD*

Un numero ancora maggiore di opere contenenti nel titolo la formula *stan/gdan thog gcig* si trova fra testi, soprattutto di *sadhānā*, appartenenti alla pratica della Recisione. Un primo riferimento a questa terminologia nell'ambito del *gcod* può essere desunto dalla biografia di Macig Labdron, dove si dice che ella ricevette dal *siddha* Phadampa Sangye:

<sup>160</sup> Si noti che pur non essendoci fra gli esempi riportati ricorrenze esplicite rispetto alla pratica del sogno, essa è spesso considerata all'interno del corpo illusorio.

<sup>161</sup> Cf. Harding, *Niguma Lady of Illusion*, pp.140 e 291.

<sup>162</sup> *ye shes dā ki ma, khyung po rnal 'byor, chos drug rdo rje'i tshig rkang*, p.4.

<sup>163</sup> *lung stong gi smyon pa (alias thang stong rgyal po), ye shes mkha' 'gro ni gu ma'i chos drug gi khrid kyi gnad yig snying po kun 'dus*, p.160.

«gli otto insegnamenti che recidono in una sola seduta, le visualizzazioni degli [otto] grandi cimiteri, istruzioni orali sigillate dalla segretezza, la recisione delle illusioni»

འཇུལ་གཅོད་བཀའ་རྒྱ་མའི་མན་ངག་དུར་ཚོད་ཆེན་མོའི་དམིགས་བྱ་གདན་ཐོག་གཅིག་དུ་གཅོད་པའི་གདམས་པ་བརྒྱད་<sup>164</sup>

Non è chiaro, come spesso accade in questo genere di enumerazioni, se si tratti di più definizioni di uno stesso insegnamento<sup>165</sup> o di un elenco di più insegnamenti; purtroppo qui manca anche l'identificazione del testo chiamato *La Recisione delle illusioni* ('*phrul gcod*) o *La Recisione della confusione* ('*khrol gcod*) di cui si parlerà più avanti<sup>166</sup>, perciò non si può affermare con certezza che gli 'otto insegnamenti che recidono in una sola seduta' (*gdan thog gcig tu gcod pa'i gdams brgyad*) stiano a indicare una specifica pratica o solo una descrizione dei contenuti di quell'insegnamento.

Ricercando nelle principali collezioni di opere della tradizione di Phadampa Sangye, definita nel suo complesso come 'Pacificazione della sofferenza' (*sdug bsngal zhi byed*), in particolare in quelle contenute ne *Il tesoro delle istruzioni preziose* (*gdams ngag rin po che'i mdzod*)<sup>167</sup> e nel *Ciclo delle tre [trasmissioni] della Pacificazione* (*zhi byed snga bar phyi gsum gyi skor*)<sup>168</sup> non sono state trovate ricorrenze della formula *stan/gdan thog gcig* fra i titoli. Si trova invece qualche utilizzo, con o senza il *thog*, principalmente in relazione al conferimento dei quattro potenziamenti<sup>169</sup> in una sola seduta che, come abbiamo visto, è un uso abbastanza generico, mentre alcune ricorrenze più specifiche riguardano l'ultima trasmissione dello *zhi byed*, quella che Phadampa Sangye conferì al Bodhisattva Kunga, la cui pratica si considera sintetizzi tutti gli insegnamenti del Buddha su di un solo seggio.

In questo senso la formula senza il *thog* è stata usata per esempio da Jamgon Kongtrul:

«La trasmissione successiva, che è divenuta fondamentale, ovvero principale, dello *zhi byed*, è l'insegnamento dei quattro *yogi* cui è stata conferita [da Phadampa Sangye]; tra questi, [riguardo] la tradizione del Bodhisattva Kunga, che è conforme agli

<sup>164</sup> ma cig, *phung po gzan skyur gyi nam bshad chos kyi don gsal*, p.41.

<sup>165</sup> Quest'interpretazione è quella adottata per esempio da Edou. Cf. Edou, *op.cit.*, p.138.

<sup>166</sup> Questo testo è elencato anche tra le quattro principali fonti indiane che confluirono nel *gcod*. Si vedano pp.70-78.

<sup>167</sup> 'jam mgon kong sprul mtha' yas, *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.13.

<sup>168</sup> thugs sras kun dga', aziz B.N. (edd.), *zhi byed snga bar phyi gsum gyi skor*.

<sup>169</sup> Si veda nota 78.

insegnamenti della *Prajñāpāramitā* e al *tantra*, la radice è l'introduzione diretta del senso essenziale conferito nel *continuum* e il metodo, adorno della molteplice grandezza delle circostanze di buon auspicio, consiste nelle istruzioni in cui si praticano tutti gli insegnamenti del Buddha in una sola seduta e in un solo tempo, il ciclo di pratica della goccia immacolata»

ཞི་བྱེད་ཚེས་ཀྱི་གཙོ་བོ་འམ་རྩ་བར་གྱུར་པ་བཀའ་བབ་ཕྱི་མ་སྒོ་བའི་རྣམ་འབྱོར་པ་བཞིའི་གདམས་པ་ལས། སྤྲོ་མ་བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔལ་ཀུན་དགའི་ལུགས། ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་གདམས་ངག་གསང་སྤྲུགས་དང་རྗེས་སུ་མཐུན་པ། རྩ་བ་རྒྱུད་ལ་བསྐྱར་བ་སྤྲིང་བའི་དོན་གྱི་རྩོད། ཐབས་རྟེན་འབྲེལ་གྱི་ཆེ་བ་དུ་མས་བརྒྱན་ནས་སངས་རྒྱས་ཀྱི་བསྟན་པ་ཐམས་ཅད་གདན་གཅིག་གི་རྟེན་དུ་དུས་གཅིག་ལ་ཉམས་སུ་ལེན་པའི་མན་ངག་རི་མེད་ཐིགས་པ་ཕྱག་བཞེས་ཀྱི་སྐོར་ཏེ།<sup>170</sup>

Questa descrizione proviene in realtà da un testo di Minling Lochen Dharmaśrī (*smin gling lo chen dharma shrī* 1654-1718), fratello minore di Terdag Lingpa, dal titolo *La collezione di tutte le istruzioni delle [trasmissioni] precedente, mediana e successiva della Pacificazione, quintessenza d'amṛta (zhi byed snga phyi bar gsum gyi khrid yig rnam phyogs gcig tu bsdebs pa bdud rtsi'i nying khu)*<sup>171</sup> ed è citata anche in un altro testo di tradizione *zhi byed* contenuto ne *Il tesoro delle istruzioni preziose* dal titolo *il potenziamento esteso tramite i volumi delle cinque vie della tradizione di Dampa Kunga, la trasmissione successiva (bka' babs phyi ma dam pa kun dga'i lugs kyi lam lnga'i glegs bam gyis dbang rgyas pa)*<sup>172</sup>.

L'idea è quindi che in questa tradizione originata da Phadampa Sangye sia un'estrema sintesi di tutte le dottrine e che ciò renda possibile una pratica talmente efficace da giungere a realizzare in una sola seduta e in un solo tempo tutto ciò che il Buddha ha insegnato. In questa direzione si possono anche leggere i riferimenti al singolo seggio contenuti negli *Annali blu* in relazione alla biografia di Patshab Gompa, cui si è precedentemente accennato. Patshab Gompa (*pa tshab sgom pa* 1077-1158), il principale discepolo di Kunga (*kun dga'* 1062-1127), fu ordinato all'età di dodici anni e prese i voti completi a diciannove. Quando, ormai conscio di essersi applicato a sufficienza allo studio della dottrina, decise di dedicarsi completamente alla pratica, gli fu consigliato di recarsi da Kamgom (*skam sgom*), un maestro che si considerava

<sup>170</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol.4, p.152 (f.76r).

<sup>171</sup> dge slong rmongs pa dharma shrī (alias smin gling lo chen dharma shrī), *zhi byed snga phyi bar gsum gyi khrid yig rnam phyogs gcig tu bsdebs pa bdud rtsi'i nying khu*, p.342.

<sup>172</sup> Autore sconosciuto, *bka' babs phyi ma dam pa kun dga'i lugs kyi lam lnga'i glegs bam gyis dbang rgyas pa*, p.85.

fosse in possesso delle istruzioni perfette della *Prajñāpāramitā*. Patshab Gomba si recò quindi da Kamgom:

«Egli gli conferì gli insegnamenti che introducono all'essenza degli otto capitoli<sup>173</sup> in una sola seduta e ciò fu [per Patshab] come un lume acceso nelle tenebre; sorta in lui la certezza, chiese “Chi è il maestro di questa dottrina?”. [Kamgom rispose:] “Io l'ho richiesta a un *siddha* di nome Dampa Sangye”»

འོང་གིས་སྐབས་བརྒྱད་སྟེན་ཐོག་གཅིག་ཏུ་ངོ་སྤྲོད་པའི་གདམས་པ་དེ་གནང་བས་སྟེན་ཁུང་དུ་སྒྲོན་མེ་བཏེག་འདྲ་བ་ཅིག་བྱུང། དེར་ངེས་སེ་སྐྱེས་ནས་ཚོས་འདིའི་བདག་པོ་སུ་ཡིན་བྱས་པས། འདིངས་དམ་པ་སངས་རྒྱས་ཟེར་བའི་གྲུབ་ཐོབ་ཅིག་ལ་ལྷུས་པ་ཡིན།<sup>174</sup>

Patshab Gomba vendette quindi alcuni terreni e beni e partì per Dingri alla ricerca di Phadampa Sangye, giungendovi però quando la pira funeraria del maestro già ardeva. Piangendo per il dolore, egli svenne in grembo a una mendicante; quando rinvenne, questa l'indirizzò dal maestro Kunga il quale gli conferì un'iniziazione e poi gli disse:

«Nel *mantrayāna* e nella *Prajñāpāramitā*, si conferisce l'iniziazione alla via della maturazione [afferente al] *mantrayāna* e [solo] successivamente è esposta la via della liberazione. Quest'insegnamento peculiare<sup>175</sup> di Atsara Nagpo che espone maturazione e liberazione contemporaneamente, finora sconosciuto, condensa i quattro flussi d'iniziazioni: non è abbastanza a soddisfarmi?»

གསང་སྤྲུགས་དང་པ་རོལ་དུ་བྱིན་པ་གཉིས་ལས་གསང་སྤྲུགས་པ་སྤྲིན་ལམ་དབང་བསྐྱར་ནས་གྲོལ་ལམ་རྗེས་ལ་སྤྲོན་པ་ཡིན། འདི་སྤྲིན་གྲོལ་དུས་གཅིག་ལ་སྤྲོན་པ་སྤྲོན་ཆད་གཞན་ལ་མ་གྲགས་པ་ཨ་ཙ་ར་ནག་པོའི་བྱུང་ཚོས་དབང་གི་རྒྱུ་བོ་བཞི་བསྐྱེད་པ་ཡིན་པས། དེར་ངེས་ཚོག་པར་མི་གདའ་འམ་གསུང། ཚོག་པར་དགའ་ལགས་ལྷུས།<sup>176</sup>

Le ricorrenze della formula *stan/gdan thog gcig* nello *zhi byed* sono quindi più che altro atte a descrivere le dottrine di questa tradizione secondo quel principio di estrema sintesi che abbiamo visto essere parte integrante di molti degli insegnamenti introdotti in Tibet nel corso della Seconda Diffusione. La formula si trova anche utilizzata in riferimento al conferimento dei quattro potenziamenti o di altre

<sup>173</sup> Roerich considera che siano le otto categorie in cui è suddivisa e condensata la *Prajñāpāramitā* nell'*Abhisamaya-alankāra*. Cf. Roerich, *Blue Annals*, p.924.

<sup>174</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, p.821 (libro XII-na, f.27r); Roerich, *Blue Annals*, p.924.

<sup>175</sup> Si legge *khyad chos* in luogo di *khyed chos*.

<sup>176</sup> gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, pp.822-823 (libro XII-na, f.27v-28r); Roerich, *Blue Annals*, pp. 923-924.

iniziazioni su un solo seggio<sup>177</sup>, uso non riferibile al contesto tecnico di una specifica tradizione, oppure all'immediatezza e alla rapidità del metodo, come in un'invocazione in cui si chiede di poter percorrere in una sola seduta tutte le *bhumi* e le vie (*sa lam stan thog gcig tu bgrod pa gyur cig*)<sup>178</sup>.

## 6.6 *STAN/GDAN THOG GCIG MA* NEL *GCOD*, BIBLIOGRAFIA E ANALISI

La pratica della Recisione è presente in tutte le scuole tibetane<sup>179</sup>, compresa quella prebuddhista, il Bon, e anche per quel che riguarda i testi, abbastanza numerosi, che contengono nel titolo la formula *stan/gdan thog gcig*, se ne trovano di diversa estrazione: vi sono esempi nella Scuola Antica, sia nella trasmissioni *kama (bka' ma)* sia *terma (gter ma)*<sup>180</sup>, come anche nelle scuole nuove, in particolare in quella *gelug*.

Le prime due opere sulla Recisione contenenti la formula nel titolo e di cui si ha evidenza letteraria risalgono al XIV secolo e appartengono entrambe alla Scuola Antica, pur afferendo a due tradizioni parallele: nel lignaggio orale (*bka' ma*) v'è un'opera di Kungabumpa (*kun dga' 'bum pa 1332-1381*), detentore del trono del monastero di Kaḥthog (*kaḥ thog*) dal 1357 al 1369 e specialista del *gcod* e dello *zhi*

<sup>177</sup> Esempi di questo utilizzo si trovano in: Autore sconosciuto, *bka' babs dang po kha che lugs sgron ma rnam gsum gyi dbang dang lha gsum gyi rjes gnang*, pp.40-42; Autore sconosciuto, *thugs dam bde gshegs bcu gnyis gyi dbang*, p.252; Autore sconosciuto, *bka' babs phyi ma dam pa kun dga'i lugs kyi lam lnga'i glegs bam gyis dbang rgyas pa*, p.136.

<sup>178</sup> Autore sconosciuto, *zhi byed bka' babs rnam gsum gyi bla brgyud gsol 'debs gser phreng mar grags pa*, p.308.

<sup>179</sup> Forse l'eccezione è la scuola *sakya (sa skya)*, che pare non avere una propria specifica tradizione di *gcod*. Ciò non esclude la possibilità che i suoi appartenenti hanno di applicare *sadhānā* di maestri di altre scuole; inoltre Janet Gyatso nota come in questa tradizione vi sia una pratica per *Le accumulazioni del kusāli (ku sa li'i tshogs bsags)* che prevede una tecnica per trasformare gli aggregati in offerta di cibo (cf. Edou, *op.cit.*, p.93 e Gyatso J., *The Development of the Gcod tradition*, p.337). Patrul Rinpoche sottolinea a questo proposito che *kusāli* significa 'mendicante': gli *yogi* che hanno rinunciato alla vita ordinaria e vivono, per esempio, come eremiti, non hanno possedimenti da offrire e quindi, per accumulare merito e saggezza, utilizzano la visualizzazione del dono del proprio corpo. Cf. Patrul Rinpoche, *The Words of My Perfect Teacher*, p.297.

<sup>180</sup> Nella Scuola Antica v'è la divisione fra insegnamenti *kama (bka' ma)* e *terma (gter ma)*. La differenza consiste nell'origine e nella trasmissione degli insegnamenti stessi: le dottrine *kama* sono quelle trasmesse di maestro in discepolo sin dalla loro origine, rintracciabile nelle parole (*bka'*) del Buddha, mentre i *terma* sono opere che, nascoste da importanti maestri del passato, principalmente Padmasambhava, in luoghi fisici o sottili, sono ritrovate nel momento adatto alla loro diffusione da maestri profetizzati. Ci si soffermerà dettagliatamente più avanti sulla spiegazione e le implicazioni di questa suddivisione. Si vedano pp.67-70.

byed<sup>181</sup>, dal titolo *Porgere l'offerta degli aggregati secondo la Recisione dal profondo significato, stadio della pratica del singolo seggio* (*zab don gcod kyi phung po mchod sbyin gdan thog gcig ma nyams su len pa'i rim pa*)<sup>182</sup>, mentre nel lignaggio *terma* (*gter ma*) v'è il testo di Sangye Lingpa (1341-1396) *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce* (*gdan thog gcig ma 'od gsal nam mkha'i snying po*) che fa parte della sezione riguardante il *gcod* contenuta ne *La sintesi della realizzazione del Lama* (*bla ma dgongs 'dus*) di cui si parlerà oltre<sup>183</sup>. Si noti inoltre che i cicli cui questi testi appartengono sono allo stato attuale della ricerca i più antichi esempi di opere sulla Recisione nella Scuola *nyingma*<sup>184</sup>.

Per quel che concerne la tradizione della trasmissione orale (*bka' ma*), nel *Ciclo della Recisione della tradizione kama di Kaḥthog Kungabum* (*kaḥ thog kun dga' 'bum gyi bka' srol bka' ma'i gcod skor*) sono inclusi due testi contenenti la formula *gdan thog gcig ma* nel titolo, ovvero *Porgere l'offerta degli aggregati secondo la Recisione dal profondo significato, stadio della pratica del singolo seggio*, opera di Kungabumpa e *La Recisione della [tradizione di] Kaḥ[thog], Il singolo seggio dell'offerta del corpo di Kungabumpa e la pratica delle dākinī, la chiave della preziosa delucidazione del tesoro delle siddhi* (*kaḥ gcod kun dga' 'bum pa'i lus sbyin gdan thog gcig ma dang mkha' 'gro'i sgrub thabs dngos grub bang mdzod kyi gsal byed nor bu'i lde'u mig*)<sup>185</sup>, annotazioni sulla precedente pratica scritte da Kunsang Gyurme (*kun bzang 'gyur med* XIX secolo). Nell'introduzione storica a questo ciclo d'insegnamenti (*kaḥ thog pa'i gcod kyi lo rgyus*), Shenphen Tharchin (*gzhan phan mthar phyin*) afferma che il lignaggio *kama* cui Kungabumpa e di conseguenza la tradizione del *gcod* di Kaḥthog afferiscono è quello che combina *sūtra* e *tantra*<sup>186</sup>, ovvero quello che Macig conferì principalmente a Khugom Chokyi Senge (*khu bsgom chos kyi seng*

<sup>181</sup> Il monastero di Kaḥthog Dorjedan (*kaḥ thog rdo rje gdan*) è uno dei sei principali monasteri *nyingma* e fu fondato nel 1159 da Kadampa Desheg (*ka dam pa bde gshegs* 1122-1192) a Dege (*sde dge*), nella regione orientale del Kham (*kham*s). Cf. Berzin A., *A Brief History of Katog Monastery*.

<sup>182</sup> *kun dga' 'bum pa, zab don gcod kyi phung po mchod sbyin gdan thog gcig ma nyams su len pa'i rim pa*, pp.611-692.

<sup>183</sup> Si vedano pp.95-99.

<sup>184</sup> Si vedano pp.81-87.

<sup>185</sup> *kun bzang 'gyur med, lus sbyin gdan thog gcig ma dang mkha' 'gro'i sgrub thabs dngos grub bang mdzod kyi gsal byed nor bu'i lde'u mig*, pp.503-576.

<sup>186</sup> Una delle suddivisioni del *gcod* è quella fra i lignaggi *sūtra*, *tantra* e della sintesi di *sūtra* e *tantra*. Si vedano pp.78-81.

ge)<sup>187</sup> e che fu trasmesso al Pañchen Donyo Dorje (*pañ chen don yod rdo rje*); Kungabumpa avrebbe quindi riunito l'essenza di tutte le istruzioni e i trattati sulla Recisione nel commentario *La chiara lanterna* (*gsal ba'i sgron me*), nel trattato sul *gcod* *La ghirlanda di perle delle centomila visualizzazioni* (*dmigs 'bum mu tig phreng ba*), ne *il potenziamento per il rituale del singolo seggio del corpo* (*lus gdan thog gcig*) e in altre istruzioni minori<sup>188</sup>. Non è stato finora possibile identificare con certezza Pañchen Donyo Dorje (*pañ chen don yod rdo rje*): Shenphen Tharchin dà come alias Sangye Nyanton (*sangs rgyas gnyan ston*), che fu un titolo del maestro Chokyi Sherab (*chos kyi shes rab* 1175-1255), afferente principalmente al lignaggio *shangpa*. Considerando il lasso temporale fra Macig Labdron e Kungabumpa, quest'identificazione potrebbe essere corretta. Goyu Sato identifica invece Donyo Dorje con il maestro di scuola *drugpa kagyü* conosciuto anche come Jamyang Gonpo (*'jam dbyangs dgon po*) o Sherab Jungne (*shes rab 'byung gnas*), introducendo anche la possibilità che Tsongdru Senge (*brtson 'grus seng ge*) non sia che un altro *alias* dello stesso<sup>189</sup>. Anche Dharmasenge (*dharma seng ge*, XIX sec.)<sup>190</sup> ne *L'ornamento della liberazione, la preziosa ghirlanda dell'origine della Pacificazione e della Recisione* (*zhi byed dang gcod yul gyi chos 'byung rin po*

<sup>187</sup> Khugom Chokyi Senge, nativo di Nyemakhu (*nye ma khu*), era un praticante *dzogchen*; ottenne da Macig l'insegnamento del *Ciclo di pratica della dākiñī* (*mkha 'gro nyams kyi skor*), quindi l'assistette durante la vecchiaia e infine, quando si rese conto ch'ella era in punto di morte, chiese e ottenne di ricevere l'insegnamento della dottrina completa. Cf. Roerich G.N., *The Blue Annals*, pp.988-989.

<sup>188</sup> gzhan phan mthar phyin, *kañ thog pa'i gcod kyi lo rgyus*, p.5.

<sup>189</sup> Sato G., *Brief Accounts of Bibliographic Study on Chöd tradition of Tibeto-Himalayan Buddhism*, pp.4-5.

<sup>190</sup> Dharmasenge, alias Comyon Choki Sengge (*gcod smyon chos kyi seng ge*), nacque nel distretto di Chamdo (*chab mdo*), in Kham (*kham*) e in giovane età divenne monaco al monastero di Palpung (*dpal spungs*). Si recò quindi a studiare nei diversi monasteri della zona, in particolare a Shuggang (*shug gang*) e a Kañthog ove apprese l'arte della medicina sotto la guida di tutori molto preparati. La sua ampia conoscenza in quest'ambito lo portò a divenire il responsabile della cura delle nuove edizioni dei *Quattro tantra* (*rgyud bzhi*) della medicina e de *La goccia essenziale dello yuthog* (*g.yu thog nying thig*) e fu anche scelto dal Tredicesimo Dalai Lama per dare degli insegnamenti a Cagpori (*lcags po ri*). Ricevette dal maestro Gemang Chopa (*dge mang gcod pa*) la trasmissione del *gcod*, e mise in pratica quest'insegnamento presso più di cento sorgenti, luoghi sacri e cimiteri, realizzandone il senso ultimo. Conosciuto anche con il nome di Comyon (*gcod smyon*), il 'folle del *gcod*', fu un importante detentore di questa dottrina ed esponente di spicco per la sua diffusione, oltre che detentore del lignaggio del *Longchen Nyingthig* (*klong chen snying thig*), trasmessogli dal suo principale maestro, Kyabgon Yeshe Gyaltzen (*skyabs mgon ye shes rgyal mtshan*). Gli sono attribuite molte opere, soprattutto sulla Recisione, sulla Pacificazione e sulla medicina. Cf. byams pa phrin las, *karma 'jigs med chos kyi senge*, pp.404-408, Nyoshul Khenpo, Barron R. (trad.), *A Marvelous Garland of Rare Gems*, pp.351-352; Havnevik H., *The Life of Jetsun Lochen Rinpoche (1865–1951) as Told in Her Autobiography*, pp.686-687.



*che'i phreng ba thar pa'i rgyan*) nomina Donyo Dorje, ma in relazione alla tradizione tantra del *gcod* e non a quella di *sūtra* e *tantra* combinati<sup>191</sup>: egli riferisce infatti che la più importante dottrina di questa trasmissione, chiamata il *significato profondo* (*zab don*), cui afferiscono insegnamenti appartenenti alla scuola *nyingma*, *gelug* e altre, giunse fino ai propri maestri dopo essere stata custodita da Donyo Dorje ed essere quindi confluita e trasmessa lungo la tradizione di Terdag Lingpa Gyurme Dorje (*gter bdag gling pa 'gyur med rdo rje* 1646-1714)<sup>192</sup>. Più avanti egli aggiunge che Terdag Lingpa compose *L'autoliberazione da saṃsāra e nirvāṇa: le istruzioni del singolo seggio* (*gdan thog gcig ma'i khrid yig 'khor 'das rang grol*) e *Liberare saṃsāra e nirvāṇa dalla base: disposizioni per l'iniziazione dell'apertura della porta del dharma* (*dbang bskur chos kyi sgo 'byed kyi chog sgrigs dbang chog 'khor 'das gzhi grol*)<sup>193</sup>. In riferimento a ciò, esiste un ciclo d'insegnamenti afferente alla tradizione di Mindroling (*smin grol gling*), il monastero *nyingma* fondato da Terdag Lingpa, il cui titolo breve è *Il singolo seggio della Recisione* (*gcod yul stan thog gcig ma*), costituito da quattro testi: uno per il potenziamento, *Liberare dalla base saṃsāra e nirvāṇa dalla base, manuale per l'iniziazione al gcod* (*gcod yul gyi dbang chog 'khor 'das gzhi gro*)<sup>194</sup>, uno di istruzioni, *Autoliberazione da saṃsāra e nirvāṇa, le istruzioni orali del singolo seggio della Recisione* (*gcod yul stan thog gcig ma'i man ngag 'khor 'das rang grol*)<sup>195</sup>, uno pratica dal titolo *La fragorosa risata dei dāka, insegnamento del singolo seggio* (*gcod yul stan thog gcig ma'i gdams pa dpa' bo gad rgyangs*)<sup>196</sup> e *La condensazione all'essenza del profondo significato delle istruzioni della Recisione* (*gcod yul gyi khrid yig zab don snying por dril ba*)<sup>197</sup>. Bisogna qui specificare che questi testi, pur essendo stati inclusi da Jamgon Kongtrul ne *Il tesoro dei preziosi terma*

<sup>191</sup> Le due possibilità ovviamente non si escludono e Donyo Dorje poteva essere depositario di entrambe le tradizioni.

<sup>192</sup> Cf. khams smyon 'jigs bral chos kyi seng ge, *zhi byed dang gcod yul gyi chos 'byung rin po che'i phreng ba thar pa'i rgyan*, pp.559-560.

<sup>193</sup> Cf. khams smyon 'jigs bral chos kyi seng ge, *zhi byed dang gcod yul gyi chos 'byung rin po che'i phreng ba thar pa'i rgyan*, p.549.

<sup>194</sup> kun bzang padma legs grub, *gter bdag gling pa, gcod yul gyi dbang chog 'khor 'das gzhi gro*, pp. 309-322.

<sup>195</sup> ye shes rgya mtsho, 'jam dbyangs rgya mtsho, *gter bdag gling pa, gcod yul stan thog gcig ma'i man ngag 'khor 'das rang grol*, pp.323-342.

<sup>196</sup> *gter bdag gling pa, gcod yul stan thog gcig ma'i gdams pa dpa' bo gad rgyangs*, pp.343-350. Un'invocazione accessoria di questo testo è presente nel *gsung 'bum* di Terdag Lingpa. *gter bdag gling pa, stan thog gcig ma'i gdams pa dpa' bo'i gad rgyags kyi zur 'debs*, pp.316-319.

<sup>197</sup> *smin gling lo chen dharma shrī, gcod yul gyi khrid yig zab don snying por dril ba*, pp.351-398.

(*rin chen gter mdzod*), nella sezione focalizzata sulle pratiche riguardanti le *dākinī*, presentano il segno d'interpunzione classico (།) in luogo di quello peculiare dei tesori rivelati, il *gter tsheg* (མེག) e i loro colophon non contengono indicazioni di un eventuale occultamento e ritrovamento. Inoltre, il lignaggio invocato ne *La condensazione all'essenza del profondo significato delle Istruzioni della Recisione* lascerebbe pensare a un insegnamento *kama*, giacché specifica i vari passaggi della trasmissione fino a Macig aderente a quanto presente nella maggior parte dei testi *gcod*, senza menzionare Padmasambhava o altri maestri generalmente legati ai *terma*, dopodiché indica una successione di detentori, fino a Terdag Lingpa, senza che sia specificato un lasso temporale in cui l'opera sarebbe stata nascosta.

Dai colophon emerge che la prima opera di tale ciclo, contenente le istruzioni per l'iniziazione, è stata originariamente scritta da Kungsang Pema Legdrub (*kun bzang padma legs grub*), un maestro contemporaneo di Terdag Lingpa, mentre quest'ultimo l'avrebbe poi ampliata<sup>198</sup>. Il secondo testo invece, *Autoliberazione da saṃsāra e nirvāṇa: le istruzioni orali del singolo seggio della Recisione* (*gcod yul stan thog gcig ma'i man ngag 'khor 'das rang grol*) sarebbe stato arrangiato da Terdag Lingpa nel modo in cui gli fu esposto da Yeshe Gyatso (*ye shes rgya mtsho*) e da Jamyang Gyatso (*'jam dbyangs rgya mtsho*)<sup>199</sup>. *La fragorosa risata dei dāka, insegnamento del singolo seggio* (*gcod yul stan thog gcig ma'i gdams pa dpa' bo gad rgyangs*) riporta solo che la pratica è stata scritta così come 'mi è stata esposta dai miei maestri'<sup>200</sup>; probabilmente anche qui è un'opera di Terdag Lingpa basata sulle istruzioni orali ricevute. Infine *La condensazione all'essenza del profondo significato delle istruzioni della Recisione* (*gcod yul gyi khrid yig zab don snying por dril ba*) è attribuita al discepolo e fratello minore di Terdag Lingpa, Minling Lochen Dharma Śrī (*smin gling lo chen dharma shrī* 1654-1718)<sup>201</sup>.

Nella trasmissione *terma* una prima ricorrenza dell'uso della terminologia *stan/gdan thog gcig* in un titolo di un testo di pratica del *gcod* è nell'opera di Sangye Lingpa (1341-1396) il *Singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce* (*gdan thog gcig ma 'od gsal*

<sup>198</sup> Cf. *kun bzang padma legs grub, gter bdag gling pa, gcod yul gyi dbang chog 'khor 'das gzhi gro*, p. 322.

<sup>199</sup> Cf. *ye shes rgya mtsho, 'jam dbyangs rgya mtsho, gter bdag gling pa, gcod yul stan thog gcig ma'i man ngag 'khor 'das rang grol*, p.342.

<sup>200</sup> Cf. *gter bdag gling pa, gcod yul stan thog gcig ma'i gdams pa dpa' bo gad rgyangs*, p.350.

<sup>201</sup> Cf. *smin gling lo chen dharma shrī, gcod yul gyi khrid yig zab don snying por dril ba*, p.397.

*nam mkha'i snying po*) parte del ciclo d'insegnamenti *La sintesi della realizzazione del Lama (bla ma dgongs 'dus)*; di quest'opera, di seguito tradotta integralmente, si parlerà approfonditamente nel paragrafo dedicato<sup>202</sup>. Vi sono inoltre due testi di pratica contenuti nel ciclo riscoperto come tesoro della mente<sup>203</sup> da Do Khyentse Yeshe Dorje (*mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje* 1800-1866), *L'autoliberazione dai concetti ('dzin pa rang grol)*, dal titolo *Il singolo seggio della Recisione (gcod yul gdan thog gcig ma)*<sup>204</sup> e *Il proposito di Ma cig, il metodo di pratica su un singolo seggio, insegnamento del gcod (gcod kyi gdams pa gdan thog gcig tu nyams su len tshul ma cig dgongs don)*<sup>205</sup>.

Anche nella collezione dei *terma* di Longsal Nyingpo (*klong gsal snying po* 1625-1692), maestro *nyingma* che risiedette principalmente a Kaḥthog, v'è un testo dal titolo *Gli insegnamenti della profonda recisione detti il centro del singolo seggio (zab mo gcod kyi gdams pa gdan thog gcig ma'i dbu phyogs zhes bya ba)*<sup>206</sup>. Si noti tuttavia che anche in questo testo è usato il segno d'interpunzione classico (᠊) in luogo di quello che caratterizza i *terma*, il *gter tshag* (᠎), e il colophon non dà indicazioni di un ritrovamento quanto piuttosto di una redazione dell'opera da parte di Longsal Nyingpo sotto la roccia bianca di Pema Wangchen (*padma dbang chen*)<sup>207</sup>.

Anche una delle collezioni di *sādhana* sul *gcod* più diffuse, *La ghirlanda preziosa [tratta] dalla collezione degli [insegnamenti] della Recisione (gcod tshogs las rin po che'i phreng ba)* contiene un testo di *sādhana* scritto da Karma Chagme (*karma chags med* 1613-1678), maestro appartenente a una tradizione che univa insegnamenti *kagyū* e *nyingma*, dal titolo *Istruzioni della Recisione, incrementate con la sādhana del singolo seggio (gcod khrid gdan thog gcig ma'i sgrub thabs ldeb)*<sup>208</sup> e focalizzata sulla visualizzazione di sé stessi come Macig nella forma di Throma Nagmo (*khros ma nag mo*)<sup>209</sup>. Come vedremo oltre,

<sup>202</sup> Si vedano pp.109-122.

<sup>203</sup> Ossia un *terma* nascosto non in un luogo fisico ma nella mente del maestro destinato a riscoprirlo in futuro. Si vedano pp.68-70.

<sup>204</sup> *mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje, gcod yul gdan thog gcig ma*, pp.189-207.

<sup>205</sup> *mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje, gcod kyi gdams pa gdan thog gcig tu nyams su len tshul ma cig dgongs don*, pp.135-182. Tradotto in Pansa M., *gdan thog gcig ma "Un Singolo Seggio" ovvero il sādhana del gcod yul da realizzare in una sola seduta*, pp.84-122.

<sup>206</sup> *klong gsal snying po, zab mo gcod kyi gdams pa gdan thog gcig ma'i dbu phyogs*, pp.443-464.

<sup>207</sup> *klong gsal snying po, zab mo gcod kyi gdams pa gdan thog gcig ma'i dbu phyogs*, p.463.

<sup>208</sup> *karma a rā ga* (alias *karma chags med*), *gcod khrid gdan thog gcig ma'i sgrub thabs ldeb*, pp. 241-254.

<sup>209</sup> Forma irata di Vajrayoginī (*rdo rje rnal 'byor ma*) e di Macig associata soprattutto alla pratica della Recisione nella scuola *nyingma*. Si veda p.82.

questa collezione contiene anche un'opera storica di Karma Chagme sul *gcod*, in cui egli dichiara che la propria tradizione di *gcod* è quella *kama*, afferente alla trasmissione che unisce *sūtra* e *tantra* ed è parte del lignaggio maschile<sup>210</sup>.

In contesto *nyingma* dunque gli usi più antichi della terminologia *stan/gdan thog gcig* nei titoli di opere di ambito *gcod* sembrano da ricollegarsi principalmente alla tradizione di Donyo Dorje e alla trasmissione della dottrina della Recisione che unisce *sūtra* e *tantra*.

Per quanto concerne la scuola *gelug* (*dge lugs*), nella *Collezione di testi sulla Recisione* (*gcod tshogs*) di questa tradizione vi sono due opere che contengono nel titolo la formula *stan thog gcig*, una di Losang Dondan (*blo bzang don ldan* XX secolo), *Istruzioni sul modo di praticare in una sola seduta l'applicazione di metodo e saggezza, profondo cammino, lo stendardo di vittoria che annienta i nemici* (*lam zab mo thabs shes kyi spyod yul stan thog gcig tu nyams su len tshul 'khrid chog dgra las rnam par rgyal ba'i rgyal mtshan*)<sup>211</sup> e una di Je Monlam Thaye Gyatso (*rje smon lam mtha yas rgya mtsho* n.1863), ovvero *Il trattato del singolo seggio della Recisione dei demoni, profonde istruzioni orali* (*man ngag zab mo bdud kyi gcod yul stan thog gcig ma'i gzhung*)<sup>212</sup>.

Sempre nella scuola *gelug*, vi sono due opere di Losang Tenpa Rabgye (*blo bzang bstan pa rab rgyas* XVII sec), maestro proveniente da Rekong (*re bkong*), nell'estremo nord est dell'Amdo, contenenti *sadhānā* del *gcod* e focalizzate su Vajravārāhī, dal titolo *Le istruzioni sulla visualizzazione della Recisione dette il tesoro delle due accumulazioni, il singolo seggio* (*gcod kyi dmigs khrid gdan thog gcig ma tshogs gnyis gter mdzod ces bya ba*)<sup>213</sup> e *Il singolo seggio, pratica della Recisione* (*gcod kyi nyams len gdan thog gcig ma*)<sup>214</sup>.

Anche tra le opere del Terzo Pañchen, Ensapa Losang Dondrub (*dben sa pa blo bzang don grub* 1505-1566) v'è un testo di pratica del *gcod* dal titolo *L'essenza della Prajñāpāramitā, il singolo seggio della Recisione* (*shes rab kyi pha rol tu phyin pa'i snying po*

<sup>210</sup> Si veda p.80.

<sup>211</sup> blo bzang don ldan, *lam zab mo thabs shes kyi spyod yul stan thog gcig tu nyams su len tshul 'khrid chog dgra las rnam par rgyal ba'i rgyal mtshan*, pp.191-251.

<sup>212</sup> rje smon lam mtha yas rgya mtsho, *man ngag zab mo bdud kyi gcod yul stan thog gcig ma'i gzhung*, pp.291-486.

<sup>213</sup> blo bzang bstan pa rab rgyas, *gcod kyi dmigs khrid gdan thog gcig ma tshogs gnyis gter mdzod ces bya ba*, pp.581-605.

<sup>214</sup> blo bzang bstan pa rab rgyas, *gcod kyi nyams len gdan thog gcig ma*, pp.621-629.

*gcod yul stan thog gcig ma*)<sup>215</sup> focalizzata su Macig bianca. Collegata alla tradizione di questo maestro v'è anche un'opera di Kalsang Thubten Wangchug (*skal bzang thub bstan dbang phyug* 1856-1916) dal titolo *Il singolo seggio della Recisione della trasmissione di Ensa[pa]* (*dben sa snyan brgyud kyi gcod gdan thog gcig ma*)<sup>216</sup>. Nella scuola gelug v'è anche un testo di Jamyang Shepe Dorje (*'jam dbyangs bzhad pa'i rdo rje* 1648-1721/2), fondatore del monastero di Ladrang Tashikhyil (*bla brang bkra shis 'khyil*), dal titolo *Condensazione e modo di praticare su un solo seggio gli insegnamenti della Recisione* (*gcod kyi gdams pa gdan thog gcig tu dril nas nyams su len tshul*)<sup>217</sup>.

In ambito non settario (*ris med*) v'è un testo di Jamgon Kongtrul dal nome *La pratica del singolo seggio, essenza dell'oceano della Recisione* (*gcod yul rgya mtsho'i snying po stan thog gcig ma'i nyams len*) che è stato introdotto nelle collezioni di pratica della scuole *shangpa, kagyū e nyingma*<sup>218</sup>.

Infine, vi sono alcuni testi cui non è possibile per il momento dare consistenza bibliografica, ma che riportiamo sulla base di quanto emerge dal sito della Tibetan Buddhist Resource Center (tbrc). Queste opere sono: *Il singolo seggio delle istruzioni orali della Recisione* (*gcod kyi man ngag gdan thog gcig ma*)<sup>219</sup>, *Il singolo seggio delle istruzioni della Recisione, la via breve dei degni* (*gcod khrid gdan thog gcig ma skal ldan nye lam*)<sup>220</sup> di Losang Jungne (*blo bzang 'byung gnas*, n.XVIII secolo) e *I commenti sul singolo seggio della Recisione, l'amṛta pronunciata da Macig* (*gcod gdan thog gcig pa'i khrid yig ma cig mkha' 'gro'i zhal gyi bdud rtsi*)<sup>221</sup> del maestro gelug Jamyang Thubten Gyatsho (*'jam dbyangs thub bstan rgya mtsho* 1866-1928).

---

<sup>215</sup> *dben sa pa blo bzang don grub, shes rab kyi pha rol tu phyin pa'i snying po gcod yul stan thog gcig ma*, pp.473-491; ripetuto pp.546-557.

<sup>216</sup> *skal bzang thub bstan dbang phyug, dben sa snyan brgyud kyi gcod gdan thog gcig ma*, pp. 365-378.

<sup>217</sup> *'jam dbyangs bzhad pa'i rdo rje, gcod kyi gdams pa gdan thog gcig tu dril nas nyams su len tshul*, pp.429-434.

<sup>218</sup> *'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, gcod yul rgya mtsho'i snying po stan thog gcig ma'i nyams len*.

<sup>219</sup> tbrc W11231.

<sup>220</sup> tbrc W1248.

<sup>221</sup> tbrc W3932.



## PARTE SECONDA LA PRATICA DELLA RECISIONE NELLA SCUOLA ANTICA

### 1. CENNI GENERALI SULLE ORIGINI DEL *GCOD*

La dottrina della Recisione (*gcod*) iniziò a diffondersi in Tibet nel corso dell'XI secolo, nell'ambito della Seconda Diffusione del Buddhismo in Tibet<sup>222</sup>, soprattutto ad opera della *yoginī* tibetana Macig Labdron (*ma cig lab sgron* 1055-1149); questa pratica trae le proprie origini dottrinali da tradizioni sia *sūtra* sia *tantra* provenienti dall'India e si è poi diffusa in tutte le scuole buddhiste e nel Bon, assumendo caratteristiche peculiari a seconda dei contesti di appartenenza.

La parte centrale e certamente più peculiare della pratica della Recisione consiste nella visualizzazione dell'offerta del proprio corpo (*lus sbyin*) trasformato in varie sostanze, dalle più pure alle più infime a seconda della classe di ospiti che è man mano invitata a usufruirne. La pratica è accompagnata dal canto dei versi che descrivono tale visualizzazione, dal ritmo di un tamburo, il *ḍamaru*<sup>223</sup>, dal tintinnio della campanella (*dril bu*) e saltuariamente dal suono di una tromba di femore umano, il *kangling* (*rkang gling*)<sup>224</sup>, con cui si chiamano a raccolta i dei demoni (*lha 'dre*) che si ritiene abitino come forze sottili, favorevoli o avverse, determinati luoghi, in particolare quelle aree, quali cimiteri, sorgenti eccetera, dette 'terre aspre' (*gnyan sa*), ove l'adepto è invitato a recarsi per la pratica. Lungi dall'essere solo un atto di generosità da cui trarre benefici in termini di meriti, questa visualizzazione, come si vedrà oltre, si prefigge di estirpare la radice dell'ignoranza annullando alla base il concetto di una propria entità individuale separata e autonoma.

---

<sup>222</sup> Si veda nota 88.

<sup>223</sup> Il *ḍamaru* (*ḍa ma ru*) è un tamburo di piccole dimensioni, con doppio battente e doppia cassa, ripreso da un prototipo indiano di cui porta il nome. È generalmente di legno, ma può anche essere formato, come consigliato in alcuni testi, da due calotte craniche umane unite. Rispetto agli altri tipi di strumenti a percussione, che sono iscritti nella classe *brdung*, il *ḍamaru* è associato alla classe '*khrol ba*, andrebbe cioè 'suonato' e non 'battuto'. Cf. Rinjing Dorje, Ellingson T., *Explanation of the secret gCod Ḍa ma ru*, *passim*.

<sup>224</sup> Il *kangling* è una piccola tromba ricavata da un femore umano, ripresa apparentemente dal Buddhismo tantrico indiano intorno al IX secolo. Fa parte della classe degli strumenti '*bul*, 'soffiati'. Cf. Rinjing Dorje, Ellingson T., *Explanation of the secret gCod Ḍa ma ru*, p.69.

La dettagliata descrizione di particolari che potrebbero parere macabri, presenti soprattutto nella fase di scomposizione e offerta del corpo ai dei demoni, ha fatto più volte ricondurre l'origine di questa pratica da un lato a elementi che si ritiene potessero appartenere al substrato di tradizioni prebuddhiste tibetane, di cui tuttavia si conosce ancora molto poco, oppure allo smembramento iniziatico dell'aspirante sciamano da parte dei demoni e degli spiriti degli antenati, tipico delle popolazioni siberiane e centroasiatiche<sup>225</sup>, ipotesi rafforzata anche dall'importante ruolo che nella pratica rivestono il canto, il ritmo del *damaru* e, in alcune occasioni, la danza.

Supposizioni a parte, quand'anche l'origine di alcuni elementi di questa visualizzazione fosse individuata con certezza in tali contesti, è importante sottolineare che la sezione dell'offerta del corpo, per quanto peculiare, costituisce una delle parti della pratica stessa e che, una volta assorbita e rielaborata in chiave buddhista, si considera che tragga la propria efficacia unicamente dalla meditazione che l'accompagna e di cui è manifestazione. L'utilizzo della pratica della Recisione per sottomettere entità divine o demoniache al solo fine di metterle al proprio servizio e accumulare potere è sintomo di una concentrazione del proprio interesse verso un profitto individuale. Una simile applicazione del metodo non è accompagnata né dalla necessaria ricerca della consapevolezza dell'assenza di un'entità individuale, frutto di una profonda esperienza della vacuità (skr. *sunyata*, tib. *stong pa nyid*), né da una corretta aspirazione al fine ultimo della pratica, ossia il raggiungimento del risveglio per il beneficio degli altri. In ambito buddhista, questa è considerata una deviazione dalla pratica corretta: quando degenera in questa direzione, il *gcod* è quindi generalmente chiamato 'gcod perverso' (*gcod log*)<sup>226</sup>.

---

<sup>225</sup> Cf. Ma chig, Orofino G. (cura), *Canti spirituali*, p.23.

<sup>226</sup> Tradizionalmente si ritiene che il *gcod log* sia sorto a seguito di una maledizione che alcuni hindu (*mu stegs pa*) gettarono su Macig Labdron dopo una sconfitta che la *yoginī*, in una vita precedente, inflisse loro a Bodhgaya. Queste deviazioni sarebbero poi state completamente rimosse da Kunpang Tshodru Sengge (*kun spangs brtson 'grus sengge*, XIII secolo) e dal Terzo Karmapa Rangjung Dorje (*rang byung rdo rje* 1284-1339). Cf. karma chags med, *gcod kyi gdengs bshad nyung ngur bsudud pa bzhugs pa'i dbu phyogs*, pp.238-239; ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed kyi bka' gter bla ma brgyud pa'i nram thar byin rlabs gter mtsho (gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud nram thar)*, p.192; Patrul Rinpoche, *The Words of My Perfect Teacher*, pp.302-303.



D'altronde l'offerta del corpo è in un certo senso già presente nella letteratura buddhista: per esempio nel *Jātaka della tigre*<sup>227</sup> si narra che il Buddha Śākyamuni, in una precedente nascita come bramino, vagava nella foresta in cerca di solitudine e raccoglimento insieme al proprio discepolo Ajita, quando dall'alto di un burrone vide una tigre affamata sul punto di divorare i propri cuccioli: allora mandò il proprio adepto in cerca di cibo, ma rimasto solo pensò che non v'era motivo di cercare altra carne, difficile da ottenere, quando c'era già lì il suo stesso corpo, fragile, impuro, afflitto da dolori e malattie ma che in quel momento poteva impedire un simile gesto. Così il Bodhisattva si gettò dal dirupo cadendo a pochi passi dalla tigre ed essa, saziandosi del suo corpo, poté astenersi dall'uccidere i propri cuccioli. Ajita come previsto tornò senza aver trovato la carne; quando vide la belva divorare il corpo del maestro fu completamente sopraffatto dalla devozione per la straordinarietà del gesto del Bodhisattva e non provò alcun rimorso o rabbia<sup>228</sup>.

I testi di ambito *gcod* affermano che la base dottrinale della pratica della Recisione è da ricercare nei *sūtra* della *Prajñāpāramitā*<sup>229</sup>: in questo *corpus* alcuni elementi riconducibili alla pratica della Recisione si trovano nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā*<sup>230</sup> (*shes rab kyi pha rol tu phin pa sdud pa tshigs su bcad pa*), da cui numerosi testi *gcod* traggono citazioni, mentre l'idea stessa di recisione è presente per esempio nel *Sūtra del diamante che recide l'illusione* (skr. *Vajracchedika prajñāpāramitā sūtra*, tib. *shes rab kyi pha rol tu phyin pa rdo rje gcod pa*), in cui la suprema saggezza è paragonata a un diamante indistruttibile (skr. *vajra*, tib. *rdo rje*) in grado di recidere l'attaccamento alla realtà dei fenomeni e quindi rendere percepibile la loro assenza d'esistenza intrinseca. Inoltre, nella biografia di Macig sono costantemente citate come fonte della sua ispirazione tre versioni della *Prajñāpāramitā*, quella in centomila versi (skr. *Śatasāhasrikā prajñāpāramitā Sūtra*, tib. *shes rab kyi pha rol tu phyin pa stong phrag brgya pa*), in venticinquemila (skr. *Pañcaviṃśatisāhasrikā prajñāpāramitā Sūtra*, tib. *shes rab kyi pha rol tu phyin pa stong phrag nyi shu lnga pa*) e in ottomila (skr. *Aṣṭasāhasrikā prajñāpāramitā Sūtra*, tib. *shes rab*

<sup>227</sup> I *Jātaka* sono le narrazioni delle vite precedenti del Buddha Śākyamuni. Nella *Jātakamālā* o *Ghirlanda della nascita*, Āryaśūra racconta in forma poetica queste narrazioni ponendo come primo racconto proprio il *Jātaka della tigre*.

<sup>228</sup> Khoroché P. (trad.), *Once Buddha was a monkey, Ārya Śūra's Jātakamālā*, pp.5-9.

<sup>229</sup> Si veda nota 25.

<sup>230</sup> Conze E., *The Perfection of wisdom in eight thousand lines & its verse summary*, pp.IX-XI.

*kyi pha rol tu phyin pa brgyad stong pa*) e si narra che sin da bambina fosse in grado di recitare questi testi a una velocità ineguagliabile<sup>231</sup>.

Nonostante la base dottrinale sia dunque dichiaratamente la *Prajñāpāramitā*, il metodo del *gcod* è spiccatamente tantrico: negli *Annali blu*<sup>232</sup> la pratica della Recisione è infatti riconosciuta come conforme in particolare ad alcune indicazioni contenute nell'*Hevajra Tantra*, innanzitutto per la descrizione del luogo considerato adatto alla meditazione, ossia cimiteri e altre terre spaventose ritenute infestate dai dei demoni. Nell'*Hevajra Tantra* infatti si dice:

«Si definisca buona la meditazione praticata ai piedi di alberi isolati, nei cimiteri, nelle dimore delle *mamo*<sup>233</sup>, di notte, in luoghi remoti o solitari».

ཤིང་གཅིག་དང་ནི་དུར་ཁྲོད་དང་། མ་ཚེའི་ཁྱིམ་དང་མཚོན་མོ་དང་། ཡང་ན་དབེན་པའམ་བས་མཐའ་རུ། བསྐྱོམ་པ་བཟང་པོར་བརྗོད་  
བར་གྱ།<sup>234</sup>

Inoltre anche nell'*Hevajra Tantra* si fa anche menzione dell'importanza del compiere l'offerta del proprio corpo:

«Dopo che si fa l'offerta del corpo la condotta è una condotta autentica».

ལུས་ཀྱི་སྦྱིན་པ་བྱིན་ནས་ནི། བྱིན་སྦྱོད་པ་ཡང་དག་སྟུན།<sup>235</sup>

La pratica della Recisione inoltre presenta in sé tutte le caratteristiche tipiche della *sadhānā* tantrica, come l'utilizzo di tecniche per la manipolazione del corpo sottile, l'offerta del *maṅḍala*, la visualizzazione eccetera, oltre che un'impostazione generale basata sulla provocazione di quelle emozioni disturbanti, come la paura, che si rivelano utili per individuare in modo inequivocabile l'attaccamento al proprio sé individuale e possono essere quindi utilizzate per avanzare più rapidamente sulla via del risveglio.

<sup>231</sup> Cf. Edou J., *op.cit.*, pp.119-162.

<sup>232</sup> Cf. gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, p.870 (libro XIII-*pa*, f.1r); Roerich G.N., *Blue Annals*, p.980.

<sup>233</sup> Le *ma mo* sono entità femminili dall'aspetto feroce e ripugnante, con il corpo di colore nero, seno emaciato e capelli arruffati e sono responsabili di alcune malattie. Si considera che Padmasambhava le sottomise a Chuwori (*chu bo ri*). Cf. De Nebesky-Wojkowitz, *Oracles and demons of Tibet*, pp. 267-273.

<sup>234</sup> *kye'i rdo rje rgyud*, p.13 (f.7v).

<sup>235</sup> *kye'i rdo rje rgyud*, p.14 (f.7r).

## 2. IL GCOD NELLA SCUOLA NYINGMA: LA FIGURA DI MACIG E I TERMA

Come precedentemente accennato, Macig Labdron fu un'importantissima maestra e praticante tibetana che, condensando gli insegnamenti ricevuti da Phadampa Sangye e le proprie esperienze spirituali, frutto di attento studio e profonda contemplazione in particolare dei testi della *Prajñāpāramitā*, diede definitiva formulazione alla pratica e alla dottrina della Recisione. Dopo di lei il *gcod*, invece di strutturarsi in una tradizione specifica, si diffuse in diversi lignaggi ed entrò nei corpus delle pratiche applicate dalle diverse scuole, incluso il Bon: ogni tradizione ha ovviamente la propria specifica ottica su quest'insegnamento e ha ideato un'interpretazione peculiare della sua dottrina, adattandola al proprio punto di vista e infondendone l'esposizione con spiegazioni e termini tecnici caratteristici della propria prospettiva.

La pratica della Recisione è dunque presente nelle diverse scuole, ma ognuna di queste porta in tale insegnamento la propria ottica, vi applica la propria dottrina e i propri maestri di riferimento che differiscono a seconda dei lignaggi. La scuola *nyingma* in particolare si discosta anche nella visione di colei che è generalmente considerata la formulatrice, quando non la fondatrice, del sistema della Recisione, Macig Labdron: tutte le scuole la riconoscono come personificazione dell'Unica Madre *Prajñāpāramitā* e come emanazione di Tārā, ma nella tradizione *nyingma* ella è considerata anche *tulku*<sup>236</sup> di Yeshe Tshogyal (*ye she mtsho rgyal* VIII sec.), celebre discepolo e consorte di Padmasambhava. In una profezia di questo maestro s'afferma

---

<sup>236</sup> Un *tulku* (*sprul sku*, letteralmente corpo d'emanazione) è un individuo che, avendo accumulato saggezza e merito in esistenze precedenti, è depositario, fin dalla nascita, dell'influenza di un principio di ordine superiore, come una divinità, un Buddha o un Bodhisattva. Questo principio era già presente nel diretto predecessore del nuovo nato e interviene con modalità differenti, a seconda delle quali si dice che un *tulku* sia emanazione della corpo (*sku'i sprul*), della voce (*gsung gi sprul*) o della mente (*thugs kyi sprul*). Mentre l'influenza divina discende (*babs*) per agire nel mondo umano e condurre tutti gli esseri senzienti sul cammino della liberazione, sottoponendosi in una certa misura ai limiti della condizione umana, il *tulku* deve a propria volta perfezionarsi attraverso uno strenuo processo educativo e di meditazione per superare la propria individualità di modo da connettersi quanto più possibile in modo totale con il principio universale presente in lui. Potrà così agire in modo conforme al principio che lo ispira e acquisirà la memoria delle vicissitudini passate e future di coloro che hanno ospitato la stessa presenza divina, di modo da lasciare anche indicazioni per il ritrovamento del suo successore. La più antica linea di *tulku* riconosciuta è quella dei Karmapa (*ka rma pa*), primo dei quali fu Dusum Khyenpa (*dus gsum mkhyen pa* 1110-1193), ma tale prassi fu presto adottata anche da altre scuole. Cf. Sanders F., *Tulku, the guru by birth, passim*.

infatti che Yeshe Tshogyal avrebbe proiettato in futuro cinque emanazioni: fra queste una sarebbe nata nella terra di Lab e avrebbe diffuso la dottrina della Recisione, ricevendo insegnamenti da un'emanazione di Padmasambhava stesso, Phadampa Sangye, e ritrovando anche il proprio compagno Acarya Sale (*a tsa rya sa le*), nelle sembianze del *siddha* Thopa (*thod pa*)<sup>237</sup>. Inoltre, giacché la Scuola Antica rivendica la propria base dottrinale negli insegnamenti trasmessi nel corso della Prima Diffusione del Buddismo in Tibet, lo stesso ingresso della pratica del *gcod* nel Paese delle Nevi è necessariamente anticipato agli insegnamenti di Padmasambhava (per esempio il '*khrol gcod* o '*phrul gcod* di cui si parlerà oltre); Macig, appartenendo al periodo storico della Seconda Diffusione, non può essere in quest'ambito considerata l'unica e imprescindibile chiave di volta nella trasmissione di questa dottrina in Tibet. Nelle tradizioni delle scuole nuove per indicare il *gcod* specifico di Macig si parla spesso della 'Recisione della *mahāmudrā*' (*phyag rgya chen po gcod*) e nelle pratiche che vi afferiscono Macig generalmente ricopre un ruolo importante nel lignaggio, è spesso la figura di supporto della visualizzazione e dalle opere a lei attribuite sono tratte molte citazioni esplicative. Il corpus letterario sul *gcod* nella scuola *nyingma* è invece composto per la maggior parte di testi *terma*, insegnamenti generalmente attribuiti a Padmasambhava stesso, che possono quindi almeno teoricamente aggirare completamente il ruolo di Macig.

Quella antica è infatti l'unica tra le scuole buddhiste a considerare due possibili modi di trasmissione dell'insegnamento, separando i testi che sono 'parola [del Buddha]', *kama* (*bka' ma*) dai cosiddetti 'tesori' *terma* (*gter ma*). Si definiscono *kama* quegli insegnamenti che sono giunti sino al loro attuale detentore lungo una trasmissione ininterrotta, da maestro a discepolo, fin dalla loro origine, le parole del Buddha; sono invece chiamate *terma* quelle dottrine che furono esposte principalmente da Padmasambhava<sup>238</sup> a un numero estremamente ristretto di discepoli adatti, ma, ritenute non appropriate ai tempi, furono poi occultate e la loro riscoperta profetizzata per il momento propizio alla loro diffusione, nell'epoca in cui la loro pratica si sarebbe rivelata efficace e necessaria. Si considera che i *terma* possano essere stati occultati in vari modi e varie sono quindi le circostanze in cui avviene il

<sup>237</sup> Cf. Tarthang Tulku, *The Enlightenment of Yeshe Tsogyel*, p.102 e Dowman K., *La danzatrice del cielo*, pp.88-89.

<sup>238</sup> In alcuni casi è possibile che gli insegnamenti vengano occultati anche da altri maestri.

loro ritrovamento. Frequentemente testi e oggetti sacri sono stati occultati in grotte, rocce, laghi, statue e anfratti di difficile accesso ove lo ‘scopritore di tesori’, il *terton* (*gter ston*), giunge guidato da segni, visioni o profezie; affinché questi luoghi e le forze sottili che li proteggono rendano all’individuo designato il loro tesoro nascosto spesso è necessario l’ausilio di oggetti chiave preliminarmente ritrovati, in genere dei cofanetti contenenti dei rotoli su cui sono vergate alcune sillabe nella scrittura delle *ḍākinī*, incomprensibili a chiunque tranne che al *terton* stesso. I *terma* così riscoperti sono detti ‘tesori della terra’ (*sa gter*) e sono i più numerosi; fra questi, per esempio, v’è *La sintesi della realizzazione del Lama o Lama Gongdu (bla ma dgongs ‘dus)* che Sangye Lingpa (*sangs rgyas gling pa*) estrasse dalla grotta di Puri (*spu ri*). Un’altra modalità di ritrovamento molto diffusa è quella dei ‘tesori della mente’ (*dgongs gter*) che si ritiene Padmasambhava abbia celato nel principio mentale di un discepolo prescelto al quale si ripresentano intatti nel corso di una successiva rinascita. Alcuni testi, chiamati ‘tesori ri-scoperti’ (*yang gter*), una volta svelati rimangono palesi per un breve periodo e sono poi nuovamente celati in attesa di un momento più propizio, mentre in altri casi ancora il *terton* in un determinato istante ricorda di aver ricevuto questi insegnamenti da Padmasambhava in una precedente rinascita, e questi *terma* sono perciò detti ‘tesori ricordati’ (*rjes dran gter*)<sup>239</sup>.

Oltre a *kama* e *terma*, va aggiunta la possibilità di una terza via di trasmissione estremamente diretta, presente sia nella Scuola Antica sia nelle scuole nuove, che consiste nella possibilità di ricevere istruzioni nel corso di una cosiddetta ‘visione pura’ (*dag snang*) direttamente da una divinità di cui si è compiuta la pratica fino a realizzarla, come anche da un Buddha, da un Bodhisattva o altri<sup>240</sup>.

---

<sup>239</sup> La classificazione dei *terma* qui adottata è divenuta ormai classica della Scuola Antica, ma la sua formulazione definitiva è relativamente recente, ascrivibile a Jamgon Kongtrul, per quanto non manchino riferimenti precedenti a simili partizioni. Storicamente le prime suddivisioni erano legate più al tipo di *terma* o al suo contenuto (testi, manufatti, medicine, magia eccetera) che non alle sue modalità di ritrovamento, riferendosi quasi esclusivamente a ritrovamenti concreti e non considerando i *terma* della mente. Tradizionalmente si attribuisce la prima rivelazione di un testo *terma* a Sangye Lama (*sangs rgyas bla ma* 1000-1080), mentre il primo *terton* in cui la dottrina dei *terma* è consapevolmente esposta e accompagnata da una categorizzazione, è Nyangrel Nyima Oser (*nyang ral nyi ma ‘od zer* 1136-1204). Lo svelamento dei primi tesori della mente è invece attribuito a Longchenpa (*klong chen pa* 1308-1364). Cf. Doctor A., *Tibetan Treasure Literature*, pp.19-30.

<sup>240</sup> Cf. Dudjom Rinpoche, Gyurme Dorje e Matthew Kapstein (trad.), *The Nyingma School of Tibetan Buddhism, its Fundamentals and History*, pp.743-749.

Ne consegue che sia i testi *terma* sia le visioni pure, spesso nella scuola *nyingma* associate e incluse nei *terma* della mente, possono totalmente ignorare il ruolo di Macig, giacché gli insegnamenti ivi contenuti si suppongono esposti da Padmasambhava stesso e poi riscoperti nell'epoca adatta alla loro diffusione oppure rivelati da una divinità, da un Buddha o altri direttamente all'adepto. Nel caso delle visioni pure tuttavia Macig ha generalmente un ruolo centrale, essendo solitamente lei stessa o una divinità cui è collegata a concedere gli insegnamenti al praticante, come nel caso delle rivelazioni ricevute da Thangtong Gyalpo (*thang stong rgyal po*) e contenute nella *Trasmissione orale di Tangthong (thang stong snyan brgyud)*<sup>241</sup>.

### 3. I TESTI ATTRIBUITI A PADMASAMBHAVA

Karma Chagme (*karma chags med* 1613-1678) nel suo testo *Esposizione breve di ciò che è certo sul gcod, il [suo] punto di inizio e le direzioni [successive] (gcod kyi gdengs bshad nyung ngur bsdud pa bzhugs pa'i dbu phyogs)* afferma che riguardo la Recisione v'è una dottrina indiana e una tibetana; per quel che riguarda il *gcod* definito come 'indiano' (*rgya gcod*), egli elenca quattro correnti testuali: *Il grande poema [della perfezione della saggezza] (tshigs su bcad chen mo)* di Āryadeva, *L'unico sapore (ro snyoms)* e *La condotta segreta (gsang spyod)* di Nāropa, *La Recisione dell'illusione ('phrul gcod)* di Ogyen Pema (o *rgyan padma*, Padmasambhava) e gli insegnamenti della Pacificazione (*zhi byed*) di Phadampa Sangye<sup>242</sup>. *Il grande poema della perfezione della saggezza (skr. arya prajñāpāramitā upadeśa)*<sup>243</sup>, tib. *shes rab kyi pha rol tu phyin pa'i tshigs su bcad pa chen mo*

<sup>241</sup> Si narra che Thangtong Gyalpo (1385-1509 o 1361-1485) ricevette la trasmissione e si applicò a diverse tradizioni del *gcod*, in particolare quelle contenute nei *Terma del nord (byang gter)*, tesoro rivelato da Rigzin Gokyi Demtrucen (*rig 'dzin rgod kyi ldem 'phru can* 1337-1409), e che in seguito, nel cimitero di Rāmeśvara, ebbe una visione di Vajravārāhī in forma di Macig Labdron. Da lei ricevette le istruzioni alla base della cosiddetta *Trasmissione orale di Tangthong (thang stong snyan brgyud)*, anche nota come *Trasmissione orale della condotta segreta di Macig (ma cig gsang spyod snyan brgyud)* i cui insegnamenti estremamente esoterici furono trasmessi oralmente e in segreto a un unico discepolo per tre generazioni. Le pratiche contenute si focalizzano principalmente su Vajravārāhī e Thangtong le impiegava soprattutto per placare e sottomettere le entità sottili delle zone in cui intraprendeva attività costruttive, come i celebri ponti di ferro sospesi tuttora esistenti. Cf. Sterns C., *King of the Empty Plain*, pp.19-21, 62-63.

<sup>242</sup> Cf. karma chags med, *gcod kyi gdengs bshad nyung ngur bsdud pa bzhugs pa'i dbu phyogs*, p. 231.

<sup>243</sup> La traduzione letterale dal sanscrito in tibetano, *shes rab kyi pha rol tu phyin pa'i man ngag*, *Le istruzioni orali della Perfezione della Saggezza*, è riportata all'inizio del testo. Cf. Edou, *op.cit.*, p.177.

di Āryadeva il Bramano è databile intorno al IX secolo e contiene riferimenti a una tradizione indiana del *gcod*, esponendone la dottrina dal punto di vista *M mādhyamika*<sup>244</sup>. Nell'opera stessa si afferma che tale insegnamento fu portato dall'India da Phadampa Sangye, il quale lo espose a Dingri (*ding ri*) a Shama il traduttore (*zha ma lo tsa' ba*); a sua volta Shama lo rivisitò e ne stabilì la versione definitiva<sup>245</sup>. Riguardo *Il singolo sapore (ro snyoms)* e *La condotta segreta (gsang spyod)*<sup>246</sup> di Nāropa, invece, per quanto non vi sia alcuna fonte che faccia esplicito riferimento al fatto che Nāropa avesse insegnato il *gcod*, la biografia di Macig menziona ch'ella ricevette da Phadampa Sangye *I cinque cicli del singolo sapore*<sup>247</sup>. L'insegnamento della Pacificazione fu invece trasmesso a Macig, a seconda delle fonti, da Phadampa Sangye stesso o per tramite di Kyoton Sonam Lama (*skyo ston bsod nams bla ma*).

Questi primi tre insegnamenti giunsero quindi in Tibet nel corso della Seconda Diffusione; solo l'ultima delle fonti citate, *La Recisione dell'illusione* di Padmasambhava, è invece tradizionalmente attribuita a un periodo anteriore e può essere quindi considerata fonte primaria della corrente della Recisione presente nella Scuola Antica. Tale testo non è tuttavia stato identificato e lo stesso titolo è riportato dalle diverse fonti in modo differente: mentre nell'esposizione di Karma Chagme è appunto scritto '*phrul gcod, La Recisione dell'illusione, Dharmasenge*<sup>248</sup> ne *L'ornamento della liberazione, la preziosa ghirlanda dell'origine della Pacificazione e della Recisione (zhi byed dang gcod yul gyi chos 'byung rin po che'i phreng ba thar pa'i rgyan)* riporta '*khrul gcod*<sup>249</sup>, *La Recisione della confusione*. Jamgon Kongtrul invece, nel *Tesoro che permea lo scibile (shes bya kun khyab mdzod)*, elenca tra le tradizioni indiane che confluirono nel *gcod* la Recisione il cui senso è trasmesso oralmente (*bka' brgyud don gcod*) in luogo de

<sup>244</sup> Cf. Edou, *op.cit.*, pp.15-23.

<sup>245</sup> Il colophon di questo testo dice infatti «Seguendo la traduzione orale diretta fatta dal prezioso Maestro Phadampa Sangye, *paṇḍit* dell'India, a Dingri, nella Foresta di Felci, Shama Lotsava rivide [il testo tibetano] e ne stabilì la versione definitiva» (*rgya gar gyi paṇḍita dam pa rim po ches sgra rang 'gyur du bsgur da las zha ma lo tsās ding ri mkhan pa'i nags khrod du zhus te gtan la phab pa'o*). Cf. Edou J., *op.cit.*, p. 22 e Āryadeva, '*phags pa shes rab kyi pha rol tu phyin pa'i man ngag*, p. 10.

<sup>246</sup> A volte *Recisione Segreta (gsang gcod)*. Cf. Edou, *op.cit.*, p.80.

<sup>247</sup> Cf. Edou, *op.cit.*, p.80.

<sup>248</sup> Si veda nota 190.

<sup>249</sup> «*o rgyan rin po che'i 'khrul gcod skor gter kha so so nas*». khams smyon 'jigs bral chos kyi seng ge, *zhi byed dang gcod yul gyi chos 'byung rin po che'i phreng ba thar pa'i rgyan*, p.549.

Il grande poema della perfezione della saggezza di Āryadeva<sup>250</sup>, omette il singolo sapore citando solo *La condotta segreta* di Nāropa (*nā ro'i gsang spyod*) e al posto di 'phrul o 'khrul gcod, pone *La segreta Recisione, [opera] di Guru [Rinpoche]* (*gu ru'i gsang gcod*); rimane invece invariato il riferimento alla Pacificazione di Phadampa Sangye<sup>251</sup>. Tali espressioni paiono tuttavia discostarsi solo formalmente dalle opere elencate da Karma Chagme e fanno probabilmente riferimento a terminologie meno specifiche per indicare gli stessi insegnamenti. In ogni caso, Kongtrul poco più avanti trae una citazione da un testo intitolato *La Recisione dell'illusione*:

«Emerge una triplice classificazione: suprema è la recisione che [si realizza tramite] il punto di vista che [guarda all'] essenza dei fenomeni (*dharmatā*), mediana la recisione che [si realizza tramite] la rimembranza<sup>252</sup> che conduce al controllo, inferiore la recisione del proliferare dei pensieri.»

འབྲུག་ཉིད་ལྷ་བའི་གཙོད། འབྲིང་དབང་གླུ་རྩེན་པའི་གཙོད། ཐ་མ་རྣམ་རྟོག་སྤྲོས་པ་གཙོད་པ་དང་གསུམ་གྱི་རྣམ་གཞག་གྱུང་  
འབྲུང་ལོ།<sup>253</sup>

Un altro riferimento a un insegnamento di nome 'phrul gcod si trova nella biografia di Macig, elencato tra le dottrine che le furono trasmesse da Phadampa Sangye<sup>254</sup>; inoltre nel commentario al gcod di Tsongkhapa (*tsong kha pa*), *Le istruzioni del profondo cammino della Recisione* (*zab lam gcod kyi khrid yig*), vi sono alcune citazioni tratte da un testo chiamato 'khrul gcod riguardanti principalmente la scelta del luogo e del momento adatti per la pratica della Recisione. Savvas considera qui la possibilità di un refuso e che le citazioni siano tratte dalle *Sei sezioni* ('brul tsho drug pa) di Phadampa Sangye, testo ampiamente citato nelle opere di commento al gcod e che costituirebbe la base dell'insegnamento di questo *siddha* sulla Recisione; tuttavia, anche quest'opera non ha una localizzazione certa e quindi tale supposizione non ha

<sup>250</sup> Questa sostituzione può essere considerata irrilevante giacché il lignaggio delle istruzioni orali si riferisce alla trasmissione dell'insegnamento di Āryadeva. Cf. Jamgon Kongtrul Lodro Taye, Sarah Harding (trad.), *The Treasury of Knowledge, Book 8, Part 4, Esoteric Instructions*, p.433.

<sup>251</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol.4, p.159 (f.79v); Jamgon Kongtrul Lodro Taye, Sarah Harding (trad.) *The Treasury of Knowledge, Book 8, Part 4, Esoteric Instructions*, pp.277-278.

<sup>252</sup> Si legge *dran* in luogo di *dren* altrimenti traducibile con 'la tolleranza che conduce al controllo'.

<sup>253</sup> 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol.4, p.166 (f.82v).

<sup>254</sup> Cf. Edou J., *op.cit.*, p.138 e Savvas C.D., *A Study of the Profound Path of gcod: the Mahāyāna Buddhist Meditation Tradition of Tibet's Great Woman Saint Machig Labdron*, p.66. Si vedano pp. 50-51.



potuto essere confermata<sup>255</sup>. Si noti, in aggiunta a ciò, che le descrizioni, spesso enigmatiche, dei luoghi adatti alla pratica presenti come citazione nell'opera di Tsongkhapa sono in alcuni casi simili, quando non identici, alla descrizione fattane nel testo di Sangye Lingpa *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce* di seguito tradotto integralmente<sup>256</sup>.

Karma Chagme (1613-1678) sempre nell'*Esposizione breve di ciò che è certo sul gcod, il [suo] punto di inizio e le direzioni [successive]* cita alcuni frammenti a commento della pratica del *gcod* attribuiti a Padmasambhava:

«Nel commento sui profitti che si traggono dal recidere composto da Ogyen Rinpoche si dice: “[I benefici della recisione sono che] gli ostacoli della via sono eliminati, affiorano i vantaggi della comprensione e le strutture concettuali del dualismo sono rilasciate, perciò gli oggetti, [null’altro che] manifestazioni illusorie, sono rimossi; [inoltre] esistenza e apparenza sono recise come [produzioni] mentali, e da ciò *samsāra* e *nirvāṇa* sono di per sé liberati: una volta che si comprende la vera realtà che soggiace [a ogni cosa], il profitto è tratto. Riguardo ciò, meditando un anno su un seggio, si rompono le resistenze dell’orgoglio nelle terre aspre e ciò è un gran vantaggio”. Inoltre Ogyen Rinpoche ha parlato dei benefici dell’offerta del corpo: “Si dice che, giacché i Gioielli gradiscono [l’offerta del corpo], il flusso delle realizzazioni sarà prolungato; giacché si dà via<sup>257</sup> questo corpo che tanto ci preme, si placano ostacoli interni ed esterni; giacché i Gioielli [lo] gradiscono, [offrendolo a loro] si pone rimedio alle imperfezioni del *samaya*; giacché *ḍākinī* e guardiani dell’insegnamento ne sono felici, [offrendolo a loro] essi ci proteggono dagli ostacoli interni ed esterni; giacché [tale offerta] ripaga i debiti karmici, sono così purificati gli oscuramenti delle azioni; giacché s’abbandona<sup>258</sup> con la mente il concetto di un io individuale, esistenza e apparenza sono poste sotto il proprio controllo e nell’estrema profondità i dei demoni agiscono da compagni. Inoltre, in generale, tra tutte le offerte quella del corpo [vale quanto] dieci milioni [delle altre]: è come incalcolabili offerte del *dharma*”».

ཨོ་རྒྱན་རིན་པོ་ཆེས་མཚན་པའི་བོགས་འདོན་གཅོད་ཀྱི་ཁྲིད་ལས། ལམ་གྱི་གཏེར་སེལ། རྟོགས་པའི་བོད་ཐོན། གཉིས་ཚེས་ཀྱི་  
མཚན་མ་གྲོལ་བས། འབྲུལ་སྐྱང་ཡུལ་འབྲུད། སྐྱང་སྤྱིད་སེམས་སྤྱུ་ཚོད་པས་འཁོར་འདས་རང་སར་གྲོལ་བར་འབྲུར་ཏེ། གནས་  
ལུགས་རྟོགས་ནས་བོགས་འདོན་པ་ལ། ལྷན་ཐོག་ཏུ་ལོ་གཅིག་བསྐྱོམས་པས། གཉན་སར་བསྐྱེམས་ཐག་གཅིག་བཅད་པས་

<sup>255</sup> Cf. Savvas C.D., *A Study of the Profound Path of Gcod*, pp.316-317.

<sup>256</sup> Si vedano pp.159-160 e Savvas C.D., *A Study of the Profound Path of Gcod*, pp.316-317.

<sup>257</sup> Si legge *thong* in luogo di *theng*.

<sup>258</sup> Si legge *thong* in luogo di *theng*.

བོགས་ཆེ། ཞེས་གསུངས་པ་དང་། ཡང་ཨོ་རྒྱན་རིན་པོ་ཆེས་ལུས་སྤྱིན་གྱི་ཕན་ཡོན་གསུངས་པ། དཀོན་མཆོག་མཉམས་པས་དངོས་  
 གྲུབ་གྱི་རྒྱན་རིང་། ལུས་གྱི་གཅེས་འཛིན་ཐེང་པས་ཕྱི་ནང་གི་བར་ཆད་ཞེ། དཀོན་མཆོག་རྣམས་མཉམས་སྟེ་དམ་ཚིག་གི་ཉམས་ཆག་  
 བསྐྱང་། མཁའ་འགྲོ་ཆོས་སྐྱོང་མཉམས་པས་ཕྱི་ནང་གི་བར་ཆད་སྲུང་། ལན་ཆགས་སུ་ལོན་འཁོར་བས་ལས་གྱི་སྤྱིབ་པ་དག་བདག་  
 འཛིན་སློབ་ཐེང་བས་སྲུང་སྲིད་དབང་དུ་འདུས། ལྷ་འདྲེས་སྲོང་གོགས་བྱེད་པ་ཤིན་ཏུ་ཟབ་གསུངས་སོ། སྤྱིར་ཡང་སྤྱིན་པ་ཐམས་ཅད་  
 གྱི་ནང་ནས་ལུས་སྤྱིན་པ་བྱེད་པར་འགྱུར་བ་སྟེ། ཆོས་གྱི་སྤྱིན་པ་གངས་མེད་དག་ཏུ་འགྱུར། ཞེས་གསུངས་སོ།<sup>259</sup>

Anche fra le opere del maestro *nyingma* Terdag Lingpa Gyurme Dorje (*gter bdag gling pa 'gyur med rdo rje* 1646-1714) è presente un *terma* dal titolo *Le istruzioni orali per recidere la confusione del dualismo* (*gnyis 'dzin 'khrul gcod man ngag*) che contiene, pur nella sua estrema brevità, istruzioni di ambito spiccatamente *gcod*; così recita:

«Dalla realizzazione del cuore di Dorje Sempa (Vajrasattva), le istruzioni orali per recidere la confusione del dualismo

Se si vuole recidere la radice della confusione del dualismo, si va in cimiteri, isole, alberi solitari e altri luoghi che spaventano la mente distratta e qui, purificato il [proprio] *continuum*, si visualizza con chiarezza nello spazio di fronte [a sé] innumerevoli ospiti e offerte, si offre senza attaccamento il proprio corpo, carne, sangue e ogni cosa desiderata e ci si rilassa nell'equanimità priva di attività mentale. In quel frangente, riguardo le confuse visioni concettuali, [si comprende che] le apparizioni illusorie, [come] l'emergere di svariati sogni e di esperienze meditative concrete, dimostrano che la permanenza o l'inesistenza dei fenomeni di *samsāra* e *nirvāṇa*, apparenti ma inesistenti, nella loro vacua Condizione reale sono un'illusione simile al riflesso della luna sull'acqua; [quindi] recidendo in questo senso<sup>260</sup> la propria mente senza base e priva di radice, [questa è] della stessa Natura propria del cielo, lo stato di per sé luminoso della spontanea Conoscenza in cui non esistono mente e oggetti, concepente e concepito. È [così] recisa la base della confusione di paura e speranza, accettazione e rifiuto e [quindi] si riconosce la propria dimora, la nuda percezione [della realtà], si rimane presenti nello stato esente da orgoglio e le circostanze avverse si liberano da sé. [Queste sono] le autentiche istruzioni segrete del recidere la confusione che conducono al perfezionamento. SAMAYA RGYA RGYA RGYA. Il Domatore degli esseri Terdag Lingpa estrasse [questo *terma*] dalla roccia di ferro meteoritico di Ngamsho (*ngam shod*)<sup>261</sup>».

<sup>259</sup> karma chags med, *gcod kyi gdengs bshad nyung ngur bsdud pa bzhugs pa'i dbu phyogs*, pp. 234-235.

<sup>260</sup> Si può anche leggere *tsar bcad*, 'soggiogando', in luogo di *tshur bcad* 'recidendo in questo senso'.

<sup>261</sup> Area dello Tsangpo nei pressi di Samye. Cf. Hazod G., *The Royal Residence Pho brang byams pa mi 'gyur gling and the Story of Srong btsan sgam po's Birth in Rgya ma*, p.35.

ཚི་ རྗེ་སེམས་སྤྲུགས་ཀྱི་སྐྱབ་པ་ལས་ཀྱི་གཉིས་འཛིན་འབྲུལ་གཅོད་མན་ངག་བཞུགས་ཀྱི་གཉིས་འཛིན་འབྲུལ་གཞི་གཅོད་འདོན་  
 བཤུགས་ལྟེན་མཚོ་གླིང་ཤིང་གཅིག་སོགས་ཀྱི་སེམས་གཡེང་ཉམ་ངའི་གནས་སོང་ལ་རྒྱུད་སྐྱེད་སྐྱེད་མཁའ་མཚོ་སྐྱིན་མགོན་  
 གྲངས་མེད་གསལ་བཏབ་རང་གི་ལུས་ཀྱི་ཤུགས་འདོད་ཡོན་ཞེན་མེད་བྱིན་ཀྱི་བསམ་མེད་མཉམ་པ་ཉིད་དུ་ཉལ་དེ་རྗེ་རྣམ་རྟོག་  
 འབྲུལ་སྐྱེད་ཀྱི་དངོས་ཉམས་སྤིལ་མ་སྐྱོལ་གསལ་འབྲུང་ཆོལ་སྐྱེད་དེས་མཚོན་འཁོར་འདས་ཚོས་མེད་སྐྱེད་སྐྱེད་པའི་རང་བཞིན་  
 ལ་རྒྱུ་ཆད་སྐྱེད་མཚུ་འབྲུང་རང་སེམས་གཞི་མེད་ཅུ་བྱལ་ལ་རྒྱུ་བཅད་ནམ་མཁའི་རང་བཞིན་ཉིད་ལུས་སེམས་གཞུང་  
 འཛིན་མ་གྲུབ་པའི་རང་བྱུང་ཡེ་ཤེས་རང་གསལ་རང་སྐྱེད་སྐྱེད་རེ་དོགས་འབྲུལ་གཞི་བཅད་གཅོད་མཚོན་མཉམ་པ་ཉིད་རང་གནས་ལོ་  
 བཞུང་ལ་སྐྱེས་མེད་དང་དུ་སོ་མར་བཞུགས་ཀྱི་རྒྱ་རྒྱ་རང་གྲོལ་སོགས་འབྱིན་པའི་འབྲུལ་གཅོད་མན་ངག་ཡང་དག་གོ་ས་མ་  
 ཡེ་རྒྱ་རྒྱ་རྒྱ་འགྲོ་འདུལ་གཏོར་བདག་གླིང་པས་ངམ་ཤོད་གནམ་ལྷགས་བྲག་ནས་སྐྱེན་བྱེད་ས་པའོ།།<sup>262</sup>

#### 4. IL 'KHRUL GCOD E I TERMA DEL NORD

Un riferimento interessante a un insegnamento di nome *La Recisione della confusione* si trova nell'opera del maestro *nyingma* Ngawang Tendzin Norbu (*ngag dbang bstan 'dzin nor bu* 1867-1940) intitolata *L'oceano delle biografie benedette dei maestri dei lignaggi kama e terma della Recisione e della Pacificazione degli Oscuramenti (gcod yul nyon mongs zhi byed kyi bka' gter bla ma brgyud pa'i rnam thar byin rlabs gter mtsho)*. Egli, dopo aver esposto la tradizione *kama* del *gcod*, ossia quella di Āryadeva, Phadampa Sangye, Macig e di altri maestri di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, intraprende il capitolo sul lignaggio del *terma* *La Recisione della confusione ('khrul gcod)* di Ogyen Rinpoche<sup>263</sup>. Ngawang Tendzin Norbu espone quindi essenzialmente due lignaggi, entrambi originati da Samantabhadra o Kuntusangpo (*kun tu bzang po*)<sup>264</sup>: il primo è quello del cosiddetto 'dharma celeste' (*gnam chos*), ovvero gli insegnamenti che il Re Ja (*rgyal po dza*) di Sahor (*za hor*) ritrovò sul tetto della propria dimora e che

<sup>262</sup> gter bdag gling pa, *gnyis 'dzin 'khrul gcod man ngag*.

<sup>263</sup> ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed kyi bka' gter bla ma brgyud pa'i rnam thar byin rlabs gter mtsho (gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud rnam thar)*, p.193.

<sup>264</sup> Nella scuola *nyingma* e in particolare nello *dzogchen*, Samantabhadra è il Buddha Primordiale che simboleggia l'essenza di tutti i Buddha, l'illuminazione primeva, al di là di qualsiasi determinazione, dualismo, concetto, oltre *samsāra* e *nirvāṇa* e qualsiasi cosa si manifesti non è che un suo 'giuoco'. È quindi rappresentato nudo e di colore blu, simboli del suo essere privo di attributi, della sua profondità e pervasività simili all'etere o al cielo. Cf. Namkhai Norbu, Gaetani J., Sanders F., *Il tempio della Grande Liberazione*.

costituiscono la base classe dei *tantra mahāyoga*<sup>265</sup>. In questo caso il lignaggio elencato corrisponde a quello tradizionalmente accettato<sup>266</sup> e mostra come questi insegnamenti sarebbero giunti in Tibet lungo una trasmissione diretta, senza venir mai occultati<sup>267</sup>. Il secondo lignaggio esposto è invece quello della tradizione di Ngari (*mnga' ris*) in particolare per quel che riguarda l'insegnamento di nome *Lo specchio del cuore di Vajrasattva (rdo rje sems dpa' thugs kyi me long)*<sup>268</sup>. Il lignaggio di Ngari trae origine dalla tradizione dei *Terma del nord (byang gter)*: Ngawang Tendzin Norbu espone quindi preliminarmente tale trasmissione e poi prosegue descrivendo quella di Ngari fino ad arrivare al proprio Lama radice (*rtsa bla ma*)<sup>269</sup>. Egli dunque afferma che alcuni insegnamenti esposti da Kuntusangpo e raccolti da Vajrapāṇi, Signore dei segreti (*gsang bdag rdo rje*), furono affidati a una *ḍākinī* che, dopo aver distinto le opere in tantra generali e specifici, li occultò come *terma*<sup>270</sup>. Questi insegnamenti giunsero quindi a Padmasambhava, il quale li trasmise al proprio discepolo Nanam Dorje Dudjom (*sna nam rdo rje bdud 'joms*) prima di occultarli nuovamente; furono quindi riscoperti dalla rinascita di Nanam Dorje Dudjom, il Rigzin Godemcen (*rig 'dzin rgod ldem can* 1337-1409), e divennero noti come *Terma del nord*. Secondo la tradizione, il Rigzin Godemcen rioccultò una parte di tali insegnamenti, destinata a essere

<sup>265</sup> Si narra che nel momento in cui Vajrapāṇi, il Signore dei Segreti, esponeva l'insegnamento della via del tantra a Malayagiri, il re *Ja (rgyal po dza)* di Sahor (*za hor*), praticante dei *tantra* esterni, ebbe sette sogni auspiciosi, fra cui gioielli che cadevano come pioggia. Si dice che dopo questi segni, nell'853 a.C., sul tetto del suo palazzo cadde un volume contenente i principali testi della via tantrica, incluso il *Buddhasamāyoga (sangs rgyas mnyam sbyor)*, *tantra* chiave del *mahāyoga*, e un'immagine di Vajrapāṇi Signore dei Segreti. Il re *Ja* è considerato contemporaneo di Kukkurāja e può essere identificato come Indrabhūti il Grande o come suo figlio. Cf. Dudjom Rinpoche, Gyurme Dorje e Matthew Kapstein (trad.), *The Nyingma School of Tibetan Buddhism*, pp.458-462, 613.

<sup>266</sup> Kukkurāja, Indrabhūti, Siṃharāja, Uparāja, Gomadevī, Līlavajra o Gegpa Dorje (*sgeg pa rdo rje*), Buddhaguhya o Sangye Sangwa (*sangs rgyas gsang ba*), Vimalamitra, quindi Ma Rinchenchog (*rma rin chen mchog*) e a Myang Tingdzin (*myang ting nge 'dzin*). Cf. ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed kyi bka' gter bla ma brgyud pa'i nram thar byin rlabs gter mtsho (gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud nram thar)*, p.195.

<sup>267</sup> ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud nram thar*, pp.192-195.

<sup>268</sup> Cf. Ehrhard F.K., *A 'Hidden Land' in the Tibetan-Nepalese Borderlands*, pp.347-348.

<sup>269</sup> Le biografie presenti in questa sezione dell'opera di Ngawang Tendzin Norbu sono: *sna nam rdo rje bdud 'joms* (pp.203-204), *rgod ldem can* (pp.204-208), *mnga ris gter ston zla ba rgyal mtshan* alias *gar dbang rdo rje* (pp.208-223), *rigs mchog rdo rje bzhad pa rtsal* alias *kun mkhyen chos kyi dbang phyug* (pp.225-359), *gar dbang 'phrin las nram rgyal* (pp.359-373) *rgyal sras padma 'jigs bral* (pp.373-398), *sems dpa' dbang phyug rgyal po* (pp.398-401), *gar dbang ye shes mchog grub* (pp.401-402), *'gyur med padma bstan 'dzin* (pp.402-403) ed *e rje 'phrin las nram rgyal* (pp.403-410).

<sup>270</sup> ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud nram thar*, pp.195-196.

rivelata due secoli e mezzo dopo dal *terton* Ngari Garwang Dorje (*mnga' ris gter ston gar dbang rdo rje* 1640-1685)<sup>271</sup> nella terra nascosta (*sbas yul*) di Kyimolung (*kyi mo lung*)<sup>272</sup>. Il corpus delle opere riscoperte da Garwang Dorje diede quindi inizio al lignaggio della tradizione detta di Ngari. Ngawang Tendzin Norbu sembrerebbe quindi collegare *La Recisione della confusione* di Ogyen soprattutto ai *Terma del nord* di Godemcen e ai tesori rivelati da Ngari Garwang Dorje, in particolare quelli, come *Lo specchio del cuore di Vajrasattva*, che sono considerati parte del corpus riscoperto dei *Terma del nord* pur essendo stati svelati successivamente<sup>273</sup>. Una ricerca preliminare nelle collezioni accessibili dei *Terma del nord* di Godemcen non ha tuttavia per il momento rivelato la presenza di opere di ambito dichiaratamente *gcod*, mentre ne *Lo specchio del cuore di Vajrasattva* di Garwang Dorje v'è un testo intitolato *La condotta della Pacificazione degli oscuramenti (spyod pa nyon mongs zhi byed)*<sup>274</sup> che s'ispira alla tradizione dottrinale di Phadampa Sangye; si ricordi inoltre che i termini *spyod* 'pratica' e *gcod* 'recisione' sono spesso intercambiabili<sup>275</sup>, anche se ciò non giustifica la presenza del *pa (spyod pa)*, giacché *gcod pa* non indicherebbe la pratica della Recisione in sé, ma l'adepto che la applica. Ngawang Tendzin Norbu titola il proprio testo *L'oceano delle biografie benedette dei maestri dei lignaggi kama e terma della Recisione e della Pacificazione degli Oscuramenti*, ricalcando in un certo qual modo il nome dell'opera contenuta ne *Lo specchio del cuore di Vajrasattva*, sostituendo però *spyod pa* con *gcod yul*; ovviamente questa corrispondenza potrebbe essere in qualche misura accidentale, tuttavia si noti che nell'indicare le dottrine della Pacificazione (*zhi byed*) e della Recisione (*gcod*) è più comune dare precedenza allo *zhi byed* per ragioni storiche e di lignaggio.

Il tradizionale riferimento all'esistenza di una dottrina *gcod* nei *Terma del nord* potrebbe riferirsi quindi proprio a quei *terma* che si considera Godemcen abbia nuovamente occultato e che furono riscoperti da Ngari Garwang Dorje. Per quel che riguarda il '*khrol gcod* invece, considerando che lo stesso Ngawang Tendzin Norbu

<sup>271</sup> Garwang Dorje fu discepolo di Terdag Lingpa e del I Dzogchen, Pema Rigzin (*padma rig 'dzin*). Cf. P656, www.tbrc.org.

<sup>272</sup> Zona della catena himalayana a cavallo tra Tibet e Nepal, a est di Kyirong (*skyid grong*).

<sup>273</sup> Si veda la prefazione in *gar dbang rdo rje, rdor sems thugs kyi me long dang thugs rje chen po rtsa gsum snying thig*. Si noti che quest'edizione non è completa.

<sup>274</sup> *rgod kyi ldem 'phru can, gar dbang rdo rje, rdor sems thugs kyi me long las: spyod pa nyon mongs zhi byed*, pp.413-436.

<sup>275</sup> Si veda p.39.

specifica che *La Recisione della confusione* di Ogyen fu nascosta come *terma* e poi rivelata da Ratna Lingpa, Sangye Lingpa e Godemcen<sup>276</sup>, si può provvisoriamente concludere che questo *'khrul gcod* o *'phrul gcod* sia un titolo da non riferirsi a un'opera specifica, ma che indichi in realtà tutti quei *terma* di ambito *gcod* il cui occultamento è attribuito a Padmasambhava e che sono parte dei cicli riscoperti più anticamente.

## 5. LA TRASMISSIONE DEL GCOD SECONDO LE OPERE DI KARMA CHAGME E NGAWANG TENDZIN NORBU

Karma Chagme apre la propria *Esposizione breve di ciò che è certo sul gcod*, il [suo] punto d'inizio e le direzioni [successive] con la collocazione dell'insegnamento della Recisione all'interno di più ampie categorie dottrinali: egli innanzitutto separa gli insegnamenti terreni da quelli celesti, affermando che questi ultimi sono solo quelli che il Re Ja di Sahor ritrovò sul tetto della propria dimora. Fra tutti gli altri, che costituiscono gli insegnamenti terreni, si possono individuare quelli che contengono il punto di vista *mahāyāna* basato sulla vacuità caratteristico del corpus della *Prajñāpāramitā*, insegnamento noto come la messa in moto mediana della ruota del *dharma*, e che sono principalmente testi *terma*; Karma Chagme afferma che anche il *gcod* è soprattutto *terma* ed è dunque insegnamento terreno.

«In generale vi sono due tipi di *dharma*, quello terreno e quello celeste: sono insegnamenti celesti tutti [quelli contenuti nei] testi piovuti sul tetto della magione del *dharmarāja* indiano Ja, [quindi] quelli rivelati dai *terma* sono [parte degli] insegnamenti terreni. Fra gli [insegnamenti terreni], i cicli d'istruzioni sull'assenza di caratteristiche afferenti alla *Prajñāpāramitā* estesa, media o agli altri insegnamenti mediani sono in gran parte *terma* e il *gcod* prevalentemente è *terma*, perciò il *gcod* è incluso nel gruppo del *dharma* terreno.

སྤྱིར་ཚེས་འདི་ལ་ས་ཚོས་དང་གནས་ཚེས་གཉིས་ཡོད། རྒྱ་གར་ཚོས་ཀྱི་རྒྱལ་པོ་ཚེས་བྱ་བའི་ཁང་ཐོག་ན་སྤྲོགས་བམ་གྱི་ཆར་བབས་པའི་ཚེས་ཐམས་ཅད་གནས་ཚེས་ཡིན། གཏོར་ནས་བཏོན་པ་རྣམས་ནི་ས་ཚོས་ཡིན་པ་ལས། དུམ་རྒྱས་འབྲིང་སོགས་བཀའ་བར་པ་མཚན་ཉིད་མེད་པའི་སྐོར་ཕལ་ཆེར་གཏོར་མ་ཡིན་པ་དང་། གཙོད་ཕལ་ཆེར་གཏོར་མ་ཡིན་པས། གཙོད་འདི་ས་ཚོས་ཀྱི་ཁོངས་སུ་གཏོགས།<sup>277</sup>

<sup>276</sup> ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud rnam thar*, p.110.

<sup>277</sup> karma chags med, *gcod kyi gdengs bshad nyung ngur bsdud pa bzhugs pa'i dbu phyogs*, p.230.

L'autore passa quindi alle suddivisioni interne al *gcod*: la prima separa i testi che sono stati celati e poi riscoperti (*gter ma*) da quelli che invece non sono mai stati nascosti (*bka' ma*). Fra i testi *terma* elenca i nomi di alcuni insegnamenti, chi li ha occultati e chi li ha riscoperti; tuttavia, come si vedrà oltre, la maggior parte di questi riferimenti non ha potuto avere un riscontro testuale.

«Ci sono due [trasmissioni del] *gcod*, quella *kama* e quella *terma*: i *terma* del *gcod* sono [i testi] celati come tesori da Ogyen [Padmasambhava] e riscoperti da Rinchen Lingpa, da Sangye Lingpa e da altri, i Jātaka esteso e medio di Macig che sono tuttora [occultati] nel Lhobrag<sup>278</sup>, i quarantadue volumi della grande esposizione della tradizione *sūtra* del *gcod*, i quarantadue volumi della grande esposizione della tradizione *tantra* del *gcod*, i quarantadue volumi della grande esposizione della tradizione che unisce *sūtra* e *tantra* del *gcod* e circa cento sezioni dell'insegnamento madre e figlio che Macig, i suoi figli, Gangpa Mugsang (*gangs pa smug sang*)<sup>279</sup> e altri hanno nascosto come *terma* a Samye (*bsam yas*), Chimpu (*mchims phu*) e nella piana della sofferenza (*skyo thang*) di Lhasa e che in seguito furono rivelati da Macig Sherab Seldan<sup>280</sup>, Kunpang Tshodru Sengge<sup>281</sup> e altri. Quegli [insegnamenti] che non sono mai stati occultati come tesori da riscoprire sono *kama*, e fra questi vi sono [quelli che ho ricevuto] io.»

གཙོ་བོ་ལ་བཀའ་མ་དང་གཏེར་མ་གཉིས་ཡོད་དེ། ཨོ་རྒྱན་གྱིས་གཏེར་དུ་སྤེལ་བ་རིན་ཆེན་གླིང་པ་དང་། སངས་རྒྱལ་གླིང་པ་སོགས་  
 གྱིས་གཏེར་ནས་བཏོན་པ་དང་། མ་ཅིག་གི་སྤྱིས་རབས་ཆེ་འབྲིང་གཉིས་དུ་ལྟ་ཡང་ལྟོ་བྲག་ཏུ་བཞུགས་པ་དང་། གཙོ་བོ་ལ་དོ་ལུགས་  
 རྣམ་བཤད་ཆེན་མོ་པོ་ཏི་བཞི་བཅུ་ཞེ་གཉིས། སྤྲུགས་ལུགས་ རྣམ་བཤད་ཆེན་མོ་པོ་ཏི་བཞི་བཅུ་ཞེ་གཉིས། མདོ་སྤྲུགས་ཟུང་འཇུག་  
 གི་རྣམ་བཤད་ཆེན་མོ་པོ་ཏི་བཞི་བཅུ་ཞེ་གཉིས། ཆོས་ཚན་མ་གྲུ་ཙམ་ཡོད་པ། མ་ཅིག་ལྷུ་མ་སྤེལ་དང་གཏེར་བ་སྤྲུག་སང་  
 སོགས་གྱིས་བསམ་ཡས་མཆིམས་སུ་དང་། ལྷ་སའི་སྤྱོད་ཐང་སོགས་སུ་གཏེར་དུ་སྤེལ་བ། ཕྱིས་མ་ཅིག་ཤེས་རབ་གསལ་ལ་ལྷན་  
 ཀུན་སྤངས་བཙོན་འགྲུས་སེང་གེ་སོགས་ཀྱི་གཏེར་ནས་བཏོན་པ་གཙོ་བོ་ལ་གཏེར་མ་ཡིན། གཏེར་དུ་མ་སོང་བ་རྣམས་བཀའ་མ་ཡིན་པ་  
 ལས། ང་ཡི་འདི་བཀའ་མ་ཡིན།<sup>282</sup>

<sup>278</sup> Tentativo di traduzione.

<sup>279</sup> La grafia corretta parrebbe essere *gangs pa rmug sang* o *gangs pa rmug seng*. Cf. Edou, *op.cit.*, pp.107 e 240.

<sup>280</sup> Non è stato per ora possibile rintracciare alcun altro riferimento riguardante Macig Sherab Seldan; si noti che Edou considera che sia il titolo di un testo, ma anche in questa direzione non sono state trovate indicazioni. Cf. Edou, *op.cit.*, p.189.

<sup>281</sup> Kunpang Tshodru Sengge (*kun spangs brtson 'grus sengge*, XIII secolo), autore della biografia di Macig dal titolo *Biografia breve di Macig tratta dall'Esposizione sullo sbarazzarsi degli aggregati [come] cibo (phung po gzan skyur ba'i mam par bshad pa las ma gug lab sgron ma'i mam par thar pa mdor msdus tsam zhig)*. Cf. Edou, *op.cit.*, p.109.

<sup>282</sup> karma chags med, *gcod kyi gdengs bshad nyung ngur bsdud pa bzhugs pa'i dbu phyogs*, pp. 230-231.

Come già accennato, Ngawang Tendzin Norbu riferisce invece che la *Recisione della Confusione* di Ogyen fu nascosta come *terma* e poi rivelata da Ratna Lingpa, Sangye Lingpa e Godemcen<sup>283</sup>; egli sostituisce dunque Rinchen Lingpa con Ratna Lingpa, aggiunge il rivelatore dei *Terma del nord* e omette i *terma* occultati da Macig.

Nell'opera di Karma Chagme v'è quindi una parte dedicata all'elencazione delle opere e le tradizioni indiane all'origine del *gcod* e quindi a quale sia invece l'apporto tibetano, cioè la tradizione nata dall'insegnamento sorto nel cuore di Macig Labdron; quest'ultima dottrina, definita come '*gcod tibetano*' (*bod gcod*), sarebbe poi stata introdotta da Macig stessa in India. Seguono quindi le suddivisioni del *gcod* tibetano nelle sue varie tradizioni, ossia *sūtra* (*mdo lugs*), *tantra* (*sngags lugs*) e quella che unisce *sūtra* e *tantra* (*mdo sngags dbyer med*), quindi i lignaggi maschili e femminili<sup>284</sup>:

«Nel *gcod* vi sono due suddivisioni, quella indiana e quella tibetana; *Il grande poema [della perfezione della saggezza]* (*tshigs su bcad chen mo*) di Āryadeva, *L'unico sapore (ro snyoms)* e *La condotta segreta* (*gsang spyod*) di Nāropa, *La Recisione dell'illusione* (*phrul gcod*) di Ogyen Pema (o *rgyan padma*, Padmasambhava) e la *Pacificazione* (*zhi byed*) di Phadampa Sangye sono le quattro correnti testuali che costituiscono il *gcod* indiano. Quelli composti dopo essere sorti nel cuore della manifestazione della Prajñāpāramitā Macig Labdron sono il *dharma* tibetano. Macig disse: "Tutti gli insegnamenti sono stati introdotti dall'India in Tibet, solo io ho introdotto il *dharma* tibetano in India". [...] Nel *gcod* tibetano vi sono tre tradizioni, quella *sūtra*, quella *tantra* e quella che unisce *sūtra* e *tantra*<sup>285</sup>. [...] La mia tradizione è quest'ultima. Nel *gcod* [tibetano] vi sono due lignaggi, quello maschile e quello femminile: si chiama maschile quello trasmesso da Phadampa Sangye e da Mara Serpo (*sma ra ser po*) a Macig e quindi i suoi discepoli; si chiama [invece] femminile quello che Macig conferì alle quattro figlie spirituali.»

གཙོང་ལ་རྒྱ་ཚོས་དང་བོད་ཚོས་གཉིས་སུ་ཡོད་པ་ལས། ལྷ་བྱ་དེ་མའི་ཚིགས་སུ་བཅད་པ་ཆེན་མོ། ལྷ་རོ་པའི་རོ་སྟོམས་དང་གསང་སྟོད། བ་དམ་པའི་ཞི་བྱེད། ཨོ་རྒྱན་པདྨའི་འཕྲུལ་གཙོང་རྣམས་ལ་རྒྱ་གཙོང་རྒྱ་བོའི་གཞུང་བཞི་ཞེས་བྱ་སྟེ་རྒྱ་ཚོས་ཡིན། ལྷ་མ་ཆེན་མོའི་སྐུ་ལ་པ་མ་ཅིག་ལ་བ་ཀྱི་སྟོན་མའི་སྐུ་གསུངས་ལ་འཁྲུངས་ནས་མཛད་པ་རྣམས་བོད་ཚོས་ཡིན་ཏེ། མ་ཅིག་ཞལ་ནས་རྒྱ་ཚོས་བོད་ལ་བསྐྱུར་པ་ཐམས་ཅད་དེ། བོད་ཚོས་རྒྱ་ལ་བསྐྱུར་བ་ལོ་མོ་ཅོམ། ཞེས་གསུངས་ཏེ། [...] གཙོང་འདི་ལ་མཛོ་ལྷགས་དང་སྐུགས་ལྷགས་གཉིས། མཛོ་སྐུགས་དབྱེར་མེད་བྱུང་འཇུག་གི་ལྷགས་དང་གསུམ་ཡོད་པ་ལས། [...] ང་ཡི་འདི་མཛོ་སྐུགས་དབྱེར་མེད་

<sup>283</sup> ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud rnam thar*, p.110.

<sup>284</sup> Per una trattazione estesa di tali suddivisioni si veda Edou, *op.cit.*, pp.79-94.

<sup>285</sup> La tradizione *sūtra* è quella contenente le istruzioni di Āryadeva, giunta a Macig tramite Phadampa e Kyoton Sonam Lama, quella *tantra* è quella che Macig ricevette direttamente da Tārā e quella che combina *sūtra* e *tantra* è quella nata nel cuore della stessa Macig.



བྱང་འཇུག་གི་ལུགས་དེ་ཡིན། [...] གཙོད་འདིལ་མོ་གཅིད་དང་མོ་གཙོད་གཉིས་ཡོད་པ་ལས། བཅིག་དམ་པ་སངས་རྒྱས་ནས་  
མོ་གཙོད་སྐྱ་ར་སེར་མོ་ནས་བརྒྱུད་པ་དང་། མཚེག་ལ་སློབ་མ་རྣམས་ཀྱིས་ལྷན་པ་ལ་མོ་གཙོད་ཟེར། མཚེག་ལ་སྐྱས་མོ་རྒྱན་བཞི་  
སོགས་ཀྱིས་ལྷན་པ་ལ་མོ་གཙོད་ཟེར། ང་ཡི་འདི་མོ་གཙོད་ཡིན།<sup>286</sup>

Ngawang Tendzin Norbu ne *L'oceano delle biografie benedette dei maestri dei lignaggi kama e terma della Recisione e della Pacificazione degli Oscuramenti* specifica che gli insegnamenti della Recisione definiti come 'gcod tibetano' includono sia il gcod della mahāmudrā (*phyag rgya chen po gcod*) diffuso da Macig, sia il terma della Recisione della confusione rivelato da Ratna Lingpa (e non Rinchen Lingpa), Sangye Lingpa e Godemcen<sup>287</sup>. Inoltre egli divide la trasmissione kama in lunga (*ring brgyud*), breve (*nye brgyud*) e molto breve (*shin tu nye brgyud*): la lunga a propria volta contiene quella paterna o del metodo (*pha brgyud thabs kyi brgyud*), il cui lignaggio comprende Śākyamuni (*shākya thub pa*), Mañjuśrī (*'phags pa 'jam dpal*), Āryadeva, Phadampa Sangye, Kyoton Sonam Lama e Macig Labdron, quindi quella materna o della saggezza (*ma brgyud shes rab kyi brgyud*) che include Prajñāpāramitā (*yum chen mo*), Tārā (*rje btsun sgrol ma*), Sukhasiddhi (*su kha siddhi*), Phadampa Sangye e Macig Labdron e quella filiale (*sras brgyud*) che elenca Mañjuśrī (*'jam dpal smra ba'i seng ge*), Phadampa Sangye, Macig Labdron e suo figlio Thomyon Samdrub (*thod smyon bsam 'grub*). Il lignaggio breve è invece costituito da Prajñāpāramitā, Vajravārāhī (*rdo rje phag mo*) e Macig Labdron, mentre quello molto breve passa direttamente dalla *ḍākinī* di Conoscenza (*ye shes mkha' 'gro*) a Macig<sup>288</sup>.

## 6. LE OPERE PRINCIPALI DEL GCOD NELLA SCUOLA NYINGMA

Nella tradizione *nyingma* i testi sulla Recisione sono sia *kama* sia *terma*; molti fra i più importanti maestri e *terton* di questa scuola hanno ricevuto insegnamenti e praticato il gcod, e fra questi numerosi hanno composto testi o rivelato *terma* che riguardano questa dottrina. Ai corpus testuali identificabili si affiancano poi le tradizioni cui è difficile dare evidenza letteraria: per esempio nella scuola *nyingma* si riferisce di una

<sup>286</sup> karma chags med, *gcod kyi gdengs bshad nyung ngur bsdud pa bzhugs pa'i dbu phyogs*, pp. 231-232.

<sup>287</sup> ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud rnam thar*, p.110.

<sup>288</sup> ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud rnam thar*, p.110-111.

trasmissione legata al *terton* Nyangrel Nyima Oser (*nyang ral nyi ma 'od zer* 1124-1192) e connessa al *gcod* e alla figura di Throma Nagmo (*khros ma nag mo*), la ‘Furente Nera’, divinità considerata la forma irata di Vajrayoginī (*rdo rje rnal 'byor ma*) e di Macig e associata in modo particolare alla pratica della Recisione nella scuola *nyingma*<sup>289</sup>. Tuttavia, per quanto esistano collegamenti tra i lignaggi di Nyangrel Nyima Oser e Phadampa Sangye<sup>290</sup>, con ogni probabilità i *terma* di ambito *gcod* riferibili a Nyangrel sono in realtà quelli appartenenti al ciclo dei tesori riscoperti (*yang gter*) da Terdag Lingpa in seguito a visioni di questo maestro<sup>291</sup>. Si noti d'altronde che Karma Chagme non fa alcun esplicito riferimento a tesori di ambito *gcod* riscoperti da questo grande *terton*. Come si è visto egli nomina invece Rinchen Lingpa (*rin chen gling pa* 1295-1375) e Sangye Lingpa (*sangs rgyas gling pa* 1340-1396): mentre a quest'ultimo è effettivamente attribuito il ritrovamento di *terma* di ambito *gcod*, tra cui un testo per l'iniziazione dal titolo *Il potenziamento del gcod l'apertura della porta del cielo* (*nam mkha' sgo byed*) e tredici testi contenuti ne *Il principio della Prajñāpāramitā, la Recisione dei demoni, fase di perfezionamento* (*rdzogs rim bdud kyi gcod yul zab mo shes rab kyi pha rol tu phyin pa'i dgongs pa las*)<sup>292</sup>, parte de *La sintesi della realizzazione del Lama* (*bla ma*

<sup>289</sup> Throma Nagmo è solitamente rappresentata con il corpo di colore blu nero, un volto, tre occhi e due mani in cui tiene un coltello ricurvo e una calotta cranica ricolma di sangue; la postura è generalmente quella danzante delle *ḍākinī*, ossia è in piedi, sorretta dalla gamba destra e con la sinistra piegata verso l'inguine, sostiene un *katvanga* e indossa gli ornamenti d'osso e cimenteriali. Il suo segno caratteristico è una testa di cinghiale, simbolo dell'andare in profondità, che protrude dall'apice o dal lato destro del suo capo. Cf. Simmer-Brown J., *Ḍākinī's Warm Breath*, p.46. È spesso considerata come forma irata della stessa Macig: nel *gcod dbang mdor bsdus rin po che'i phreng ba* si dice infatti che Macig è esternamente Āryatārā, internamente Prajñāpāramitā, segretamente Vajravārāhī e ancor più segretamente Throma Nagmo (*ma cig 'di phyi ltar na 'phags ma sgröl ma / nang ltar na yum chen mo / gsang ba ltar na rdo rje phag mo / yang gsang ltar na khros ma nag mo dngos yin*). Cf. Kollmar Paulenz K., *Ma gcig Lab sgron ma - the life of a tibetan woman mystic between adaption and rebellion*, p.24 e 32. Vi sono anche visualizzazioni in cui questa divinità è descritta nella postura tipica delle divinità irate in piedi e con le gambe divaricate, mentre brandisce nella mano destra una pelle umana e nella sinistra tiene un *kangling*. Cf. mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje, *gcod kyi gdams pa gdan thog gcig tu nyams su len tshul ma cig dgongs don*, pp.137-138.

<sup>290</sup> Nyangrel Nyingma Oser avrebbe ricevuto la trasmissione di una pratica del *gcod* da Lama Dzongpa (*bla ma rdzong pa*), nominato negli Annali blu (p.914) tra coloro che riceverono insegnamenti da Phadampa Sangye, e fu depositario di alcuni insegnamenti sulla Pacificazione. Cf. commento di Dan Hirschberg in *kīli kīlaya* blog, <http://blogs.orient.ox.ac.uk/kila/2011/09/19/the-wonderful-orgyan-ling-manuscript-kanjur/#comment-802>

<sup>291</sup> Cf. commento di Dan Hirschberg in *kīli kīlaya* blog, <http://blogs.orient.ox.ac.uk/kila/2011/09/19/the-wonderful-orgyan-ling-manuscript-kanjur/#comment-802>.

<sup>292</sup> Si vedano pp.95-99. Tali testi occupano parte dei volumi 11 e 12 nell'edizione di Gangtok. *sangs rgyas gling pa*, *rdzogs rim bdud kyi gcod yul zab mo shes rab kyi pha rol tu phyin pa'i dgongs pa las...*, in *sangs rgyas gling pa*, *bla ma dgongs 'dus*, vol.11, p.483-vol.12, p.120.

*dgongs 'dus*), non è per il momento stato possibile stabilire quali siano i *terma* di Rinchen Lingpa<sup>293</sup> connessi al *gcod*. Si è visto che invece Ngawang Tendzin Norbu oltre a Sangye Lingpa nomina tra i *terton* Ratna Lingpa (*ratna gling pa* 1403-1479) e Godemcen: al primo è effettivamente attribuito il ritrovamento de *La sintesi dell'estrema essenza della pratica della Mente* (*thugs sgrub yang snying 'dus pa*), *terma* che contiene un testo dal titolo *Appunti sugli insegnamenti della Recisione, il trarre benefico*<sup>294</sup> *dalle cinque segrete istruzioni gradualì* (*gsang khrid rim pa lnga'i nang nas bog 'don gcod khrid kyi zin bris*)<sup>295</sup>. Quest'opera contiene una visualizzazione focalizzata sulla forma di Vārāhī blu nera (*phag mo mthing nag*) e nel colophon afferma di racchiudere in sé i *terma* di Padmasambhava e gli insegnamenti della tradizione di Kaḥthog, ossia le principali tradizioni *terma e kama* del *gcod nyingma*. Dei *Terma del nord* (*byang gter*), tesoro rivelato da Godemcen, si è già parlato<sup>296</sup>: tradizionalmente si dice contengano pratiche assimilabili al *gcod*, ma questo riferimento va forse inteso in direzione di quella parte del corpus che fu riscoperto da Garwang Dorje (*gar dbang rdo rje*, 1640-1685), *terton* di cui si dice che «adottò la condotta yogica di un praticante del *gcod*, vale a dire i costumi di un folle»<sup>297</sup>. Inoltre un discepolo di Godemcen, Kunpang Donyo Gyaltzen (*kun spangs don yod rgyal mtshan*) fu a propria volta maestro di Thangtong Gyalpo, il quale diede inizio a una differente tradizione di pratica del *gcod*<sup>298</sup>.

Karma Chagme riferisce anche di *terma* celati dalla stessa Macig e dai suoi discepoli e cita da un *terma* del *gcod* attribuito a Macig<sup>299</sup>; tuttavia tali opere non sono state per il momento individuate.

---

<sup>293</sup> Rinchen Lingpa è noto soprattutto come rivelatore del *tantra* dal titolo *Totale liberazione, la singola recisione dello dzogchen* (*rdzogs pa chen po chig chod kun grol*), contenuto nella *Collezione dei tantra della Scuola Antica* (*rnying ma rgyud 'bum*). Cf. Schmidt E.H., *Wellsprings of the Great Perfection*, pp. 174-179.

<sup>294</sup> Si noti che la terminologia 'trarre benefico' (*bogs 'don*) riguardo al *gcod* è utilizzata anche da Karma Chagme in riferimento a un'opera di Padmasambhava (si vedano pp.73-74) e nel titolo di un *terma* di Duddul Dorje (si veda oltre).

<sup>295</sup> *ratna gling pa, sang khrid rim pa lnga'i nang nas bog 'don gcod khrid kyi zin bris*, pp.443-483

<sup>296</sup> Si vedano pp.75-78.

<sup>297</sup> *gcod pa'i brtul zhugs sam smyo lta bu bzhes*. Citato da Stearns C., *King of the Empty Plain: the Tibetan iron-bridge builder Tangtong Gyalpo*, pp.62-63.

<sup>298</sup> Si vedano note 124 e 241.

<sup>299</sup> «*ma cig gis gcod gter ma las kyang*» in *karma chags med, gcod kyi gdengs bshad nyung ngur bsdu pa bzhugs pa'i dbu phyogs*, p.237.

Una recente edizione dell'*Opera omnia* (*gsung 'bum*) del maestro Longchenpa Drime Oser (*klong chen pa dri med 'od zer* 1308-1364), considerato uno dei più grandi maestri, esegeti e autori della scuola *nyingma* e del Tibet, include un volume contenente dei testi sul *gcod* ritrovati in Bhutan nel 2003; tuttavia, com'è indicato nella stessa introduzione all'opera, per quanto nei colophon della maggior parte di tali testi s'individui come autore Longchenpa, è necessaria un'analisi approfondita per stabilirne l'autenticità; la trasmissione di tali insegnamenti è invece attribuita a Pema Lingpa (*pad ma gling pa* 1450-1521), grande *terton* e figura fondamentale nella diffusione del Buddhismo della scuola *nyingma* in Bhutan, considerato immediata rinascita di Longchenpa. Si noti inoltre che buona parte degli insegnamenti contenuti nel volume attribuito a Longchenpa costituiscono in realtà l'intero *Ciclo d'insegnamenti sulla Recisione dei demoni, essenza del cuore del profondo significato* (*zab don thugs kyi snying po bdud kyi gcod yul gyi skor*) di Pema Lingpa, fatta eccezione per l'invocazione iniziale e i versi del *vajra* conclusivi<sup>300</sup>.

Si è accennato alla tradizione del *gcod* del monastero Kaḥthog; nella collezione di testi *kama* di questo monastero è infatti contenuto il *Ciclo della Recisione della tradizione kama di Kaḥthog Kungabum* (*kaḥ thog kun dga' 'bum gyi bka' srol bka' ma'i gcod skor*) che comprende opere dello stesso Kungabumpa (*kun dga' 'bum pa* 1332-1381), testi esplicativi o ampliamenti di altri autori e anche pratiche focalizzate sulla figura di Throma Nagmo. Shenphen Tharchin (*gzhan phan mthar phyin*)<sup>301</sup> nella sua introduzione a questo ciclo d'insegnamenti descrive tale tradizione come facente parte della trasmissione di Macig che unisce *sūtra* e *tantra* e individua come opere principali il commentario dal titolo *La chiara lanterna* (*gsal ba'i sgron me*), il trattato *La ghirlanda di perle delle centomila visualizzazioni* (*dmigs 'bum mu tig phreng ba*), e il potenziamento per il rituale *Il singolo seggio del corpo* (*lus gdan thog gcig*). Anche se alcuni testi sono riportati con un titolo leggermente diverso, queste opere sono da identificarsi con *La ghirlanda di perle, il gioiello che esaudisce i desideri, la Recisione dei demoni* (*bdud kyi gcod yul dgos 'dod kun 'byung rin po che mu tig gi phreng ba*) diviso in due parti (*stod cha* e *smad cha*), *il commentario al gcod, la chiara lanterna* (*gcod khrid gsal ba'i sgron me*) e *Porgere l'offerta degli aggregati secondo la Recisione dal profondo significato*,

<sup>300</sup> Cf. dri med 'od zer, *gcod kyi gsal bshad nyung bsdus*, pp.19-20 e padma gling pa, *zab don thugs kyi snying po bdud kyi gcod yul gyi skor*.

<sup>301</sup> Si vedano pp.55-56.

stadio della pratica del singolo seggio (*zab don gcod kyi phung po mchod sbyin gdan thog gcig ma nyams su len pa'i rim pa*), tre opere di Kungabumpa. Oltre a questi, nello stesso ciclo sono contenute altre opere attribuite a questo detentore del trono di Kaḥthog: due testi di *sadhānā*, *La pratica delle cinque ḍākinī, apertura della porta della benedizione* (*mkha' 'gro sde lnga'i las byang byin 'bebs sgo 'byed*) e *La pratica aggiuntiva del profondo senso della Recisione, l'offerta che apre la porta delle realizzazioni* (*gcod zab don gyi lhan thabs sgrub thabs dngos grub sgo 'byed kyi mchod 'bul*), un testo per la *gaṇapūjā* dal titolo *Due accumulazioni della gaṇapūjā delle ḍākinī, la continua pioggia d'amṛta* (*mkha' 'gro'i tshogs mchod tshogs gnyis bdud rtsi'i chu rgyun*) e un rituale della consacrazione del vaso (*bum sgrub*). È interessante notare che nell'introduzione a questo ciclo Shenphen Tharchin afferma che questa è l'unica tradizione *kama* del *gcod* nella scuola *nyingma* e che in questi trattati della tradizione di Phadampa Sangye e Khyoton Sonam Lama si completano le tradizioni d'insegnamento relative alle tre serie dei tantra interni di maestri quali Nubchen Sangye Yeshe (*gnubs chen sangs rgyas ye shes IX sec.*) uno dei venticinque discepoli di Padmasambhava, e i suoi adepti Soyeshé Wangchug (*so ye shes dbang phyug*) e Surshākya Jungne (*zur shākya 'byung gnas 1002-1064*).

Per quanto concerne il lignaggio *kama*, v'è il ciclo d'insegnamenti noto come *Il singolo seggio* di Terdag Lingpa Gyurme Dorje (1646-1714) di cui si è già parlato<sup>302</sup>; di questo maestro vi sono altri testi e anche *terma* sul *gcod*, come le *Istruzioni orali per recidere la confusione del dualismo* (*gnyis 'dzin 'khrul gcod man ngag*) sopra tradotto<sup>303</sup>; anche tra le opere del suo discepolo e fratello minore Minling Lochen Dharma Śrī (*smin gling lo chen dharma shrī 1654-1718*) v'è un *Manuale d'istruzioni sulla pratica della Recisione afferente la sadhānā di Vajrasattva* (*rdor sems thugs sgrub gyi gcod khrid kyi khrid yig*)<sup>304</sup>, testo di ambito *gcod* connesso alla pratica di Vajrasattva nella sua forma Minling Dorsem (*smin gling rdor sems*) peculiare degli insegnamenti *terma* di Terdag Lingpa.

Fra i *terma*, invece, *La sacra dottrina, goccia essenziale del nirmānakāya* (*dam chos sprul sku snying thig le*) di Duddul Dorje (*bdud 'dul rdo rje 1615-1672*) del Powo (*spo bo*) contiene

<sup>302</sup> Si vedano pp.57-58.

<sup>303</sup> Si vedano pp.74-75.

<sup>304</sup> *dharma shrī, rdor sems thugs sgrub gyi gcod khrid kyi khrid yig*, pp.304-318.

due testi sulla Recisione, uno di istruzioni per recidere i quattro demoni<sup>305</sup> dal titolo *Trionfare sulle schiere dei quattro demoni del sistema della Recisione, profondo punto cruciale del trarre il beneficio della vera realtà che soggiace a ogni cosa* (gnas lugs kyi bogs 'don par byed pa zab mo gnad kyi gcod yul bdud bzhi dpung bcom)<sup>306</sup> e uno di pratica, *La Recisione suprema, onniperversione d'amṛta* (gcod mchog bdud rtsi'i kun khyab)<sup>307</sup>.

Sono contenute pratiche del gcod anche nell'opera di un altro importantissimo maestro della Scuola Antica particolarmente venerato in Sikkim, Lhatsun Namkha Jigme (*lha btsun nam mkha' 'jigs med* 1597-1650), discepolo di Duddul Dorje: in particolare la sua collezione di *terma* di ambito dzogchen dal titolo *Realizzazione delle vite dei vidhyadhāra* contiene il testo di pratica *L'improvviso canto dei ḍāka*, [pratica del] gcod (gcod yul dpa' bo'i thol glu)<sup>308</sup> e il commentario *L'esposizione che chiarifica il significato del gcod* (gcod kyi dgongs 'grel gsal byed)<sup>309</sup>.

Anche fra i *terma* riscoperti da un altro importante *terton*, Drime Lingpa (*dri med gling pa* 1700-75/6), vi sono testi di ambito gcod, in particolare all'interno del ciclo de *La ḍākinī segreta consorte di lunga vita* (*tshe yum gsang ba ḍakki*): fra questi v'è un rituale di potenziamento, *Il rituale della suprema iniziazione della ḍākinī consorte di lunga vita, la pioggia di siddhi, il gcod segreto, il potenziamento degli strumenti necessari e altro* (*tshe yum gsang ba ḍakki'i dbang chog dngos grub char 'bebs gsang gcod chas dbang sogs*)<sup>310</sup>, un testo di pratica, *Il tantra della Recisione, lo sguardo fisso su esistenza e apparenza* (gcod rgyud

---

<sup>305</sup> È interessante notare che in questo testo è descritto come recidere i quattro demoni tramite la visualizzazione, anche quella dell'offerta del corpo, ma facendo riferimento ai quattro demoni della formulazione che precede quella di di Macig: la trattazione verte infatti sul demone degli aggregati (skr. *skandamāra*, tib. *phung po bdud*), il demone delle passioni (skr. *kleśamāra*, tib. *nyon mongs bdud*), il demone della morte (skr. *mṛtyumāra*, tib. *chi bdag*) e il demone che genera la brama, detto "figlio delle divinità" (skr. *devaputramāra*, tib. *lha bu bdud*). Nella formulazione di Macig, questi sono considerati demoni esterni, mentre sono introdotti altri quattro demoni definiti interni, ossia il demone di ciò che è tangibile (*thogs bcas kyi bdud*), il demone di ciò che è intangibile (*thogs med kyi bdud*), il demone del compiacimento (*dga' brod kyi bdud*) e il demone dell'orgoglio (*snyem byed kyi bdud*). Si vedano pp.103-104.

<sup>306</sup> Il colophon indica che il richiedente dell'insegnamento fu Lhatsun Namkha Jigme, suo discepolo. Si noti anche qui la ricorrenza dell'espressione *bogs 'don*; *bdud 'dul rdo rje*, *gnas lugs kyi bogs 'don par byed pa zab mo gnad kyi gcod yul bdud bzhi dpung bcom*, pp.573-614.

<sup>307</sup> *bdud 'dul rdo rje, gcod mchog bdud rtsi'i kun khyab*, pp.615-648.

<sup>308</sup> *nam mkha' 'jigs med, gcod yul dpa' bo'i thol glu*, pp. 557-561.

<sup>309</sup> *nam mkha' 'jigs med, gcod kyi dgongs 'grel gsal byed*, pp. 563-578.

<sup>310</sup> *dri med gling pa, tshe yum gsang ba ḍakki'i dbang chog dngos grub char 'bebs gsang gcod chas dbang sogs*, pp.252-258.

*snang srid ar gtad*)<sup>311</sup>, e due di istruzioni, *La danza che manifesta le qualità desiderate, la fragorosa risata delle ḍākinī, istruzioni del gcod della ḍākinī consorte di lunga vita (tshe yum gsang ba ḍakki ma'i gcod khrid 'dod yon snang ba'i rol gar dpa' mo'i gad rgyangs)*<sup>312</sup> e *L'essenza delle profonde istruzioni della Recisione della ḍākinī consorte di lunga vita (tshe yum gsang ba ḍakki ma'i gcod khrid zab mo snying po)*<sup>313</sup>.

Le pratiche del gcod oggi più diffuse nella scuola *nyingma* sono soprattutto *terma* la cui riscoperta è avvenuta in epoca relativamente recente: fra queste, le più note sono *La fragorosa risata delle ḍākinī (mkha' 'gro gad rgyangs)*, parte de *La goccia essenziale della vasta estensione* o *Longchen Nyingthig (klong chen sning thig)*, tesoro della mente di Jigme Lingpa ('jigs med gling pa 1730-1798), e la *Sadhānā di Throma [Nagmo] (khros ma'i sgrub thabs)* estratta da *Il tesoro dell'estensione dell'etere, essenza dei fenomeni (chos nyid nam mkha'i klong mdzod)* anch'essa rivelata come *terma* della mente da Dudjom Lingpa (1835-1904)<sup>314</sup>.

Si ritiene che il *Longchen Nyingthig* sia un insegnamento che Padmasambhava celò nella mente del proprio discepolo e re del Tibet Thrisong Detsen (*khri srong lde'u btsan* regno 742-800ca). Circa un millennio dopo Jigme Lingpa ('jigs med gling pa), in quanto emanazione di questo sovrano, riscoprì il testo intatto nella propria mente nel corso di un ritiro: in visione egli si recò allo *stūpa* di Bodhnath ove una *ḍākinī* gli affidò cinque rotoli gialli e sette perle di cristallo racchiusi in un cofanetto di legno. Spinto da un'altra *ḍākinī*, il *terton* ingoiò gli oggetti ridestando in questo modo nella propria mente tutte le parole e i significati del *terma* lui destinato<sup>315</sup>. *La fragorosa risata delle ḍākinī* è un testo in un certo qual modo accessorio del *terma* in sé, giacché è considerato un metodo tantrico utile, ma non indispensabile, per il praticante dello *dzogchen*: a questo proposito Tony Duff afferma: «L'insegnamento del punto di vista sul Chod che pacifica (*gcod* n.d.t.) inizia con il concetto di un problema che ha bisogno di essere reciso e termina con la diretta esperienza della *Prajñāpāramitā*, mentre invece l'insegnamento del punto di vista del Grande Completamento

<sup>311</sup> dri med gling pa, *tshe yum gsang ba ḍakki las gcod rgyud snang srid ar gtad*, pp.310-314.

<sup>312</sup> dri med gling pa, *tshe yum gsang ba ḍakki ma'i gcod khrid 'dod yon snang ba'i rol gar dpa' mo'i gad rgyangs*, pp.314-325.

<sup>313</sup> dri med gling pa, *tshe yum gsang ba ḍakki ma'i gcod khrid zab mo snying po*, pp.325-334.

<sup>314</sup> Garry R., *Dudjom Lingpa, passim*.

<sup>315</sup> Cf. Tulku Thondup, *Master of Mediation and Miracles*, pp.43-45 e 122-129.

(*dzogchen* n.d.t.) trascende del tutto la concettualità e va direttamente nell'estensione del punto di vista che li sovrasta»<sup>316</sup>. Inoltre egli nota che gli stessi versi iniziali de *La fragorosa risata delle ḍākinī* lasciano intendere che questo sia un insegnamento accessorio per coloro che, non riuscendo a porsi direttamente nell'estensione al di là di soggetto, oggetto e azione, necessitano di uno stile di pratica più elaborato. Ciò nondimeno, la sua pratica è estremamente diffusa nei monasteri *nyingma* sia maschili sia femminili<sup>317</sup>, ove non prevede l'adozione di una condotta esteriore o degli emblemi caratteristici del praticante del *gcod*<sup>318</sup>, ma è anche adottata da praticanti estranei alle istituzioni monastiche. Al lignaggio del *Longchen Nyingthig* sono poi associati altri insegnamenti composti o rivelati da altri membri del lignaggio: per esempio un ciclo di pratiche molto conosciuto è *L'autoliberazione dai concetti* ('*dzin pa rang grol*)<sup>319</sup>, riscoperto nel come *terma* della mente da Do Khyentse Yeshe Dorje (*mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje* 1800-1866), discepolo del Primo Dodrubchen (*rdo grub chen*) da cui fu riconosciuto come emanazione della mente di Jigme Lingpa<sup>320</sup>.

Un'altra pratica estremamente diffusa è la *Sadhānā di Throma*, rivelata da Dudjom Lingpa; questo maestro è considerato emanazione di Drogben Khyenchung Lotsāwa ('*brog ban khye'u chung lo tsā ba*), uno dei venticinque discepoli di Padmasambhava, e di Duddul Dorje. Si ritiene che il ciclo d'insegnamenti su Throma Nagmo, la Furente Nera, sia stato trasmesso da Padmasambhava a Yeshe Tshogyal, la quale lo celò affinché fosse riscoperto proprio dal *tulku* di Drogben Khyenchung. Questa è considerata una pratica completa, contenendo istruzioni che vanno dalle fasi preliminari, al *tantra* fino al *thregcho* (*khregs chod*) e al *thogal* (*thod rgal*)<sup>321</sup> dello *dzogchen* e si dice che tramite la sua applicazione alcuni dei discepoli più stretti di

<sup>316</sup> «The teaching of view in Pacifier Chod starts with the concept of a problem that needs to be cut and ends up with the fact of the direct experience of Prajnaparamita, whereas the teaching of view in Great Completion bypasses concept all together and goes directly to the overarching expanse of that view». Duff T., *The Longchen Nyingthig chod practice sound of ḍākinī laughter*, p.XVI.

<sup>317</sup> Questa pratica è utilizzata soprattutto in quei monasteri collegati al lignaggio del *Longchen Nyingthig*, quali per esempio il Chorten Gonpa (*mchod rten dgon pa*), sede dei Dodrubchen (*rdo grub chen*), linea di *tulku* di Jigme Trinle Oser (*jigs med phrin las 'od zer* 1745-1821), discepolo di Jigme Lingpa, e il monastero femminile di Shugseb (*shug gseb*) di cui si parlerà oltre.

<sup>318</sup> Cf. Duff T., *op.cit.*, XVI-XXI.

<sup>319</sup> Da tale ciclo è per esempio estratta la pratica breve utilizzata nel monastero femminile di Shugseb. Si veda e *Addendum* e documento filmato allegato.

<sup>320</sup> Cf. Tulku Thondup, *Master of Meditation and Miracles*, pp. 179-197.

<sup>321</sup> Si vedano pp.105-109.



Dudjom Lingpa abbiano realizzato il corpo d'arcobaleno (*'ja' lus*)<sup>322</sup>. È quindi un ciclo molto esteso che Dudjom Lingpa avrebbe ricevuto nel corso di diverse visioni di Saraha, il *mahāsiddha* indiano dell'VIII secolo considerato tra i fondatori della dottrina della *mahāmudrā*, di Phadampa Sangye<sup>323</sup> e di Macig. Una delle pratiche contenute, parzialmente tradotta in 'Feast of Chod'<sup>324</sup>, riporta come data di rivelazione il 1865 e il colophon indica che fu conferita da Padmasambhava stesso (o *rgyan mtsho skyes rdo rje*) a Dudjom Lingpa per il beneficio dei suoi discepoli<sup>325</sup>. La *Sadhānā di Throma* si è diffusa in Tibet soprattutto nel lignaggio familiare di Dudjom Lingpa<sup>326</sup> e in India tramite il suo *tulku*, Dudjom Rinpoche Jigdrel Yeshe Dorje (*bdud 'joms rin po che 'jigs bral ye shes rdo rje* 1904-1987), maestro tra i più venerati del XX secolo, ed è stata per esempio pratica principale di Chagdu Tulku Rinpoche (*lcags mdud sprul sku rin po che* 1930-2002)<sup>327</sup>, importante maestro *nyingma* che diffuse il proprio insegnamento anche in Occidente, di Khamtrul Ngagchang Yeshe Dorje Rinpoche (*sngags 'chang khams sprul ye shes rdor rje rin po che* 1926-1993), celebre 'artefice della pioggia' (*char 'bab mkhas pa*) del Dalai Lama e del gruppo di *ngagpa* (*sngags pa*) e *ngagma* (*sngang ma*)<sup>328</sup> di Silnon (*zil gnon*) a Dharamsala<sup>329</sup>.

## 7. LA FIGURA DI MACIG NELLE PRINCIPALI PRATICHE DEL GCOD DELLA SCUOLA ANTICA

Una conseguenza della minore centralità di Macig nella scuola *nyingma* ricade nella scelta della figura utilizzata per il *guruyoga* o come supporto di altre fasi di visualizzazione nel corso della pratica. Janet Gyatso nel suo articolo *The Gcod Tradition*<sup>330</sup> esamina il ruolo che Macig ha nei differenti cicli: nella *sādhānā di Throma*,

<sup>322</sup> Si veda nota 371.

<sup>323</sup> Cf. Gyatso, "The Gcod Tradition", pp.324 e 338.

<sup>324</sup> Cf. Harding S. (trad.), *Feast of Chod, from the cycle of the wrathful Ḍākinī T'hrōma Nagmo, a treasure of Dudjom Lingpa*.

<sup>325</sup> *bdud 'joms gling pa*, *khros ma'i sgrub skor*, vol.1, p.250.

<sup>326</sup> Gayley H., *The Scions of Dudjom Lingpa*, in tbric blog, 2010, <http://blog.tbric.org/?p=540>.

<sup>327</sup> Per una sua autobiografia si veda Chagdud Tulku Rinpoche, *Lord of the Dance: Autobiography of a Tibetan Lama*.

<sup>328</sup> Praticanti tantrici.

<sup>329</sup> Una recente riforma ha voluto dare dimora in questo monastero ai soli monaci e ora i praticanti laici vivono in case private.

<sup>330</sup> Cf. Gyatso, *The Gcod Tradition*, pp. 338-339.

Macig è considerata l'origine dell'insegnamento stesso il cui lignaggio risale a Yumchen (Prajñāpāramitā) e al Buddha, e le è attribuita l'introduzione del termine *gcod*. *La Frigorosa Risata delle dākinī* invece inizia con l'omaggio a Yeshe Tshogyal, si focalizza su Padmasambhava nel *guruyoga* e la figura principale della *sādhanā* è Yeshe Khandro (*ye shes mkha' 'gro*), una non meglio specificata *dākinī* di Conoscenza. Invece nella pratica descritta nel celebre *Le parole del mio perfetto maestro* (*kun bzang bla ma'i zhal lung*) di Patrul Rinpoche (*dpal sprul rin po che* 1808-1887), uno dei più importanti detentori del lignaggio del *Longchen Nyingthig*, la figura centrale della visualizzazione è Throma Nagmo e vi sono diverse citazioni esplicative attribuite a Macig stessa<sup>331</sup>.

Ne *L'autoliberazione dai concetti* (*'dzin pa rang grol*), *terma* della mente riscoperto da Do Khyentse Yeshe Dorje, Macig, Yeshe Tshogyal e Yeshe Khandro sono fatte corrispondere. V'è poi il ciclo di Mindroling, *Il singolo seggio della Recisione* (*gcod yul stan thog gcig ma*) in cui Macig è figura principale della *sādhanā* e il lignaggio invocato è tra i più diffusi, partendo da Yumchen, Śākyamuni, Mañjuśrī, Tārā, Sukhasiddhi, Āryadeva, Phadampa Sangye, Kyoton Sonam Lama, Macig Labdron per poi discendere fino a Terdag Lingpa Gyurme Dorje<sup>332</sup>. Janet Gyatso menziona inoltre che nel testo *Istruzioni generali estese sulla Recisione* (*gcod kyi spyi khrid chen mo*), l'opera più corposa del *Ciclo d'insegnamenti sulla Recisione dei demoni, essenza del cuore del profondo significato* (*zab don thugs kyi snying po bdud kyi gcod yul gyi skor*) di Pema Lingpa, Macig è considerata l'origine dell'insegnamento della Recisione giacché vi si dice: «L'amṛta suprema delle parole della *dākinī* di Conoscenza [Macig] Labdron è il sistema della Recisione dei demoni [che appartiene al] *mantra*[yāna]»<sup>333</sup>, mentre nell'*Esposizione che chiarifica il significato del gcod* (*gcod kyi dgongs 'grel gsal byed*) di Lhatsun Namkha Jigme non è menzionata affatto Yeshe Tshogyal e la figura principale è Varjavārāhī.

Invece il *Tantra della Recisione, lo sguardo fisso su esistenza e apparenza* (*gcod rgyud snang srid ar gtad*) afferma di contenere l'insegnamento che fu conferito da Vajradhāra su richiesta di Śākyamuni ad Ānanda, da questi a Mañjuśrīmitra e quindi a Padmasambhava, per poi essere occultato da Yeshe Tshogyal e riscoperto da Drime Lingpa<sup>334</sup>.

<sup>331</sup> Cf. Patrul Rinpoche, *Words of my Perfect Teacher*, pp.297-237.

<sup>332</sup> Cf. smin gling lo chen dharma shrī, *gcod yul gyi khrid yig zab don snying por dril ba*, pp.360-361.

<sup>333</sup> «*ye shes kyi mkha' 'gro lab sgron gyi gsung gi bdud rtsi mchog tu gyur pa sngags bdud kyi gcod yul yin no*» padma gling pa, *gcod kyi spyi khrid chen mo*, p.49.

<sup>334</sup> dri med gling pa, *tshe yum gsang ba ḍakki las gcod rgyud snang srid ar gtad*, pp.317-318.

Le pratiche del *gcod* contenute invece nella *Trasmissione orale di Tangthong* (*thang stong snyan brgyud*), insegnamento ricevuto tramite visione pura da Thangtong Gyalpo, si focalizzano principalmente su Vajravārāhī, di cui Macig è qui considerata emanazione<sup>335</sup>.

Il *terma* di Sangye Lingpa *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce*, di seguito tradotto integralmente, non nomina affatto Macig, né nelle visualizzazioni né nei lignaggi, come del resto ignora gli altri esponenti di lignaggio quasi imprescindibili nelle altre scuole, come Āryadeva e Phapampa Sangye; indica invece come suo autore Padmasambhava stesso e come *terton* Sangye Lingpa.

## 8. SANGYE LINGPA E IL LAMA GONGDU

Per quanto esistano quindi riferimenti a tradizioni del *gcod* nella scuola *nyingma* relativi a periodi antecedenti al XIV secolo, allo stato attuale della ricerca, i *terma* di più antico ritrovamento risultano essere quelli contenuti nel Lama Gongdu, riscoperti il 23 agosto 1364 (venticinquesimo giorno del settimo mese dell'anno drago-legno), nella grotta di Puri (*spu ri*) da Sangye Lingpa, mentre i testi *kama* più antichi sarebbero quelli di Kungabumpa. Qui ci occuperemo principalmente della tradizione *terma*.

Un interessante studio sulla biografia di Sangye Lingpa è stato condotto da Ching Hsuan Mei che, nella propria ricerca sulla diffusione della tradizione del trasferimento di coscienza (*'pho ba*) rintraccia nel testo *Trasferimento del gioire nella morte, l'istante del trapasso* (*'da' ka 'chi brod 'pho ba*)<sup>336</sup>, contenuto nel *Lama Gongdu*, una delle fonti più antiche di *'pho ba* focalizzato su Amitābha nella scuola *nyingma*<sup>337</sup>. È quindi interessante notare che anche in questo caso Sangye Lingpa appare tra i primi tramiti attraverso cui dottrine essenzialmente appartenenti alla Seconda Diffusione sono tradotte nella scuola *nyingma* via *terma*: come vedremo nella biografia, Sangye Lingpa si muove infatti in un'area geografica in cui la scuola dominante è quella

<sup>335</sup> Cf. Sterns C., *King of the Empty Plain*, pp.19-21. Thangtong Gyalpo in ogni caso afferisce tradizionalmente alla scuola *shangpa kagyū*, pur avendo ricevuto molti insegnamenti *nyingma*.

<sup>336</sup> sangs rgyas gling pa, *'da' ka 'chi brod 'pho ba* in sangs rgyas gling pa, *bla ma gdongs 'dus*, vol.13 pp.853-906.

<sup>337</sup> Cf. Mei, Ching Hsuan *The development of 'pho ba liturgy in Medieval Tibet*, p.125.

*kagyū*<sup>338</sup>, prende l'ordinazione in un monastero di questa tradizione ed entra in contatto anche stretto con le più alte autorità *kagyū*, come il Quarto Karmapa Rolpe Dorje (*rol pa'i rdo rje* 1340-1383), il Secondo Shamarpa (*zhva dmar pa*) Kacho Wangpo (*mkha' spyod dbang po* 1350-1405) e il Tāi Situ (*tā'i si tu*) Jangchub Gyaltzan (*byang chub rgyal mtshan* 1302-1373); questa scuola aveva già visto tra i propri più alti rappresentanti praticanti e commentatori della pratica della Recisione come il Secondo Karmapa Karma Pakṣi (*kar ma pak ṣi* 1203-1284) e il terzo Karmapa Rangjung Dorje (*rang byung rdo rje* 1284-1339)<sup>339</sup>. A questo proposito Dharmasenge<sup>340</sup>, ne *L'ornamento della liberazione, la preziosa ghirlanda dell'origine della Pacificazione e della Recisione* (*zhi byed dang gcod yul gyi chos 'byung rin po che'i phreng ba thar pa'i rgyan*), scrive che la diffusione della dottrina di Macig che combina *sūtra* e *tantra*, da lei trasmessa in particolare a Khugom Chokyi Senge<sup>341</sup>, era davvero disseminata e che il secondo Karmapa, Karma Pakṣi la trasmise a Namtshowa (*gnam mtsho ba*) e al terzo Karmapa, Rangjung Dorje.

Ching Hsuan Mei prende in considerazione le due biografie di Sangye Lingpa contenute nel *Lama Gongdu*, ossia *La grande storia dei terma del tulku Sangye Lingpa* (*sprul sku sangs rgyas gling pa'i gter 'byung chen mo*)<sup>342</sup> e *I versi sulla storia dei terma* (*gter 'byung tshigs bcad ma*)<sup>343</sup>, oltre a quella di Dudjom Rinpoche<sup>344</sup> e quella tradotta da Dargyay<sup>345</sup>. Qui si esporrà brevemente la biografia di questo maestro facendo riferimento alle stesse fonti e allo studio di Ching Hsuan Mei, focalizzandoci sugli aspetti più pertinenti a questa ricerca.

---

<sup>338</sup> La *karma kagyū* è una delle principali sottoscuole di tradizione *kagyū*, a sua volta appartenente alla Seconda Diffusione del Buddhismo tibetano. Questa scuola è tradizionalmente legata al lignaggio degli insegnamenti che il *siddha* Tilopa (988-1069) trasmise a Nāropā e che, introdotti in Tibet da Marpa, giunsero a Milarepa e da questi a Gampopa il quale li fuse alle dottrine della sua tradizione di provenienza, la *kadam*, e fondò il primo monastero *kagyū*, Daglha Gampo (*dwags lha sgam po*). La scuola *karma kagyū* fu fondata dal Primo Karmapa, Dusum Khyenpa (*dus gsum mkhyen pa* 1110-1193) e ha il proprio apice negli insegnamenti della *mahāmudrā*.

<sup>339</sup> Rangjung Dorje fu uno dei primi commentatori del *gcod*, e integrò gli insegnamenti sulla *mahāmudrā* appartenenti alla sua scuola, la *kagyū*, con quelli *dzogchen* della scuola *nyingma*.

<sup>340</sup> Si veda nota 190.

<sup>341</sup> Si veda nota 187.

<sup>342</sup> Autore sconosciuto, *sprul sku sangs rgyas gling pa'i gter 'byung chen mo*, pp.21-116.

<sup>343</sup> Autore sconosciuto, *gter 'byung tshigs bcad ma*, pp.1-20.

<sup>344</sup> Dudjom Rinpoche, Gyurme Dorje e Matthew Kapstein (trad.), *The Nyingma School of Tibetan Buddhism*, pp.784-788.

<sup>345</sup> Dargyay E.M., *The Rise of Esoteric Buddhism in Tibet*, pp.132-139.

Sangye Lingpa, considerato *tulku* di Lhase Damdzin Rolpa Yeshetsel (*lha sras dam 'dzin rol pa ye shes rtsal*), il figlio del sovrano Thrisong Detsen<sup>346</sup>, nacque il 17 gennaio 1941<sup>347</sup> (nel calendario tibetano il ventinovesimo giorno del dodicesimo mese dell'anno drago-ferro) a Dragsum Dorje Drag (*brag gsum rdo rje brag*) nel Kongpo (*kong po*)<sup>348</sup>. In seguito a una profezia, ancora fanciullo lasciò la casa di famiglia, dove subiva l'avversione del patrigno, e partì per incontrare il Quarto Karmapa, Rolpe Dorje; raggiunto il monastero di Janchub Ling (*byang chub gling*), nei pressi di Tsari (*tsa ri*)<sup>349</sup>, fu ordinato novizio dal *khenpo* Janchub Dorje (*byang chub rdo rje* XIV secolo) e dal maestro Śākya Yeshe (*shā kya ye shes* XIV secolo) da cui ricevette diversi insegnamenti. Quando Rolpe Dorje tornò da un viaggio in Tibet Centrale profetizzò che Sangye Lingpa sarebbe stato guida d'innumerabili esseri e lo prese come proprio attendente ed erede spirituale; ciò tuttavia causò l'invidia degli altri adepti che iniziarono a maltrattarlo al punto che quando Rolpe Dorje ripartì da Tsari, perfino il maestro Jangchub Dorje consigliò a Sangye Lingpa di tornare nella casa paterna. Egli fu però allontanato anche dal patrigno e intraprese quindi una vita girovaga, incontrando vari maestri da cui ricevette diversi insegnamenti. In particolare all'eremitaggio di Khadong (*mkha' gdong*) nel Langpo (*lang po*) richiese al maestro Choying Dorje (*chos dbyings rdo rje*) diversi cicli d'insegnamento sul *gcod* e fra questi l'iniziazione nota come *L'apertura delle porta del cielo* (*nam mkha' sgo byed*), quindi prese a girovagare per cimiteri ed eremitaggi della regione praticando il *thogal* (*thod rgal*)<sup>350</sup>. Inoltre, in seguito, nei dintorni della città di Bulung (*bu lung*), egli piantò una piccola tenda al centro di un praticello e qui giunse un maestro con alcuni discepoli, detti 'folli del *gcod*' (*gcod smyon*); Sangye Lingpa si unì a loro richiedendo alcuni insegnamenti minori sulla Recisione<sup>351</sup>. Egli divenne quindi discepolo di Chokyi

---

<sup>346</sup> Si vedano note 49 e 88.

<sup>347</sup> Spesso è indicato l'anno 1340; cf. Mei, Ching Hsuan *The development of 'pho ba liturgy in Medieval Tibet*, p.113.

<sup>348</sup> Il Kongpo è una regione trecento chilometri a est di Lhasa, a nord della sacra 'terra nascosta' (*sbas yul*) del Pemako (*padma bkod*) e chiusa a ovest da quella parte della catena montuosa himalayana su cui svettano il Namchag Barwa (*gnam lcags 'bar ba*) e il Gyala Palri (*rgya la dpal ri*), le cui cime superano i settemila metri.

<sup>349</sup> Area a sud-ovest del Kongpo che trae il proprio nome dall'omonima montagna sacra di grande importanza soprattutto nella tradizione *kagyū*.

<sup>350</sup> *sprul sku sangs rgyas gling pa'i gter 'byung chen mo*, pp.33.

<sup>351</sup> *sprul sku sangs rgyas gling pa'i gter 'byung chen mo*, pp.35-36.

Lodro (*chos kyi blo gros*), un maestro realizzato di Tsari, e quando questi partì per il Tibet centrale, Sangye Lingpa intraprese un ritiro nella valle montana di Lhundrup Teng (*lhun grub steng*): qui una notte gli si parò dinanzi Tsengo Chenpo (*btsan rgod chen po*), il guardiano dei *terma*, che gli consegnò tre rotoli contenenti un elenco di tesori nascosti con le relative profezie e istruzioni per il loro ritrovamento. Apparve quindi Padmasambhava con il proprio seguito di *ḍākinī* e gli conferì il potenziamento e le trasmissioni necessarie alla realizzazione di quanto contenuto nelle profezie. Così, il 23 agosto 1364, Sangye Lingpa estrasse dalla grotta di Puri i testi e le istruzioni esoteriche de *La Sintesi della Realizzazione del Lama* o *Lama Gongdu* (*bla ma dgongs 'dus*), il più importante e diffuso fra i *terma* da lui riscoperti. Dopo averlo studiato, praticato e quindi condotto nella propria esperienza, egli divenne dunque il capostipite della loro trasmissione, conferendone gli insegnamenti a importantissimi maestri di differenti scuole come il Quarto Karmapa Rolpe Dorje, il Secondo Shamarpa Kacho Wangpo, il Tāi Situ Jangchub Gyaltan (*byang chub rgyal mtshan* 1302-1373)<sup>352</sup> e il grande precettore di Joten (*jo bstan mkhan chen*) Sonam Sangpo (*bsod nams bzang po*)<sup>353</sup> della scuola *kagyū*, i maestri *sakya* Sonam Gyaltan (*bsod nams rgyal mtshan* 1312-1375) e Yagde Pañchen (*g.yag sde pañ chen* 1299-1378), e Chokyi Gyalpo (*'bri gung chos kyi rgyal po* 1335-1407), abate di Drigung. In seguito a una profezia di Vajravārāhī e di tredici *ḍākinī*, Sangye Lingpa suddivise quindi il *Lama Gongdu* in tredici volumi bordati di rosso. Da allora in poi rivelò moltissimi *terma* quali testi, statue, maschere e reliquie, talvolta assistito da un altro *terton*, Drime Lhunpo (*dri med lhun po*), considerato rinascita di Acarya Sale<sup>354</sup>. Dudjom Rinpoche riferisce che gli insegnamenti di questo maestro furono trasmessi lungo innumerevoli lignaggi, contandosene venti del solo *Lama Gongdu*.

Ching Hsuan Mei riferisce che invece Guru Trashī (*gu ru bkra shis*), maestro *nyingma* nato nel XVIII secolo, nella sua *Storia dell'insegnamento* (*gu bkra'i chos 'byung*) afferma che gli insegnamenti del *Lama Gongdu* furono custoditi nel lignaggio familiare (*gdung brgyud*) di Sangye Lingpa per sette generazioni, passando dal loro *terton* a Yeshe Dorje

<sup>352</sup> Karmapa, Shamarpa e Tāi Situ sono le tre più importanti cariche della scuola *karma kagyū*.

<sup>353</sup> Maestro alla cui presenza fu ordinato il Quinto Karmapa Deshin Shegpa (*bde bzhin bshegs pa* 1384-1415). Cf. Roerich, *Blue Annals*, pp.507-508.

<sup>354</sup> Acarya Sale era il consorte di Yeshe Tshogyal. Cf. 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *gter ston*, pp.527-529.

(*ye shes rdo rje*), da questi a Sangye Lodro (*sangs rgyas blo gros*), quindi a Chokyi Gyaltsen (*chos kyi rgyal mtshan*), che a propria volta li trasmise a Kudun Gyaltshe (*sku mdun rgyal mtsho*), Karma Sangpo (*karma bzang po*) e Drubchog Sangpo (*grub mchog bzang po*); da quest'ultimo gli insegnamenti furono poi impartiti a Karma Sangngag Namgyal (*karma gsang sngags rnam rgyal*), a Karma Rigzin Nyingpo (*karma rig 'dzin snying po*) e a Karma Tenkyong Wangpo (*karma bstan skyong dbang po*) e poi, dopo una serie di altri passaggi, essi sarebbero giunti fino allo stesso Guru Trashi.

Nelle edizioni consultate de *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce* l'enunciazione, come anche l'invocazione, del lignaggio non concordano<sup>355</sup>; la versione ritenuta più attendibile riporta dopo Sangye Lingpa il suo discepolo proveniente dal monastero di Jakung Shedrub (*bya khung bshad grub gling*) Palden Senge (*dpal ldan seng ge*); questi è spesso considerato adepto anche del figlio di Sangye Lingpa, Yeshe Dorje<sup>356</sup>.

Continuando a girovagare, Sangye Lingpa rivelò altri *terma* maggiori e minori; poi fondò il monastero di Dechen Samdrup (*bde chen bsam 'grub*) nei pressi del lago delle Tre Rocce (*brag gsum mtsho*) a Nyipu (*snyi phu*), regione subito a nord del Kongpo, e lo rese la propria principale residenza dopo tanti anni di pellegrinaggi. Sangye Lingpa passò oltre l'8 aprile 1396 (nel calendario tibetano il trentesimo giorno del terzo mese dell'anno topo-fuoco maschile) mentre si trovava a Jangchub Ling.

## 9. IL GCOD NEL LAMA GONGDU

Il ciclo del *Lama Gongdu* è molto esteso e comprende diverse pratiche appartenenti a diversi ambiti; un'analisi della sua struttura e dell'organizzazione dei suoi contenuti richiederebbe una ricerca assai complessa che, per quanto interessante, esula dai propositi di questo studio. Quindi qui ci si propone di delinearne superficialmente i contenuti al solo scopo d'individuare a grandi linee il contesto ove si colloca il testo tradotto, ovvero *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce*.

<sup>355</sup> Si vedano note 556 e 573.

<sup>356</sup> Cf. Dargyay E.M., *The Rise of Esoteric Buddhism in Tibet*, pp.137 e 221 e Van Schaik S., *Sun and Moon Earrings: Teachings Received by Jigmé Lingpa*.

Il *corpus* del *Lama Gongdu* conta, a seconda delle edizioni, tredici o più volumi. L'organizzazione interna di *terma* così estesi non è sempre chiaramente rintracciabile, tuttavia nel *Lama Gongdu* si possono individuare alcune suddivisioni sommarie: la prima parte, escluse le biografie di Sangye Lingpa, si concentra sulla pratica delle tre radici (Lama, *yidam* e *ḍākinī*) di cui sono presentate meditazioni sia generali sia peculiari, sia incentrate su una delle figure sia su tutte e tre. Vi sono poi istruzioni sul corpo *vajra* (*rdo rje lus*), un commentario sul *mantra* radice del *Lama Gongdu* (ŌṂ ĀḤ HŪṂ HRĪ VAJRA GURU DHEWA ḌĀKKINI SIDDHI PHALA HŪṂ Ā), pratiche di lunga vita, per la lettura dei segni, di medicina, di consacrazione, di recitazione di *dhāraṇī mantra*, di protezione e altro. Seguono quindi le pratiche di visualizzazione delle divinità specifiche del ciclo, in particolare Hayagrīva, accompagnate da istruzioni per propiziarle, per porgere loro offerte e preghiere e per confessare le azioni negative, come anche da tecniche di consacrazione degli strumenti rituali o per la purificazione necessaria in casi specifici, quali riti funebri e altro. Vi sono poi istruzioni sul *samaya*, sulle parti preliminari, come il rifugio e l'offerta del *maṇḍala*, e sulle parti conclusive come la dedica; quindi, alcuni testi contenenti insegnamenti sul cibo e sulla cucina, sul disegnare i *maṇḍala* e sulle danze (*'cham*). Segue l'esposizione del *tantra* radice e dei *tantra* della mente, del corpo, della voce, delle qualità e dell'attività illuminata, quindi il *tantra* segreto di Lama *yidam* e *ḍākinī*, l'esposizione dei veicoli e le istruzioni sulle fasi di generazione concettuali e non concettuali. V'è dunque la sezione contenente le iniziazioni a pratiche specifiche, come il *gcod*, il *tummo* e altre; seguono profezie sul futuro, l'almanacco e alcuni rituali con scopi pratici, come il richiamare la pioggia, la protezione da danni e assassini, la sopraffazione delle negatività, delle epidemie e delle maledizioni, la tutela dell'energia vitale, la difesa dalle armi e dalle otto paure<sup>357</sup> e alcune tecniche per armonizzare gli elementi ed eliminare eventuali congiunture astronomiche negative. Segue quindi una sezione incentrata su Hayagrīva, *yidam* della serie *mahāyoga* dei *tantra*, e su vari metodi per realizzare la *ḍākinī*. Iniziano quindi le fasi di perfezionamento, che consistono in raggruppamenti di pratiche più ampi: la prima serie è inclusa ne *Le istruzioni essenziali d'oro puro* (*man ngag snying po gser gyi yang zhun*), seguono opere afferenti alla *Mahāmudrā*, *il cofanetto segreto, prezioso tesoro della*

---

<sup>357</sup> Ossia leoni, elefanti, fuoco, serpenti, fiumi, catene, ladri e demoni.



mente, il grande sigillo di sconfinata estensione (*phyag rgya chen po klong yangs mtha' bral thugs gter rin po che gsang ba'i sgrom bu*) e quindi i testi sul *gcod*, raccolti ne *Il principio della Prajñāpāramitā, la Recisione dei demoni* (*rdzogs rim bdud kyi gcod yul zab mo shes rab kyi pha rol tu phyin pa'i dgongs pa*). Vi sono poi le pratiche che uniscono le fasi di generazione e perfezionamento (*bskyed rdzogs zung brel*), anch'esse raggruppate ne *La rete dei canali e venti vajra* (*rtsa rlung rdo rje'i drwa mig*) e ne *La dottrina della via insieme al frutto* (*lam 'bras bu dang bcas pa'i chos*); seguono insegnamenti sparsi su come utilizzare nella pratica lo stato di sogno, la gioia e la sofferenza, sul potere e l'uso della sillaba PHAṬ, sulla HŪṢ e sul trasferimento di coscienza. Infine, vi sono dottrine considerate particolarmente segrete, collegate all'utilizzo dell'energia vitale e del corpo sottile.

I testi sul *gcod* contenuti nel *Lama Gongdu* sono quindi collocati nella sezione dal titolo *Il principio della Prajñāpāramitā, la Recisione dei demoni, fase di perfezionamento*, fatta eccezione per il testo d'iniziazione *L'apertura della porta del cielo* (*gcod dbang nam mkha' sgo byed*) che si trova nella parte relativa ai rituali di potenziamento. Nella sezione riguardante la fase di perfezionamento vi sono in tutto tredici testi sul *gcod*:

- 1) *Le fasi preliminari, il tesoro del cielo, far luce sulla distinzione [di saṃsāra e nirvāṇa]* (*sngon 'gro shan 'byed bye brag rnam gsal nam mkha'i dkor mdzod*); si noti qui che la pratica preliminare della differenziazione di *saṃsāra* e *nirvāṇa* (*'khor 'das ru shan*) è tipica dello *dzogchen*<sup>358</sup>.
- 2) *La pratica della parte centrale, il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce* (*dnegos gzhi'i nyams len gdan thog gcig ma 'od gsal nam mkha'i snying po*)
- 3) *Le istruzioni della fase conclusiva, i chiodi che sopraffanno l'errore o i fiori del cielo* (*rjes kyi man ngag log non gzer bu nam mkha'i me tog*)
- 4) *Distinguere il giusto limite, qualunque cosa sorga, ovvero l'estensione del cielo, la mālā di sole e luna* (*slong tshad tshod 'dzin shan 'byed nam mkha'i khyon nyi zla'i mdo 'dzin*)
- 5) *Istruzioni per sottomettere completamente i nemici, [ossia] i quattro demoni, riconoscerli e immediatamente autoliberarli, il soffio del cielo* (*bdud bzhi'i dgra las rnam par rgyal bar byed pa'i man ngag bdud bzhi ngos 'dzin thugs phrad rang grol nam mkha'i rlung*)

<sup>358</sup> La differenziazione di *saṃsāra* e *nirvāṇa* (*'khor 'das ru shan*) è considerata una pratica in qualche misura preliminare al *thregcho*; si tratta di una serie di tecniche atte a comprendere e differenziare il *saṃsāra* e il *nirvāṇa* e la mente (*sems*) dalla natura della mente (*sems nyid*). Si vedano pp.105-109.

- 6) *Riconoscere, incontrare e autoliberare i quattro demoni, i raggi di luce del cielo (bdud bzhi ngos 'dzin thug 'phrad rang grol nam mkha'i 'od zer)*
- 7) *Le sezioni dell'introduzione diretta, del portare sul cammino dell'illusione, la quintessenza del senso del cielo (ngo sprod lam khyer 'phrul gyi dum bu nam mkha' don gyi bcud phur)*
- 8) *Portare sulla via la realizzazione dell'unico sapore di qualsiasi cosa sorga, il chiaro specchio del cielo (gang shar ro snyoms rtogs pa lam khyer nam mkha'i me long gsal ba)*
- 9) *La folgore che rimuove gli ostacoli [causati dal] demone che porta sulla via errata dell'autocompiacimento, il fulmine del cielo (dga' brod gol sa bdud khyer gegs sel gnam lcags nam mkha'i thog chen)*
- 10) *Insegnamenti cruciali sul ciclo di visualizzazione, istruzioni miscellanee, la pioggia incessante del cielo (man ngag thor bu dmigs skor gnad kyi gdams pa nam mkha'i char rgyun)*
- 11) *Istruzioni per la pratica quotidiana, l'offerta del corpo illusorio, l'amṛta che tutto pervade, goccia del cielo (nyams len rgyun khyer gyi man ngag sgyu lus mchod sbyin bdud rtsi kun khyab nam mkha'i thigs pa)*
- 12) *Lo stadio in cui si pratica la recitazione quotidiana (rgyun khyer ngag 'don du nyams su blangs pa'i rim pa)*
- 13) *L'essenza dell'ausilio, prelibatezza superiore del significato recondito, la volta celeste (rgyab skyor snying po khog don spyi phub nam mkha'i bla re)*

Si noti che tutti questi titoli, salvo quello dell'opera relativa alla pratica quotidiana, contengono un riferimento all'etere o al cielo (*nam mkha'*). L'etere è il quinto elemento della tradizione buddhista, in particolare *mahayāna* e *tantrayāna*. Esso è il contenitore, il principio dell'estensione e dello spazio ove è contenuta la possibilità di manifestazione di qualsivoglia fenomeno; perennemente immutabile, pervade tutto egualmente. Per questa sua onnipervadenza, omogeneità e immutabilità è spesso utilizzato come simbolo della condizione ultima, dello stato di Buddha, della natura della mente, del principio che soggiace a ogni manifestazione. Il cielo è una sorta di sua ipostasi, simboleggiando elevatezza e un'indefinita profondità, anch'essa indistinta e pervasiva ancorché tangibile ed empirica. In riferimento al *gcod*, si notiche anche l'iniziazione più comunemente utilizzata, di cui il *Lama Gongdu* contiene una versione, si chiama *L'apertura della porta del cielo (nam mkha' sgo 'byed)*.

Il testo che si è scelto di tradurre è *La pratica della parte centrale, il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce (dngos gzhi'i nyams len gdan thog gcig ma 'od gsal nam mkha'i snying po)*; quest'opera contiene un'intera *sādhanā* del *gcod*, preceduta da particolari istruzioni sulla scelta del maestro e del discepolo, del luogo e del tempo per l'iniziazione e per la pratica. Ciò che tuttavia appare evidente è come la pratica della Recisione sia essenzialmente diluita nell'ambito d'istruzioni di spiccato carattere *dzogchen*. Andiamo quindi a introdurre questi due filoni separati che si fondono nell'opera.

## 10. LA SĀDHANĀ DEL GCOD

Come abbiamo visto, la pratica del *gcod* è presente con diversi gradi d'importanza in tutte le tradizioni del Buddhismo tibetano e nel Bon: per quanto a livello dottrinale ogni scuola interpreta questo sistema secondo la propria ottica peculiare, le varie *sādhanā* mantengono una struttura simile e lo scopo della pratica rimane quello dell'annullamento del concetto di un'entità individuale, perpetrato tramite l'annullamento dei punti di riferimento tramite cui tale concezione viene in essere, ossia la coscienza e il corpo.

Innanzitutto il praticante si reca, o visualizza di essere, in una 'terra aspra' (*gnyan sa*), vale a dire un luogo spaventoso, abitato da demoni ed entità malevole come cimiteri, sorgenti e tutte quelle aree che la gente comune teme e giudica terrificanti. Qui egli suona il *kangling* chiamando a raccolta tutti i dei demoni della manifestazione: queste entità sono spesso indicate in traduzione come dei e demoni, ma sono in realtà un singolo soggetto dalla natura instabile cui l'ego attribuisce valore di divinità o demone a seconda di ciò che considera per sé piacevole e spiacevole, utile o dannoso. L'intero mondo dei tibetani è impregnato di questi dei demoni che abitano rocce, sorgenti, alberi, laghi eccetera e che sono potenzialmente pacifici e benevoli se omaggiati e rispettati, ma anche profondamente vendicativi se disturbati.

Giunti o visualizzatisi nella terra aspra giudicata appropriata, il primo supporto del concetto d'identità che sarà annullato è la coscienza, affinché non abiti il corpo che sta per essere offerto ai vari ospiti convenuti. La pratica utilizzata per separare la coscienza dal corpo è detta 'trasferimento' (*pho ba*) e consiste nell'espellere, nel

‘trasferire’ la propria coscienza altrove, privandola dei limiti dell’individualità e del corpo. Esistono diversi tipi di trasferimento utili ai praticanti di diversi livelli; principalmente si descrivono trasferimenti con supporto, senza supporto ma con rappresentazione o senza supporto né rappresentazione. La pratica del ‘*pho ba* con supporto avviene visualizzando la propria coscienza come una goccia (skr. *bindu*, tib. *thig le*), che dal basso, solitamente dal centro delle piante dei piedi, risale lungo i principali centri di energia (skr. *cakra*, tib. *rtsa ‘khor*) ed è quindi espulsa dalla fontanella in cima alla testa, proiettata nel cuore della divinità, generalmente Macig o Yumchenmo<sup>359</sup>. Nella pratica del ‘*pho ba* senza supporto ma con rappresentazione, invece, la coscienza una volta espulsa è diffusa nel cielo, mentre si resta in uno stato di assorbimento non concettuale. La pratica del ‘*pho ba* senza supporto né rappresentazione consiste infine nel rimanere in uno stato di assorbimento non duale in cui si accoglie ogni cosa appaia in modo equanime.

In ogni caso il trasferimento di coscienza consente lo scioglimento dei limiti propri della coscienza (*shes pa*) intesa come individuale e separata cosicché essa, libera dai falsi supporti con cui s’identificava, diviene estesa e pervadente, esente da concetti ed elaborazioni mentali, trovandosi così fusa e coincidente con ciò che era prima considerato altro, esterno, in una totale compenetrazione con ogni cosa.

Quando riemerge dal cuore della divinità o dal cielo, a seconda del tipo di trasferimento adottato, la propria coscienza assume la forma di una *yoginī*, di una *dākinī* o di una divinità femminile che officerà la prima trasformazione e offerta del proprio corpo, quella come *maṇḍala*: attraverso questa visualizzazione il microcosmo è ricondotto al macrocosmo e vi si identifica, ogni parte del corpo è tramutata in elemento costitutivo della cosmologia tradizionale. Questo tipo di offerta differisce da quelle utilizzate nelle pratiche preliminari del *vajrayāna* proprio perché sono utilizzate le parti del proprio corpo per costruire il *maṇḍala*: la pelle diviene la base aurea su cui poggia l’asse, il monte Meru, il sangue diviene acqua profumata, le unghie e le dita divengono le montagne ferro; gambe e braccia sono i quattro continenti, le parti minori gli otto subcontinenti, mentre la spina dorsale è il monte Meru; la testa diviene il supremo palazzo dei Buddha, gli occhi sole e luna, i denti stelle; gli intestini sono le sette montagne d’oro e gli organi interni divengono

---

<sup>359</sup> *yum chen mo*, la Grande Madre o Grande Consorte, è la personificazione della *Prajñāpāramitā*.

giovamento di dei e uomini<sup>360</sup>. Il corpo, purificato e sublimato attraverso questa pratica, può quindi essere offerto al Lama e alle divinità del campo di merito<sup>361</sup>.

Prima dell'ulteriore offerta del proprio corpo nelle distribuzioni bianca e rossa, solitamente si ripete il trasferimento di coscienza in forma breve, quindi segue la parte più nota e peculiare del *gcod*, lo sbarazzarsi del proprio corpo come offerta di cibo<sup>362</sup>. Attraverso la pratica del trasferimento di coscienza, il proprio principio cosciente si è infatti liberato dei limiti della visione individuale e il corpo non è che un residuo da offrire in pasto. Nuovamente la propria coscienza emerge come una *yoginī*, una *ḍākinī* o una divinità femminile che taglia il capo del praticante all'altezza della fronte; la parte recisa diviene quindi un *kapala* (calotta cranica) di dimensioni immense, e in esso ella getta le parti del corpo. Da sotto il *kapala* si sprigionano successivamente vento e fuoco, mentre al di sopra si visualizzano alcune sillabe seme grazie a cui il corpo, fatto a pezzi e messo a cuocere nel *kapala*, si trasforma in *amṛta*: s'immagina quindi che quando il vapore sprigionato va a toccare il *mantra*, da questo scenda una pioggia d'*amṛta* che benedice e purifica il praticante. Quindi si può visualizzare la distribuzione bianca (*dkar 'gyed*): dal vapore si emanano varie sostanze dell'offerta tali da riempire lo spazio ed esse, pure e prelibate, sono offerte ai Lama del lignaggio, agli *yidam*, a *ḍāka* e *ḍākinī*, ai protettori dell'insegnamento eccetera.

Quindi si trasforma il proprio corpo in offerte di cibo, bevande, oggetti e ricchezze e le si porge a vari ospiti, fra cui creditori karmici, spiriti della terra, *nāga* e gli esseri delle sei classi<sup>363</sup>: a ognuno è offerto ciò che desidera e lo soddisfa affinché i debiti

---

<sup>360</sup> Nella cosmologia buddhista si ritiene infatti che al centro del mondo vi sia il monte Meru, asse dell'universo, e che questo poggi su una base d'oro e sia circondato da sette catene di montagne d'oro disposte come sette quadrati e da oceani cosmici disposti in anelli concentrici cinti da fasce di montagne di ferro. Intorno sono disposti i quattro continenti, di cui il nostro mondo rappresenta il continente meridionale, di nome Jambudvīpa, e intorno a questi vi sono otto subcontinenti.

<sup>361</sup> Un'assemblea di maestri e divinità legati al lignaggio della pratica che si sta sperando. Qui è quindi solitamente posta l'invocazione del lignaggio.

<sup>362</sup> Nei testi del *gcod* questa fase può essere indicata come *phung po gzan du bsgyur* ovvero 'trasformare gli aggregati in cibo' o come *phung po gzan du bskyur* 'sbarazzarsi degli aggregati come cibo'; in entrambi i casi è possibile l'elisione della particella *du*. In tutte e tre le edizioni esaminate del testo di seguito tradotto è presente la forma *bskyur* (o *skyur*) e così è anche nel titolo del testo *phung po gzan skyur gyi nam bshad chos kyi don gsal*, attribuito a Macig, quindi si preferisce quindi tradurre con 'sbarazzarsi' o 'abbandonare'.

<sup>363</sup> Gli esseri sono suddivisi in sei classi a seconda del regno d'appartenenza. Vi sono dunque: gli esseri degli inferi (*dmyal ba*), i *preta* o spiriti famelici (*yi dvags*), animali (*dud 'gro*), umani (*mi*), *asura* o semidei (*lha ma yin*) e gli dei (*lha*).

karmici siano estinti, le sofferenze pacificate e possa così sorgere in tutti gli esseri la mente rivolta al risveglio (*byang chub sems*).

Segue quindi la distribuzione rossa (*dmar 'gyed*), in cui si visualizza che l'*amṛta* residua o il proprio corpo si trasformi in montagne di carne, laghi di sangue e cumuli di ossa che vengono offerti alle varie classi di dei demoni; è comune nelle *sadhānā* porre qui un nuovo richiamo alle entità sottili che si nutrono di tali offerte che così recita «Coloro a cui aggrada la carne, ne mangino! Coloro che sono allettati dal sangue, ne bevano! Coloro che si dilettono delle ossa, le rodano!» (*sha la dga' rnam kyis sha zo / khrag la dga' ba rnam kyis khrag 'thung / rus la dga' ba rnam kyis rus pa mur*). Quindi sopraggiungono i dei demoni di diverse classi, quali per esempio spiriti maligni (*rgyal sen*), spiriti atmosferici (*the'u rang*), i signori della terra (*sa bdag*), spiriti crudeli (*gnyan*), demoni monaci (*rgyal 'gong*), demonesse (*bsen mo*) e altri; a ognuno sono offerte in abbondanza le parti del corpo che più gradiscono, e sono invitati a partecipare.

Ogni banchetto dovrebbe essere seguito da una fase di profondo assorbimento sulla vacuità delle cosiddette 'tre sfere' (*skor gsum*), ovvero l'artefice dell'offerta, l'oggetto offerto e il suo destinatario, giacché il raggiungimento di una mente che risiede nella vacuità, libera dalla visione dualistica, resta il più profondo significato della pratica.

Una volta che persino i demoni sono stati soddisfatti, non sono più malevoli: ricercandoli invece che fuggirli, saziandoli piuttosto che temerli e allontanarli, anch'essi sono dissolti e di per sé liberi nella loro stessa condizione. Ciò richiama uno degli episodi più noti della biografia di Macig: ella si trovava in meditazione presso l'albero di Serlag (*gser glag*) ai cui piedi v'era una sorgente abitata dal potente *nāga* Dragpo Dakyong (*drag po zla skyong*). La divinità serpentina fu disturbata dalla meditazione della *yoginī*, ma ella la sottomise con la forza della propria contemplazione. Egli allora chiamò a raccolta gli altri suoi simili da tutta la regione per attaccarla, ma Macig trasformò il proprio corpo in offerta di cibo e la porse loro. Le temibili armate del *nāga* non erano quindi in grado di nuocerle, giacché non v'era un io individuale di riferimento da aggredire: essi dovettero quindi arrendersi e offrirle la propria vita e il proprio rispetto e furono così legati al voto di non essere più nocivi<sup>364</sup>. Si è già detto che l'offerta del corpo è un tema presente nel

---

<sup>364</sup> Edou J., *op.cit.*, p.134.

Buddhismo già nel *Jātaka della tigre*: tuttavia mentre in quest'esempio di gesta straordinarie si tratta di un'offerta reale del corpo, atto estremo di generosità, nel *gcod* l'offerta è invece visualizzata come mezzo per recidere paura e attaccamento, per giungere alla comprensione dell'assenza di io.

I meriti accumulati in virtù di tale immensa offerta sono interamente volti al beneficio degli esseri, nell'auspicio che tutti possano raggiungere l'illuminazione, quindi il praticante visualizza di apparire nuovamente di fronte ai convenuti informa di Avalokiteśvara (*spyan ras gzigs*), Śākyamuni o altri Buddha o Bodhisattva per esporre loro la dottrina prima che ognuno sia ricondotto nel luogo che gli spetta<sup>365</sup>.

## 11. I QUATTRO DEMONI DEL GCOD

La dottrina del *gcod* prevede la recisione dei cosiddetti quattro demoni (*bdud bzhi*) peculiari di questa tradizione: in questo caso non si tratta dei demoni (*'dre*) che sono stati invitati al banchetto del proprio corpo, ma di quelle forze ostili, del tutto interiori e frutto dell'ignoranza, che ostruiscono la via della liberazione.

Quattro demoni sono già presenti nel Buddhismo *mahāyanā* e sono: quello degli aggregati (skr. *skandamāra*, tib. *phung po bdud*), delle passioni (skr. *kleśamāra*, tib. *nyon mongs bdud*), della morte (skr. *mṛtyumāra*, tib. *chi bdag*) e il demone che genera la brama, detto 'figlio delle divinità' (skr. *devaputramāra*, tib. *lha bu bdud*).

Nella Recisione questi demoni sono solitamente definiti come esterni e sono introdotti altri quattro demoni considerati interni:

- Il demone di ciò che è tangibile (*thogs bcas kyi bdud*) sorge quando i fenomeni, percepiti come reali attraverso i sensi, attraggono a sé l'attenzione e fanno nascere desiderio, repulsione o indifferenza; dato che ciò che è considerato esterno è in realtà privo di esistenza intrinseca, ciò che sorge al contatto con

---

<sup>365</sup> Descrizioni della *sadhāna* del *gcod* sono contenute in differenti opere in lingua inglese, quali Thekchok Dorje (XIV Karmapa), Jamgön Kongtrül Lodö Taye, *Chöd Practice Manual and Commentary*, Kyabje Zong Rinpoche, Molk D. (ed.), *Chöd in the Ganden Tradition* e altri.

la manifestazione va reciso comprendendone la vacuità ed ogni cosa è così ricondotta alla spontanea liberazione.

- Il demone di ciò che è intangibile (*thogs med kyi bdud*) è la discorsività della mente stessa, sono i pensieri positivi o negativi che finiscono con l'essere giudicati come reali pur non trovando corrispondenza neanche nella realtà convenzionale. Se sono piacevoli, li si chiama dei, altrimenti demoni. Questi sentimenti, percezioni o concetti non vanno né eliminati né prevenuti: il loro sorgere non deve mutare lo stato di chiarezza della mente che, non aggrappandovisi, li osserverà dissolversi.
- Il demone del compiacimento (*dga' brod kyi bdud*) nasce come attaccamento alla gioia delle proprie esperienze meditative. La soddisfazione per il raggiungimento di determinati livelli spirituali e poteri può facilmente tradursi in orgoglio e arroganza: invece bisogna ricordare che non vi è nulla da raggiungere e che, essendo tutto privo di esistenza intrinseca, lo stesso vale per le tappe del cammino spirituale, che non sono altro che miraggi. Nella pratica del *gcod* in particolare il sacrificio del proprio corpo potrebbe portare a un senso di esaltazione per la generosità del gesto compiuto: il praticante deve rinunciare a tale vanità, comprendendo che lo stesso sacrificio è un'illusione sorta dalla cecità dell'orgoglio, giacché essenzialmente le tre sfere, cioè l'artefice dell'offerta, l'offerta stessa e il suo destinatario, non esistono come entità separate ma coincidono dal punto di vista della vacuità.
- Il demone dell'orgoglio (*snyem byed kyi bdud*) è l'ego stesso ed è la radice di tutti gli altri demoni, giacché è sul dualismo tra io e altro che si basa il desiderio e l'avversione verso ciò che è considerato esterno, come anche la produzione dei pensieri a ciò collegati e ovviamente il compiacimento verso i propri risultati nella pratica. Il dono del proprio corpo ha lo scopo infatti di togliere all'io il suo principale referente, quello con cui s'identifica per supporre la propria esistenza come separata da ciò che è altro-da-io. Il concetto di un'individualità separata è l'origine della stessa trasmigrazione nel *samsāra* e l'attaccamento a quest'idea è la fonte della sofferenza.



## 12. LO DZOGCHEN

Come precedentemente accennato, lo *dzogchen* o *atiyoga* è allo stesso tempo l'apice dei nove veicoli della Scuola Antica<sup>366</sup> e una via completa in sé stessa: il suo approccio prescinde infatti dai metodi di trasformazione dei veicoli tantrici e i suoi testi e principali pratiche non prevedono elementi fondamentali dei *tantra* quali l'iniziazione rituale, i *mantra*, il *maṇḍala*, la visualizzazione eccetera. Per l'ingresso nella via peculiare dello *dzogchen* l'unico elemento indispensabile è il maestro, giacché egli è colui che introduce direttamente (*ngo sprod*) il discepolo alla conoscenza della vera natura della mente (*sems nyid*)<sup>367</sup>, che in questa dottrina non è considerata come un qualcosa da raggiungere o da trasformare, ma solo da riconoscere. Per quel che riguarda la pratica, l'adepto può adottare condotte *sūtra* e *sadhānā* tantriche, ma, come vedremo oltre, le prassi contemplative peculiari dello *dzogchen* sono il *thregcho* (*khregs chod*), 'tagliare ciò che lega', e il *thogal* (*thod rgal*) ossia 'oltrepassare il livello più alto'.

La dottrina dello *dzogchen* è esposta secondo un susseguirsi di tripartizioni; la prima, fondamentale, è quella che comprende Base (*gzhi*), Via (*lam*) e Frutto (*'bras bu*). La Base è lo stato originario ed è descritto tramite tre aspetti, detti 'tre Conoscenze' (*ye shes gsum*): l'essenza (*ngo bo*) comune a ogni cosa, ovvero la vacuità, la natura propria (*rang bzhin*) di tale essenza, cioè la sua possibilità e necessità di manifestare, e la potenzialità (*thugs rje*), ossia il mezzo tramite cui tale possibilità trova espressione, la funzione attiva della natura. La Base è quindi l'intero mondo fenomenico, la sua intrinseca vacuità compenetrata dalla potenzialità di manifestazione e dunque dalla sua espressione, ovvero qualsivoglia apparenza. Su questa Base il praticante lavora, ma non per modificarla o trasformarla da impura a pura, come avviene nel *tantra*: nello *dzogchen* lo scopo è il riconoscimento spontaneo ed esente da sforzo delle cose come di per sé già sono, ossia già pure dall'origine in quanto manifestazione della stessa energia illimitata e onnipervadente. La potenzialità (*thugs rje*) a propria volta

---

<sup>366</sup> Ossia i tre veicoli del *sūtra* (i veicoli dell'Arhat e dei Pratyekabuddha dell'*hinayāna* e il veicolo del Bodhisattva *mahayāna*), i tre veicoli dei *tantra* esterni (*krīya*, *cārya* e *yoga*) e i tre veicoli dei *tantra* interni (*mahāyoga*, *anuyoga*, *atiyoga*).

<sup>367</sup> L'introduzione diretta, per quanto generalmente priva dei caratteri rituali formali caratteristici del *tantra*, corrisponde a tutti gli effetti all'iniziazione.

si manifesta in tre modi: è chiamata *rtsal* quando l'energia propria dell'individuo è colta dai sensi e si manifesta illusoriamente come esterna, *rol pa* quando è percepita dalla mente come interiore e *gdangs* quando, nella sua forma originale, è illimitata e senza forma e può quindi acquisire qualsiasi aspetto. Per chi ha colto il frutto di questa pratica, questi tre aspetti corrispondono ai tre corpi o dimensioni di cui si vedrà in seguito, il *nirmāṇakāya* (*sprul pa'i sku*), *saṃbhogakāya* (*longs spyod rdzogs pa'i sku*) e il *dharmakāya* (*chos sku*).

La Via è l'intervallo temporale, in sostanza effimero, tra la Base e il Frutto: consiste infatti nell'entrare nello stato primordiale, che è insieme la Base, ossia ciò che va compreso, e il Frutto, la sua comprensione. Anche la Via prevede tre aspetti che sono il modo di vedere (*lta ba*), la meditazione (*sgom pa*) e la condotta (*spyod pa*). Il modo di vedere consiste nel porsi nel giusto punto di vista da cui osservare il mondo e se stessi senza modificare nulla, solo osservando ciò che accade, per rivelare la vera condizione che loro soggiace. Il secondo aspetto, la meditazione, comprende le tecniche peculiari dello *dzogchen*: queste sono divise in tre serie che si differenziano in base al metodo che il maestro adotta per introdurre e guidare il discepolo allo stato primordiale, alla comprensione della vera realtà che soggiace ogni cosa. V'è quindi la serie della mente (*sems sde*) che lavora sull'introduzione orale, la serie dell'estensione (*klong sde*) che riguarda l'introduzione simbolica e la serie della trasmissione segreta (*man ngag gi sde*) che tratta l'introduzione diretta; questa suddivisione è rispecchiata anche nella tripartizione i testi canonici<sup>368</sup>. Ogni serie contiene delle pratiche secondarie con cui l'adepto lavora sul corpo, sulla voce e sulla mente, utilizzando particolari posture, la manipolazione del respiro e metodi di concentrazione, fino a giungere a un grado stabile di contemplazione. Raggiunto tale grado di assorbimento meditativo, si applicano le pratiche principali dello *dzogchen*, il *thregcho* (*khregs chod*) e il *thogal* (*thod rgal*). La pratica del *thregcho* conduce il praticante alla conoscenza della vera realtà o essenza dei fenomeni (skr. *dharmatā*, tib. *chos nyid*) attraverso la consapevolezza e la presenza nello stato originario (*rig pa*), in una condizione completamente rilassata e con un continuo approfondimento della contemplazione. Il *thogal* è invece composto di pratiche incentrate

---

<sup>368</sup> La divisione dell'insegnamento in queste tre serie è attribuita a *Mañjuśrīmitra* (*'jam dpal bshes gnyen*).

sull'esperienza visionaria della luce: attraverso lo sviluppo delle cosiddette 'quattro lanterne'<sup>369</sup> (*sgron ma bzhi*) sorgono le 'quattro visioni'<sup>370</sup> (*snang ba bzhi*), che, unite all'esperienza del vuoto, conducono il praticante a una consapevolezza tale dell'energia di cui è composto che il suo stesso corpo si converte in pura luce, fino al suo dissolvimento nell'essenza degli elementi di cui è composto. Questo processo culmina quindi con la realizzazione di ciò che è chiamato corpo d'arcobaleno (*'ja' lus*)<sup>371</sup> o grande trasferimento (*'pho ba chen po*)<sup>372</sup>.

Il terzo aspetto, la condotta, riguarda invece la condizione del praticante al di fuori delle sedute di contemplazione e si propone d'integrare il più possibile la presenza e la consapevolezza frutto della pratica nella vita quotidiana, fino a dissolvere i confini fra meditazione e non meditazione e far sì che le cause karmiche si liberino da sé nel loro sorgere.

Il Frutto è il risultato della pratica ed è inseparabile dalla Base, giacché la propria condizione primordiale è già il risveglio e qualsiasi cosa appaia non è che una manifestazione di tale realtà. L'intero mondo fenomenico è percepito come esterno solo in virtù dell'ignoranza e delle latenze karmiche proprie di ogni individuo sommate a quelle comuni a tutti gli esseri: il Frutto consiste quindi nel raggiungere la consapevolezza della Base, nel rivelarne e comprenderne la vera natura al di là del velo fittizio frutto dell'ignoranza. Tale comprensione conduce alla completa

---

<sup>369</sup> Le quattro lanterne (*sgron ma bzhi*) sono 'la lanterna d'acqua che vede lontano' (*rgyangs zhag chu'i sgron ma*), 'la lanterna della vacuità che è il *thig le'* (*thig le stong pa'i sgron ma*), 'la lanterna dell'estensione del *rig pa'* (*rig pa dbyings kyi sgron ma*), 'la lanterna della consapevolezza discriminante spontanea' (*shes rab rang byung gi sgron ma*). Cf. Dudjom Rinpoche, Gyurme Dorje e Matthew Kapstein (trad.), *The Nyingma School of Tibetan Buddhism*, pp.338-339.

<sup>370</sup> Nella sequenza delle quattro visioni (*snang ba bzhi*) del *thogal*, la prima è la visione concreta della realtà (*chos nyid mngon sum gi snang ba*), la seconda sviluppa la prima accrescendo l'esperienza contemplativa (*nyams gong 'phel ba'i snang ba*), la terza ne è la maturazione e porta al raggiungimento dei limiti della coscienza (*rig pa tshad phebs kyi snang ba*) e la quarta è la consunzione dell'esistenza (*chos nyid du 'dzin pa zad pa'i snang ba*). Cf. Dudjom Rinpoche, Gyurme Dorje e Matthew Kapstein (trad.), *The Nyingma School of Tibetan Buddhism*, p.339.

<sup>371</sup> Il corpo d'arcobaleno (*'ja' lus*) può essere raggiunto attraverso le quattro visioni del *thogal*: se in vita il praticante è arrivato al livello della terza visione, quando muore il suo corpo si dissolve lentamente in luce, lasciando solo le impurità, ossia unghie e capelli. Cf. Namkhai Norbu, *Il cristallo e la via della luce*, pp.107-110.

<sup>372</sup> Il grande trasferimento (*'pho ba chen po*) avviene quando il praticante ha perfezionato il livello della quarta visione del *thogal*, la consunzione dell'esistenza: a questo livello la morte non si manifesta e il praticante gradualmente svanisce dalla vista di coloro che sono dotati di una normale visione karmica. Questa realizzazione fu raggiunta da Padmasambhava e Vimālamitra. Cf. Namkhai Norbu, *Il cristallo e la via della luce*, p.111.

disgregazione di ogni illusione dualistica, a partire da quella originale, ossia quella tra un soggetto e un oggetto: tutti i sensi, mente compresa, creano insieme tale illusione in cui il percepente, l'io, è visto come separato dal mondo a sé esterno. Dal momento in cui si realizza la comprensione e l'esperienza della reale integrazione della dimensione interna e di quella esterna, v'è il disfacimento di ogni illusoria dualità e quindi il disciogliersi del microcosmo nel macrocosmo, il riconoscimento della non dualità primordiale della propria natura e di quella dell'universo. Con l'avanzare della pratica, i pensieri e le percezioni si autoliberano e si raggiunge quindi il Frutto, la completa liberazione, in cui si ha assoluta padronanza sui fenomeni che costituiscono la realtà e una perfetta onniscienza. L'essere totalmente realizzato è a questo punto libero dalle cause e dagli effetti condizionati, e può manifestarsi nelle tre dimensioni o corpi<sup>373</sup> (skr. *kāya*, tib. *sku*) per comunicare con gli esseri.

Il *dharmakāya* (*chos sku*) è il corpo d'essenza, onnipervadente e onnicomprensivo, privo di dualità, ineffabile e irraggiungibile al ragionamento: si considera che solo coloro che hanno sufficiente chiarezza nelle visioni possano percepire l'essere totalmente realizzato in questa dimensione. Nello *dzogchen* si ritiene che in questa dimensione il Buddha primordiale *Samantabhadra* (*kun tu bzang po*) abbia insegnato i *tantra* dello *dzogchen*. Il *saṃbhogakāya* (*longs spyod rdzogs pa'i sku*) è il corpo di godimento ed è composto dagli elementi puri, manifestazione dell'assoluto in forma di luci e antecedente alla solidità degli elementi fisici. È la dimensione del *maṇḍala* e delle divinità, sorgente degli insegnamenti tantrici, in cui i tre aspetti dell'energia ossia suoni (*sgra*), luce (*'od*) e raggi (*zer*) si manifestano come visione pura. Ogni forma *saṃbhogakāya* è personificazione di un principio della pura Conoscenza ed è percepibile sviluppando contemplazione e chiarezza mentale. Il *nirmāṇakāya* (*sprul pa'i sku*) è il corpo d'emanazione, è l'energia senza interruzione che si manifesta negli elementi fisici e nel fluire dei fenomeni. In questa dimensione l'essere realizzato

---

<sup>373</sup> Macig dice a questo proposito: «È stato insegnato che il conseguimento dei tre corpi è nella natura stessa di corpo voce e mente» (*lus ngag yid gsum rang bzhin la / sku gsum 'bras pa las*) e «Se non si ha alcun attaccamento al corpo ordinario [si realizza] la Dimensione del Vittorioso, se non si ha alcun attaccamento alla voce ordinaria [si realizza] la Voce del Vittorioso, se non si ha alcun attaccamento alla mente ordinaria [si realizza] la Mente del Vittorioso» (*lus la 'dzin med rgyal ba'i sku / ngag la 'dzin med rgyal ba'i gsung / yid la 'dzin med rgyal ba'i thugs*). Cf. ma gcig ye shes kyi mkha' 'gro lab kyi sgrol ma, *shes rab kyi pha rol tu phyin pa zab mo gcod kyi man ngag gi gzhung bka' tshoms chen mo*, p.10 e p.16; traduzione di Giacomella Orofino, in Ma gcig, Orofino G. (trad.), *Canti spirituali*, p. 61.

acquisisce un corpo ordinario, come fecero Garab Dorje e il Buddha Śākyamuni, senza per questo esserne in alcun modo condizionato.

#### 14. IL SINGOLO SEGGIO, L'ESSENZA DELL'ETERE CHE È CHIARA LUCE: CONTENUTI

Il testo di seguito tradotto, ossia *La pratica della parte centrale, il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce* (*dngos gzhi'i nyams len gdan thog gcig ma 'od gsal nam mkha'i snying po*) è diviso essenzialmente in tre parti: nella prima il Lama conferisce all'allievo l'iniziazione e lo guida fino all'ingresso nella condotta, nella seconda lo istruisce riguardo la pratica vera e propria finché egli non ne assimila pienamente i punti cruciali, mentre nella terza parte vi sono istruzioni per lo *yogi* che, integrando completamente i punti chiave della pratica nella propria esistenza, trasformerà le diverse sessioni nella propria condizione continua.

La prima parte è dunque introduttiva e descrive il rituale e gli accorgimenti necessari all'iniziazione, definiti come la base (*gzhi*), e dà le prime istruzioni per accedere alla pratica nel capitolo sulla via (*lam*).

La base (*gzhi*) è l'iniziazione e ne sono necessarie di tre tipi: la generale, che non è qui esposta, ossia l'apertura della porta del *dharma* (*chos kyi sgo byed*), la specifica e la particolare; queste ultime due sono conferite simultaneamente. Innanzitutto il testo si sofferma sulle caratteristiche che devono avere il maestro che conferisce l'iniziazione e il discepolo che la riceve, come anche quelle del momento e del luogo adatto a tale trasmissione. Seguono le pratiche preliminari che deve fare il maestro, ossia la disposizione a mo' di *maṇḍala* di varie sostanze e strumenti rituali da consacrare: fra questi, in particolare vi sono gli strumenti caratteristici del *gcod*, il *damaru* e il *kangling*, in cui si generano e si riassorbono rispettivamente Hayagrīva e Vajravārāhī. Invece, fra i preliminari che compie il discepolo, v'è l'offerta al maestro del proprio corpo come *maṇḍala*, senza che tuttavia le fasi e le corrispondenze tra le varie parti del corpo e il *maṇḍala* siano enunciate esplicitamente come avverrà nella

parte centrale. Quindi, v'è il conferimento del *samaya*<sup>374</sup> e, nella parte centrale del potenziamento, corpo, voce e mente del discepolo sono benedetti: il corpo diviene l'essenza della divinità, la voce diviene l'essenza del *mantra* e la mente diviene l'essenza della *dharmatā*. Il Maestro pone quindi il *ḍamaru* e il *kangling* nelle mani del discepolo ed esorta gli iniziandi a mantenere viva l'esperienza cui sono stati introdotti. Nelle istruzioni che qui pronuncia il Lama vi sono vari elementi dottrinalmente riconducibili allo *dzogchen*, come è evidente anche più avanti, nell'iniziazione simbolica. Segue il potenziamento particolare in cui il Maestro guida il discepolo lungo il trasferimento di coscienza senza supporto ma con visualizzazione, sinché la coscienza pervade il cielo. Tale visualizzazione è quindi ripetuta di modo che la sfera di luce, mentre sale lungo il canale centrale, si soffermi nei cinque *cakra*, purificando di volta in volta una delle cinque affezioni e trasformandola nell'essenza della Conoscenza corrispondente. Giunta all'apice del capo, la sfera ridiscende mentre si visualizzano nei cinque *cakra* i cinque Buddha, si ricevono i cinque potenziamenti, si trasformano i cinque aggregati, si purificano ulteriormente le cinque affezioni, si rendono manifeste le cinque Conoscenze, e s'accolgono nel *continuum* mentale i residui karmici delle cinque famiglie dei Buddha. Segue l'iniziazione simbolica priva di visualizzazione: qui, nelle parole che pronuncia il Lama, risalta chiaramente il contenuto dottrinale di ordine *dzogchen*. Il maestro infatti dice: "E MA! Figli di degna stirpe, l'essenza della vostra mente, che non va e non viene, priva di forma o colore, illumina la capacità di comprendere ornamenti e aspetti, non dimora né all'interno né all'esterno né altrove, è quell'unica energia manifestatrice (*rtsal*) che è pura dal principio: ponetela [dunque] proprio in quello stato immobile! Ponetela nello stato non costruito, privo di adulterazioni e

---

<sup>374</sup> Il *samaya* si riferisce ai voti alla cui rigorosa osservanza l'iniziato tantrico è tenuto dal momento in cui ha ricevuto l'iniziazione. La trasgressione di questi impegni, che non vanno affatto letti in termini etici o morali e variano qualitativamente e quantitativamente da *tantra* a *tantra*, comporta la corruzione della purezza della trasmissione dell'insegnamento e suscita l'ira vendicativa delle divinità protettrici dello stesso. Essi sono concepiti essenzialmente come riflessi dei punti di vista dottrinali dei vari *tantra* nell'ambito della condotta dello *yogi*.

LUOGO	CAKRA	PETALI	COLORE	AFFLIZIONE	POTENZIAMENTO	CONOSCENZA	SKANDA	BUDDHA	FAMIGLIA
<i>gnas</i>	' <i>khor lo</i>	<i>rtsa 'dab</i>	<i>mdog</i>	<i>nyon mongs</i>	<i>dbang</i>	<i>ye shes</i>	<i>phung po</i>		<i>rigs</i>
Segreto <i>gsang gnas</i>	<i>cakra</i> della beatitudine <i>bde ba 'i 'khor lo</i>	28	Verde <i>ljang gu</i>	Invidia <i>phrag dog</i>	Potenziamento della campanella <i>dril bu 'i dbang</i>	Conoscenza che realizza l'azione <i>bya grub pa 'i ye shes</i>	Aggregato dei fattori condizionati <i>'du byed kyi phung po</i>	Amoghasiddhi <i>don yod grub pa</i>	Famiglia dell'azione <i>las kyi rigs</i>
Ombelico <i>lte ba</i>	<i>cakra</i> dell'emanazione <i>sprul pa 'i 'khor lo</i>	64	Giallo <i>ser po</i>	Orgoglio <i>nga rgyal</i>	Potenziamento della corona <i>cod pan gyi dbang</i>	Conoscenza equanime <i>mnyam pa nyid kyi ye shes</i>	Aggregato della sensazione <i>tshor ba 'i phung po</i>	Ratnasambhava <i>rin chen 'byung ldeb</i>	Famiglia del gioiello <i>rin chen rigs</i>
Cuore <i>snying kha</i>	<i>cakra</i> del <i>dharma</i> <i>chos kyi 'khor lo</i>	32	Blu <i>mthing kha</i>	Avversione <i>zhe sdang</i>	Potenziamento dell'acqua <i>chu 'i dbang</i>	Conoscenza come lo specchio <i>me long lta bu 'i ye shes</i>	Aggregato della coscienza <i>rnam par shes pa 'i phung po</i>	Akṣobhya <i>mi bskvod pa</i>	Famiglia del <i>vajra</i> <i>rdo rje rigs</i>
Gola <i>mgrin pa</i>	<i>cakra</i> del godimento <i>longs spyod kyi 'khor lo</i>	16	Rosso <i>dmar po</i>	Desiderio <i>'dod chags</i>	Potenziamento del <i>vajra</i> <i>rdo rje 'i dbang</i>	Conoscenza che discerne so <i>sor rtogs pa 'i ye shes</i>	Aggregato della percezione <i>'dus shes kyi phung po</i>	Amitābha <i>'od dpag med</i>	Famiglia del loto <i>padma rigs</i>
Apice del capo <i>spyi bo</i>	<i>cakra</i> della grande beatitudine <i>bde ba che po 'i 'khor lo</i>	360	Bianco <i>dkar po</i>	Ignoranza <i>gti mug</i>	Potenziamento del nome <i>ming gi dbang</i>	Conoscenza del <i>dharmadhātu chos kyi dbyings kyi ye shes</i>	Aggregato della forma <i>gzugs kyi phung po</i>	Vairocana <i>rnam par snang mdzad</i>	Famiglia del <i>tathāgata</i> <i>de bzhin gshegs pa 'i rigs</i>

modifiche<sup>375</sup>! E MA! Questo è il prezioso principio della mente (*sems nyid*)<sup>376</sup>, comprendete[ne] in tal modo le caratteristiche!». Così è dunque conclusa la trasmissione dell'iniziazione, quindi il maestro può istruire il discepolo sulla pratica. La via (*lam*) consiste nelle istruzioni sull'accesso alla pratica vera e propria: è quindi descritto il posto adatto, ossia luoghi infestati dai dei demoni giacché portano maggior sviluppo, ma anche come il Lama deve istruire il discepolo affinché il suo ingresso nella pratica sia certo e quali siano i modi di condursi adatti alle diverse capacità dei discepoli.

La seconda parte consiste nella pratica vera e propria e si divide in preliminari, parte centrale e conclusione.

Le pratiche preliminari sono esercizi mentali, fisici e vocali utili a rendere le proprie cosiddette tre porte (corpo, voce e mente) adatte e predisposte alla parte centrale della pratica. Per quel che riguarda la mente, si sperimentano tre tipi di assorbimento meditativo (skr. *samādhi*, tib. *ting nge 'dzin*) tramite cui si visualizza di sopraffare di splendore (*zil gyis gnon*) i dei demoni, il luogo e se stessi. I dei demoni sono resi innocui meditando nei loro confronti amorevolezza, compassione e mente rivolta al risveglio, il luogo è neutralizzato immaginando che sia pervaso di luce sinché non rimane nulla d'ordinario e si domina se stessi riconducendo la mente nella sua natura ultima.

Riguardo il corpo, invece, si conduce sotto il proprio potere l'intero mondo fenomenico assumendo dieci posture di danza, rispettivamente verso l'alto, il basso, le quattro direzioni cardinali e le quattro intermedie, ognuna delle quali simboleggia la presa di dominio su una classe di esseri. Poi, tramite le posture e gli esercizi di respirazione dello *yantra yoga*<sup>377</sup>, il praticante prende pieno controllo del proprio

---

<sup>375</sup> Questa è una tipica espressione *dzogchen*: giacché questa dottrina pone l'accento sull'assenza di caratteristiche dell'assoluto, non considera necessario alcuno sforzo, alterazione o modifica per trovarsi nell'esperienza di quello stesso stato.

<sup>376</sup> L'essenza del mente (*sems nyid*) è l'aspetto assoluto, vacuo e di per sé illuminato che, nella terminologia *dzogchen*, indica il principio supremo che pervade ogni essere. Da esso discende poi ogni attività cognitiva, discorsiva, razionale eccetera della mente (*sems*).

<sup>377</sup> Il termine *yantra yoga* (*'khrul 'khor gyi mal 'byor*) indica il complesso di movimenti fisici ed esercizi di respirazione che costituisce il metodo di pratica relativo al corpo.



corpo e infine, rilasciandolo abbandonato e libero di ogni azione, diviene padrone del modo d'agire.

Anche i preliminari per la voce si dividono in tre fasi: la prima consiste nella presa di rifugio e nella recita della *pūjā* in sette aspetti<sup>378</sup>, la seconda comprende il *guruyoga*<sup>379</sup>, la visualizzazione del campo di merito (*tshogs shing*) del lignaggio di trasmissione del Lama Gongdu, l'offerta ai maestri del proprio corpo trasformato in un *maṇḍala* e l'invocazione, mentre la terza parte è una pratica di purificazione con la recita del *mantra* dalle cento sillabe di Vajrasattva.

I primi tre aspetti della parte centrale consistono nel cosiddetto 'abbandonare nella reale condizione', 'rilasciare in ciò che è cruciale' (*gnad la bor*). Il primo abbandono è proprio quello di se stessi, quindi di corpo, voce e mente: il procedimento adottato per la comprensione dell'intrinseca vacuità di queste tre porte è l'analisi tripartita dei rispettivi luoghi di origine, i modi di permanere e i luoghi di cessazione. Giacché corpo, voce e mente a livello ordinario non esistevano prima della nascita, non sono costanti nella vita e svaniscono nella morte, non se ne può identificare un'essenza e sono insondabili: dunque li si abbandona come cadaveri, liberandocisi dalla necessità di curarli e proteggerli, come anche di giudicare ciò è per loro piacevole o spiacevole, da accettare o rifiutare. Abbandonare se stessi nella propria reale condizione significa quindi recidere l'origine della concezione dell'io.

Il secondo abbandono è quello dei dei demoni: ponendocisi gli stessi quesiti della fase precedente questa volta in riferimento ai dei demoni, si comprende che essi sono simili ai miraggi e che la dualità reciproca tra loro e l'io individuale è la prima delle illusioni. Quindi, nell'ultimo abbandono, ci si rilascia in modo non duale andando alla ricerca dell'artefice di tali concetti dualistici: la prima dicotomia nasce dalla presunta realtà di un io individuale, cui si contrappone un altro, diverso da questa prima entità e che può quindi essere per quella piacevole o spiacevole, divinità o demone.

---

<sup>378</sup> I sette aspetti di questa offerta sono: (1) prostrazione (2) offerta (3) confessione degli atti negativi (4) gioire della virtù altrui (5) chiedere di girare la ruota del *dharma* (6) supplicare Buddha e Bodhisattva di non passare nel *nirvāṇa*, ma rimanere nel *samsāra* finché tutti gli esseri non saranno liberati (7) dedicare i meriti dell'offerta all'illuminazione di tutti gli esseri.

<sup>379</sup> Il *guruyoga* è una pratica fondamentale in tutto il Buddhismo tantrico, al punto che può esserne considerato il tratto distintivo e gran copia di letteratura è dedicata alla sua spiegazione. In breve, consiste nell'unione visualizzata e fortemente sentita tra se stessi e la condizione spirituale del Lama, che in questo contesto rappresenta lo stato del Buddha.

La dicotomia io-altro è dunque all'origine del susseguirsi a valanga di tutte le successive concezioni dualistiche: il suo artefice non è altro che un'azione mentale che prende per esistente il non esistente, giacché il concetto di un'entità individuale separata, come si è visto nel primo abbandono, è fallace, come lo è anche l'idea di un altro esterno a quell'individualità, come esperito nel secondo abbandono. Tale artefice agisce dunque in modo simile a un individuo che, a causa di sostanze allucinogene, febbre o malattie agli occhi, veda e agisca in conseguenza di apparizioni fittizie. Sciolti i nodi dei concetti dualistici, si diviene quindi certi dell'unico sapore della molteplicità dell'apparenza.

Il secondo gruppo di tre aspetti della parte centrale riguarda le accumulazioni di merito e saggezza (*bsod nams dang ye shes kyi tshogs bsags pa*). Prima di presentare la tripartizione, il testo esamina preliminarmente quale sia l'ottica per intraprendere correttamente queste accumulazioni, utilizzando gran copia di citazioni dalla *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā*: innanzitutto, l'accumulazione del merito è considerata la causa che porta a compimento il frutto, ossia la saggezza, e ciò che porta più merito è senz'altro il dono di ciò cui si tiene maggiormente, ossia il proprio corpo. Una volta che i meriti di tale offerta, compiuta con mente priva dei concetti di un io che offre, di qualcosa che è offerto e di un destinatario che la riceve, sono dedicati all'altrui beneficio, s'acquisiscono le sei perfezioni, ossia dono, disciplina, pazienza, vigore, assorbimento meditativo e saggezza. Segue quindi la descrizione di come fare quest'offerta, che è tripartita in base agli ospiti cui si offre: si parte dall'alto ove si ritiene risiedano Buddha, Bodhisattva e gli altri ospiti elevati, poi si prosegue in basso, offrendo agli esseri che dimorano sulla superficie terrestre e possiedono un corpo grossolano, e infine si chiamano a raccolta gli ospiti mediani, ossia i dei demoni che scorrazzano in una dimensione sottile atmosferica. Prima di ogni offerta, il corpo è trasformato nelle sostanze rispettivamente gradite agli ospiti invitati, mentre successivamente all'offerta elevata, si ricevono le *siddhi* e si rilassa la mente nella reale condizione dei fenomeni, al termine di quella agli esseri si sigilla con la dedica e in conclusione di quella ai dei demoni ci si pone nell'equanimità. La visualizzazione di questa parte, salvo alcuni particolari interessanti ma di non grande rilevanza ai fini della pratica, non si discosta da quella classica dei testi di *sadhānā* del *gcod*.

Gli ultimi tre aspetti della parte centrale sono detti del riconoscimento e della certezza (*ngo shes shing thag bcad*) e descrivono come raggiungere una consapevolezza innanzitutto della propria reale condizione, che è di per sé già il risveglio, in secondo luogo della reale natura degli oggetti esterni, dei pensieri interni e delle visioni intermedie, null'altro che espressione propria della Conoscenza spontanea e infine, consapevoli che tutti i fenomeni di *saṃsāra* e *nirvāṇa* sono riconducibili all'essenza stessa della propria mente, si trascende ogni concetto su quale debba essere la condotta e tutto avviene in assenza di sforzo, aprendo la mente allo stato beato. Questi tre riconoscimenti contengono insegnamenti essenzialmente *dzogchen*.

I primi tre aspetti della conclusione riguardano nuovamente il modo sbarazzarsi (*b skyur tshul*) dei propri corpo, voce e mente: mentre all'inizio della parte centrale li si era abbandonati tramite un'analisi che ne rivelava l'assenza di esistenza intrinseca, in questa fase si abbandona ogni cura e interesse verso di loro e verso le loro azioni. Questo distacco permette di abbandonare il corpo come cadavere e comprendere ogni sua azione come simile a un riflesso sull'acqua, mentre la voce rimane silente e ogni sua espressione è intesa come null'altro che l'eco. La mente, invece, è posta in una condizione da cui osserva i pensieri affiorare e sfumare fino a svanire, senza che ciò ne intacchi la consapevole presenza che guarda a loro come a un gioco della sua stessa essenza: i pensieri dunque fluiscono, come è nella loro natura, ma la mente non vi si aggrappa e non costruisce concetti neanche riguardo la propria stessa essenza, che è vacuità e chiara luce.

Vi sono quindi i cosiddetti 'tre metodi per lasciare da parte' (*bzhag thabs gsum*): il primo riguarda la creazione di un punto di discontinuità a partire da cui corpo, voce e mente del praticante si discostano da quanto è frutto di condotte errate attuate nelle vite passate e si dotano di quella consapevolezza e perseveranza grazie a cui, motivati a intraprendere la pratica, volgono le spalle alle azioni mondane, alle chiacchiere insensate e alle continue distrazioni. Allo stesso modo, nell'intraprendere la pratica, è necessario che il discepolo non si focalizzi sull'idea della buona condotta e lasci da parte tutti i propositi positivi, giacché ciò lo ricondurrebbe in quegli stessi legami ch'egli stava cercando di recidere: qualsiasi condotta o pensiero, anche se positivo, sulla pratica non fa altro che produrre legami

come un qualsiasi altro modo d'agire o concettualizzazione. Inoltre, giacché tali ideazioni rendono vani gli sforzi ch'egli compie nella pratica, estenuato l'adepto può arrivare a denigrare il maestro e l'insegnamento, violando così i voti e rischiando le rinascite meno auspicabili. La terza cosa da lasciarsi alle spalle è invece il concepire nella condotta che si adotta una qualche idea di sforzo, di vanto per le difficoltà superate: bisogna infatti che il praticante s'appropri del punto cruciale che è identico qualsiasi condotta s'intraprenda, ossia l'inesistenza di un agente, di un'azione e di un destinatario, e che si focalizzi sull'unico obiettivo, ossia il risveglio da conseguire per il beneficio degli esseri.

Infine, come ultima tripartizione delle fasi conclusive di questa sezione, vi sono le cosiddette 'tre pratiche' (*khyer so gsum*): esse consistono nel portare sul cammino, ossia integrare nel proprio *continuum*, innanzitutto le tre radici (Lama, *yidam* e *ḍākinī*), quindi gli esseri senzienti e infine i dei demoni. Per quanto concerne le tre radici, il punto essenziale consiste nel non limitare la loro integrazione e la loro presenza alle sole sessioni in cui se ne fa la pratica: infatti se tale unione avviene solo nel corso delle sedute meditative ed è seguita da intervalli di assenza e separazione, si generano delle discontinuità in cui si è facile preda di dubbi, incertezze, speranze e paure. Se invece si integrano completamente le tre radici, in uno stato che va oltre l'unione e la separazione, questa condizione persiste anche negli intervalli fra le sessioni cosicché dalla pratica del Lama giungerà la benedizione, da quella dello *yidam* le *siddhi* e da quella delle *ḍākinī* l'attività illuminata. Per far sì che ciò avvenga, bisogna comprendere che il Lama altro non è se non la vacua essenza della propria mente, lo *yidam* è il suo aspetto luminoso, la chiara luce, e la *ḍākinī* la sua dimensione dinamica esente da qualsiasi struttura concettuale.

Per condurre sul cammino, ossia integrare nella propria esperienza, tutti gli esseri senzienti, occorre inizialmente riconoscere che tutti loro, anche quelli che nel tempo presente sono avversi e provocano danni, sono stati in una qualche vita passata uno dei propri genitori: la situazione attuale in cui essi, ignari della propria natura illuminata, vagano nel *samsāra* irto di sofferenza, non fa che generare nel praticante una forte compassione e rafforza la sua determinazione verso il risveglio, quali che siano le azioni che tali esseri compiono nei suoi confronti. Quindi si passa a riflettere sulla propria condizione, esortandocisi a non sprecare più la propria preziosa vita

umana e a non crogiolarsi nell'orgoglio e nel vanto, ma a mantenersi umili, ricordando che gli elogi sono come demoni che ingannano. Quindi, consapevoli dei propri errori e senza arroganza, si volge la propria attenzione a qualche essere particolarmente sfortunato: immediatamente sorge una forte compassione nei suoi confronti, ed essa è dunque estesa a tutti gli esseri senzienti che, vagando ignari e inconsapevoli, rischiano simili o peggiori rinascite. La spinta a volerli aiutare diviene talmente forte da arrivare a scambiare se stessi con gli altri, attribuendo loro l'importanza che si dava al sé e viceversa. Così facendo, la propria mente è doma e ben allenata alla compassione e all'amorevolezza e, rivolta al solo risveglio, indulge solo in azioni che portano beneficio.

Infine, condurre sul cammino i dei demoni dell'esistenza fenomenica significa annullare completamente i concetti dualistici e quindi essere in grado di riconoscere che per natura i dei demoni sono identici al Lama, allo *yidam*, alla *ḍākinī*, ai propri genitori e anche a se stessi, perciò, vedendoli come tali, li s'invoca, si richiedono loro le *siddhi*, si affida loro il compito di svolgere l'attività illuminata, si medita verso loro l'amorevolezza e li si colloca nell'equanimità. Si è infatti visto che il Lama è riconosciuto come essenza vacua della propria mente e che nulla di ciò che appare può esulare l'ambito di ciò che essa produce, consapevolmente o inconsapevolmente, tramite il proprio potere di manifestazione o energia *rtsal*. Tale potenzialità di manifestare include anche i portenti che i dei demoni paiono essere in grado di compiere, nonostante le latenze karmiche e le visioni confuse comuni a tutti gli esseri creino l'illusione di un reale dualismo: essi non sono null'altro che una manifestazione di tale potenza e la loro essenza è vacua, perciò non possono essere null'altro che la stessa natura del Lama. Il medesimo principio vale per lo *yidam*: questa divinità ha un aspetto apparente, ma il praticante è consapevole che essa non s'esaurisce affatto in questa sua forma convenzionale, anzi, in senso assoluto le caratteristiche attribuitele non esistono affatto. Ciò è vero anche per i dei demoni le cui caratteristiche formali non hanno alcuna realtà, mentre in essenza sono indistinguibili dallo *yidam*. Si è visto che la *ḍākinī*, l'aspetto dinamico, altro non è che l'energia del gioco manifestato da Lama e *yidam*, ossia l'essenza vacua e la potenzialità della mente: si è dunque certi che, anche in questo caso, i dei demoni e i loro portenti non possano esse considerati come qualcosa che trascende gli aspetti di

questo stesso gioco. È inoltre evidente che i dei demoni non esulano l'ambito degli esseri senzienti, giacché anch'essi sono caratterizzati da un tipo di nascita e da un determinato cammino esistenziale, perciò nulla li differenzia realmente dagli altri esseri e dai propri padre e madre. Infine, è chiaro che i dei demoni esistono solo in virtù di un io che li concepisce come tali e che giustifica la propria stessa esistenza in quanto entità separata e diversa da loro: è proprio in virtù di questa alterità artificiale che l'io delinea la propria e la loro esistenza come due cose distinte. Avendo così compreso, giacché son identici in natura, ci si pone in uno stato di equanimità verso se stessi, i dei demoni, il Lama, lo *yidam* e la *ḍākinī*.

La terza parte si propone di condurre lo *yogi* in una pratica che non sia più costituita da una serie di sessioni chiuse, che hanno un inizio e una fine e sono intervallate dalle altre azioni quotidiane: la pratica deve divenire ininterrotta, ossia dev'essere integrata a tal punto nella propria esperienza da essere presente e consapevolmente applicata a ogni attimo dell'esistenza, quale che sia l'azione che si sta compiendo. Ciò è detto lo *yoga* continuo (*rgyun chags kyi rnal 'byor*): il testo afferma dunque che lo *yogi* dovrà praticare le visualizzazioni e le altre parti di questa sezione secondo le istruzioni e le dovrà quindi assimilare fino a raggiungere una dimestichezza tale per cui saprà applicarne i punti chiave anche al di fuori delle singole sessioni. Una delle due edizioni esaminate utilizza la denominazione del 'singolo seggio' in riferimento a questo *yoga* continuo: la sola seduta pare quindi qui assumere il senso di una pratica ininterrotta, non divisa in più sessioni o sedute, ma permeante ogni aspetto della vita del praticante.

Si noti che in questa fase il testo non si rivolgerà più a un maestro e a un discepolo, ma parlerà di diversi livelli di *yogi*: si entra dunque in uno stadio in cui il praticante, apprese dal maestro le istruzioni necessarie, si conduce da solo nella pratica. Già nella parte precedente, in particolare negli aspetti trattati nella fase conclusiva, le istruzioni facevano spesso riferimento a uno *yogi* più che a un discepolo: tuttavia, nelle indicazioni presenti nelle parti finali, si trova sempre specificato che il maestro deve esporre quanto spiegato finché il discepolo non lo acquisisce.

Anche l'ultima sezione si divide in una parte preliminare, una centrale e una conclusiva. Dei preliminari fanno parte le accumulazioni, ossia l'offerta esterna che

include la presa di rifugio, l'offerta interna, ossia il dono del proprio corpo come *maṇḍala*, e l'offerta segreta; quindi, sempre nei preliminari, v'è la purificazione degli oscuramenti che avviene tramite l'invocazione e la rimozione degli ostacoli accompagnata dalle cinque iniziazioni.

Nella parte centrale innanzitutto ci si applica al riconoscimento dei diversi demoni che ci legano all'esistenza samsarica: è quindi descritto il modo in cui si finisce sotto il potere di otto demoni, i quattro demoni che nel *gcod* sono definiti esterni e i quattro definiti interni. Il testo li espone secondo una sequenza non consueta, senza esplicitare la distinzione tra esterni e interni, ma seguendo principalmente l'ordine della loro comparsa rispetto all'individuo che è loro asservito e soggiogato: v'è innanzitutto il demone dell'orgoglio, l'ideazione di un io individuale separato da ciò che è considerato altro, esterno, che è alla base dell'ignoranza e di tutti gli altri concetti dualistici. Sorta l'idea di un'identità individuale e di qualcosa di esterno a essa, verso quest'ultima si genera desiderio o repulsione e ciò porta sotto il potere del demone di ciò che è tangibile. Sulla base delle sensazioni generate dal contatto con gli oggetti considerati esterni, s'avvia il turbinio di pensieri che costituisce il demone di ciò che non è tangibile; la confusione c'invischia dunque nel ciclo delle rinascite sotto il potere del demone signore della morte e c'immerge sempre più nelle passioni e negli oscuramenti, sotto il dominio del demone delle emozioni disturbanti. Quindi, dominati dal demone degli aggregati, ci si arrocca sempre più nei limiti costituiti dai cinque *skanda* che aggregandosi formano il punto di riferimento della propria presunta individualità. In questa situazione di sofferenza, non appena emergono i primi effetti della pratica ci s'inorgogolisce e ci si rallegra, considerandoli reali: sorge così il demone del compiacimento e da questo l'arroganza che ci guida sotto il potere del demone figlio della divinità.

Riconosciuti i demoni in questo modo, si è introdotti alla vera realtà che soggiace a ogni cosa (*gnas lugs*) e quindi, per esperire e mantenere costante la condizione in cui tale realtà è chiara e pienamente assimilata, nella seconda parte della fase centrale si applicano tre pratiche: la prima consiste nel trasferire la propria coscienza nel cielo, rendendola onnipervadente e priva di limite, mentre nella seconda si cerca di mantenere la mente in tale condizione anche al di fuori della sessione meditativa, qualsiasi azione si stia compiendo. Quando ci si rende conto che una qualche attività

trascina la mente nella distrazione, allora ci si applica a sorvegliare il ricordo della condizione cui si è stati introdotti, senza trattenere eccessivamente il proliferare dei pensieri, ma guardando dritto alla sua essenza cosicché di per sé si liberi; se ancora sorgono pensieri, li si guarda come fossero il volo degli uccelli che passano nel cielo senza lasciare traccia.

A ciò segue l'offerta del proprio corpo come cibo. In questo caso è descritta la sola distribuzione rossa: si visualizzano i dei demoni e altri esseri ostili come ospiti, si genera compassione verso di loro, si scardina l'attaccamento al corpo, lo si benedice e lo si offre, ponendocisi infine in modo equanime, senza ideare un offerente, un'offerta e un destinatario. La parte centrale si conclude con lo stadio in cui le tre precedenti fasi, ossia il riconoscimento dei demoni e l'introduzione alla vera realtà, l'esperienza e il mantenimento di tale condizione e l'offerta del proprio corpo, sono condensate in una: da ciò lo *yogi* è condotto nella cosiddetta 'sfera da cui non si torna indietro' (*phir mi ldog pa'i dbyings*) e sono dunque descritti i segni che presagiscono, a seconda del livello dello *yogi*, il raggiungimento di tale condizione.

Infine la fase conclusiva contiene istruzioni sulla condotta, sull'impiego e sul *samaya*. La condotta deve essere consona alle circostanze e moderata, giacché, anche se ai fini della realizzazione ciò può essere ininfluenza, è importante che lo *yogi* non sia di cattivo esempio per i discepoli; vi sono poi istruzioni sull'impiego, ossia come compiere le varie attività, compresa la pratica della Recisione. Seguono quindi indicazioni riguardanti tre tipi di *samaya* relativi ai tre aspetti della via secondo lo *dzogchen*, ossia quello del punto di vista (*lta ba*) che consiste nel non nutrire paura e speranza, quello della meditazione (*sgom pa*), ovvero rimanere inamovibili qualunque cosa accada e qualsiasi portento appaia, e quello della condotta (*spyod pa*), che prevede in generale il rispetto delle regole disciplinari degli Śrāvaka, dei voti del Bodhisattva e il *samaya* del praticante tantrico e in particolare l'astenersi dal fare quelle pratiche volte a ingraziarsi le divinità o a danneggiare i demoni, il mantenere la segretezza del momento in cui si pratica la Recisione e la cancellazione delle proprie tracce. È interessante notare che qui si sconsiglia anche di adottare alcune pratiche che sembrano invece consuete nella pratica del *gcod* della tradizione Bon<sup>380</sup>,

---

<sup>380</sup> Cf. Nicoletti M., *Chöd il sacrificio di sé*, pp.45-48, 101, 110, 119 e documento filmato 5,40 minuti di film in pellicola, voci e suoni.



quali lo scagliare pietre, rovesciare acqua bollente o bruciare sostanze sgradite agli esseri sottili che abitano il luogo: tali condotte servono a provocare e istigare quegli esseri a presentarsi al cospetto dello *yogi*, aumentando l'efficacia della sua pratica. Ciò non vuol dire che non compiendo tali azioni gli esseri sottili non siano provocati: solitamente si ritiene infatti che demoni e spiriti locali siano infastiditi anche dalla sola presenza dello *yogi*, giacché il potere del suo assorbimento meditativo li disturba. Inoltre spesso si considera che la sillaba PHAṬ, frequentemente pronunciata nelle *sadhānā* del *gcod*, sia un richiamo molto forte di tali entità, paragonabile a uno schiaffo.

Sono quindi esposti i benefici che si traggono dal praticare e in conclusione il colophon indica che quest'insegnamento, detto *L'essenza dell'etere che è chiara luce*, o fu esposto da Padmasambhava a Thrisong Detsen e a suo figlio, trascritto e quindi celato nella grotta di Puri da Yeshe Tsogyal e infine da lì estratto da Sangye Lingpa.

Si può quindi notare che in quest'opera gli elementi caratteristici del *gcod* sono inseriti e assorbiti nell'ambiente *nyingma*, con spiccata influenza della dottrina *dzogchen*. Alcuni aspetti della pratica della Recisione sono semplicemente intercalati nel susseguirsi delle diverse fasi, come per esempio accade per l'offerta del corpo come *maṅḍala* o per le distribuzioni agli ospiti, che rimangono in sostanza inalterate rispetto alle *sadhānā* di più stretto ambito *gcod*. Anche le descrizioni dei luoghi adatti alla pratica sono quelle caratteristiche della Recisione. Nel resto dell'opera tuttavia, a partire dalle istruzioni date nell'iniziazione, soprattutto quella simbolica, come anche nella parte centrale della pratica, nei cosiddetti aspetti del riconoscimento e della certezza, o nelle tre pratiche, spicca la dottrina dello *dzogchen* e per tutto il testo vi è un continuo richiamo al ricondurre la mente alla sua essenza, senza adulterazioni o modifiche, senza che sia necessario impedire il movimento dei pensieri giacché l'intero mondo fenomenico è riconducibile a un mero gioco dell'energia *rtsal*. Poca differenza fa quindi la scelta di focalizzare l'attenzione sui dei demoni e sui loro portenti piuttosto che su qualsiasi altro elemento della manifestazione; inoltre, anche la cruciale importanza attribuita al ricondurre nelle varie attività che si compiono quella stessa consapevolezza della vera realtà che si

acquisisce nella pratica è una prassi su cui gli insegnamenti *dzogchen*, ma non solo, pongono assai l'accento<sup>381</sup>.

---

<sup>381</sup> Come si è visto, nella dottrina *dzogchen* condurre la consapevolezza nella vita quotidiana è il terzo aspetto della via (*lam*), definito come condotta (*spyod pa*). Si veda pp.106-107.





## **PARTE TERZA IL SINGOLO SEGGIO, L'ESSENZA DELL'ETERE CHE È CHIARA LUCE**

### NOTA ALLA TRADUZIONE E ALLA TRASCRIZIONE

Il testo qui tradotto, *La pratica fondamentale [che si svolge su un] singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce*, è contenuto nel ciclo d'insegnamenti *La sintesi della realizzazione del Lama (bla ma dgongs 'dus)*, *terma* riscoperto da Sangye Lingpa (*sangs rgyas gling pa* 1340-1396) nella grande grotta di Puri (*spu ri phug mo che*), nel distretto di Puwo (*spu bo*), area a ovest del Kongpo confinante con l'Arunachal Pradesh. Sono state raccolte due diverse edizioni di questo testo, una (Paro) riprodotta dal manoscritto illustrato custodito nel monastero di Tshamdrag (*mtshams brag*)<sup>382</sup>, edita a Paro, in Bhutan, mentre la seconda (Gangtok) è tratta da una raccolta di stampe silografiche appartenenti Dudjom Rinpoche (*bdud 'joms rin po che*, 1904-1987) ed è edita a Gangtok, in Sikkim. I due testi sono stati confrontati durante l'opera di traduzione: l'edizione più corretta dal punto di vista ortografico e grammaticale risulta essere quella di Gangtok, giacché l'edizione di Paro presenta più refusi, confondendo le prefisse *ma* e *a chung* e le particelle genitiva e strumentale. In generale, inoltre, quest'ultima edizione è assai meno corretta nell'uniformare le varianti dei demarcatori di caso e altre sillabe grammaticali alla finale del termine precedente, secondo le regole della concordanza ortografica della lingua tibetana. D'altro canto la suddivisione in sezioni è spesso più consona ai contenuti in Paro che non in Gangtok e in alcuni casi le varianti contenute in Paro sono state adottate in quanto più corrette nel contesto, in particolare, per esempio, nelle citazioni, alla luce anche di un confronto con le versioni canoniche dei testi di origine (*sdud pa* e *brgyad stong*)<sup>383</sup>. In ogni caso il diffuso utilizzo delle contrazioni (*bsdus yig*) e la massiccia presenza di errori ortografici in Paro ha reso preferibile seguire in trascrizione

---

<sup>382</sup> Questo monastero della Scuola Antica è noto anche per una stesura del Canone *nyingma*, che tra l'altro contiene alcuni testi *terma* di Sangye Lingpa.

<sup>383</sup> Con *sdud pa* s'intende la *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* (*'phags pa shes rab kyi pha rol tu phyin pa sdud pa tshigs su bcad pa*, con riferimento al *bka' 'gyur* dell'edizione di *sde dge phar phud*) e con *brgyad stong* l'*Aṣṭasāhasrikā Prajñāpāramitā* (*'phags pa shes rab kyi pha rol tu phyin pa brgyad stong*, con riferimento al *bka' 'gyur* dell'edizione di *sde dge phar phud*).

l'edizione di Gangtok e riportare in nota le differenze dell'altra redazione, che ammontano a più di tremila discordanze. Una terza edizione presa in esame (Pharping) è una versione moderna, riveduta e parzialmente corretta di un originale custodito nel monastero di Dragmar (*drag dmar*), ed è edita a Katmandu, Nepal; questa ricalca in buona parte Gangtok anche per quel che concerne la suddivisione delle sezioni ed è stata consultata in quei passaggi in cui i refusi non erano chiaramente identificabili e nessuna delle altre edizioni risultava soddisfacente.

Le varie edizioni utilizzano come punteggiatura il segno identificativo dei terma, il *gter tsheg* (ཅ), ma mentre nell'edizione di Gangtok le sillabe con finale *nga* in termine di frase non presentano lo *tsheg*, Paro lo riporta comunque come se si fosse in presenza di un normale *shad* (།). Come già precedentemente indicato, l'edizione di Paro fa largo uso di contrazioni di più sillabe diminuendo sensibilmente la lunghezza del testo: in molti casi si tratta di contrazioni note e diffuse, in altri divergono leggermente da quanto riportato, per esempio, nell'articolo di Bacot<sup>384</sup>. Spesso le contrazioni risentono delle diffuse scorrettezze ortografiche: per esempio la contrazione di འཇམ་མོང་ *thun mong*, མཐུང་མ་ *mthuongs*, presenta una *sa* post-finale assente nell'ortografia corretta del lemma, oppure འཕྲིས་ *'phris*, contrazione di ཕྲིན་ལས་ *phrin las*, non dovrebbe presentare l'*a chung* (འ) prescritta. I casi più particolari riguardano l'utilizzo della *ya* sottoscritta (ཡ) alla radicale o alla prefissa di un termine d'uso frequente, quali ལྷ་ *thya* per ལྷགས་ *thugs* (e di conseguenza ལྷེ་ *thye* per ལྷགས་རྗེ་ *thugs rje* e ལྷར་ *thyar* per ལྷགས་ཀར་ *thugs kar*), གསུ་ *gsya* per གསུང་ *gsung* e འབྲི་ *bhyai* per བསྐོས་ *bsgom*. Tali contrazioni sono riportate in un glossario al termine dell'edizione critica.

L'edizione critica del testo che accompagna la traduzione è basata sull'edizione di Gangtok; in nota si riportano le differenze dell'edizione di Paro, fatta eccezione per le citazioni ove in nota sono anche presenti le discrepanze riscontrate nel confronto con i testi d'origine delle citazioni stesse. Ove non altrimenti specificato, le sillabe riportate come discordanti nell'edizione di Paro sono da intendersi come sostitutive di un egual numero di sillabe dell'edizione di Gangtok. Dato la notevole quantità di tali discordanze, nel tentativo di limitare il numero di note allo stretto necessario, si è scelto di non riportare le differenze fra le edizioni riguardanti le varianti ortografiche delle particelle, perlopiù dovute a errori di concordanza, nei casi in cui

<sup>384</sup> Bacot J., *L'écriture cursive tibétaine*, pp.33-77.

queste non comportino ambiguità (ad. es. ཅེས་ *ces* in luogo di ཞེས་ *zhes*); allo stesso modo, sono stati esclusi dal glossario delle contrazioni i casi più semplici di fusione delle finali o post-finali della sillaba con le particelle grammaticali (ad. es. རྫོགས་སུ་ *rtogs su* contratto in རྫོགས་ལྟ་ *rtogsu* o དམིགས་ལོ་ *dmigs so* in དམིགས་ལོ་ *dmigso*).

Anche la traduzione segue il testo dell'edizione di Gangtok, salvo i casi, indicati in nota, in cui si è ritenuta più corretta o preferibile la lettura dell'edizione di Paro; quando entrambe le varianti sono state ritenute in egual misura plausibili, la versione dell'edizione di Paro è riportata in nota. Per fornire al lettore non interessato la possibilità di un'immediata individuazione di tali note di edizione, si è scelto di adottare la trascrizione dei termini in questione direttamente nell'alfabeto tibetano; le note descrittive e contenutistiche, invece, presentano i termini tibetani in trascrizione Wylie.

Entrambe le edizioni riportano alcune annotazioni in corpo minore, generalmente istruzioni e spiegazioni riguardanti specifiche sezioni del testo; in alcuni casi tali appunti sono comuni a entrambe le edizioni, in altri sono invece specifici di una delle due e sono più numerosi nell'edizione di Gangtok. Si è scelto di tradurre ognuno di questi passaggi indipendentemente dall'edizione di provenienza, lasciando anche in traduzione la differenza di grandezza del testo; quando le annotazioni non sono presenti in entrambe le edizioni, l'appartenenza è chiarita in nota.

In traduzione sono riportate entrambe le numerazioni di pagina presenti nei testi: quella tradizionale recto-verso che parte dal foglio numero uno in corrispondenza del titolo, e quella continua di stile occidentale che invece ordina l'intero volume senza distinguere tra il fronte e il retro del foglio. Entrambe sono riportate fra parentesi con l'indicazione dell'edizione di riferimento. Nell'edizione critica si è invece scelto di riportare la sola numerazione *recto-verso*, presentando in evidenza quella dell'edizione di Gangtok e tra parentesi quella di Paro; la seconda facciata della pagina è indicata con il relativo numero seguito da un asterisco (ad esempio a 1r della traduzione corrisponde ཉ in trascrizione e a 1v corrisponde ཉ\*).

La lingua tibetana è assai ricca di termini dottrinali che non trovano una precisa corrispondenza nella lingua italiana: in alcuni casi si è ritenuto opportuno ricorrere a una traduzione descrittiva (ad.es. *gnas lugs* 'la vera realtà che soggiace a ogni cosa'),

mentre in altri si è preferito lasciare anche in traduzione il tibetano trascritto in Wylie (ad. es. *rig pa* o *rtsal*) o il corrispondente sanscrito (ad.es. *dharmā*, *vajra*, *sugata*, *guruyoga*). Vi sono invece termini di cui esiste un corrispondente in italiano che tuttavia non copre tutti i campi semantici dell'originale o non ne rispecchia determinate sfumature: per ovviare a ciò almeno nei casi più eclatanti, si sono adottati alcuni stratagemmi, fra cui l'uso della maiuscola per distinguere, per esempio, la Conoscenza in senso assoluto (*ye shes*) dalla conoscenza relativa ad ambiti specifici (*mkhas pa*), il Maestro inteso come Lama (*bla ma*) o più come insegnante erudito (*slob dpon*) o ancora per differenziare corpo, voce e mente ordinari degli esseri (*lus ngag yid*) da Corpo, Voce e Mente illuminati dei Buddha, Bodhisattva e delle divinità (*sku gsung thugs*). Si noti dunque che generalmente l'adozione della maiuscola in questa traduzione indica che il termine va inteso nell'ambito non comune degli esseri risvegliati, come una sorta di onorifico riferito sia alla loro figura sia a quello che loro concerne.



## **SOMMARIO**

Il seguente sommario è da intendersi come un ausilio per rintracciare i contenuti all'interno dell'opera. Non sempre i titoli qui indicati s'accordano integralmente con quanto riportato nel testo, ove è invece riprodotta la medesima numerazione dei paragrafi e la loro suddivisione è resa individuabile graficamente.

### **PARTE I**

#### 1. LA BASE, la trasmissione dell'iniziazione

##### 1.1 La trasmissione generica

##### 1.2 La trasmissione specifica e la trasmissione particolare

###### 1.2.1 Caratteristiche

###### 1.2.1.1 Le caratteristiche del Lama che conferisce

###### 1.2.1.2 Le caratteristiche del discepolo

###### 1.2.1.3 Le caratteristiche di tempo e luogo

###### 1.2.2 Preliminari

###### 1.2.2.1 I preliminari del maestro

###### 1.2.2.2 I preliminari del discepolo

###### 1.2.3 Parte principale

###### 1.2.3.1 La discesa della benedizione

###### 1.2.3.2 L'offerta del rituale

###### 1.2.3.3 Il mantenimento dell'esperienza

###### 1.2.3.4 Il potenziamento particolare

###### 1.2.3.5 L'introduzione simbolica

##### 1.3 Attività conclusive

## 2. LA VIA

- 2.1 Caratteristiche del luogo ove si fa la pratica
  - 2.1.1 Descrizione generale
  - 2.1.2 Descrizione particolare
    - 2.1.2.1 I luoghi resi oggetto d'indagine
    - 2.1.2.2 I luoghi non resi oggetto d'indagine
- 2.2 Il modo in cui il Lama rende certo l'accesso alla pratica
- 2.3 Il modo di praticare dei discepoli

## PARTE II

### 1. PRATICHE PRELIMINARI

- 1.1 Preliminari per la mente: i tre aspetti del *samadhi* che sopraffà di splendore
  - 1.1.a si sopraffanno di splendore i dei demoni
  - 1.1.b si sopraffà di splendore il luogo
  - 1.1.c si sopraffà di splendore sé stessi
- 1.2 Preliminari per il corpo: i tre aspetti del modo di agire
  - 1.2.a condurre sotto il proprio potere l'intero mondo fenomenico
  - 1.2.b condurre sotto il proprio potere il corpo
  - 1.2.c condurre sotto il proprio potere il modo di agire
- 1.3 Preliminari per la voce: i tre aspetti della recitazione e dell'eloquio
  - 1.3.a presa di rifugio e *pūjā* in sette aspetti
  - 1.3.b invocazione e offerta del *mandala* ai Lama
  - 1.3.c la recitazione del *mantra* dalle cento sillabe

### 2. PARTE PRINCIPALE

- 2.1 I tre aspetti dell'abbandonare nella condizione reale
  - 2.1.a l'abbandono di se stessi nella propria reale condizione
  - 2.1.b l'abbandono dei dei demoni nella loro reale condizione
  - 2.1.c l'abbandonarsi nella reale condizione in un modo non duale
- 2.2 I tre aspetti del raccogliere le accumulazioni di merito e saggezza
  - 2.2.a l'offerta agli ospiti elevati (Buddha, Bodhisattva eccetera)
  - 2.2.b l'offerta agli ospiti in basso (gli esseri senzienti)
  - 2.2.c l'offerta agli ospiti mediani (i dei demoni)

### 2.3 I tre aspetti del riconoscimento e della certezza

2.3.a la propria vera condizione da sé si riconosce e si è certi che l'illuminazione non è da cercare altrove

2.3.b Riconoscere tutti gli oggetti esterni che si manifestano come espressione propria della Conoscenza spontanea ed essere quindi certi che ci si può separare dall'antidoto all'accettare o rifiutare

2.3.c Riconoscere che tutti i fenomeni di *samsāra* e *nirvāna* sono racchiusi completamente nella condizione stessa dell'essenza della propria mente, ed esser certi d'andar oltre tutti i concetti d'accettazione e rifiuto, condotta virtuosa e non virtuosa, nello stato che supera la mente razionale

## 3. FASE CONCLUSIVA

### 3.1 I tre aspetti del modo d'abbandonare

3.1.a il modo di abbandonare il corpo

3.1.b il modo di abbandonare la voce

3.1.c il modo di abbandonare la mente

### 3.2 I tre metodi di lasciare da parte

3.2.a lasciare da parte tutte le azioni mondane intraprese esternamente

3.2.b lasciare da parte tutte le azioni elaborate internamente

3.2.c lasciare da parte le azioni in mezzo tra interno ed esterno

### 3.3 Le tre pratiche

3.3.a condurre sul cammino Lama, *yidam* e *ḍākinī*

3.3.a.1 la pratica del *guruyoga*

3.3.a.2 la pratica dello *yidam*

3.3.a.3 la pratica della *ḍākinī*

3.3.b condurre sul cammino le sei classi degli esseri

3.3.b.1 identificare l'oggetto che fa sorgere nel *continuum* amorevolezza, compassione e mente rivolta al risveglio

3.3.b.2. identificare le circostanze che non sono d'incoraggiamento

3.3.b.3 purificare il *continuum* e quindi attuare il portare sul cammino

3.3.b.4 ponderare i segni di sottomissione o non sottomissione del proprio *continuum*

3.3.c condurre sul cammino i dei demoni dell'esistenza fenomenica

3.3.c.1 riconoscere i dei demoni come il Lama

3.3.c.2 riconoscere i dei demoni come lo *yidam*

3.3.c.3 riconoscere i dei demoni come la *ḍākinī*

3.3.c.4 riconoscere i dei demoni come i [propri] genitori

3.3.c.5 riconoscere i dei demoni come coemergenti

## PARTE III

### 1. PRATICHE PRELIMINARI

#### 1.1 Le accumulazioni

1.1.a l'offerta ordinaria esterna

1.1.b l'offerta interna non comune

1.1.c l'offerta segreta non duale che tutto pervade

1.2 La purificazione degli oscuramenti

1.3 La rimozione degli ostacoli della via

### 2. LA PARTE CENTRALE

2.1.1 Riconoscere i demoni vincolanti

2.1.2 Introduzione alla vera realtà che soggiace a ogni cosa

2.2 Porsi equanimi nello stato cui si è stati introdotti e esserne certi

2.3.1 La pratica dello sbarazzarsi degli aggregati come cibo

2.3.2 Recidere l'emanarsi dei pensieri

2.4 Concentrare in una le precedenti tre fasi e quindi esser portati nell'estensione da cui non si torna indietro

### 3. FASE CONCLUSIVA

3.1 la corretta condotta

3.2 l'impiego

3.3 il *samaya*

3.4 i benefici

TRADUZIONE DEL TESTO

*Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce*



## IL SINGOLO SEGGIO, L'ESSENZA DELL'ETERE CHE È CHIARA LUCE

(Gangtok 1r-537, Paro 1r-385)

La pratica fondamentale [che si svolge su un] singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce, [tratto] dallo stadio del completamento del *Lama Gongdu*, il profondo [insegnamento della] recisione dei demoni, intento dei *sūtra* della *Prajñāpāramitā*

(Gangtok 1v-538, Paro 1v-386)

### [PARTE I]

NA MO GHU RU DHE WA ḌA KKI NI HŪṂ

Io e gli altri ci prostriamo con devozione ai Lama e ai Tre Gioielli, agli *yidam*, *ḍākinī* e protettori, quali che siano [quelli con cui] si ha una connessione significativa<sup>385</sup>. Avendo unificato qui tutti i nettari dell'insegnamento della *Prajñāpāramitā*, che è la messa in moto mediana della ruota del *dharma*, internamente v'è la fase in cui s'adottano i punti chiave che costituiscono la pratica secondo il *mantra* segreto<sup>386</sup>: questa è la pratica fondamentale [che si svolge su un] singolo seggio.

Essa [consta di] due fasi di senso generale:

1. la base, ovvero il potenziamento<sup>387</sup> che fa maturare ciò che non è maturo e

(Gangtok 2r-539)

2. la via, ovvero l'insegnamento che libera ciò che non è libero.

### 1.[LA BASE]

Per quanto concerne il primo argomento generale, il potenziamento, [vi sono] le tre [trasmissioni]: la trasmissione generica e (Paro 2r-387), la trasmissione specifica e la trasmissione particolare.

1.1 **La trasmissione generica** [è] l'apertura della porta del *dharma*: in accordo a quanto emerso altrove<sup>388</sup>, [la] si conferisca a *yogi* e *yoginī* che mantengono il

---

<sup>385</sup> Qui s'intende il maestro radice e le divinità con cui l'adepto ha una dimestichezza dovuta alla pratica abituale.

<sup>386</sup> Con queste parole si afferma l'appartenenza della pratica della Recisione e di questo testo in particolare alla *Prajñāpāramitā* dal punto di vista dottrinale e al *tantra* dal punto di vista metodologico. Si vedano pp.65-66.

<sup>387</sup> Il termine *dbang*, letteralmente 'potenziamento', va inteso nel senso di 'iniziazione'.

<sup>388</sup> Qui ci si riferisce ad altri testi, la cui conoscenza da parte del maestro è data per scontata, che regolano le circostanze del conferimento dell'iniziazione.

*samaya*<sup>389</sup>. Quindi, in questo contenuto, il numero di parole [da utilizzare] non ha importanza fin tanto che s'accordano con il giusto metodo; in ogni caso è cruciale procedere in accordo con il supremo mantra segreto (*anuttaratantra*) in generale.

## 1.2 [La trasmissione specifica e la trasmissione particolare]

Le [altre] due trasmissioni, quella specifica e quella particolare, sono trasmesse simultaneamente nottetempo ai convenuti.

(Gangtok 2v-540)

Riguardo queste [fasi], ci sono due [argomenti]: le caratteristiche del Lama che conferisce, chiunque egli sia, e le caratteristiche del discepolo che riceve il conferimento, chiunque egli sia.

1.2.1.1 Fra questi, in quanto al primo [punto, **le caratteristiche del Lama**], non è adatto qualsiasi Lama: anche se è esperto nella spiegazione, di vaste letture e la pratica e la condotta sembrano buone, se non possiede esperienza, realizzazione e benedizione il *continuum* mentale del discepolo non sarà benedetto e se il *continuum* mentale del discepolo non è benedetto, nei pensieri degli [adepti] ordinari s'insinuerà il dubbio, (Paro 2v-388) ed essi finiranno sotto il giogo degli ostacoli, a meno che non siano dotati di forza. Giacché vi sono degli oscuramenti, è essenziale che il Lama possieda esperienza, realizzazione e benedizione: se<sup>390</sup> le possiede, la benedizione giunge sino alla mente del discepolo e dopo aver posto al centro la pratica, v'è la liberazione e sorgono senza sforzo la *siddhi* suprema e le ordinarie<sup>391</sup>.

1.2.1.2 [**Le caratteristiche del discepolo**] È assai importante che anche i discepoli, oggetto della trasmissione del potenziamento, oltre a essere determinati e privi di esitazione o dubbi mentali, non nutrano considerazioni o speranze riguardo a nulla, cibo, ricchezze, godimenti, relazioni mondane, villaggi, paesi, monasteri, e altro. [Inoltre è importante che] tramite la [propria] sola determinazione, perseverino nell'insegnamento che conduce all'illuminazione suprema,

<sup>389</sup> Si veda nota 374.

<sup>390</sup> Si legge come in Paro ན in luogo di ནས.

<sup>391</sup> La realizzazione della *siddhi* suprema (*mchog gi dngos grub*) è il risveglio, mentre l'ottenimento delle altre, in genere nel numero di otto, conferisce capacità straordinarie come il volo (*mkha' la 'phur ba'i dngos grub*), l'invisibilità (*mi snang ba'i dngos grub*), la longevità (*'chi ba med pa'i dngos grub*) eccetera.



(Gangtok 3r-541)

ripongano nel Lama venerazione e fede inamovibile, si mantengano nel *samaya*, abbiano la capacità di portare a termine l'impresa<sup>392</sup>, realizzino il punto di vista supremo e quindi si dilettono nell'immergersi in condotte impavide, quali che siano, e [infine] che abbiano reciso il legame dell'orgoglio.

La mente dubbiosa non può liberarsi: se non si è determinati, alla fine non si raggiunge [la realizzazione del] *dharma* e perciò si insinuano gli ostacoli, se non si recidono i legami delle attività mondane e di qualsiasi altra cosa, non si esperirà il *dharma* che trascende il mondo, se non si è dotati di perseveranza e devozione, ci si distrae dalla pratica e dunque non si giungerà alla piena espressione del calore [meditativo], se non si ha fede nel Lama non giungerà la benedizione (Paro 3r-389), se non ci si mantiene nel *samaya* sorgerà la punizione dei *rākṣasa*, delle *mamo*, delle *ḍākinī* e dei protettori del *dharma* mondani e oltremondani e si cadrà infine nei regni inferiori; [inoltre] se non si ha la capacità di portare a termine l'impresa anche a rischio della morte, non sorge alcun grado di provocazione da parte degli spiriti malevoli<sup>393</sup> violenti [necessari alla pratica], se<sup>394</sup> nasce il pensiero della paura in conseguenza del fatto che la mente non riesce a contenere realizzazione, visione e condotta suprema, a causa degli errori di coloro che non sono recipienti adatti, s'insinuano ostacoli sia nel Lama sia nel discepolo e se non si recide il legame dell'orgoglio,

(Gangtok 3v-542)

desiderio e attaccamento fanno ripiombare nel *saṃsāra*.

In queste circostanze, non si manifesta neanche un mero granello delle *siddhi* ordinarie, per non parlare di quella suprema e quindi, dal momento che c'è il rischio d'incorrere nelle cause degli ostacoli, stando così le cose, [ci si chieda:] si è certi che coloro che [si sta per introdurre] alla pratica di quest'[insegnamento] hanno reciso i legami dell'agire mondano? Sono disillusi riguardo ogni cosa quando attanagliati da svariate circostanze? E ancora, hanno abbandonato con la mente questa vita, ovvero, quando attanagliati da demoni o malattie, se non traggono beneficio da alcun tipo di trattamento medico o rituale, si disilludono e quindi s'abbandonano a qualunque

---

<sup>392</sup> *thog 'gel*, letteralmente 'porre il tetto'.

<sup>393</sup> Si legge come in Paro འདྲེ་སྲིན་ in luogo di འདྲི་སྲིན་.

<sup>394</sup> Si legge come in Paro ན་ in luogo di ནམ་.

cosa accada? E ancora, nutrendo fede autentica in questo stesso insegnamento, ne mantengono i voti?

Quando si entra in quest'[insegnamento] e lo si pratica, s'acquistano qualità eccellenti e si neutralizzano errori quali il porre ostacoli ai praticanti, il disturbare gli spiriti malevoli<sup>395</sup>, le *mamo*, le *ḍākinī* e i protettori del dharma, il manifestarsi di visioni portentose e dei segni dell'aver tormentato con i *mantra* le stirpi di esseri umani avversi e non umani (Paro 3v-390), il sorgere di molti segni della morte, il non apparire dell'inizio e dello sviluppo della pratica spirituale e lo scivolare in una condizione d'incoscienza.

(Gangtok 4r-543)

In quanto ai discepoli<sup>396</sup> che possiedono queste qualità e altre [necessarie], adatti e auspiciosi come recipienti [della trasmissione], non se ne introducano più di ventuno.

### 1.2.1.3 [Caratteristiche di tempo e luogo]

Una volta che Maestro e discepolo di tutta l'area si sono riuniti, il tempo della trasmissione del potenziamento [deve] essere un istante corretto: infatti porta scarso vantaggio e niente più affidarsi al tempo così come viene, che sia un momento armonico e di buon auspicio oppure un momento in cui stelle e pianeti sono disarmonici e avversi, essere equanimi rispetto al tempo, non attribuendo esistenza ad alcuna [considerazione di] positivo e negativo.

Nel momento [che si giudica corretto] anche il luogo non è [da] considerarsi neutro: si conferisca [il potenziamento] in luoghi che s'accordino con la mente del maestro e dei discepoli, siano essi cimiteri e luoghi ai limiti, potenti e selvaggi, terre infestate o in cui si assembrano violenti spiriti malevoli<sup>397</sup>, terre aspre, luoghi terrifici e spaventosi, oppure [luoghi] splendidi e di buon auspicio. Non agendo in questo modo, la benedizione non giunge e nel *continuum* [del discepolo] mancherà il necessario ingresso della benedizione dei tre corpo voce e mente.

Così, convergendo nel luogo [adatto] maestro e discepoli, la trasmissione del potenziamento è efficace, quindi [si passa ai] tre: [1.2.2] preliminari, [1.2.3] parte principale e [1.2.3] conclusione.

<sup>395</sup> Si legge come in Paro འདྲེ in luogo di འདྲི.

<sup>396</sup> Si legge come in Paro ལྷོལ་མ་ in luogo di ལྷོལ་མ་.

<sup>397</sup> Si legge come in Paro འདྲེ in luogo di འདྲི.

(Gangtok 4v-544)

### [1.2.2] I preliminari

Ci sono due [parti]: i preliminari che deve fare il Maestro *vajra* e i preliminari per l'ingresso nella fase preparatoria [da parte del] discepolo.

#### 1.2.2.1 [I preliminari che deve fare il Maestro *vajra* per la trasmissione specifica e la trasmissione particolare]

In quanto al primo, si spazza e si pulisce<sup>398</sup> il luogo [scelto sulla base di quanto] appena spiegato; se si possiedono supporti di Corpo Voce e Mente [quali statue, testi e *stūpa*] etc, li si espone, se non li si possiede, è anche appropriato disporre il *maṇḍala* di Lama, *yidam* e *ḍākinī* insieme all'offerta *torma* e alle sostanze dell'offerta tantrica. (Paro 4r-391) In particolare si dispongono al centro del *maṇḍala* il vaso della vittoria completa dotato di emblemi, a est rappresentazioni di Lama, *yidam* e *ḍākinī*, a sud, nel *kapala* con il *chang*, si aggiunge del *sindhura*<sup>399</sup>, a ovest *kangling* e *ḍamaru*, a nord i *torma* delle *ḍākinī*; inoltre si espongano alcuni strumenti musicali, carne umana, incenso che spaventa i demoni (*gu gul*), altre fragranze da bruciare e le altre sostanze dell'offerta esterna e interna di cui si dispone<sup>400</sup>. In breve la disposizione di tutti gli oggetti necessari raccolti, quali che siano, aderisce alle [consuetudini] generali. Dopo ciò il maestro, seduto su un seggio confortevole, spiega le tappe della condotta del *dharma*, [quali] la generazione [della visualizzazione] di sé stessi, di fronte,

(Gangtok 5r-545)

del vaso e il resto della pratica consueta di Lama, *yidam* e *ḍākinī* che include l'approccio [alla divinità], in accordo ai trattati.

In particolare, si genera sé stessi come il Maestro Vajra Padma Thothrengtsel (*thod 'phreng rtsal*)<sup>401</sup> e al cuore si visualizza il glorioso Hayagrīva (*rta mgrin*) [in unione con] la consorte Vajravārāhī (*rdo rje phag mo*); intorno al luogo dell'unione, ai quattro

<sup>398</sup> L'accezione dei termini ལྷགས་དང་ e ལྷལ་རྒྱལ་ qui adottata non è attestata nei dizionari ma è basata sulle indicazioni del *ngagpa* Karma Lhundrub Rinpoche. Nell'attribuirgli il significato di 'pulire', ལྷགས་དང་ può essere considerato refuso di ལྷག་བདད་.

<sup>399</sup> Il *chang* è una bevanda fermentata leggermente alcolica ottenuta generalmente dall'orzo o dal miglio. Il *sindhura* è una polvere rosso vermiglia largamente usata nei riti del subcontinente indiano.

<sup>400</sup> Questa disposizione di sostanze e oggetti simbolici costituisce l'altare al centro del 'recinto sacro' al cui interno avviene il rito iniziatico. Molte delle sostanze menzionate sono consumate al termine dell'iniziazione, durante la cosiddetta *gaṇapūjā* (*tshogs mchod*) o *gaṇacakra* (*tshogs 'khor*).

<sup>401</sup> Nome segreto di Padmasambhava la cui conoscenza e recitazione è riservata agli iniziati; letteralmente significa 'il potente dalla ghirlanda di teschi'.

punti cardinali s'immaginano i quattro *ḍaka* e ai quattro punti intermedi le loro quattro consorti.[Infine] s'invocano le divinità di Conoscenza a entrare [in questa visualizzazione] e si recita per quanto si può [il mantra]:

OM ĀH HŪṂ HRĪ/ BADZRA GHURU DHEWA DAKKINI / SARBA SIDDHI PHALA HŪṂ  
ĀH / HRĪ MAHĀ RI ṆI SA RATSA HRĪ YA PHAṬ<sup>402</sup>

Oltre a elargire l'offerta esterna e interna, medicine, alcol e *torma*, si fa anche [la recitazione] dei testi rituali estesi e sintetici, per quanto si riesce, insieme con il *gaṇacakra*.

Nel vaso al centro delle sostanze del potenziamento si generano e si riassorbono<sup>403</sup> i Buddha delle dieci direzioni e tutti Bodhisattva; allo stesso modo nelle rappresentazioni a est si generano e si riassorbono le tre radici e l'*amṛta* del sud è generata e riassorbita come incontaminata *amṛta* di saggezza.

In quanto alla generazione di Hayagrīva in unione con la consorte nel *ḍamaru* e nel *kangling*, a ovest (Paro 4v-392), nel *ḍamaru* si genera e si riassorbe Hayagrīva e nel *kangling* Vajravārāhī.

(Gangtok 5v-546)

Sui *torma* a nord si generano *ḍāka* e *ḍākinī* simili a nubi che s'addensano sulle cime innevate, si offre attraverso la pratica che sublima i *torma* in *amṛta* e si fanno anche invocazioni e altro. A parte, si dispone un vaso del *karma*<sup>404</sup> e al suo interno si genera e si riassorbe l'irato Amṛta Kuṇḍalī ('*khro bo bdud rtsi 'khyil ba*)<sup>405</sup> e si recita [il mantra] quanto si può.

Riguardo al completare attraverso questo procedimento le fasi della *sadhānā*, sia che si faccia quella estesa sia quella breve, il Maestro *vajra* benedice gli strumenti rituali del potenziamento. Giunti a questo punto si espongono tutte le sostanze del banchetto di cui si dispone e, per riconciliarsi con Lama, *yidam* e *ḍākinī* e soddisfarli, si fa anche il rituale del rimedio e del rinforzo (*bskang gso*)<sup>406</sup>. [Terminano] con questi procedimenti<sup>407</sup> le azioni preliminari del Maestro *vajra*.

<sup>402</sup> Il *mantra* riportato in Paro è leggermente discrepante.

<sup>403</sup> La pratica di generazione e riassorbimento ('*phro 'du*) è una fase di visualizzazione comune in molte pratiche tantriche. Il praticante immagina luci o sostanze emanarsi da sé o da altre sorgenti, entrare in contatto con gli esseri illuminati e quindi riassorbirsi nel luogo di origine.

<sup>404</sup> Tipo di vaso rituale usato per esaminare il *karma*.

<sup>405</sup> Divinità protettrice, forma irata di Vajramṛta (*rdo rje bdud rtsi*).

<sup>406</sup> Un rituale di propiziazione dedicato alle divinità tutelari. Cf. Pommaret F., *Estate and Deities: A Ritual from Central Bhutan. The bskang gso of rgyan chos gling, passim*.

<sup>407</sup> Si legge ལྷེས་ in luogo di ལྷེ.

### 1.2.2.2 Seguono i preliminari per l'ingresso nella fase preparatoria [che riguardano] il discepolo

[A questo punto] l'iniziando<sup>408</sup> è fatto lavare [con l'acqua del] vaso del *karma* all'esterno; poi, invitato all'interno, lo si fumiga con l'incenso che spaventa i demoni (*gu gul*), si gettano i semi di sesamo [potenziati dalla] ripetizione dei *mantra* feroci, si suonano strumenti musicali e altro; il Maestro, dotatosi dell'orgoglio delle divinità irate<sup>409</sup>, disperde le forze ostruttive e medita intensamente il cerchio protettivo. Dopo ciò i discepoli

(Gangtok 6r-547)

si prostrano al Lama e alle divinità del *maṇḍala*, visualizzano come sostanze del *maṇḍala* il [proprio] corpo nella sua interezza, dotato d'abbondanza, salute e forza; fatto ciò ne fanno offerta e prendono posto. [Il Maestro] spiega l'insegnamento così come lo si desume dai *tantra* del *mantra* segreto, esponendolo in modo esteso o breve come al solito secondo le circostanze e impartisce<sup>410</sup>, come d'uso, la presa di rifugio e la generazione del *bodhicitta*.

Ora v'è la supplica per richiedere il potenziamento (Paro 5r-393): "Oh Lama supremo che mostri i tre corpi, attraverso la luce della tua compassione dissipa del tutto l'oscurità dell'ignoranza mia e di tutti gli esseri senza eccezioni! Cadendo incessante la pioggia della benedizione, corpo, voce e mente maturano e, per cogliere repentinamente la liberazione, [ti] chiedo di conferire qui e ora il potenziamento supremo!"

Quando [il discepolo] ha ripetuto questo per tre volte, il Lama [dice]: "E MA, figlio di nobile stirpe! Dalle vite passate sei entrato in possesso di connessioni karmiche; riuscirai ad applicare secondo la trasmissione imposta anche questo mio insegnamento, il Grande Segreto, giacché ascoltarlo è una sacra e grande benedizione? E ancora, senza curarti del corpo e della vita, riuscirai a generare una pratica diligente?"

(Gangtok 6v-548)

<sup>408</sup> *Il discepolo che sta di fronte*: su indicazione del *ngagpa* Karma Lhundrub Rinpoche si legge ལྷོ་བ་མ་མུན་ལྷོ་བ་མ་མུན་ in luogo di ལྷོ་བ་མ་མུན་.

<sup>409</sup> Nel *tantra*, in particolare nelle pratiche relative alla fase di generazione (*bskyed rim*), grande enfasi è posta sul generare l'orgoglio della divinità, ossia annullare l'idea di una propria individualità e di un mondo esterno, comprendendone l'intrinseca vacuità e quindi, immaginando se stessi come la divinità, acquisirne la potenza e lo splendore. Tale orgoglio di essere la divinità è una componente necessaria che rendere assai più viva, energica e sentita la forma divina immaginata.

<sup>410</sup> Si legge come in Paro འཕོག་ in luogo di དཔོག་.

Inoltre, il *samaya*, come fosse il [tuo] bulbo oculare, riuscirai a proteggerlo continuamente e in modo costante? La palude di confusione e sofferenza samsarica, sei capace di rigettarla come fosse vomito? Se di ciò sarai capace, l'insegnamento sublime farà scendere [su di te] una pioggia costante di benedizione e Conoscenza”

In risposta a queste domande, il discepolo dice: “Oh Lama compassionevole, non infrangerò le tue ingiunzioni su come praticare e realizzerò ogni cosa tu abbia detto! Mi sforzerò di non trascurare la pratica, proteggerò il *samaya* come il bulbo oculare, volterò incondizionatamente le spalle al *samsāra*; proteggimi con l'intenzione con ogni mezzo!”.

Dopo ciò il Maestro, con l'orgoglio delle divinità, pone il *vajra* all'apice del capo del discepolo e in riferimento alle istruzioni [sul] *samaya* dice: “HŪṂ HŪṂ! Questo mio *vajra* [che rappresenta] *samaya*, lo pongo all'apice del tuo capo; in virtù di questo semplice [gesto], se infrangerai [il *samaya*] brucerai nell'inferno *vajra*, se non lo infrangerai e lo proteggerai come sacro, otterrai la buddhità in una sola vita: (Paro 5v-394) giacché sei privo di dubbi proteggilo senza infrangerlo! BADZRA SAMAYĀ TSITTA DZNYĀNA HRI SWĀHĀ”. Con queste parole [il Maestro] fa in modo che [il discepolo] risieda nel *samaya* e ne espone i vari aspetti secondo il *tantra*, in generale e [in questo ambito] specifico.

Dopo di ciò, v'è la benedizione del *continuum* del discepolo, (Gangtok 7r-549)

[ossia] la benedizione in quanto Corpo, Voce e Mente illuminati dei tre corpo voce e mente ordinari. [Il Maestro] pone il *vajra* ai tre luoghi [del discepolo], l'apice del capo e gli altri, e compie il [rito dei] *thig le* di fragranza. Si visualizza che all'apice del capo [vi sia la sillaba] OM bianca, alla gola [la sillaba] ĀḤ rossa, al cuore [la sillaba] HŪṂ blu<sup>411</sup> e che da ciascuna s'emanino luci dello stesso colore, quindi s'invoca la benedizione di Corpo Voce e Mente di Lama, *yidam*, *ḍākinī* e del resto dell'intero oceano di Buddha; [la loro benedizione] si dissolve nei tre corpo voce e mente del discepolo<sup>412</sup> e quindi entrambi, Maestro e discepolo, visualizzano che [le proprie tre porte] divengano l'essenza di Corpo, Voce e Mente illuminati dei vittoriosi. Si recitano fin quanto si può le tre sillabe, quindi si visualizza che [la sillaba] OM si dissolva in luce [che a propria volta] s'assorbe nel corpo trasformandolo da ordinario in adamantino immutabile; [la sillaba] ĀḤ si dissolve in luce [che a propria volta] si

<sup>411</sup> Queste tre sillabe rappresentano il corpo, la voce e la mente di colui che li visualizza in sé.

<sup>412</sup> Si legge come in Paro ལྷོལ་མ་ in luogo di ལྷོལ་མ་.

assorbe nella voce trasformandola da ordinaria a simile alla quella priva d'impedimenti di Brahmā; [la sillaba] HŪṂ si dissolve in luce [che a propria volta] s'assorbe nella mente trasformandola in quella illuminata della conoscenza vittoriosa priva di concetti. Questa è la fase preliminare.

### 1.2.3 La parte principale [della trasmissione]

Fra le due trasmissioni del potenziamento, la specifica e la particolare, la prima [prevede] tre [parti]: la discesa della benedizione,

(Gangtok 7v-550)

l'offerta rituale e il mantenimento dell'esperienza.

#### 1.2.3.1 La discesa della benedizione

Il Maestro indossi gli ornamenti cimiteriali e assuma l'aspetto che irradia splendore e magnificenza; anche i discepoli, stando in piedi, pongono le mani all'apice del capo<sup>413</sup> nella *mudrā* dell'origine del *dharmā*, la gamba destra preme la parte alta della sinistra e gli occhi non si distolgono dal fissare la punta del naso (Paro 6r-395). Il Maestro e tutti discepoli visualizzano sé stessi [come] *yab* Hayagrīva, il corpo di colore rosso, brillante<sup>414</sup> e risplendente, l'aspetto estremamente irato, adornato con gli otto attributi cimiteriali; dall'apice del capo protrude una testa di cavallo verde che nitrisce potentemente, la mano destra suona il *ḍamaru* e la sinistra tiene una campanella. Il corpo, dotato dell'esperienza della beatitudine, è posto nella postura di danza dei *ḍāka* e all'[altezza del] cuore [v'è] *yum* Vajravārāhī, blu scura, che tiene un coltello ricurvo e una coppa cranica [ricolma di] sangue<sup>415</sup>; all'apice del [suo] capo, provvisto delle caratteristiche irate, [v'è] una nera testa di cinghiale, priva di concetti, volta in alto e grugnente; il corpo, nell'esperienza della conoscenza della vacuità, si esprime nei passi di danza delle *pamo* (*dpa' mo*).

(Gangtok 8r-551)

Fra lo zampillare dei luccichii dei mezzi vajra [che sono] tutti i peli del corpo di Hayagrīva, se stessi, innumerevoli *ḍāka* e consorti dotati di ornamenti assumono ondeggianti posture di danza [che esprimono] l'esperienza della Conoscenza di beatitudine e vacuità. Fra gli occhi di ciascuno di loro v'è uno *svastika* rosso di rubino

<sup>413</sup> Si legge come in Paro ལྷི་ཤོར་ in luogo di ལྷི་ཤོརེ.

<sup>414</sup> Si legge མཛེར་ in luogo di འཛེར་.

<sup>415</sup> Si legge come in Paro ལྷག་ in luogo di ལྷག་.

che gira verso sinistra scintillando vorticosamente e da questo raggi di luce rossa simili a uncini s'irradiano innumerevoli e rosseggianti: così, l'incommensurabile assemblea di Lama, *yidam* e *ḍākinī* è convocata dalla [propria] condizione naturale e si dissolve dolcemente nei corpo, voce e mente [del praticante], come neve che scende in un lago. Generando la forza di fede e devozione, si mantiene questa visualizzazione senza distrarsi, si soffia nel *kangling* e si suonano veementemente gli altri strumenti musicali, si brucia carne umana, l'incenso che spaventa i demoni e altre fragranze e (Paro 6v-396) il Maestro genera splendore e magnificenza.

OM ĀH HŪM HRĪ / BADZRA GHURU DHEWA DĀKKINI / HRI MA HA RI NI SA RA TSA  
HRI YA / A NGHEṀ / HRING HRING / PHEṀ PHEṀ / DZAH HŪM BAṀ HO / E A RA  
LI / HŪM HŪM HŪM / RNRI SHU PA TSI A NGHI TI ŚṬANAM<sup>416</sup>

Recitato velocemente e intensamente [questo *mantra*], scende una pioggia di fiori. (Gangtok 8v-552)

Così [si fa] per tre volte, ripetendo anche l'invocazione, e si pone il *vajra* all'apice del capo di ciascun [iniziando]. Al termine del mantra radice si dice TI ŚṬA BADZRA, quindi si pregano le divinità di Conoscenza di [venire a] insediarsi stabilmente e si fa la *pūjā* con l'acqua da bere e le altre offerte<sup>417</sup>. Scende in questo modo la benedizione e i segni della sua presenza sorgono in corpo voce e mente secondo [quanto si afferma nella] tradizione testuale generale.

### 1.2.3.2 L'offerta del rituale

I discepoli offrono al Lama *maṅḍala* e fiori, si prostrano, prendono posto e quindi, giungendo i palmi delle mani, dicono per tre volte: “Oh Lama, Maestro detentore del *vajra*, benedicimi concedendomi la trasmissione del potenziamento; ti prego di rendere me e tutti gli innumerevoli esseri senzienti maturi e liberi!”.

Dopo ciò il Maestro, con l'orgoglio delle divinità, impone il vaso sul capo dei discepoli e stilla l'acqua sulla punta della [loro] lingua: Maestro e discepolo visualizzano che dal centro del cuore degli innumerevoli Buddha e Bodhisattva delle dieci direzioni e dei tre tempi, che sono le essenze che stanno come acqua nel vaso, il grande palazzo inestimabile di Conoscenza,

<sup>416</sup> Il *mantra* riportato in Paro è leggermente discrepante.

<sup>417</sup> Le otto offerte (*mchod pa brgyad*) sono: acqua da bere (skr. *arghaṃ*, tib. *mchod yon*), acqua per lavarsi (skr. *pādyam*, tib. *zhabs bsil*), fiori (skr. *puṣpe*, tib. *me tog*), incenso (skr. *dhūpe*, tib. *bdug spos*), luce (skr. *āloke*, tib. *mar me*), acqua profumata (skr. *gandhe*, tib. *dri chab*), cibo (skr. *naivedye*, tib. *zhal zas*) e musica (skr. *śabda*, tib. *rol mo*).



(Gangtok 9r-553)

discende incessante una pioggia della Conoscenza del cuore e riempie completamente il vaso; l'acqua, aumentando<sup>418</sup> inarrestabile<sup>419</sup> nel vaso posto [sul capo], trabocca e si riversa sul *brahmarandra* del discepolo pervadendone l'intero corpo ordinario che diviene istantaneamente<sup>420</sup> la dimensione *vajra* immutabile di apparenza vacua.

[il Maestro recita] “OM̐ ĀH HŪM̐ HRĪ (Paro 7r-397) Figlio di nobile stirpe, poiché ti è stato trasmesso il potenziamento del vaso, Corpo supremo, dimensione di tutti i buddha dei tre tempi, dimensione suprema [che è] il detentore del *vajra* (Vajradhāra) di Conoscenza, hai ottenuto la condizione simile al *vajra* e quindi possa [tu] agire realizzando spontaneamente il beneficio degli esseri!”.

Alla fine della [recitazione] del *mantra* radice, si dice: SARBA BUDDHA BODHI SATVA KA LA KŚĀ / KĀ YA A BHI ŚĪ NYTSA OM̐<sup>421</sup> e non appena si recita così, il corpo del discepolo si riempie dell'*amṛta* del vaso, il resto dell'acqua trabocca in alto e quindi si visualizza che Vairocana adorni l'apice del capo. In virtù di ciò il corpo matura e quindi diviene la dimensione *vajra* immutabile; dal punto di vista del corpo, a livello provvisorio si ha il controllo su ogni opera prodigiosa si faccia, esterna, interna o segreta che sia, e a livello assoluto sorge senza sforzo il beneficio e il soccorso degli esseri. Dopo ciò si pongono all'apice del capo dei discepoli le rappresentazioni delle tre radici<sup>422</sup>;

(Gangtok 9v-554)

si visualizza che nella voce risieda l'essenza di Lama, *yidam* e *ḍākinī* sotto forma di recitazione, che essi, insieme con la loro corte, si dissolvano nella voce dei discepoli e che quindi questa ne sia benedetta e potenziata. [il Maestro recita]: “OM̐ ĀH HŪM̐ HRĪ Figlio di nobile stirpe, giacché ti è stato trasmesso il potenziamento dell'essenza, Voce suprema, Voce illuminata di Lama, *yidam* e *ḍākinī*, Voce suprema dalla

<sup>418</sup> Si legge ལྷུང་གིས་ འཕྱད་ཀྱིས་ in luogo di ལྷུང་ཀྱིས་.

<sup>419</sup> Si legge come in Paro རང་ in luogo di དང་.

<sup>420</sup> Il termine *krong* (più spesso *dkrong*) letteralmente indica l'azione di ergersi, alzarsi, ma quando riferito alla visualizzazione indica l'immediatezza e l'istantaneità dell'immagine della divinità. Si veda per esempio l'utilizzo di *krong* in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *shes bya kun khyab*, vol.1, p.51 e vol.3, pp 197-200 e 214-216 .

<sup>421</sup> Il *mantra* riportato in Paro è leggermente discrepante.

<sup>422</sup> Questa è una fase ricorrente nelle iniziazioni tantriche, in particolare dei *tantra* interni: il Lama impone sul capo dell'iniziando delle piccole tessere consacrate dipinte con le immagini delle divinità specifiche della pratica in questione.

melodiosità di Brahmā, hai ottenuto la Voce dalla lingua di loto, perciò possa [tu] far girare la ruota del *dharmā*!”.

Alla fine della [recitazione] del mantra radice, si dice WĀ KA A BHI ŚĪ NYTSA Ā<sup>423</sup> e non appena si recita così si visualizza che la voce dei discepoli sviluppi il potere della voce melodiosa di Brahmā dai sessanta aspetti; (Paro 7v-398) in virtù di ciò la voce matura e quindi si mette in moto la ruota del *dharmā* con la voce illuminata priva d'ostruzione.

Dal punto di vista della voce, a livello provvisorio si ha il controllo su ogni sua opera e a livello assoluto si reca vantaggio agli esseri. Dopo ciò [il Maestro] offre da bere [ai discepoli] l'*amṛta* del *kapala* e [questi] visualizzano di ottenere bevendola il potenziamento che racchiude l'essenza di Lama, *yidam*, *ḍākinī* e di tutti gli altri vittoriosi dei [tre] tempi e dei [dieci] luoghi.

(Gangtok 10r-555)

[il Maestro recita]: “OM ĀH HŪM HRĪ Figlio di nobile stirpe, giacché ti è stato trasmesso il potenziamento dell'*amṛta*, essenza del cuore, Mente illuminata di tutti i Buddha delle dieci direzioni, personificazione della conoscenza dei metodi della compassione, [ora] possiedi la comprensione del *dharmā*, Mente suprema: possa tu applicare la compassione per il beneficio degli esseri!”.

Alla fine della [recitazione] del mantra radice, si dice DHA RMĀ TSI TTA BHI ŚĪ NYTSA HŪM<sup>424</sup> e non appena si recita così si visualizza d'ottenere l'essenza della comprensione di tutti i Buddha e che l'*amṛta* di saggezza<sup>425</sup> liberi il *continuum* mentale. In virtù di ciò la mente matura e quindi la Condizione della completa Conoscenza priva di confusione pervade come il cielo tutti gli esseri; dal punto di vista della mente, a livello provvisorio si ha il controllo su qualunque apparizione e trasformazione, emanazione e riassorbimento del *samadhi* mentale e a livello assoluto si va in soccorso di tutti gli esseri.

In virtù di ciò, ai tre corpo, voce e mente ordinari è trasmesso il potenziamento di Corpo, Voce e Mente illuminati e perciò il corpo diviene l'essenza della divinità, la voce diviene l'essenza del mantra e la mente diviene l'essenza della *dharmatā*;

<sup>423</sup> Il *mantra* riportato in Paro è discrepante: oltre a leggere differenze di trascrizione, in luogo della sillaba Ā v'è la sillaba OM, probabilmente un errore poiché quest'ultima è solitamente associata alla porta del corpo.

<sup>424</sup> Il *mantra* in Paro presenta alcune leggere differenze di trascrizione.

<sup>425</sup> Si legge བདུད་རྩིས་ in luogo di བདུད་རྩིདི་.

inoltre, attraverso la maturazione di corpo, voce e mente ordinari, sono realizzati senza sforzo il beneficio proprio e altrui, sia a livello provvisorio sia assoluto.

(Gangtok 10r-556)

Dopo ciò [il Maestro] pone il *ḍamaru* nella mano destra del discepolo e si visualizza che [così] domi, soggioghi e renda schiava tutta la classe degli esseri maschili dell'esistenza condizionata; (Paro 8v-399) nella sinistra pone il *kangling* e si visualizza [che accada] la stessa cosa<sup>426</sup> per tutti gli esseri femminili. Dopo ciò, di fronte si brucia del grasso umano, si suona il *ḍamaru*, si soffia nel *kangling* e il corpo assume pose di danza.

[il Maestro recita:] “OM̐ ĀH HŪM̐ HRĪ̐ Tu, invero il potere del re irato Hayagrīva! Tu, invero dimensione di Vajravārāhī, grande Consorte! A te conferisco il potenziamento come maestà suprema dell'intera esistenza fenomenica, dominatore del significato di vacuità e beatitudine, metodo e saggezza, preminente [tra le] tre sfere dell'esistenza: assumi il controllo della ruota dell'esistenza fenomenica!”.

Alla fine della [recitazione] del mantra radice, si dice A TRI NRI SARBA KARMA A BHI ŚĪ NYTSA MAM̐<sup>427</sup> e non appena si recita così si visualizza che dei, demoni e uomini dell'esistenza fenomenica siano impotentemente sottomessi e che una volta divenuti esseri da domare si stabiliscano nella terra dei Buddha, Grande Beatitudine. In virtù di ciò, dal punto di vista di corpo, voce e mente, a livello provvisorio si ha il controllo proprio sulla condotta della segreta disciplina yogica, [mentre] a livello assoluto<sup>428</sup> qualunque azione di corpo, voce e mente si faccia, essa reca beneficio a tutti gli esseri senzienti.

(Gangtok 11r-557)

Quindi [il Maestro] impone il *torma* delle *ḍākinī* all'apice del capo [dei discepoli], quindi lo pone nella [loro] mano ed entrambi visualizzano che tutta quanta l'assemblea di *ḍāka* e *ḍākinī* mondani e oltremondani, delle guardie e dei protettori del dharma che osservano il samaya, si combinino come corpo e ombra, proteggano la dottrina, rimuovano gli ostacoli e agiscano come alleati; [il Maestro recita]: “OM̐ ĀH HŪM̐ HRĪ̐ L'assemblea dei *ḍāka* e le loro consorti, attendenti di Lama, *yidam* e

<sup>426</sup> Si legge come in Paro ལོང་ in luogo di ལོང་.

<sup>427</sup> Il *mantra* in Paro presenta alcune leggere differenze di trascrizione, e come sillaba finale ལོ་ in luogo di ལོ་.

<sup>428</sup> Si legge come in Paro མཐར་ཐུག་ in luogo di མཐར་.

*dākinī* e che si realizzano nelle azioni di Conoscenza<sup>429</sup>, rimembrino il *samaya* del passato [cui sono legati], proteggano parole e insegnamenti (Paro 9r-400) di questo figlio di degna stirpe, ne preservino il seguito e la salute, ne incrementino le ricchezze e i meriti, ne rimuovano gli ostacoli interni, esterni e altro e ne realizzino i desideri! OM ĀH HŪM HRĪ BADZRA GHU RU DHE WA ḌĀKKINI HRĪ / MA HA RI NI SA RA TSA HRĪ YA / DARMĀ RAKṢAṂ / SARBA RAKṢA /A BHI ṢĪ NYKA<sup>430</sup> TE SA MA YA RAKṢAṂ HŪM SWĀ HĀ<sup>431</sup>

Non appena si recita così, entrambi, Maestro e discepolo<sup>432</sup>, immaginano che tutti questi [membri dell'assemblea visualizzata] divengano protettori affidabili e quindi si dedichino energicamente all'attività illuminata, realizzando condizioni favorevoli e sovvertendo le condizioni sfavorevoli.

(Gangtok 11r-558)

Si asperge il *torma* di *amṛta* e, staccandone delle parti, lo si offre tutto e si va in un luogo puro; attraverso ciò [ogni cosa] diviene [effettivamente] così com'è stata visualizzata. Con queste procedure si completa la sequenza [dell'offerta] del rituale. In questo modo corpo, voce e mente ordinari maturano in Corpo, Voce e Mente illuminati del Vittorioso e perciò in senso provvisorio nel corpo sorge beatitudine, nella voce matura potenza e nella mente sorge comprensione e in senso assoluto, la mente è liberata nel *dharmakāya*, la voce è liberata nel *saṃbhogakāya* e il corpo è liberato nel *nirmāṇakāya*; quindi per il proprio beneficio v'è la comprensione e per l'altrui beneficio sorge spontaneamente e senza sforzo il vantaggio degli esseri attraverso la compassione [frutto] di saggezza.

### 1.2.3.3 Il mantenimento dell'esperienza

Una volta che si è così completato il rito, si offra il *maṇḍala* al Lama, si distribuisca l'offerta di *torma* all'assemblea delle divinità del *maṇḍala* e alle loro corti e si facciano le invocazioni appropriate; poi i discepoli, senza toccarsi vicendevolmente, pongono<sup>433</sup> il corpo nella postura dalle sette caratteristiche di Vairocana<sup>434</sup> e [il

<sup>429</sup> Si legge come in Paro ལ་ in luogo di ལམ་.

<sup>430</sup> La combinazione *nyka* è insolita. Pharphing legge *nytsa*.

<sup>431</sup> Il *mantra* in Paro presenta alcune leggere differenze di trascrizione.

<sup>432</sup> དཔོན་སྐྱོམ་ è presente in Paro.

<sup>433</sup> Si legge come in Paro ལུང་བཞུག་ in luogo di ལུང་བཞུག་.

<sup>434</sup> Queste sette caratteristiche consistono in sette aspetti della postura del corpo e sono descritte nella fase successiva, la trasmissione particolare.

Maestro recita] “E Ma! Figlio di degna stirpe! Guarda! Guarda la tua mente! La tua mente libera da costrutti [è] il *dharmakāya*,  
(Gangtok 12r-559)

il *dharmakāya* privo dei limiti di nascita e cessazione. Guarda! Guarda la tua mente! La tua mente luminosa [è] il *sambhogakāya* perfezionato, il *sambhogakāya* non composito spontaneamente realizzato. (Paro 9v-401) Guarda! Guarda la tua mente! La tua mente cosciente e vacua [è] il *nirmāṇakāya*, il *nirmāṇakāya* che di per sé sorge e in sé si libera. Trovati nella tua stessa condizione, abbandonato e rilassato, nello stato che è privo di adulterazioni e artifici, i tre corpi del Buddha! Una volta entrati [in quello stato], non c’è [semplicemente] da star rilassati nel luogo ove si sta, è il modo trarre l’esperienza dello *yoga*<sup>435</sup>, è quella grande energia *rtsal* del *rig pa*<sup>436</sup> incessante che si manifesta spontaneamente dalla vasta estensione dei tre Corpi del Buddha, è il librarsi fluttuante nella danza gioiosa. PHAT!

[Il Maestro] dice [così] con energia e tutti [i discepoli] pronunciano PHAT! e assumono pose danzanti; [quindi egli prosegue:] “Nella condizione in cui non v’è supporto alla mente<sup>437</sup>, lasciate andare [ogni cosa] nel suo proprio flusso! Fatto questo, incontrate il vero volto<sup>438</sup> [della realtà]; suonate gli strumenti, mantenete l’esperienza, abbandonate tutti i fenomeni sinecure e non indugiate in nessun tipo di pensieri: [così] si genera l’affilatura<sup>439</sup> del *rig pa* e i sensi si esaltano. Si calpestino le esitazioni!”. Dopo ciò ognuno ritorna al proprio posto [e il Maestro prosegue]: “Tutti

<sup>435</sup> Si legge come in Paro བཞག་མར་ལྷོད་པ་མ་ཡིན་ཏེ / རྣལ་འབྱོར་ (contratto in རྣལ་ཉམས་ཀྱི་ཁྱེར་རྣལ་ཡིན་) in luogo di བཞག་པ་མ་ལྷོད་པ་མ་ཡིན་ཏེ/རྣལ་འབྱོར་རྣམས་ཀྱི་འཆར་རྣལ་ཡིན་, altrimenti traducibile come ‘non è [semplicemente uno] star seduti [ma] è il modo di mostrarsi degli *yogī*’.

<sup>436</sup> In ambito *dzogchen* con il termine *rtsal* s’intende l’energia stessa dell’individuo che, a livello ordinario, si manifesta in modo apparentemente esterno ed è il principio della percezione individuale, mentre con *rig pa* si designa lo stato di totale presenza contemplativa in cui il praticante *dzogchen* dovrebbe trovarsi costantemente. Quindi l’energia *rtsal* specifica del *rig pa* indica la spontanea capacità di manifestazione di questa presenza, le cui manifestazioni non sono così più percepite o concepite come realmente esterne ma come proprie proiezioni. Cf. Namkhai Norbu, *Il cristallo e la via della luce*, pp. 64-65.

<sup>437</sup> Giacché la mente discorsiva è percepita alla stessa stregua degli altri fenomeni, essa è priva di concretezza e a maggior ragione lo è il suo flusso di pensieri. Il praticante non fornisce quindi al movimento mentale alcun supporto di concretizzazione, non cerca di trattenerlo né di reprimerlo, lasciando che si disciolga spontaneamente.

<sup>438</sup> In questo caso si è preferito tradurre letteralmente *ngo sprad* con ‘incontrare il volto’, tuttavia si noti che questa terminologia indica in contesto *dzogchen* la cosiddetta ‘introduzione diretta’, ossia l’atto con cui il maestro induce nel discepolo l’esperienza concreta e personale dello stato di *rig pa*.

<sup>439</sup> Il termine *ngar* indica l’affilatura nel senso che la presenza spontanea diviene acuta e penetra facilmente nell’essenza di ogni cosa, e non necessita di alcun intermediario concettuale per addentrarsi nella realtà ultima di ogni cosa.

quanti lascino il corpo in modo rilassato, senza legami o scioglimenti, come una corda di paglia recisa<sup>440</sup>,

(Gangtok 12v-560)

la voce sia lasciata in un continuato silenzio, come al cessare del suono degli strumenti, e la mente sia lasciata nella chiarezza priva di pensieri e discorsività, simile [a quando] si placa il ticchettio della pioggia”; una volta conferite queste istruzioni<sup>441</sup> ci si rilassi per un istante.

Quindi, senza menzionarla, sorge in corpo, voce e mente l'esperienza non concettuale di beatitudine e chiarezza e spensierati si procede a proprio agio e sciolti. In virtù di ciò le pratiche relative a corpo voce e mente si sviluppano e ne consegue l'esistenza di molti propositi da finalizzare<sup>442</sup>, temporanei e assoluti, come la necessità di far propri i punti cruciali e altro.

ĪTHI

#### 1.2.3.4 La trasmissione del potenziamento particolare

Si dispongono i resti<sup>443</sup> della [fase precedente] o altre offerte tantriche e di *torma* (se [si utilizzano] i resti non è necessario il rito dell'unione e quando si preparano le offerte di *torma* addizionali alla trasmissione [particolare], nello stesso istante si fa anche un'esposizione sintetica dell'insegnamento sulla condotta [in accordo ai] *tantra* del *mantra* segreto e brevemente [si fa] il rituale della presa di rifugio, della generazione del *bodhicitta* e delle altre pratiche preliminari)<sup>444</sup>. (Paro 9v-402) La mattina o la sera del giorno seguente o in altri momenti [appropriati], si offre al Lama il *maṅḍala* della completa fruizione del corpo e, a mani giunte, si recita tre volte l'invocazione: “Oh Lama Prezioso, protettore supremo di

<sup>440</sup> La metafora della corda di paglia recisa indica il rilascio della mente nella sua stessa condizione, senza che si agisca intenzionalmente nel tentativo di bloccare i pensieri e le distrazioni, ma lasciandola dimorare senza attività né sforzo. Cf. Brown D.P., *Pointing Out the Great Way: The Stages of Meditation in the Mahamudra Tradition*, pp.261-265.

<sup>441</sup> In questo caso è preferibile leggere come in Paro ལྷ་མཚན་ in luogo di ལྷ་མཚན་.

<sup>442</sup> Come suggerito in Pharphing, si legge རྩེད་ in luogo di རྩེད་ (Gangtok) o རྩེད་ (Paro).

<sup>443</sup> Si legge come in Paro ལྷ་མཚན་ in luogo di ལྷ་མཚན་ anche in virtù delle note di commento presenti in corpo minore in Gangtok in cui si ripete རྩེད་ལྷ་མཚན་ e non རྩེད་ལྷ་མཚན་.

<sup>444</sup> Qui ci si riferisce alle sostanze dell'offerta: per brevità si consente l'uso di quelle residuali utilizzate nella fase precedente. Se fosse necessario integrarne di addizionali, va ripetuto su di esse il rituale di consacrazione.

tutti i trasmigranti, ti prego di trasmettermi il potenziamento supremo particolare nello [stato della] totale grande assenza di sforzo<sup>445</sup>!”

(Gangtok 13r-561)

Quindi, sopra i propri abiti distesi, i discepoli prima di tutto pongono il corpo<sup>446</sup> nella postura dalle sette caratteristiche di Vairocana, le gambe [nella] posizione del *vajra*, le mani nella *mudrā* dell’equanimità, le vertebre diritte come monete<sup>447</sup> d’oro impilate, le spalle completamente distese come lo spiegarsi delle ali di un avvoltoio, il collo leggermente piegato, gli occhi fissati sulla punta del naso e la lingua posta in alto a contatto con il palato; il Lama istruisce in questo modo e i discepoli [assunta la posizione da lui indicata] meditino senza distrarsi.

“La vostra cosiddetta mente è quell’essenza che non è mente ed è tutte le menti: immobile, è ogni movimento, immemore, è ogni rimembranza. Visualizzatela<sup>448</sup> come una sfera di luce bianca e brillante<sup>449</sup> che in luce si condensa fulgida, [della misura di] un uovo d’anatra, all’interno del cerchio spiraleggiante, laccio di canali nell’avvallamento delle piante dei due piedi.”

È cruciale stabilire la mente in modo non distratto nella visualizzazione delle due<sup>450</sup> sfere di luce che ne rappresentano la natura propria<sup>451</sup>: la [sfera] destra, bianca, è l’aspetto del metodo, la sinistra, rossa, è l’aspetto della saggezza etc; [queste sfere] sono composte dai costituenti bianco e rosso<sup>452</sup>: se la praticante è femmina, s’invertano destra e sinistra<sup>453</sup>.

---

<sup>445</sup> L’espressione ‘assenza di sforzo’ (*rtsoḷ braḷ*) è tipica dell’insegnamento *dzogchen* in cui ci si pone in una prospettiva che potremmo definire come essenzialmente metafisica, giacché tradizionalmente caratterizzata dal trovarsi oltre il principio dottrinale di causa ed effetto; l’obiettivo ultimo trascende dunque completamente l’ambito di qualsiasi attività che per sua natura appartiene alla manifestazione.

<sup>446</sup> Si preferisce leggere come in Paro che specifica ལུས་.

<sup>447</sup> Si legge come in Paro རྩོད་ཚེ་ in luogo di རྩོད་ཚེ་.

<sup>448</sup> Si legge རྩོད་ཚེ་ in luogo di རྩོད་ཚེ་.

<sup>449</sup> L’accezione del termine རྩོད་ཚེ་ qui adottata non è attestata nei dizionari ma è basata sulle indicazioni del *ngagpa* Karma Lhundrub Rinpoche.

<sup>450</sup> རྩོད་ཚེ་ è presente in Paro.

<sup>451</sup> Si legge come in Paro རྩོད་ཚེ་ in luogo di རྩོད་ཚེ་.

<sup>452</sup> Per costituenti bianco e rosso s’intendono le essenze riproduttive materne e paterne che danno origine e risiedono in ogni individuo. Essi simboleggiano la prima polarità della manifestazione: maschile e femminile, lunare e solare eccetera.

<sup>453</sup> Nel corpo umano, i due canali laterali *roma* (*ro ma*) e *kyangma* (*rkyang ma*) sono disposti in modo specularmente opposto a seconda del genere. Ciò ha diverse implicazioni nelle pratiche di manipolazione dei canali, venti e gocce (*rtsa rlung thig le*): in questo caso, va invertita la posizione delle sfere visualizzate, ossia la praticante donna deve immaginare la bianca a sinistra e la rossa a destra.

Là [nelle sfere] va a risiedere la mente senza distogliersene e quelle sfere di luce (Gangtok 13v-562)

s'innalzano tremolanti, salendo spiraleggiando verso l'alto. Quindi giungono al centro del *cakra* dell'esperienza della beatitudine, al luogo segreto, che appare con ventotto petali-*nadī*; (Paro 10r-403) non appena le due sfere si uniscono in una sola indivisibile, l'intero corpo è pervaso dalla Conoscenza di beatitudine e vacuità. Si visualizza [quindi] che [la sfera] vibri intensamente come per andare alla gola, il gioiello del bodhicitta: quindi la luminosità [delle sfere, anch'essa] unita in una sola luce, acquista i toni del bianco e del rosso e sale verso l'alto come sospinta dal soffio dell'intestino [nel] canale *avadhūti*, emergendo al centro dei sessantaquattro petali [del] *cakra* dell'ombelico, [*cakra*] dell'emanazione, 'della produzione', e lì sta brevemente. Ancora sale in alto e quindi appare al centro dei trentadue petali-*nadī* del *dharmacakra*, [al] cuore, 'perfetta disposizione della rimembranza [del *rig pa*]' e qui risiede per un istante. Quindi, dopo essere salita ancora verso l'alto, giunge al centro dei sedici petali-nadi del *cakra* della completa fruizione, 'sintesi in un unico sapore', alla gola, e si sofferma un istante; poi giunge in alto ed emerge al centro dei trecentosessanta petali-*nadī* del *cakra* della grande beatitudine, 'che mostra', [all']apice del capo e [qui] si stabilisce il *rig pa* in modo non distratto.

Quella sfera di luce, innalzatasi sino all'[interstizio] fra cranio e membrana cerebrale (Gangtok 14r-563), è [quindi] scagliata lontano come una freccia scoccata da un provetto arciere dall'interno dell'apice del proprio capo, il *brahmarandhra*, divenuto simile a un lucernario aperto<sup>454</sup>: si visualizza che la [sua] luce pervada completamente il cielo e che questo, così com'è pervaso dalla luce del sole, è pervaso dalla chiara luce e similmente è pervaso anche dalla mente. S'abbandoni [dunque] il corpo privi d'attaccamento e la mente stia priva d'asserzione e negazione!

[Il Lama] esclama PHAṬ con forza e ancora si sosta per un istante [in questa condizione].

(Paro 10v-404) [Poi] si ripete<sup>455</sup> come prima la visualizzazione partendo dal basso: in particolare quando la sfera di luce<sup>456</sup> arriva nel [luogo] segreto purifica l'afflizione dell'invidia, la [sua] luce si fa verde e diviene l'essenza della Conoscenza che realizza le azioni.

<sup>454</sup> Si legge རྗེས་པ་ in luogo di རྗེས་པ་ (Gangtok) o རྗེས་ (Paro).

<sup>455</sup> Si legge come in Paro ལྷན་ in luogo di ལྷན་པ་.

<sup>456</sup> Si legge come in Paro འོད་ཀྱི་ལོང་བ་ in luogo di འོད་ཀྱི་ལོང་བ་.



Quando giunge all'ombelico purifica l'orgoglio, la [sua] luce si fa gialla e diviene l'essenza della Conoscenza dell'equanimità.

Quando giunge al cuore purifica l'avversione, la [sua] luce si fa blu e diviene l'essenza della Conoscenza simile allo specchio.

Quando giunge alla gola purifica l'attaccamento, la [sua] luce si fa rossa e diviene l'essenza della Conoscenza che discerne.

Quando giunge all'apice del capo, purifica l'afflizione dell'ignoranza<sup>457</sup>,  
(Gangtok 14v-564)

appare come luce bianca e diviene essenza della Conoscenza del *dharmadhātu*.

Non appena giunge all'apice del capo, v'è Vairocana [e dunque] si ottiene il potenziamento del nome, l'aggregato della forma è trasformato, l'afflizione dell'ignoranza è purificata, la Conoscenza del *dharmadhātu* è resa manifesta [e] nel [proprio] *continuum* vengono a risiedere i residui karmici della famiglia *tathāgata*.

In questo movimento [di ridiscesa], non appena giunge alla gola v'è Amitābha [e dunque] si ottiene il potenziamento del *vajra*, l'attaccamento è purificato, l'aggregato della percezione è trasformato, la Conoscenza che discerne è resa manifesta e nel [proprio] *continuum* vengono a risiedere i residui karmici della famiglia *padma*.

Non appena giunge al cuore v'è Akṣobhya [e dunque] si ottiene il potenziamento dell'acqua, l'avversione è purificata, l'aggregato della coscienza è trasformato, la Conoscenza come lo specchio è resa manifesta e nel [proprio] *continuum* vengono a risiedere i residui karmici della famiglia *vajra*.

Non appena giunge all'ombelico v'è Ratnasambhava [e dunque] si ottiene il potenziamento del diadema, ornamento del capo, l'orgoglio è purificato, l'aggregato della sensazione è trasformato, la Conoscenza dell'equanimità è resa manifesta e nel [proprio] *continuum* vengono a risiedere i residui karmici della famiglia *ratna*.

(Gangtok 15r-565)

Non appena giunge nel [luogo] segreto v'è Amoghasiddhi [e dunque] si ottiene il potenziamento della campanella, l'invidia è purificata, l'aggregato dei fattori

---

<sup>457</sup> Invidia, orgoglio, avversione, attaccamento e ignoranza costituiscono le cinque afflizioni di base che sono all'origine dell'esistenza condizionata.

condizionati è trasformato, la Conoscenza che realizza l'azione è resa manifesta e nel [proprio] *continuum* vengono a risiedere i residui karmici della famiglia *karma*<sup>458</sup>.

Così quella luce, non appena giunge [nuovamente] alla corona dell'apice del capo, s'irradia in luci dei cinque colori e (Paro 11r-405) [il Lama] dà queste istruzioni: “Soffermatevi un poco equanimente nello stato della visualizzazione delle immagini [dei Buddha] delle cinque famiglie, segno del potenziamento, che adornano il capo!”. Quindi ancora le sfere di luce dal centro delle piante dei piedi [sono unite in una che] guizza verso il *brahmarandra* attraversando [il corpo] incontrastata [come fosse] trasparente e giunge in alto, nel cielo soprastante.

[il Lama] esclama PHAṬ con forza [e dice]: “La mente è amalgamata con il cielo, non si dipende più dal corpo”.

1.2.3.5 Avendo detto così, [segue] **l'introduzione simbolica**: si dice HŪṂ HŪṂ PHAṬ PHAṬ, si soffia nel *kangling* e si suona il *damaru* e in quel momento le visualizzazioni di vivida luminosità svaniscono. Poiché c'è l'eventualità di un collasso<sup>459</sup>, se ciò si verifica, si battono le piante dei piedi e si massaggia strofinando la parte inferiore del corpo, oppure si butta acqua sul viso e così facendo si risveglia [il discepolo]. Quindi, per prima cosa, la postura del corpo di [Maestro e discepolo], che era identica [nella fase] precedente,

(Gangtok 15v-566)

ora, allorché si medita la non visualizzazione, [si differenzia]: [il Lama] si alzi in piedi, giunga le mani all'apice del capo e disponga i piedi paralleli. Dopo ciò i discepoli si alzano aprendo le gambe nella postura di Heruka, il dito indice della mano destra che punta verso il cielo e anche le pupille che mirano alla vastità del cielo; il dito indice della sinistra punta [invece] al proprio cuore e la consapevolezza è riposta al suo interno senza divagare al suo esterno<sup>460</sup>.

<sup>458</sup> Quello che succede qui è che le serie delle cinque afflizioni e dei cinque aggregati, rispettivamente fattori causali e circostanziali dell'esistenza condizionata, sono purificati e trasformati nelle cinque conoscenze in modo che l'iniziando, ricevendo i cinque potenziamenti, si liberi dalla propria condizione individuale per partecipare alla condizione illuminata dei Buddha delle cinque famiglie. Si veda schema a pagina 111.

<sup>459</sup> Si preferisce leggere come in Paro འགྲེལ་ཡོང་ in luogo di འགྲེལ་ཡང་.

<sup>460</sup> Qui, leggendo come in Paro ཡང་ in luogo di རྗེར་, si può anche tradurre: ‘e anche la consapevolezza, senza distrarsi, è riposta all'interno del cuore’, ricreando così la corrispondenza già presente nella descrizione della posa della mano destra.

[il Lama] dice “E MA! Figli di degna stirpe, l’essenza della vostra mente, che non va e non viene, priva di forma o colore, illumina la capacità di comprendere ornamenti e aspetti, non dimora né all’interno né all’esterno né altrove, è quell’unica energia manifestatrice (*rtsal*) che è pura dal principio: ponetela [dunque] proprio in quello stato immobile! (Paro 11v-406) Ponetela nello stato non costruito privo di adulterazioni e modifiche<sup>461</sup>! E MA! Questo è il prezioso principio della mente<sup>462</sup>, comprendete[ne] in tal modo le caratteristiche<sup>463</sup>!” Così [il Lama] conferisca l’introduzione diretta simbolica.

Così sono i *samadhi*<sup>464</sup>, potenziamento dell’energia manifestatrice (*rtsal*) del *rig pa*: attraverso il primo, il *rig pa* esce nel cielo aprendo alla comprensione<sup>465</sup> del *samadhi*; (Gangtok 16r-567)

attraverso il mediano si ottengono i cinque potenziamenti della comprensione del significato simbolico e s’infonde la benedizione; attraverso il terzo, liberaticisi dal corpo, supporto della coscienza, ci si spoglia del cadavere, base della trasmigrazione; attraverso il quarto le percezioni esterne e interne sono distrutte e si comprende la vera realtà che soggiace a ogni cosa (*gnas lugs*). Di conseguenza, in questo stato, si guadagna la dimensione della beatitudine e dunque si ottiene il potenziamento segreto, vacuità e beatitudine sono di un unico sapore e dunque si ottiene il potenziamento di conoscenza e saggezza<sup>466</sup> e si è introdotti direttamente alla vacuità priva di concettualizzazioni e dunque si ottiene il potenziamento prezioso della parola.

In questo modo, in particolare, sia conferito il potenziamento perfetto dell’energia manifestatrice (*rtsal*) del *rig pa* e si offra il *maṇḍala*, ci si prostri, e si mantenga l’esperienza di beatitudine.

<sup>461</sup> Questa è una tipica espressione *dzogchen*: giacché questa dottrina pone l’accento sull’assenza di caratteristiche dell’assoluto, non considera necessario alcuno sforzo, alterazione o modifica per trovarsi nell’esperienza di quello stesso stato.

<sup>462</sup> Si veda nota 376.

<sup>463</sup> Il termine *mtshan* indica in generale le caratteristiche concettuali che consentono di identificare un fenomeno rispetto a tutti gli altri; *nyid* indica la realtà ultima di tali caratteristiche, priva di elaborazione concettuale. Quando riferito al termine *sems nyid*, essenza o natura della mente, *mtshan nyid* indica quindi la comprensione non concettuale ma esperienziale e contemplativa della sua realtà assoluta.

<sup>464</sup> Qui, leggendo come in Paro རིན་ཆེན་ (contratto in རིན) in luogo di རིན་པོ་འཛིན་, si può anche tradurre: ‘in questo modo, attraverso la prima iniziazione della preziosa energia del *rig pa*...’; non si ritiene invece utile considerare la variante རིགས་ in luogo di རིགས་.

<sup>465</sup> Si potrebbe supporre མོ་ in luogo di མོ་, traducendo così ‘aprendo la porta del *samadhi*’.

<sup>466</sup> Si legge come in Paro ཤེས་རབ་ (contratto in ཤེས) in luogo di ཤེས་ཀྱི་རབ་.

### 1.3 Attività conclusive

Sono due, con e senza istruzioni<sup>467</sup>: se mancano, non si assembla il *maṇḍala*, le divinità di Conoscenza non si presentano [ad abitarlo] e i *samayasattva* [ossia le divinità visualizzate] non si riuniscono<sup>468</sup>. Si ricostituiscano [quindi] *torma* e offerte oppure [li] si disponga nuovamente e [li] si porga secondo l'uso generale; si faccia ciò senza interruzione finché non si ottengono le istruzioni. Così [facendo] non si presentano ostacoli e la realizzazione [giunge] rapida; una volta ottenute<sup>469</sup> le istruzioni, sono presenti le condizioni necessarie per realizzare il significato essenziale. Se si possiedono le istruzioni, secondo la consuetudine si sigilli con la dedica, il buon auspicio eccetera, insieme con la cancellazione delle tracce delle attività.

(Gangtok 16v-568)

SAMAYA<sup>470</sup>

2. **LA VIA**, secondo argomento generale, l'insegnamento che libera ciò che non è libero<sup>471</sup>

(Paro 12r-407) Le caratteristiche del Maestro che espone, chiunque egli sia e quelle del discepolo a cui si espone, chiunque sia sono state già [trattate] prima. [In questo secondo argomento generale] vi sono [dunque] tre [argomenti]: il modo di praticare del discepolo, il modo in cui il Lama rende certo l'accesso alla pratica e anche **come devono essere il luogo e i dintorni [ove si fa] la pratica.**

2.1 Fra questi [argomenti], in quanto al luogo [ci sono] due [spiegazioni], quella generale e quella particolare.

<sup>467</sup> Qui probabilmente ci si riferisce alla possibilità di ricevere solo l'iniziazione e non il commentario con la spiegazione estesa su come fare la pratica, ossia la sezione a seguire del presente testo denominata 'Parte II'.

<sup>468</sup> Può essere interessante sottolineare che in questo paragrafo Paro presenta differenze di senso sostanziali: la prima frase, che in Gangtok è un'ipotesi ('se mancano le istruzioni') è in Paro una temporale ('mancano le istruzioni, e quindi'), ma soprattutto le conseguenze relative a questa mancanza sono opposte. In Paro sono infatti assenti tutte le negazioni, quindi 'si assembla il *maṇḍala* e le divinità di Conoscenza si presentano'; inoltre, nell'ultima frase (qui tradotta come i *samayasattva* non si riuniscono) al posto della negazione v'è རྒྱུ་ལྡན་, cioè 'i *samayasattva* si riuniscono nel [praticante] stesso'.

<sup>469</sup> Si legge come in Paro རྒྱུ་ལྡན་ in luogo རྒྱུ་ལྡན་.

<sup>470</sup> Qui Paro aggiunge RGYA RGYA.

<sup>471</sup> Si legge ལམ་མ་གྲོལ་ in luogo di ལམ་ལ་གྲོལ་ (Gangtok) o ལམ་གྲོལ་ (Paro) come indicato in precedenza nel testo (Gangtok p.539 e Paro p.386).

### 2.1.1 La [spiegazione] generale

Riguardo il luogo ove si pratica per realizzare l'illuminazione suprema, è grande la differenza fra [i luoghi ove] la pratica si sviluppa e [quelli ove] ciò non avviene: stando in un luogo non adatto alla [propria] mente, s'incrementano le affezioni, l'attaccamento, l'avversione, i coinvolgimenti [mondani] e le distrazioni e dunque, oltre a non sviluppare la pratica, si causa l'accumulo di azioni negative non virtuose e altri numerosi problemi; [dunque] si cerchi, si vada e ci si stabilisca in un luogo in cui sviluppare la pratica, completamente romito come foreste<sup>472</sup>, grotte rocciose, grotte nella terra, valli montane dell'ampiezza di cinquecento *pagtse* (*dpag tshe*)<sup>473</sup> sotto la linea di neve<sup>474</sup> e che non sia una città o regione natia<sup>475</sup>, a portata di mano, [un ambiente] in cui si è a stretto contatto con benefattori mondani o [con] i propri cari e altri familiari e amici, ma neanche con gente con cui si è in disaccordo.

(Gangtok 17v-569)<sup>476</sup>

Nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* si dice: «[Anche se] va a stare in paesi e villaggi estremamente isolati in valli secondarie, nelle profondità delle foreste isolate e selvagge<sup>477</sup>, [...] anche se<sup>478</sup> sta per molte decine di milioni di anni in luoghi zeppi di serpenti, in una qualche valle montana di cinquecento *pagtse*, quel Bodhisattva che non comprende [realmente] quest'isolamento, dimorandovi [può essere] contaminato da eccessivo orgoglio e denigrare quei Bodhisattva [che si] sforzano per il beneficio degli esseri, hanno ottenuto meditazione stabile, (Paro 12v-408) concentrazione, completa liberazione, potere e forza, pensando che non adottino la condotta dell'eremitaggio. In quanto a costoro il Vittorioso ha detto “Si trovano sotto l'influenza di Mara”. Non importa dove si risiede, in un eremitaggio o in un

<sup>472</sup> Si legge རང་སྐོར་འདུག་པའི་འཇིགས་ཀྱི་འཇིགས་ཀྱི་འཇིགས་ in luogo di རང་སྐོར་འདུག་པའི་འཇིགས་.

<sup>473</sup> Circa ottomila chilometri.

<sup>474</sup> Tentativo di traduzione per གང་ཞེས་ letto, come in Pharping, གང་ཞེས་.

<sup>475</sup> Qui si preferisce leggere come in Paro མ་ཡུལ་དང་གོང་ཁྲིར་ in luogo di མ་ཡུལ་གོང་ཁྲིར་; seguendo Gangtok, si può altrimenti tradurre 'e che non sia nella zona del villaggio natio'.

<sup>476</sup> Per esigenze di traduzione, si noti che la seconda parte del periodo ('si cerchi, si vada e ci si stabilisca in un luogo in cui sviluppare la pratica, completamente romito come foreste, grotte rocciose, grotte di terra, valli montane') è stata anticipata, quindi il numero di pagina qui non ricorre nel luogo esatto.

<sup>477</sup> *sdud pa*, p. 25.

<sup>478</sup> Si legge come nella *sdud pa* e in Paro ལྷ་ in luogo di རིང་.

qualunque villaggio, se si è liberi dal pensiero dei due veicoli<sup>479</sup> e certi del supremo risveglio quel [luogo ove ci si trova] è l'eremitaggio di coloro che operano il beneficio degli esseri<sup>480»</sup><sup>481</sup>.

### 2.1.2 Il luogo particolare

[ci sono] i due [tipi]: i luoghi resi oggetto d'indagine  
(Gangtok 17v-570)

e quelli che non lo sono.

2.1.2.1 Il primo, [**i luoghi resi oggetto d'indagine**], [ha] tre [fasi]: inizialmente, sino a che il principiante non giunge a un livello medio di pratica, [a partire] dal suo ingresso [nella via e passando per] gli altri [stadi intermedi], il Lama dà insegnamenti e il discepolo li pratica in luoghi e aree ampie e remote, favorevoli e ove siano compresenti circostanze propizie come la vicinanza di acqua e alberi. Inoltre se il luogo [è propizio al] rilassamento, si sviluppa la concentrazione meditativa, giacché è isolato<sup>482</sup>, vi sono pochi ostacoli<sup>483</sup> e la mente razionale se ne va e se sono compresenti le condizioni favorevoli come acqua, alberi eccetera, le tre porte si rilassano, si è diligenti nella pratica e le distrazioni sono poche. Se c'è di per sé la predisposizione karmica, si desidera<sup>484</sup> ardentemente stare nel luogo ove fare la pratica virtuosa e attraverso corpo, voce e mente essa si sviluppa spontaneamente.

Quando si arriva a [un livello] medio di pratica, riconosciuta la vera realtà che soggiace alla mente, il potere dell'esperienza meditativa affiora [e] alla fine, per trarre il massimo beneficio, si cerca d'individuare terre estremamente aspre. Fare affidamento su di esse è essenziale: a proposito di ciò [ci sono] due [spiegazioni], quella generale e quella specifica.

In quanto alla generale, non appena s'arriva nelle zone ove si aggirano vari tipi di dei demoni, grandi luoghi sacri o cimiteri, valli desolate e altri luoghi in cui non vi siano umani, paura e terrore vanno accumulandosi:

<sup>479</sup> Qui s'intende il considerare i veicoli come mezzo atto a condurre all'esperienza diretta e reale del risveglio e non come una costruzione artificiosa e sistematica di suddivisioni, gerarchie e distinzioni classificatorie dell'insegnamento che divengono la propria trappola mentale.

<sup>480</sup> Si legge come nella *sdud pa* e in Paro འགོ་ in luogo di འདོ་.

<sup>481</sup> *sdud pa*, p.25.

<sup>482</sup> Si legge come in Paro དམེན་པས་ in luogo di དཔེན་པས་.

<sup>483</sup> Si legge come in Paro བར་ཆད་ (contratto in བར་ད་) in luogo di བར་ཆད་.

<sup>484</sup> Si legge come in Paro འདོད་ in luogo di འོད་.

(Gangtok 18r-571) (Paro 13r-409)

[al praticante di capacità] superiori gli esseri non umani paleseranno manifestazioni illusorie concrete, [a quello di capacità] intermedie appariranno molti sfoggi di portenti durante l'esperienza meditativa e pure [quello di capacità] inferiori, giacché dorme in quei luoghi, avrà nello stato di sogno numerosi incubi; [ognuno] si rechi [quindi] in quei luoghi [ove ciò accade] e [lì] pratici.

In quanto alla specifica, è assai importante cercare d'individuare le terre il più<sup>485</sup> aspre possibile. Per esempio nel palazzo reale e luoghi simili, tutte le aree sono poste<sup>486</sup> naturalmente sotto il controllo del re e il sovrano regna supremamente in particolare sul centro del palazzo, sul tesoro, su scalinate e stanze, sugli ingressi, sulle sale di giustizia e altri [luoghi] simili; quindi se ci si comporta in quei [luoghi] come si vuole, a dispetto del [controllo del sovrano], s'incorre in castighi, incappando nella legge e così via e perciò si finisce male. Allo stesso modo in generale è particolarmente cruciale cercare [di] individuare le terre: non si va in zone, monti, rocce o altri [luoghi] qualsiasi che non siano sottoposti alla signoria degli esseri non umani, [ma] si posizionerà il seggio della pratica negli antri ove tali esseri dimorano, nei sentieri che percorrono e nei luoghi in cui si assembrano.

(Gangtok 18v-572)

Si stabilisca l'appropriatezza geomantica dei vari luoghi, quali quelli simili a cumuli di pietre preziose e ad altro: [si scelga per la pratica] la cima di ciò che assomiglia a un cumulo, se [v'è una conformazione] simile a una grande bandiera issata, [la zona del] drappo, l'ingresso naturale di [un luogo] simile a una conchiglia, un'apertura simile all'imboccatura<sup>487</sup> di un vaso o di altri contenitori, l'apice di [un'area] a forma di uovo, il centro di [un'area] che pare divaricarsi; se è [una conformazione] simile a qualcosa di issato, il luogo ove [pare] si piantano, [oppure] uno sbarramento che somiglia a una diga, una confluenza in cui pare convergano [fiumi o altro], un picco che sembra protrudere, la superficie del fianco di [un'area] che pare [qualcuno] sdraiato, [mentre] se pare seduto, il grembo; [ancora,] il cappuccio di [un'area] simile a [un cobra] con [il cappuccio] disteso, (Paro 13v-410), o la testa se pare abbia [il cappuccio] ritratto, fra le corna di [una conformazione] che pare cornuta, la bocca di [una conformazione] simile a un predatore, il collo di una sorgente a una sola bocca,

<sup>485</sup> Si legge come in Paro རྒྱུ་ལྷ་ in luogo di རྒྱུ་ལྷ་.

<sup>486</sup> Si legge come in Paro ལྷ་ in luogo di ལྷ་.

<sup>487</sup> Si legge come in Paro ལྷ་ in luogo di ལྷ་.

fra le due [bocche di una sorgente], fra le tre [bocche di una sorgente] o il centro di molte [bocche di una sorgente]; ove s'interrompe una via maestra, un picco che degrada rapido ai piedi di un monte, un avvallamento sopra di un grande passo montano, nei pressi o al centro della steppa, il petto o l'ala di [una conformazione] simile a un volatile, la zona della coda di [una conformazione] simile a un pesce o un girino<sup>488</sup>, gli estremi di un grande ponte, la soglia di un santuario, un tempio per la circumambulazione di un *chorten*, [presso] le offerte preziose per la divinità del luogo, la principale porta d'ingresso di una grande città o un suo incrocio, una grotta in un anfratto della roccia,

(Gangtok 19r-573)

un villaggio abbandonato, le profondità di una grotta di terra, il trono abbandonato di un *mantrika*, la sala assembleare della comunità monastica, il castello divino degli esseri, il centro di un assembramento, sotto alle nevi, sotto al [una conformazione] che sembra [una sillaba] OM<sup>489</sup> presso una grande montagna, al limitare d'inondazioni e frane, le rive di un lago, i sentieri abituali di banditi e ladri, [fra] i soldati di grandi eserciti, prati al centro di grandi foreste, foreste al centro di grandi prati, nei recinti<sup>490</sup> del bestiame (si evitino<sup>491</sup> quelli coperti)<sup>492</sup>, [o in luoghi ove rimangono] i residui di cibo<sup>493</sup> della *ganapūjā* e di [altre] attività<sup>494</sup>.

È appropriato che lo *yogi* [vada a praticare] nei luoghi di cui egli stesso pensa “ci sono i segni di una terra aspra” o in altri territori dello stesso tipo definiti aspri [o ancora] in altre terre scelte in cui si dice dimorino dei demoni feroci e irati. In questo modo lo *yogi* pone il seggio della propria pratica nell'isolamento delle terre aspre montane, e questo per due propositi: in senso relativo [ciò è fatto affinché] lo *yogi*<sup>495</sup>,

<sup>488</sup> Si legge come in Paro ལྷོང་ in luogo di ཙོང་.

<sup>489</sup> Si legge come in Paro ཨོཾམྲཱིཾ (letto ལྷཱིཾ) འོཾ in luogo di ཨང་ལྷཱིཾའོཾ.

<sup>490</sup> Si legge come Paro ལྷས་ in luogo di ལྷས་.

<sup>491</sup> Come suggerito in Pharping, si legge ལྷས་ in luogo di ལྷས་.

<sup>492</sup> Queste istruzioni sono assenti in Paro.

<sup>493</sup> Si legge come Paro ལྷས་ in luogo di ལྷས་.

<sup>494</sup> Alcune delle descrizioni di questi luoghi sono difficilmente comprensibili, data l'estrema telegraficità e l'utilizzo di una terminologia talvolta desueta; la loro interpretazione è quindi da considerarsi ipotetica.

<sup>495</sup> Si legge come Paro che aggiunge ལྷས་འབྲུང་ལས་ (contratto in ལྷས་ལས་).



durante la pratica, non scivoli in intervalli<sup>496</sup> di distrazione, stabilisca chiarezza<sup>497</sup> nei sensi, mantenga l'affilatura del *rig pa*, progredisca nella condotta virtuosa, (Paro 14r-411)

(Gangtok 19v-574)

non fugga dagli ostacoli e da altre condizioni e [applichi] molte altre virtù; in senso assoluto, [ciò è fatto affinché] si uniscano inseparabilmente in uno sé stessi e tutti gli altri, le apparenze fenomeniche interne ed esterne, e quindi, poiché [quest'esperienza] diviene più frequente del solito, si ottenga il frutto rapidamente e si trovi una consapevolezza<sup>498</sup> priva di qualsiasi paura e ansietà. In un luogo che lascia indifferenti, il progresso della pratica è scarso, la condotta virtuosa scivola nell'incuria e c'è l'errore che le tre porte sono lasciate nell'ordinarietà. Praticando nelle terre aspre<sup>499</sup> [invece], innanzitutto i dei demoni<sup>500</sup> del luogo mostrano manifestazioni illusorie [e ciò] diviene una circostanza stimolante per la pratica; in seguito, una volta che quei dei demoni sono sopraffatti di splendore, ci si rilassa e perciò nella pratica si sviluppa il calore<sup>501</sup> e si diviene perseveranti. Infine si riconoscono con certezza i segni e le caratteristiche [dello sviluppo della pratica] e, posta fine ai tentennamenti della mente dubbiosa, si ottiene una consapevolezza impavida nei confronti del *samsāra*: [la scelta del luogo adatto] è un punto cruciale che consente anche la liberazione delle persone ordinarie e di coloro che non hanno interrotto l'offuscamento<sup>502</sup> dei sensi.

Alla fine colui che si è avviato sulla strada della pratica, quando ne giunge all'apice, scelga qualunque terra, aspra o non aspra, senza preferenze

(Gangtok 20r-575)

e selezioni soprattutto i luoghi di maggiore potenza per lo sviluppo della pratica virtuosa e [là] si dedichi a incrementarla; in ogni nuovo luogo, vari progressi

<sup>496</sup> Si legge come in Paro ལྷག་ in luogo di ལྷག་.

<sup>497</sup> Si legge come in Paro ཐེགས་ in luogo di ཐེགས་.

<sup>498</sup> Nello *dzogchen* sono descritti tre successivi stadi della presa di coscienza della propria reale condizione: si passa da averne certezza (*nges shes*) quindi fiducia (*gid ches*) e infine consapevolezza (*gdeng* o *gding*).

<sup>499</sup> Si legge come in Paro གཞན་ in luogo di གཞན་.

<sup>500</sup> Si legge come in Paro ལྷ་འདྲེས་ in luogo di ལྷ་འདྲེས་.

<sup>501</sup> L'accezione tecnica del termine *drod*, 'calore', indica il grado di coinvolgimento e di fervore che si sviluppa via via che l'esperienza nella pratica aumenta e l'ingresso negli stati meditativi è sempre più facile e immediato.

<sup>502</sup> Si legge come in Paro ལྷག་པོ་ in luogo di ལྷག་པོ་.

correlati si presentano nella pratica virtuosa e inoltre, moltiplicando le sessioni di pratica brevi, si prolungano le sessioni] senza stancarsene. Quindi si comprendano quali sono i punti cruciali [nella scelta del luogo].

In breve, lo sviluppo o meno della pratica e la rapidità o meno dei segni del calore dipende soprattutto dal luogo, perciò (Paro 14v-412), una volta esaminate le caratteristiche [di un'area], avendole trovate in accordo ai testi, è assai importante affidarcisi.

### 2.1.2.2 I luoghi che non sono fatti oggetto d'indagine

Ci sono tre [possibilità]: lo *yogi* più elevato comprende come illusorio l'intero mondo fenomenico e perciò si astiene dal valutare il luogo. Lo *yogi*<sup>503</sup> di livello medio comprende il mondo esterno come dimora divina, gli esseri che vi abitano come la natura spontanea delle divinità maschili e femminili e perciò ovunque stia la [sua] pratica si sviluppa: non cerca quindi di rifiutare e accettare nessun [luogo] e di conseguenza non [lo] rende oggetto d'indagine. Lo *yogi* di livello inferiore si risolve a riconoscere il proprio corpo come il luogo in cui s'assemblano<sup>504</sup> tutti i dei demoni, giacché in esso, un cimitero quadrato<sup>505</sup> [in cui ogni lato è] lungo un braccio (Gangtok 20v-576)

vi sono le divinità congenite e i demoni individuali: avendo [quindi] compreso che il proprio corpo è il luogo della pratica, non si dipende dai luoghi esteriori e poiché non se ne trarrebbe grande vantaggio, [il luogo] non è reso oggetto d'indagine.

## 2.2 [Il modo in cui il Lama rende certo l'accesso alla pratica]

Il Lama rende certo l'accesso alla pratica in tre modi: primo, per dare certezza, mostra l'accesso alla pratica tramite l'introduzione alla natura della mente e i [relativi] commentari; secondo, per percorrere la via, espone l'accesso alla pratica in cui ci si dedica allo *yoga* costante<sup>506</sup> e terzo, affinché progredisca, mostra [al discepolo] l'accesso alla pratica attraverso l'applicazione della condotta segreta e [lo] pone nel mantenimento dell'esperienza.

<sup>503</sup> Si preferisce leggere come in Paro che specifica ལྷ་འབྱོར་པ་ (contratto in ལྷ་པ་).

<sup>504</sup> Si legge come in Paro རྒྱལ་ལུ་ལུ་ in luogo di རྒྱལ་ལུ་ལུ་.

<sup>505</sup> Si legge come in Paro ལྷ་ལུ་ in luogo di ལྷ་ལུ་.

<sup>506</sup> Si legge come in Paro ལྷ་ལུ་ in luogo di ལྷ་ལུ་. La formula corretta è riportata anche oltre in Gangtok (pagine 695, 723 e 732).

### 2.3 Il modo di praticare dei discepoli

[Ci sono] nove [livelli]: gli *yogi* di alto livello praticano istantaneamente senza distrazioni né confusione; allo stesso modo, quelli di capacità media fra i superiori praticano unendo il giorno alla notte e quelli di capacità inferiore fra i superiori praticano dividendo ogni ciclo di giorno e notte in dodici sessioni.

Quelli di capacità superiore fra i medi invocano con fede, si fustigano con la frusta<sup>507</sup> della diligenza e praticano rendendo stabile l'attenzione<sup>508</sup> attraverso la Conoscenza e la rimembranza [della Condizione],

(Gangtok 21r-577)

quelli di capacità medie fra i medi praticano ininterrottamente osservando la serie dei voti e (Paro 15r-413) e quelli di capacità inferiore fra i medi praticano in numerose sessioni brevi. Quelli di capacità superiore fra gli inferiori, dallo stato in cui si comprende che tutti i fenomeni composti sono privi di essenza, praticano generando gioia nelle azioni virtuose senza attaccamento ad alcuna concezione od oggetto, quelli di capacità medie fra gli inferiori, basandosi sulla continuità [di] morte e impermanenza, abbandonano completamente le intemperanze mentali e quindi praticano in modo da cimentarsi con impegno nella condotta virtuosa e quelli di capacità inferiore fra gli inferiori si vergognano di se stessi e si sforzano nella pratica generando dal profondo del cuore il pensiero che un prezioso corpo umano simile al proprio, che possiede libertà e condizioni favorevoli<sup>509</sup>, è difficile da riottenere; di conseguenza, se ora si voltano<sup>510</sup> le spalle [a una simile opportunità], gli aggregati e i costituenti cresceranno [e quindi] ora è necessario non sprecare<sup>511</sup> questo prezioso corpo umano e intraprendere con ogni mezzo la via del risveglio.

[Si prende questa decisione] dal profondo interno delle ossa.

SAMAYĀ<sup>512</sup>

<sup>507</sup> Si legge come in Paro ལྷག་གིས་ in luogo di ལྷགས་གིས་. Si noti anche che la grafia ལྷགས་གིས་ non rispetta le regole di concordanza.

<sup>508</sup> Si legge ལྷང་ལོ་ in luogo di ལྷངས་ལོ་ (Gangtok) o di འལྷང་ལོ་ (Paro).

<sup>509</sup> La preziosa nascita umana, base fondamentale per la pratica del *dharma*, è ideale quando provvista delle cosiddette libertà e ricchezze (*dal 'byor*). Queste possono essere riassunte nel possesso di un corpo sano e provvisto di tutte le facoltà sensoriali e mentali e della presenza dell'insegnamento nel luogo ove si nasce.

<sup>510</sup> Si legge come in Paro རྗོད་ in luogo di འདྲད་.

<sup>511</sup> Si legge come in Paro ལྷང་ལོས་ in luogo di ལྷང་ལུས་.

<sup>512</sup> Paro aggiunge DHA THIM.

## [PARTE II]

NA MO GHURU DHEVA DĀKKINI HŪM

Innanzitutto, vi sono ventisette fasi nel conferimento delle istruzioni:

(le nove parti della visualizzazione delle pratiche preliminari)<sup>513</sup>

1.1 Primo: [a livello della] mente [vi sono] i tre aspetti del *samadhi* che sopraffà di splendore

(Gangtok 21v-578)

1.2 [a livello del] corpo [vi sono] i tre aspetti del modo di agire

1.3 [a livello della] voce [vi sono] i tre aspetti della recitazione e dell'eloquio

(le nove parti [delle] istruzioni della parte principale)<sup>514</sup>

2.1 Secondo: [vi sono] i tre aspetti dell'abbandonarsi nella condizione reale

2.2 i tre aspetti del raccogliere le accumulazioni di merito e saggezza

2.3 i tre aspetti del riconoscimento e della certezza

(le nove parti delle istruzioni della parte conclusiva)<sup>515</sup>

3.1 Terzo: i tre aspetti<sup>516</sup> del modo di abbandonare<sup>517</sup>

3.2 i tre<sup>518</sup> metodi di lasciare da parte

3.3 le tre<sup>519</sup> pratiche (*khyer so*)

### 1. PRATICHE PRELIMINARI

1.1 In quanto al primo, [a livello della] mente [vi sono] **i tre aspetti del *samadhi* che sopraffà di splendore**: si sopraffanno di splendore i dei demoni, si sopraffà di splendore il luogo e si sopraffà di splendore sé stessi.

Maestro e discepoli vanno nel luogo benedetto, di buon auspicio e isolato che [ritengono] appropriato e si rilassano; (Paro 15v-414) se non è stato completamente conferito prima il potenziamento generale che porta a maturazione, lo si conferisca

---

<sup>513</sup> Queste annotazioni sono presenti solo in Gangtok.

<sup>514</sup> Queste annotazioni sono presenti solo in Gangtok.

<sup>515</sup> Queste annotazioni sono presenti solo in Gangtok.

<sup>516</sup> In questo caso si legge come in Paro che specifica ལྷམ་པ་, giacché è la formula adottata anche in Gangtok al momento della spiegazione di questa sezione (si veda pagina 646); ciò non avviene per le due seguenti tripartizioni (si vedano pagine 650 e 655).

<sup>517</sup> Si legge བསྐྱེད་ in luogo di བསྐྱེད་ giacché è la formula che adatteranno entrambe le edizioni al momento della spiegazione di questa fase. Si vedano pagine 646 (Gangtok) e 457 (Paro).

<sup>518</sup> Paro specifica ལྷམ་པ་ ('i tre aspetti del modo di stare').

<sup>519</sup> Paro specifica ལྷམ་པ་ ('i tre aspetti del praticare').

in questo [momento], portando a maturazione il *continuum*; se [invece] è [già] stato conferito, si trasmettono i potenziamenti particolare e specifico. [Il Maestro] spiega il significato convenzionale, esorta la mente al *dharma* e [compie] le altre [azioni necessarie]; si compiono le attività preliminari in accordo al modo generale e quindi per iniziare [i discepoli di] capacità superiori praticano in questo modo fino a cinque giorni, gli intermedi tre e gli inferiori uno.

(Gangtok 22r-579)

Ognuno si cerca un posto che sia isolato e da cui non scorge gli altri; [qui] si siede comodamente sul seggio con le gambe incrociate.

1.1.a Innanzitutto, [il discepolo] visualizza che **i dei demoni siano sopraffatti di splendore**: pensa che non ci sia neanche uno fra i dei demoni della manifestazione che sorgono capeggiati dai dei demoni congeniti che dal ciclo di vite senza inizio non sia stato il proprio padre, madre o un'altra persona a lui cara; tutti loro sono i propri genitori e ora, a causa di azioni confuse e ignoranti, vagano nel *samsāra* e sono pesantemente afflitti dalla sofferenza; oh, che compassione! [Riflettendo in questo modo egli] medita in modo non comune la compassione immensa e pensa: “Allo scopo di stabilire questi esseri senzienti<sup>520</sup> che sono entrati nella mia compassione nella terra della grande beatitudine, illuminazione suprema, non mi muoverò da questo luogo finché tutti gli esseri senzienti non si saranno risvegliati e il *samsāra* non sarà dunque svuotato!”. Pensando così senza vacillare, attraverso una singola purificazione del [proprio] respiro, si emana il *prāṇa* del *bodhicitta* che va nella direzione di ognuna delle narici dotata dell'uncino della compassione;

(quindi innanzitutto prende rifugio e in quell'occasione [dice] PHAT! tre volte

(Gangtok 22v-580)

suona il *kangling* tre volte e quindi, in quanto all'accingersi ad adunare i dei demoni, esclama: “[Venite] qui da me!”<sup>521</sup>

tutti residui psichici e i dei demoni del mondo quindi si ammassano impotenti e si dispongono intorno al praticante simili all'accumularsi di nubi di pioggia e (Paro 16r-415) dopo che si sono [così] raccolti presso di sé, si visualizza che in generale siano privi di potere sinché non raggiungono il risveglio e che in tutte le direzioni cardinali e intermedie, sopra e sotto, Lama, *yidam*, *ḍākinī*, Buddha e Bodhisattva

<sup>520</sup> Si preferisce leggere come in Paro che specifica སེམས་ཅན་.

<sup>521</sup> Queste annotazioni sono presenti solo in Gangtok.

innumerevoli si dispongano intorno a mo' di padiglione; ovunque all'esterno di ciò ammassi di fiamme e montagne di fuoco di compassione e Conoscenza avviluppano [il padiglione] e ardono come il fuoco alla fine del tempo, e quindi si visualizza che tutti i dei demoni non hanno la possibilità di uscirne; si mediti come prima sui quattro incommensurabili<sup>522</sup> e sulla compassione verso<sup>523</sup> tutti gli esseri senzienti, compresi i dei demoni.

1.1.b In seguito **si sopraffà di splendore il luogo**: s'immagini che questo proprio corpo, che ha la natura di essere composto dai raggi di luce del cuore di Lama, *yidam*, *dākinī*, Buddha e Bodhisattva tutti, stia nella forma di un *chorten*, emani raggi di luce di vari colori e quindi divenga grande come il monte Meru, (Gangtok 23r-581)

e sopraffaccia di brillantezza la base terrestre colmandola fino all'orlo cosicché non v'è più nulla d'ordinario, terre, pietre, rocce, montagne<sup>524</sup> o altro.

1.1.c **Si sopraffà di splendore sé stessi** riflettendo: cos'è la natura propria della mente? È ciò che è dal principio privo di tutti i limiti delle attività mentali: i pensieri avventizi, che sono il movimento della mente, sono simili a bolle che escono dall'acqua e li si segue poiché si prende l'abbaglio di attribuire loro realtà. Dalla condizione in cui si riflette brevemente su quest'analisi<sup>525</sup> si dice PHAT! con forza e si rimane quanto si può nello stato privo di pensiero; in seguito, quando i pensieri discorsivi riaffiorano, si mediti come prima il *samadhi* che sopraffà di splendore i dei demoni, il luogo e sé stessi.

In quanto agli obiettivi di questi [tre aspetti del *samadhi* che sopraffà di splendore], (Paro 16v-416) poiché si è visualizzato di sopraffare di splendore i dei demoni, questi sono posti sotto il proprio controllo e quindi l'obiettivo di privarli rapidamente del [loro] potere è raggiunto. Poiché si è visualizzato di sopraffare di splendore il luogo, l'obiettivo di non far insinuare [nella mente] concetti e attaccamento ordinari è raggiunto. Poiché si è visualizzato di sopraffare di splendore sé stessi,

<sup>522</sup> I quattro incommensurabili (*tshad med pa bzhi*), ossia amorevolezza (*byams pa*) compassione (*snying rje*), gioia (*dga' ba*) e imparzialità (*btang snyoms*), sono pratiche fondamentali per esercitarsi nel *bodhicitta*.

<sup>523</sup> Si legge come in Paro che aggiunge la particella ལ་ dopo བཅའ་ཅན་.

<sup>524</sup> A quest'elenco Paro aggiunge རྩ་ 'legno'.

<sup>525</sup> Si legge དབྱུང་ in luogo di དབྱུང་ (Gangtok) o གཡལ་ (Paro).

(Gangtok 23v-582)

si comprende il mondo fenomenico come privo di esistenza intrinseca e quindi l'obiettivo di ottenere la Conoscenza della completa liberazione è raggiunto.

In breve, si riconoscono come padri e madri tutti i dei demoni dell'esistenza fenomenica e quindi li si sopraffà di splendore attraverso l'amorevolezza, la compassione e la mente rivolta al risveglio (*bodhicitta*). Lo *yogi* riconosce in qualunque luogo stia il palazzo incommensurabile e perciò sopraffà di splendore attraverso l'energia *rol pa*<sup>526</sup> della Conoscenza della Mente di tutti i Buddha; poiché comprende di essere il Buddha fin dall'inizio, libero da tutti i segni delle elaborazioni dell'intelletto, sopraffà di splendore.

1.2 [a livello del] corpo [vi sono] **i tre aspetti del modo di agire**. [Questi] si fanno nel corso di un'intera giornata e si svolgono in questo modo: si va a stare nel luogo [prescelto fra] quelli esaminati in cui fare la pratica, [quindi]

1.2.a innanzitutto per **condurre sotto il proprio potere l'intero mondo fenomenico** si eseguono le dieci posture di danza della completa liberazione: lo *yogi* cosparge di cenere e carbone dei cimiteri il proprio corpo denudato<sup>527</sup>, raccoglie i capelli in cima al capo, tiene nella mano destra il *damaru* e nella sinistra il *kangling*; [il primo lo] percuote e [nell'altro] soffia, lasciando andare tutte le apparenze in quanto prive di realtà. Pronuncia PHAT! e assume verso l'alto

(Gangtok 24r-583)

la posa di danza del becco di ferro meteoritico adamantino che doma Brahmā; in questo raggruppamento [di dieci pose di danza, egli esegue] in basso la posa di danza del grande Garuḍa adamantino che doma i signori della terra (*sa bdag*)<sup>528</sup>, a est la posa

<sup>526</sup> Nella dottrina *dzogchen*, l'energia *rol pa*, in sanscrito *lalita*, fa parte di una tripartizione della potenza manifestatrice (*thug rje*) cui appartengono anche gli aspetti *gdangs* e *rtsal*. Si vedano pp. 105-109.

<sup>527</sup> Questo tipo di pratiche, come altri atteggiamenti tipici del *chopa* (*gcod pa*), ricordano da vicino quelle tipiche delle scuole tantriche cosiddette 'della mano sinistra' (*vāmācāra*) diffuse in India, come per esempio quella degli *aghorī*.

<sup>528</sup> I signori della terra (*sa bdag*) sono spiriti neutrali, ma divengono aggressivi facilmente. È necessario chiedere loro il permesso per entrare nei territori che si trovano sotto il loro domino, per costruirvi *maṅḍala*, o per gettarvi effigi rituali. Vi sono varie categorie di signori della terra: inizialmente si considerava presiedessero le otto direzioni principali e intermedie, ma in questo ruolo sono stati soppiantati dai quattro grandi re (*skr. caturmahārājika*, tib. *rgyal chen bzhi*) della tradizione indiana, che sono *Dhṛtarāṣṭra* a est, *Virūḍhaka* a sud, *Virūpākṣa* a ovest e *Vaiśravaṇa* a nord. Il colore cui sono associati è il verde. Cf. De Nebesky-Wojkowitz R., *Oracles and demons of Tibet*, pp. 291-299.

di danza del bastone adamantino che doma coloro che si nutrono di fragranze (skr. *gandharva*, tib. *dri za*), a sud-est la posa di danza dell'uncino adamantino che doma i *ṛṣi*, (Paro 17r-417) a sud la posa di danza della fiamma adamantina che doma i signori della morte (skr. *yama*, tib. *gshin rje*), a sud-ovest la posa di danza della spada adamantina che doma i *raḥṣasa* (*srin po*), a ovest la posa di danza della ferocia adamantina che doma i *nāga* perniciosi (*klu gdon*), a nord-ovest la posa di danza del phurba (skr. *kīla*, tib. *'phur ba*)<sup>529</sup> adamantino che doma le divinità<sup>530</sup> del vento (skr. *vāyu*, tib. *rlung lha*), a nord la posa di danza della ruota adamantina che doma gli *yakṣa* (*gnod sbyin*) e a nord-est la posa di danza della folgore adamantina che doma Indra (*dbang ldan*).

1.2.b Per **condurre sotto il proprio potere il corpo** dello *yogi*, si assume la postura dalle sette caratteristiche di Vairocana dello *yantra yoga*<sup>531</sup> e si fa ciò nel modo consueto.

1.2.c Per **condurre sotto il proprio potere il modo di agire**, si distrugga la percezione del corpo, ci si adorni di *mālā* e altri [ornamenti], si allentino i lacci, non si stringa neppure la cintura [da meditazione], si tirino su le maniche e ci si rilassati su una pelle d'animale<sup>532</sup>. Ci si trovi quindi in una condizione in cui si è assai rilassati e si è abbandonata ogni azione; in quello [stato], privi d'attaccamento, si ponga il corpo nel completo<sup>533</sup> abbandono, così come si lascerebbe un cadavere in un cimitero.

In quanto agli obiettivi di questi [tre aspetti del modo di agire]:

(Gangtok 24v-584)

attraverso le dieci posture di danza che conducono sotto il proprio potere il mondo fenomenico, l'avversione [dei] dei demoni non si manifesta e [questi], prossimi alla

<sup>529</sup> Il *phurba* è un chiodo o pugnale rituale utilizzato nelle attività violente di sopraffazione e domazione degli esseri sottili aggressivi e avversi.

<sup>530</sup> Si legge come in Paro ལྷ་ in luogo di ལྷ་འི་.

<sup>531</sup> Si veda nota 377.

<sup>532</sup> Si legge come in Paro ལྷ་གསུ་ in luogo di ལྷ་བསུ་; Gangtok è altrimenti traducibile con 'ci si rilassi abbigliati in modo ricco'.

<sup>533</sup> Si legge come in Paro ལྷ་ལྷ་ལྷ་ in luogo di ལྷ་ལྷ་ལྷ་ ('concretamente').



spossatezza dovuta al vigore [del praticante]<sup>534</sup>, paiono addormentarsi: quindi l'obiettivo di sottomettere i dei demoni, anche i più brutali, è realizzato. Attraverso l'assumere la postura dalle sette caratteristiche dello *yantra yoga* che conduce sotto il proprio potere il corpo, tutti e tre canali (skr. *nadī*, tib. *rtsa*), gocce (skr. *bindu*, tib. *thig*) e vento (skr. *prāṇa*, tib. *rlung*)<sup>535</sup> del corpo si equilibrano e si stabiliscono nel loro stato naturale, perciò la consapevolezza si stempera nella sua propria condizione e quindi l'obiettivo di espandere la pratica e stabilizzare l'esperienza è realizzato. (Paro 17v-418) Si conduce sotto il proprio potere il modo d'agire lasciando il corpo come un cadavere nel cimitero e si è perciò liberi dall'attività: è quindi realizzato l'obiettivo di attualizzare spontaneamente la condotta virtuosa e la recisione dell'attaccamento.

In breve, innanzitutto si recide carne e respiro<sup>536</sup> del corpo e si legano i dei demoni ai voti, poi si siede diritti e lo si s'abbandona lasciando l'errata condotta mondana e infine, ponendolo in qualunque posizione comoda, si scardina completamente l'attaccamento.

1.3 [a livello della] voce [vi sono **i tre aspetti della**] **recitazione e dell'eloquio**: si fa la presa di rifugio e la *pūjā* in sette aspetti per richiedere che tutti gli esseri senzienti siano protetti dalle sofferenze del *samsāra*, si offre il *maṇḍala* ai Lama e quindi li s'invoca per richiedere la benedizione della *siddhi* suprema, delle ordinarie e<sup>537</sup> di essere posti nella terra della maturazione e liberazione e,

(Gangtok 25r-585)

insieme con la purificazione delle azioni negative e degli oscuramenti di tutti gli esseri senzienti capeggiati da dei demoni, dagli ostacolatori<sup>538</sup> e dai residui

<sup>534</sup> Tentativo di traduzione per ལས་དམན་པའི་རྩར་བཅན་པོའི་སྐོ་ (Paro ལས་ཉན་པའི་བརྩར་བཅན་པོའི་སྐོ་). Un'altra possibilità è 'il [loro] potere va indebolendosi'.

<sup>535</sup> Paro aggiunge 'e altri' (ལ་མོན་).

<sup>536</sup> Tentativo di traduzione per དུག་; è possibile che qui s'intendano gli aspetti sottile e l'aspetto grossolano del corpo.

<sup>537</sup> Si legge come in Paro che separa le due frasi con ཞིང་.

<sup>538</sup> I demoni *bgegs* (skr. *vighna*), sono quei demoni che ostruiscono e ostacolano il cammino dei praticanti, contrastandone le iniziative con metodi che vanno dallo scherzo all'impedimento vero e proprio; in alcuni rituali vengono loro offerti dei *torma* durante le pratiche preliminari affinché, propiziati, non provochino distrazioni a ostacolare la mente, errori nella recitazione a ostacolare la voce o la caduta degli oggetti a ostacolare il corpo. cf. Beyer S., *The cult of Tāra: Magic and ritual in Tibet*, p.300.

psichici<sup>539</sup>, si compie la recitazione del *mantra* delle cento sillabe congiuntamente alla pratica yogica di Vajrasattva. In quanto a questi passaggi, li si esegue per tre giorni in occasione [del conferimento delle] istruzioni ed è cruciale continuarli anche la notte e negli intervalli fra le sessioni.

1.3.a In quanto al fare **la presa di rifugio [e] la *pūjā* in sette aspetti**, si visualizzano nel cielo di fronte i preziosi tre gioielli, luogo di rifugio, innumerevoli Lama, *yidam ḍākinī*, tutti i Buddha e i Bodhisattva di [tutti] tempi e di [tutti] i luoghi e il vittorioso con il seguito dei discepoli [e si dice] “Emaho<sup>540</sup>! Io e gli altri [nati che formano] l'assemblea del *maṇḍala* degli esseri e che ci sono stati padri e madri [tutti] senza eccezioni, dal senza inizio fino a ora, [e fra questi anche] gli esseri senzienti pericolosi, avversi e aggressivi per via del potere del *karma*, i demoni malevoli (*'dre gdon*), gli ostacolatori, i residui psichici vaganti nel *samsāra*, confusi e degeneri, [tutti noi] (Paro 18r-419) prendiamo rifugio nel Maestro Buddha, prendiamo rifugio nel *dharma*, sacra protezione,  
(Gangtok 25r-586)

prendiamo rifugio nel *sangha*, [nostra] guida, prendiamo rifugio nei Lama dei lignaggi radice, prendiamo rifugio negli assembramenti delle divinità *yidam*, prendiamo rifugio in *ḍāka* e *ḍākinī*, prendiamo rifugio nei detentori dei voti, guardiani del *dharma*, prendiamo rifugio negli assembramenti di nobili Buddha e Bodhisattva, che risiedono ovunque, in tutti i tre tempi e in tutte le dieci direzioni, [e li] preghiamo di accettarci con compassione e di agire immediatamente per liberarci dall'oceano dell'esistenza! Emaho! Io e gli altri ci prostriamo a [voi] tutti con fede suprema, o compassionevoli dei tre tempi e delle dieci direzioni, assemblee dei nobili gioielli, triplice rifugio, detentori dei voti, protettori del *dharma* e altri<sup>541</sup>. Il corpo, la vita, i meriti, la buona fortuna, la prosperità e altro, tutto ciò che c'è di adatto a

<sup>539</sup> I residui psichici (skr. *bhūta*, tib. *'byung po*) sono ciò che rimane di quegli esseri il cui 'cadavere psichico' non riesce a disciogliersi totalmente al momento della morte a causa delle azioni negative commesse o dalla violenza del loro decesso; tale residuo quindi diviene uno spirito rabbioso e rimane legato alle persone o ai luoghi dell'esistenza precedente, ove nuoce agli altri esseri. La resa tibetana del termine sanscrito *bhūta*, *'byung po*, va a indicare anche gli spiriti degli elementi in senso più generale. In entrambi i casi i *'byung po* fanno parte della classe degli spiriti famelici (skr. *preta*, tib. *yi dvags*), solitamente raffigurati come spiriti sofferenti per la loro insaziabilità accompagnata all'impossibilità di nutrirsi adeguatamente: hanno infatti piccole bocche arse dalla sete e colli stretti, contrapposti a stomachi enormi.

<sup>540</sup> Espressione che indica meraviglia e sommo gaudio.

<sup>541</sup> Il primo degli aspetti della settuplicata offerta, ossia il rifugio.

essere donato, concreto o immaginato che sia, lo diamo in offerta ai Gioielli, luoghi di rifugio<sup>542</sup>; io e tutti gli altri esseri senzienti che trasmigrano nel *samsāra*, [fra cui] gli esseri malevoli (*gnod*) e i residui psichici (*'byung po*)

(Gangtok 26r-587)

confessiamo qualunque azione negativa e non virtuosa fatta, la mondiamo e la purifichiamo<sup>543</sup>! Buddha, Bodhisattva, uditori (*śrāvaka*), realizzatori solitari (*pratyekabuddha*) e l'assemblea dei venerabili, [tutti] agiscono per il beneficio degli esseri e qualunque cosa facciano è radice di virtù; [di tale virtù] io e gli altri gioiamo con fede<sup>544</sup>. Preghiamo coloro che stanno nell'insegnamento, in qualunque luogo risiedano, sotto, in superficie, sopra la terra eccetera, di esporre l'insegnamento e quindi beneficiare gli esseri e di mettere in moto la ruota del *dharma*<sup>545</sup>; inoltre preghiamo chiunque che, conquistata ogni cosa, intenda passare nel *nirvāṇa*<sup>546</sup>, d'insegnare in modo eccelso con compassione amorevole e (Paro 18v-420) per il beneficio degli esseri, finché il *samsāra* non si svuota, di non passare nel *nirvāṇa*<sup>547</sup>. In quanto alla radice di virtù priva di inizio e fine, qualunque cosa [positiva] condizionata o non condizionata io e tutti gli altri esseri<sup>548</sup> senza eccezione possiamo aver accumulato, la dedichiamo all'ottenimento della perfetta buddhità<sup>549</sup>." Si recitano queste parole e si riflette sul loro significato; si pronuncino [anche] qualunque altra presa di rifugio e *pūjā* in sette aspetti si ritenga appropriata e che si accordi con quella [qui indicata].

(Gangtok 27v-588)

Si genera la mente rivolta al risveglio: si pensa con energica aspirazione: "Così come Buddha e Bodhisattva generano la Mente<sup>550</sup> rivolta al beneficio degli esseri, nessuno escluso, allo stesso modo anche io genererò la mente nel supremo risveglio per il beneficio degli esseri!" E perciò [si dice]: "Emaho! Vittoriosi delle dieci direzioni e

<sup>542</sup> Il secondo degli aspetti della settuplice offerta, ossia l'offerta.

<sup>543</sup> Il terzo degli aspetti della settuplice offerta, ossia la confessione degli atti negativi.

<sup>544</sup> Il quarto degli aspetti della settuplice offerta, ossia gioire delle virtù.

<sup>545</sup> Il quinto degli aspetti della settuplice offerta, ossia chiedere di girare la ruota del *dharma*.

<sup>546</sup> Si legge come in Paro བཞེས་ in luogo di རྒྱུད་ ('chiunque abbia superato la sofferenza').

<sup>547</sup> Il sesto degli aspetti della settuplice offerta, ossia chiedere ai maestri di non estinguersi nel *nirvāṇa*.

<sup>548</sup> Si legge come in Paro རྒྱུས་ in luogo di རྒྱུ.

<sup>549</sup> Il settimo degli aspetti della settuplice offerta, ossia la dedica.

<sup>550</sup> Leggendo come in Paro ལྷགས་རྗེ་ (contratto in རྒྱུ) in luogo di ལྷགས་ si può anche tradurre 'generano la compassione'.

Bodhisattva, vi prego di dare insegnamenti! Così come l'assemblea dei venerabili fa sorgere la mente illuminata, anch'io allo stesso modo entro totalmente nell'illuminazione suprema e quindi, poiché aspiro a perpetrare il beneficio degli esseri, genero il *bodhicitta*.”

Si continui a esercitarsi conformemente al significato di [queste] parole.

### 1.3.b L'invocazione e l'offerta del *maṇḍala* ai Maestri

Si denudi il proprio corpo - ma è accettabile anche non farlo - e, stando accovacciati sul seggio, si uniscano i palmi delle mani all'altezza del cuore generando il *guruyoga*<sup>551</sup> all'apice del proprio capo, al di sopra del disco della luna piena. Se si medita il Lama come il Buddha del *dharmakāya*, si riceve rapidamente la benedizione; se [lo] si medita come *sambhogakāya*, [si ricevono] rapidamente le *siddhi*; se [lo] si medita come *nirmāṇakāya*, si realizza il beneficio degli esseri

(Gangtok 27r-589)

e se [lo] si medita nell'aspetto ordinario<sup>552</sup>, si dice che se ne produca solo la visione pura.(Paro 19r-421) Se lo *yogi* genera [il Lama] secondo le proprie inclinazioni, ne sorgono le rispettive benedizioni, le *siddhi*, il beneficio degli esseri eccetera, perciò [è appropriato che egli faccia] la consueta generazione [del Lama] come provvisto degli aspetti dei tre Corpi; questo [che segue è] il modo di generare [il Lama] in accordo ad aspirazione e intelletto. In questo *guruyoga* la Mente appare [come] *dharmakāya*, l'aspetto [come] *sambhogakāya*, l'essenza come *nirmāṇakāya* e perciò è [un *guruyoga*] completo di tutti e tre i corpi; generandolo secondo le proprie inclinazioni, [come spiegato] prima, si entra nella devozione e sorgono velocemente le benedizioni e le altre qualità<sup>553</sup>.

Nel cielo sopra l'apice del proprio capo, su un trono variopinto sostenuto da otto leoni, vasto ed esteso<sup>554</sup>, su di un seggio di loto e luna [ornato] con sete multicolori<sup>555</sup>, si genera istantaneamente il Lama radice con il corpo supremo di colore rosa, l'espressione piena di gioia, il volto radioso e sorridente, il corpo adorno d'ornamenti

<sup>551</sup> Sul *guruyoga* si veda nota 379.

<sup>552</sup> Si legge come in Paro བླ་མཉམ་མཐོང་ in luogo di བླ་མཉམ་མཐོང་.

<sup>553</sup> Queste istruzioni sono posposte in Paro. Qui s'intende che il discepolo può utilizzare come immagine di supporto del *guruyoga* quella abituale, così da poter generare un'immediata devozione, ma tale visualizzazione deve essere intesa come completa dei tre aspetti del *dharmakāya*, del *sambhogakāya* e del *nirmāṇakāya* secondo quanto andrà a spiegare.

<sup>554</sup> Questa frase (da 'Nel cielo') è assente in Paro.

<sup>555</sup> Leggendo come in Paro si può invece tradurre 'sopra al seggio che è un disco lunare, al centro'.

d'osso, seta e gemme; egli tiene e suona con la mano destra un *damaru* d'oro, con la sinistra una campanella d'argento, il suo corpo s'atteggia nel passo di danza dell'esperienza della beatitudine, dalla bocca proclama la melodia dell'insegnamento del *dharma* del grande veicolo insuperabile,

(Gangtok 27v-590)

ed è di bell'aspetto e affascinante alla vista; intorno a lui, in cerchio, [a partire] da di fronte e in senso orario, [sono visualizzati] in modo chiaro: il Bhaghavan Samantabhadra (*kun tu bzang po*), Prajñāpāramitā (*yum chen mo*), il maestro Bhagavan Śākyamuni (*shā kya thub pa*), il nobile Ānanda (*kun dga' bo*), Maitreya (*byams pa*), il maestro Nāgārjuna (*klu sgrub snying po*), Padmasambhava (*padma 'byung gnas*), Thrisong Detsen (*khri srong lde'u bstan*), Yeshe Tsoygel (*ye shes mtsho rgyal*), Sangye Lingpa<sup>556</sup> (*sangs rgyas gling pa*). Alla loro destra [si visualizza] in modo chiaro il gioiello Buddha, alla sinistra il gioiello *sangha*, di fronte il gioiello *dharma* e dietro il palazzo delle *dākinī* e dei protettori del *dharma*, [quindi] s'immagina che intorno ai preziosi<sup>557</sup> nobili gioielli, oggetto di rifugio, [vi sia] un seguito inimmaginabile di emanazioni di divinità guardiane e di loro sub-emanazioni, fin dove abbraccia la mente. (Paro 19v-422) A [tutti] costoro, visualizzati in modo chiaro, si offra il *maṇḍala*: [s'immagini di] rimuovere la pelle dal proprio corpo, di stenderla e [di formare] un *maṇḍala* vasto, esteso, dalla superficie soffice e di forma rotonda;

(Gangtok 28r-591)

---

<sup>556</sup> Qui si sceglie di adottare la versione di Paro giacché indica la visualizzazione di Sangye Lingpa, assente in Gangtok, direttamente dopo Yeshe Tshogyal; tale versione è da ritenersi più corretta giacché aderisce a quanto indicato nel colophon di entrambe le edizioni, ossia che questo *terma* fu celato da Yeshe Tshogyal (VIII secolo) e poi scoperto da Sangye Lingpa (1340-1396). I maestri menzionati in Gangtok sono in alcuni casi di difficile identificazione, ma parrebbero risalire a un periodo storico successivo a Yeshe Tshogyel e antecedente Sangye Lingpa, quindi a quel lasso di tempo in cui il testo doveva giacere celato e inaccessibile nella grotta di Puri: questi sono il Signore della danza Yeshe Rolpatsel (*ye shes rol pa rtsal*), figlio secondogenito di Thrisong Detsen (755-797) di cui Sangye Lingpa è considerato emanazione, Jñānavajra (*dznya na ba dzra*), probabilmente maestro del traduttore Dragjor Sherab (*grags 'byor shes rab*, XI secolo), Kumarasingha (*ku ma ra sing ha*) e il maestro radice Guru Rasmi (*ghu ru ra smi*), anche noto come Surya Rasmi o Lopön Nyima Ö (*slob dpon nyi ma 'od*) nato nel XII secolo. L'invocazione (vedi oltre) ricalca la visualizzazione qui descritta e quindi questa discrepanza, con l'aggiunta in entrambe le edizioni di una figura diversa: in Paro il discepolo di Sangye Lingpa Palden Senge (*dpal ldan seng ge*) e in Gangtok Drinchen Lama (*drin chen bla ma*), maestro di grande grazia, probabilmente un appellativo generico rivolto a tutti i maestri.

<sup>557</sup> Si legge come in Paro རིན་ཆེན་ (contratto in རིན་) in luogo di རིག་འཛིན་.

benché sia pelle in essenza, pare fatto di una varietà di gioielli, emana<sup>558</sup> raggi di luce di vari colori e possiede la dolce fragranza<sup>559</sup> del legno di sandalo cuor di serpente<sup>560</sup>. Nel centro che affascina e incanta, è disposto il cumulo di cuore, polmoni e tutti gli altri organi interni, a est è disposto il cumulo del teschio e di tutte le altre ossa, a sud tutte le carni, a ovest tutti i nervi e i legamenti, a nord tutto il grasso e il midollo, a sud-est fluidi riproduttivi<sup>561</sup>, a sud-ovest le cervella, a nord-ovest il sangue e la linfa, a nord-est le urine. Tutto ciò è pervaso da mente e *prāṇa* come una benedizione<sup>562</sup> e [così] le impurità delle essenze contaminate sono rimosse; quindi, oltre alle varie disposizioni dei suoi aspetti, luminosi e purificati, [il *maṇḍala*] è impreziosito d'ornamenti di estrema bellezza, di potenza, merito, fortuna e da tutto il creabile<sup>563</sup>. Fra le sostanze dell'offerta non v'è nulla d'impuro, sono complete in modo perfetto, visualizzate come nubi d'offerta di Samanthabhadra:

(Gangtok 28v-592)

le si offra [dunque] mentalmente, vibranti del calore [della pratica], nella loro interezza e senza distinzioni. Si dice: “Emaho! Nella vasta estensione della pelle distesa dispongo elegantemente cumuli di cuore, polmoni, carne, ossa, sangue, grasso e altro, canali, venti e gocce (*rtsa rlung thig le*), li orno di potere, fortuna, abbondanza, tutto il creabile<sup>564</sup>, (Paro 20r-423) ornamenti, fama, ricchezze e potere. La mia visione, in cui si propagano totalmente e ampiamente *prāṇa* e mente<sup>565</sup> puri, [ossia] questo *maṇḍala* perfettamente immacolato, [la] offro ai Gioielli, luogo di rifugio compassionevoli: vi prego di accettarlo come offerta e satollarvene<sup>566</sup> con gioia. Accettandolo, rendete maturi e liberi corpo, voce e mente miei e di tutti gli esseri, nessuno escluso, e quindi si realizzi l'ottenimento del frutto del supremo significato insuperabile! [Io], con corpo voce e mente dall'intenzione pura e nobile,

<sup>558</sup> Si legge come in Paro འཕྲོ་བཟ་ in luogo di འཕྲོ་བཟ་.

<sup>559</sup> Si legge བསྐྱེད་ in luogo di བསྐྱེད་ (Gangtok) བསྐྱེད་ (Paro).

<sup>560</sup> Varietà rara di legno di sandalo.

<sup>561</sup> Leggendo come in Paro si può invece tradurre ‘a sud-est fluidi riproduttivi e interiora’.

<sup>562</sup> Si legge come in Paro འཕྲོ་བཟ་འཕྲོ་བཟ་ in luogo di འཕྲོ་བཟ་འཕྲོ་བཟ་ e ལྷ་བུ་ (contratto in ལྷ་བུ་) in luogo di ལྷ་བུ་.

<sup>563</sup> Si legge come in Paro ལྷ་བུ་ in luogo di ལྷ་བུ་. Per una trattazione approfondita di questo termine si veda Stein R. A., *Un ensemble sémantique tibétain: créer et procréer, être et devenir, vivre, nourrir et guérir, passim*.

<sup>564</sup> Si legge come in Paro ལྷ་བུ་ in luogo di ལྷ་བུ་.

<sup>565</sup> Si legge come in Paro ལྷ་བུ་ལྷ་བུ་ in luogo di ལྷ་བུ་ལྷ་བུ་.

<sup>566</sup> Si legge come in Paro བསྐྱེད་ in luogo di བསྐྱེད་.

offro questo *maṇḍala* splendidamente ornato e perciò i nobili compassionevoli ne sono assai allietati; che possano quindi rivoltare il *saṃsāra* dal profondo e mettere in atto il beneficio degli esseri!

OM ĀH HŪM HRĪ GHURU DHEWA DĀKKINI SARBA BUDDHA BODHISATWA MA MA KĀYA WAKA TSITTA MAṆḌALA PŪ TSA MEGHA SAMUDRA SBA RA ṄA SAMAYE HŪM SWĀHĀ<sup>567</sup>”

(Gangtok 29r-593)

Si offra [in questo modo] molte volte e in modo consono al significato delle parole. Così, dopo che si è offerto il *maṇḍala*, si fa l’invocazione: si genera il potere energetico di una fede e devozione non comuni e s’invoca: “Emaho! Invoco il Lama Prezioso, il glorioso che ha perfezionato Corpo, Voce, Mente, Qualità e Attività illuminata di tutti i Buddha dei tre tempi e possiede la grazia di far discendere la pioggia continua della benedizione! Invoco il *dharmakāya* Samantabhadra, dal principio dimensione della realtà dei fenomeni (*dharmakāya*) increata e senza nascita che sottomette gli esseri che sorgono spontaneamente senza interruzione nella manifestazione!

Invoco la Grande Madre Prajñāpāramitā (*yum chen pha rol phin*), perfetto *sambhogakāya*, vestita d’immacolata beatitudine e vacuità, madre generatrice di tutti i vittoriosi dei tre tempi, vasto tesoro dell’insegnamento canonico buddhista e non buddhista! (Paro 20v-424)

Invoco il Maestro, *nirmāṇakāya*, che ha portato a termine completamente le due accumulazioni [di merito e Conoscenza]<sup>568</sup>, manifestamente illuminato, che mette in moto la ruota del *dharma* e sottomette orde e legioni di demoni, del colore dell’oro puro, perfettamente adorno dei segni maggiori e minori!

(Gangtok 29v-594)

Invoco il nobile Ānanda, detentore delle caratteristiche dei maestri, ricettacolo d’insegnamenti, esperto del metodo, dotato di vigore, compassione e potere d’emanazione si manifesta come il glorioso fra gli esseri che ha portato a termine l’aspirazione! Invoco l’invincibile Maitreya<sup>569</sup>, che genera la mente illuminata e che, attraverso svariate azioni, fa discendere la pioggia continua del *dharma* su coloro che sono da domare, espelle le concezioni erronee e con le emanazioni protegge con

<sup>567</sup> Il *mantra* in Paro presenta leggere differenze di trascrizione.

<sup>568</sup> Le due accumulazioni (*tshogs gnyis*) da completare per raggiungere il risveglio.

<sup>569</sup> Si legge come in Paro མི་ལམ་ in luogo di མི་ལམ་.

compassione! Invoco Nāgārjuna, protettore degli esseri, profetizzato<sup>570</sup> come emanazione dell'aspirazione della mente del Vittorioso, che ha esposto [tutte] le parole del Buddha, nessuna esclusa, [e] le ha impresse nel [proprio] cuore, glorioso noto come il secondo reggente della parola<sup>571</sup> del Maestro! Invoco Thothrengtsel (*thod phreng rtsal*), detentore di conoscenza, Corpo supremo sprigionato dalla Mente di Amitābha, scevro da nascita, morte, vecchiaia e declino, ha ottenuto la realizzazione, domato gli esseri irrequieti e legato al *samaya* dei e spiriti malefici<sup>572</sup>!

Invoco il sovrano del *dharma* Thrisong [Detsen] protettore dell'autorità spirituale e del potere temporale, detentore della tradizione dell'insegnamento, emanazione del Vittorioso, signore della moltitudine dei traduttori, sovrano dotato di supremo vigore e mente illuminata! Invoco te, Yeshe Tshogyal, madre suprema di saggezza, che sei colei che soddisfa i desideri degli esseri da domare attraverso il metodo appropriato per ciascuno, con intenzione pura e

(Gangtok 30r-595)

l'impiego di abili mezzi!

Invoco Sangye Lingpa<sup>573</sup>, [che per] il proprio beneficio, ha ottenuto la piena consapevolezza della comprensione [e che], attraverso la potenzialità che realizza incommensurabili benefici per gli altri, ha sottomesso gli incalcolabili esseri

<sup>570</sup> L'avvento di Nāgārjuna come propagatore dell'insegnamento *mahāyāna* e *madhyamika* fu profetizzato in particolare nel *Laṅkāvatārasūtra*. Cf. Hopkins J., (ed. e trad.), *Buddhist Advice For Living & Liberation Nagarjuna's Precious Garland*, pp. 9-22.

<sup>571</sup> Si legge come in Paro ཚེས་ in luogo di ཚེས་པ་.

<sup>572</sup> Il termine *Iha srin* si riferisce a quegli gli esseri sottili del mondo atmosferico o intermedio, solitamente suddivisi in otto classi, che furono legati a un voto e trasformati in protettori del *dharma* da Padmasambhava allorché si recò in Tibet.

<sup>573</sup> Qui si sceglie di adottare la versione di Paro (si veda nota 556). La versione di Gangtok è altrimenti traducibile come: «Invoco il signore della danza, [Yeshe Rolpa]tsel, erede della trasmissione d'Oḍḍiyāna (o *rgyan*) accettato come discepolo dal nobile [Padmasambhava], [colui che] gioisce nel tesoro prezioso del significato profondo e in questa età oscura, perpetra il vantaggio degli esseri! Invoco Jñānavajra, discepolo del detentore del lignaggio della trasmissione orale delle profezie (si legge ལྷུང་བརྟན་ in luogo di ལྷུང་བརྟན་) d'Oḍḍiyāna, che fa scendere sugli esseri meritori la pioggia del nettare dell'insegnamento, suprema essenza delle istruzioni orali profonde, *sutra* e *tantra*! Invoco Shonnu Senge (*gzhon nu seng ge*), che in virtù del potere degli innumerevoli meriti passati ora detiene il tesoro del profondo [insegnamento] del grande veicolo e quindi stabilisce gli esseri senzienti futuri nella beatitudine! Invoco te, Guru Oser ('*od zer*) che, per il potere di sterminate accumulazioni [di merito e saggezza] del passato, ora [sei] detentore della tradizione del *gcod* del grande veicolo e aspiri al beneficio degli esseri futuri! Invoco il maestro di grande grazia (*drin chen bla ma*) che detiene il lignaggio del maestro e pratica in accordo alle istruzioni del Lama e dopo aver generato la mente illuminata, benedizione del corpo d'emanazione (Gangtok 30v-596) sazia d'insegnamento coloro che devono essere domati!».



irrequieti da domare dell'era della degenerazione! Invoco e mi prostro ai piedi di Palden Senge (*dpal ldan seng ge*)<sup>574</sup>, il principale tra tutti i discepoli della trasmissione orale [di Sangye Lingpa], (Paro 21r-425) detentore del tesoro di tutti i *mantra* segreti dell'insegnamento profondo, venerabile glorioso protettore che guida tutti gli esseri nessuno escluso!

(Gangtok 30v-596)<sup>575</sup>

Invoco i tre gioielli, Buddha, *dharma* e *sangha*, Lama, *yidam* e *ḍākinī*, le divinità del *maṇḍala*, i protettori del *dharma*, i detentori dei voti, i guardiani dell'insegnamento! Conferite[ci] la benedizione del potenziamento! Io e gli altri abbiamo invocato voi tutti, nobili signori della compassione, con fede e devozione, perciò, una volta che le visioni confuse dell'ignoranza sono distrutte, benedite[ci] come sovrani di per sé liberi, grande beatitudine! Dopo che anche l'attaccamento alla fissazione dell'io è reciso, benedite[ci] nell'equilibrio del totale unico sapore! Dopo che anche le orde dei quattro demoni, le concezioni errate, sono pacificate, benedite[ci] nella spontanea pacificazione e liberazione dei cinque veleni<sup>576</sup>!

Dopo che anche dubbi, pensieri discorsivi e orgoglio sono pacificati, benedite[ci] affinché realizziamo la piena consapevolezza del punto di vista! Dopo che anche pigrizia, distrazione e indifferenza sono abbandonati, benedite[ci] affinché comprendiamo nella meditazione il mondo fenomenico! Dopo che anche vanagloria e attaccamento ai propri desideri sono recisi, benedite[ci] affinché proteggiamo il nostro approccio [alla via] e la condotta! Dopo che anche accettazione e rifiuto, paura e speranza riguardo il futuro sono abbandonati,

(Gangtok 31r-597)

benedite[ci] affinché attingiamo alla spontanea realizzazione del frutto! Dopo che anche lo stato del Lama è raggiunto, benedite[ci] affinché sorga imparziale il beneficio degli esseri!" Oltre a questa [invocazione], si recitino altre parole e preghiere appropriate.

Non appena s'invoca in questo modo, dal cuore dei Lama sorge intenso il flusso dell'*amṛta* di Conoscenza della Mente illuminata e questa dunque discende nel *brahmarandra* all'apice del capo, eliminando tutti gli oscuramenti che corpo voce e

<sup>574</sup> Il principale discepolo di Sangye Lingpa. Cf. Dargyay E., *The Rise of Esoteric Buddhism in Tibet*, pp.137 e 221.

<sup>575</sup> Si noti che l'interruzione di pagina è nella parte di testo tradotta in nota a causa della preferenza data in questo caso alla versione di Paro.

<sup>576</sup> Si legge come in Paro ལྷག་ལྷ་ in luogo di ལྷག་ལྷ་.

mente hanno accumulato nel ciclo delle vite senza inizio e li rende evanescenti; (Paro 21v-426) quando si fa la sessione di pratica, alla fine, tutti i Lama si sciolgono completamente in luce, [che a propria volta] si riassorbe nei propri corpo voce e mente: si stia quindi per quanto si può in modo equanime nella condizione libera da concetti.

**1.3.c la recitazione delle cento sillabe** che purifica oscuramenti e azioni negative  
Dopo l'invocazione, si risiede in modo equanime e quindi allorché il proprio corpo pervade completamente qualunque cosa sia pervasa dal cielo, si genera chiaramente il *bhagavan* glorioso Vajrasattva, dal corpo di colore bianco, con *vajra* e campanella, dotato degli attributi del perfetto *sambhogakāya*, manifesto e insieme privo di natura propria,

(Gangtok 31v-598)

e, al suo cuore, su un seggio di luna piena, una sillaba HŪṂ bianca simile al Meru, il supremo fra i monti, estremamente grande, chiara ed emanante luce.

Intorno alla HŪṂ, tutti gli esseri senzienti<sup>577</sup>, capeggiati dai dei demoni della manifestazione e dai residui psichici, recitano ripetutamente (*ti ri ri*) le cento sillabe, vorticano girando in senso orario e così facendo invocano il *continuum* della sacra mente del glorioso Vajrasattva: si visualizza che dalla HŪṂ si emanino raggi di luce innumerevoli che, non appena toccano corpo, voce e mente di tutti gli esseri, purifichino e dissolvano oscuramenti, afflizioni e qualunque altra accumulazione di errori vi sia in corpo voce e mente di tutti gli esseri e che [quindi] essi divengano della natura propria di Vajrasattva.

Si recita più di mille volte: OM BADZRA SATWA SA MA YA MA NU PĀ LA YA  
BADZRA SATWA TE NO PA TIṢṬHA ḌHRĪ ḌHO ME BHA WA SU TO ṢYO ME BHA WA  
SU PO ṢYO ME BHA WA A NU RAKTO ME BHA WA SARBA SIDDHI MME PRA  
YATSTSHA SARBA KARMA SU TSA ME TSITTAM ŚRE YA KU RU HUM HA HA HA  
HA HO BHA GA WAN SARBA TA ṬHĀ GA TA HRI DA YA<sup>578</sup>

(Gangtok 32r-599)

BADZRA MME MU NYTSA BADZRĪ BHA WA MA HA SA MA YA SATWA Ā

(Paro 22r-427) Al termine di questa parte, si visualizza che tutti gli esseri senzienti, divenuti della natura propria di Vajrasattva, si dissolvano nella HŪṂ, che la HŪṂ,

<sup>577</sup> Si legge come in Paro ལྷིས་ in luogo di ལྷི.

<sup>578</sup> HRI DA YA non è solitamente presente nel *mantra* delle cento sillabe di Vajrasattva.

come arcobaleno<sup>579</sup> evanescente, si dissolva nel cielo e che Vajrasattva, ovvero sé stessi, svanisca nella dimensione del cielo; si ponga quindi la coscienza, inalterata e intatta, nella condizione originale in cui da sé s'adagia.

Gli obiettivi [raggiunti] tramite questi [tre aspetti della recitazione e dell'eloquio]: attraverso la presa di rifugio, si è protetti dalla paura della sofferenza del *samsāra*, attraverso l'offrire il *maṅḍala* e l'invocazione, il *continuum* di corpo voce e mente è benedetto e quindi si realizzano rapidamente maturazione e liberazione<sup>580</sup> e attraverso [la recitazione delle] cento sillabe<sup>581</sup> gli oscuramenti propri e altrui sono purificati e quindi corpo, voce e mente, divenuti come l'oro puro, sono resi adatti [alla pratica]. Le fasi preliminari sono state così delineate in nove stadi.

## 2. PARTE CENTRALE

### 2.1 I tre aspetti dell'abbandonare nella reale condizione

Attraverso l'abbandono di se stessi nella propria reale condizione, si recide l'origine della concezione dell'io, attraverso l'abbandono dei dei demoni nella loro reale condizione, se ne comprende l'origine e

(Gangtok 32v-600)

attraverso l'abbandonarsi nella reale condizione in modo non duale, si recide il principio della concezione di io e altro come due [entità separate].

#### 2.1.a [L'abbandono di se stessi]

[Si abbandonino corpo, voce e mente]. Questo proprio corpo, per il quale si ha cura e ci si dà un gran da fare, è quello che non regge la fame, non regge l'eccesso di cibo<sup>582</sup> e così la malattia, l'arsura, il caldo, il gelo, la gioia, la sofferenza e altre cose; dopo che lo si è abbandonato cadavere, in verità, che essenza ha? Si esamina innanzitutto da dove sorge, come poi diviene e infine cosa diviene.

In quanto alla prima [domanda], si appura che è nato dalla madre (Paro 22v-428) e se qualcuno chiede “ebbene in precedenza, quando tua madre non esisteva, il tuo corpo

<sup>579</sup> Leggendo come in Paro མྱེན་ in luogo di འཇམ་ si può anche tradurre ‘come nube evanescente’.

<sup>580</sup> Si legge come in Paro མྱེན་གྱོལ་ལྷུང་དུ་འགྲུབ་ in luogo di མྱེན་གྱོལ་ལ་འཇུག་; la versione di Gangtok è altresì traducibile come ‘e quindi si entra nella maturazione e liberazione’.

<sup>581</sup> Si legge con in Paro ཡི་གེ་བརྒྱ་པས་ in luogo di ཡི་གེ་བརྒྱ་པས་པས་.

<sup>582</sup> Si legge come in Paro འགྲངས་ན་འགྲངས་ in luogo di གྲངས་ན་གྲངས་; la versione di Gangtok è altresì traducibile come ‘non sopporta il freddo’.

c'era?", certi che non c'era, ci si rende conto che in origine<sup>583</sup> il corpo non ha essenza.

In secondo luogo, come diventa? Dopo che è generato dalla madre [il corpo] è nutrito ed è curato in molti modi attraverso le fasi di infanzia, fanciullezza, pubertà, adolescenza, maturità e, superato l'apice, vecchiezza e decrepitudine; durante queste [fasi] si fanno molte esperienze, di gioia o dolore, positive o negative, di malattia e altre, e alla fine di tutto ciò, se non si muore prematuramente, si raggiunge un'età estremamente avanzata, perciò ci si rende conto che non v'è essenza in ciò a cui si teneva,

(Gangtok 33r-601)

nella freschezza giovanile del fiore degli anni, [così come non ve n'è] in abiti, ornamenti né negli altri innumerevoli oggetti per cui uomini e donne superficiali si sforzano. Alla fine, si stabilisce cosa diviene: dopo che corpo e coscienza si separano, [interviene] la cosiddetta morte e quel corpo cui si teneva tanto diviene ributtante. Bruciandolo diviene cenere, oppure si disgrega<sup>584</sup> [fino a divenire] polvere, abbandonandolo nell'acqua è mangiato da pesci e otarie, esponendolo nei cimiteri e in altri luoghi è divorato da uccelli e predatori e così via. In breve si comprende che di concreto non ne rimane neppure un granello e stando così le cose, il corpo non ha alcuna essenza, perciò ci si libera dall'attaccarvisi; poiché ciò caratterizza anche tutti i corpi altrui, ci si libera dal desiderare ciò che è gradevole, dal respingere ciò che è sgradevole e dalle altre valutazioni di positivo o negativo, giusto o sbagliato.

Quindi, riguardo la propria voce, se ne abbandona il cadavere<sup>585</sup> in tre fasi come [per il corpo], e si comprende [che anch'essa non ha essenza].

In base alle circostanze esterne può andare bene sia fare l'invocazione sia non farla.

(Gangtok 33v-602) (Paro 23r-429)

La voce, pur dicendo tutto il dicibile, non giunge a completezza, [mentre] non dicendo nulla, stando silenziosi come i muti, giunge a perfezione: una volta giunti alla spontanea cessazione della pronuncia verbale, si stabilisce che non c'è essenza

<sup>583</sup> Si legge come in Paro ལྷ་ལྷ་ལྷ་ in luogo di ལྷ་ལྷ་.

<sup>584</sup> Come suggerito in Pharphing, si legge ལྷ་ in luogo di ལྷ་ (Gangtok) e ལྷ་ (Paro).

<sup>585</sup> Qui s'intende il cosiddetto 'cadavere psichico', che corrisponde a ciò che è comunemente definito come 'energia' dell'individuo, vale a dire l'aspetto sottile che dovrebbe dissolversi durante il processo di morte; se questo non avviene, quest'aspetto della persona rimane errante e non disciolto, prendendo la forma di spiriti quali 'residui psichici' ('byung po). Tali spiriti costituiscono un elemento importante nella pratica del *gcod pa* che è spesso chiamato a dissolverli e pacificarli ritualmente.

nel chiacchierio della voce. Così s'illustra anche la voce esterna altrui e tutto il chiacchierio del [loro] parlare: si comprenda [ciò] liberi dalle valutazioni di piacevolezza e spiacevolezza e di tutte le altre negazioni e affermazioni.

Dopo ciò, la cosiddetta mente, che non è mente ed è tutte le menti, produce una moltitudine turbolenta di proiezioni e dissoluzioni [di pensieri]: gli oggetti di occhi, orecchie, naso, lingua e corpo<sup>586</sup> si precipitano nelle relative le facoltà sensoriali e, una volta resi<sup>587</sup> concetti della mente, producono svariati lavorii mentali intricati come accettazione e rifiuto. S'esamini [quindi] con cura ciò che produce [tutto ciò]: riguardo il metodo di analisi [da adottare], senza fare alcunché nella mente, la s'abbandona come cadavere nel suo stesso flusso, e [quindi] si sta [in questa condizione e si osserva]. [La mente], non sta nel luogo in cui è posta e quindi si precipita in tutti gli oggetti [dei sensi], quali la forma e gli altri e, allorché vi si precipita, ovunque vada la si lascia libera di farlo e così, quando se ne ritrae, rimane fluttuante [e] stupita senza alcun pensiero. In questo modo la si segue sia all'esterno sia all'interno e

(Gangtok 34r-603)

si analizza con cura innanzitutto da dove sorge, poi dove sta e cosa fa e infine dove va e dove arriva: innanzitutto non si può stabilire interno o esterno, sopra o sotto, una direzione cardinale o intermedia e dire “sorge da qui”. In secondo luogo, non si trova una base affidabile<sup>588</sup> [per] dire “sta qui, è in questo modo, è maschile, femminile o neutra, [ha questa] forma e colore” e non è definibile dicendo “questi sono gli aspetti del suo modo d'operare, è dotata di [determinate] caratteristiche conoscitive” Infine non si trova una base affidabile per affermare “arriva qui” oppure (Paro 23v-430) “qui cessa”.

Appena si è analizzato in questo modo, la sua origine sempre più vien meno, sempre più diventa vacua e se ci si chiede “[Ma allora] non esiste affatto?” [la risposta è che] sussiste articolando una varietà [di pensieri che vanno dall']oblio [alla] completa rimembranza e [produce] inconsistenti<sup>589</sup> pensieri a vanvera; avendone cercato

<sup>586</sup> Si legge come in Paro ཉུ་ in luogo di ཉུས་.

<sup>587</sup> Si legge come in Paro ལུས་ in luogo di འཚད་.

<sup>588</sup> Si legge come in Paro ལུངས་ in luogo di ལུང་.

<sup>589</sup> Si legge ལྷང་ལྷིང་ in luogo di ལྷང་ལྷིང་ (Gangtok) e ལྷང་ལྷིང་ (Paro). Questo termine è letto secondo l'interpretazione fattane dal *ngagpa* Karma Lhundrub Rinpoche.

l'origine in profondità, come prima non [la si] trova e quindi, essendo certi [della sua assenza], ci si libera dal prendere la mente come concreta.

Nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* si dice: «Forma, sensazione, percezione, mente<sup>590</sup> e coscienza sono profondi: la loro natura propria è priva di caratteristiche e del tutto pacifica. Se si analizzano gli aggregati tramite la saggezza, non se ne trova la fine, è come cercare di toccare il fondo<sup>591</sup> dell'oceano con una freccia<sup>592</sup>»<sup>593</sup>. Allo stesso modo attraverso ciò s'illustrano anche le caratteristiche proprie delle<sup>594</sup> menti esterne di tutti gli altri.

(Gangtok 34v-604)

Liberi dal concepire l'io e dal flusso continuo della trama della confusione, si analizza l'andare e venire della mente, tutte le sue propensioni all'[affermare] “È così! È certo!” e perciò [si scopre che] è simile, per esempio, al cercare d'afferrare un miraggio evanescente del cielo tentando di raggiungerlo con le mani. Stando così le cose<sup>595</sup>, si comprende il vacuo movimento della mente, chiaro<sup>596</sup> e sollevato dal peso<sup>597</sup> [dei concetti], liberi dai giudizi di accettazione e rifiuto, affermare o negare.

In questo modo, poiché si sono abbandonati corpo, voce e mente nella loro condizione e se n'è cercata la radice, la loro origine va persa e quindi l'attaccamento all'io e alla concezione dell'io sono recisi.

### 2.1.b **Abbandonare i dei demoni nella loro condizione e quindi comprenderne l'origine**

Si dice: “Coloro che dall'esterno agiscono per beneficiare me, lo *yogi*, sono detti dei [mentre] coloro che agiscono per nuocermi sono detti demoni e ci sono alcuni esseri non umani che non mi recano né beneficio né danno”; abbandonatili alla stregua di cadaveri, s'analizza: “[In quanto a voi dei, demoni ed esseri non umani,] innanzitutto qual è il vostro lignaggio d'origine? (Paro 24r-431) Secondo, qual è il motivo per cui

<sup>590</sup> Si legge come in *sdud pa* e in Paro རེམས་པ་ in luogo di རེམས་དབང་ (Gangtok).

<sup>591</sup> Si legge come in *sdud pa* e in Paro ལྷ་མཚོའི་གཏིང་ in luogo di ལྷ་མཚོ་གཏིང་ (Gangtok).

<sup>592</sup> Si legge come in *sdud pa* མདའ་ཡིས་ in luogo di མདའི་ (Paro) མཐའ་ཡི་ (Gangtok).

<sup>593</sup> *sdud pa*, p.20.

<sup>594</sup> Si legge come in Paro ལྷ་ in luogo di ལྷ་.

<sup>595</sup> Si legge དེས་ན་ in luogo di དེས་ (Gangtok) དེ་ན་ (Paro).

<sup>596</sup> Si legge མཐའ་མཐའ་ in luogo di ལྷ་མཚོའི་ (Gangtok) མཐའ་མཚོའི་ (Paro).

<sup>597</sup> Si veda nota 589.

vi stabilite in un luogo? [Qual è] la vostra sembianza e la ragione del vostro aspetto? Quanti siete? Che azioni fate? Qual è la causa del vostro fare e il frutto di tali azioni? Infine da dove venite e dove andate? Dov'è la vostra essenza? Come divenite?”.

(Gangtok 35r-605)

In quanto a esterno e interno, ambiente ed esseri, sono miraggi composti momentanei e confusi: sono simili al riflesso sull'acqua, alle nuvole iridescenti nel cielo, ai sogni della notte<sup>598</sup>, a un miraggio fluttuante nella piana nella stagione calda, alle città [creazioni magiche] degli illusionisti<sup>599</sup> o alla produzione d'emanazioni portentose. Poiché non v'è essenza in nessuna di queste, se si esamina in profondità quale siano le loro origini, la primaria va dispersa. In virtù di questo punto chiave, si è certi che tutto ciò che appare in forma di divinità o demone<sup>600</sup> è privo d'essenza, similmente ai miraggi e ai sogni che sembrano presenti. Infine non essendoci essenza in nulla, a maggior ragione si è certi che non ve n'è nei dei demoni e, stando così le cose, senza che vi sia un mero precipitarsi nella vanagloria, si comprende quest'analisi accurata perciò l'origine dei dei demoni va perduta e si è liberi da valutazioni di beneficio e danno e da tutte le altre [considerazioni su cosa] affermare o negare, accettare o rifiutare, positivo o negativo.

**2.1.c Abbandonarsi nella propria condizione in modo non duale**, e quindi esaminare l'artefice della concezione dualistica, si analizza che cosa produce il reciproco sorgere di noi stessi e dei dei demoni come due, il sorgere dei dei demoni da noi stessi o il sorgere di noi stessi dai dei demoni:

(Gangtok 35v-606)

[l'artefice di tali concezioni] è colui che prende per esistente il non esistente, prende per manifesto l'immanifesto e sulla base di tali concezioni introduce [l'esistenza] del concepente. In questo modo [i grani de]la ghirlanda della confusione ininterrotta si susseguono uno dopo l'altro come le increspature sull'acqua: per esempio, è come quando delle persone che hanno ingerito sostanze che causano il moltiplicarsi delle apparenze<sup>601</sup> scorgono varie immagini e [verso queste] generano le rispettive varietà

<sup>598</sup> Si legge come in Paro ལམ་མེད་ in luogo di ལམ་ལམ་.

<sup>599</sup> Si legge come in Paro ལྷ་མ་ in luogo di ལྷ་མ་.

<sup>600</sup> Si legge come in Paro ལྷ་མ་ལྷ་སུའི་ (contratto in ལྷ་མེད་) ལྷ་སྐང་འདྲེར་སྐང་ཐམས་ཅད་ (contratto in ཐམ་) ལ་ in luogo di ལྷ་མ་ལྷ་སུའི་ལྷ་སྐང་འདྲེར་སྐང་ཐམས་ཅད་.

<sup>601</sup> *snang ba dgu 'gyur gyi rdzas*, definizione generica per le sostanze psicotrope.

d'accettazione e rifiuto. (Paro 24v-432) Oppure è come quando appaiono numerose immagini davanti a occhi offuscati o come quando sorgono molte visioni suscitate dal *prāṇa* e dalla febbre. [Tutte queste immagini] sorgono dalla propria visione confusa: purificata la sostanza che causa il moltiplicarsi delle apparenze, tolto l'offuscamento davanti agli occhi, guarita la malattia del *prāṇa* e la febbre, quelle [visioni] scompaiono senza lasciare traccia. E non è tutto: gli esseri, mentre sono addormentati, nei sogni [vedono] paesi, città, esseri viventi, [fanno] vari tipi di esperienze e i loro corpo, voce e mente agiscono in differenti modi; sebbene verso queste [proiezioni oniriche] vi siano differenti inclinazioni, concetti, accettazione o rifiuto, affermazioni o negazioni, nel tempo della veglia, di quelle non rimane alcuna traccia. Allo stesso modo i reciproci rapporti dualistici quali dei e demoni, interno ed esterno, io e tu,

(Gangtok 36r-607)

beneficio e danno e tutti gli altri sorgono dalla propria confusione e sono dunque presi per reali; se si previene l'ingresso dell'artefice del concepire, allora si supera [il dualismo tra] chi realizza e ciò che è realizzato. Una volta compreso ciò che caratterizza il proprio [essere], si conosce il proprio vero volto e dal quel momento in poi tutti i pensieri di fissazione dualistica scemano, similmente al venir meno degli effetti delle sostanze che causano il moltiplicarsi delle apparenze; allo stesso modo si è liberi dal *saṃsāra* e dai regni inferiori, dalle azioni che li riguardano<sup>602</sup> e dal frutto di tali azioni, [come anche] dal *nirvāṇa*, dalla liberazione, dall'onniscienza, dalle azioni che li riguardano e dal frutto di tali azioni. In breve si è liberi da tutte le gioie e sofferenze di *saṃsāra* e *nirvāṇa* come anche dai giudizi<sup>603</sup> quali positivo o negativo, stabilire o negare, accettare o rifiutare eccetera. Si diviene [quindi] certi dell'unico sapore della molteplicità ossia della non dualità di tutte le cose.

Gli obiettivi [raggiunti] tramite questi [i tre aspetti del modo di abbandonare]: abbandonando se stessi nella propria condizione si riconosce il proprio vero volto, (Paro 25r-433) abbandonando i dei demoni nella loro condizione si riconosce il vero volto altrui e abbandonandosi nella propria condizione in modo non duale<sup>604</sup> si giunge nell'unico stato ed è così raggiunto l'obiettivo di condurre a spontanea

<sup>602</sup> Si legge come in Paro ངན་མོང་། in luogo di དེའི་བྱེད་པ་། ངན་མོང་གི་དེའི་བྱེད་པ་.

<sup>603</sup> Si legge come in Paro རྗེས་གདམ་ in luogo di རྗེས་གདམ་.

<sup>604</sup> Per continuità alle precedenti occorrenze, si legge come in Paro གཉིས་མེད་ཏུ་ (contratto in རེད་ཏུ་) in luogo di གཉིས་མེད་.



liberazione sé e altro [da sé], *samsāra* e *nirvāṇa* e gli altri nodi non sciolti dei concetti dualistici.

(Gangtok 36v-608)

Sinché non si è comprende in questo modo, il Lama spieghi e il discepolo comprenda passo passo quanto esaminato.

## 2.2 I tre aspetti [del] raccogliere le accumulazioni

Basandocisi sul raccogliere l'accumulazione del merito, ossia la causa, si porta a compimento l'accumulazione della saggezza, ossia il frutto.

Se ci si interroga riguardo qualcuno che si prende cura [sia] del proprio corpo [sia] dell'avere a disposizione una piena abbondanza d'innumerabili fruizioni di oggetti desiderabili [appartenenti al] reame mondano, è certo che [questi] tiene di più corpo che al resto; quando si dà in offerta ciò a cui si tiene [di più], la potenza dell'accumulazione di merito è incommensurabile, quindi si dia in offerta qui e ora proprio l'adorato corpo<sup>605</sup>. [Facendo] ciò si acquisiscono le sei perfezioni: offrendo [il corpo] senza attaccamento [acquisisce] la perfezione del dono, non nutrendo attaccamento verso di esso, si è liberi da impurità e si [acquisisce] la perfezione della disciplina, essendo privi di rabbia si [acquisisce] la perfezione della pazienza, non essendovi pigrizia si [acquisisce] la perfezione del vigore e inoltre, essendo privi di concetti, si [acquisisce] la perfezione dell'assorbimento meditativo. Giacché tutte queste [perfezioni] rientrano in [quella della] saggezza, si [acquisisce] la perfezione della saggezza, quindi

(Gangtok 37r-609)

le sei perfezioni sono completamente realizzate.

Nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice: «Pensando “sopporterò frusta, bastone<sup>606</sup>, galera<sup>607</sup>, assassinio, ceppi e percosse, la recisione del capo, di orecchie, arti e naso e qualsivoglia sofferenza del mondo” il Bodhisattva si stabilisce nella perfezione della pazienza»<sup>608</sup> (Paro 25v-434) e [si dice anche:] «Abbandonando testa e arti [il Bodhisattva] non ha neppure pensieri di timore, abbandonando tutto quel che c'è è perennemente privo d'attaccamento; una volta che ha riconosciuto i fenomeni come

<sup>605</sup> Si legge come in Paro རང་ in luogo di རང་.

<sup>606</sup> Si legge རྒྱུག་ in luogo di རྒྱུག་.

<sup>607</sup> Si legge བཙོན་ in luogo di བཙོན་.

<sup>608</sup> *sdud pa*, p.35.

irreali<sup>609</sup> e privi di realtà intrinseca, non ha timore neppure a concedere la propria stessa carne, figurarsi [se ne ha] a dar via oggetti esterni! Non è ipotizzabile che agisca per avarizia. L'attaccamento [nasce] dal concepire la percezione dell'io e il senso di proprietà verso le cose, come potrebbe [quindi] esserci negli stolti la risoluzione all'abbandonare [ogni cosa]? In quanto agli avidi, rinascono nel regno dei *preta* e se anche rinascono come uomini, saranno poveri; quindi il Bodhisattva, compresa [la causa della] povertà degli esseri senzienti, diviene determinato nel donare e lo fa con abbondanza e continuità. Dopo che offre i quattro continenti ben adornati come [valessero] uno sputo

(Gangtok 37v-610)

non v'è regno da cui [possa] trarre<sup>610</sup> più gioia dell'averli donati. Il Bodhisattva di chiara sapienza pensa: "Possa io far dono di quest'offerta<sup>611</sup> a tutti gli esseri esistenti dei tre regni!" e quindi compie tale offerta<sup>612</sup>; inoltre, per il vantaggio degli esseri, ne dedica [i meriti] alla suprema illuminazione. Dopo aver porto l'offerta, non la considera concretamente esistente e quindi non nutre alcuna speranza nella maturazione [del frutto delle proprie azioni]; nell'offrire in questo modo, il saggio offre tutto e il poco che ha offerto diviene un'incalcolabile moltitudine. Se, nei tre livelli di esistenza, tutti gli esseri senzienti esistenti, nessuno escluso, tutti quelli che si riesce a immaginare<sup>613</sup>, fanno offerte ai Buddha conoscitori del mondo, agli Arhat e ai Pratyekabuddha per ere innumerevoli, cercando di essere discepoli diligenti, e se il Bodhisattva sapiente, abile nel metodo, gioendo nella sostanza dei meriti da loro accumulati, li dedica interamente all'illuminazione suprema per il beneficio degli esseri, egli sopraffà tramite ciò di splendore tutti gli esseri.

(Gangtok 38r-611)

Così come, anche se ci fosse un gran cumulo di gemme di vario colore<sup>614</sup>, un solo lapislazzuli prezioso li sopraffarebbe tutti di splendore, allo stesso modo i gran cumuli di offerte di tutti gli esseri sono sopraffatti di splendore dal Bodhisattva che

<sup>609</sup> Si legge come in *sdud pa* བརྒྱུ་ in luogo di ལྷ་ (Gangtok) ལྷ་ (Paro).

<sup>610</sup> Si legge come in Paro, la cui versione è confermata da un esame di varie altre edizioni della *sdud pa* (*stog pho brang, lha sa, snar thang*), རྩོམ་ in luogo di བས་ (*sdud pa, sde dge phar phud*) e རྩོམ་ (Gangtok).

<sup>611</sup> Si legge come in *sdud pa* e in Paro འུམ་ in luogo di ལྷིན་པས་འུམ་.

<sup>612</sup> Si legge come in *sdud pa* ལྷམ་ཏུ་བསམས་ནས་ in luogo di བསོད་ནམས་.

<sup>613</sup> Si legge come in *sdud pa* བརྒྱལ་ in luogo di བཏགས་ (Gangtok) བཏག་ (Paro).

<sup>614</sup> Si legge come in *sdud pa* མཆིང་བུ་ in luogo di འཆིང་བུ་.

ne gioisce. Se il Bodhisattva, donata l'offerta agli esseri, (Paro 26r-435) non la ritiene propria e non si cura<sup>615</sup> degli oggetti, la grande forza della radice di virtù s'espande come la luminosa luna crescente [in un cielo] senza nubi.»<sup>616</sup> Quindi, facendo dono della totale offerta, si è liberi da attaccamento e vanità e si fa dedica della<sup>617</sup> totale dedica.

Inoltre riguardo la necessità di ponderare<sup>618</sup> attraverso la perfezione della saggezza che prelude all'offerta, nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* si dice: «La saggezza è preliminare<sup>619</sup> all'offerta, così come alla disciplina, alla pazienza, allo sforzo e all'assorbimento meditativo»<sup>620</sup>.

Colui che così dona il corpo<sup>621</sup> senza condizioni, è il Bodhisattva; nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* si dice: «Colui [che fa] grandi offerte, ha vasta conoscenza e grande potere, sta nel supremo grande veicolo<sup>622</sup> dei vittoriosi, indossa la totale armatura e sottomette le illusioni<sup>623</sup> [suscitate dai] demoni ed è per queste ragioni insignito dell'epiteto di Mahāsattva<sup>624</sup>.»<sup>625</sup>.

(Gangtok 38v-612)

Se non ci si applica con diligenza nel fare così l'offerta, le ostilità divengono numerose e perciò un impegno totale è cruciale. Nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* si dice: «Ci sono continuamente molti ostacoli anche<sup>626</sup> nel raro gioiello del *dharma*»<sup>627</sup>. Inoltre, le offerte siano date dallo stato in cui si comprendono come prive di natura intrinseca e vacue. Nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* si dice: «Si sa che anche quei

<sup>615</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro བཅངས་ in luogo di རོངས་.

<sup>616</sup> *sdud pa*, p.36.

<sup>617</sup> Si legge come in Paro བཞེ་ཆེན་པོས་ (contratto in བཞེ་ཆེན་པོ) in luogo di བཞེ་ཆེན་པོ་.

<sup>618</sup> Si legge come in Paro རྩེས་ in luogo di རྩེས་.

<sup>619</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro རྩོན་དུ་འགོ་བ་ in luogo di རྩོན་དུ་འགོ་བའི་.

<sup>620</sup> *sdud pa*, p.9.

<sup>621</sup> Si legge come in Paro che aggiunge ལུས་.

<sup>622</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ཐེག་ in luogo di ཐེག་.

<sup>623</sup> Si legge come in *sdud pa* ལྷ་འདུལ་ in luogo di གཡུལ་བདུལ་ (Gangtok) ལྷ་འདུལ་ (Paro).

<sup>624</sup> Si veda nota 21.

<sup>625</sup> *sdud pa*, p.4.

<sup>626</sup> Si legge come in *sdud pa* འཚེ་བའང་ in luogo di འཚེ་བ་.

<sup>627</sup> *sdud pa*, p.15.

meriti sono irreali e vacui; perciò, se si attua la condotta della saggezza dei Sugata, in quel momento s'ottengono meriti illimitati.»<sup>628</sup>

Oltre a queste, vi sono altre spiegazioni estese [di tali argomenti].

Inoltre, [riguardo] il destinatario [dell'offerta], [quelli] elevati li si visualizza e si offre un rito devozionale, quindi si accumulano [merito e saggezza] (Paro 26r-436), [quelli] in basso<sup>629</sup> li si visualizza e si dà l'offerta, quindi si accumulano [merito e saggezza] e [quelli] in mezzo li si visualizza e si sazano come ospiti e in virtù di ciò si accumulano [merito e saggezza].

### 2.2.a [L'offerta agli ospiti elevati]

Si offre il corpo benedetto, si ricevono le *siddhi* e si rilassa la mente nella reale condizione dei fenomeni, la perfezione della saggezza.

All'inizio si offrono fruizioni di oggetti desiderabili del reame del mondo, ciò su cui non si esercita controllo,

(Gangtok 39r-613)

a Lama, *yidam*, *ḍākinī*, Buddha e Bodhisattva dei tre tempi e delle dieci direzioni, supremi luoghi di rifugio, il vittorioso e i discepoli, fundamentalmente ai destinatari elevati ossia l'intera nobile assemblea. Quindi si offre [loro] ciò su cui si esercita controllo e dopo, si offre a tutti, amici e non, cominciando dai propri genitori che ci sono vicini; infine si offre fino all'ultimo dei [propri] cappelli, abiti, scarpe, ornamenti e cinture. Tale offerta è preliminare [a quella] degli ornamenti del *sambhogakāya*.

2.2.a (1) Dopo ciò, in quanto al benedire il corpo, si esclama PHAT! tre [volte] velocemente e con forza: il primo [PHAT] separa il *rig pa* da [ogni] supporto<sup>630</sup>, il secondo [PHAT] distrugge le coscienze sensoriali e il terzo [PHAT] giunge nella condizione naturale che è l'assemblea delle divinità del *maṇḍala* del vittorioso presente nella costituzione sottile del corpo<sup>631</sup>. Dopo ciò, [si riporta alla mente la consapevolezza che] la propensione alla manifestazione, [propria] della grande

<sup>628</sup> *sdud pa*, pp.20-21.

<sup>629</sup> Si legge come in Paro འོག་མ་ in luogo di འོ་མ་.

<sup>630</sup> Si legge come in Paro རྩན་ in luogo di གཏན་.

<sup>631</sup> Qui s'intende il corpo sottile dello *yogi* che, una volta trasformato attraverso le pratiche tantriche, diviene effettivamente simile al *maṇḍala* delle divinità e dunque contiene in sé tutti gli aspetti che quello simboleggia.

Conoscenza, [ossia] la vacuità, è simile alle illusioni oniriche<sup>632</sup> e da questo stato si visualizza di fronte a sé un focolare di teschi simili al sublime monte Meru disposti a tri[angolo] sopra al quale

(Gangtok 39v-614)

si pone capovolta la propria calotta cranica recisa e quindi al suo interno, vasto e spazioso come il cielo, si pone la gamba destra recisa, poi, un pezzo alla volta, s'aggiunge tutto [il corpo], la gamba sinistra, le interiora, la parte superiore e la parte inferiore del torso, il braccio destro e il sinistro, capelli e peli<sup>633</sup> insieme con le impurità, così da riempirla sino all'orlo. Si riempie ulteriormente [la calotta] con le cinque carni<sup>634</sup> e (Paro 27r-437) i cinque *amṛta*<sup>635</sup>, quindi la si copre al di sopra<sup>636</sup> con un disco di luna, sulla sommità del quale si visualizzano vivide le cinque sillabe seme OM Ā HŪM SWĀ HĀ<sup>637</sup>, essenza delle cinque Conoscenze e dotate dei cinque colori. Sotto questa visualizzazione, s'immagina che dalla [sillaba] YAṀ<sup>638</sup> [si sprigiona] un *maṇḍala* di vento al di sopra del quale, dalla RAṀ<sup>639</sup>, [si forma] un *maṇḍala* di fuoco; si esclama un forte PHAṬ e quindi il *maṇḍala* di vento si muove e tocca il *maṇḍala* di fuoco, così le fiamme divampano e scaldano la calotta cranica.

Il vapore dell'ebollizione di tutte le sostanze all'interno [del *kapala*] tocca le cinque sillabe seme: da queste si sprigionano raggi di luce e quindi l'*amṛta* di Conoscenza, suscitato dalla sua naturale dimora, cade come pioggia continua.

Non appena si recita

(Gangtok 40r-615)

OM ĀḤ HŪM SWĀ HĀ HA HO HRĪ si visualizza che tutto quanto, l'*amṛta* di Conoscenza, l'*amṛta* del *samaya*, le sillabe seme e il *maṇḍala* di luna, s'amalgamano completamente [divenendo] indistinguibili e quindi quegli *amṛta*, acquisito colore e

<sup>632</sup> Si legge come in Paro ལྷུ་མ་ in luogo di ལྷུ་མ་.

<sup>633</sup> Tentativo di traduzione per རལ་ལོལ་.

<sup>634</sup> Le cinque carni (skr. *pañcamamsa*, tib. *sha Inga*) sono quelle considerate tabù sul piano ordinario, ossia la carne umana (*mi sha*), di elefante (*glang sha*), di cavallo (*rta sha*), di cane (*khyi sha*) e manzo (*ba glans sha*).

<sup>635</sup> I cinque *amṛta* (skr. *pañcāmṛta*, tib. *bdud rtsi Inga*) sono il *bodhicitta* bianco (*byang sems dkar po*) ossia il seme, il *bodhicitta* rosso (*byang sems dmar po*) ossia il sangue, l'urina (*dri chu*), gli escrementi (*drin chen*) e il midollo (*rkang mar*).

<sup>636</sup> Si legge come in Paro ལྷུ་མ་ in luogo di ལྷུ་མ་.

<sup>637</sup> Il *mantra* presente in Paro è discordante.

<sup>638</sup> Sillaba seme (*bīja mantra*) dell'elemento vento.

<sup>639</sup> Sillaba seme (*bīja mantra*) dell'elemento fuoco.

sapore perfetto, riempiono il *kapala* fino a farlo traboccare, cosicché un flusso di pioggia d'*amṛta* che mai s'esaurisce ne discende continuamente<sup>640</sup>: [così il corpo è] benedetto.

Segue l'offerta: si ripete intensamente il *mantra* HA HA HŪṂ HŪṂ PHAṬ PHAṬ PHEṂ PHEṂ cosicché si visualizza che in un istante nel cielo di fronte a sé appaia tutta l'assemblea dei Nobili, Lama, *yidam*, *ḍākinī* eccetera, che s'ammassino come cumuli di nubi e che anche tutto ciò che loro appartiene, insegnamenti e seguito, si disponga [intorno a loro] alla maniera del profumo [intorno al] legno di sandalo. A tutti loro, uno dopo l'altro, si porge l'offerta: all'inizio si offre ai Lama della trasmissione radice, visualizzando che tutti loro si pascano [di tale offerta] con adamantine lingue di raggi di luce cava e ne fruiscono grandemente deliziati. (Paro 27v-438) Poi si offre alle assemblee delle divinità del *maṇḍala* degli *yidam* vittoriosi:

(Gangtok 40v-616)

i vittoriosi *yidam* con lingue di raggi di luce cava [della forma dei rispettivi] emblemi penetrano l'*amṛta*, quindi se ne pascono e ne fruiscono grandemente deliziati. Poi si offre a tutti i Buddha e Bodhisattva e a tutti i Pratyekabuddha, Śrāvaka e Ārya fino all'ultimo e infine a *ḍāka*, *ḍākinī*, detentori dei voti, protettori del *dharma* e agli altri che possiedono l'occhio della Conoscenza: si visualizza che costoro si pascano<sup>641</sup> [di tale offerta] con lingue di raggi di luce cava [della forma delle rispettive] armi e ne fruiscono grandemente deliziati<sup>642</sup>. In breve si offrono i *torma* dell'offerta interna nel modo corretto. Se non si conosce [tale metodo], si faccia l'offerta con mente devota e, se non si ha nozione neppure della corretta sequenza dello scioglimento e pervasione<sup>643</sup> della benedizione, si consideri di offrire proprio questo corpo, divenuto della natura dell'*amṛta* di Conoscenza, a Lama, *yidam*, *ḍākinī* e altri figli del Vittorioso insieme con il loro seguito; si pensi inoltre che l'intera assemblea dei nobili, una

<sup>640</sup> Si legge come in Paro ལྷ་རྩ་ལ་ in luogo di ལྷ་རྩ་.

<sup>641</sup> Si legge come in Paro ལྷ་རྩ་ལ་ in luogo di ལྷ་རྩ་.

<sup>642</sup> Questa particolare visualizzazione del modo di usufruire dell'offerta da parte degli ospiti elevati è alquanto inconsueta e probabilmente antica; secondo la spiegazione del *ngagpa* Karma Lhundrub Rinpoche i Buddha, i Bodhisattva, gli *yidam* eccetera si nutrono dell'offerta emettendo lingue di luce tubolari e dall'interno cavo della forma dei rispettivi emblemi caratteristici; proiettando tali raggi sulle sostanze predisposte, da un lato le nobilitano del loro influsso e dall'altro se ne pascono.

<sup>643</sup> In molte *sadhānā* tantriche è pratica comune fare la visualizzazione della benedizione sotto forma di sillabe o sfere luminose che, per mezzo di *mantra* e altro, sono disciolte ed entrano a pervadere il corpo del discepolo come luce liquefatta.

volta invocata, potenzi e benedica i propri corpo, voce e mente e quindi la si esorta a porci nella terra di maturazione e liberazione. Si visualizzi ciò con mente devota.

(Gangtok 41r-617)

2.2.a (2) Riguardo l'acquisizione delle *siddhi*, si generano tutti gli ospiti [depositari] di Conoscenza in modo chiaro nella natura dei tre Corpi: la loro Mente del tutto esente da concetti è il *dharmakāya*, i [loro] aspetti e attribuiti, [che] appaiono chiari e vividi, sfolgoranti e privi della patina degli oscuramenti, sono il *saṃbhogakāya* perfezionato e tutte le inconcepibili attività illuminate che compiono sono il *nirmāṇakāya*; così, alla fronte di coloro che hanno la signoria sui tre Corpi si visualizza la sillaba OM bianca, alla gola ĀḤ rossa e al cuore HŪM blu; insieme a queste [sillabe] v'è [rispettivamente] un ruota, un loto (Paro 28r-439) e un *vajra* dei colori bianco, rosso e blu.

Quindi dalla OM che adorna il ruota bianco della fronte si emana un raggio di luce di colore bianco a forma di<sup>644</sup> OM che va a dissolversi nella propria fronte, riempiendo completamente il corpo di bianco come latte che colma un otre, purificando gli oscuramenti del corpo, conferendo le *siddhi* del Corpo e producendo l'aspirazione a ottenere l'iniziazione del vaso.

Dalla ĀḤ che adorna il loto rosso della gola emerge un raggio di luce rossa a forma di ĀḤ che va a dissolversi nella propria gola

(Gangtok 41v-618)

riempiendo completamente il corpo di rosso come estratto di cinabro che colma un otre, purificando gli oscuramenti della voce conferendo le *siddhi* della Voce e producendo l'aspirazione a ottenere il potenziamento segreto.

Dalla<sup>645</sup> HŪM che adorna il *vajra* blu del cuore, sorge un raggio di luce blu a forma di<sup>646</sup> HŪM che entra dalla propria narice sinistra e si dissolve nel cuore riempiendo completamente il corpo di blu come estratto d'indaco [che colma] un otre, purificando gli oscuramenti della mente, conferendo le *siddhi* della Mente e producendo l'aspirazione a ottenere l'iniziazione di Conoscenza e saggezza.

Inoltre dalle tre sillabe seme di Corpo, Voce e Mente sorgono raggi di luce di vario colore che entrano e pervadono interamente i propri corpo, voce e mente ordinari, purificando tutti gli oscuramenti e le tracce karmiche delle tre porte, facendo sì che

<sup>644</sup> Si legge come in Paro ཨྵ in luogo di ཨྵ.

<sup>645</sup> Si legge come in Paro ཨྵ in luogo di ཨྵ.

<sup>646</sup> Si legge come ཨྵ in luogo di ཨྵ.

s'acquisisca una stabilità immutabile e producendo l'aspirazione a ottenere la preziosa iniziazione della parola.

Di nuovo, una volta che la benedizione di Corpo Voce, Mente, Qualità e Attività Illuminata perfetti è discesa, le quattro iniziazioni sono ottenute in modo assolutamente completo e si diviene detentori della grande *siddhi*: si generi quindi con devozione il pensiero: "Possano maturare i miei corpo, voce e mente!".

(Gangtok 42r-619)

2.2.a (3) Dopo, in quanto al porre la mente nella reale condizione dei fenomeni, intento della perfezione della saggezza, (Paro 28v-440) nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice: «Per coloro che si esercitano<sup>647</sup> nella perfezione della saggezza, proprio quella riunisce in sé tutte le [altre] perfezioni»<sup>648</sup>. In quanto a<sup>649</sup> come porre [la mente], come si dice [nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā*], «si guarda al senso supremo della perfezione della saggezza giorno e notte»<sup>650</sup> e, in quanto al metodo per porla, nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice: «in quel frangente<sup>651</sup> non si coltivano assolutamente le strutture concettuali, se ne sta privi e nella quiete si persevera pacificati<sup>652</sup>»<sup>653</sup>. Inoltre si pensa al significato senza aggrapparsi alle parole; nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice: «Conoscendo<sup>654</sup> solo la lettera di tutti gli insegnamenti che il Buddha ha supremamente spiegato, praticato e mostrato<sup>655</sup>, anche se [la dottrina] è esposta per molte centinaia di milioni di eoni, non ci s'estingue nel *dharmadhātu* e non si fanno progressi»<sup>656</sup>. In quanto al significato è questo: non si genera un atteggiamento di speranza riguardo ad alcun fenomeno, mondano o oltre mondano, e la cognizione non entra in nulla che sia divenuto oggetto dei sensi,

(Gangtok 42v-620)

<sup>647</sup> Si legge come in *sdud pa* བསྐྱེད་པར་བྱས་ in luogo di བསྐྱེད་པ་བྱས་.

<sup>648</sup> *sdud pa*, p.29.

<sup>649</sup> Si legge ཞི in luogo di ཅ.

<sup>650</sup> *sdud pa*, p.28.

<sup>651</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro བར་སྐབས་དེར་ in luogo di བར་སྐབས་དེ་.

<sup>652</sup> Si legge come in *sdud pa* ཞི་སྲོད་ in luogo di ཞིར་སྲོད་ (Gangtok) ཞི་སྲོད་ (Paro).

<sup>653</sup> *sdud pa*, p. 22.

<sup>654</sup> Si legge come in *sdud pa* ཤེས་ནས་ in luogo di ཤེས་ན་ (Gangtok) ཞེན་ (Paro).

<sup>655</sup> Si legge come in *sdud pa* བབ་དུ་སྲོད་ཅིང་བབ་བཟུན་པའི་ in luogo di བབ་དུ་སྲུང་ཞིང་བཟུན་པ་ནི་ (Gangtok) བབ་དུ་སྲུང་ཞིང་ཟུན་པ་ལྟེ་ (Paro).

<sup>656</sup> *sdud pa*, p.21.



ma non si produce neppure<sup>657</sup> il pensiero “tutto è solamente vacuità”<sup>658</sup>. In breve la ragione caratterizzata [dalla discorsività] non fa nulla nella mente e, senza pensare neppure di esser liberi da strutture concettuali, è posta, scevra dalle adulterazioni dell’artificiosità, nel fluire spontaneo [della] vera condizione.

Anche nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* si dice: «Un Bodhisattva, compresi i fenomeni in questo modo, senza attingere<sup>659</sup> al *nirvāṇa*, dimora [nella] saggezza; ma questa saggezza cos’è? Donde deriva? A chi appartiene? Egli ha compreso tutti i fenomeni come vacui e, avendoli esaminati da vicino, non teme e non esita: quel Bodhisattva è [dunque] vicino alla realizzazione. Se invece il Bodhisattva, similmente a chi non ha [così] compreso, ragiona sulle forme e si volge agli aggregati, alla sensazione, al pensiero<sup>660</sup> e alla coscienza ordinaria, (Paro 29r-441) per quanto abbia compreso che questi aggregati sono vacui, indulge nelle [loro] caratteristiche e non confida nello stato privo di rinascita. Chiunque non s’invischi nella coscienza ordinaria [sapendo che] forma non è, sensazione non è, il pensiero<sup>661</sup> [e] la cognizione non sono, ma ristà privo di dimora, si stabilisce nella saggezza senza concettualizzare ciò che è detto condotta<sup>662</sup> e, tenendo a mente [lo stato] privo di rinascita, tocca il *samadhi*<sup>663</sup> della pace suprema. In questa siffatta mente rivolta al risveglio, l’io rimane disciolto;

(Gangtok 43r-621)

questa è la profezia dei Tathāgatha del passato. [Il Bodhisattva] non si cura<sup>664</sup> se l’io sia posto nell’equanimità oppure<sup>665</sup> ne sortisca, per quale ragione? Perché conosce completamente la natura ultima dei fenomeni. Se pratica in questo modo, applica la saggezza dei Sugata e tramite ciò<sup>666</sup>, giacché egli sa perfettamente che l’assenza di

<sup>657</sup> Si legge come in Paro ལྷམ་ས་ཡང་ in luogo di ལྷམ་སའ་.

<sup>658</sup> Qui s’intende che la vacuità come esperienza frutto della realizzazione non è affatto mediata dal pensiero discorsivo; non è dunque un concetto ma una condizione ed è dunque necessario abbandonare qualsiasi atteggiamento analitico nei suoi confronti.

<sup>659</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro མི་རྟེན་ in luogo di མི་རྟེན་.

<sup>660</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ལྷམ་ས་ས་ in luogo di ལྷམ་ས་དཔའ་.

<sup>661</sup> Si legge come in *sdud pa* ལྷམ་ས་ས་ in luogo di ལྷམ་ས་དཔའ་.

<sup>662</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro དེ་ནི་ལྷོད་ in luogo di དེ་ནས་གཙོད་.

<sup>663</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ཏྲིང་འཇིན་ in luogo di རང་བཞིན་.

<sup>664</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ལྷོས་ལྷམ་ས་ in luogo di ལྷོས་ས་ལྷམ་ས་.

<sup>665</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ཅེའམ་ in luogo di ཅེའམ་.

<sup>666</sup> Si legge come in *sdud pa* དེས་ནི་ in luogo di དེ་ནི་.

condotta è la condotta, anche tutti fenomeni con cui ha a che fare non divengono concetti: questa è la pratica della suprema perfezione della saggezza»<sup>667</sup>.

Una volta che il significato delle perfezione della saggezza<sup>668</sup> è stato spiegato, quando [il maestro] espone il punto centrale della pratica, lo si comprenda in modo certo e quindi lo si tragga nell'esperienza.

### 2.2.b La visualizzazione degli ospiti in basso

Una volta che si è offerto, nell'esposizione della raccolta delle accumulazioni vi sono tre obiettivi: la benedizione del corpo, il dono dell'offerta e la recitazione delle parole dell'offerta con il sigillo.

#### 2.2.b (1) [La benedizione del corpo]

Si meditano a lungo amorevolezza, compassione e il *bodhicitta* nei confronti di tutti gli esseri senzienti, a partire dai propri padre e madre. Fra tutti gli esseri che sono nella [propria] compassione, non ve n'è neppure uno che non ci sia stato genitore, quindi s'immagini di offrir [loro] il proprio corpo in modo da mostrare gratitudine e in questa condizione

(Gangtok 43v-622)

si aggiunge una breve invocazione degli [ospiti] in basso<sup>669</sup>. Essendo penetrante<sup>670</sup> la meditazione del *rig pa*, si è liberi di base e si visualizza che dal cielo risuonino [le sillabe] OM ĀḤ HŪṂ; poiché le si pronuncia anche con la propria voce (Paro 29v-442), il proprio corpo si dissolve fluendo come *amṛta* incontaminata e quindi si trasforma in ogni cosa sia necessaria o desiderata, in abbondanti varietà di forme, suoni, odori, oggetti tattili e sapori illimitati come il vasto oceano del *dhātu*. Quindi si visualizza che divenga ogni singola cosa che gli esseri senzienti desiderano.

#### 2.2.b (2) Segue il dono dell'offerta

Una volta che tutti gli esseri senzienti sono convocati nel luogo visualizzato tramite l'uncino della compassione, li si dispone istantaneamente di fronte a sé e con la voce [si recita]: OM ĀḤ HŪṂ A KA RO MUKHAṂ SARBA DHARMĀNAM ĀRYA NUD PA NA NA TWA DA TA OM ĀḤ HŪṂ PHAṬ SWĀHĀ

<sup>667</sup> *sdud pa*, pp.3-4.

<sup>668</sup> Si preferisce leggere come in Paro che specifica ཤེས་རབ་ཀྱི (contratto in ཤེས་ཀྱི).

<sup>669</sup> Questa sezione ('si aggiunge una breve invocazione degli [ospiti] in basso') è presente solo in Gangtok.

<sup>670</sup> Si legge come in Paro ཀྱི in luogo di ལ.

2.2.b (3) Le parole dell'offerta<sup>671</sup>:

Si dice: “Questa grande offerta del mio corpo, *amṛta* supremo, è stata benedetta attraverso il puro *samadhi* del lignaggio dell’insegnamento ed è quindi divenuta simile a un flusso di fruizioni inesauribili<sup>672</sup> nel modo in cui ciascuna delle sei famiglie lo gradisce; allora, attraverso la benedizione della compassione degli Ārya, (Gangtok 44r-623)

attraverso il mio *samadhi* completamente puro e attraverso l’intenzione altruistica, [la] offro e [la] dedico a tutti gli esseri senzienti che sono stati [miei] padri e madri! Fruite [di tale offerta] fino a esserne soddisfatti! Imparziali verso tutti, senza vittoria o sconfitta, pervadendo completamente senza alto e basso, ciascuno sia soddisfatto così come desidera! Una volta che siete satolli, siate liberi dalle sofferenze e possiate ottenere rapidamente l’illuminazione suprema!”.

Si pronuncia qualunque verso d’offerta sia adatto, quindi si visualizza che l’*amṛta* e le gioie degli oggetti desiderabili pervadano tutto, [gli ospiti ne] fruiscano fino a essere soddisfatti e che, totalmente imparziali ed esenti da vittoria o sconfitta, alto e basso, siano deliziati e gioiscano.

In quanto al sigillare, dopo che si è così offerto, senza concepire [come reali] né i destinatari dell’offerta, né un sé agente l’offerta, né l’offerta, né la base e il frutto dell’offerta, si stia nello stato della perfezione libera da concetti. Nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* si dice: (Paro 30r-443) «Tutti i fenomeni sono puri per natura e<sup>673</sup> in questa perfetta<sup>674</sup> purezza il Bodhisattva, trovandosi nel<sup>675</sup> punto di vista della perfezione della saggezza, non concepisce un agente, non concepisce alcun fenomeno:

(Gangtok 44v-624)

questa è la condotta della suprema perfezione della saggezza”<sup>676</sup>. [Partendo] da questo stato privo di concetti, è cruciale fare la dedica<sup>677</sup> in modo perfettamente puro per [la realizzazione del] supremo risveglio; in quanto a ciò, nella *Prajñāpāramitā*

<sup>671</sup> Questo titolo è presente solo in Gangtok.

<sup>672</sup> Leggendo come in Paro ཟག་མེད་ si luogo di འཇོན་མེད་ si può tradurre ‘incontaminate’.

<sup>673</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro རང་བཞིན་དག་ཅིང་ in luogo di དག་ཅིང་རང་བཞིན་.

<sup>674</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ཡོངས་ in luogo di ཡང་.

<sup>675</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ལྟ་ན་ in luogo di ལྟར་ན་.

<sup>676</sup> *sdud pa*, pp.12-13.

<sup>677</sup> Qualsiasi pratica del Buddhismo tibetano, *sūtra*, *tantra* eccetera, prevede che al termine vi sia una fase in cui si dedica al risveglio di tutti gli esseri qualsiasi merito si sia acquisito con la pratica.

*saṃcayagāthā* si dice: «Quando [le sei perfezioni] sono completamente dedicate all'[ottenimento dell']onniscienza, tutte e sei divengono di un solo sapore in ciò che è detto Risveglio»<sup>678</sup>. Inoltre, quella dedica provvista di strutture concettuali, è una dedica fatta con aspettative e non è dedica autentica; se ce ne si chiede<sup>679</sup> il motivo, è [proprio] perché dotata di aspettative. Proprio la dedica priva di strutture concettuali e di aspettative è la dedica autentica, la perfezione della saggezza. Nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice anche: «Dedicando tutto proprio al risveglio, la radice<sup>680</sup> del beneficio degli esseri, la dedica è completa; [tuttavia,] se nella mente sorgono strutture concettuali e v'è l'idea di risveglio, [quella della] dedica completa e quella degli esseri [da beneficiare], a [tali] strutture concettuali consegue l'attaccamento a un punto di vista, a un destinatario e a una mente e, poiché vi sono<sup>681</sup> [queste] ideazioni, non si comprende la dedica completa. Se [invece] si comprende che i fenomeni così [concepiti] cessano e si estinguono, che anche la [stessa] dedica completa, ovunque essa sia rivolta, si estingue e che mai un fenomeno<sup>682</sup> [può] dedicare a un fenomeno, (Gangtok 45r-625)

attraverso questa suprema comprensione viene in essere la dedica completa»<sup>683</sup>. In breve, [nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice:] «Se produce strutture concettuali, non è una dedica; se [invece] è priva di tali strutture, è il dedicare [al] risveglio»<sup>684</sup>, perciò la dedica sia fatta senza strutture concettuali. Quando si dedica qualsiasi cosa, si applica il senso delle sei perfezioni e si dedica l'offerta e il resto. Nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice: «Così come [si dedicano] completamente al risveglio dono, disciplina e pazienza, allo stesso modo si dedichino<sup>685</sup> assorbimento meditativo, saggezza e sforzo»<sup>686</sup>. (Paro 30v-444) Una volta che si è così offerto, in modo triplicemente puro<sup>687</sup>, si sigilla in modo triplicemente puro e si dedica in modo

<sup>678</sup> *sdud pa*, p.9.

<sup>679</sup> Si legge come in *sdud pa* ཞེན་ in luogo di ན་.

<sup>680</sup> Si legge come in *sdud pa* ལྷུ་ in luogo di ལུ་.

<sup>681</sup> Si legge come in *sdud pa* ཡོད་པས་ in luogo di ཡོད་པ་.

<sup>682</sup> Si legge come in *sdud pa* ཚོས་ཀྱིས་ in luogo di ཚོས་ཀྱི་.

<sup>683</sup> *sdud pa*, pp.10-11.

<sup>684</sup> *sdud pa*, p.11.

<sup>685</sup> Si legge come in *sdud pa* སྒྲིག་ in luogo di བྱི་.

<sup>686</sup> *sdud pa*, p.18.

<sup>687</sup> Con 'triplicemente puro' s'intende privo dei concetti di un agente, un'azione e un destinatario.

triplicemente puro, perciò le due accumulazioni di merito e saggezza sono portate a conclusione. Attraverso ciò, [questa fase] s'integra con le accumulazioni elevata e mediana.

### 2.2.c la visualizzazione dei destinatari mediani

Nel distribuire agli ospiti [vi sono] quattro [fasi]: si rendono gli ospiti oggetto di visualizzazione, si medita la compassione, si distribuisce agli ospiti ciò di cui fruire e ci si pone nell'equanimità.

#### 2.2.c (1) Rendere gli ospiti oggetto di visualizzazione

Tutte le stirpi di dei demoni del mondo fenomenico, capeggiati dalle divinità congenite e dai demoni individuali,

(Gangtok 45v-626)

[quelli che] si muovono sottoterra, sulla superficie o sopra, [quelli che] aderiscono al terreno, volano nel cielo, fluttuano nell'atmosfera o risiedono nello spazio<sup>688</sup>, le divinità maschili, femminili e neutre, i demoni maschili, femminili e neutri, [tutti] giungono rapidamente di fronte a sé, ricoprono [la zona] e vorticano, si associano come ombre; le otto classi di spiriti malevoli, dei, spiriti e residui psichici, signori, servi e attendenti, [gli esseri] dell'esistenza samsarica di una sola stirpe, di stirpe molteplice, di stirpe mista e di stirpe dissimile, benevoli, ostili, ostili che s'atteggiano a benevoli e benevoli che s'atteggiano a ostili, coloro che non fanno né beneficio né danno, abitanti dell'aridità e abitanti dell'umidità, coloro che si camuffano da divinità pur non essendolo, coloro che si camuffano da esseri umani pur non essendolo e coloro che si camuffano demoni pur non essendolo, coloro che danno ordini e coloro che obbediscono, coloro che, trovato supporto nella terra, nelle pietre, nelle montagne, nelle rocce, nelle piante, nelle foreste e in altri luoghi, vi si legano, coloro che s'appostano ove c'è abbondanza<sup>689</sup>, rubano, saccheggiano e insorgono, quelli di colori, forma e aspetto che eccedono il pensiero e quelli che hanno forma mentale; [in breve] si visualizza che tutti coloro che si muovono e si stabiliscono dall'alto dell'apice dell'esistenza fino al basso dell'inferno della sofferenza incessante, sopra e sotto a sé, in tutte le direzioni cardinali e intermedie, (Paro 31r-445) (Gangtok 46r-627)

<sup>688</sup> Si legge come in Paro དབྱིངས་ in luogo di རྒྱུང་.

<sup>689</sup> Tentativo di traduzione per དམམ་ལ་འཇམ་; come suggerito in Pharping si legge དམམ་ in luogo di དམམག (Gangtok) e ལྷན་ (Paro).

s'annuvolino sulla carne e sulle ossa [dell'offerta] come sciami di api e quindi ciascuno vi si soffermi<sup>690</sup>. Una volta che gli ospiti sono resi oggetto di visualizzazione, 2.2.c (2) si medita la compassione

Tutti i dei demoni, gli ostruttori (*gnod*) e i residui psichici resi oggetto di visualizzazione, s'immagina che spalanchino la bocca volti a sé [ossia il praticante], mostrano i denti, sbuffano, osservano con occhi sporgenti, espongono le zanne, minacciano, digrignano, sghignazzano, s'infuriano e s'adirano, [emettono] suoni disordinati, corrucciano la fronte, i [loro] capelli si scarmigliano e gli ornamenti rifulgono; [essi] mostrano una varietà di capacità illusorie, emettono manifestazioni, nelle mani brandiscono armi e numerosi altri oggetti [con cui] colpiscono, percuotono, minacciano, trafiggono, recidono, tagliuzzano, spellano, trasportano carichi, prendono a pugni con impeto<sup>691</sup>, sottomettono e bruciano, fanno rotolare, picchiano, mangiano, uccidono e compiono altre azioni inconcepibilmente sgradevoli.

Nel visualizzare questo, [c'è la possibilità di considerarli] esistenti in quanto tali o [considerarli] non esistenti; se si fa senza [considerarli esistenti], l'invocazione [degli ospiti], l'offerta, il [loro] libero aggirarsi e stabilirsi, il [loro compiere] benefici e danni, i [loro] nomi, gli attributi e altri aspetti

(Gangtok 46v-628)

appaiono in modo chiaro. Se si fa [considerandoli] esistenti, s'identifica la [loro] essenza: non esistono caratteristiche specifiche attribuibili al luogo da cui sorgono e alle altre [questioni], perciò ci s'accerta che tutti loro sono onde della propria stessa confusione e sorgono da noi stessi<sup>692</sup>. Riguardo ciò, oltre corpo, voce e mente non esiste altro supporto d'esistenza; in quanto al comprendere a fondo corpo, voce e mente, [si analizza che] un'azione, un agente, il frutto di tale azione e la sua essenza non sono definibili dicendo "sono così" perciò non esiste né il fare beneficio, né l'infliggere danno né null'altro. (Paro 31v-446) Pensando "Agisco per esser[vi] d'aiuto" si genera la compassione verso tutti questi [dei demoni] che, in quanto

<sup>690</sup> Si legge come in Paro རྩེ in luogo di རྩེ.

<sup>691</sup> Si legge རྩེ in luogo di རྩེ 'grembo', 'seno' (Gangtok) e རྩེ 'testimone' (Paro).

<sup>692</sup> Qui s'intende che nel caso il praticante sia già consapevole dell'intrinseca illusorietà dei dei demoni, la visualizzazione è di per sé già corretta; se invece egli li ritiene reali, dovrà utilizzare il metodo di analisi precedentemente adottato per scardinare i concetti di una propria identità individuale e di qualcosa di esterno e duale rispetto a essa. L'analisi consisterà quindi nella ricerca infruttuosa di un'essenza di questi dei demoni che perduri costante prima della loro nascita, durante la loro esistenza e dopo la loro dissoluzione.

simulacri, appaiono incessantemente come oggetti della mente, simili alle fluttuazioni in un miraggio fuggevole. Quando sorgono tali portenti completamente illusori, si pensa: “[Ora] sono così come si mostrano, ma sono stati i miei genitori e quindi dal tempo senza inizio grandemente gentili; anche adesso sorgono come collaboratori della mia pratica spirituale e come supporti del meditare la compassione, perciò la loro grazia è grande. Offro loro tutte le fruizioni del mio<sup>693</sup> corpo [divenuto] come ogni cosa che possano desiderare, li aiuto e faccio in modo da portarli sulla via del risveglio”; tramite tale aspirazione<sup>694</sup> la rondine dell’intelletto voli [senza esitazione verso il proprio nido]<sup>695</sup>.

(Gangtok 47r-629)

Inoltre si meditano la compassione libera d’ostilità nei loro confronti, l’equanimità in cui non v’è attrazione o repulsione, vicinanza o lontananza<sup>696</sup> e anche le gioie immensurabili del pensare: “Che felicità sarebbe se fossero lieti, liberi dalle sofferenze!”. Quand’anche non sorgessero emanazioni illusorie né altro, si risiede nello stato dei quattro incommensurabili<sup>697</sup> in modo privo di parzialità verso alcunché.

2.2.c (3) Distribuire rispettivamente a ognuno degli ospiti la fruizione di ciò che desidera

come prima si separa il proprio *rig pa* da [ogni] supporto e [lo] si unisce alla *dharmatā*; in tale condizione, tramite la propria energia *rtsal* che è la capacità di manifestare portenti del *rig pa*, il proprio corpo è benedetto da OM ĀḤ HŪḤ e quindi si visualizza che, enorme e pesante, riempia i tremila mondi e che, grasso, unto e saporito, sia simile all’*amṛta* delle divinità. Brandendo con la mano destra la spada, manifestazione (*rtsal*) della saggezza, innanzitutto si recide completamente la testa e la si offre come banchetto alle divinità congenite, quindi s’estrangono cuore e polmoni e li si offre come banchetto ai demoni individuali<sup>698</sup>; poi, separata la parte alta dalla bassa

<sup>693</sup> Si legge come in Paro འདི་རྣམས་ལ་བདག་གི་ལྷུས་ in luogo di འདི་རྣམས་བདག་གིས་.

<sup>694</sup> Si legge come in Paro འདུན་པས་ in luogo di འདུས་པས་.

<sup>695</sup> Tentativo di traduzione per ལྷོད་ཐིམ་ཕུར་བྱ་. La metafora del volo della rondine verso il proprio nido indica un rapido e sicuro accesso nello stato desiderato, giacché tale ingresso è preceduto da un’attenta analisi della situazione circostante.

<sup>696</sup> Si legge come in Paro ཉེ་རིང་ in luogo di ཉེ་རང་.

<sup>697</sup> Si veda nota 522.

<sup>698</sup> Si legge come in Paro མཉམ་པོར་ in luogo di མལ་པོར་.

(Gangtok 47v-630)

si distribuisce la parte alta a tutte le stirpi maschili e la parte bassa a tutte le stirpi femminili (si fa [così o] l'opposto [a seconda] del sesso del praticante). (Paro 32r-447) Tutte le interiora e le impurità della parte centrale [del corpo] sono benedette dalle tre sillabe seme e sono distribuite alle stirpi di dei demoni che non gradiscono carne e sangue visualizzate come qualunque cosa ciascuno di loro desidera, i tre bianchi<sup>699</sup>, i tre dolci<sup>700</sup> e altro; si visualizza che, distribuendo in questo modo, ognuno fruisca rispettivamente di ciò che desidera e che sia quindi gioioso e soddisfatto. Poi il corpo è nuovamente squartato<sup>701</sup> e fatto a pezzi: si ammassano mucchi di carne, montagne di ossa, oceani di sangue, e allo stesso modo testa e arti, le parti minori del corpo<sup>702</sup>, midollo e grasso, muscoli e tendini, peli e capelli fino all'ultimo e anche altro, magioni, città, cavalli ed elefanti, oro e argento, sete preziose, abiti, armi e qualunque altra cosa sia necessaria. Queste innumerevoli e inconcepibili fruizioni di oggetti desiderabili sono benedette e quindi distribuite a tutti<sup>703</sup> i dei demoni della manifestazione e ai residui psichici, (questi [esseri] che si muovono e si stabiliscono dall'alto dell'apice dell'esistenza fino al basso degli inferi, il tormento incessante, hanno forma mentale)<sup>704</sup> qualunque cosa necessitino, nella forma che ciascuno di essi desidera

(Gangtok 48r-631)

e perciò tutti ne fruiscono senza conflitti, vittoria o perdita, vicinanza e lontananza; anche i loro pensieri malevoli e ostili sono pacificati e quindi, dotati di mente rivolta al risveglio, beatitudine e beneficio, si visualizza che siano stabiliti nella terra del risveglio, grande beatitudine. Qui, riguardo le stirpi che, attraverso la visualizzazione, non si sono placate nel banchetto, esse sono condotte nelle rispettive dimore e s'immagina anche che, soddisfatte dall'offerta, stiano beate. In breve, in uno stato esente da avarizia, appetiti<sup>705</sup> e attaccamento riguardo il proprio corpo, si visualizza di distribuire [tale corpo] come banchetto a tutti, qualunque cosa

<sup>699</sup> I tre bianchi (*dkar gsum*) sono latte ('o *ma*), burro (*mar*) e yogurt (*zho*).

<sup>700</sup> I tre dolci (*mngar gsum*) sono: zucchero bianco (*shel ka ra*), zucchero grezzo (*bu ram*) e miele (*sbrang rtsi*).

<sup>701</sup> Come suggerito in Pharping, si legge བཤམ་ in luogo di བཤམ་, 'pronto' (Gangtok) e བཤམ་, 'lavato' (Paro).

<sup>702</sup> Quali, per esempio, dita delle mani e dei piedi, orecchie, naso eccetera.

<sup>703</sup> Si legge come in Paro che aggiunge la particella ལ་.

<sup>704</sup> Queste annotazioni sono presenti solo in Gangtok.

<sup>705</sup> Si legge come in Paro རྣམ་ in luogo di རྣམ་.



desiderino, perciò i pensieri malevoli e ostili di tutti [i convenuti] sono pacificati ed essi, dotati di beatitudine e liberi da sofferenze, sono stabiliti nella terra del risveglio.

#### 2.2.c (4) Stabilirsi in modo equanime

In [uno stato] simile a [quello descritto] prima, in particolare non si produce ira, rabbia, esitazione, terrore e spavento, panico e paura né altri [prodotti dell'] orgoglio; anche se sorgono preoccupazioni e altro (Paro 32v-448), ci si pone in uno stato in cui sé e tutti gli altri sono assimilati, e, generando l'eroico coraggio simile a [quello di] un leone che spazia fra i monti, ci si ponga nel significato della Perfezione [della saggezza].

(Gangtok 48v-632)

Così i demoni, le divinità delle stirpi dei demoni e tutti gli altri sono posti nell'amorevolezza. Nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice: «Questa è sfera d'attività dei Buddha dalle dieci potenze<sup>706</sup> che risiedono nel gioioso giardino della perfezione della saggezza: costoro estrapolano completamente gli esseri senzienti sofferenti dai tre regni inferiori, ma nonostante ciò non rendono mai<sup>707</sup> gli esseri [oggetto] di elaborazioni mentali. Per esempio il leone, una volta stabilitosi nelle valli montane, senza paura ruggisce e spaventa molte esili antilopi; allo stesso modo, il leone degli uomini, una volta stabilitosi nella perfezione della saggezza, spaventa molti non-buddhisti e riempie il mondo del proprio suono»<sup>708, 709</sup>

[Se] in risposta ai dei demoni che dall'esterno agiscono con ira e in altri modi ostili, nello *yogi*, dall'interno, nasce avversione e si produce ira, entrambi sarebbero sconfitti. Nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice: «Quando [due Bodhisattva] si dotano di pensieri d'ira e mutuale discordia, i demoni sono estremamente felici e gioiosi e pensano che quei due s'allontanano dalla Conoscenza del Vittorioso; essendone entrambi lontani, essi divengono simili ai demoni mangiatori di carne

(Gangtok 49r-633)

<sup>706</sup> Le dieci potenze (*stobs bcu*) di Buddha e Bodhisattva sono: la potenza della riflessione (*bsam pa*), l'aspirazione superiore (*lhag bsam*), l'applicazione (*sbyor ba*), la saggezza (*shes rab*), la preghiera (*smon lam*), il veicolo (*theg pa*), la condotta (*spyod pa*), l'emanazione (*rnam 'phrul*), il risveglio (*byang chub*) e il girare la ruota del *dharma* (*chos 'khor bskor ba*).

<sup>707</sup> Si legge come in *sdud pa* ལྷན་ཡང་ in luogo di ལྷན་ལྷང་.

<sup>708</sup> *sdud pa*, pp.15-16.

<sup>709</sup> Si preferisce leggere come in Paro ཅེས་གསུངས་སོ་ in luogo di ཞེས་པས་.

e i voti di entrambi sono danneggiati; come può esservi risveglio nell'astio e senza pazienza?»<sup>710</sup>. Quindi, sebbene [i dei demoni] mostrino vari tipi di apparenze illusorie, tutti i fenomeni esistono tanto quanto i miraggi, i sogni e le illusioni; liberi dell'orgoglio di non pensare a nulla, infusi del significato della perfezione della saggezza, si risiede nello stato della Conoscenza del completo non pensiero e perciò si applicano tutte le attività di manifestazione di corpo, voce e mente. (Paro 33r-449) Dal momento in cui ci si dota di questa [consapevolezza], tutti i dei demoni, congiunte le mani, [ci] rendono omaggio; anche tutti i Buddha e i Bodhisattva delle dieci direzioni pronunciano l'elogio delle virtù e entrano in [quello] stato. Nella *Prajñāpāramitā samcayaḡāthā* si dice: «Pur vedendo varie illusioni che si rendono completamente manifeste, quelle non hanno corpo, né mente e non esiste neanche il loro nome<sup>711</sup>; in questo modo si applica la saggezza. Riflettendo sempre così, non si pensa: “Una volta realizzato il risveglio, libererò completamente gli esseri”. Alle varie nascite s'accompagnano molte azioni: pur mostrandole in modo illusorio, [il Bodhisattva] agisce senza concettualizzarle affatto.

(Gangtok 49r-634)

Per esempio le emanazioni del Buddha compiono l'agire del Buddha e in quell'agire non nasce [neanche] una briciola d'orgoglio; allo stesso modo anche quel Bodhisattva che conosce l'applicazione della saggezza mostra tutte le azioni come emanazioni illusorie. Un falegname, attraverso la conoscenza della propria arte ha prodotto un manufatto simile a uomini e donne che [può] compiere tutte le [loro] attività<sup>712</sup>; allo stesso modo anche quel Bodhisattva che conosce l'applicazione della saggezza compie ogni azione [nella] Conoscenza completamente non concettuale. Molte assemblee di divinità congiungono le mani, rendono omaggio e si prostrano ai sapienti che praticano in questo modo; anche tutti i Buddha dei regni delle dieci direzioni, tanti quanti ve ne sono, recitano completamente la ghirlanda dell'elogio<sup>713</sup> delle [sue] virtù<sup>714</sup>. Oltre a queste, vi sono altre spiegazioni estese [di tali argomenti]. Quindi, dalla condizione in cui le elaborazioni mentali sono distrutte, senza essere legati a nulla né liberi da nulla, interno ed esterno, la collezione dei

<sup>710</sup> *sdud pa*, p.28.

<sup>711</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro མིང་ in luogo di ཡིད་.

<sup>712</sup> Qui la similitudine intende che un manufatto, quale per esempio un mulino ad acqua, è in grado di compiere un'attività umana senza produrre a riguardo alcun aspetto concettuale.

<sup>713</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro བཟོད་ in luogo di རྗོད་.

<sup>714</sup> *sdud pa*, pp.29-30.

sensi, soggetto e oggetto, ossia dall'estensione in cui le concezioni sono distrutte, si risiede esenti [d'ogni] esitazione.

Nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice: «Forme, elaborazioni mentali, sensazioni, mente<sup>715</sup> e coscienza, non esiste [nulla] cui legarsi o da cui liberarsi; stando così le cose, si è privi d'esitazione nell'entrare nel risveglio:

(Gangtok 50r-635)

questa è la suprema fra le armature degli uomini eccellenti»<sup>716</sup>. La veemenza di donare così, senza aggrapparvisi, è inconcepibile; in particolare quando i dei demoni ci ostacolano e ci danneggiano (Paro 33v-450), per converso ci si dota di gioia, beatitudine ed entusiasmo, quindi si medita incommensurabilmente [nei loro confronti] amorevolezza e altro.

Poiché si rende l'offerta del corpo estremamente estesa [coloro che erano ostili] divengono virtuosi; riguardo ciò, per esempio, quando si offrono vaste fruizioni piacevoli, cibi e bevande a coloro che sono amichevoli, gentili e amorevoli nei nostri confronti, essi pensano: “Noi abbiamo agito amorevolmente verso di lui e in virtù del fatto che gli siamo stati vicini egli [ora] ci fa offerte” e così non si rallegrano a quel proposito<sup>717</sup>. [Quando invece], infusi di amorevolezza, si offrono fruizioni piacevoli, cibi e bevande alle stirpi di coloro che ci danneggiano e ci sono avversi, quelli pensano: “Io oltre a non averlo aiutato, l'ho solamente danneggiato! Quando egli ha agito amorevole nei miei confronti, ho provato rimorso! D'ora in poi l'aiuterò”; così i loro precedenti pensieri malevoli sono pacificati, quindi nel loro *continuum* sorge l'intenzione di aiutare e di [arrecar loro] gioia ed essi divengono simili a coloro che portano felicità.

Attraverso questo metodo si accumulano meriti e si pone il sigillo che purifica completamente le tre sfere, perciò<sup>718</sup> l'accumulazione di saggezza, il frutto, è matura.

(Gangtok 50v-636)

Riguardo gli scopi da raggiungere con queste tre [fasi] d'accumulazione: tramite l'accumulazione che si basa sull'[offerta ai] tre gioielli, quella elevata, [è raggiunto] lo scopo<sup>719</sup> di sviluppare il frutto inesauribile; tramite l'accumulazione che si basa

<sup>715</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro སེམས་པ་ in luogo di སེམས་དཔའ་.

<sup>716</sup> *sdud pa*, p.5.

<sup>717</sup> Si legge come in Paro རྐྱེད་ཏུ་ (contratto in རྐྱེད་) in luogo di ལྷན་ཏུ་.

<sup>718</sup> Si legge come in Paro ཐེབས་པས་ in luogo di ཐེབས་པ་.

<sup>719</sup> Si legge come in Paro དགོས་ in luogo di དགོངས་.

sull'[offerta alle] sei classi [degli esseri], in basso, si ripagano i numerosissimi debiti karmici di molte vite, [frutto di altrui] gentilezza, e si purificano gli oscuramenti, cosicché lo scopo di rendere manifesto il significato della perfezione della saggezza [è raggiunto]; tramite l'accumulazione che si basa sull'[offerta ai] dei demoni, residui psichici ed esseri non umani, in mezzo, temporaneamente [questi destinatari] divengono condizioni favorevoli al raggiungimento del risveglio senza che generino ostacoli e in senso assoluto sé e gli altri, benevolenza e avversione sono posti sullo stesso livello cosicché, senza che sorgano accettazione del positivo o rifiuto del negativo, lo scopo del risveglio e gli altri obiettivi [sono raggiunti]. (Paro 34r-451)

### 2.3 I tre [aspetti] del riconoscimento e della certezza

[Vi sono tre fasi:] la propria vera condizione da sé si riconosce e quindi si è certi che l'illuminazione non è da cercare altrove; si riconoscono tutti gli oggetti esterni che si manifestano come espressione propria della Conoscenza spontanea e si è quindi certi che ci si può separare dall'antidoto all'accettare o rifiutare;  
(Gangtok 51r-637)

tutti i fenomeni di *samsāra* e *nirvāṇa* sono racchiusi completamente nella condizione stessa dell'essenza della propria mente, nel nucleo della *Prajñāpāramitā*, insegnamento [del Buddha] e, riconoscendo [ciò] in assenza di sforzo, si è certi d'andar oltre tutti i concetti d'accettazione e rifiuto, condotta virtuosa e non virtuosa, nello stato che supera la mente razionale.

#### 2.3.a Ciò che va fatto affinché la propria vera condizione da sé si riconosca:

il proprio *rig pa*, la mente del risveglio, guarda esclusivamente a ciò che essa stessa è e a null'altro: non esiste come un cerchio, un quadrato, un semi-cerchio<sup>720</sup>, un triangolo, un rombo o altre forme, non esiste come bianco, giallo, rosso, verde, nero, multicolore o altri colori, non esiste [in una direzione specifica], alto, basso, direzioni cardinali e intermedie, centro e periferie eccetera. È oltre tutto, andare, risiedere e venire, sorgere, permanere e terminare: perciò la vacua essenza non è definibile in alcun modo, la propria natura è luminosa e limpida e la comprensione che crea aspetti e varietà è inostruita. Riconoscendo in questo modo, la propria essenza è da

<sup>720</sup> Si legge come in Paro ལྷ་ལོ་ in luogo di ལྷ་ལོ་མ་.

sé svelata e va quindi a ornare il senso<sup>721</sup> della vera realtà che soggiace a ogni cosa (*gnas lugs*). Così, un oggetto concreto dotato di caratteristiche specifiche non esiste come essenza di alcunché, [tantomeno del *rig pa*]; quindi la Conoscenza spontanea dimora in sé stessi e si è certi che la condizione di tutti i Buddha, che non è da cercare altrove, è proprio in sé stessi.

(Gangtok 51v-638)

In questo modo s'afferra il senso dell'essenza della mente e non s'attribuisce realtà a un oggetto concepito e a un soggetto che lo concepisce, oltrepassando i limiti di permanenza e impermanenza, e si è certi che tutto, *saṃsāra* e *nirvāṇa*, sono proprio in sé stessi. Perciò, (Paro 34v-452) in alto, la *buddhitā*<sup>722</sup> non ha segni o cause, anch'essa [è] proprio la limpidezza immacolata del proprio *rig pa* che di per sé sorge; in basso, non v'è motivo di vagare nel *saṃsāra*, giacché [esso] è esattamente il proprio *rig pa* di per sé puro. Così si è certi di riconoscere proprio in sé stessi la spontanea luminosità della *dharmatā* e si è quindi sicuri di trascendere [i concetti di] un agente e un'azione da compiere rispetto a tutti i fenomeni; giacché in tal modo si è posta in sé stessi la condizione di Buddha, il punto di vista è definitivamente certo e ci si risolve a non cercare altrove. Riguardo il metodo per rendere stabile il significato di questa certezza, qualunque manifestazione sorga esternamente, tutte le visioni [sono] la propria visione e la vacuità è la propria vacuità, quindi ci si pone liberi da tutti i limiti delle elaborazioni mentali. Giacché ci si pone in questo modo, tutte le manifestazioni sorgono come supporti e quindi i fenomeni si purificano nella loro stessa condizione. Stando così le cose, qualunque cosa sorga nella visione, tutto è portato sulla via senza produrre attaccamento o avversione, accettazione o rifiuto ed è condotto nell'esperienza come [spiegato] prima, quindi qualunque pensiero o ricordo sorga o si produca nella propria mente, di per sé sorge e in sé si libera come sua stessa energia *rtsal*, cosicché

(Gangtok 52r-639)

mente e *rig pa*, madre e figlio indivisibilmente uniti, si liberano nell'estensione della vacuità.

Tutti i pensieri discorsivi si purificano nella loro condizione e sono messi a fuoco nell'essenza della mente, quindi, una volta sorti, sono portato sul cammino e qualunque condotta di corpo, voce e mente si adotti, si va immensamente beati. Allo

<sup>721</sup> Leggendo come in Paro རྟོན་ in luogo di བརྒྱན་ si può anche tradurre con 'si è certi del senso'.

<sup>722</sup> Si legge come in Paro མངས་རྒྱུས་ in luogo di མངས་.

stesso modo qualunque pensiero oscurato emerga, desiderio, avversione, ignoranza, arroganza, gelosia e altro, si guarda alla sua essenza e così, di per sé libero e pacificato, va con un senso d'immenso<sup>723</sup> nell'estensione dell'essenza della mente e quindi si purifica da sé senza lasciar traccia.

Una volta che si è così riconosciuto, tutto si libera nella propria condizione e si è beati e certi di aver raggiunto [tale] consapevolezza.

### 2.3.b Riconoscere le apparenze oggettive esterne come la propria energia *rtsal* spontanea e quindi accertarsi che ci si può separare dall'antidoto.

(Paro 35r-453) Dopo aver riconosciuto come indicato prima, [vi sono le seguenti fasi]: tutti gli oggetti percepiti esternamente sono purificati e attraverso ciò la visione è libera nel proprio stato; comprendendo la natura propria della mente che concepisce internamente, la coscienza che percepisce è libera nel proprio stato e anche le visioni della chiara luce<sup>724</sup> intermedie [fra interno ed esterno] da sé si riconoscono e quindi ci si libera dai concetti di oggetto e soggetto.

2.3.b (1) Il metodo per purificare gli oggetti percepiti esternamente<sup>725</sup>

(Gangtok 52v-640)

Ponendo in modo vivido la propria mente nello stato del *rig pa*, il *bodhicitta*, che appare nella propria chiarezza senza esser contaminato né adulterato dai pensieri discorsivi, essa non entra nel concepire le forme, i suoni, i sapori, gli odori, le sensazioni tattili e gli altri oggetti manifesti. Quindi, qualunque cosa appaia non è presa per vera: quale che sia l'oggetto che si mostra, terra, sassi, montagne e rocce, piante, alberi e foreste, regioni, case e castelli, cibi e bevande, fruizioni piacevoli, amici e nemici, parenti e amici, mariti, mogli, figli, figlie, nipoti, oggetti, dei, demoni, residui psichici, le otto classi di spiriti arroganti (*dreg pa*), spiriti malevoli (*'dre srin*), dei e demoni, *mayam* (*ma yams*)<sup>726</sup>, *tsema* (*bstan ma*)<sup>727</sup>, esseri umani e non umani, in breve in qualsiasi cosa appaia o esista, la mente che concepisce un sé e non entra in gioco, qualunque cosa appaia, non gli si attribuisce significato e si è privi di

<sup>723</sup> Come suggerito in Pharphing si legge ལྷ་ལྷིས་ in luogo di ལྷ་ལྷིས་ (Gangtok) e di ལྷིས་ལྷིས་ (Paro).

<sup>724</sup> Si legge come in Paro འོད་གསལ་ (contratto in འོད་ལ་) in luogo di འོད་གསལ་.

<sup>725</sup> Si legge come in Paro ལྷི་བརྒྱུང་བའི་ཡུལ་ in luogo di ལྷི་སྐྱུང་བའི་ཡུལ་བརྒྱུང་བའི་ཡུལ་.

<sup>726</sup> Spiriti connessi alle malattie epidemiche. Cf. Blondeau A.M, *Le réseau des mille dieux et démons: mythes et classifications*, p.203.

<sup>727</sup> Un tipo di spirito locale femminile.

attaccamento verso qualsiasi cosa. Attraverso ciò gli oggetti percepiti esternamente sono purificati: in un simile stato, privo di attaccamento, [tutto ciò che appare] si manifesta come riflesso in uno specchio, [unione di] chiarezza e vacuità, ed è riconosciuto come espressione (*rtsal*) del potere di manifestazione (*rol*) [del]la Conoscenza spontanea; si è quindi certi che ci si può separare dall'antidoto all'accettare o rifiutare i concetti.

2.3.b (2) Il metodo per purificare la mente che concepisce internamente

Qualsiasi concetto,

(Gangtok 53r-641)

ricordo che mette agitazione o afflizione sorga nella mente, senza che la ragione vi s'aggrappi, è un lampo che va a purificarsi di per sé e non v'interferiscono le condizioni che ne provocano il movimento: il *rig pa* è libero dalle maculazioni dei concetti, simile al disco del sole non coperto dalla densa oscurità; (Paro 36v-454) non esiste [neanche] il nome dell'oscurità nel sole. Quando tutti i ricordi e le conoscenze si liberano nell'estensione della grande Conoscenza, data l'insostanzialità dei pensieri discorsivi, non v'è neanche bisogno di dire che essi sono come gli oggetti visibili all'esterno [ossia] l'energia manifestatrice (*rtsal*) propria del *rig pa*, Conoscenza spontanea, e si è certi di esser liberi dall'accettarli o rifiutarli.

2.3.b (3) Riconoscere l'essenza propria anche delle visioni della chiara luce<sup>728</sup> intermedie [fra interno ed esterno] e quindi liberarsi dai concetti di oggetto e soggetto.

Nel momento in cui si è raggiunta certezza attraverso la pratica consueta, il proprio *rig pa* senza macchie è puro, senza tremolii, è brillante, senza il velo degli oscuramenti, è limpido; esercita nel *continuum* quella Conoscenza della totale capacità di manifestazione di per sé sorta dell'essenza dei fenomeni, quindi, nella beatitudine non vi sono ostacoli, nella chiarezza non vi sono pensieri discorsivi, la non concettualità non diviene torpore, non ci si aggrappa a nulla.

Quando emerge nel *continuum* la straordinaria esperienza priva d'adulterazioni,

(Gangtok 53v-642)

si riconosce che tutto ciò che si manifesta all'esterno è espressione<sup>729</sup> dell'interno, si comprende e si ha certezza che tutti i fenomeni di *samsāra* e *nirvāṇa* sono

<sup>728</sup> Si legge come in Paro རྫོག་གསལ་ (contratto in རྫོག་ལ་) in luogo di རྫོག་གསར་.

<sup>729</sup> Il termine *gdangs* indica la modalità di espressione dell'essenza della mente. Si vedano pp. 105-106.

internamente privi di essenza propria. Interno ed esterno sono [come] madre e figlio, inseparabilmente uniti, e quindi sono come un figlio che arriva nel grembo della madre: la madre è certa che è il proprio figlio giacché egli è nato da lei e anche il figlio [è certo] ch'ella è la madre da cui è nato. Un figlio, riconoscendo la propria madre, non ha dubbi; allo stesso modo gli oggetti che si rendono manifesti all'esterno e il riconoscimento dell'energia di manifestazione (*rtsal*) della Conoscenza di per sé sorta all'interno sono non duali, sono la molteplicità in un solo sapore, perciò si è certi di trascendere il supporto e il supportarsi [all']antidoto all'accettare e rifiutare.

In breve, purificando gli oggetti concepiti esternamente, essi sono come immagini in uno specchio, purificando la mente che percepisce all'interno essa è come il disco solare, purificando i pensieri dualistici intermedi [tra interno ed esterno] essi si liberano alla stregua di un bambino che corre in grembo alla madre e [di tale] piena consapevolezza si è certi. (Paro 37r-455)

**2.3.c Tutti i fenomeni di *samsāra* e *nirvāṇa* sono contenuti nella condizione stessa dell'essenza della propria mente**, nucleo della *Prajñāpāramitā*, insegnamento [del Buddha]; compreso [ciò] in assenza di sforzo, si è certi d'andar oltre i concetti d'accettazione e rifiuto, nello stato che supera la mente razionale. Si comprendono tutte le manifestazioni esterne (Gangtok 54r-643)

come illusori portenti della mente interna e si è certi che le emanazioni illusorie della mente interna, tutti gli assembramenti di concetti, da sé sorgono e si liberano. Il binomio interno esterno non è duale e non rendendolo duale si è certi che essi non sono separati: nel *Prajñāpāramitā hṛdayasūtra* si dice: «La forma è vacuità, la vacuità è forma, la vacuità non è altro che forma, la forma non è altro che vacuità».

Inoltre nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* si dice: «L'elemento dell'etere è illimitato verso est e verso sud, come anche verso nord e verso ovest; anche se esiste ovunque, in alto, in basso nelle dieci direzioni, non produce distinzioni né molteplicità. La *tathatā* (l'essenza della natura propria) del passato, la *tathatā* del futuro, la *tathatā* del presente, la *tathatā* dell'Arhat (colui che sconfigge qualsiasi nemico), il *tathatā* di tutti i fenomeni, la *tathatā* di ogni vittorioso, non v'è differenza tra tutti queste *tathatā* fenomeniche; il risveglio dei Sugata, ove non v'è distinzione fra i fenomeni, è ciò che



qualsiasi Bodhisattva<sup>730</sup> desidera raggiungere: [perciò], possedendo gli abili mezzi, egli applica la perfezione della saggezza<sup>731»</sup><sup>732</sup>.

(Gangtok 54v-644)

Si dice [anche]: «In qualsiasi cosa non esiste forma, non esiste sensazione e non si creano concezioni, non esiste coscienza e la mente<sup>733</sup> non immagina; comprendere<sup>734</sup> tutti i fenomeni come modi<sup>735</sup> della vacuità non nata, (Paro 37v-456), questa è la suprema pratica della perfezione della saggezza»<sup>736</sup> e [inoltre]: «Allorché sono completamente demoliti i fenomeni composti e non composti, bianchi e neri e la [stessa] saggezza [che a loro si riferisce], allora non rimane neppure un grano di pensiero; quando il mondo è purificato, si va nel novero [di quanti] hanno trasceso la saggezza, simili all'etere che non dimora in alcunché»<sup>737</sup>. Oltre a queste, vi sono altre spiegazioni estese [di tali argomenti].

Stando così le cose, esterno e interno, mondo ed esseri, *saṃsāra* e *nirvāṇa* e tutti gli altri fenomeni dualistici sono contenuti nell'essenza stessa della propria mente e, per quanto scemino nell'alterità, trascendono [l'idea di] qualcuno che si sforza e di un oggetto di sforzo<sup>738</sup>. Nella [*Aṣṭasāhasrikā prajñāpāramitā*], la Madre dei Vittoriosi, si dice: «In quanto alla mente, la mente non esiste: in quanto alla natura propria della mente, è la chiara luce<sup>739»</sup><sup>740</sup>. Quindi s'ottiene la piena consapevolezza che trascende lo sforzo, la vera realtà (*gshis kyi gnas lugs*) che soggiace all'essenza della mente e delle cose, la vacuità senza limiti priva di un sé; da quanto ora spiegato [emerge che] non v'è azione che porti nel positivo né non azione che porti nel negativo, [tutto] ciò è

<sup>730</sup> Si legge come in *sdud pa* e in Paro གུང་རྒྱལ་མེས་པ་དཔལ་གང་ཞིག་ in luogo di གང་ཞིག་གུང་རྒྱལ་དཔལ་པ་.

<sup>731</sup> L'edizione di riferimento della *sdud pa* (*sde dge phar phud*) qui legge ཤེས་རབ་པ་འདྲེན་པའི་ཤེས་རབ་མེད་ན་ཐོབ་བར་འགྱུར་མ་ཡིན་ in luogo di ཤེས་རབ་པ་པོའི་ཤྱིན་ལ་སྦྱར་. Tuttavia si è scelto di leggere come in Gangtok e Paro, giacché la loro lettura è conforme alle altre edizioni della *sdud pa* consultate (*stog pho brang*, *lha sa*, *snar thang*).

<sup>732</sup> *sdud pa*, p.18-19.

<sup>733</sup> Si legge come in *sdud pa* མེས་པ་ in luogo di མེས་པ་དཔལ་.

<sup>734</sup> Si legge come in *sdud pa* ཤེས་པ་ in luogo di ཤེས་པས་.

<sup>735</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro རྒྱལ་ in luogo di ངང་.

<sup>736</sup> *sdud pa*, p.9.

<sup>737</sup> *sdud pa*, p.11.

<sup>738</sup> Si legge come in Paro བཅུལ་གྱ་རྩལ་བྱེད་ in luogo di བཅུལ་གྱ་འཚོལ་བྱེད་.

<sup>739</sup> Si legge come in *brgyad stong* (*sde dge phar phud*) མེས་པ་དེ་ནི་མེས་པ་མ་མཚིས་པ་ལྟེ། མེས་པ་ཀྱི་རང་བཞིན་ནི་འོད་གསལ་པ་ལགས་སོ། in luogo di Gangtok མེས་པ་ལ་མེས་པ་མ་མཚིས་ཏེ། མེས་པ་ཀྱི་རང་བཞིན་ནི་འོད་གསལ་པ་པོ། (Gangtok) e མོས་པ་མི་མོས་པ་མ་མཚིས་ཏེ། མོས་པ་ཀྱི་རང་བཞིན་ (contratto in རང་ནི་) རྒྱེད་གསལ་པ་པོ། (Paro)

<sup>740</sup> *brgyad stong*, p.5.

(Gangtok 55r-645)

completamente puro fin dal principio e tutti i concetti di accettazione e rifiuto, condotta positiva e negativa, sono trascesi.

Gli obiettivi di questi [tre aspetti del riconoscimento e della certezza]: giacché la propria natura da sé si riconosce, non v'è bisogno di cercare il Buddha altrove e l'obiettivo di esser certi che [l'illuminazione si trova in] sé stessi [è raggiunto], giacché l'interno e l'esterno, la mente e i fenomeni sono integrati, si comprende che qualsiasi cosa sorga è la danza (*rol pa*) della *dharmatā* e quindi [è realizzato] l'obiettivo che la coscienza ordinaria si liberi nella propria condizione e, giacché si è recisa la radice fondamentale di *samsāra* e *nirvāṇa*, d'ora in poi non v'è bisogno di nutrire aspettative in nulla ed [è realizzato] l'obiettivo d'entrare nelle profondità della mente beata.

Così,<sup>741</sup> tramite questi nove aspetti, la parte principale è certa. Compiere con minuzia queste [fasi] è essenziale: il Maestro, finché [queste] non sono correttamente inserite nell'esperienza del discepolo, lentamente e passo per passo s'applica a infondergliela e anche il discepolo passo dopo passo è spinto sulla via della pratica e seguendo [le istruzioni] conferite dal Maestro, infuso di fede, devozione e zelo, le mette correttamente in pratica. È essenziale l'introduzione all'essenza della mente e che il [suo] riconoscimento<sup>742</sup> sia certo; ci si sforza inoltre di non finire in ciò che è vano, privo di scopo e senza importanza. Una volta che si ha dimestichezza con i nove aspetti della parte centrale (Paro 37v-457)

(Gangtok 55v-646)

le altre [parti] s'inseriscono spontaneamente<sup>743</sup> in modo corretto nel *continuum*; se non si ha dimestichezza con la parte principale, pur perseverando in altro, sarà difficile realizzarne il significato essenziale e s'arriva<sup>744</sup> appena a purificare gli oscuramenti delle tre porte. Perciò è di cruciale importanza agire con minuzia nella parte centrale.

<sup>741</sup> Da qui fino a 'anche il discepolo' incluso è assente in Paro.

<sup>742</sup> La sezione tradotta come 'è essenziale l'introduzione all'essenza della mente e la certezza in [tali] riconoscimenti' manca in Paro.

<sup>743</sup> Si legge come in Paro ལུགས་ཀྱིས་ in luogo di ལུགས་ཀྱི.

<sup>744</sup> Si legge come in Paro བས་སོ་ in luogo di བས་སོ་.

### 3. FASE CONCLUSIVA

3.1 **I tre aspetti del modo d'abbandonare**, ([i primi tre] dei nove nella conclusione)<sup>745</sup>  
[riguardano] corpo, voce e mente ordinari:

#### 3.1.a [il modo d'abbandonare il corpo]

Senza fare nulla rispetto al corpo, senza accettare o rifiutare ciò che è positivo o negativo né [fare] altre [azioni frutto del proprio] interessamento [al corpo], senza concepire un sé, un mio né null'altro, s'abbandona il corpo come [si lascia] un cadavere al cimitero, privo d'importanza e scopo<sup>746</sup>.

Nello stato in cui il corpo, vacua apparenza, è [compreso come] simile al riflesso della luna sull'acqua, qualsiasi attività sia compiuta è intrapresa nell'estensione [in cui la si vede] come un'illusione<sup>747</sup> onirica e, anche se dall'espressione (*rtsal*) del potere di manifestazione (*rol*) privo d'impedimenti s'emano pensieri come accettazione e rifiuto, positivo e negativo e altri, per non seguirli<sup>748</sup>, senza stabilirli nella concretezza, si fa in modo che la sentinella di consapevolezza e vigilanza li comprenda come di per sé sorti e di per sé liberi e ci si pone equanimi nello stato che trascende. Senza produrre considerazioni di rifiuto o accettazione, positivo o negativo, giusto o sbagliato verso altri oggetti esterni, uomini, sostanze e ogni altra [cosa], s'abbandona [tutto] come privo di scopo importanza<sup>749</sup>; senza attaccarsi a ciò che è gradevole,

(Gangtok 56r-647)

né repellere ciò che non è gradevole, né produrre nessun altro tipo di attaccamento o repulsione, si abbandoni tutto nell'equanimità, positivo e negativo, gradito e sgradito.

#### 3.1.b [Il modo d'abbandonare la voce]

Simile è il modo d'abbandonare la voce: [la] si abbandona come [se si fosse] muti, senza ch'essa s'esprima in discussioni mondane piacevoli o spiacevoli, positive o negative, disamine sul basso e l'alto, né in altre futili parole e, (Paro 37v-458) nella

<sup>745</sup> Queste annotazioni sono presenti solo in Gangtok.

<sup>746</sup> Si legge come in Paro ཆད་མེད་གལ་མ་མཆིས་ in luogo di ཆད་མེད་གལ་མ་མཆིས་.

<sup>747</sup> Si legge come in Paro ལྷུ་མ་ in luogo di ལྷུ་མ་.

<sup>748</sup> Si legge come in Paro ཕྱིར་མི་འབྲང་ཕྱིར་ in luogo di ཕྱིར་འབྲང་ཕྱིར་.

<sup>749</sup> Si legge come in Paro གལ་ in luogo di གལ་.

condizione in cui il diffondersi del suono [è compreso] come vacuo e simile all'eco, si fanno invocazioni, si recitano i *mantra* e altro conducendoli nell'estensione che trascende. Oltre a ciò non si dica altro; non producendo gioia o dispiacere, accettazione o rifiuto<sup>750</sup> riguardo il parlare e il diffondere voci, non importa se piacevoli, spiacevoli o altro, non si è contaminati<sup>751</sup> dai concetti.

Quando si mira all'essenza della pratica, senza [più] far chiacchiere prive di purezza con chicchessia, si smetta di parlare o almeno<sup>752</sup> ci si sforzi nel praticare la virtù prestando attenzione a parlare poco.

### 3.1.c Il modo d'abbandonare la mente

Senza che la mente si distraiga per seguire i pensieri [che riguardano] il triplice tempo, ci si pone al di là dell'oggetto della mente concentrata in un singolo punto:

(Gangtok 56v-648)

la natura propria della mente<sup>753</sup>, l'essenza vacua della mente, la natura essenziale priva d'ogni limite ed esente dai veli degli oscuramenti, risplende chiaramente e gli innumerevoli pensieri sottili e grossolani messi in moto dalla sua energia *rtsal*, fluiscono. Senza essere contaminati dalla fissazione sul concetto di vacuità in relazione alla vacua essenza della mente, la vacua essenza è abbandonata in sé stessa; senza produrre negazioni o affermazioni, accettazioni o rifiuti, distinzioni e valutazioni del concetto di chiarezza in relazione alla sua chiara natura, la chiara natura è abbandonata in sé stessa; non si esaminano i pensieri già passati che sono stati messi in moto dalle emanazioni illusorie della mente e la considerazione della loro positività o negativa è abbandonata in sé stessa.

Non s'anticipano i pensieri del futuro: in relazione a quelli, non si sa neanche quali saranno, [quindi] li si abbandona senza parziali attribuzioni di caratteristiche specifiche. Nei pensieri attuali non si facciano modifiche, li si abbandoni con chiarezza in quella consapevolezza (*dran shes*) intonsa, non modificata, innata.

In breve riguardo ai pensieri passati, futuri e presenti non si fanno valutazioni come positivo o negativo, accettazione o rifiuto, né altre e s'abbandonano rilasciandoli nella loro condizione spontanea. Così, giacché il corpo è abbandonato senza

<sup>750</sup> Si legge come in Paro དགག་སྐྱབ་ in luogo di དགའ་སྐྱབ་.

<sup>751</sup> Si legge come in Paro སྐྱག་ in luogo di སྐྱག་.

<sup>752</sup> Si legge come in Paro ཡང་ in luogo di ཡང་.

<sup>753</sup> Quest'ulteriore giustapposizione རྩམས་ཀྱི་རང་བཞིན་ è presente solo in Paro.

interessamento alcuno, ci si libera dal concepire un'identità<sup>754</sup> del corpo e quindi, innanzitutto grazie al potere dell'[acquisire] domestichezza [con tale abbandono], si diviene felici di offrir[lo], (Paro 38r-459), secondo, per la forza dell'abitudine [a tale abbandono], si diviene privi di attaccamento verso qualsiasi oggetto esterno (Gangtok 57r-649)

e infine, attraverso il [raggiungimento del] punto cruciale in cui si è certi [di tale abbandono] non compare il pensiero del donare ad altri [giacché ciò accade senza sforzo] e senza in alcun modo rallegrarsi per aver offerto o rattristarsi per non averlo fatto, si dimora nello stato in cui non si pensa a nulla.

Giacché la voce è abbandonata nello stato privo di espressione, innanzitutto<sup>755</sup> dalla domestichezza [con tale abbandono] si sta come muti, secondo, dall'abitudine [a tale abbandono] non si desidera dire nulla e si sta sereni e infine si smette di fare discorsi, si recitano molte parole d'invocazione e qualsiasi cosa si dica che accumuli splendore, senza accettarla o rifiutarla, rallegrarsene o dispiacersene, diviene come l'eco.

Giacché la mente è abbandonata senza concepire soggetto e oggetto, innanzitutto dall'[acquisire] domestichezza [con tale abbandono] s'identificano i pensieri in quanto emergenti da uno stimolarsi reciproco; secondo, in virtù del potere dell'abitudine [a tale abbandono] cessa spontaneamente il flusso di pensieri sottili e grossolani e infine, certi di conoscere la propria essenza, ci si libera dalla conoscenza ordinaria e si dimora nello stato del totale manifestarsi della Conoscenza.

Riguardo ciò, per esempio, arrivati nella dorata isola delle gemme, non si trova neanche un minuscolo frammento<sup>756</sup> di un sasso ordinario neppure cercandolo; analogo è il motivo dell'assenza del movimento dei pensieri: in quello *yogi* che ha compreso, assimilato e raggiunto stabilità nel significato dell'insegnamento della perfezione della saggezza, la totale estensione dell'essenza dei fenomeni (*dharmatā*), (Gangtok 57v-650)

non v'è neanche per un istante un movimento della coscienza ordinaria e questo perché è arrivato nella propria stessa condizione, il senso profondo dell'essenza dei fenomeni (*dharmatā*).

---

<sup>754</sup> Si legge come in Paro བདག་ in luogo di ཆགས་.

<sup>755</sup> Si legge come in Paro དང་པོ་ in luogo di དང་ལོ་.

<sup>756</sup> Si legge come in Paro ལྷུ་ཤ་རབ་ in luogo di ལྷུ་ཤ་བར་.

Gli obiettivi di questi [tre aspetti del modo di abbandonare]: abbandonando il corpo è [realizzato] l'obiettivo di perdere il concetto dell'io, abbandonando la voce è [realizzato] l'obiettivo di liberarsi dagli otto *dharma* mondani<sup>757</sup> e abbandonando la mente è [realizzato] l'obiettivo di comprendere il senso della Perfezione della saggezza, la vera realtà che soggiace a ogni cosa (*gnas lugs*). (Paro 38v-460)

**3.2 I tre metodi per lasciare da parte** [sono]: lasciare da parte tutte le azioni mondane intraprese esternamente, lasciare da parte tutte le azioni elaborate e tumultuose che conseguono alla confusione di corpo, voce e mente internamente e, in mezzo [tra interno ed esterno], lasciare da parte il vanto per le difficoltà superate, le ossessioni e le azioni mentali quali l'adottare l'agire oltremondano, l'agente [di tali azioni] e il loro ideatore.

### 3.2.a [Lasciare da parte tutte le azioni mondane intraprese esternamente]

Come segno dell'aver applicato corpo, voce e mente solamente ad azioni mondane dal ciclo di vite senza inizio, il corpo, seguendo la traccia dei residui karmici negativi di [tali] azioni, è coinvolto in molti atti negativi non virtuosi e allo stesso modo la voce passa il tempo<sup>758</sup> in numerosi discorsi ingenerati dalla forza dei residui karmici negativi, [prodotti] di confusi chiacchiericci mondani e discorsi insensati.

(Gangtok 58r-651)

La mente [a sua volta], seguendo la traccia dell'enorme<sup>759</sup> potere dei cinque veleni degli oscuramenti, è prigioniera della catena della confusione dei pensieri discorsivi e quindi si distrae nelle onde di conoscenze errate; anche quella [sua] minima parte che pare essere in direzione del risveglio si mescola alla maggioranza [dei pensieri], a speranza, orgoglio, alle otto preoccupazioni mondane, all'arroganza e ad altre [cose] contrarie al *dharma*; così facendo [quella minima parte rivolta all'illuminazione] è come cibo mischiato al veleno, cosicché, senza procedere sulla via del risveglio, si è ingannati dalla gioia delle esperienze samsariche e la coscienza è distratta da cose senza senso.

<sup>757</sup> Gli otto *dharma* mondani (*jig rten gyi chos brgyad*) sono quattro coppie di opposti fenomeni a cui la mente si volge, rimanendovi intrappolata: guadagno (*rnyed pa*) e perdita (*ma rnyed pa*), piacere (*bd ba*) e dolore (*sdug bsngal*), elogio (*bstod pa*) e critica (*smad pa*), fama (*snyan pa*) e infamia (*mi snyan pa*).

<sup>758</sup> Si legge come in Paro ལྷན་འདྲེན་ in luogo del solo འདྲེན་.

<sup>759</sup> Si legge come in Paro ལྷན་ in luogo di ལྷན་.

Se [in passato] le apparenze, tramite la loro capacità d'inganno, si sono espanse e anche tutte le azioni mondane di questa vita non sono state immediatamente lasciate da parte, [fino a ora] si è andati errando senza limiti nel *saṃsāra* sconfinato e si è stati tormentati da molteplici sofferenze; perciò dotando corpo, voce e mente dell'armatura dell'antidoto, tutte le azioni mondane grandi, medie, piccole eccetera, senza distinzioni, sono immediatamente lasciate da parte e (Paro 39r-461) ci si concentri quindi su come volgersi alla realizzazione dell'illuminazione suprema senza distrarsi neanche per un attimo!

### 3.2.b [Lasciare da parte tutte le azioni elaborate e tumultuose che conseguono alla confusione di corpo, voce e mente internamente]

Per realizzare l'illuminazione suprema è anche importante che internamente i propri corpo, voce e mente non vadano dietro alla confusione dei pensieri positivi:

(Gangtok 58v-652)

se si è legati, lo si [può] essere con una corda d'oro o con una corda d'erba in accordo [alle quali] si presentano le rispettive sofferenze nel *continuum* di ognuno. Perciò<sup>760</sup>, anche se si entra nella via del risveglio volti alla suprema realizzazione, senza aver compreso [tutto ciò] mediante il punto cruciale della *Prajñāpāramitā*, anche se corpo, voce e mente con sforzo realizzano un minimo di concentrazione, per quel poco d'applicazione e d'impegno, quell'agire è travolto dal vanto e se sorge il frutto di tale piccola azione si genera orgoglio. Che si compiano [tali] azioni o che non le si compiano, quando non [se ne] realizza il significato essenziale, ci si scoraggia e corpo, voce e mente sono perciò esausti: [così,] oltre a non procedere sulla via del risveglio, ci si perde nella confusione dei pensieri positivi [riguardo il fare la pratica] e quindi, di nuovo, fra corpo voce e mente, il corpo lega il corpo, la voce lega la voce e la mente lega la mente<sup>761</sup>, quel che si è fatto non serve ad alcunché, si genera una visione distorta nei confronti del Lama, si perde la fiducia nel *dharma*, l'armatura dell'insegnamento e del costante esercizio vien meno e avendo così violato il *samaya* si rischia<sup>762</sup> di precipitare, fra i regni del *saṃsāra*, nei regni inferiori, e fra questi nell'inferno della sofferenza incessante.

<sup>760</sup> Si legge come in Paro མཚུངས་པས་ in luogo di མཚུངས་པར་.

<sup>761</sup> Ossia gli aspetti delle tre porte rivolti al *saṃsāra* sopraffanno quelli volti al risveglio.

<sup>762</sup> Si legge come in Paro ཉེན་ in luogo di ཉན་.

Quindi si disciolgano completamente tutte le azioni elaborate e tumultuose di corpo, voce e mente,

(Gangtok 59r-653)

e le si lascino immediatamente da parte [cosicché] il corpo non è [più] asservito al corpo e la condotta giunge spontanea, la voce non produce voce e non v'è motivo di parlare e la mente non suscita i voli mentali e dimora risiedendo nello stato fondamentalmente incondizionato (*gshis lugs ngang*). Qualunque cosa accada si rilassino corpo, voce e mente nella loro posa spontanea, senza modifiche, e (Paro 39v-462) si progetti di generare la mente che agisce in modo privo di legami<sup>763</sup> pensando al beneficio altrui.

3.2.c In mezzo [tra interno ed esterno **si lasciano da parte il vanto per le difficoltà superate, le ossessioni e le azioni mentali quali l'adottare l'agire oltremondano, l'agente di tali azioni e il loro ideatore**]

Anche coloro che si sforzano nell'intraprendere azioni che trascendono il mondo comprendano [tale agire] tramite il punto cruciale del procedere sulla via: si chiarisca quale condotta virtuosa attuare con corpo, voce e mente o si cerchi di ponderare gli otto *dharma* [mondani] o ancora, senza scivolare<sup>764</sup> nel creare attaccamento rispetto ai propri desideri, innanzitutto si comprenda il valore del generare la mente che aspira all'illuminazione suprema. Entrando nella [fase] successiva, si dedicano corpo, voce e mente al beneficio altrui e quindi si è liberi da profondi attaccamenti, ci si esercita e ci si applica nello stato [in cui tutto è compreso come] simile all'illusione<sup>765</sup> onirica e infine<sup>766</sup> si dimora nella condizione della *Prajñāpāramitā*, il punto cruciale della grande danza (*rol pa*) della Conoscenza, essenza di vacuità e compassione in cui non v'è affatto l'idea delle tre sfere,

(Gangtok 59v-654)

perciò<sup>767</sup> tutti i fenomeni contenuti nell'esistenza fenomenica, [sia nel] *samsāra* [sia nel] *nirvāṇa*, sono lasciati da parte senza concepire sforzo.

<sup>763</sup> Leggendo come in Paro in cui ལྷ་བ་, azione, è assente, si può anche tradurre 'la mente priva di legami'.

<sup>764</sup> Si preferisce leggere come in Paro མ་སོང་བར་ in luogo di མ་སོང་བའི་.

<sup>765</sup> Si legge come in Paro ལྷ་མ་ in luogo di ལྷ་མ་.

<sup>766</sup> Qui si legge come in Paro per un probabile errore in Gangtok che dopo il མ་སར་ ripete la frase precedente ('ci si esercita e ci si applica...') e poi riprende dal མ་སར་.

<sup>767</sup> Si legge come in Paro གནས་པས་ in luogo di གནས་པ་.



In breve, lasciando da parte tutte le azioni mondane esterne, non si va dietro alla confusione, lasciando da parte internamente tutti i desideri e gli attaccamenti allo scopo di realizzare l'illuminazione suprema, non si è danneggiati dall'attribuire realtà alla confusione dei pensieri positivi [riguardanti il praticare] e in mezzo [fra interno ed esterno], entrando nell'insegnamento che trascende il mondo, si lascia da parte tutto ciò che è divenuto oppressione essendo *dharma* rivolto all'azione e senza che la mente<sup>768</sup> che pensa "io pratico il *dharma*", "in me c'è il *dharma*", "sono eccellente", "gli altri non praticano il *dharma*", "coloro che sono senza il *dharma* sono malvagi" lavori in direzione di demarcare la spaccatura tra positivo e negativo, ci si doti del punto cruciale in cui ogni cosa è eguale e totale non dualità.

Gli obiettivi di questi [tre metodi di lasciare da parte]: lasciando da parte tutte le azioni mondane intraprese esternamente è [raggiunto] l'obiettivo dell'ingresso spontaneo nella via dell'illuminazione (Paro 40r-463), lasciando internamente le proprie tre porte in uno stato rilassato è [raggiunto] l'obiettivo di procedere sulla via del *dharma* e in mezzo, ponendocisi nel *dharma* che trascende il mondo in modo privo di orgoglio

(Gangtok 60r-655)

è [raggiunto] l'obiettivo di realizzare il frutto del beneficio [proprio e altrui].

### 3.3 Le tre pratiche

Si conducono sul cammino<sup>769</sup> Lama, *yidam* e *dākinī* avendo generato fede e devozione, si conducono sul cammino i propri genitori e gli altri esseri senzienti dei sei regni giacché si è dotati di amorevolezza, compassione e della mente rivolta al risveglio, si conducono sul cammino i dei demoni dell'esistenza fenomenica essendo recisa la radice dei concetti dualistici e dei dubbi.

#### 3.3.a [Condurre sul cammino Lama, *yidam* e *dākinī*]

In generale, una volta entrati nella via della realizzazione del supremo risveglio, senza distrarsi neanche un attimo da Lama, *yidam* e *dākinī*, s'invoca il Lama e se ne richiede la benedizione, si pratica la divinità *yidam* e si richiedono le *siddhi*, si sollecita

<sup>768</sup> Si legge come in Paro ལྟོས་ in luogo di ལྟོ་.

<sup>769</sup> Si è scelto di tradurre letteralmente la formula *lam du khyer*, 'portare sul cammino', che indica in questo contesto la pratica dell'integrazione in ogni aspetto della vita del praticante dello stato che consegue alla realizzazione dei frutti di un'ampia varietà di tecniche meditative.

l'attività illuminata delle *ḍākinī* e s'intraprendono pacificazione, espansione, potenziamento, distruzione e altre attività.

In particolare, una volta entrati dalla porta di questo profondo cammino, è molto importante agire senza mai separarsi dalle assemblee di Lama, *yidam* e *ḍākinī*; inoltre, se la condizione di come sia la vera realtà che soggiace a ogni cosa, il senso profondo della *Prajñāpāramitā*, non è interiorizzata<sup>770</sup> nel proprio *continuum*, non arriva mai il momento in cui ci si libera dai concetti erronei, quali che siano, mentre se quella condizione è interiorizzata ci si libera dai concetti erronei di *saṃsāra* e *nirvāṇa*.

(Gangtok 60v-656)

Anche se i punti di vista di tutti gli insegnamenti convogliano in un unico obiettivo finale, [si comprende che] è adatto qualsiasi modo di realizzare<sup>771</sup> la pratica della via [verso il risveglio] una volta che si sono interpretati correttamente i limiti [propri] delle innumerevoli spiegazioni [riguardanti] i suoi differenti accessi, e perciò il frutto sorge spontaneo e senza sforzo. Infatti, il profondo punto cruciale di [tutte] quelle [pratiche] è generare la forte spinta della devozione verso il Lama, meditare continuamente il *guruyoga* e quindi trovarsi nel fluire dell'invocazione incessante; quindi (Paro 40v-464) si conduca in questo modo sul cammino il punto cruciale, cioè la devozione verso il Lama.

### 3.3.a.1 [La pratica del *guruyoga*]

Se, a causa degli<sup>772</sup> intervalli tra le sessioni meditative del *guruyoga*, nella devozione s'introduce l'incostanza<sup>773</sup> ed entra anche l'instabilità<sup>774</sup> fra rigore e lassismo, c'è il rischio che il demone del dubbio s'insinui in quegli interstizi e quando s'introduce, non si trova in *saṃsāra* e *nirvāṇa* demone più grande del dubbio e dell'incertezza. Perciò, innanzitutto, si medita il Lama dotato di ornamenti come lo si desume dalla pratica generale, all'apice del capo eccetera ([il Lama è in questo caso] caratterizzato esternamente dall'essere composito in quanto mero supporto della visualizzazione), si genera una devozione non artificiale e s'invoca semplicemente, perciò nel *continuum* sorge una straordinaria devozione:

<sup>770</sup> Si legge come in Paro གཏན་ in luogo di གཏལ་.

<sup>771</sup> Si legge come in Paro ཇི་ལྟར་བྱེད་ཀྱང་ in luogo di ཇི་ལྟར་བྱེད་ཅིང་.

<sup>772</sup> Si legge come in Paro ལྷིམ་ in luogo di ལྷི་.

<sup>773</sup> Si legge ལྷེས་རྒྱང་ in luogo di ལྷེས་ཀྱང་ (Gangtok) e ལྷེང་ཀྱང་ (Paro).

<sup>774</sup> Si legge ལྷེས་རྒྱང་ in luogo di ལྷེས་ཀྱང་ e ལྷོ་ཀྱང་ (Paro).

(Gangtok 61r-657)

come segno che è sorta nel *continuum* tale devozione non artificiale, il volto si riempie di lacrime, manca il fiato, viene la pelle d'oca e in particolare sorge nel *continuum* [la consapevolezza di] morte e impermanenza [che fa volgere la mente al *dharmā*] Dal momento in cui [la consapevolezza di] morte e impermanenza sorge unitaria e autentica nel *continuum*, emerge una devozione straordinaria. Fede e [consapevolezza dell']impermanenza sorgono compenstrate e sono interdipendenti: per esempio è come quando non facendo freddo non ci si rammenta di fuoco, sole e vesti eccetera<sup>775</sup>. Nata così una devozione straordinaria nel *continuum*, s'identifichi il Lama: esaminando in direzione di chi sorge la propria devozione, [si vede che] nasce al ricordo del Maestro. Allora si esamina se quel Lama sia all'esterno o all'interno: riguardo il Lama esterno, egli esiste in modo composito, [mentre] il Lama della totale beatitudine, immutabile essenza dei fenomeni (*dharmatā*) non composita, risiede all'interno. [Se ci si chiede] dove stia, in che modo stia e che cosa faccia, (Paro 41r-465), egli sta nell'estensione dell'innata, vacua essenza della propria mente: nella chiara natura, è privo di oscuramenti, nel vacuo apparire simile [al riflesso del]la luna sull'acqua, dimora splendendo nei segni maggiori e minori del Corpo supremo

(Gangtok 61v-658)

e agisce senza posa per il beneficio degli esseri tramite manifestazioni illimitate dell'energia *rtsal*, emanando e riemanando la compassione che doma gli esseri.

Così il Lama [in quanto] Buddha, *dharmakāya*, dimora dai primordi nell'estensione della vacua essenza della mente; il Lama [in quanto] grande beatitudine, *sambhogakāya* perfetto, risiede dal principio in modo radiante, esente da oscuramenti nell'estensione della natura chiara propria della mente; il Lama, [in quanto] corpo che emana (*nirmāṇakāya*) ogni cosa, sta dal tempo senza inizio esente da nascita e cessazione nell'estensione dell'inostuita energia *rtsal* che rende conosciuti gli aspetti della mente.

Si raggiunge così la consapevolezza che riconosce con certezza che il Lama, [in quanto] signore dei tre corpi, risiede dal principio nell'estensione dell'essenza della propria mente e quindi, giacché non v'è [alternanza fra stati di] unione e separazione

---

<sup>775</sup> Questa metafora si riferisce al profondo e inscindibile legame che c'è fra la consapevolezza dell'impermanenza di ogni cosa e la devozione verso il maestro che conferisce gli insegnamenti tramite cui si oltrepassano i limiti e le sofferenze insiti in tale realtà peritura. Allo stesso modo è inscindibile, a livello ordinario, l'associazione fra il freddo e le fonti di calore: l'assenza del primo provoca il disinteresse per le seconde.

rispetto al Lama, neanche un accenno di un tentennamento, v'è contemporaneamente l'incontro<sup>776</sup> con la comprensione della mente e il sovrano dei tre corpi, il Lama.

Ciò che è chiamato 'io', ciò che è chiamato 'mente' e ciò che è chiamato 'Lama' sono oltre [l'alternanza fra stati di] unione e separazione: così, giacché unione e separazione non esistono, è superata l'alternanza delle sessioni meditative del *guruyoga*. Compreso l'errore<sup>777</sup> della mente, v'è contemporaneamente il raggiungimento della certezza e il mantenimento della devozione immutabile nella sua condizione propria;

(Gangtok 62r-659)

insieme al mantenere la devozione nella sua condizione propria v'è l'ingresso della benedizione del lama; nello stesso momento in cui entra la benedizione si comprende, si assimila e quindi si ottiene la stabilità inamovibile nel senso dell'insegnamento della *Prajñāpāramitā*. Così, si pratici essendocisi appropriati del punto cruciale del condurre sulla via l'assenza [di alternanza tra stati] di unione o separazione dal Lama.

### 3.3.a.2 [La pratica dello *yidam*]

Se in tali circostanze non si ottengono le *siddhi* ordinarie e la suprema, il frutto del beneficio proprio<sup>778</sup> e altrui non emergerà e quindi (Paro 41v-466) bisogna agire per ottenere i due tipi di *siddhi*. Le *siddhi* invero sorgono dalla divinità *yidam*; se non ci si è appropriati del punto cruciale che [consiste nel] praticare l'inseparabilità dallo *yidam* di Conoscenza, gli intervalli fra le sessioni di pratica sono causa di paura e speranza e non v'è neanche bisogno di menzionare [l'inefficacia] della divinità *yidam* di Conoscenza concepita secondo il dualismo fra speranza di realizzare e la paura di

<sup>776</sup> Come suggerito in Pharphing si legge མཇུག་ in luogo di རྟེན་.

<sup>777</sup> Come suggerito in Pharphing si legge མཚན་ in luogo di མཚན་, 'la meraviglia della mente' (Gangtok) e རྟེན་ (Paro).

<sup>778</sup> Si legge come in Paro བདག་གཞན་གྱི་དོན་ in luogo di གཞན་གྱི་དོན་, altrimenti interpretabile come 'non emergeranno altri risultati'.

non realizzare<sup>779</sup>. [Così] oltre a non realizzare neppure gli spiriti ancestrali<sup>780</sup> mondani, [lo *yidam*] non sorge dal<sup>781</sup> proprio scoramento ed è quindi cruciale essere oltre [l'alternanza fra stati di] unione e separazione rispetto allo *yidam*. Innanzitutto, [riguardo] lo *yidam* come mero supporto dell'introduzione diretta, si genera il proprio corpo ben definito e chiaro [come avente] l'aspetto, gli attributi, gli ornamenti, il colore del corpo, (Gangtok 62v-660) gli emblemi e ogni altra cosa appartenente alla divinità *yidam*<sup>782</sup> e inoltre si recita un poco il suo [mantra del] cuore cosicché la pura gioia dell'entusiasmo si ridesta.

Quindi si riconosca la divinità *yidam*: questa mia recitazione pronunciata nella forma di *mantra* [del cuore dello *yidam*] e che porta la gioia dell'entusiasmo<sup>783</sup>, riguardo il *mantra*, quale *mantra* è? Riguardo l'entusiasmo, di cosa si gioisce? In quanto alla propria recitazione, si pronunzia come *mantra* il cuore della divinità *yidam* e si gioisce entusiasti della chiarezza della fase di generazione di tale divinità. D'altra parte [se ci si chiede]: “È meditazione [solo] una volta che è giunta la tua divinità *yidam*? Se si medita in assenza [dello *yidam*], a che serve?” e ancora: “Quando non mediti la tua divinità *yidam*, è una cosa negativa? Meditandola diventa una cosa positiva? Se non c'è [lo *yidam*], cosa c'è di meditabile? [Lo *yidam*] è la costruzione di un'immagine cui si attribuisce realtà pur nell'assenza di componenti fisiche e mentali, cosa che racchiude una contraddizione?”. Tramite nessuna di queste [domande] si può intendere la funzione dello *yidam*: perché? (Paro 42r-467) Tramite [una pratica] intervallata di uno *yidam* reso oggetto di meditazione che c'è in modo chiaro quando lo si medita e non c'è quando non lo si medita, non potrà esser conferito neanche un granello delle *siddhi* ordinarie, figurarsi la *siddhi* suprema.

(Gangtok 63r-661)

Ciò che è chiamato divinità *yidam* non è qualcosa che esiste in modo permanente, e non è neppure qualcosa che non esiste in quanto vacua<sup>784</sup>, non è né realmente

<sup>779</sup> Si legge come in Paro མ་གྲུབ་ཀྱི་དོགས་ in luogo di མེ་ལྷུབ་ཀྱི་དོགས་.

<sup>780</sup> Sembra che in questo contesto gli spiriti ancestrali mondani (*jig rten mtshun*) siano da intendersi come entità simili in natura allo *yidam*, inteso come divinità esterna al praticante e non ancora interiorizzata, ma inferiori di grado. In generale, questa classe è menzionata di rado e comprende spiriti degli antenati maschili (*pha mtshun*) e femminili (*ma mtshun*) spesso di natura ostile. De Nebesky-Wojkowitz R., *Oracles and demons of Tibet*, p.311.

<sup>781</sup> Si legge come in Paro ལྷུ་ in luogo di ལྷུད་.

<sup>782</sup> Si legge come in Paro ཡི་དམ་གྱི་ལྷ་ in luogo di ཡི་རྣམ་ལྷ་.

<sup>783</sup> Si legge come in Paro དང་ in luogo di དང་པོ་.

<sup>784</sup> Si legge come in Paro ལྷོང་པར་ in luogo di ལྷོང་པ་.

esistente, né realmente non esistente, non è qualcosa che esiste poiché lo si pratica, né qualcosa che non esiste se non lo si pratica, non sorge né dal corpo, né dalla voce, né dalla mente, non sorge neanche dagli oggetti esterni come forme, suoni, odori, sapori, oggetti tattili o altri e neppure da soggetti [della percezione] interni come occhi, orecchie, naso, lingua, corpo, mente o altri e neanche da quest'aggregato che è composto di elementi corporei; non sorge neanche dalle parole con cui si formulano le contraddizioni della mente e neppure da una qualche direzione tipo le cardinali o le intermedie, l'alto o il basso. [Se ci si chiede:] “Ma allora, se non sorge da nessuna delle cose [ora elencate], la cosiddetta divinità *yidam* è qualcosa che non c'è e non esiste?” [La risposta è che] non è neanche qualcosa che non c'è e che non esiste: la cosiddetta divinità *yidam* non è generata da una qualche causa e non è neppure trasformata da una qualche circostanza, non sorge da qualcosa, né è fatta da qualcosa, è spontaneamente perfetta dal Principio in modo non composito, è la meraviglia della Mente risvegliata, è l'attività illuminata spontaneamente perfetta.

(Gangtok 63r-662)

In virtù del suo apparire, comunque ciò avvenga, il colore del [suo] corpo, gli emblemi, gli ornamenti e gli attributi sono completamente perfetti; in qualunque modo si manifesti, soddisfa ogni desiderio degli esseri da domare, emanandosi nei molteplici modi delle manifestazioni illusorie, pervade ogni cosa ed è abile nei mezzi, è l'inseparabile unione di potenzialità<sup>785</sup> e vacuità.

[Se ci si chiede:] “Considerandolo esistente si arriva a qualcosa di positivo?” [La risposta è che lo *yidam*] non esiste in quanto composito concepibile dalla mente razionale di colui che lo realizza, [ma] dimora nella totale realizzazione primordiale, positività originaria. (Paro 42v-468) “Non considerarlo esistente è qualcosa di negativo?” Se non lo si considera esistente, [lo *yidam*] non è neppure colui che non conferisce le *siddhi*, è la divinità dell'energia di manifestazione (*rtsal*) propria del *rig pa*, la Conoscenza di per sé sorta, è lo *yab* che non s'esaurisce nella manifestazione ed è la *yum* non limitata<sup>786</sup> nella vacuità, è manifestazione e vacuità inseparabili e dimora puro dal principio completamente integrato nel solo sapore di vacuità e beatitudine.

<sup>785</sup> In ambito *dzogchen* il termine *thugs rje*, solitamente tradotto con 'compassione', indica la potenzialità di manifestazione propria della vacuità. Si vedano pp.105-106.

<sup>786</sup> Si legge come in Paro རྩམ་ in luogo di རྩམས་.

Anche se nella visione dello *yogi* gli aspetti delle divinità appaiono molteplici, [lo *yidam*] risiede nell'inseparabilità di *samaya* e Conoscenza e non si realizza affatto negli aspetti esteriori che gli sono attribuiti; quindi, colui che realizza lo *yidam* al di là di tutti i limiti [che si potrebbero concepire a suo proposito], è [congiunto] a quella [divinità] come l'ombra al corpo e perciò non ha bisogno di basarsi su pratiche che alternano<sup>787</sup> [la presenza e l'assenza dello *yidam*] costruendolo mentalmente [cosicché egli sia presente solo durante la pratica]; a quello *yogi* i due tipi di *siddhi* sono conferiti in un flusso ininterrotto e perciò

(Gangtok 64r-663)

egli ne riconosce il senso e incontra<sup>788</sup> il volto di tutte le divinità *yidam* in un solo istante. Giacché si conduce sulla via l'assenza [di alternanza] seppur momentanea [tra stati di] unione o separazione rispetto allo *yidam*, lo *yoga* del continuo flusso di realizzazioni è una certezza esperienziale attraverso la quale la divinità *yidam* e colui che la realizza sono non duali, non possono essere separati, non sono [più] singoli e divengono indifferenziati, perciò la *siddhi* del frutto supremo si perfeziona spontaneamente senza ricerca e allo stesso modo le *siddhi* ordinarie sorgono collateralmente senza che vi s'anelasse. Proprio in quel momento i propri desideri cessano, il senso di dovere verso gli altri è distrutto e si è certi che beneficiare sé stessi e gli altri non sono due [cose distinte].

Essendocisi così appropriati del punto essenziale che conduce sul cammino l'assenza [di alternanza] fra [stati di] unione e separazione rispetto alla divinità *yidam*, lo si integri.

### 3.3.a.3 [La pratica della *ḍākinī*]

Così, anche se si fa la pratica della *ḍākinī*<sup>789</sup>, [cioé] l'attività illuminata che allontana le circostanze avverse, realizza le condizioni favorevoli ed è il supporto dell'ingresso nello stato proprio della benedizione del Lama e del sorgere delle *siddhi* non concesse dallo *yidam*, (Paro 43r-469) se non si trattiene l'essenza vitale delle *ḍākinī* della totale

<sup>787</sup> Si legge come in Paro རེས་འཇོག་ in luogo di རེས་འཇུག་.

<sup>788</sup> Come suggerito in Pharphing si legge མཇུག་ in luogo di འཇུག་.

<sup>789</sup> In questa sezione la *ḍākinī* è intesa come la 'messaggera' (*pho nya*) di Lama e *yidam*, ossia la forza attiva che conduce a realizzazione l'intera manifestazione. Ella rappresenta quindi quell'energia che, sulla base della vacuità, il Lama, e della potenzialità insita in tale base, lo *yidam*, incorpora la necessità del tutto di emanarsi e quindi, pur rimanendo della stessa natura di Lama e *yidam*, è presente in ogni fenomeno manifesto, divenendo anche per il praticante un tramite, la chiave di accesso, all'unitaria essenza che soggiace a tutte le varie apparenze molteplici.

energia di manifestazione della danza (*rol pa'i rtsal*) inostruita [nei] propri punti cruciali, anche se ci s'accontenta di fare la pratica della *ḍākinī* [che prevede] sforzo [utilizzata dai propri] fratelli e sorelle<sup>790</sup>, non [la si] realizza e<sup>791</sup> non funziona; (Gangtok 64v-664)

oltre a ciò [la *ḍākinī*] non sorge a causa delle differenti invidie [che si provano verso gli altri praticanti] che indeboliscono la [propria] concentrazione. Perciò si faccia discendere la *ḍākinī* dell'energia *rtsal* inostruita nei [propri] punti vitali e la si porti sul cammino: innanzitutto, come semplice supporto per rendere stabile la chiarezza della visualizzazione, s'immaginano<sup>792</sup> distintamente innumerevoli *ḍākinī* in tutti i pori piliferi alle estremità dei canali del proprio corpo<sup>793</sup>; quindi, essendo l'attività illuminata il punto essenziale, ci si risolve [a compierla] e attraverso di essa si produce e si rafforza l'affilatura nel *rig pa*, nei sensi c'è esaltazione e la coscienza è scossa. In quel momento si riconosce la *ḍākinī*: si esamini cos'è che produce l'affilatura nel proprio *rig pa* e dopo scatta repentinamente, qual è la causa che genera lo stimolo [a compiere] l'attività illuminata e qual è la condizione di tale stimolo<sup>794</sup>. [La risposta] è che [tutto] ciò sorge dal praticare la *ḍākinī*.

E allora s'esamina: la *ḍākinī* dove dimora? C'è un modo per definirne l'essenza in parole? Che azioni compie? [La *ḍākinī*] non dimora in alcun luogo, [che sia] interno, esterno o altro, non è possibile definirne l'essenza dicendo "è questa" o "è in questo modo, dotata di specifiche caratteristiche e modi [di essere] accertabili"; nonostante ciò, in quanto alle azioni agisce in una varietà di modi. Bene, allora s'esamina: queste svariate attività che compie la *ḍākinī* che non risiede in nessun luogo (Gangtok 65r-665)

e che non è concepita come avente un'essenza specifica verbalmente esprimibile, di chi sono emanazione illusoria? [La risposta è che] sono manifestazioni illusorie di Lama, *yidam* e *ḍākinī*, da cui<sup>795</sup> spontaneamente sorgono i messaggeri che vanno nei sei oggetti [dei sensi]; riguardo lo svolgersi delle funzioni di accettazione e rifiuto, il

<sup>790</sup> Si legge come in Paro ལྷན་ལྷན་ in luogo di ལྷན་མཁོ་.

<sup>791</sup> Si legge come in Paro ཅེང་ in luogo di ལྱང་.

<sup>792</sup> Si legge come in Paro གསལ་བཏབ་ནས་ in luogo di གསལ་ནས་.

<sup>793</sup> Si preferisce leggere come in Paro che specifica རང་གི་ལུས་ཀྱི་ཙུ་ in luogo del solo རང་གི་ཙུ་.

<sup>794</sup> Si legge come in Paro བསྐྱལ་ in luogo di བསྐྱེད་.

<sup>795</sup> Si legge come in Paro རྫོང་ལྷུ་ལས་ in luogo del solo རྫོང་ལྷུ་.



tracciare il confine tra<sup>796</sup> positivo e negativo e il diffondersi in ogni singolo<sup>797</sup> istante di svariate emanazioni, sorta l'ingiunzione della vacuità, ossia il Lama, è inviata la [ḍākinī] che porta il messaggio del trasmettersi [di tale vacuità in forma] della chiara luce, essenza naturale dello *yidam*, (Paro 43v-470) e quindi, in un istante, ella si precipita in quale che sia l'oggetto [in cui] è stata inviata; quando [la manifestazione] è così sigillata [la messaggera] rimane assorbita nell'estensione che le è propria nella sfera dello *yidam* e del Lama. In breve, se è inviata si precipita, e se non è inviata resta [dov'è] e la ragione di ciò è che siffatta ḍākinī è la messaggera della danza (*rol pa*) delle manifestazioni illusorie di Lama e *yidam*, non sorge da alcunché di diverso dalla danza manifestatrice (*rol pa*) di entrambi e pure l'attività illuminata che compie è prodotta nella loro sfera. Anche se va, va proprio in quella medesima [sfera], perciò si raggiunge la consapevolezza di riconoscere con certezza la coesistenza dello *yogi* e della ḍākinī in uno [stato] esente da unione e separazione. Perciò si riconoscono tutte le ḍākinī

(Gangtok 65v-666)

e il loro riconoscimento e la loro realizzazione sono contemporanei; s'acquiesce maestria sulla danza di realizzazione e attività illuminata nella percezione, quindi, giacché si sa portare sulla via in questo modo, lo si faccia!

Portando in tal modo sul cammino, le condizioni interne ed esterne per raggiungere l'illuminazione sono di per sé pacificate, i demoni sono spontaneamente respinti e tutte le attività illuminate sono realizzate senza impedimenti.

In breve, se non si è certi del Lama che è la vacua essenza della mente dello *yogi* priva di estremi esente da modifiche e adulterazioni mentali, c'è il rischio che sorga [l'alternanza] di unione e separazione rispetto al Lama composito di cui si concepiscono caratteristiche esterne; se non si riconoscono le divinità *yidam* pacifiche e irate di per sé luminose, che sono<sup>798</sup> la chiara natura propria della mente priva del velo degli oscuramenti, c'è il rischio che rispetto alla divinità che si ritiene mentalmente costruita sorgano molte [oscillazioni tra aspetti] chiari e oscuri, elevati e inferiori; se non si raggiunge il punto cruciale che è la ḍākinī della presenza spontanea (*rig pa*) che<sup>799</sup> fa muovere l'aspetto delle manifestazioni illusorie proprie

<sup>796</sup> Come suggerito in Pharping, si legge ལྷོངས་འཛིན་ in luogo di ལྷ་རས་འཛིན་ (Gangtok) e ལྷང་འཛིན་ (Paro).

<sup>797</sup> Si legge come in Paro ཉིད་ལ་ in luogo di རལ་ (scarsamente leggibile).

<sup>798</sup> Si legge come in Paro མེད་པ་ཡི་དམ་ in luogo di མེད་པ་ཡི་དམ་.

<sup>799</sup> Si legge come in Paro འགྲུ་བྱེད་ཀྱི་རིག་པ་ in luogo di འགྲུ་བྱེད་ཅུ་རིག་པ་.

della mente, v'è il rischio di attaccarsi agli oggetti dei sei sensi, ossia la *ḍākinī* avviluppata<sup>800</sup> nei pensieri discorsivi.

Quindi giacché il Lama che è la vacua essenza della mente dimora nella condizione che gli è propria, lo *yidam* che è la chiara natura [della mente] è riconosciuto (Paro 44r-471) e la *ḍākinī* che è priva di punti di riferimento e aspetti sta di per sé libera, (Gangtok 66r-667)

si trascende [l'alternarsi di stati di] unione e separazione dal Lama, dallo *yidam* e dalla *ḍākinī* e li si porta sul cammino, perciò una volta che li si è fatti sorgere sulla via, il frutto del significato matura repentinamente.

### 3.3.b Condurre sul cammino le sei classi degli esseri con amorevolezza e compassione

In generale è essenziale domare il proprio flusso mentale per realizzare l'illuminazione suprema e in particolare, una volta che l'essenza del profondo cammino della *Prajñāpāramitā* è tratta nell'esperienza, prima di poterla portare definitivamente nel proprio flusso mentale è essenziale che questo sia domato; la parte principale di tale esercizio di [sottomissione della mente consiste nel] dedicare questo corpo illusorio nei tre differenti ambiti e offrirlo alle assemblee [che vi risiedono]. Ancor più in particolare, recisi i legami di gentilezza e avversione chiamati dei e demoni, si pongono sé stessi e gli altri in un'imparziale reciproca equità, tutte le percezioni sono distrutte e il riconoscimento del senso della vera realtà che soggiace a ogni cosa è tratto sul cammino. Quindi, finché non ci si è stabiliti [in quello stato d'equità], ci sono le cosiddette divinità e i cosiddetti demoni; fra questi, riguardo quelli che fanno svariate manifestazioni tumultuose di forte ira e ferocia, si fa l'esempio di quando cani raminghi, predatori feroci o malintenzionati stanno e si muovono nella condizione che è loro propria e nuocciono agli altri.

(Gangtok 66v-668)

Quando non c'è nessuno a provarli, essi risiedono e si muovono calmi, mentre se accade che animali comuni, uomini o altro li minaccino, essi s'infuriano e quindi vanno all'attacco con tutta la forza che hanno. Se quell'uomo [o animale] possiede una contromisura e sa come respingere la forza della loro ira, non deve temerli e li sottomette, mentre se non ha [tale contromisura], sarà sopraffatto. Allo stesso modo (Paro 44v-472) anche qui, i dei demoni, le otto classi e altri spiriti malevoli la cui

<sup>800</sup> Tentativo di traduzione per ལུས་ལྗིང་ (Gangtok) o ལུས་ལྗིང་ (Paro).

mente non è ben orientata<sup>801</sup>, stanno nella condizione che è loro propria; lo *yogi* nutre l'affilatura del *samadhi* e quindi li punta, perciò li fa infervorare e [loro] mostrano emanazioni illusorie con tutte le capacità portentose e le forze che hanno. Colui che a fronte di ciò non reagisce si rende impotente da solo, mentre se reagisce s'adira a propria volta e quindi, annientandosi vicendevolmente nel confronto di forze, sé stessi e i dei demoni sono entrambi inceneriti e ciò implica danni anche per gli altri esseri.

Una volta che si reagisce, tanto più [tali esseri] mostrano manifestazioni illusorie e rabbia, tanto più si renda dono il *continuum*, infuso di compassione e amorevolezza, e quindi, conoscendo bene i loro movimenti, li si sottomette tramite il metodo [appropriato], cosicché

(Gangtok 67r-669)

si entra, sé stessi e i dei demoni, nella via dell'illuminazione.

Di conseguenza, è necessario sottomettere innanzitutto il proprio *continuum* dotandosi di amorevolezza, compassione e della mente rivolta al risveglio; una volta che si è certi del significato della vera realtà che soggiace a ogni cosa, i dei demoni esaminati concettualmente si liberano nella loro condizione come ghiaccio che si scioglie nell'acqua.

Nel sottomettere il proprio *continuum* grazie ad amorevolezza, compassione e mente rivolta al risveglio [vi sono le seguenti fasi]: identificare [quale sia] l'oggetto che fa sorgere nel *continuum* amorevolezza, compassione e mente rivolta al risveglio, [riconoscere quali siano] le circostanze che non sono d'incoraggiamento, purificare il *continuum* e quindi attuare il portare sul cammino e ponderare i segni di sottomissione o non sottomissione del proprio *continuum*.

### 3.3.b.1 **Identificare [quale sia] l'oggetto che fa sorgere nel *continuum* [amorevolezza, compassione e mente rivolta al risveglio]**

[Vi sono tre aspetti:] il riconoscimento generale, il riconoscimento particolare e il riconoscimento ancor più particolare.

#### 3.3.b.1 (a) [Il riconoscimento] generale

L'essenza di Buddha esiste in tutti gli esseri senzienti che, errando nel *samsāra*, sono tormentati dalle sofferenze, ma è oscurata dall'ignoranza; quindi [gli esseri] si distraggono nell'onda della confusione e di conseguenza non rendono manifesta

<sup>801</sup> Si legge come in Paro ལྷོ་ལས་སྤུ་མ་རུང་པའི་ལྷ་འདྲེ་ in luogo di ལྷོ་ལས་སྤུ་མ་རུང་པས་ལྷ་འདྲེ་.

l'essenza di Buddha; questi [esseri sono] l'oggetto che genera la mente [rivolta al risveglio], i destinatari della [propria] compassione.

3.3.b.1 (b) [Il riconoscimento] particolare

[Si considera che] nel succedersi delle vite senza inizio si sono assunti innumerevoli corpi (Paro 45r-473)

(Gangtok 67v-670)

e, a causa delle incalcolabili azioni compiute, fra tutti gli esseri senzienti non v'è ne è [neanche uno] che non sia stato il proprio padre o la propria madre; i genitori sono estremamente gentili nei nostri confronti, quindi, giacché tutti gli esseri senzienti sono stati i propri gentili genitori, essi [sono] certamente destinatari della compassione e oggetti che generano la mente [rivolta al risveglio].

3.3.b.1 (c) [Il riconoscimento] ancor più particolare

[Fra] i nemici che sono a me e a noi avversi, ostacolatori (*bgegs*) che provocano danni, demoni (*'dre*) che divorano, spiriti dalla testa animale (*sri*) che distruggono eccetera, [come anche fra] coloro che sono infusi di pensieri di odio, quelli che sono infusi di mente malevola, quelli che hanno attitudine al danno e chiunque altro dalla mente deviata, [fra tutti questi] si è certi che non ve n'è [uno che] non sia stato per noi un gentile genitore. Essi hanno sofferto a causa di azioni [dettate dall']ignoranza e l'intensa forza di [tale sofferenza] li ha resi malintenzionati, perciò essi [sono] destinatari della [propria] compassione, oggetti che generano la mente [rivolta al risveglio]. In breve, per quanto grande sia il dolore e il danno che ci provocano, proprio loro sono i destinatari della compassione e gli oggetti che generano la mente [rivolta al risveglio].

3.3.b.2 **[Identificare quali siano] le circostanze che non sono d'incoraggiamento** [per la mente rivolta al risveglio, compassione e amorevolezza]

Nel momento in cui qualsiasi essere umano o non umano a noi avverso, volatile, erbivoro, predatore o insetto, pulci e pidocchi compresi, ci provoca danni, grandi, medi, piccoli eccetera,

(Gangtok 68r-671)

i propri corpo, voce e mente sperimentano sofferenza, pena e dolore nella stessa misura [del danno inferto]. E non è neanche tutto: quando malattie, fame, sete, le minacce dei nemici, l'assenza dei [propri] cari, il non trovare ciò che si cerca, il non

avere [alcun] supporto e altro sorgono nel *continuum* di corpo, voce e mente, sembra d'esperire sensazioni di sofferenza pari [all'intensità di tali danni].

Si riporta ancora e ancora alla mente la considerazione che sofferenze maggiori di questa si trovano all'esterno [di noi], in particolare nel *continuum* di coloro che sono nati in una delle otto condizioni<sup>802</sup> prive di libertà: quelle [loro sofferenze] così come appaiono [attualmente] sono sorte anche in noi in passato, dal *saṃsāra* senza inizio fino a ora, e (Paro 45v-474) se non si trascende adesso il proprio attuale *continuum* ordinario, è certo che se ne esperiranno di immensurabili ancor più che in passato. Perciò, incoraggiati dalla motivazione sorta da tali circostanze, nascono spontaneamente nel *continuum* amorevolezza, compassione e la mente rivolta al risveglio.

### 3.3.b.3 Purificare il *continuum* e quindi attuare il portare sul cammino

[Vi sono tre fasi:] innanzitutto si distrugge la fortezza dell'orgoglio, in secondo luogo<sup>803</sup> s'esercitano amorevolezza, compassione e la mente rivolta al risveglio e (Gangtok 68r-672)

infine giacché si è provvisti della pratica che conduce negli oggetti [che generano compassione descritti] prima, si porta [loro] beneficio.

#### 3.3.b.3 (a) Distruggere l'orgoglio

Si prende un posto basso e si riflette tra sé e sé: “Dal *saṃsāra* senza inizio fino al limite presente, gli esseri senzienti come me hanno sofferto a causa di quelle azioni che sono frutti controproducenti di ignoranza, confusione e offuscamento e non hanno quindi riconosciuto l'essenza di Buddha che si trova in loro; tutti gli esseri senzienti [in una qualche vita passata] sono stati i [miei] genitori, ma oltre a non ripagare la [loro] gentilezza, li si è anche danneggiati. Persi nell'ordinarietà degli oscuramenti, si compiono solamente azioni non virtuose, si è legati dall'avarizia, frenati dalla rabbia; assillati dal vento del *karma*, non si recide il legame con le azioni di condotte inferiori errate e oltre a non esaurire i propri desideri, ci s'attacca ancor

<sup>802</sup> Si legge come in Paro གནས་བརྒྱད་དུ་ in luogo di གནས་དུ་བརྒྱད་དུ་. Le otto condizioni prive di libertà (*mi khol pa'i gnas brgyad*) sono le otto circostanze sfavorevoli giacché prive della possibilità di praticare il *dharma*. Vi sono diverse enumerazioni non eccessivamente discrepanti; solitamente vi sono incluse le quattro nascite non umane (divinità di lunga vita, animali, *preta* ed esseri infernali) e quattro umane ma sprovviste della possibilità di accedere al *dharma* (nascite in zone barbariche, con facoltà incomplete, con visioni errate o dove non è presente l'insegnamento del Buddha).

<sup>803</sup> Si legge con in Paro བར་དུ་ in luogo di ལྷན་དུ་.

più alla sete di oggetti piacevoli. [Così] non si generano nel *continuum* fede e devozione e quindi non si porta rispetto ai destinatari superiori e dato che non si generano neanche amorevolezza, compassione e mente rivolta al risveglio, non si porta vantaggio ai destinatari inferiori. Pur avendo ottenuto in questa vita un corpo umano dotato di libertà preziose e condizioni favorevoli, finora s'è sprecata tale esistenza sulla via della distrazione e ciò non è ammissibile

(Gangtok 69r-673)

e ancor ora, senza ottenere liberazione e risveglio, si compiono esclusivamente azioni non virtuose; che compassione!” (Paro 46r-475) Pensando così, ci si vergogni di sé stessi, si valutino i [propri] misfatti, si distruggano i [propri] errori eccetera; se arriva qualcuno di esterno a farci degli elogi, senza per questo generare presunzione, si pensi che essi fanno elogi ove non vi sono qualità, sono demoni che ingannano. Quand'anche ci fosse nel *continuum* dei propri corpo, voce e mente un minimo aspetto qualitativo, non se ne elogia la positività e non si genera entusiasmo né altro. In breve si prenda un posto basso, si stia umili e si distrugga l'orgoglio. Tramite ciò il proprio *continuum* è spontaneamente domato; se nel *continuum* agiscono l'orgoglio che pensa 'io' e la presunzione<sup>804</sup>, oltre a non domarlo continua a sorgere l'arroganza che ostruisce la via del risveglio.

### 3.3.b.3 (b) Esercitarsi

Innanzitutto ci si volge a un [essere] svantaggiato, privo di possibilità, senza un luogo di rifugio e miserabile e [si pensa] “Diamine! Gli esseri senzienti simili a quello sono tormentati dal *karma* e sono privi di rifugio: che pena!

(Gangtok 69v-674)

Io lo proteggerò”. Quindi, si considera quale sia<sup>805</sup> il migliore fra i metodi per liberarlo dalle sofferenze, il modo a lui necessario e quale occasione ci sia di beneficiarlo e ci si sforza di fare qualsiasi vantaggio si possa arrecare tramite i [propri] corpo, voce e mente, domando così un poco il proprio *continuum* mentale. Tale [riflessione] è estesa largamente pensando: “Esseri miserabili come quello esistono anche in altre dimensioni del cosmo, ma non è finita: pur essendo essi dotati del seme dell'illuminazione, giacché la forza delle azioni malvagie è grande, quel seme è offuscato ed essi sono tormentati dal *karma*. Che pena per quegli [esseri]!”. [Così sorge] una compassione immensurabile e si pensa “Proseguo verso il mio

<sup>804</sup> Si legge come in Paro ལྷོས་སེམས་ in luogo di ལྷོ་སེམས་.

<sup>805</sup> Si legge come in Paro ཅི་དྲག་ in luogo di ཅིས་དྲག་.

supremo risveglio, la liberazione e l'onniscienza per il loro beneficio (Paro 46v-476) e agirò al [loro] costante servizio per [compiere] le azioni virtuose di corpo, voce e mente". Tramite questo e altri metodi<sup>806</sup> s'esercitano amorevolezza, compassione e la mente del risveglio, e in virtù di tali esercizi il proprio *continuum* si adagia cedevole, gli oscuramenti si assottigliano gradualmente<sup>807</sup> e nel *continuum* sorgono amorevolezza, compassione e la mente rivolta al risveglio.

Essendocisi così esercitati, v'è

(Gangtok 70r-675)

3.3.b.3 (c) [La fase in cui] infine si comincia a mettere in pratica il recare vantaggio a tutti gli esseri senzienti

Senza fare la minima distinzione [fra chi ci è] vicino e [chi] lontano tra tutti gli esseri senzienti, oggetti che generano amorevolezza, compassione e mente rivolta risveglio, si offre agli altri la propria beatitudine e il proprio vantaggio, si acquisisce su di sé la loro sofferenza eccetera. In breve, ci si sforzi di mettere gli altri al proprio posto e viceversa<sup>808</sup>, si portino sul cammino tutti gli esseri senzienti dei sei regni senza discriminarli da sé stessi e si perseveri nelle azioni che conducono al risveglio. Dopo ciò, dal momento in cui ci s'accinge a entrare sulla via dell'illuminazione suprema fino a quando non la si completa, con il corpo si mettono in pratica quelle azioni grandi, medie, piccole, eccetera che sono di qualche beneficio a tutti gli esseri senzienti, con la voce si dicono e con la mente si pensano [cose che sono di beneficio].

Applicando tutti e tre i propri corpo, voce e mente, si persevera nel fare qualsiasi cosa sia di beneficio a tutti gli esseri senzienti e si porta sul cammino qualsiasi cosa emerga dal *samsāra* e qualsiasi vantaggio mentale o concreto si possa arrecare a coloro che sono privi di protezione e rifugio per trarli nella propria condizione, sforzandosi d'applicare i vari metodi che sono in grado di<sup>809</sup> stabilire [gli esseri] nella terra del supremo risveglio.

(Gangtok 70v-676)

<sup>806</sup> Si legge come in *ཐབས་* in luogo di *ཐབས་*.

<sup>807</sup> Si legge *བགས་ཀྱིས་* in luogo di *བག་ཀྱིས་*; il refuso è reso evidente dalla mancata concordanza con la particella genitivo relativa. In Paro è *བགས་ཀྱི་*.

<sup>808</sup> Quest'esercizio mentale assai ricorrente nel *mahāyāna* consiste nello scambiare le proprie gioie con le altrui sofferenze, nel senso di trasferire ciò che si desidera per se stessi sugli altri, assumendo su di sé tutto ciò che accede agli altri di indesiderabile.

<sup>809</sup> Si legge come in Paro *རྒྱལ་ས་* in luogo di *རྒྱལ་ས་*.

Se non si è provvisti di questo punto cruciale, la mente che mette gli altri al proprio posto e viceversa, non si doma il proprio *continuum*, non si reca vantaggio agli altri ed è difficile progredire come si dovrebbe lungo gli stadi e nella via. (Paro 47r-477) Per esempio<sup>810</sup> quando una persona dotata di forza fisica erige<sup>811</sup> una magione alternando strati di pietre a strati di fango<sup>812</sup>, nel farlo<sup>813</sup> si sforza di pareggiare dall'esterno ciò che sporge verso l'esterno e dall'interno ciò che sporge verso l'interno e così realizza una fortezza di più piani. Simile è anche questa [situazione]: lo *yogi* ha intrapreso come via la Recisione dei demoni, condizione della *Prajñāpāramitā*, parola [del Buddha] e perciò, sviluppando le pratiche preliminari, la pratica principale e tutte le altre [parti], trattiene nei propri corpo, voce e mente il calore [della pratica] e lo traduce nell'esperienza; giacché è dotato del[la capacità di] superare lo sporgersi sia degli offuscamenti sia dei concetti impliciti nei pensieri negativi che si formano, quali che siano le asperità egli le smussa e le porta sul cammino.

Quando s'invoca, quando si purifica il flusso di coscienza proprio e altrui, quando si dedica il proprio corpo illusorio alle assemblee nei regni<sup>814</sup> superiori, inferiori e mediani, non ci si separi dal senso della *Prajñāpāramitā* che tutto pervade!

In breve s'intraprende l'ingresso nella pratica e  
(Gangtok 71r-677)

non si lasciano corpo, voce e mente nell'ordinarietà. Quindi, se ci si chiede se sia essenziale l'ordine [delle fasi della pratica], [la risposta è che] se non si segue un ordine, non si comprende la crucialità dell'ingresso nella pratica e se non lo si comprende vi sono fra gli altri i [seguenti possibili] errori: le persone lasciano le proprie tre porte in [uno stato] d'indifferenza, alcuni si perdono nei dubbi e nelle esitazioni, altri, trascinati dal proliferare di sciocchezze che li circonda, non giungono [a comprendere] con precisione<sup>815</sup> [il principio] di causa ed effetto e altri ancora si perdono senza volerlo nella condotta folle del brigante trasgressore.

<sup>810</sup> Considerato il contesto, si legge དཔེར་ན་ in luogo di མདོར་ན་.

<sup>811</sup> Si legge come in Paro མཁར་བརྗེས་པ་ in luogo di མཁར་བརྗེས་པ་.

<sup>812</sup> Si legge come in Paro རྫོང་འཛོལ་འདྲ་འཛོལ་ in luogo del solo རྫོང་འཛོལ་.

<sup>813</sup> Si legge come in Paro བརྗེས་པ་ in luogo di བརྗེས་པ་.

<sup>814</sup> Si legge come in Paro che specifica ཡུལ་གོང་འོག་བར་ in luogo di གོང་འོག་བར་.

<sup>815</sup> Si legge come in Paro ཞིབ་ཚགས་ in luogo di ཞིབ་ཚགས་.



Se non s'intraprende l'ingresso [nella pratica] procrastinando l'azione a domani, a dopodomani, i demoni entrano negli interstizi [lasciati aperti] da tale dimenticanza; quindi s'intraprenda l'ingresso [nella pratica] con tante brevi sessioni cosicché, da un certo punto [in poi], senza [alternare stati di] unione o separazione rispetto alla condotta virtuosa di corpo, voce e mente, si è certi e stabili nello *yoga* costante come un fiume che scorre. (Paro 47v-478) Provvisti di un siffatto punto cruciale, si portino sul cammino gli esseri delle sei classi e tutti gli altri con compassione, amorevolezza e mente rivolta al risveglio.

### 3.3.b.4 **Ponderare i segni di sottomissione o non sottomissione del proprio continuum**

[Si fa] l'esempio [seguito]: nelle mammelle di una giovane vacca c'è il latte, (Gangtok 71v -678)

ma se non lo si munge il latte non viene fuori; nel latte c'è il burro, ma se non lo si zangola, il burro non vien fuori; nel burro c'è l'efficacia del nutrimento, ma se non lo si mangia il corpo non ne beneficia. Allo stesso modo negli esseri senzienti c'è la causa dell'illuminazione, ma se non v'è la condizione, un maestro virtuoso che introduce loro tale essenza, essi non [la] riconoscono. Ciò a cui si è introdotti possiede in modo perfetto tutte le supreme qualità del Buddha; tuttavia, se non ci si esercita praticando la via, la grandezza di tali qualità non è manifesta e quand'anche lo fosse, se lo *yogi* non le integra nel proprio *continuum* di corpo, voce e mente, l'attività illuminata con cui si attua la compassione amorevole non giunge alla piena espressione. Il maestro virtuoso introduce [il discepolo] direttamente all'essenza del Sugata (*sugatagarbha*) che risiede nel proprio *continuum*, e come segno di ciò l'elaborazione di speranze in qualcosa d'altro oltre al risveglio è recisa, quindi si diviene certi e intimamente consapevoli. Come segno della raggiunta certezza nel fatto che tutto è racchiuso in ciò a cui si è stati introdotti, va bene come oggetto della mente qualsiasi stile di pratica si adotti e qualsiasi attività di corpo, voce e mente si faccia diviene il compimento di azioni dharmiche.

Come segno dell'aver praticato, il proprio *continuum* è domo e (Gangtok 72r-679)

giacché si è dotati della mente volta al risveglio pacifica e domata, la mente razionale non entra nelle azioni mondane, ci si dedica al beneficio degli altri liberi dal

desiderio, non si compie nessuna azione pretenziosa e si passa il tempo, giorno e notte, in attività che sono parte della condotta virtuosa di corpo, voce e mente.

Avendo introdotto la condotta virtuosa sul cammino non si commettono errori e come segno di ciò nel *continuum* di corpo, voce e mente sorgono effondendosi inevitabilmente tutte le qualità auspicabili, le esperienze e le realizzazioni (Paro 48r-479) come [il vapore che s'emanava dalla] terra scaldata [nel]la stagione estiva<sup>816</sup>.

Si tragga altrove [la descrizione] estesa dei modi specifici in cui sorgono esperienze e realizzazioni.

Il segno che nel *continuum* è sorta l'amorevolezza è il non mostrarsi di parzialità verso gli esseri, [mentre] il segno che vi è sorta la compassione è il nascere di una non comune attitudine all'aiutare; in conseguenza di ciò si è capaci di scambiare sé stessi con gli altri e corpo, voce e mente riescono ad affrontare le circostanze.

[Inoltre] come segno dell'aver generato nel *continuum* la mente [rivolta al risveglio], qualsiasi azione delle tre porte si faccia è applicata al solo altrui beneficio: accade di portare spontaneamente aiuto a tutti gli esseri senzienti tramite corpo, voce e mente, si diviene antidoto ai fenomeni che comunemente affliggono tutti,

(Gangtok 72v-680)

corpo, voce e mente dello *yogi* sono pacificati e quindi esenti da ira, sono sottomessi e quindi il comportamento<sup>817</sup> è gentile e grazioso e, giacché si è dotati della mente rivolta al risveglio, ci s'interessa agli esseri in modo imparziale.

Finché non sorgono [i segni] così [come appena descritti] si perseveri; inoltre, nel [caso in cui] le qualità sorgono nel *continuum* non ci s'inorgoglisce e nel [caso in cui] non sorgono non ci s'impigrisce: se le qualità sorgono nel *continuum* è per la grazia del supremo rifugio, quindi le si trasformi in ciò che porta benefici agli esseri senzienti e si pensi di dedicare totalmente l'immenso supremo risveglio affinché tutti gli esseri senzienti ottengano repentinamente [la condizione di] Buddha. Se [invece] le qualità non sorgono e oltre ciò si sviluppano molti errori, si agisce in modo da riconoscerli e a quel proposito si pensa "sono residui delle mie azioni negative giunte ora a maturazione e ciò diviene la condizione da cui proprio in me maturano gli oscuramenti delle azioni negative non virtuose di corpo, voce e mente di tutti gli esseri senzienti e tutte le sofferenze e le malattie di questa vita. Possano

<sup>816</sup> Si legge come in Paro མོས་ཀ་ནྲླ་ in luogo di མོས་ཀ་ནས་སླ་.

<sup>817</sup> Si legge come in Paro ལྷོད་ལས་ in luogo di ལྷོད་ལས་.

quindi tutti gli esseri senzienti dotarsi di beatitudine, esser privi di sofferenza e ottenere repentinamente il prezioso risveglio supremo!”.

(Paro 48v-480) (Gangtok 73r-681)

In breve si genera la percezione che tutti gli esseri senzienti sono propri genitori e giacché si è infusi di compassione, amorevolezza e mente rivolta al risveglio, si rende [ciò] continuamente il [proprio] cammino. In questo modo la radice dei dubbi e delle esitazioni è recisa e la mente rivolta al risveglio è ben allenata, quindi [v'è la fase successiva].

### 3.3.c Condurre sul cammino i dei demoni dell'esistenza fenomenica

Ci sono i cinque [fasi]: si riconoscono i dei demoni come il Lama e quindi li s'invoca, li si riconosce come lo *yidam* e quindi si richiedono le *siddhi*, li si riconosce come la *ḍākinī* e quindi s'affida loro l'attività illuminata, li si riconosce come i [propri] genitori e quindi si medita l'amorevolezza e li si riconosce come coemergenti e quindi li si colloca nell'equanimità.

In verità i cosiddetti dei e i cosiddetti demoni, ciò che è chiamato io e ciò che è chiamato altro eccetera non esistono come fenomeni duali e sono dai primordi non nati e non cessanti, inesprimibili, inspiegabili e inconcepibili, tuttavia, quando ciò non è compreso e non se ne è certi, [essi] appaiono convenzionalmente come io e altro, dei e demoni eccetera, sono impermanenti, incostanti e perituri e sembrano trasformare e trasformarsi in virtù delle condizioni non meno di quanto [non paiano farlo] le immagini illusorie<sup>818</sup> dei sogni. Per esempio mettere insieme un'esca per il fuoco, un percussore<sup>819</sup> [per accenderlo] e una pietra focaia e quindi percuoterle è la condizione da cui emerge il fuoco e quando ciò accade, la capacità di ardere<sup>820</sup> si verifica.

(Gangtok 73v-682)

Allo stesso modo, il convogliare delle condizioni [che sono] il librarsi dell'energia *rtsal* delle apparenze incessanti nei sei oggetti dei sensi, l'emergere delle forme e degli altri ambiti [di percezione], le esperienze vissute e le latenze karmiche passate e future conformi alle cause [che le hanno prodotte] e la confusione delle visioni

<sup>818</sup> Si legge come in Paro ལྷ་མ་ in luogo di ལྷ་མ་.

<sup>819</sup> Si legge come in Paro མེ་ལྷ་མ་ in luogo di མེ་ལ་.

<sup>820</sup> Si legge come in Paro བསྐྱེད་ in luogo di བྱེད་.

condivise<sup>821</sup>, porta al sorgere di molte attività mentali disordinate originate dal potere dell'ignoranza come dei e demoni e altri [dualismi], io e altro, soggetto e oggetto.

Stando così le cose ne consegue che per quanto grandi siano poteri e portenti dei dei demoni, si è certi che non esulano dall'energia *rtsal* della danza di essenza, natura e potenzialità<sup>822</sup>; (Paro 49r-481) allo stesso modo dato che anche il Lama sta in essenza, natura ed potenzialità, che sono i tre corpi *dharmakāya*, *saṃbhogakāya* e *nirmāṇakāya*, il Lama e i dei demoni sono non duali.

Per quanto i dei demoni facciano mostra di manifestazioni portentose, non eccedono dalla dimensione in cui non v'è<sup>823</sup> il dualismo tra verità convenzionale e verità assoluta. Anche la divinità *yidam* nell'aspetto apparente, a livello convenzionale, appare bella e vivida, provvista di ornamenti, emblemi, colore del corpo e attributi conoscibili [mentre] nell'aspetto dell'afferrabilità, a livello assoluto eccede la concezione di caratteristiche e nessuno [dei suoi attributi] è realmente esistente; perciò lo *yidam* e dei demoni sono non duali.

Per quanto rapidamente i dei demoni si trasformino si è certi che non eccedono dall'energia *rtsal* della completa danza (*rol pa*) inostruita;  
(Gangtok 74r-683)

anche la *ḍākinī*, energia *rtsal* della potenzialità di Lama e *yidam*, sorge dalla danza manifestatrice inostruita<sup>824</sup> e perciò la *ḍākinī*<sup>825</sup> e i dei demoni sono non duali.

Per quanto i dei demoni possano apparire positivi o negativi di loro iniziativa, è certo che non esulano dagli esseri dei sei regni, dei cinque cammini continui<sup>826</sup> e dei

<sup>821</sup> Ossia la cosiddetta visione karmica condivisa dagli esseri che si trovano nella stessa condizione.

<sup>822</sup> *ngo bo, rang bzhin, thugs rje*. Si vedano pp.105-106.

<sup>823</sup> Si noti che qui Paro presenta ཨོད་ in luogo di མེད་; le letture non sono mutualmente esclusive giacché quanto esposto in questi passi può essere considerato sia dal punto di vista in cui apparenza convenzionale e realtà assoluta sono distinte sia da un punto di vista in cui non lo sono. In questo senso i dei demoni e lo *yidam* sono identici in quanto possiedono un aspetto apparente e un'essenza vacua e quest'argomentazione non è inficiata dalla presunzione di dualità fra questi due aspetti.

<sup>824</sup> Si legge come in Paro རྩལ་མ་འགྲུབ་པའི་རྣམ་ཐོག་ལས་བྱུང་ in luogo di རྩལ་ལས་མ་འགྲུག་པའི་རྣམ་པར་ཐོག་པ་ལས་འབྱུང་.

<sup>825</sup> Si legge come in Paro མཁའ་འགྲོ་ in luogo di ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགྲོ་.

<sup>826</sup> I cinque cammini continui (*lam rgyud lnga*) sono i cinque ambiti in cui si muovono gli esseri senzienti. Questa suddivisione corrisponde a quella delle sei stirpi (si veda nota 363), ma include parte degli *asura* o semidei nel regno umano e parte nel regno divino.

quattro luoghi di nascita<sup>827</sup>; giacché anche i propri genitori e gli esseri senzienti appartengono al novero degli abitanti dei sei regni, dei nati nei quattro luoghi e di [quanti percorrono uno dei] cinque cammini, i genitori e le sei [stirpi degli] esseri non sono duali rispetto ai dei demoni.

Per quando l'io e i dei demoni appaiano l'uno all'altro [come entità separate], se l'io non esiste i dei demoni non esistono e se non esistono i dei demoni l'io non esiste, e non è finita qui: l'io stesso, le cosiddette divinità congenite e i demoni individuali stanno [l'uno rispetto all'altro] giusto come l'ombra rispetto al corpo o l'odore rispetto all'aglio perciò l'io e i dei demoni sono non duali<sup>828</sup>.

Il punto essenziale è così, perciò [una volta che lo si è compreso], innanzitutto

### 3.3.c.1 Riconoscere i dei demoni come il Lama e quindi invocarli

Il Lama, signore dei tre corpi, sta nel *continuum* di tutti gli esseri senzienti e perciò affermare che i dei demoni siano isolati

(Gangtok 74v-684)

affermare che il Lama sia isolato, affermare che gli esseri senzienti in generale siano isolati (Paro 49v-482) e affermare che perfino l'io sia isolato comporta l'inefficacia del punto essenziale della devozione verso il Lama; quindi, quando s'invoca e si medita il *guruyoga*, il Lama, i dei demoni e sé stessi stanno in un'unità<sup>829</sup> indivisibile, il fervore della devozione non è generato verso l'esterno ma verso l'interno e s'invoca nella dimensione della totale danza (*rol pa*) non duale conducendo tutti e tre [Lama, dei demoni e sé stessi] sul cammino senza dualità.

In virtù di ciò entra la benedizione e corpo, voce e mente propri e altrui divengono maturi e liberi; se accade che sorgano disordinate manifestazioni illusorie, [stando] nello stato in cui fede e devozione sono costanti, ci si pone equanimi nell'inseparabilità fra Lama, dei demoni e la propria stessa mente e si offre nuovamente e con intensità l'invocazione, cosicché tutte le manifestazioni illusorie si liberano nella condizione del Lama, vacuità non nata, e quindi si comprende e s'assimila il significato della *Prajñāpāramitā*, la condizione senza sforzo né azione.

<sup>827</sup> I quattro luoghi di nascita (*skye gnas bzhi*) sono: la nascita uterina (*mngal nas skyes pa*) di uomini, di parte degli animali e di alcuni *preta*, la nascita dall'uovo (*sgo nga las skyes pa*) e la nascita da calore e umidità (*drod gsher las skyes pa*) tipiche di alcuni animali e la nascita portentosa (*rdzus te skye pa*) degli dei, degli esseri infernali e di alcuni *preta* e uomini.

<sup>828</sup> Si legge come in Paro མེད་པོའི་ in luogo di མེད་པོའི་ཕྱིར་.

<sup>829</sup> Si legge come in Paro ཉ་ཏུ་ in luogo di གཅིག་པ་.

Inoltre Corpo, Voce e Mente del Lama e corpo, voce e mente ordinari dei dei demoni e quelli dello *yogi* sono inseparabili dal [tempo] senza inizio e  
(Gangtok 75r-685)

anche alla fine, nel momento dell'illuminazione, si risveglieranno in quanto varietà non duale in un solo sapore; perciò, che c'è ora di più appropriato della non dualità? Quindi si conduce [tutto] sul cammino senza dualità. In virtù di ciò la propria devozione trasforma, a seconda delle circostanze, tutte le attitudini e le condotte malvagie dei dei demoni e quindi tutto diviene la condizione stessa della benedizione. Dal punto di vista provvisorio inoltre, i dei demoni, una volta avviati sul cammino, divengono i propri sacri gloriosi protettori; da un punto di vista definitivo, per quanto grande sia la loro crudeltà, essi dimorano nello stato della pacificazione e infine divengono ambiti di domazione e quindi si risvegliano.

**3.3.c.2 Riconoscere i dei demoni come lo *yidam***, quindi portarli sul cammino e richiedere [loro] le *siddhi*

(Paro 50r-483) Quando lo *yogi* pratica lo *yoga* della divinità *yidam*, medita il mondo esterno che [tutto] contiene come palazzo celeste e gli esseri senzienti ivi contenuti come divinità maschili e femminili; in quel momento manca totalmente la causa del distinguere tra i dei demoni e altro. Generando in quell'istante anche sé stessi come divinità, tutti i costituenti, gli aggregati, le facoltà e le basi sensoriali sono posti nella condizione propria della divinità e il corpo ordinario dello *yidam*, dei dei demoni e il mio sono il Corpo supremo della divinità, la voce ordinaria è la Voce suprema della divinità *yidam*, ossia spontaneo risuonare di *mantra*,  
(Gangtok 75r-686)

e la mente ordinaria è la Mente illuminata della divinità *yidam*, ossia innata essenza dei fenomeni (*dharmatā*). Giacché non ci si discosta dai significati delle perfezioni, senza adulterazioni né modifiche ci si pone in siffatta condizione priva di movimento e in quell'istante si comprende che la divinità *yidam*, i dei demoni e sé stessi non sono distinti e sono indifferenziati; si ottiene così la *siddhi* suprema e se si raggiunge stabilità in ciò, si conseguono [tutte] le *siddhi*. In questo modo tutti i dei demoni della visione dualistica sono portati sotto il proprio controllo e sopraffatti di splendore, quindi le *siddhi* ordinarie tutte si riversano come pioggia.

Quando ciò non è riconosciuto, sulla base dei concetti della visione dualistica, si concepiscono lo *yidam*, i dei demoni e sé stessi come distinti e quando ciò avviene i

tre esistono separatamente e dunque possono [essere considerati come] dotati di [capacità di compiere] beneficio e danno e [di tratti] positivi o negativi da accettare o rifiutare eccetera; in virtù di ciò<sup>830</sup> si vaga nel *saṃsāra*. Se invece li s'incontra nella loro inseparabilità, quei tre non esistono separatamente; giacché se ne è intimamente certi li si porta sulla via senza che vi sia separazione<sup>831</sup> e grazie a ciò si è liberi dalle apparenze dualistiche come bene e male, accettare e rifiutare, e quindi si raggiunge la propria condizione e sorge il frutto del senso supremo.

### 3.3.c.3 **Riconoscere i dei demoni come la *ḍākinī*** e quindi affidar loro l'attività illuminata

Se i propri pensieri sono pacificati, i dei demoni saranno pacificati, se i propri pensieri s'espandono, i dei demoni s'espanderanno

(Gangtok 76r<sup>832</sup>-687)

se ci si attacca ai propri dei demoni, anche i dei demoni s'attaccheranno a noi, se s'infiama la propria rabbia anche la rabbia dei dei demoni s'infiammerà e (Paro 50v-484) se si dimora nell'amorevolezza, anche i dei demoni dimoreranno nell'amorevolezza: è come quando, per esempio, in un uno specchio dinanzi a sé, si vede il proprio corpo, quale che ne sia l'aspetto, e facendo [una qualche] azione anche l'immagine nello specchio agisce specularmente. Così sono anche i dei demoni, esistono nella forma stessa dei propri pensieri e quindi non sono qualificabili definendoli come dei demoni isolati dal resto.

In quanto alle *ḍākinī* di Conoscenza e quelle poste in essere dall'attività (*karmaḍākinī*), quando si comprende che tutti i pensieri discorsivi, emanazioni illusorie dei propri ammassi di pensieri, si riconoscono da sé e sono come da sé liberati, s'incontra la *ḍākinī* di Conoscenza; quando, non incontrandola e non riconoscendola, nell'ordinarietà propria dei pensieri si produce il vario apparire e riassorbire [delle idee], [questo] appare come la *ḍākinī* posta in essere dall'attività (*karmaḍākinī*). Stando così le cose, anche le *ḍākinī* di Conoscenza e quelle poste in essere dall'attività [così come i dei demoni] esistono in quanto prodotti illusori della propria mente

<sup>830</sup> Si legge come in Paro དེས་ in luogo di དེའི་.

<sup>831</sup> Si legge come in Paro འབྲེལ་མེད་ཏུ་ in luogo di འབྲེལ་མེད་ཏུ་.

<sup>832</sup> La numerazione tibetana è scorretta nell'originale che presenta il numero 78 (དོན་བརྒྱུད་) in luogo del 76 (དོན་རྒྱུག་). È invece corretta la successione in numeri arabi.

concettuale e non sono quindi qualificabili definendoli come qualcosa di isolato dal resto.

Stando così le cose, ciò che si definisce come *ḍākinī*, mondane e oltremondane, (Gangtok 76v-688)

i dei demoni e se stessi sono dal principio un'unità indivisibile, quindi li si porta sul cammino senza che via sia separazione e si raggiunge [in ciò] certezza; di conseguenza, qualsiasi cosa sorga ci si pone nel *rig pa* senza artefarlo e si sta nel suo fluire svincolato, perciò, quale che sia l'attività illuminata desiderata, si realizza spontaneamente. Per quanto esteso [possa apparire] in seguito l'armamentario di manifestazioni illusorie dei dei demoni, si produce l'affilatura nel *rig pa* trasformandolo così in un sostegno a protezione della condotta yogica; in tale stato, quale che sia la condotta di corpo e voce da proteggere, in virtù della danza illusoria (*rol pa*) della *ḍākinī*, [tale attività] sorgerà spontanea e inostruita e non vi sarà attaccamento al compiere il beneficio degli esseri. Giacché si realizza che i dei demoni e la *ḍākinī* sono inseparabili nell'estensione della propria mente, si acquisisce maestria nello sciogliere e rilassare<sup>833</sup> e in qualsiasi altra attività. (Paro 52r-485)

**3.3.c.4 Riconoscere i dei demoni come i [propri] genitori** e quindi meditare compassione, amorevolezza e mente rivolta al risveglio

Finché non si riconoscono tutti gli esseri senzienti come propri genitori [di qualche vita passata], non v'è fine al compimento di azioni causate dalla confusione, che siano positive o negative; entrando nel *mahāyāna* si comprende che tutti gli esseri senzienti sono della stessa natura (*rang bzhin*) dei propri genitori e quindi [verso di loro] si medita la compassione, [li] si accudisce con amorevolezza e si genera la mente [del risveglio] per il loro beneficio.

(Gangtok 77r-689)

È quindi necessario portare sul cammino [gli esseri senzienti] in modo non separato in ogni momento, all'inizio, alla fine, durante eccetera, altrimenti, sulla base dei propri pensieri non sopraffatti, si ergono ideazioni di dei demoni che sorgono da un qualche luogo esterno e che dall'esterno mostrano ogni sorta di portenti; a ciò consegue che dall'io superbo che riflette sull'accaduto nasca avversione, ci si dimentica della compassione, dell'amorevolezza e della mente rivolta al risveglio

---

<sup>833</sup> La terminologia *blo btang bzhag pa* indica comunemente il modo di effettuare l'abbandono della mente caratteristico della *mahāmudrā* e del *thregcho* (si vedano pp.105-109).



[generati] prima e i cinque veleni si propagano nel proprio essere. Non sopraffaccendoli, i dei demoni che erano marginali raggiungono il punto cruciale e la mente [rivolta al risveglio], [compassione e amorevolezza] generati prima sono da ciò distrutti: non si ha cognizione del fatto che [il danno così inflitto] è maggiore di [qualsiasi] ingiuria inferta ad aggregati e costituenti [corporei] e ciò implica che, così come due pietre catapultate<sup>834</sup> scontrandosi vanno ambedue in frantumi per la forza, sia se stessi, sia i dei demoni, esperiranno sofferenza e ciò è definito come ‘il germoglio del risveglio annientato dal gelo’.

Si agisce ora in senso opposto a questo [ora descritto]: riguardo l’essenza del Sugata presente nel *continuum* di tutti gli esseri senzienti [fra cui] i dei demoni e me, non v’è nulla che assuma l’aspetto di positivo o negativo, non si agisce tenendo conto delle [parentele] come padri e figli, madri e figlie, familiari, fratelli, sorelle eccetera, (Gangtok 77v-690)

e si è certi e fiduciosi nel riconoscere che non c’è nessuno che non sia stato la [propria] madre [in una qualche vita passata]. Quindi, innanzitutto s’esercita ancora amorevolezza, compassione e mente rivolta al risveglio verso tutti gli esseri senzienti, si dimora nuovamente proprio in quello stato e anche se accade che qualcuno dall’esterno, umano o non umano, compia danni direttamente o indirettamente, (Paro 52v-486) se lo si isola da ciò che è apparenza esterna, espressione della propria visione confusa, l’agire irato non esiste e se anche se esistesse, il disordine delle emanazioni illusorie della mente vacua è come i disegni nel cielo, tutti i suoni sono come l’eco e non v’è essenza in nulla. Ci si sproni pensando: “il tuo generare rabbia è la concatenazione della confusione; che compassione [che provo verso] chi segue tale catena!” e, nello stato in cui non ci si separa dal percepire i propri genitori nei dei demoni esterni e in tutti gli esseri senzienti, meditando l’amorevolezza si distruggono i pensieri astiosi.

Liberi dalla propensione alla rabbia, si medita la compassione straordinaria, si genera la mente rivolta al risveglio per il beneficio delle sei classi di esseri, padre e madre e ci si sforza di realizzare attraverso corpo, voce e mente qualsiasi azione possa essere di beneficio.

(Gangtok 78r-691)

Inoltre è molto importante portare a termine il trarre sul cammino costantemente l’amorevolezza, la compassione, la mente rivolta al risveglio avendoli suscitati

<sup>834</sup> Si legge come in Paro ལྷོགས་ in luogo di ལྷོག་.

eccetera; tramite ciò il *continuum* mentale di tutti, proprio e altrui, è domato e così come diviene l'io, divengono i dei demoni<sup>835</sup>, quindi l'essenza della Recisione [dei demoni]<sup>836</sup> è sottomettere il proprio io al risveglio.

In quanto a metodi [ora descritti], si comprenda che sono il maggior punto cruciale [da introdurre] nelle tre [fasi], inizio, mezzo e fine, di tutte le pratiche compiute.

**3.3.c.5 Riconoscere i dei demoni come coemergenti** e quindi collocarli nell'equanimità.

Il Lama, i dei demoni e sé stessi sono indifferenziati e non sono distinti, perciò li si pone nell'equanimità in quanto emersi contemporaneamente nello stato della devozione; così, attraverso la devozione, il Lama e i dei demoni sono sottoposti al proprio potere e quindi affiorano sul cammino senza che vi sia [alternanza tra stati di] unione e separazione.

Allo stesso modo anche lo *yidam*, i dei demoni e sé stessi sono indifferenziati e non sono distinti, perciò li si pone nell'equanimità in quanto emersi contemporaneamente nello stato dei due tipi di *siddhi*; così lo *yidam*, dei e demoni sono sottoposti al proprio potere in quanto danza illusoria (*rol pa*) della Conoscenza, manifestazione della Base, e quindi (Paro 53r-487) affiorano sul cammino senza che vi sia [alternanza tra stati di] unione e separazione.

La *dākinī*, i dei demoni e sé stessi sono indifferenziati e non sono distinti, (Gangtok 78v-692)

perciò li si pone nell'equanimità in quanto emersi contemporaneamente nello stato dell'attività illuminata domatrice degli esseri; così la *dākinī* e i dei demoni sono sottoposti al proprio potere attraverso l'energia manifestatrice (*rtsal*) propria del *rig pa* e quindi affiorano sul cammino senza che vi sia [alternanza tra stati di] unione e separazione.

In breve non v'è reciprocità tra l'io e i dei demoni; dal principio i dei demoni non sorgono dall'io e l'io non sorge dai dei demoni, l'io non produce i dei demoni e i dei demoni non producono l'io, l'io non scorge i dei demoni e i dei demoni non scorgono l'io, trascendono tutto, colui che vede, colui che è visto, l'azione del vedere e il frutto del vedere. L'io e i dei demoni non esistono come due [entità], non possono essere

<sup>835</sup> Si legge come in Paro ལྷ་འདྲེ་ in luogo di ལྷ་འདྲེར་.

<sup>836</sup> Si legge come in Paro རྫོད་ in luogo di རྫོས་, altrimenti traducibile con 'proprio l'io [una volta] sottomesso dal risveglio è la *dharmatā*.

separati, non sono singoli e divengono indifferenziati, perciò emergono contemporaneamente nello stato che è privo di differenziazioni come [descritto]: proprio quell'equivalenza in cui non v'è accettazione o rifiuto, presa o abbandono, correzioni o modifiche verso ciò che emerge contemporaneamente è portata sulla via nella totale indifferenziazione<sup>837</sup>.

Portando così sul cammino, [posti] nella sfera che scioglie i vincoli della concezione dualistica, non v'è motivo di fare offerte e invocazioni alle cosiddette divinità che dall'estensione pura danno rifugio e protezione, la stessa idea di 'divinità' si libera da sé e non v'è [neanche] motivo di espellere i cosiddetti demoni che dall'estensione impura danneggiano,

(Gangtok 79r-693)

la stessa idea di 'demone' si libera da sé; una volta che dei e demoni, io e altro, paura e speranza e tutti gli altri fenomeni dualistici si liberano nella loro stessa condizione, si è certi che sono un'unica cosa nella sfera della perfezione [della saggezza], la suprema *dharmatā*, e quindi [si ottiene] la cosiddetta 'Comprensione Totale' ('*ub chub pa*).

Quindi, in quanto agli obiettivi [della fase] delle tre pratiche, portando sul cammino la devozione, entra la benedizione, portando sul cammino la realizzazione, sorgono le *siddhi*, portando sul cammino l'attività illuminata, si perfezionano le azioni, (Paro 53v-488) portando<sup>838</sup> sul cammino l'amorevolezza, la compassione e la mente rivolta al risveglio, sorge il beneficio degli esseri e portando sul cammino i dei demoni, si recidono le concezioni dualistiche, le emozioni distruttive, i dubbi e l'orgoglio, quindi il frutto sorge spontaneamente senza sforzo.

Così, attraverso questi nove aspetti, la fase conclusiva è certa: il Lama riflette sulle istruzioni segrete della conclusione gradualmente e le espone per introdurne il senso essenziale. Il discepolo, a propria volta, finché il proprio *continuum* non è totalmente compenetrato all'insegnamento, continui a tradurlo nell'esperienza fino a quando, non rimanendo alcun dubbio sulle istruzioni, aiutato dall'assenza di [stati alternati di] unione e separazione verso il Lama, non ottiene stabilità nella pratica.

(Gangtok 79v-694)

<sup>837</sup> Si legge come in Paro མཉམ་ཉིད་ (contratto in མཉའི) in luogo di བདག་ཉིད་.

<sup>838</sup> Per uniformità si legge come in Paro ལྷུང་བས་ in luogo di ལྷུང་བར་.

Così si è disposta in accordo all'ordine canonico la parte centrale in tutte [le sue fasi], la parte preliminare, la centrale e la conclusiva; quindi si pratica costantemente<sup>839</sup> e una volta che la pratica è propriamente strutturata, la si traduce nell'esperienza continuando a espanderla in alto e in basso<sup>840</sup> [rispettivamente] verso la madre, [Conoscenza universale], e verso il figlio, [conoscenza individuale], rendendola coronamento del proprio *continuum*.

Riguardo le ventisette parti della visualizzazione, è molto importante che si pratici finché non si ottiene stabilità in ognuna delle superiori, [così] da manifestare in una qualche misura il calore [della pratica] e farne affiorare [altro] dalla quantità emersa; si pratica fino a raggiungere il grado risolutivo<sup>841</sup>. [È anche molto importante] che il Lama insegni e il discepolo pratici finché non sorge la certezza in ognuna delle visualizzazioni intermedie e che, meditando quotidianamente e in ogni caso anche ognuna delle visualizzazioni inferiori, [la pratica] divenga il coronamento del proprio *continuum*. Attraverso l'arida conoscenza teorica che non corona affatto il proprio *continuum*, l'orecchio diviene refrattario [all'insegnamento] e dal momento che è così c'è il rischio di scivolare nella sterile conoscenza [meramente teorica] delle dottrine e perciò, una volta giunti al cuore dell'insegnamento, appropriatisi del punto essenziale è importante raggiungere la giusta misura del calore [della pratica] e dal momento stesso in cui [questo calore] è portato nell'esperienza, ciò diviene [la pratica] della distinzione di *samsāra* e *nirvāṇa*<sup>842</sup>.

---

<sup>839</sup> Si legge come in Paro ལྷན་པར་ in luogo di གཞུང་ལྷན་, altrimenti traducibile come 'si pratica secondo le scritture'.

<sup>840</sup> Si legge come in Paro རྒྱུ་ལོག་ in luogo di རྒྱུ་ལོང་.

<sup>841</sup> Si legge come in Paro ཚར་ཚད་ཀྱི་ in luogo di ཚར་ཚད་ཀྱིས་. Nel *gcod* e in altre pratiche si definiscono quattro livelli di realizzazione cui corrispondono determinati segni di riconoscimento. Questi sono: (1) il grado di accesso (*lhongs tshad*), (2) capacità portentose (*cho 'phrul*), (3) il grado di recisione (*chod tshad*), e (4) il grado risolutivo (*tshar tshad*).

<sup>842</sup> Si veda nota 358.

**[PARTE III]**

Dall’Ambito della recisione<sup>843</sup> dei demoni, stadio del completamento<sup>844</sup>, la pratica dell’agire nello *yoga* continuo portando sul cammino chiamata ‘il singolo seggio<sup>845’846</sup>

NA MO GHU RU DE WA ḌĀ KKI NI HŪṀ

Innanzitutto l’accesso alla pratica è stato reso gradualmente certo per mezzo delle istruzioni [in ventisette aspetti]<sup>847</sup>;

(Gangtok 80r-695) (Paro 54r-489)

quindi ora<sup>848</sup>, in secondo luogo, per portare sul cammino si mostra l’accesso alla pratica in cui s’agisce nello *yoga* continuo: all’inizio, attraverso i passi delle istruzioni, s’assimili il testo di pratica e una volta che corpo, voce e mente vi hanno acquisito dimestichezza, se ne applichino i punti chiave e in questo modo ci si eserciti nello *yoga* continuo che conduce sul cammino.

Ci sono tre [fasi]: lo stadio delle pratiche preliminari, lo stadio della parte centrale della pratica e lo stadio della conclusione.

**1. Lo stadio delle pratiche preliminari**

[Vi sono] tre [fasi]: le accumulazioni, la purificazione degli oscuramenti e la rimozione degli ostacoli della via.

**1.1 [Le accumulazioni]**

In un qualsiasi luogo appropriato, senza preferenza alcuna, la postura del corpo comoda, si pensa come oggetto di riflessione: “Io metterò in pratica l’essenza dell’insegnamento della *Prajñāpāramitā* affinché tutti gli esseri senzienti, miei genitori [in una qualche vita passata], siano liberati dal grande oceano della sofferenza del *saṃsāra* e siano posti sulla via del supremo risveglio!”. Da quello stato si visualizza che nel cielo giusto sopra l’apice del proprio capo vi sia un trono, sorretto da otto leoni e composto di vari tipi di gemme,

(Gangtok 80v-696)

<sup>843</sup> Si legge གཅོད་ in luogo di ལྷོད་. Si veda p.39.

<sup>844</sup> Si legge ལྷོད་རིམ་ in luogo di ལྷོགས་རིམ་.

<sup>845</sup> Si legge གདན་ འོ ལྷན་ in luogo di བདན་.

<sup>846</sup> Quest’annotazione in corpo minore è presente solo in Paro.

<sup>847</sup> Nella suddivisione individuata per questo testo, le istruzioni sono i ventisette aspetti contenuti nella parte II.

<sup>848</sup> Si legge come in Paro འདིར་ in luogo di འདི་.

elevato ed esteso al di sopra del quale, su seggio di luna, loto e vari drappaggi di sete v'è Prajñāpāramitā (*yum chen mo*), centrale e del colore dell'oro, con un viso e quattro mani, le due superiori [che sorreggono] la destra un *vajra* e la sinistra un libro, le due inferiori poste nella *mudrā* dell'equanimità; sta nella postura con le gambe incrociate, il Corpo diritto ed è adorna di svariati ornamenti preziosi e sete. La circondano [il Lama] radice, i sacri Maestri gloriosi detentori del lignaggio, l'assemblea delle divinità del *maṇḍala* dei vittoriosi *yidam*, tutti i Buddha e Bodhisattva delle dieci direzioni, i *dāka* dei tre luoghi e le loro consorti, le *ḍākini*, i detentori dei voti, i protettori del *dharma*, le divinità guardiane con messaggeri e attendenti; [tutti loro] stanno radunati come le nubi in banchi sulle vette innevate. (Paro 54v-490) A loro innanzitutto si porgano le offerte, ossia l'offerta ordinaria esterna, l'offerta straordinaria interna e l'offerta segreta non duale<sup>849</sup> che tutto pervade e in più si facciano prostrazioni e altre sezioni [dell'offerta].

### 1.1.a L'offerta ordinaria esterna

(Gangtok 81r-697)

Offerte di acqua, fiori, incenso, lampade a burro, acqua profumata, cibi<sup>850</sup>, [suoni di] cembali [e poi] forme, suoni, odori, sapori, oggetti tattili degli innumerevoli mondi e gli altri oggetti dell'offerta, qualunque cosa vi sia di completamente puro è emanata in modo eccellente e perfetto, simile alle nubi d'offerta di Ārya Samantabhadra (*'phags kun tu bzang po*) ed è quindi porta con devozione. Si considera che a fronte di ciò [Prajñāpāramitā e tutto il seguito] si ritengano soddisfatti e quindi si volgano verso di me e verso tutti gli altri esseri senzienti con sguardo compassionevole e ci proteggano con cura dall'oceano di sofferenze del *samsāra*: corpo, voce e mente di tutti gli esseri senzienti s'infondono di devozione e quindi [essi] si prostrano, come prima porgono l'offerta, confessano gli atti negativi, gioiscono nella radice di virtù, pregano di girare la ruota del *dharma*, invocano i vittoriosi affinché restino e non passino nel *nirvāṇa* e dedicano tutte le radici di virtù dei tre tempi come fattori che conducono sulla via dell'illuminazione suprema e di tutto ciò gioiscono<sup>851</sup>.

<sup>849</sup> Si legge come in Paro གཉིས་མེད་ in luogo di རིམས་ཉིད་, 'l'offerta dell'essenza della mente che tutto pervade'. Infatti al momento dell'esposizione di questa fase (si veda pagina 700) anche la formula utilizzata da Gangtok prevede གཉིས་མེད་ in luogo di རིམས་ཉིད་.

<sup>850</sup> I cinque godimenti (*nyer spyod lnga*) sono fiori, incenso, lampade a burro, acqua profumata e cibi.

<sup>851</sup> Questa è la *pūjā* in sette aspetti. Si veda nota 378.

Si riflette sul significato della fase dell'offerta in sette aspetti e come parole e canto si reciti quanto prescritto in generale nei trattati;

(Gangtok 81v-698)

così si genera la forza di fede e devozione<sup>852</sup> e non appena si pronunciano i versi del rifugio e dell'invocazione si visualizza che tutti gli esseri senzienti all'unisono ci facciano eco. (Paro 55r-491) Si reciti: "Io e tutti gli innumerevoli esseri senzienti prendiamo rifugio in Samantabhadra, *bhagavan* glorioso, e nel lignaggio dei Lama del *dharmakāya* che lo circondano, v'invochiamo, vi preghiamo di benedirci e v'imploriamo di proteggerci dall'immensa sofferenza del *samsāra*.

Prendiamo rifugio nella Grande Consorte Prajñāpāramitā (*yum chen mo shes rab kyi pha rol tu phyin ma*) e nella corte del perfetto *sambhogakāya* che la circonda, v'invochiamo, vi preghiamo di benedirci e v'imploriamo di proteggerci dall'immensa sofferenza del *samsāra*.

Prendiamo rifugio nel Maestro Bhagvan perfetto e totalmente puro Śākyamuni (*shakya thub pa*) e nel seguito dei Lama *nirmāṇakāya* che lo circonda, v'invochiamo, vi preghiamo di benedirci e v'imploriamo di proteggerci dall'immensa sofferenza del *samsāra*.

Prendiamo rifugio nei Buddha che conducono gli uomini

(Gangtok 83r-699)

v'invochiamo, vi preghiamo di benedirci e v'imploriamo di proteggerci dall'immensa sofferenza del *samsāra*.

Prendiamo rifugio nei sacri insegnamenti privi di desiderio e attaccamento, v'invochiamo, vi preghiamo di benedirci e v'imploriamo di proteggerci dall'immensa sofferenza del *samsāra*.

Prendiamo rifugio nelle assemblee degli Ārya che sono il campo di merito, v'invochiamo, vi preghiamo di benedirci e v'imploriamo di proteggerci dall'immensa sofferenza del *samsāra*.

Prendiamo rifugio nelle assemblee delle divinità *yidam* che concedono le *siddhi*, v'invochiamo, vi preghiamo di benedirci e v'imploriamo di proteggerci dall'immensa sofferenza del *samsāra*.

Prendiamo rifugio nei vittoriosi delle dieci direzioni con i loro figli spirituali, v'invochiamo, vi preghiamo di benedirci e v'imploriamo di proteggerci dall'immensa sofferenza del *samsāra*.

<sup>852</sup> Si legge come in Paro མོས་གུས་ཀྱིས་ in luogo di མོས་གུས་ཀྱི.

Prendiamo rifugio nei *dāka* e nelle loro consorti e nei guardiani che proteggono l'insegnamento legati al *samaya*, v'invochiamo, vi preghiamo di benedirvi e v'imploriamo di proteggerci dall'immensa sofferenza del *saṃsāra*.

(Gangtok 83v-700)

### 1.1.b **Porgere l'offerta interna non comune**

Il proprio corpo, godimenti, meriti e fortuna, domini e ricchezze e in particolare le membra e i sensi dell'intero corpo, dall'apice del capo alle piante dei piedi, vertebre, carne, ossa, pelle<sup>853</sup>, inclusi peli e capelli, [tutto ciò] è visualizzato come *maṇḍala* e quindi offerto; s'immagina che di conseguenza [Prajñāpāramitā e tutto il seguito], accettata tale offerta con soddisfazione, si prendano cura di me e di tutti gli esseri senzienti con affetto e compassione e ci pongano nella terra dell'illuminazione, grande beatitudine. [Visualizzando ciò] s'invoca e si prende rifugio come prima.

### 1.1.c **Porgere l'offerta segreta non duale che tutto pervade**

L'io cioè l'offerente, gli oggetti offerti e i destinatari dell'offerta esterni e interni, tutto è posto egualmente nella sfera della totale assenza d'elaborazioni mentali e senza concetti: (Paro 54v-492) ci si appropria del punto essenziale che trascende [l'idea di] un destinatario dell'offerta, un agente dell'offerta, gli oggetti dell'offerta e tutte le altre attribuzioni d'identità.

### 1.2 **Purificare gli oscuramenti**

Completata come [esposto] sopra la fase delle accumulazioni, dallo stato in cui ci si pone equanimi nell'assenza d'elaborazioni mentali, con chiarezza si riporta la mente al *guruyoga* come [descritto] prima e s'invoca con vibrante fede e devozione [dicendo]:

(Gangtok 83r-701)

“Omaggio! Invoco il *dharmakāya*, Lama Samantabhadra (*kun bzang*)

invoco il *sambhogakāya*, Lama Prajñāpāramitā (*yum chen*)

invoco il *nirmāṇakāya*, Maestro Bhagvan [Śākyamuni] (*bcon ldan 'das*)

invoco Ānanda, discepolo del nobile [Buddha Śākyamuni]

invoco il Reggente invincibile protettore Maitreya (*rgyal tshab mi pham 'byams pa mgon*)

<sup>853</sup> Paro ལྷན་པ་ Gangtok ལྷན་པ་.



invoco Nāgārjuna (*klu sgrub*), protettore degli esseri, profetizzato  
 invoco il *vidyādhāra* immortale Thothrengtsel (*thod 'phreng rtsal*)  
 invoco il *nirmāṇakāya*, il *dharmarāja* Thrisong [Detsen] (*khri srong*)  
 invoco la dimensione di [Yeshe] Tshogyel (*mtsho rgyal*), suprema madre di saggezza  
 invoco il ter-ton Sangye Lingpa  
 invoco la dimensione di Yeshe Dorje (*ye shes rdo rje*)  
 invoco la dimensione di Shonnu Tsencen (*gzhon nu mtshan can*)  
 invoco la dimensione di Guru Oser (*ghu ru 'od zer*)<sup>854</sup>  
 invoco i tre preziosi gioielli, luogo di rifugio  
 invoco le assemblee delle divinità del *maṇḍala* dei vittoriosi *yidam*  
 invoco i vittoriosi delle dieci direzioni con i figli spirituali  
 invoco le assemblee di *ḍāka*, *ḍākinī* e protettori del *dharmā*  
 vi prego di prendervi cura [di me e di tutti gli esseri senzienti] con grande affetto e  
 compassione!”

(Gangtok 83v-702)

Non appena si è fatta tale invocazione, da Corpo Voce e Mente di Lama, Buddha, Bodhisattva e [tutti] gli altri con i rispettivi seguiti s’emanano innumerevoli raggi di luce di compassione che purificano tutte le attività, le negatività delle affezioni e gli oscuramenti di corpo, voce e mente ordinari miei e di tutti gli altri esseri senzienti trasmigranti. Quindi, liberati dagli errori delle tre porte, tutte le cognizioni sono distrutte nello stato della visualizzazione e ci si pone equanimi nella condizione in cui non v’è alcun agire nella mente. (Paro 55r-493)

### 1.3 Rimuovere degli ostacoli della via

In seguito Lama, Buddha, Bodhisattva, con i rispettivi troni [attornati dal] seguito, come burro posto su<sup>855</sup> una superficie scaldata di pietra, svaporando si sciolgono completamente in luce che quindi muta continuamente nello stato naturale dell’*amṛta* di Conoscenza all’interno del *brahmarandra* puro e radioso che si trova all’apice del proprio capo: [quando] giunge all’apice del capo, il velo dell’affezione dell’ignoranza è rimosso e si ottiene il potenziamento del nome<sup>856</sup> (*abhisheka*),

<sup>854</sup> Le invocazioni di Yeshe Dorje, Shonnu Tsencen e Guru Oser sono presenti solo in Gangtok. Si vedano note 556 e 573.

<sup>855</sup> Si legge come in Paro ལོང་བཞག་ in luogo di ལང་.

<sup>856</sup> Si legge come in Paro མིང་གི་དབང་ཐོབ་ in luogo di མི་དབང་ཐོབ་.

Vairocana (*rnam pa snang mdzad*), e [l'ignoranza] è trasformata nella Conoscenza del *dharmadhātu*. Quando scivola nella gola, il velo di desiderio e attaccamento è rimosso, si realizza il potenziamento del *vajra*, Amitābha (*'od dpag med*), e [desiderio e attaccamento]

(Gangtok 84r-703)

mutano nella Conoscenza discriminante. Quando scende nel cuore, il velo dell'odio è rimosso, s'ottiene il potenziamento dell'acqua, Akṣobya (*mi bskyod pa*) e [l'odio] muta nella Conoscenza come lo specchio. Quando scende all'ombelico, il velo dell'orgoglio è rimosso, s'ottiene il potenziamento della corona, ornamento del capo, Ratnasambhava (*rin chen 'byung ldan*), e [l'orgoglio] diviene la Conoscenza equanime. Quando scende nel centro segreto, il velo dell'invidia è rimosso, s'ottiene il potenziamento della campanella, Amoghasiddhi (*don yod grub pa*), e [l'invidia] è trasformata nella Conoscenza che tutto realizza<sup>857</sup>.

Così si realizzano le cinque iniziazioni del *rig pa* e sulla base del potenziamento di Corpo, Voce, Mente, Qualità e Attività illuminata di tutti i vittoriosi si visualizza che corpo, voce, mente ordinari eccetera siano infusi del *vajra*<sup>858</sup> di Corpo Voce e Mente Illuminati e che siano dotati della natura immutabile e priva di inizio e fine propria della ruota adorna delle inesauribili qualità e attività illuminate, [quindi] si collocano tutti i fenomeni in modo eguale nello stato privo d'elaborazioni mentali. In questo modo gli ostacoli non sorgono sulla via e ciò è detto 'il Sigillo della Conoscenza immutabile'.

## 2. La parte centrale

[Si compone di quattro fasi:] all'inizio si riconoscono i demoni vincolanti e quindi si è introdotti alla vera realtà che soggiace a ogni cosa (il punto di vista è certo); in secondo luogo ci si pone equanimi nello stato cui si è stati introdotti e se ne è certi (si applicano i punti chiave della meditazione);

(Gangtok 84v-704)

---

<sup>857</sup> Si veda schema a pagina 111.

<sup>858</sup> Quando riferito a Corpo, Voce e Mente, il *vajra* è da intendersi come l'intrinseca indistruttibilità e indivisibilità di questi aspetti illuminati dei Buddha.

alla fine si fa la pratica dello sbarazzarsi<sup>859</sup> degli aggregati come cibo e quindi si recide l'elaborazione<sup>860</sup> dei pensieri (la condotta della differenziazione [di *saṃsāra* e *nirvāṇa*]); (Paro 55v-494) [quindi] si concentrano queste tre fasi in una e si è portati nell'estensione da cui non si torna indietro (si offre infine il frutto<sup>861</sup>).

Lo *yogi* di grande acume in virtù del punto di vista è certo e quindi entra nell'estensione priva di sforzo; lo *yogi* d'intelligenza media sorveglia il non vacillare del ricordo [della condizione spontanea], ne affina la comprensione, la medita e mantiene l'esperienza del modo in cui le cose sono davvero (*yin lugs*) basata<sup>862</sup> sulla vera realtà che soggiace a ogni cosa; lo *yogi* di scarso ingegno dona il proprio corpo illusorio alle assemblee e si sottopone accuratamente a restrizioni tramite la condotta di accettazione e rifiuto di cause ed effetti<sup>863</sup>.

In questo modo [lo *yogi*] elevato, medio o inferiore, quale che sia il punto cruciale della pratica della visione, meditazione e condotta a cui ambisce, è infine condotto nell'estensione<sup>864</sup> del frutto, la perfezione della saggezza, essenza dei fenomeni (*dharmatā*), grande beatitudine.

### 2.1.1 Riconoscere i demoni vincolanti

Dal ciclo di vite senza inizio, imperniati sulla radice non recisa dei pensieri dubbiosi e orgogliosi della mente razionale, noi vaghiamo nel *saṃsāra*, siamo tormentati dalle sofferenze, in balia delle onde del *karma* negativo, trasportati dai fiumi in piena<sup>865</sup> delle afflizioni

(Gangtok 85r-705)

e finiamo così soggiogati dal demone dell'orgoglio. Così i concetti dualistici di accettazione e rifiuto, come il ritenere di dover rigettare la negatività del *saṃsāra* e applicarsi alla positività del *nirvāṇa*, non sono recisi in virtù del potere dell'orgoglio e sulla base di ciò [viene in essere] il cosiddetto demone di ciò che possiede

<sup>859</sup> Si veda nota 362.

<sup>860</sup> Si legge come in Paro ལྷོས་ in luogo di ལྷོད་.

<sup>861</sup> Queste annotazioni sono presenti solo in Gangtok.

<sup>862</sup> Si noti che queste annotazioni sono presenti in entrambi i testi, ma sono in corpo minore solo in Gangtok e Pharping.

<sup>863</sup> Qui si può notare che la suddivisione degli *yogi* e del loro modo di praticare riflette alcune caratteristiche rispettivamente degli insegnamenti *dzogchen*, *tantra* e *sūtra*.

<sup>864</sup> Si legge come in Paro དབྱིངས་སུ in luogo del solo དབྱིངས་.

<sup>865</sup> Si legge come in Paro ལྷོད་ལྷོས་ in luogo di ལྷོ་ལྷོས་.

ostruzione<sup>866</sup>: s'incappa nelle forme concepite come oggetto dell'occhio, nei suoni come oggetto dell'orecchio, negli odori come oggetto dell'olfatto, nei gusti come oggetto della lingua e nelle sensazioni tattili come oggetto del corpo e quindi si è legati da svariati concetti dualistici, positivo e negativo, accettare e rifiutare, speranza e paura. Così non si procede sulla via del risveglio e si finisce soggiogati dal demone che possiede ostruzione. (Paro 56r-495) Il cosiddetto demone di ciò che non possiede ostruzione: una volta che il vario disordine dei pensieri sottili e grossolani, positivi e negativi riguardanti le sensazioni che avvengono rispetto agli oggetti della mente vengono a costituire legami per corpo, voce e mente, si gira ai margini<sup>867</sup> della ruota samsarica, [incessanti] come un mulino ad acqua, finendo soggiogati dal demone di ciò che non possiede ostruzione. A causa di ciò le onde<sup>868</sup> di nascita, vecchiaia, malattia e morte vorticano impetuose e si è legati dal demone signore della morte e giacché ci s'immerge nelle afflizioni radice e accessorie, desiderio, avversione, ignoranza, orgoglio e invidia si è legati dal demone delle emozioni disturbanti. Per la sua forza, ci s'invischia completamente nei cinque aggregati e nel resto, ci si cristallizza [in tale stato],

(Gangtok 85v-706)

perciò si entra nella prigione della sofferenza e si è quindi legati senza che giunga il momento della liberazione: [questo] è il demone degli aggregati. Se, avendo praticando un po' tramite corpo, voce e mente, sorge un qualche aspetto insignificante delle qualità dei segni del cammino, quella [misera parte] è base dello sgorgare di gioia e contentezza e si è quindi legati dal demone del compiacimento; sorge così un orgoglio palese, quindi non s'arriva alle qualità cruciali dei segni della via e si scivola negli errori, perciò si è legati dal demone figlio della divinità.

Se le cose stanno così, nella pratica<sup>869</sup> non si è consapevoli del punto di vista [che guarda al]la vera natura che soggiace a ogni cosa e, anche se si pensa di starcisi sforzando nell'applicarla, si è simili a un uccello che tenta di volare con le ali spezzate, ci si dispera senza senso per le difficoltà e quindi si finisce soggiogati dai demoni; così [la pratica], oltre a non liberare, diviene causa di legami ancor più

<sup>866</sup> Si legge come in Paro རྩོམ་ in luogo di རྩོག་.

<sup>867</sup> Si legge come in Paro ལྷན་མོར་ in luogo di ལྷན་ལུང་.

<sup>868</sup> Si legge come in Paro རྩོམ་ in luogo di ལྷན་.

<sup>869</sup> Si legge come in Paro ཉམས་ལེན་ in luogo di ཉམས་.

stretti, quindi è fondamentale dotarsi della consapevolezza del punto di vista [che guarda al]la vera natura che soggiace a ogni cosa.

Riconoscere i demoni che in questo modo creano legami è molto importante; tale identificazione è chiarita estesamente altrove.

**2.1.2 L'introduzione alla condizione del punto di vista** [che guarda al]la vera natura che soggiace a ogni cosa (Paro 56v-496)

Pur essendo stato spiegato molte volte, qui [lo] si espone secondo la *Prajñāpāramitā*, la Grande Consorte (*yum chen*), insegnamento mediano.

(Gangtok 86r-707)

Se ancora non si s'è afferrato il punto centrale<sup>870</sup> [del riconoscere i demoni], si comprenda che sorgono dal disordinato emanarsi e riassorbirsi dei pensieri<sup>871</sup> concatenati che conseguono alla confusione: quando non v'è elaborazione di concetti, s'oltrepassa il riconoscere gli oggetti dotati di caratteristiche specifiche convenzionali e a livello assoluto s'eccedono tutti i limiti dell'elaborazione mentale. Così [non esiste] ciò cui si dà il nome di divinità, che fa il beneficio ed è da beneficiare né ciò cui si dà il nome di demone, che danneggia ed è da danneggiare, e allo stesso modo [non esiste] ciò cui si dà il nome di io e ciò cui si dà il nome di altro, il positivo e il negativo, esistenza e non esistenza, il *samsāra* e il *nirvāṇa*, la gioia e il dolore eccetera; in breve non v'è nulla che esista in quanto fenomeno duale. Anche queste cose che paiono ora essere esterne o interne, contenenti o contenute eccetera, si comprenda che sono impermanenti come le illusioni oniriche fittizie e che non hanno natura propria (*rang bzhin*): dallo stato in cui non v'è nessun agire nella mente, ci si pone senza fare macchinazione alcuna nei pensieri discorsivi, liberi da tutte le strutture concettuali [frutto] dell'emanarsi e riassorbirsi di analisi mentali e quando si sta [in questo stato], ci si rilassa nella condizione fondamentale (*gshis lugs*) di per sé assestata (*rang babs*), il modo di stare totale in cui non v'è l'azione di porvisi né qualcosa da porre.

(Gangtok 86v-708)

In tale abbandono non si considera l'esistenza di un soggetto che s'abbandona e [questo è] il grande abbandonarsi<sup>872</sup> primordiale (*ye klod chen po*).

<sup>870</sup> Si legge come in Paro གནད་ཀྱི་ in luogo di གནད་ཀྱིས་.

<sup>871</sup> Si legge come in Paro རྫོགས་ in luogo di རྫོགས་.

<sup>872</sup> Si legge come in Paro ལྷོད་ in luogo di ལྷོད་.

Dai discorsi [del Buddha]: «Kauśika [chiese]: “Comprendendo così in modo completo ogni fenomeno, si discrimina l'illimitatezza dei fenomeni?” [Il Buddha rispose] “Colui che è privo di movimento nella mente è il Bodhisattva che risiede nella perfezione della saggezza”»<sup>873</sup>.

Nella *Aṣṭasāhasrikā* [*prajñāpāramitā*] si dice: «In quanto alla mente, la mente non esiste: (Paro 57r-497) in quanto alla natura propria della mente, è la chiara luce<sup>874</sup>»<sup>875</sup> e, nella *Prajñāpāramitā*<sup>876</sup>, si dice «In quanto al *mahāyāna* è come il cielo». Nella *Prajñāpāramitā saṃcayagāthā* è detto: «In quanto al[la saggezza], rassomiglia al cielo: è priva di differenziazione»<sup>877</sup> e anche «In qualsiasi cosa non esiste forma, non esiste sensazione e non si creano concezioni, non esiste coscienza e la mente<sup>878</sup> non immagina; comprendere tutti i fenomeni come modi della vacuità non nata, questa è la suprema pratica della perfezione della saggezza»<sup>879</sup> e ancora «Tutti i fenomeni sono puri per natura e<sup>880</sup> in questa perfetta purezza il Bodhisattva, trovandosi nel punto di vista della perfezione della saggezza, non concepisce un agente, non concepisce nessun fenomeno: questa è la condotta della suprema perfezione della saggezza»<sup>881</sup> e inoltre:

(Gangtok 87r-709)

«Non si scorgono forme e neanche<sup>882</sup> sensazioni, non si scorge la mente<sup>883</sup> nell'assenza di cognizioni da osservare e non vi sono coscienze, mente e pensieri da osservare in alcunché: questo è il cosiddetto 'scorgere i fenomeni' esposto dal

<sup>873</sup> L'indicazione della fonte con il solo termine *lung* non è abbastanza precisa da consentire l'identificazione della collocazione di provenienza di questa citazione. Dalla presenza dell'interrogante Kauśika si può comunque dedurre che si tratti con ogni probabilità di un testo appartenente corpus della *Prajñāpāramitā*, anche se la ricerca all'interno dello *sher phyin kau shi ka* è risultata infruttuosa.

<sup>874</sup> Si legge come in *brgyad stong* སེམས་དེ་ནི་སེམས་མ་མཆིས་པ་སྟེ། སེམས་ཀྱི་རང་བཞིན་ནི་འོད་གསལ་ལ་བ་ལགས་པོ། in luogo di སེམས་ལ་སེམས་མ་མཆིས་ཏེ། སེམས་ཀྱི་རང་བཞིན་འོད་གསལ་བའོ། (Gangtok) e སེམས་ལས་མི་སོམ་མ་མཆིས་ཏེ། སེམས་ཀྱི་རང་བཞིན་ (contratto in རང་ནི) འོད་གསལ་བའོ (Paro).

<sup>875</sup> *brgyad stong*, p.5.

<sup>876</sup> L'indicazione della fonte con il solo termine *yum* non è abbastanza accurata da consentire l'identificazione precisa del testo appartenente al corpus della *Prajñāpāramitā* da cui la citazione è tratta.

<sup>877</sup> *sdud pa*, p.7.

<sup>878</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro སེམས་པ་ in luogo di སེམས་དཔལ་.

<sup>879</sup> *sdud pa*, p.9.

<sup>880</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro རང་བཞིན་དག་ཅིང་ in luogo di དག་ཅིང་རང་བཞིན་.

<sup>881</sup> *sdud pa*, pp.12-p.13.

<sup>882</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ལྷང་ in luogo di ཅིང་.

<sup>883</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro སེམས་པ་ in luogo di སེམས་དཔལ་.

Tathāghata»<sup>884</sup>. Ci si appropri del significato che è spiegato estesamente qui e altrove; se, riconosciutone il senso, ci si dimora senza discostarsene, non si dipende affatto dalle strutture concettuali che elaborano su altro: è come quando, finché si è immersi nell’oceano, si cessa di ragionare sugli spruzzi d’acqua.

## 2.2 Porsi equanimi nello stato cui si è stati introdotti e divenirne certi meditandolo

Anche se qualcuno ci ha introdotti al punto di vista, se non ci si riesce a focalizzare sullo stato [che ci è stato mostrato], si pratici in questo modo. Vi sono tre fasi: innanzitutto si riuniscono *dhātu* e coscienza, madre e figlio, in secondo luogo si lasciano le cose come di per sé sono (*rang lugs su bzhaḡ*) e ci si pone a sorveglianza della fermezza del ricordo [dello stato dell’introduzione] e infine, se da ciò si è agitati e proliferano [i pensieri], li si risolve e (Paro 57v-498) si protegge l’esperienza di come le cose sono davvero (*yin lugs*) basata sulla vera realtà che soggiace a ogni cosa (*gnas lugs*).

### 2.2.a [Riunire *dhātu* e coscienza, madre e figlio]

Il corpo assume la postura dalle sette caratteristiche di Vairocana e in quello stato [si visualizza che] nell’avvallamento delle proprie piante dei piedi (Gangtok 87v-710)

appaiano due *thig le*, essenza luminosa di mente e *prāṇa*, [uno] bianco e [uno] rosso, privi di esistenza intrinseca, [grandi] appena come un uovo di oca selvatica; la coscienza vi si fissa non distratta e [i due *thig le*] emergono dalle cavità<sup>885</sup> dei due canali maggiori integrandosi in uno solo [composto di] entrambi, bianco e rosso, nel punto ove i tre canali s’incontrano. Quindi [il *thig le*] prosegue nella cavità del canale centrale ed erompe dall’apice del capo<sup>886</sup>; [in quel momento] si esclama “PHAT!” e così la mente e il cielo si compenetrano e la mente va a pervadere fin dove il cielo pervade: i due siano compenetrati in modo inseparabile!

### 2.2.b (1) Lasciare le cose come di per sé sono

Nello stato in cui si sono uniti il *dhātu* e la coscienza, madre e figlio, come appena [descritto], non si produce alcun pensiero nella mente, ci si pone equanimi, liberi da ogni cognizione e si lasciano le cose come di per sé sono in assenza di macchinazioni

<sup>884</sup> *sdud pa*, p.16.

<sup>885</sup> Come suggerito in Pharping si legge གཞིང་ནས་ in luogo di གཞིང་ནས་ནས་ (Gangtok) e མོང་ནས་ (Paro).

<sup>886</sup> Si legge come in Paro མྱི་ལོ་ནས་ in luogo di མྱི་ལོ་ན་.

e senza forzarsi ad agire rispetto ai pensieri. Le attività come l'andare, lo stare in piedi, il dormire, lo stare seduti e altre, le si compiono nello stato di questa [presenza]: una volta che nelle attività si è distratti, non ci si riesce a focalizzare nella meditazione, e quindi [ci si applichi alla fase successiva].

### 2.2.b (2) Sorvegliare la fermezza del ricordo [dello stato dell'introduzione]

La tutela di [tale presenza] è simile alla cura che un esperto ha di un elefante: quando ci si prende cura di un elefante, per esempio,

(Gangtok 88r-711)

se si eccede nel tenerlo troppo stretto, quello s'infuria e quindi scappa senza fare ritorno; se lo si lascia andare ovunque, andrà in direzioni indesiderate [ma] assecondando il suo andamento, quindi accerchiandolo da lontano con abili mezzi e prendendosene cura gentilmente si otterrà che [l'elefante] stia nell'area desiderata e faccia ritorno nel luogo [appropriato]. Allo stesso modo anche qui, ponendo la mente nello stato in cui non c'è pensiero, (Paro 58r-499) la danza (*rol pa*) delle sue stesse manifestazioni illusorie<sup>887</sup> s'emana in una varietà di cognizioni; se [si prova a] regolarle trattenendole eccessivamente, oltre a non renderle controllabili, ci si lega da soli alle svariate proliferazioni [di pensieri] e agitazioni e si causa l'irradiarsi ovunque di emanazioni che [a loro volta] proliferano, si precipitano nelle emozioni disturbanti e generano molte [esperienze] indesiderabili. Quindi non le si segue e le si rilascia nel loro stato spontaneo: si guarda dritti all'essenza proprio di quei pensieri oscuranti che repentinamente sorgono, quali che siano, li s'abbandona allentati e quindi li si lascia nel loro stato spontaneo, cosicché qualunque cosa sorga è liberata con agio nel suo esser [già] di per sé libera. Così si giunge nella totale equanimità, perfezione [della saggezza].

Quando si dice 'sconfiggere e lasciar perdere le emozioni disturbanti che si presentano' è [come] dire 'guardare all'essenza di qualunque cosa sorga' e in ogni caso non è come sollevare un pestello davanti al grugno di un maiale<sup>888</sup>.

<sup>887</sup> Si legge come in Paro ཚུ་སྐྱུལ་ in luogo di ཚོ་སྐྱུལ་.

<sup>888</sup> Tentativo di traduzione བཀ་ཐོང་གི་སྐྱ་ལ་གདུན་བུ་བདེགས་པ་ལྟ་བུ་ནི་མ་ཡིན་.



2.2.c In questo modo si è provvisti dell'antidoto<sup>889</sup> [al proliferare dei pensieri] e quindi ci si pone in modo equanime divenendo certi [di questo stato] tramite la meditazione;

(Gangtok 88v-712)

tuttavia se anche meditando e praticando dotati di tale antidoto<sup>890</sup> si produce un proliferare di pensieri, agitazione e disordine, alla fine li si risolve sradicando alla radice il loro flusso, cosicché tutti i pensieri e i ricordi divengono come uccelli [in volo] del cui passaggio non resta traccia, tutti i concetti che si ricordano se ne vanno svanendo nel *dhātu* e se [questi pensieri] si precipitano negli oggetti dei sei sensi, proprio la visione di ciò in cui si sono precipitati, qualunque cosa fosse, è disciolta e lasciata nella sua stessa condizione, perciò ci si perfeziona spontaneamente senza sforzo e quindi si sussiste abbracciando tutto nel proprio stesso stato.

Inoltre si libera l'impressione mentale che si aveva di passato e futuro e, nell'intervallo che precede l'insorgenza delle [impressioni] successive, ci si rammenta [della loro natura] tramite il nudo sguardo<sup>891</sup> e quindi una volta che giungono [si è consapevoli che] tutto è non duale, la molteplicità diviene di un solo sapore e (Paro 58v-500) s'attinge dunque al senso della *Prajñāpāramitā*.

Giunti a questo punto, nella sfera della vera realtà che soggiace a ogni cosa, vacua essenza della natura della propria mente, si realizza che tutte le cognizioni<sup>892</sup> emanate sono di per sé sorte e di per sé liberate e appena [ciò accade] sorge l'esperienza e la realizzazione delle cose come sono davvero (*yin lugs*).

**2.3.1 Fare la pratica dello sbarazzarsi [degli aggregati] come fossero cibo e quindi (2) recidere l'elaborazione dei pensieri**

2.3.1 [Nel fare la pratica dello sbarazzarsi degli aggregati come fossero cibo], ci sono sei [parti]: rendere gli ospiti oggetto di visualizzazione, scardinare completamente<sup>893</sup> l'attaccamento al corpo

<sup>889</sup> Si legge come in Paro གཉེན་པོ་ in luogo di གཉན་པོ་; si noti che in Gangtok la medesima forma è ripetuta anche nella frase successiva, tuttavia anche Pharphing è in questo caso concorde con Paro nel leggere གཉེན་པོ་.

<sup>890</sup> Si legge come in Paro གཉེན་པོ་ in luogo di གཉན་པོ་.

<sup>891</sup> Ossia uno sguardo scevro da ogni sovrastruttura mentale che consente di vedere i fenomeni per come realmente sono.

<sup>892</sup> Si legge come in Paro འཕྲོ་བྱེད་ཀྱི་འདུ་ཤེས་ཐང་ in luogo di འཕྲོ་བྱེད་ཐམས་ཅད་.

<sup>893</sup> Si legge come in Paro ལྷུང་ in luogo di ལྷངས་.

(Gangtok 89r-713)

benedire il corpo, sbarazzarsene come [offerta di] cibo distribuendolo attraverso la visualizzazione, porsi in modo equanime e trarre giovamento<sup>894</sup> [dalla pratica]. Si compiano [queste sei fasi] dotandocisi delle sei perfezioni: si rendono oggetto di visualizzazione gli ospiti che si pensa che ci danneggino e s'abbandona la rabbia, questa è la perfezione della pazienza; si scardini l'attaccamento al corpo e s'agisca senza pigrizia, questa è la perfezione dello sforzo; si benedica il corpo e lo si renda immacolato, questa è la perfezione della condotta; si gettino gli aggregati come cibo, quindi li si offra tramite la visualizzazione e non si dia adito all'avarizia, questa è la perfezione del dono; ci si ponga in modo equanime e non ci si lasci trasportare dalla completa distrazione, questa è la perfezione della concentrazione; si conoscano tramite attenta disamina i dettagli che portano giovamento<sup>895</sup> e li si renda esenti da confusione, questa è la perfezione della saggezza.

### 2.3.1 (a) Rendere gli ospiti oggetto di visualizzazione

Privi di rabbia, si visualizzano chiaramente di fronte a sé residui psichici (*byung po*), demoni ostacolatori (*bgegs*) e malevoli (*gdon*) che ci hanno danneggiato dal ciclo di vite senza inizio e sono quindi [propri] debitori karmici, (Paro 59r-501); [si visualizzano anche] i demoni ostacolatori (*bgegs*) e malevoli (*gdon*) che pure in questa vita intralciano una nascita superiore e la liberazione accumulando cause per una nascita inferiore e per [continuare a vagare nel] *samsāra*,

(Gangtok 89v-714)

[e inoltre] le otto classi di dei e spiriti che agiscono con arroganza, demoni maschili<sup>896</sup>, femminili e neutri e altri esseri non umani. [In breve si visualizzano] tutti i debitori karmici nei loro svariati aspetti e si genera compassione nei loro confronti. Anche se accade che al pensiero dei dei demoni alcuni principianti siano spaventati, impauriti, terrorizzati, angosciati e così via, giacché è possibile [che ciò avvenga], essi riconoscano [tali esseri] pensando: “Tra tutti questi [dei demoni] non ve n'è uno che non sia stato un mio gentile genitore [in una vita passata], perciò quale che sia [ora] l'aspetto assunto da padre e madre, provarne paura, angoscia e terrore non è appropriato e ciò<sup>897</sup> [altro non] è che la mia confusione”.

<sup>894</sup> Si legge come Paro རོན་དབྱེང་ in luogo di རོག་དབྱེང་.

<sup>895</sup> Si legge come in Paro རོན་ in luogo di རོག་.

<sup>896</sup> Si legge come in Paro རོག་དོན་ in luogo di རོག་དོན་.

<sup>897</sup> Si legge come in Paro དེ་ནི་ in luogo di དེ་ནི་.

## 2.3.1 (b) Scardinare completamente l'attaccamento al corpo

Essenti da pigrizia e dotati della perseveranza che stimola la mente con [la consapevolezza dell']impermanenza, si riflette: “Anche se dal ciclo di vite senza inizio, soggiogato da confusione e ignoranza, ho assunto innumerevoli corpi, ciò non ha portato neppure una minuscola parte di senso; anche il corpo di quest'ultima nascita, di questa stessa vita, è stato difficile da ottenere ma è facile da sciupare. Molte sono le circostanze della [possibile] rovina: [questo corpo] non regge lo sforzo, è stabile dimora di dolore e malattia, è un luogo ove s'assemblano residui psichici ('byung po) e spiriti malevoli ('dre srin) ed è composto da molte sostanze impure; (Gangtok 90r-715)

finora ero oppresso dall'attaccamento nei suoi confronti e se mi ci avvinghio anche adesso non vi saranno occasioni di gioia né momenti in cui intraprendere la via del risveglio. Perciò, senza desideri e ostruzioni, lo rendo subito e in ogni modo offerta per chi lo desidera<sup>898</sup>. Giacché in questo [corpo] non v'è essenza, applico il metodo che lo rende significativo.” (Paro 59v-502) Pensando così, ci si disfi concretamente della [propria] considerazione del corpo e si abbandonino concetti e attaccamento!

## 2.3.1 (c) [Benedire il corpo]

Una volta che ci si è così disfatti dell'ossessione del corpo, per darlo in offerta se ne rimuovano gli errori e lo si benedica: si abbandonano i concetti, l'attaccamento e le altre impurità mentali, si separano corpo e mente come [spiegato] prima e in quella condizione si visualizza che dal calore proprio del corpo si sprigiona un fuoco che consuma tutti gli errori e i difetti corporei, dal suo respiro s'esali un vento che disperde ogni cosa in scintille ardenti e dall'umidità scaturisca l'acqua che purifica. Si pronunciano [le sillabe seme] RAM YAM KHAM e quindi, continuando a pronunciarle molte volte, si visualizza che da Corpo, Voce e Mente del Vittorioso s'emanano le tre [sillabe] OM ĀḤ HŪM le quali, non appena toccano il [proprio] corpo ordinario, ne tramutano gli aggregati impuri e li dotano dell'aspetto dell'immacolata *amṛta* di Conoscenza;

(Gangtok 90v-716)

quali che siano le [rispettive] sostanze di cui fruire, ovvero gli oggetti dei [diversi] sensi, sono innumerevoli e sono benedette in modo ininterrotto.

## 2.3.1 (d) Sbarazzarsi [del corpo] come cibo e quindi distribuirlo e offrirlo attraverso la visualizzazione ciò che è così benedetto

<sup>898</sup> Si legge come in Paro che aggiunge ལྟ.

Liberi dall'avarizia, nelle profondità della mente si genera il pensiero: “Per rendere significativa l'essenza del mio corpo, porto a pieno compimento la perfezione del dono mio e di tutti gli altri esseri senzienti coestensivi al cielo e, per renderla tale, porgo in offerta questo mio corpo divenuto la natura propria dell'*amṛta* di Conoscenza”. [Pensando così] ci si sbarazza [del corpo come] cibo di fronte agli ospiti visualizzati prima<sup>899</sup>, quindi lo si smembra in molte parti e - prima di ciò ci si applichi sui fondamenti della distribuzione rossa<sup>900</sup> - [li si esorta:] “Coloro a cui aggrada la carne, ne mangino! Coloro che sono allettati dal sangue, ne bevano! (Paro 60r-503) Coloro che si diletano delle ossa, le rodano!”. Si offre loro qualunque cosa [i dei demoni convocati] gradiscano e di cui si delizino, testa, cuore, e così pelle, grasso, midollo<sup>901</sup>, cervello, interiora, arti, vertebre, linfa, impurità e anche capelli, peli, denti e unghie fino all'ultimo, cosicché

(Gangtok 91r-717)

tutti ottengano [ciò che desiderano] senza azzuffarsi né vincere o perdere e si visualizza che, saziati da ciò di cui hanno fruito, siano soddisfatti.

Se nel corpo ci sono malattie o altri tipi di malesseri, quale che sia l'infermità, la parte del corpo in cui essa è focalizzata è in questo momento recisa, dispersa con gioia in tutte le direzioni e infine benedetta con [la recitazione del *mantra*] OM ĀḤ HŪḤ.

La visualizzazione del dare [il corpo] come offerta a tutti gli ospiti è ripetuta molte volte: si comprenda chiaramente [questo punto consultando] altri [testi che lo espongono] in modo esteso.

### 2.3.1 (e) Porsi in modo equanime

Si abbandonano tutte le divagazioni della mente e si sta in modo equanime nello stato esente dall'ideare gli ospiti, destinatari dell'offerta, se stessi, agenti dell'offerta e il corpo, oggetto dell'offerta; in particolare i demoni che ci danneggiano sono pacificati e le malattie del corpo mitigate.

Quindi [se sorgono considerazioni del tipo] “[Ma praticando] senza essere esperti della Recisione, oltre a non trarne beneficio, c'è forse il rischio di scivolare in basso?”

Si distruggano tutte le cognizioni senza produrre neppure per un istante pensieri di

<sup>899</sup> Si legge come in Paro ལོང་ལུ་ in luogo di ལང་ལུ་.

<sup>900</sup> Come suggerito in Pharping di legge དམར་ in luogo di དམག་. Quest'annotazione in corpo minore non è presente in Paro.

<sup>901</sup> Si legge come in Paro ལྷང་མར་ in luogo di ལྷང་དམར་.

speranza o timore [come questo] né di nessun'altra sorta, e si stia senza fare nulla nella mente. Se sorgono nuovamente pensieri ed emanazioni, si faccia più volte la benedizione del corpo e l'offerta come prima:

(Gangtok 91v-718)

si alterna ancora lo stare equanimi e la visualizzazione dell'offerta, oppure (Paro 60v-504) si agisce con minuzia per fissare stabilmente ognuna delle due. In ogni sessione i superiori meditano applicando [quanto detto] cento otto volte<sup>902</sup>, i medi circa cinquanta e gli inferiori ventuno e infine sigillano con la dedica<sup>903</sup> completamente scevra dall'[ideazione delle] tre sfere. Nella *Prajñāpāramitā samcayaḡāthā* si dice: «Un Bodhisattva che medita la saggezza suprema e che fuor di quello insegna il *dharma* immacolato, se dedica [i meriti così acquisiti] alla causa del risveglio per il beneficio degli esseri, in quanto a virtù non ha rivali nel trimundio»<sup>904</sup> e anche: «Una volta che l'offerta è porta [il Bodhisattva] non la rende qualcosa di concreto e non nutre speranza alcuna nella maturazione [del merito]; chi è esperto nel dare in questo modo, dà tutto e un suo piccolo dono si trasforma<sup>905</sup> in un'illimitata grandezza»<sup>906</sup> e ancora: «Se [il Bodhisattva], gioendo nella sostanza dei meriti compiuti dagli [altri], li dedica interamente all'illuminazione suprema per il beneficio degli esseri, egli sopraffà tramite ciò di splendore tutti gli esseri»<sup>907</sup>.

[Tutto ciò] è così spiegato estesamente qui e altrove.

### 2.3.1 (f) Trarre giovamento [dalla pratica]

Si fa [la pratica] senza scivolare nella meditazione che appanna e asfissia la mente: ci si lascia alle spalle indifferentemente senza [considerare se sia] errore o virtù qualunque cosa su cui ci si era cristallizzati<sup>908</sup>.

(Gangtok 92r-719)

Inoltre si cerca d'individuare le terre aspre: nei luoghi spaventosi e d'estremo terrore, nelle terre in cui stanno o s'aggirano i dei demoni dotati d'irata potenza, lo

<sup>902</sup> Si legge come in Paro che specifica ལན་.

<sup>903</sup> Si legge come in Paro བསྐྱོབ་པ་ in luogo di བསྐྱོབ་པ་.

<sup>904</sup> *sdud pa*, p.20.

<sup>905</sup> Si legge come in *sdud pa* che nelle diverse edizioni (*sde dge*, *stog pho brang*, *lha sa*, *snar thang*) riporta དཔག་ཏུ་མེད་པར་རྒྱུར་ in luogo di དཔག་ཏུ་མེད་པ་འཕེལ་བར་.

<sup>906</sup> *sdud pa*, p.37.

<sup>907</sup> *sdud pa*, p.37.

<sup>908</sup> Come suggerito in Pharphing si legge གཅིག་ལ་ཨ་འགྲམ་ in luogo di གཅིག་ལ་ཨ་འགྲམ་ (Gangtok) e ཅིག་ལ་ཨ་འགྲམ་ (Paro).

*yogi* eccellente s'inoltra calcando i piedi senza esitazione, il medio vi s'affida e avanza abbandonando la paura e l'inferiore s'avvia esaminando con calma; si procede poi applicando i metodi della pratica come [esposto] prima. Una volta che i dei demoni si sono spazientiti (Paro 61r-505) mostrano svariate manifestazioni illusorie che [per] i superiori sorgono concrete, [per] i medi come esperienze e [per] gli inferiori come sogni; si comprenda ciò compiendo una valutazione dettagliata [delle circostanze]. Quando le manifestazioni illusorie appaiono, lo *yogi* eccellente, giacché comprende ogni cosa come manifestazione illusoria della mente, quali che siano i portenti che accadono all'esterno, li pone nello stato in cui ogni cosa è priva di realtà. Il medio pensa: "Il corpo non conosce timore di terre e pietre e non c'è qualcosa da temere nell'illimitatezza della mente vacua: i pensieri discorsivi sono apparenze della sua energia *rtal* e così come sorgono, sono liberi e vanno come uccelli del cui volo non resta traccia. Non esiste un soggetto del timore. Guarda! Ora di cos'hai paura?<sup>909</sup>" e nella condizione [scaturita da tale riflessione] diviene libero.

(Gangtok 92v-720)

[Lo *yogi*] inferiore, sperando che ci sia un qualcuno capace di mostrare portenti temibili, pensi: "Qui e ora mi sbarazzerò degli aggregati come [offerta] cibo, quindi è molto positivo che appariate, voi che siete capaci di mostrare emanazioni illusorie! D'altra parte, in passato, dal ciclo di vite senza inizio, questo mio corpo è stato tormentato ed è tuttora afflitto, perciò una volta che è trasformato nella grande corda concreta per il raggiungimento del mio risveglio, che gioia sarebbe se si presentasse qualcuno che lo vuole! Coloro a cui aggrada la carne, la prendano! Coloro che sono allettati dal sangue, se ne impossessino! Coloro che si dilettono delle ossa, le afferrino! Ognuno prenda così ciò che desidera!". [Egli] con la voce dice anche: "[Vi] offro tutto!". Se anche desiderassero [oltre al corpo] la voce e la mente, si pensa: "Io non trovo caratteristiche specifiche concrete attribuibili alla mente, [ma] se v'è qualcosa da trovare e qualcosa da prendere, voi prendetela come più v'aggrada! Questa voce è come un'eco, io non trovo modo di carpirla; se [questo modo] voi l'avete, prendetevela!". Nella condizione [scaturita da tale riflessione], (Paro 61v-506) egli lascia il corpo senza cure e attaccamento, come un cadavere abbandonato in un cimitero.

---

<sup>909</sup> Qui si legge come in Paro che aggiunge འཇིག་ལྷོས།. Si noti che in Gangtok v'è uno spazio lasciato bianco e che anche Pharphing v'introduce quanto presente in Paro.

Non recidendo il legame ai concetti dualistici come io e altro eccetera, si giunge dubbiosi nelle terre aspre e ciò accresce le cause dell'orgoglio, cosa priva di senso; (Gangtok 93r-721)

quando si recidono i concetti dualistici, io e altro, dei e demoni, paura e speranza, vizi e virtù, benefici e danni e le altre ideazioni mentali, se ci si chiede: “Ma ovunque si stia ci sono demoni, [quindi perché andare nelle terre aspre?]”<sup>910</sup> [la risposta è che sì], è così, tuttavia si va in cerca di luoghi spaventosi per affilare il *rig pa* e per trarre [maggior] beneficio nella pratica spirituale. Quindi ci si va senza lasciare corpo, voce e mente all'indifferenza e dotandocisi della qualità discernere nell'amalgama di positivo e negativo ecc. Ciò che si era compreso diviene stabile, ciò che non si era inteso è afferrato, l'orgoglio di coloro che non l'avevano reciso è troncato, coloro che sono legati dai demoni ne sono liberati e [sono realizzati] molti altri obiettivi. Essendocisi così stimolati, dal loro esame emerge quali [obiettivi] siano giunti gradualmente al livello risolutivo<sup>911</sup>. Inoltre si desumano da altri [testi gli obiettivi] accessori generati dalla saggezza.

Sbarazzaticisi così degli aggregati come [offerta di] cibo, v'è

### 2.3.2 La fase in cui si recide l'emanarsi dei pensieri

Finché le elaborazioni mentali non sono recise, si faccia svariate volte la visualizzazione di emanazione e riassorbimento: in quel lasso di tempo i pensieri sono riconosciuti e il [loro] proliferare reciso, quindi si realizza e si è certi della condizione della *Prajñāpāramitā*.

(Gangtok 93v-722)

### 2.4 Condensare tutti i passi della pratica in uno e quindi essere trasportati nell'estensione da cui non si torna indietro

Questi sono insegnamenti generali; in particolare giacché si pratica l'insegnamento della Recisione (*gcod*), [si pratici] l'insegnamento in cui non appaiono gli aspetti erronei della Recisione (*gcod log*). Riguardo la soppressione degli aspetti erronei si applichi quanto emerge altrove e se ne divenga certi.

<sup>910</sup> Leggendo come in Paro འདྲེ་མོད་ in luogo di འདྲེ་ཡོད་ si può anche tradurre ‘Non è forse uguale qualsiasi posto per fermarsi?’.

<sup>911</sup> Si veda nota 841.

È necessario dotarsi di perseveranza tramite corpo, voce e mente di modo che le qualità della pratica affiorino nel *continuum* mentale; (Paro 62r-507) come presagio [al raggiungimento della sfera] da cui non v'è ritorno sorgono [diverse] realizzazioni [per lo *yogi*] supremo, medio e inferiore: il supremo mostra portenti, fa profezie, sorgono [in lui] le cinque percezioni superiori<sup>912</sup> e nel [suo] *samadhi* non concettuale non v'è limite; accessoriamente emergono svariate qualità dei segni del [suo] progresso sulla via e anche esternamente appaiono senza sforzo molti aspetti del [suo] potere d'emanazione.

Il corpo del medio sobbalza ed è scosso, la [sua] voce parla e ride e la [sua] mente è libera dai limiti di oggetto concepito e soggetto concepente, così nel [suo] *continuum* nasce una comprensione speciale. Anche nella mente dell'inferiore sorgono molti segni delle peculiarità meravigliose del *samadhi*.

Non ci s'inorgoglisce del sorgere di tali [segni]

(Gangtok 94r-723)<sup>913</sup>

e li si riconosce, quindi ci si mantiene e si pratica proprio in quella [consapevolezza]; così il *samadhi* s'espande come una luna nella fase crescente e da ciò tutti gli elementi interni ed esterni, [base di ogni fenomeno], sono purificati e la confusione è distrutta: lo [*yogi*] elevato manifesta la Conoscenza di metafora e significato, simbolo e [senso] simboleggiato<sup>914</sup> proprio in questa vita, il medio nel *bardo* della *dharmatā*<sup>915</sup> e l'inferiore lo manifesterà in futuro una volta esaurito il *karma* residuo, quindi [realizzeranno] l'illuminazione palese.

Qui sono racchiusi tutti i punti chiave anche se i significati di queste [fasi] non sono ultimati in un'esposizione estesa.

<sup>912</sup> Le cinque percezioni superiori (*mngon par shes pa lnga*) sono: l'occhio divino (*lha'i mig*), l'orecchio divino (*lha'i ma ba*), comprendere le altrui menti (*gzhan gyi sems shes pa*), ricordare le precedenti vite (*sngon gyi gnas rjes su dran pa*) e la capacità d'emanare portenti (*rdzu 'phrul gyi mngon par shes pa*).

<sup>913</sup> Questa facciata è assente in Gangtok, almeno nella versione scansionata a me disponibile. Considerata la forte somiglianza fra le due edizioni, si legge quindi Pharphing.

<sup>914</sup> Giacché la condizione assoluta non è definibile a parole, sono utilizzati simboli e metafore per mostrarla al discepolo affinché egli possa avervi accesso; giunto a questo grado di realizzazione, lo *yogi* entra nell'esperienza di ciò che è da tali simboli e parole rappresentano, liberandosi dalla loro necessità.

<sup>915</sup> Il *bardo* della *dharmatā* (*chos nyid kyi bar do*) è la seconda fase del processo di morte. Esso segue il *bardo* dell'istante della morte (*'chi ka'i bar do*) ed è caratterizzato dall'apparizione delle divinità pacifiche e irate (*zhi khro*); la realizzazione del frutto della pratica in questa fase rappresenta la liberazione nel *sambhogakāya*. Cf. Padmasambhava, Karma Lingpa, Gyurme Dorje (trad.), Coleman G. e Thubpten Jinpa (cura), *Il libro tibetano dei morti*, pp.207-231.



Questo è il senso del frutto insuperabile portato all'estremo limite di perfezione. Ci si appropri così dello *yoga* continuo che porta sul cammino le fasi della parte centrale e quindi lo si pratici senza intervalli! (Paro 62v-508)

### 3. La fase conclusiva

[Vi sono] quattro [argomenti:] la corretta condotta, l'impiego, il *samaya* e i benefici del praticare l'insegnamento.

#### 3.1 La corretta condotta

Gli *yogi* che praticano l'insegnamento della Recisione [adottano] perlopiù una condotta rude e v'è il rischio che entrino nel non [considerare] cruciale il significato di causa ed effetto: così facendo, pur realizzando per sé stessi la consapevolezza del non ritorno, divengono un cattivo esempio resistente per i discepoli e gli altri.

(Gangtok 94v-724)

Quindi, dotati di una condotta corporea modesta, [essi] compiano tutto ciò che è consono in accordo alle circostanze e al momento, adottando una condotta che divenga un visibile riferimento che ispira ad avere fede. La condotta della voce: non si pronunziano parole spiacevoli, storielle, chiacchiericci e altro che non s'accorda al modo corretto; ci s'esprima in rapporto a quale sia il veicolo appropriato, esterno o interno, *sūtra* o *tantra* e così si rendano gli altri fiduciosi e motivati. La condotta della mente: senza distogliersi dallo stato del *samadhi*, si rende la mente esente da confusione e si abbandonano tutte le aspirazioni mentali che non s'accordano alla corretta condotta. Si pensa correttamente, si parla in modo piacevole e si agisce accordandosi alla mente di ciascuno: in breve siano abbandonate le dieci non virtù e s'adottino secondo il modo appropriato le dieci virtù tramite corpo, voce e mente.

#### 3.2 L'impiego

Si generano le virtù non [ancora] generate e ci si sforza d'incrementare quelle generate. [Si faccia] qualunque cosa sia appropriata per sé stessi o per gli altri: oltre a praticare la Recisione, [si compiono] i riti che portano alla guarigione delle malattie e

altri, si leggono le parole eccelse del Sugata, si fanno *tsha tsha*<sup>916</sup>, aspersioni d'acqua, (Paro 63r-509) si riscattano [gli esseri] destinati a morte certa<sup>917</sup>, si danno offerte (Gangtok 95r-725)

si correggono le asperità della via e, avendo abbandonato la speranza di trarre benefici per sé, si realizzano cose che sono d'immenso beneficio per gli altri, come la costruzione<sup>918</sup> di ponti e barche e qualsiasi altra cosa possa essere di supporto sulla via per realizzare il risveglio; quindi si dedicano [i meriti di tali azioni] al beneficio di tutti gli esseri e si sigilla [il tutto] con la preghiera d'aspirazione<sup>919</sup>.

Quando si fa la pratica della Recisione, la si completi e non si attui inopinatamente un comportamento rude, fatta eccezione per i periodi in cui si adotta quel [tipo di] condotta; le tre porte stiano allerta, le tracce del [proprio] giaciglio siano cancellate, anche il luogo del focolare sia distrutto, le pietre impilate demolite e se ci sono terra e sassi posti a protezione e altro, li si rimetta al loro posto. All'inizio della sessione di pratica, quando vi si entra, si prenda rifugio e si generi la mente [rivolta al risveglio] [mentre alla fine] si pronuncia la dedica, l'aspirazione e le parole di buon auspicio; visualizzando se stessi come śākyamuni [si fa] l'offerta del *dharma* a tutti i dei demoni nelle rispettive dimore e si passa all'offerta dei *torma* (vi si passa se lo *yogi* non ha realizzato il calore del *samadhi*); in alternativa si dissolvono tutti i dei demoni in se stessi (se [lo *yogi*] è dotato del giusto calore [della pratica] li si dissolve internamente) e ci si pone equanimi nello stato in cui non v'è pensiero. [Quindi si applichi] il rito che purifica oscuramenti e negatività dei dei demoni e quando i segni di ciò sorgono nello *yogi* come esperienze oniriche o concretamente

(Gangtok 95v-726)

[si applichi] il metodo che disperde malattie e dolori eventualmente sorti nei dei demoni e negli esseri non umani, [si pronuncino] le cento sillabe [di Vajrasattva], si facciano la purificazione degli ostacoli, la visualizzazione in cui s'espellono le

<sup>916</sup> Piccole immagini devozionali in creta o altre sostanze argillose rappresentanti *stūpa*, divinità, Buddha o altro.

<sup>917</sup> Quali animali destinati al macello e simili.

<sup>918</sup> Come suggerito in Pharphing si legge འདྲུག་པ་ in luogo di འདྲུག་པ་ (Gangtok) འདྲུག་པ་ (Paro).

<sup>919</sup> La preghiera di aspirazione (*smon lam*) segue solitamente la dedica dei meriti e consiste nella augurio che accadano eventi positivi.

malattie e [la recitazione di] *dhāraṇi*<sup>920</sup>, [tutto] nel medesimo modo in cui<sup>921</sup> lo si farebbe per una persona; meditando la compassione, si liberano coloro che sono entrati nella prigione dei pensieri e si sigilla tramite l'assenza d'ideazione.

Questa, le altre [pratiche] e alcune procedure conclusive siano applicate secondo quanto emerge [anche] in altri [testi].

### 3.3 Il *samaya*

Si sono tre [aspetti] (Paro 63v-510): il *samaya* del punto di vista, il *samaya* della meditazione e il *samaya* della condotta

#### 3.3 (a) il *samaya* del punto di vista

In alto<sup>922</sup> non si metta speranza nell'illuminazione e in basso, nei regni inferiori, non si abbia timore. Anche se ci si parano dinanzi la condanna<sup>923</sup> di Yama, signore dei defunti, e i suoi attendenti che accolgono [nella morte], non ci s'intimorisca né ci si spaventi. Anche se si presenta Maheśvara, non s'abbandoni il limite [realizzativo] raggiunto con la pratica<sup>924</sup>, anche se appare un esercito sterminato di demoni, non si vacilli, anche se giungono assassini che scagliano frecce e lance dritto al centro del proprio cuore, non ci s'adiri, anche se si vedono diecimila esseri contemporaneamente venir meno e morire per malattia, non si lasci la mente del risveglio, anche se si divenisse proprio ora un Buddha, non si danneggi nessun altro per il proprio beneficio e anche se tremasse tutto il cielo e la terra, la condizione è inamovibile e si rimane certi nello stato in cui la visione diviene l'ambito [in cui si dimora].

(Gangtok 96r-727)

#### 3.3 (b) Il *samaya* della meditazione

Quando ci si pone nel *samadhi* preliminare non si concepisce neppure un minimo legame verso ciò che si desidera e quando ci si pone nel *samadhi* della parte centrale

<sup>920</sup> I *dhāraṇi* (*gzungs*) sono serie di sillabe che racchiudono il significato di determinate dottrine; recitarli aiuta l'interiorizzazione e la comprensione di quel particolare aspetto della dottrina buddhista che essi riassumono.

<sup>921</sup> Si legge come in Paro ལྷུལ་གྱིས་ in luogo di ལྷུལ་གྱི་.

<sup>922</sup> Si legge come in Paro ཡར་ in luogo di ཡང་.

<sup>923</sup> Si legge come in Paro བཀའ་རྒྱུ་ in luogo di བཀའ་.

<sup>924</sup> Con il termine *grub mtha'* solitamente si indicano quelle posizioni, personali o filosofiche, che costituiscono il punto d'arrivo teorico o il frutto di un ragionamento: sono dunque i punti fermi adottati da una determinata tradizione di pensiero. In questo contesto, invece, il limite cui ci si riferisce non è un punto di arrivo intellettuale, ma di pratica.

non si restringe l'orizzonte della mente che beneficia gli altri, [ma] lo si genera esteso quanto possibile; qualunque cosa accada, portenti che insorgono in una qualche misura, esseri umani e non umani che tremano minacciati e altro, si stia inamovibili come le montagne, privi di centro e superficie come le profondità dell'oceano e il cielo, chiari e non velati come sole e luna, incessanti<sup>925</sup> come un grande fiume che scorre costante, di un'estensione senza indugi come il cielo, fissi e immutabili come la base terrena. Quindi il corpo è lasciato come un cadavere del cimitero, la voce s'interrompe come la corda segreta<sup>926</sup> di un *piwang* recisa e la mente è allentata come un mulino senza l'acqua [che lo muove]; tutte le concezioni di corpo, voce e mente siano abbandonate in piena libertà come una corda di paglia<sup>927</sup> tagliata [che si srotola da sé] e lì lasciate, quindi (Paro 64r-511) non si producano pensieri vacillanti a vanvera nella mente.

### 3.3 (c) Il *samaya* della condotta

Si mantengono intatte le regole disciplinari degli Śrāvaka, i voti del Bodhisattva e il *samaya* del *mantra* segreto; agire senza trasgredirli<sup>928</sup>

(Gangtok 96v-728)

è il *samaya* generale. [Quello] particolare: giacché non si aspira a trarre gioia dalle azioni delle divinità e di altre entità che ci beneficiano, non si fanno [nei loro confronti] invocazioni, offerte o [conferimenti di] ricompense e altresì non s'indulge in alcuna ripicca, manifestazione d'ira, risentimento, pensiero malvagio o comportamento nocivo nei confronti di demoni, entità malevole ('*dre* e '*bdud*) e altri, qualsiasi danno c'infliggano e qualsiasi affronto ostile ci facciano. Non v'è distinzione tra azioni positive e negative, sono di egual sapore veleno e *amṛta*, che sia oro o sia carbone non s'apprezza né disprezza, amici e nemici sono eguali in essenza: si agisca [consapevoli di ciò].

Quando si fa la Recisione (*gcod*), oltre ad applicare il metodo di pratica del *dharma* [esposto] nei testi della tradizione non si faccia altro; ancor più in particolare s'abbandonino i limiti della comprensione teorica, non si facciano divinazioni né calcoli astrologici e neppure analisi [razionali]; anche se gli altri agiscono in modo da onorarci, senza rifiutarli si dedichi all'altrui beneficio la gioia generata, non si entri

<sup>925</sup> Considerato che la descrizione continua, si legge come in Paro མེད་པ་ in luogo di མེད་པའོ་.

<sup>926</sup> La corda non visibile che risuona per simpatia.

<sup>927</sup> Si legge come in Paro མོག་མོན་ཐག་པ་ in luogo di མོག་མོན་. Si veda nota 440.

<sup>928</sup> Si legge come in Paro དང་འགལ་བར་ in luogo di དང་འགལ་བར་.

nelle azioni di questo mondo e non si partecipi agli altrui rituali di domazione di demoni né ad altri. Si tenga segreto il momento in cui si va [a praticare] la Recisione, non si prenda una dimora stabile [per praticare], non si divulghi la misura emersa del calore [della pratica] e non si gioisca del sorgere di una qualche *siddhi*; qualsiasi segno sorga, positivo o negativo che sia, non lo si accetti né rifiuti, si riconoscano gli errori

(Gangtok 97r-729)

si eliminino le pecche, si recidano con impeto i legami e si calpestino le esitazioni. Qualsiasi pensiero frutto di oscuramenti nasca, lo si getti con grande slancio proprio in sé stesso, (Paro 64v-512) si liberi la coscienza dai supporti ed esclamando PHAṬ si espella e si disciolga il *rig pa*, si risolva l'incertezza della mente e si distinguano *saṃsāra* e *nirvāṇa*; qualunque cosa accada, i dei demoni che mostrano un qualche portento, l'intera esistenza fenomenica che inizia ad agitarsi o altre insorgenze interne, esterne, segrete e così via, la si abbandona come priva di scopo e senza importanza. Senza inorgogliersi di nulla, si lascia [qualunque cosa sorga] del tutto recisa ed estirpata. Nelle terre aspre si presti continua attenzione a non compiere con il pretesto della condotta folle alcuna azione potenzialmente disturbante per i luoghi dei dei demoni come bruciare sostanze impure<sup>929</sup>, scavare nel terreno, rimuovere<sup>930</sup> pietre, tagliare arbusti, intorbidire le sorgenti, battere [la superficie] dei laghi o spaccare rocce; anche se si presta attenzione e non si compie [nulla di tutto ciò] deliberatamente, se ciò nondimeno capita che una di queste azioni sia da sé stessi o da altri compiuta, non s'indulge in alcun pensiero confuso né si rimugina<sup>931</sup> a loro proposito. Non si diffonde il fumo di sostanze impure, non si pronuncia PHAṬ in modo intempestivo quando non è il caso, non si diffonde la fama della pratica della Recisione; se sorge paura, panico, repulsione, orgoglio,

(Gangtok 97v-730)

questi pensieri sono completamente recisi proprio nel loro stesso sorgere e così facendo li si calpesta e li si abbandona in quello stato. Considerata la differenza fra il fare la *gaṇapūjā* e il *gcod* segretamente e il proclamare il *gcod* segreto al mercato, non

<sup>929</sup> Con il termine *thab gzhob* s'indicano quelle attività che contaminano il luogo, come bruciare sostanze impure, e che quindi irritano e confondono gli spiriti e i dei demoni che abitano la zona. Tali attività, qui vivamente sconsigliate, paiono essere adottate in misura maggiore in ambito Bon. Si veda p.120.

<sup>930</sup> Come suggerito in Pharphing si legge བསྐྱོག་པ་ in luogo di བསྐྱོག་ (Gangtok) e ལྷོག་ (Paro).

<sup>931</sup> Come suggerito in Pharphing si legge ལྷོག་ལྷོག་ in luogo di ལྷོག་ལྷོག་པ་ (Gangtok) e ལྷོག་ལྷོག་ (Paro).

si fa [la pratica] se non è indicato o non è il momento, eccetto per quando si è provvisti del punto cruciale che s'accorda con [quanto prescritto nelle] istruzioni.

Queste istruzioni sulla Recisione sono insegnamenti sembrano molto aspri ma non lo sono, sembrano molto facili ma sono difficili, sembrano molto sciolti ma sono sacri, sembrano molto sacri ma sono sciolti, sembrano compatibili con ogni cosa, ma non lo sono; quindi, giacché ci si possiede il *samaya*, è essenziale prendersene cura.

(Paro 65r-513) In breve, nello stato in cui si è raggiunta la condizione autentica dell'insegnamento della *Prajñāpāramitā*, liberi dal concepire dualismi e dubbi e senza finire soggiogati dagli otto *dharma* mondani<sup>932</sup>, il *samaya* è l'agire di corpo, voce e mente in un modo che non contraddice le scritture del *dharma* che [espongono] la via per il supremo risveglio.

### 3.4 I benefici

Si medita il significato della *Prajñāpāramitā* e lo si applica: così si ottengono le qualità auspicabili che non erano emerse tramite la spiegazione. A questo proposito nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* è detto: «Colui che intraprende<sup>933</sup> proprio quella perfezione della saggezza cui s'applicano i Signori [del *dharma*], la mantiene e [la] comprende agendo la devozione; egli non [può esser] danneggiato da acqua, fuoco, armi o veleni e anche se è attaccato dai demoni e dalle loro orde, [questi] non trovano [modo di danneggiarlo]»<sup>934</sup>.

(Gangtok 98r-731)

E anche: «La perfezione della saggezza del Vittorioso, grande *mantra* di conoscenza<sup>935</sup>, pacifica i fenomeni, le sofferenze e le afflizioni di molti esseri e regni; i Signori del passato chiunque siano, e quelli dei mondi delle dieci direzioni esercitando questo *mantra* di conoscenza<sup>936</sup> sono divenuti sovrani supremi tra i coloro che curano [gli esseri], intraprendono ogni attività sia di beneficio infusi di compassione<sup>937</sup> e, una volta che l'hanno esercitato, [sono] i sapienti che approdano al risveglio. Si comprenda che tutte le gioie, che siano composite o non composite,

<sup>932</sup> Si veda nota 757.

<sup>933</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro མགོན་ལྷོད་ in luogo di མངོན་ལྷོད་.

<sup>934</sup> *sdud pa*, p.7.

<sup>935</sup> Si legge come in *sdud pa* རིག་ in luogo di རིགས་.

<sup>936</sup> Si legge come in *sdud pa* རིག་ in luogo di རིགས་.

<sup>937</sup> Si legge come in *sdud pa* ལྷིང་རྗེས་ in luogo di ལྷིང་བརྗེས་ (Gangtok) e ལྷིང་རྗེས་ (Paro).

sorgono da questo [approdo nel risveglio]»<sup>938</sup> e ancora: «Colui che ha stretto in mano questa perfezione della saggezza in un tempo non lontano a venire otterrà il risveglio di coloro che guidano [gli esseri]»<sup>939</sup> e anche «[il Bodhisattva] è come i luminosi raggi di un sole non velato da nubi: essi splendono e dissolvono l'oscurità<sup>940</sup> impenetrabile della selva e tutto, insetti, lucciole, animali, residui psichici, gli assembramenti di stelle e la luce della luna (Paro 65v-514) sono sopraffatti da [tale] splendore; così è il Bodhisattva che intraprende la suprema perfezione della saggezza: si applica alla vacuità e all'assenza di strutture concettuali, è il sapiente che dissipando le oscurità<sup>941</sup> della visione sopraffà di splendore tutti gli esseri e [tra questi anche] gli Arhat, i Pratyekabuddha e molti Bodhisattva»<sup>942</sup>.

Così è detto qui e altrove in modo esauriente, perciò

(Gangtok 88v-732)

ci si sforzi<sup>943</sup> di apprendere e applicare il punto essenziale della *Prajñāpāramitā*. Quando ci si sforza d'apprenderlo e applicarlo si diviene eccellenti in tutto ciò in cui ci s'esercita e si ottiene rapidamente il risveglio in modo perfetto, puro e insuperabile.

Nella *Prajñāpāramitā samcayagāthā* si dice: «Se<sup>944</sup> ciò che si apprende è ciò che colui che guida [gli esseri] ha appreso ed esposto nella sua interezza, una simile formazione è fra tutte la suprema e non v'è nulla [che le stia] al di sopra. Il sapiente che desidera andare oltre tutto ciò che ha appreso, si applichi alla *Prajñāpāramitā*, che è ciò che ha appreso il Buddha: questo è il patrimonio supremo dell'insegnamento, il sacro tesoro del *dharma*, è l'asserzione del Buddha, un ricettacolo di felicità e beatitudine per gli esseri»<sup>945</sup>. Così è detto qui e altrove in modo esauriente, perciò ci s'introduca perseveranti in questo [apprendimento] e così facendo lo si porta al limite.

Ci si è così appropriati delle pratiche preliminari, della parte centrale e della fase conclusiva. Quindi, riguardo gli scopi dello *yoga* continuo che porta sul cammino, gli

<sup>938</sup> *sdud pa*, p.8.

<sup>939</sup> *sdud pa*, p.13.

<sup>940</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ཐེགས་པོ་ in luogo di འཕྲེགས་པོ་.

<sup>941</sup> Si legge come in *sdud pa* e Paro ཐེགས་པོ་ in luogo di འཕྲེགས་པོ་.

<sup>942</sup> *sdud pa*, p.27.

<sup>943</sup> Si legge come in Paro འབད་པ་ in luogo di འབར་པ་.

<sup>944</sup> Si legge come in *sdud pa* བརྗོད་ན་ in luogo di བརྗོད་པ་.

<sup>945</sup> *sdud pa*, p.31.

obiettivi [che si realizzano per suo tramite] sono [i seguenti]: le circostanze diventano *siddhi*, tutto è compreso come la manifestazione<sup>946</sup> di aspetti del potere d'emanazione della mente, la consapevolezza che non v'è nulla da temere o di cui spaventarsi è raggiunta e quindi tutti i dei demoni e le entità negative che esistono sono recisi.

SAMAYĀ DHATHIM

NAMO GHURU DHEWA DĀKKINI HŪṂ

(Gangtok 99r-733)

Infine, per trarre beneficio, vi sono le fasi in cui si mostra l'ingresso della pratica e il mantenimento dell'esperienza tramite l'adozione della condotta segreta; (Paro 66r-515) queste siano praticate come esposto altrove.

ĪTHI

Queste profonde istruzioni della pratica, espressione degli insegnamenti orali estratte<sup>947</sup> dal profondo significato della condizione della *Prajñāpāramitā*, sono dette 'L'essenza dell'etere che è la chiara luce'; Ugyen Chenpo Padma Jungne (*u rgyan chen po padma 'byung gnas*) le ha composte come estremo tesoro dell'insegnamento del glorioso tempio di Samye, immutabile e spontaneamente sorto, ora per il beneficio dei sovrani, padre e figlio<sup>948</sup> e in futuro per quello di coloro che seguiranno. Proprio io, Kharchen Tsogyel (*mkhar chen mtsho rgyal*) lo misi per iscritto e quindi lo celai nella grotta dell'aureo segreto tesoro di Puri. Possano i degni dotati di buon *karma* incontrare i figli dell'insegnamento di Ugyen!

SAMAYĀ RGYA RGYA RGYA SBAS RGYA GTAD RGYA GTER RGYA KHA THAM  
DHA THIM<sup>949</sup>

Il figlio dell'insegnamento di Ugyen, il grande *terton* Sangye Lingpa, estrasse [questo *terma*] dalla grande grotta di Puri, luogo di pratica nell'area del monte Rinchen Barwa (*rin chen 'bar ba*) del Tibet Centrale.

Virtù!

<sup>946</sup> Si legge come in Paro འཇུག་པར་ in luogo di འཇུག་བར་.

<sup>947</sup> Si legge come in Paro རྩོམ་སྲུ་ལྷུང་ in luogo di རྩོམ་སྲུ་འབྱུང་.

<sup>948</sup> Ossia Thrisong Detsen e il figlio Yeshe Rolpatsel.

<sup>949</sup> Qui termina Paro.











༡ (༡)

ཨྲིེ། ལྷ་མ་དགོངས་པ་འདུས་པ་ལས། རྫོགས་རིམ་<sup>1</sup> བདུད་ཀྱི་གཅོད་<sup>2</sup> དུལ་ཟབ་མོ་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་དགོངས་པ་ལས། དངོས་གཞི<sup>3</sup> ཉམས་ལེན་གདན་ཐོག་གཅིག་མ་འོད་གསལ་ནམ་མཁའི་སྤིང་པོ་ཞེས་བྱ་བ་བཞུགས་སོ།<sup>4</sup>

༡\* (༡\*)

ཨྲིེ། ེ། རལ་ཀུན་ལྷན་གྱི་འཇུག་པོ་<sup>5</sup> ར་མོ་སྤྱོད་ཅི་ལྟར་འགྲུབ་པའི་ལོ་རྒྱུས་ལྟར་དང་དཀོན་མཆོག་གསུམ་ཡི་དམ་མཁའ་འགྲོ་ཚོས་སྦྱོང་ལ། བདག་གཞན་གསུམ་པས་ཕྱག་འཚལ་ལོ། འདིར་བཀའ་བར་པ་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་དགོངས་བཅུད་ཐམས་ཅད་གཅིག་ཏུ་བྲིལ་<sup>6</sup> རས། རང་གསང་སྤྲུགས་ལྟར་ཉམས་སྲུ་ལེན་པར་བྱེད་པའི་གནད་ལག་ཏུ་སྤང་བའི་རིམ་པ་ནི། དངོས་གཞི<sup>7</sup> གདན་ཐོག་གཅིག་མ་སྟེ། འདིལ་སྤྱི་དོན་རིམ་པ་གཉིས་ཏེ། གཞི་མ་སྤྱིན་པར་སྤྱིན་པར་<sup>8</sup> བྱེད་པའི་དབང་། ལམ་

༢

ཨྲིེ། ེམ་གྲོལ་བར་<sup>9</sup> གྲོལ་བྱེད་པའི་གདམས་པའོ། སྤྱི་དོན་དང་པོ་དབང་ལ། སྤྱིར་བསྐྱར་བ་དང་། བྱེ་བྲག་ཏུ་བསྐྱར་བ་ (༢) དང་། རྒྱད་པར་དུ་བསྐྱར་བ་དང་<sup>10</sup> གསུམ་སྟེ། སྤྱིར་བསྐྱར་བ་ནི། ཚོས་སྦོལ་བྱེད་པ་སྟེ། གཞན་ནས་འབྱུང་བ་ལྟར་དམ་ཚིག་དང་ལྷན་པའི་རྣལ་འབྱོར་པོ་མོ་རྣམས་ལ་བསྐྱར་བར་བྱའོ། དེལ་ནི་ཚུལ་དང་མཐུན་ནི་<sup>11</sup> མང་ཉུང་ལ་རྒྱུ་གདམས་<sup>12</sup> མེད་དེ། འོན་ཀྱང་གསང་སྤྲུགས་སྤྱི་མེད་སྤྱི་དང་མཐུན་ནི་<sup>13</sup> པར་བྱེད་པ་གནད་ཆེའོ། བྱེ་བྲག་ཏུ་བསྐྱར་བ་དང་། རྒྱད་པར་དུ་བསྐྱར་བ་དང་གཉིས་དགོངས་ཚོགས་<sup>14</sup> གཅིག་གི་སྟེང་དུ་ལྷན་

1 འདུས་པའི་རྫོག་པོ་  
2 སྤྱོད་  
3 བཞི་  
4 ལྷོ་གཞིག་  
5 Questa prima sezione si presenta differente in Paro རལ་ཀུན་ལྷན་གྱི་འཇུག་པོ་།  
6 གཅིག་ཏུ་ ཅེ་ assente.  
7 བཞི་  
8 སྤྱིན་པ་སྤྱིན་པར་  
9 གྲོལ་བ་  
10 དང་ ཅེ་ assente.  
11 དེལ་ཚུལ་དང་མཐུན་ནི་  
12 རྒྱུ་གདམས་  
13 འཐུན་  
14 དགོངས་ཚོགས་

2\*

གཅིག་ཏུ་བསྐྱར་བར་བྱེད་པ་སྟེ་འདི་ལ་གང་གིས་བསྐྱར་བ་སླ་མའི་མཚན་ཉིད་དང་<sup>1</sup> གང་ལ་བསྐྱར་བའི་ཡུལ་<sup>2</sup> སློབ་མའི་  
མཚན་ཉིད་དང་<sup>3</sup> གཉིས་ལས་ཤེས་པ་དང་པོ་ནི་སླ་མ་གང་རུང་རུང་གིས་མི་ཚོགས་ལ་བཤད་པ་མཁུངས་ཤིང་དཔེ་ཆ་འཛོམས་ཤེས་ལག་  
ལེན་བྱེད་<sup>4</sup> སློབ་ཚུལ་ལེགས་ལེགས་འདྲ་ཡང་ཉམས་རྟོགས་བྱིན་རླབས་<sup>5</sup> དང་མ་ལྡན་ནེ་སློབ་མའི་རྒྱུད་བྱིན་གྱིས་མི་  
སློབ་<sup>6</sup> སློབ་མའི་རྒྱུད་བྱིན་གྱིས་མ་བརླབས་<sup>7</sup> ནེ་སློབ་བྱ་སྟོབས་ལྡན་མ་གཏོགས་པ་<sup>8</sup> (2\*) བལ་པ་རང་མཚན་པའི་  
རྟོག་པ་<sup>9</sup> ལ་འཁྲུ་འཕྲིག་<sup>10</sup> འཕྲུག་ཅིང་བར་ཆད་ཀྱི་<sup>11</sup> དབང་དུ་འགྲོ་ཉེན་ཡོད་པས་སླ་མ་ཉམས་རྟོགས་<sup>12</sup> བྱིན་རླབས་<sup>13</sup>  
དང་ལྡན་པ་གལ་ཆེ་སྟེ་<sup>14</sup> དེ་ལྟར་ལྡན་ནས་<sup>15</sup> སློབ་མའི་རྒྱུད་ལ་བྱིན་རླབས་<sup>16</sup> ཐེབས་ཤིང་ཉམས་ལེན་གནད་དུ་རྒྱུད་<sup>17</sup>  
ནས་གོལ་ཞིང་མཚོགས་བྱུང་མོང་གི་<sup>18</sup> དངོས་སྲུབ་བདེ་སྐྱབས་ཏུ་འབྱུང་ངོ་དབང་བསྐྱར་བའི་ཡུལ་སློབ་མ་དེ་ཡང་སློབ་ཡིད་  
གཉིས་ཐེ་ཚོམ་མེད་ཅིང་སློབ་ཐག་ཚད་པ་ལས་ཀྱང་འཕྲིག་རྟོག་གི་ཟས་ལོངས་སློབ་ཉེ་འབྲེལ་ཡུལ་གྱིས་<sup>19</sup> གོང་  
དགོན་ལ་སོགས་པ་གང་ལ་འང་རེ་ལྟོས་དང་འཛིན་ཞེན་མེད་པེ་དེས་པ་ཁོ་ནས་<sup>20</sup> སླ་མེད་བྱང་རྒྱུབ་ཀྱི་ཚོས་ལ་བརྩོན་

<sup>1</sup> དང་ ཅེ་ assente.  
<sup>2</sup> བསྐྱར་བ་ཡུལ་  
<sup>3</sup> དང་ ཅེ་ assente.  
<sup>4</sup> བདེ་  
<sup>5</sup> བརླབས་  
<sup>6</sup> བསློབས་  
<sup>7</sup> བསློབས་  
<sup>8</sup> རྟོགས་པའི་  
<sup>9</sup> དང་རྩན་པའི་རྟོག་པ་  
<sup>10</sup> འཕྲིག་  
<sup>11</sup> ཀྱིས་  
<sup>12</sup> རྟོག་  
<sup>13</sup> བརླབས་  
<sup>14</sup> སྟེ་ ཅེ་ assente.  
<sup>15</sup> ན་  
<sup>16</sup> བྱིན་རླབས་  
<sup>17</sup> རྒྱུད་  
<sup>18</sup> གིས་  
<sup>19</sup> བྱི་  
<sup>20</sup> ན་ (poco leggibile).

3

ཨོཾ། རིང་། ལྷ་མ་ལ་མི་བྲིད་པའི་དད་གུས་ཚུད་པ།<sup>1</sup> དམ་ཚིག་ལ་གནས་པུ་ ཐོག་འགེལ་ལུས་ཤིང་། ལྷ་མེད་ཀྱི་  
ལྷ་དགོངས་དང་ལྷན་པས་<sup>2</sup> སྦྱོད་པ་གང་ལའང་མི་སྐྱག་པ་<sup>3</sup> དེདག་ལ་འཇུག་པར་སྦྱོ་བུ་ ལྷེམས་<sup>4</sup> ཐག་ཚོད་པ་དང་ལྷན་  
པ་རྣམས་གཤམ་ཆེ་། ལྷོ་ཐེ་ཚོམ་ཅན་གྱིས་གོལ་མི་སྲིད་། ལྷོ་<sup>5</sup> ཐག་མ་ཚོད་ན་ཚོས་མཐར་མི་བྲིན་པས་བར་ཆད་འཇུག་། འཇིག་  
རྟེན་གྱི་བྱ་བ་ལ་སོགས་གང་ལའང་འཁྲི་བ་མ་ཚོད་ན་། འཇིག་རྟེན་ལས་འདས་པའི་ཚོས་ཉམས་སུ་མི་སྦྱོང་། བཙོན་འགྲུས་  
དང་མ་ལྷན་ན་ཉམས་ལེན་གཤམ་ལ་ནས་བྱོད་རྟགས་<sup>6</sup> ཚད་ལ་<sup>7</sup> མི་ཐེབས་། ལྷ་མ་ལ་མ་དད་ན་བྲིན་རྒྱབས་མི་འཇུག་། (3)  
དམ་ཚིག་ལ་མི་གནས་<sup>8</sup> ན་འཇིག་རྟེན་དང་འཇིག་རྟེན་འདས་པའི་མ་ཚོ་མཁའ་འགོ་དང་། ལྷ་མ་ཡིན་<sup>9</sup> ཀྱི་<sup>10</sup> བཀའ་ཆད་  
འབྱུང་ཞིང་། མཐར་དན་སོང་བྱ་ལྷུང་། འཚི་ལུས་ཀྱི་ཐོག་འགེལ་མ་ལུས་ན་། འདྲི་སྲིན་<sup>11</sup> དག་པའི་སྦྱོང་<sup>12</sup> ཚད་མི་འབྱུང་།  
ལྷ་མེད་ཀྱི་ལྷ་དགོངས་དང་སྦྱོད་པ་སྦོར་མ་ཤོང་ནས་<sup>13</sup> སྐྱག་སེམས་སྐྱེས་ནས་<sup>14</sup> སྦྱོད་དང་མ་ལྷན་པའི་སྦྱོན་གྱིས་དཔོན་  
སྦོབ་གང་ལའང་བར་ཆད་འཇུག་། ལྷེམས་ཐག་མ་ཚོད་ན་ཞེན་

1 ཚུད་པ་

2 ལྷན་པས་ ཅེ assente.

3 མི་སྐྱག་པར་

4 ལྷེ་

5 ལྷོ་ ཅེ assente.

6 In luogo di བྱོད་རྟགས་ v'è རྟགས་ (possibile contrazione).

7 ལ་ ཅེ assente.

8 མ་གནས་

9 ལྷ་མ་ཡིན་

10 ཀྱིས་

11 འདྲི་སྲིན་

12 སྦྱོང་ས་

13 པར་

14 ན་

३\*

འཇིགས་ཀྱིས་འཁོར་བར་བསྐྱར་<sup>1</sup> ཞིང་། གནས་སྐབས་སུ་འང་མཚོག་གི་<sup>2</sup> ལྷ་ཅི་སྣོས་ཏེ་། ཐུན་མོང་<sup>3</sup> གི་དངོས་གྲུབ་ཕྱན་  
 བུ་<sup>4</sup> ཅམ་<sup>5</sup> ཡང་མི་འབྱུང་བར་། བར་ཆད་འཇུག་པའི་རྒྱར་འགོ་བའི་ཉེན་ཡོད་པས་<sup>6</sup> དེས་ན་<sup>7</sup> འདི་ཉམས་སུ་ལེན་པའི་  
 སྐྱེས་བུ་འཇིག་རྟེན་གྱི་བྱ་བ་ལ་འཇིག་ཚེད་ངེས་པའམ་། ཡང་ན་། རྒྱན་དུ་མས་གཙུག་པོ་<sup>8</sup> ཞིང་ཐམས་ཅད་ལ་ཁོ་ཐག་ཚེད་  
 པའམ་། ཡང་ན་། ཚོ་འདི་སྣོས་བཏང་བ་སྟེ་། གལ་ཏེ་འདི་ནད་ཀྱིས་གཙུག་པོ་<sup>9</sup> ནས་རིམ་གོ་<sup>10</sup> སྐྱན་དཔུང་<sup>11</sup> གང་གིས་ཀྱང་  
 བན་པར་མ་གྱུར་ཏེ་། ཁོ་ཐག་ཚེད་ནས་གང་བྱུང་ལ་གཏད་པའམ་། ཡང་ན་། ཚོས་འདི་ཉིད་ལ་ཡང་དག་པར་དད་པས་། འདི་  
 ཉིད་ལ་གཡམ་<sup>12</sup> དམ་དུ་འཆད་བར་བྱེད་དམ་། སྐྱེས་བུ་ཉམས་ལེན་པ་ལ་<sup>13</sup> བར་ཆད་ཚོད་<sup>14</sup> ཅིང་། འདི་སྣོས་<sup>15</sup> དང་མ་  
 མོ་མཁའ་འགོ་ཚོས་སྣོད་འབྲུག་པ་དང་། བ་རོལ་མི་དང་མི་མ་ཡིན་པའི་རིགས་སུ་གསུམ་གྱིས་གཟེར་བའི་ལྷས་དང་། ཚོས་  
 འཕྲུལ་འབྱུང་བ་དང་། (३\*) འཆི་ལྷས་མང་དུ་འབྱུང་བ་<sup>16</sup> དང་། དགོ་སྦྱར་ལ་སྦྱེད་<sup>17</sup> འཕེལ་མ་བྱུང་བ་དང་། བཏང་<sup>18</sup>  
 སྣོམས་ཕྱལ་བར་ཤོར་ནའང་འདིར་འཇུག་པས་ཉམས་སུ་སྐྱབ་ན་<sup>9</sup> གོང་གི་སྐྱོན་དེ་རྣམས་ལས་ལོག་ཅིང་། ལེགས་པའི་ཡོན་ཏན་

---

1 ལྷུང་  
 2 རྒྱ་  
 3 མཐོངས་  
 4 འཕྲན་བུ་  
 5 རྒྱ་  
 6 བས་ è assente.  
 7 རྒྱ་  
 8 རྒྱ་  
 9 རྒྱ་  
 10 རིམ་འགོ་  
 11 རྒྱ་  
 12 དཔུང་  
 13 ཉམས་ལེན་ལ་  
 14 ཚོད་  
 15 འདི་སྣོས་  
 16 རྒྱང་བ་  
 17 བསྦྱེད་  
 18 གཏོང་  
 19 རྒྱངས་ནའང་



༤

ཨོྲཱི་ རྩེ་དང་ལྷན་པར་འགྱུར་རོ་། སློབ་མ་<sup>1</sup> ཡིན་ཏན་དེ་དག་དང་ལྷན་པ་ལ་སོགས་སློབ་དུ་ཤིས་ཤིང་འོས་པ་ནི་། ཀྱང་  
 གངས་ཉེར་གཅིག་ལས་མང་བར་མི་གཞུག་གོ་<sup>2</sup>། དེ་ལྟར་ཡུལ་ཡུལ་ཆེན་གྱི་<sup>3</sup> དཔོན་སློབ་འཛོམ་ནས་། དབང་བསྐྱར་བའི་  
 དུས་ནས་ཤིས་<sup>4</sup> པའི་ཚོ་། ཡང་ན་། འཇམ་ལ་བཀའ་ཤིས་པའི་དུས་། ཡང་ན་། གཟུང་སྐར་ཐག་ཅིང་རྩལ་པའི་ཚོ་<sup>5</sup> གང་འཕྲོད་  
 ལ་བབ་པའི་དུས་ལ་གཏད་། དེ་ཡང་བཟང་ངན་གང་ཡང་མ་ཡིན་པའི་གཏང་སློབ་སློབ་ཀྱི་དུས་སུ་བོགས་རྒྱུང་བས་སོ་  
 དུས་དེའི་ཚོ་། གནས་ཀྱང་བཏང་སློབ་སློབ་ཀྱི་དཔལ་ཡིན་<sup>6</sup> དུག་ཅིང་རྩལ་པ་<sup>7</sup> རྩེ་དུར་ཁོད་བས་མཐའ་། འདྲི་<sup>8</sup> སྲིན་དུག་པོ་<sup>9</sup>  
 ཆགས་པ་འཇམ་ཚོགས་པའི་ས་གཉན་ས་ཡ་ང་བ་འཇིགས་པའི་གནས་། ཡང་ན་བཀའ་ཤིས་ལ་བྱིན་ཆགས་པ་སྟེ་། མཐར་ཡང་  
 དཔོན་སློབ་གཉིས་<sup>10</sup> ཡིད་དང་མཐུན་<sup>11</sup> པའི་ས་སྲོགས་སུ་བསྐྱར་བར་བྱའོ་། དེ་ལྟར་མ་ཡིན་པར་བྱིན་མ་ཐེབས་<sup>12</sup> ཤིང་།  
 ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་བྱིན་རྒྱབས་རྒྱུད་ལ་མི་འཇུག་<sup>13</sup> པའི་སློབ་ཡོད་པའོ་། དེ་ལྟར་དཔོན་སློབ་གནས་སུ་འཛོམ་ནས་  
 དབང་བསྐྱར་བར་དངོས་<sup>14</sup> ལ་། སྲོན་འགོ་དངོས་གཞི་<sup>15</sup> ཇེས་གསུམ་མོ་། སྲོན་

༤\*

དུ་འགོ་བ་ལ་གཉིས་ཏེ་<sup>16</sup> རོ་རྩེ་སློབ་དཔོན་གྱི་<sup>17</sup> བྱེད་ལས་སྲོན་དུ་འགོ་བ་དང་། སློབ་མ་སྟ་གོན་<sup>18</sup> ལ་འཇུག་པའི་སྲོན་  
 འགོ་འོ་། དང་པོ་ནི་། གོང་དུ་བསྟན་པའི་གནས་དེར་། ཕྱགས་དར་དང་རྒྱལ་ལུལ་བྱ་<sup>19</sup>། སྐྱ་གསུང་བྱགས་ཀྱི་རྟེན་ལ་

---

1 སློབ་མ་  
 2 བཞུག་གོ་  
 3 ཡུལ་ཡུལ་ཅན་གྱིས་  
 4 ལོ་  
 5 In luogo di གཟུང་སྐར་ཐག་ཅིང་རྩལ་པའི་ཚོ་ v'ཅེ དུག་ཅིང་བརྩལ་.  
 6 མ་ཡིན་པ་  
 7 བརྩལ་པ་  
 8 འདྲི་  
 9 དུག་པོ་ è assente.  
 10 དཔོན་སློབ་གཉིས་ཀྱིས་  
 11 འཐུན་  
 12 མི་ཐེབས་  
 13 ལུས་རག་ཡིད་ལྟ་གྱི་རྒྱུད་ལ་བྱིན་བརྒྱབས་མི་འཇུག་  
 14 དངོས་  
 15 དངོས་ཅ  
 16 ཏེ་ è assente.  
 17 ཀྱིས་  
 18 ལྟ་གོན་  
 19 ཕྱག་དར་དང་རྒྱལ་ལུལ་བྱ་།

སོགས་པ་འཛོམ་ནའང་བཀའ། མ་འཛོམ་ཡང་རུང་སྟེ། ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགྲོའི་དཀྱིལ་འཁོར་ལ། གཏོར་མ་ཚོད་ཚོགས་  
 (༥) ཀྱི་ཡོ་བྱེད་དང་བཅས་པ་བཤམས་པེ། ལྷ་པར་དུ་དཀྱིལ་འཁོར་གྱི་དབུས་སུ། རྣམ་རྒྱལ་གྱི་བུམ་པ་མཚན་ཉིད་དང་  
 ལྷན་པེ། ཤར་དུ་ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགྲོའི་སྐྱེ་རྟེན་ལ། ལྷོར་ཀ་སྤ་ལའི་ནང་དུ་ཆང་ལ་<sup>2</sup> སི་རྩ་རའི་<sup>3</sup> ལ་ཚར་བཏབ་པེ། ལུབ་  
 ཏུ་ཀང་གླིང་དང་ཅང་ཉེ་ལུ། ལྷ་པར་མཁའ་འགྲོའི་གཏོར་མ་རྒྱན་<sup>4</sup> ལྷན་རྣམས་བཤམས་པེ། གཞན་ཡང་རོལ་མོའི་བྱེ་བྲག་དང་།  
 ཤར་ཆེན་<sup>5</sup> གུ་གུལ་ལ་སོགས་པའི་བསྐྱེ་བྱེ་<sup>6</sup> སྲོལ་ལ་སོགས་པེ། ཕྱི་ནང་གི་མཚོད་ལྡན་རྣམས་གང་འབྱོར་བཤམས་<sup>8</sup> པར་  
 བྱའོ། མདོར་ན་གང་ལ་གང་དགོས་<sup>9</sup> ཐམས་ཅད་ཅི་འཛོམ་དུ་བཤམས་པ་སྐྱི་དང་མཐུན་པའོ། དེ་ནས་སྲོལ་དཔོན་བདེ་བའི་  
 གཏོར་མ་གནས་པས་། ཚེས་སྲོད་ཀྱི་རིམ་པ་སྐྱི་གཞུང་ལྟར་བྱེ། བདག་བསྐྱེད་མཐུན་བསྐྱེད་

༥

ཙོེ། ལྷུམ་བསྐྱེད་ལ་སོགས་པེ<sup>10</sup> ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགྲོའི་སྐྱེ་བ་སྐྱི་མཐུན་བསྐྱེན་པེ<sup>11</sup> དང་བཅས་པ་བྱ་  
 ཞིང་། ལྷ་པར་དུ། བདག་ཉིད་དོ་མེ་སྲོལ་དཔོན་སྐྱོད་ཐོད་ཐོད་བཏབ་པེ<sup>12</sup> དུ་བསྐྱེད་ཅིང་<sup>13</sup> ལྷགས་ཀར་དཔལ་ཏྲ་མགྲིན་དང་  
 ཡུམ་དོ་མེ་པག་མོ་བསྐྱེད་ཅིང་<sup>14</sup> འཁྲིལ་སྲོད་དུ་གནས་པའི་ཕྱོགས་བཞིར་དཔལ་འབོ་བཞི། མཚམས་བཞིར་<sup>15</sup> དཔལ་མོ་  
 བཞི་རྣམས་བསྐྱེད་པེ། ཡེ་ཤེས་པ་དགུག་གཞུག་<sup>16</sup> བྱེ། ཨོ་ཨུ་ཨུ་ཨུ་ཨུ་ བཟོ་གླུ་བྱེད་པེ་རྒྱ་ལྗོ་ལྗོ་ལྗོ་ལྗོ་ ཨི་  
 མ་རྩ་རི་ཆི་ས་ར་ཚ་ཨི་ཡ་པེ<sup>17</sup> ཅེས་ཅི་འགྲུབ་<sup>18</sup> བཟུངས་ལ་<sup>19</sup> ཕྱི་ནང་གི་མཚོད་པ་དང་། ལྷན་རག་གཏོར་གསུམ་

1 བཀྱི་

2 ཀའ་སྤ་ལར་ཆང་དུ་

3 སི་རྩ་རའི་

4 བརྒྱན་

5 ཤར་ཆེན་

6 བསྐྱེ་བྱེ་

7 ལྟར་པེ་

8 In luogo di གང་འབྱོར་བཤམས་ v'è གང་འབྱོར་རྣམས་བཤམས་.

9 གོས་

10 ལ་སོགས་ ཅེ་ assente.

11 འཐུན་བསྐྱེན་པེ་

12 སྐྱོད་ཐོད་ཐོད་བཏབ་པེ་

13 པའི་

14 བསྐྱེད་ཅིང་ ཅེ་ assente.

15 In luogo di མཚམས་བཞི་ v'è འཛོམས་.

16 བཞུགས་

17 Il mantra in Paro ཨོ་ཨུ་ཨུ་ཨུ་ བཟོ་གླུ་བྱེད་པེ་རྒྱ་ལྗོ་ལྗོ་ལྗོ་ལྗོ་ མཁའ་ལྗོ་ལྗོ་ལྗོ་ལྗོ་ ཨི་མ་ཏྲ་རི་ཆི་ས་ར་ཚ་ཨི་ཡ་པེ་

18 ལྷུབ་

19 ལ་ ཅེ་ assente.

འབྲུལ་བ་སོགས་<sup>1</sup> ལས་གཞུང་རྒྱས་བསྐྱུས་<sup>2</sup> གང་འགྲུབ་ཚོགས་འཁོར་<sup>3</sup> དང་བཅས་པ་བྱུང་། དབང་ཇུས་དབྱུང་གི་བྱུང་པར་  
 ལྷོགས་བཅུ་ཉེ་སངས་རྒྱས་བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་ཐམས་ཅད་བསྐྱེད་སྐྱོམ་<sup>4</sup> བྱུང་། དེ་བཞིན་དུ་ཤར་གྱི་སྐྱེ་ཉེན་ཙུ་བ་གསུམ་  
 བསྐྱེད་བསྐྱོམ་<sup>5</sup> བྱུང་། ལུབ་གྱི་ཅང་ཉེ་ལྷ་རྒྱུ་དང་བཅས་པ་ལ་རྟ་མགིན་ཡབ་ཡུམ་ (༥\*) བསྐྱེད་པ་ནི་ཅང་ཉེ་ལྷ་  
 རྟ་མགིན་རྟ་རྒྱུ་དང་ལ་རྟ་མགིན་ལ་རྟ་མགིན་བསྐྱེད་བསྐྱོམ་<sup>8</sup> བྱུང་། བྱང་གི་གཏོར་

༥\*

མ་ལ་དཔའ་བོ་མཁའ་འགྲོ་<sup>9</sup> གངས་རི་ལ་སྤྱིན་དབྱང་འཐེབས་པ་<sup>10</sup> ལྷར་བསྐྱེད་པ་དང་། གཏོར་མ་བདུད་རྩིས་བཞུ་བཏུལ་  
 གྱི་<sup>11</sup> སྐྱེར་བས་འབྲུལ་གསོལ་དང་<sup>12</sup> བསྐྱེད་པ་ལ་སོགས་པ་ཡང་བྱུང་། ལྷ་དུ་ལས་གྱི་<sup>13</sup> བྱུང་པ་གཅིག་<sup>14</sup> བཤམ་  
 པ་<sup>15</sup> ལ་ཡང་། ལོ་བོ་བདུད་རྩི་འབྲུལ་པ་བསྐྱེད་བསྐྱོམ་<sup>16</sup> དང་། བཟླས་པ་གང་འགྲུབ་བྱུང་། དེ་ལྟ་བུའི་ཚུལ་གྱིས་སྐྱེ་བ་  
 མཚོད་གྱི་རིམ་<sup>17</sup> རྒྱས་བསྐྱེད་པའི་གང་བྱེད་ཤོགས་པར་བྱེད་པ་ནི་རྟ་མགིན་སྐྱོབ་དཔོན་གྱིས་<sup>18</sup> དབང་ཇུས་བྱིན་རྒྱབས་<sup>19</sup> དང་  
 ལྷན་པར་བྱེད་པའོ་། འདིའི་སྐབས་སུ་འབྱོར་ན་<sup>20</sup> ཚོགས་གྱི་ཡོ་བྱད་ཅི་<sup>21</sup> མང་དུ་བཤམས་ལ་། ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགྲོ་  
 དབྱེས་པ་སྐོང་<sup>22</sup> བའི་སྐད་དུ་། བསྐྱེད་གསོལ་ཡང་<sup>23</sup> བྱུང་། ཚུལ་དེ་ནམས་གྱི་རྟ་མགིན་སྐྱོབ་དཔོན་གྱི་<sup>24</sup> བྱེད་ལས་སྐོན་

1 ལོན་

2 ལྷས་

3 ཚོགས་འཁོར་ ཅེ་ assente.

4 ལྷོམ་

5 ལྷོམ་

6 ཅང་ཉེ་ལྷ་

7 རྟ་མགིན་ ཅེ་ assente.

8 ལྷོམ་

9 མཁའོ་མ་

10 དབྱངས་འཐེབས་པ་

11 བདུད་རྩི་གཞུ་བཏུལ་གྱིས་

12 དང་ ཅེ་ assente.

13 གྱི་ ཅེ་ assente.

14 ལྷོ་

15 བཤམ་པ་

16 ལྷོམ་

17 In luogo di རིམ་ བ'ཅེ་ རིམ་པ་.

18 In luogo di ལྷོམ་ བ'ཅེ་ དང་.

19 བརྒྱབས་

20 ལྷ་བཏུ་

21 ལྷོ་

22 བསྐྱེད་

23 In luogo di གསོལ་ཡང་ བ'ཅེ་ གསོལ་.

24 ལྷོམ་

དུ་འགོ་བའོ། ཨོ། བེནས་སློབ་མ་སྟ་གོན་<sup>1</sup> ལ་འཕྱག་པར་བྱེད་པ་ནི། སློབ་མ་དུ་ཡོད་པ་<sup>2</sup> ཕྱི་རོལ་དུ་ལས་ཀྱི་བྱམ་  
པས་ཁྱས་བྱར་གཞུག་<sup>3</sup> ཅིང་ནང་དུ་དངས་པ་<sup>4</sup> ལ་གྲ་གྲུལ་གྱིས་<sup>5</sup> བདུག། དག་སྟགས་བརྒྱས་པའི་ཐུན་གྱིས་བྱབ། རོལ་  
མོ་འཁྲོལ་བ་ལ་སོགས་པ་<sup>6</sup> སློབ་དཔོན་<sup>7</sup> ཁོ་བའི་<sup>8</sup> ང་རྒྱལ་དང་ལྷན་པས་བགོགས་བསྐྱད། སྤྱང་<sup>9</sup> བའི་འཁོར་ལོ་དྲག་  
ཏུ་བསྐྱོམ། དེ་ནས་སློབ་མ་རྣམས་ཀྱིས་<sup>10</sup>

༤

ཨོ། རྒྱ་མ་དཀྱིལ་འཁོར་ལྷར་བཅས་ལ་ཕྱག་འཚའ། ལུས་ལོངས་སྦྱོད་ལ་རྗེ་<sup>11</sup> དབང་ཐང་དང་བཅས་པ་ཐམས་  
ཅད། མཐུལ་གྱི་རྩལ་སྤྲོད་མིགས་པས་མཐུལ་འབྲུལ་ཞིང་གཤམ་ལ་འཁོད་ཅིང་། གསང་སྟགས་རྒྱུད་འབྱུང་གི་ཚེས་བཤད་  
སྤྱི་མཐུན་རྒྱས་བསྟུས་<sup>12</sup> སྐབས་དང་སྦྱར་ལ་བཤད། སྐབས་འགོ་སེམས་བསྐྱེད་སྤྱི་དང་མཐུན་པ་དཔོག་<sup>13</sup> དབང་ལྷ་  
བའི་དོན་དུ་གསོལ་ (ཡ) བ་གདབ་པ་ནི། ཀྱི། ལྷ་མ་སྐྱ་གསུམ་སྟོན་པ་མཚོག། ཞེད་ཀྱིས་བྱགས་རྗེའི་འོད་ཟེར་གྱིས།  
བདག་སོགས་འགོ་བ་མ་ལུས་པའི། མ་རིག་<sup>14</sup> ལུན་པ་རབ་གསལ་ཞིང་། བྱིན་རྒྱབས་<sup>15</sup> ཆར་རྒྱུན་པབས་<sup>16</sup> རས་ཀྱང་།  
ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་སྟེན་པ་དང་། ལྷར་དུ་གོལ་བར་བགྱིད་སྤྲད་དུ། དེང་འདིར་མཚོག་དབང་བསྐྱར་དུ་གསོལ། ཅེས་  
ལན་གསུམ་བྱས་པའི་རྗེས་<sup>17</sup> ལ། ལྷ་མས། ཨོ་མ་སྐལ་ལྷན་རིགས་ཀྱི་བུ། ཚོ་རབས་གོང་ནས་ལས་འཕྲོད་ལྷན། བདག་  
གི་གསང་ཚེག་བཀའ་འདི་ཡང་། བྱིན་རྒྱབས་<sup>18</sup> ཚེ་ཞིང་དམ་མཉམ་<sup>19</sup> ཕྱིར། བསྐྱོ་<sup>20</sup> བའི་ལུང་བཞིན་བགྱིད་རུས་

1 ལྟ་གོན  
2 སློབ་པའི  
3 བཞུག  
4 གངས་པ  
5 ཀྱི  
6 In luogo di ལ་སོགས་པ་ v'è ལ་སོན་.  
7 སློབ་དཔོན་ è assente.  
8 ཁོ་བའི  
9 བསྐྱད  
10 ཀྱི  
11 ལ་ཚེས་  
12 སྤྱད་  
13 འཐུན་པར་འབོག་  
14 རིམ་  
15 བརྒྱབས་  
16 ཐབ་  
17 In luogo di བྱས་པའི་རྗེས་ v'è བྱས་རྗེས་.  
18 བརྒྱབས་  
19 གཉམ་  
20 སྐྱོ

སམམ་ ལུས་དང་སྒྲིག་ལ་མི་ལྟོས་པར་ ཉམས་ལེན་རྩོམ་བཤུན་1 བསྐྱེད་རྣམས་སམམ་2 དམ་ཚིག་མིག་གི་འབྲས་བུ་བཞེན་

༤\*

འབྲལ་མེད་རྒྱུན་དུ་བསྐྱེད་རྣམས་སམམ་ འཁོར་བ་སྐྱབས་བསྐྱེད་ལ་འབྲལ་པའི་འདམ་ རྣམས་སྐྱབས་བཞེན་དུ་འདོར་3 ལུས་སམམ་  
 དེ་ལྟར་རྣམས་ན་4 གཉན་པའི་བཀའ་ བྱིན་སྐྱབས་5 ཡི་ཤེས་ཚར་རྒྱུན་འབེབས་ ཞེས་དྲིས་པའི་ལན་དུ་ སློབ་མས་ གྱི་སྒྲ་  
 མ་སྐྱབས་རྗེ་ཅན་ རྩོད་གྱིས་ཇི་ལྟར་བསྐྱོམས་6 པ་ཡི་ བཀའ་སྐྱབས་མི་གཅིག་ཅི་གསུངས་7 བསྐྱབས་ ཉམས་ལེན་ཡལ་  
 བར་མི་དོར་8 བཙོན་དམ་ཚིག་མིག་འབྲས་བུ་བཞེན་དུ་བཙོན་9 འཁོར་བ་ལྟས་མེད་རྒྱུན་དུ་བོར་10 ཅིས་ཀྱང་དགོངས་  
 པས་བསྐྱབས་11 ཏུ་གསོལ་ ཅེས་ལུ་ དེ་ནས་སློབ་དཔོན་ལྟའི་རྒྱལ་གྱིས་ སློབ་མའི་སྤྱི་བོར་དོ་རྗེ་བཞག་ལ་ དམ་ཚིག་  
 བསྐྱོབ་12 མི་ རྩི་རྩི་ ང་ཡི་དམ་ཚིག་དོ་རྗེ་འདི་ རྩོད་གྱི་སྤྱི་བོར་བཞག་ཅམ་གྱིས་ ཉམས་ལེན་དོ་རྗེ་དམལ་བར་བསྐྱབས་  
 མ་ཉམས་དམ་པར་བསྐྱབས་ལྟར་ན་ ཚོ་གཅིག་སངས་རྒྱས་ཐོབ་པ་ནི་ (༥\*) ཐེ་ཚོམ་མ་བུའི་ཕྱིར་མ་ཉམས་སྐྱབས་13 བརྗེས་མ་ཡུ་  
 ཅོ་རྩོ་ན་ཉི་སྤྱི་རྩི་14 ཞེས་པས་དམ་ཚིག་ལ་གནས་པར་བྱ་15 ཞིང་ གསང་སྐྱབས་སྤྱི་དང་བྱེ་བྲག་གི་  
 དམ་ཚིག་རྣམས་16 དབྱེ་རྣམས་17 བཤད་པར་བྱའོ་ དེ་ནས་སློབ་མའི་རྒྱུད་ ལུས་ངག་ཡིད་

1 བཙོན་བཤུན་

2 In luogo di ལུས་སམམ་ v'è ལུས་.

3 མདོར་

4 In luogo di དེ་ལྟར་རྣམས་ན་ v'è དེ་ལྟར་ནི་

5 བསྐྱབས་

6 བསྐྱོམ་པ་ (scarsamente leggibile).

7 གསུང་

8 འདོར་

9 བཙོན་

10 འདོར་

11 རྒྱལ་

12 སློབ་

13 བསྐྱབས་

14 ཅོ་རྩོ་ན་ཉི་སྤྱི་རྩི་

15 ལུས་

16 རྣམས་

17 དབྱེ་རྣམས་ è assente, ma v'è uno spazio vuoto.

པ

ཨྲིཿ རྩུ་གསུམ་སྐྱུ་གསུང་ཐུགས་སུ་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབ་པ་<sup>1</sup> རིཿ སྤྱི་བོ་ལ་སོགས་པའི་གནས་གསུམ་དུ་རྗེ་དང་བཅས་  
 ཉེ<sup>2</sup> རིའི་ཐིག་ལེ་བྱ་ཞིང་ཨྲིཿ སྤྱི་བོར་ཨྲིཿ་དཀར་པོཿ མགྲིན་པར་ཨྲིཿ་དམར་པོཿ སྤྱི་དཀར་སྤྱི་སྤྱོན་པོར་<sup>3</sup> བསམ་པ་ལས་སོ་  
 སོའི་ཁ་དོག་དང་མཐུན་<sup>4</sup> པའི་འོད་འཕྲོས་པས་<sup>5</sup> ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་ལ་སོགས་རྒྱལ་བ་རྒྱ་མཚོ་ཐམས་ཅད་ཀྱི་སྐྱུ་  
 གསུང་ཐུགས་ཀྱི་བྱིན་རྒྱབས་<sup>6</sup> བཀའ་གནསཿ སྤྱོམ་མའི་<sup>7</sup> ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་ལ་ཐིམ་པསཿ རྒྱལ་བ་ ཐམས་ཅད་ཀྱི་  
 སྐྱུ་གསུང་ཐུགས་ཀྱི་དོ་བོར་གྱུར་པར་<sup>8</sup> དཔོན་སྤོབ་གཉིས་ཀས་བསམཿ འབྲུ་གསུམ་ཅི་མང་དུ་བརྒྱས་པའི་མཐརཿ ཨྲིཿ་འོད་  
 དུ་ལྷུ་<sup>9</sup> ལུས་ལ་ཐིམ་པསཿ ལུས་མི་འགྱུར་རྗེ་རྗེའི་སྐྱུ་དུ་གྱུརཿ ཨྲིཿ་འོད་དུ་ལྷུ་ནས་<sup>10</sup> དག་ལ་ཐིམ་པས་<sup>11</sup> དག་  
 འགགས་<sup>12</sup> མེད་ཚངས་པའི་གསུང་ལྟར་གྱུརཿ སྤྱི་ འོད་དུ་ལྷུ་<sup>13</sup> སེམས་ལ་ཐིམ་པསཿ སེམས་སྤོས་བུལ་ཡེ་ཤེས་<sup>14</sup>  
 རྒྱལ་བའི་ཐུགས་སུ་གྱུར་པར་དམིགས་སོཿ དོད་ག་རྣམས་<sup>15</sup> རི་སྤྱོན་དུ་འགོ་བའི་རིམ་པའོཿ གཉིས་པ་དངོས་གཞི་<sup>16</sup>  
 ལཿ དབང་བྱེ་བུ་བྱ་<sup>17</sup> བསྐྱར་བ་དང་བྱུད་པར་གཉིས་ཀྱི་དང་པོ་ལ་གསུམཿ བྱིན་རྒྱབས་འབབས་པ་དང་<sup>18</sup>

---

1 བརྒྱབས་  
 2 བཅས་པས་  
 3 སྤྱོན་པོ་  
 4 འཐུན་  
 5 In luogo di པས་ བ་ཅེ བ་ལས་.  
 6 བརྒྱབས་  
 7 སྤོབ་མའི་  
 8 རྒྱུར་པ་  
 9 In luogo di ལྷུ་ བ་ཅེ ལྷུ་བས་.  
 10 In luogo di ཨྲིཿ་འོད་དུ་ལྷུ་ནས་ བ་ཅེ ཨྲིཿ་.  
 11 In luogo di པས་ བ་ཅེ ཨྲིཿ་.  
 12 འགག་  
 13 In luogo སྤྱི་ འོད་དུ་ལྷུ་ di སྤྱི་ལྷུ་.  
 14 ཡེ་ཤེས་ è assente.  
 15 རྣམས་ è assente.  
 16 དངོས་པ་  
 17 In luogo di བྱེ་བུ་བྱ་ བ་ཅེ བྱེ་བུ་བར་.  
 18 དང་ è assente.

པ\*

ཚོག་སྒྲིལ་པ་དང་<sup>1</sup> ཉམས་སྐྱོང་<sup>2</sup> བའོ། བྱིན་རྒྱ་གསུམ་<sup>3</sup> འབེབས་པ་ནི། སློབ་དཔོན་དུར་ཁོང་གི་ཆས་སུ་ལུགས་པ་ལ་སོགས་གཟི་བརྗིད་བསྐྱེད་པའི་ཆས་དང་ལྡན་པར་བྱ། སློབ་མ་རྣམས་ཀྱང་ལངས་སུ་གཞུག་པས་<sup>4</sup> སྤྱི་བོ་རེ་<sup>5</sup> ལག་པ་ཚོས་འབྱུང་གི་ཕྱག་རྒྱ་བཅའ། ཀང་པ་གཡས་པས་གཡོན་པའི་བོལ་གོང་མནན་<sup>6</sup>། མིག་སྒྲ་ཅེ་ལ་ཕབས་<sup>7</sup> པའི་ (༦) རང་ནས་མ་ཡིངས་པར། རང་ཉིད་<sup>8</sup> ཡབ་<sup>9</sup> དཔལ་ཏྲ་མགྲིན་སྐྱུ་མདོག་དམར་ལ་འཚར་<sup>10</sup> ཞིང་གཟི་བརྗིད་དང་ལྡན་པ། རབ་ཏུ་ཁོས་པའི་ཆ་ལུགས་ཅན། དུར་ཁོང་གི་ཆས་བརྒྱད་ཀྱིས་སྐྱས་པ། དབུ་གཙུག་ཏུ་ཏྲ་མགོ་ལྗང་ལྷུང་ཏྲ་སྐད་དག་ཏུ་མཚར་བ་<sup>11</sup>། ཕྱག་གཉིས་གཡས་ཁ་རུ་འཁོལ་<sup>12</sup> ཞིང་། གཡོན་དེལ་བུ་འཛིན་པ་<sup>13</sup>། སྐྱུ་བདེ་བའི་ཉམས་དང་ལྡན་པས་དཔའ་བོ་རོལ་པའི་གར་སྐབས་མཛད་པ་ཅན་གྱི་ཕྱགས་ཀར་། ཡུམ་རྩོལ་ཕག་མོ་མཐིང་ནག་<sup>14</sup> གྱི་གྲག་དང་ཐོད་ཕྱག་<sup>15</sup> འཛིན་པ། ཁོ་བོའི་<sup>16</sup> ཆ་ལུགས་དུ་མ་དང་ལྡན་པའི་སྤྱི་བོར་རྟོག་མེད་ཕག་ཞལ་ནག་མོ་གྲེན་ལ་འཕྱོ་ཞིང་དུར་སྐྱ་སྐྱོགས་<sup>17</sup> པ་ཅན། སྐྱུ་སྐྱང་སྐྱོང་<sup>18</sup> ཡེ་ཤེས་ཀྱི་ཉམས་ཅན་དཔའ་མོ་རོལ་པའི་གར་སྐབས་མཛད་པ། རང་ཉིད་ཏྲ་མགྲིན་དུ་གནས་

<sup>1</sup> དང་ ཅེ་ assente.

<sup>2</sup> སྐྱུང་

<sup>3</sup> བརྒྱབས་

<sup>4</sup> བཞུག་པས་

<sup>5</sup> སྤྱི་བོར་

<sup>6</sup> གནན་

<sup>7</sup> ཕབ་

<sup>8</sup> རང་རང་

<sup>9</sup> ཡབ་ ཅེ་ assente.

<sup>10</sup> འཚར་

<sup>11</sup> འཚར་

<sup>12</sup> འཁོལ་

<sup>13</sup> བསེལ་བ་

<sup>14</sup> In luogo di མཐིང་ནག་ v'è སྐྱོག་མཐིང་ནག་.

<sup>15</sup> ཞུག་

<sup>16</sup> ཁོ་མོའི་

<sup>17</sup> སྐྱོག་

<sup>18</sup> In luogo di སྐྱུ་སྐྱོང་ v'è སྐྱུ་སྐྱང་སྐྱོང་.





མཚོན་པས་མཚོན་པར་<sup>1</sup> བྱའོ་ དེ་ལྟར་བྱིན་པ་བས་པས་<sup>2</sup> བོ་བས་པའི་རྟགས་<sup>3</sup> ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་ལ་འབྱུང་བ་ནི་ སྤྱི་  
 གཞུང་དང་མཐུན་པའོ་ གཉིས་པ་ཚོ་གསྐྱེན་པ་ནི་ སློབ་མ་རྣམས་ཀྱིས་<sup>4</sup> ལྷ་མ་ལ་མེ་ཏོག་དང་<sup>5</sup> མཐུལ་འབུལ་ རྒྱལ་  
 འཚལ་ཞིང་ གྲལ་ལ་འཁོད་པས་<sup>6</sup> ཐལ་མོ་སྐྱར་ལ་ ཀྱི་ ལྷ་མ་སྟོན་པ་དོ་རྗེ་འཆང་ བདག་ལ་དབང་བསྐྱར་བྱིན་གྱིས་  
 སློབས་<sup>7</sup> བདག་དང་མཐའ་ཡས་སེམས་ཅན་རྣམས་ སྤྱིན་ཅིང་གོལ་བར་མཛད་དུ་གསོལ་ ཅེས་གསོལ་བ་ལན་གསུམ་  
 གདབ་ དེ་ནས་སློབ་དཔོན་ལྟ་འི་ད་རྒྱལ་དང་ལྷན་པས་ ལུམ་པ་སློབ་<sup>8</sup> མའི་སྤྱི་བོར་<sup>9</sup> བཞག་ཅིང་ ལྷ་ཐོག་ཏུ་བུམ་ཚུ་  
 སྐྱེན་<sup>10</sup> ལ་ ལུམ་པ་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་གཞལ་ཡས་ཁང་ཆེན་པོའི་ནང་དུ་ ལུམ་ཚུའི་དོ་བོ་ཕྱོགས་བརྒྱ་དུས་གསུམ་གྱི་སངས་རྒྱས་  
 དང་བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་དཔལ་ཏུ་མེད་པ་བཞུགས་པའི་ཕྱགས་ཀ་<sup>11</sup> ནས་ ཐུགས་

༩

ཨོ་ ལེ་ཤེས་ཀྱི་ཆར་རྒྱན་བབས་པས་བུམ་པ་མེར་གྱིས་<sup>12</sup> ཁེངས་<sup>13</sup> ལུམ་ཅོལ་དུ་<sup>14</sup> དང་<sup>15</sup> ལྷུང་གྱིས་སྐྱར་<sup>16</sup>  
 ནས་ སློབ་མའི་ཚངས་བུག་དུ་བབས་ ལུས་ཐམས་ཅད་ཁྱབ་ཅིང་<sup>17</sup> ལུས་སྣང་སྟོང་འབྱུང་མེད་དོ་རྗེའི་སྐྱར་གྲོང་<sup>18</sup>  
 གིས་གྱུར་པར་དཔོན་སློབ་གཉིས་ཀས་བསམ་ཞིང་ ཨོ་ཨུ་རྗེ་རྩི་རྩི་<sup>19</sup> དུས་ (པ) གསུམ་སངས་རྒྱས་ཀྱི་སྤྱི་ སྐྱི་  
 མཚོག་ཡེ་ཤེས་དོ་རྗེ་འཆང་ སྐལ་ལྷན་རིགས་ཀྱི་བྱ་ཁྱོད་ལ་ སྐྱི་མཚོག་བུམ་པའི་<sup>20</sup> དབང་བསྐྱར་བས་ དོ་རྗེ་ལྷ་བུའི་སྐྱི་

<sup>1</sup> In luogo di མཚོན་པས་མཚོན་པར་ v'è solo མཚོན་པར་.  
<sup>2</sup> བབ་པས་  
<sup>3</sup> རྟགས་  
<sup>4</sup> སློབ་མ་རྣམས་ཀྱིས་ è assente.  
<sup>5</sup> དང་ è assente.  
<sup>6</sup> གྲལ་དུ་ཁོད་པས་  
<sup>7</sup> བསློབས་  
<sup>8</sup> སློབ་  
<sup>9</sup> ཐོག་  
<sup>10</sup> བྱིན་  
<sup>11</sup> ཀ་  
<sup>12</sup> རྒྱ་  
<sup>13</sup> In luogo di ཁེངས་ v'è ཁེངས་ནས་.  
<sup>14</sup> བཅོལ་སུ་  
<sup>15</sup> དང་  
<sup>16</sup> ལུང་  
<sup>17</sup> ཁྱབ་ è assente.  
<sup>18</sup> སྐྱོངས་  
<sup>19</sup> ཨོ་ཨུ་རྗེ་རྩི་རྩི་  
<sup>20</sup> བྱི་བས་

ཐོབ་ཅིང་<sup>1</sup> འགོ་དོན་ལྷན་གྱུ་བསྐྱོད་པར་ཤོག། ཅ་སྲགས་ཀྱི་མཐར་མཚན་བྱ་རྒྱུ་བོ་རྟེན་སྲ་ཀྱེ་ལ་ལྷ། ཀུ་ཡ་ལྷོ་ལྷོ་ལྷོ་ལྷོ་<sup>2</sup>  
ཞེས་བརྗོད་པ་ཅོམ་གྱིས། སློབ་མའི་ལུས་བུམ་པའི་བདུད་རྩིས་ལེངས། རྒྱུ་<sup>3</sup> ལྷག་མ་ཡར་ལུད་པ་ལས། རྣམ་པར་སྣང་  
མཚན་གྱིས་<sup>4</sup> དབྱ་བརྒྱན་པར་བསམ། དེས་<sup>5</sup> ལུས་སློན་ནས་འགྲུར་མེད་དོ་རྗེའི་སྐྱར་གྲུར་ཅིང་<sup>6</sup> ལུས་ཀྱི་སློན་ནས་གནས་  
སྐབས་སུ། རྣམ་པོལ་གྱི་སྐྱོད་པ་ཕྱི་ནང་གསང་སོགས་གང་བྱེད་པ་<sup>7</sup> ལ་དབང་། མཐར་ཐུག་ལུས་ཀྱི་སློན་ནས་འགོ་བལ་  
པན་ཐོགས་ཤིང་འགོ་དོན་རྩོམ་མེད་དུ་འགྱུར་བའོ། དེ་ནས་ཅ་བ་གསུམ་གྱི་སྐྱེ་ཉེན་

༩\*

སློབ་<sup>8</sup> མའི་སྐྱེ་བོར་བཞག་ལ། ངག་ཏུ་སློབ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོའི་སླིང་པོ་བརྒྱར་<sup>9</sup> གཞུགས་<sup>10</sup> ལ། སློབ་མ་ཡི་དམ་  
མཁའ་འགོ་འཁོར་བཅས་སློབ་མའི་ངག་ལ་ཐེམ་ནས། ངག་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབས་ཤིང་ངག་རྣམ་པ་དང་ལྷན་པར་བསམ་ལ།  
ཙོ་ལྷུ་སྐྱོ་རྣམས་སློབ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོའི་གསུང་། གསུང་མཚོག་ཚངས་པའི་དབྱེས་དང་ལྷན་སྐལ་ལྷན་རིགས་ཀྱི་བྱ་  
ཁྱེད་ལ། གསུང་མཚོག་སླིང་པོའི་དབང་བསྐྱར་བས། དུམ་ལྷགས་<sup>11</sup> ལྷན་གསུང་ཐོབ་ནས། ཚོས་ཀྱི་<sup>12</sup> འཁོར་ལོ་  
བསྐྱར་བར་ཤོག། ཅ་སྲགས་ཀྱི་མཐར་མཚན་བྱ་རྒྱུ་ལྷོ་ལྷོ་ལྷོ་ལྷོ་<sup>13</sup> ཞེས་བརྗོད་པ་ཅོམ་གྱིས། སློབ་མའི་ངག་ཚངས་པའི་  
གསུང་དབྱེས་ཡན་ལག་རྒྱག་ཏུ་<sup>14</sup> དང་ལྷན་པའི་རྣམས་སློབས་འཕེལ་བར་དམིགས། དེས་ངག་སློན་ནས་འགགས་<sup>15</sup>  
མེད་ཀྱི་ (༡\*) གསུང་གིས་ཚོས་ཀྱི་འཁོར་ལོ་བསྐྱར་ཞིང་། ངག་གི་སློན་ནས་གནས་སྐབས་སུ། ངག་གི་སྐྱོད་པ་གང་བྱེད་  
པ་ལ་དབང་། མཐར་ཐུག་ངག་གི་སློན་ནས་སེམས་ཅན་ལ་པན་ཐོགས་པར་འགྱུར་འོ། དེ་ནས་ཀ་བུ་<sup>16</sup> ལའི་བདུད་རྩི་རྒྱུད་

1 རྣམ་  
2 མཚན་བྱ་རྒྱུ་བོ་རྟེན་སྲ་ཀྱེ་ལ་ལྷ། ཀུ་ཡ་ལྷོ་ལྷོ་ལྷོ་ལྷོ་ (scarsamente leggibile).  
3 རྒྱུ་  
4 ཀྱིས་ è assente.  
5 In luogo di དེས་ v'è དེ་ནས་.  
6 རྣམ་  
7 པ་ è assente.  
8 སློབ་  
9 རྒྱར་  
10 གཞུགས་  
11 ལྷག་  
12 ཀྱིས་  
13 ལྷོ་ལྷོ་ལྷོ་ལྷོ་  
14 གཏུ་  
15 འགགས་  
16 པ་

དེ་ལྟར་སྤྱད་པས་སློམ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་ལ་སོགས་ཕྱོགས་དུས་ཀྱི་རྒྱལ་བ་ཐམས་ཅད་ཀྱི་<sup>1</sup> བཅུད་འདུས་<sup>2</sup> པའི་

༡༠

ཨྲི་ ིད་བང་ཐོབ་པར་བསམ་<sup>3</sup> ལེ ཨྲི་ཨྲི་ཨྲི་ཨྲི་<sup>4</sup> ཕྱོགས་བཅུད་རྒྱལ་བ་རྣམས་ཀྱི་ཐུགས་ལེ ཐུགས་མཛེ་ཐབས་  
མཁའ་བདག་ཉིད་ཅན་ལེ སྐལ་ལྷན་རིགས་ཀྱི་བུ་ཚྱོད་ལེ ཐུགས་བཅུད་བདུད་ཚིའི་དབང་བསྐྱར་བསེ ཐུགས་མཚོག་ཚོས་  
ཀྱི་<sup>5</sup> དགོངས་ལྷན་ཞིང་ལེ ཐུགས་མཛེ་འགོ་དོན་སྤྱད་<sup>6</sup> པར་ཤོག་ལེ ཅ་སྤྱགས་ཀྱི་མཐར་ལེ རྣ་མུ་ཅོ་ཏྲ་ཨྲི་ཨྲི་ཨྲི་<sup>7</sup> ཞེས་  
བརྗོད་པ་ཅོམ་<sup>8</sup> ཀྱིས་ལེ ཤེས་ཀྱི་བདུད་ཚིའི་སེམས་རྒྱུད་གོལ་ཞིང་ལེ སངས་རྒྱལ་ཐམས་ཅད་<sup>9</sup> ཀྱི་དགོངས་པའི་བཅུད་  
ཐོབ་པར་བསམ་ལེ དེས་ཡིད་སྤྲོན་ནས་འབྲུལ་མེད་ཤེས་ཚེན་པའི་དགོངས་པས་འགོ་བ་ཐམས་ཅད་ལ་ནམ་མཁའ་ལྟར་  
བྱབ་ཅིང་ལེ ཡིད་ཀྱི་སློན་ནས་གནས་སྐབས་སུ་སེམས་ཏིང་ངེ་འཛིན་ཀྱི་སྤྱུལ་བསྐྱར་<sup>10</sup> འཕྲོ་འདུ་<sup>11</sup> གང་བྱེད་ལ་དབང་ལེ  
མཐར་ཐུག་ཡིད་ཀྱི་སློན་ནས་འགོ་བ་ཐམས་ཅད་<sup>12</sup> ལ་པན་ཐོགས་ལེ དེས་<sup>13</sup> ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་ལ་སྤྱོད་གསུང་ཐུགས་ཀྱི་  
དབང་བསྐྱར་བསེ ལུས་ལྷེ ངག་སྤྱགས་སེམས་ཚོས་ཉིད་ཀྱི་དོ་བོར་གྱུར་ཅིང་ལེ ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་སྤྲོན་པས་  
གནས་སྐབས་དང་མཐར་ཐུག་ཐམས་ཅད་དུ་<sup>14</sup> རང་གཞན་ཀྱི་དོན་ཚོལ་མེད་དུ་

༡༠\*

འབྲུབ་པར་འགྱུར་རོེ དེ་ནས་སློབ་མའི་ལག་པ་གཡས་སུ་རྒྱ་<sup>15</sup> མ་རུ་གཏད་དེེ སྲིང་པ་པོ་རྒྱུད་ཐམས་ཅད་དབང་དུ་བསྐྱུས་  
ཤིང་མངའ་འོག་ཏུ་བཅུག་ལེ ཐུན་དུ་བཀོལ་བར་ (༤) བསམ་ལེ གཡོན་དུ་རྒྱང་གྲིང་གཏད་དེ་སྲིན་པ་མོ་རྒྱུད་ཐམས་ཅད་

1 ཀྱིས་  
2 In luogo di བཅུད་འདུས་ བ'ེ ཐུའ་བཅུད་བདུས་.  
3 བསྐོས་  
4 ཨྲི་ཨྲི་ཨྲི་  
5 ཀྱིས་  
6 བྱེད་  
7 In luogo di ཅ་སྤྱགས་ཀྱི་མཐར་ བ'ེ ཨྲི་ཨྲི་ ཨྲི་ཨྲི་ བརྗོད་སྤྱད་མ་ཇ་རྒྱུ་ལ་ལྷེ་ཨྲི་ ཅས་ཅ་སྤྱག་ཀྱི་མཐར་ རྣ་མུ་ཅོ་ཏྲ་ཨྲི་ཨྲི་ཨྲི་.  
8 ཅམ་  
9 ཐམས་ཅད་ ེ assente.  
10 རྒྱར་  
11 བདུ་  
12 ཐམས་ཅད་ ེ assente.  
13 In luogo di དེས་ བ'ེ དེ་ལྟར་.  
14 དུ་ ེ assente.  
15 ཇ་

དགོང་<sup>1</sup> བཞིན་བསམམམ་ དེན་ས་<sup>2</sup> མདུན་དུ་ཚོལ་ཚེན་བསེག་མེད་ལྷོ་<sup>3</sup> མ་སུ་འཁོལ་<sup>4</sup> ཀྱང་སྤྱིང་འབྲུག་ཅིང་ལུས་གར་སྤྲུབ་ས་  
འཆམས་པའི་སྤངས་བྱར་གཞུག་<sup>5</sup> ལེ ཨོ་ཨུལ་རྩི་རྩི་<sup>6</sup> རྩོད་ནི་ལོ་རྒྱལ་ཏུ་མ་གྲིན་དབང་ རྩོད་ནི་ཡུམ་ཚེན་པག་མའི་སྤྲུལ་  
སྤངས་སྤྱིང་ཡོངས་ཀྱི་ཚེ་བཅོན་<sup>7</sup> མཚོག་ བདེ་སྤོང་ཐབས་ཤེས་དོན་<sup>8</sup> མངའ་བུ་ སྤྱིང་གསུམ་གཙོ་བོར་ལྷོད་དབང་བསྐྱར་  
སྤངས་སྤྱིང་འཁོར་ལོ་བསྐྱར་<sup>9</sup> བར་ཤོག་ ཅུ་སྤྲུགས་ཀྱི་མཐར་<sup>10</sup> ཨ་ཏི་རྩི་སའ་ཀམ་ཨ་སྤྱི་ལྷོ་ལྷོ་ལོ་<sup>11</sup> ཞེས་བརྗོད་པ་ཚམ་  
ཀྱིས་<sup>12</sup> སྤངས་སྤྱིང་ཀྱི་<sup>13</sup> ལྷ་འདྲེ་མི་གསུམ་རང་དབང་མེད་པར་དབང་དུ་འདུས་ཤིང་གདུལ་བྱར་གྱུར་ནས་བདེ་བ་ཚེན་པོ་  
སངས་རྒྱས་ཀྱི་ས་ལ་བཀོད་པར་བསམམམ་ དེས་ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་ཀྱི་སྤོ་ནས་གནས་སྐབས་སུ་བརྟུལ་ཞུགས་<sup>14</sup>  
གསང་བའི་སྤྱོད་པ་ཚམ་ལ་དབང་ མཐར་<sup>15</sup> ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་ཀྱི་སྤྱོད་པ་ཅི་བྱས་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་འགོ་བ་སེམས་

༡༡

ཨོེ ཅེན་ཐམས་ཅད་ལ་པན་ཐོགས་པར་འགྱུར་རོ་ དེན་ས་མཁའ་འགོའི་གཏོར་མ་སྤྱི་བོར་བཞག་ནས་ལག་ཏུ་  
གཏད་དེ་ འཇིག་རྟེན་དང་འཇིག་རྟེན་ལས་འདས་པའི་དཔའ་བོ་མཁའ་འགོ་ དམ་ཅན་ཚོས་སྤྱོད་སྤངས་མའི་ཚོགས་<sup>16</sup>  
ཐམས་ཅད་ལུས་དང་གི་བ་མ་<sup>17</sup> ལྷར་འགོགས་ཤིང་བསྐྱེད་པ་སྤངས་<sup>18</sup> བར་ཆད་སེལ་ སྤོང་<sup>19</sup> གོགས་བྱེད་པར་གཉིས་  
ཀས་<sup>20</sup> བསམ་ལེ ཨོ་ཨུལ་རྩི་རྩི་<sup>21</sup> ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་ཡི་ བཀའ་ཉན་དཔའ་བོ་དཔའ་མའི་ཚོགས་ ཡི་ཤེས་

1 གོང་  
2 In luogo di དེན་ས་ v'è ཁ་གིས་.  
3 ཏ་  
4 དགོང་  
5 In luogo di སྤངས་བྱར་གཞུག་ v'è སྤངས་སྤྲུབ་བྱར་གཞུག་.  
6 ཨོ་ཨུལ་རྩི་རྩི་  
7 ཅུ་བཟན་  
8 རྩོད་  
9 ལའོ་སྤྱུར་  
10 In luogo di ཅུ་སྤྲུགས་ཀྱི་མཐར་ v'è ཨོ་ཨུལ་རྩི་རྩི་ ཅེས་ཅུ་སྤྲུག་ཀྱི་མཐར་.  
11 ཨ་ཏི་རྩི་སའ་ཀམ་ཨ་སྤྱི་ལྷོ་ལྷོ་ལོ་  
12 གི་  
13 སྤངས་སྤྱིང་ཀྱི་  
14 ལྱུར་  
15 Invece del solo མཐར་ v'è མཐར་ཐུག་.  
16 སྤངས་མའི་ཚོགས་ è assente.  
17 མ་ è assente.  
18 བསྐྱུང་  
19 རྩོད་  
20 In luogo di གཉིས་ཀས་ v'è དཔོན་སྤོང་ལྷ་ཀས་.  
21 ཨོ་ཨུལ་རྩི་རྩི་

ལས་ལས་<sup>1</sup> ལྷུབ་པ་རྣམས་མཆོག་གི་དམ་ཚིག་རྗེས་དགོངས་ལུང་། ལྷུབ་ལྷན་རིགས་ཀྱི་བྱ་འདི་ཡི་ལུང་། བཀའ་དང་བསྟན་<sup>2</sup>  
 པ་སྐྱུང་<sup>3</sup> བ་དང་། འཁོར་དང་འཁོར་ས་སྐྱོད་སྐྱོད་བ་དང་། (༤\*) བསོད་ནམས་འབྱོར་པ་སྐྱེལ་བ་དང་། རྒྱུ་ནང་བར་ཆད་སེལ་  
 ལ་སོགས་ལུང་། འདོད་པའི་དོན་རྣམས་འབྲུབ་<sup>4</sup> པར་མཛོད་ལུང་། ཨོ་ཨུལ་རྩྱུ་རྩྱུ་ལུང་། བརྟུ་བུ་ལྷོ་མ་ཉ་རི་ལོ་ས་རཅ་ཉི་  
 ཡུང་། ལྷུ་རྩྱུ་སའ་རྩྱུ་ལུང་། ཨུ་ལྷོ་ལྷོ་ཉེ་ས་མ་ཡ་རྩྱུ་རྩྱུ་ལུང་།<sup>5</sup> ཞེས་བཛོད་པ་ཙམ་གྱིས་<sup>6</sup> ཐམས་ཅད་གཉེར་གཏང་  
 གྱི་སྐྱུང་མར་<sup>7</sup> ལྷུར་ནས་མཐུན་ཀྱེན་བསྐྱབ་<sup>8</sup> ལག་ལ་ཀྱེན་བསྐྱོག་པའི་

༡༡\*

མིན་ལས་བྲག་རྩུ་<sup>9</sup> རྒྱུད་པར་གཉིས་ཀས་<sup>10</sup> བསམ་<sup>11</sup> ལུང་། བཀོར་མར་བདུད་ཚི་བཟན་ཅིང་<sup>12</sup> ཐམས་ཅད་<sup>13</sup> ལྷུང་ཐོན་<sup>14</sup>  
 འབྲུལ་ཞིང་གཙོང་སར་གཤེགས་ལུང་། དེས་ཇི་ལྟར་དམིགས་པ་བཞེན་དེ་<sup>15</sup> ལྷུར་འབྲུར་བའོ་དེ་ལྟར་རྣམས་ཀྱིས་ཚོགས་པའི་མི་  
 བ་འབྲུབ་<sup>16</sup> པར་བྱ་རྩེ་ཚུལ་དེ་དག་གིས་ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་རྒྱུ་བའི་སྐྱུ་གསུང་བྲགས་སུ་སྐྱིན་པས་<sup>17</sup> བཀོར་ས་  
 ལྷུབས་སུ་ལུས་ལ་བདེ་བ་སྐྱེ་<sup>18</sup> རག་ལ་ལུས་པ་སྐྱིན་<sup>19</sup> སེམས་ལ་རྩོགས་པ་འཆར་<sup>20</sup> མཐར་ཐུག་སེམས་ཚོས་སྐྱུར་<sup>21</sup>  
 བོལ་དག་འཁོར་ས་སྐྱུར་བོལ་ལུས་སྐྱུལ་པའི་སྐྱུར་བོལ་ནས་རང་དོན་<sup>22</sup> དུ་རྩོགས་པུ་གཞན་དོན་དུ་མཁྱེན་བཟེའི་

1 ལ་

2 ལྷན་

3 བསྐྱུང་

4 ལྷུབ་

5 ཨོ་ཨུལ་རྩྱུ་རྩྱུ་ལུང་། བརྟུ་བུ་ལྷོ་མ་ཉ་རི་ལོ་ས་རཅ་ཉི་ཡུང་། ལྷུ་རྩྱུ་སའ་རྩྱུ་ལུང་། ཨུ་ལྷོ་ལྷོ་ཉེ་ས་མ་ཡ་རྩྱུ་རྩྱུ་ལུང་།

6 རྒྱུ་

7 In luogo di ལྷུང་མར་ v'è བསྐྱུང་མ་དེ་པར་.

8 ལྷུབ་

9 རྒྱུ་རྩུ་

10 In luogo di གཉིས་ཀས་ v'è དཔོན་སྐོབ་པ་ལས་.

11 བསམ་ས་

12 ལ་

13 ཐམས་ཅད་ è assente.

14 In luogo di ཐོན་ v'è ཐེན་དུ་.

15 བཞེན་ཉི་ è assente.

16 ལྷུབ་

17 སྐྱིན་ས་ probable contrazione per སྐྱིན་ནས་.

18 བསྐྱེད་

19 སྐྱིན་ས་ probable contrazione per སྐྱིན་ནས་.

20 འཆར་

21 In luogo di ཚོས་སྐྱུར་ v'è ཚོས་ཀྱི་སྐྱུར་.

22 དན་

ཐུགས་མེ་<sup>1</sup> ལུས་པས་འགྲོ་བ་སེམས་ཅན་གྱི་དོན་ཚོལ་<sup>2</sup>མེད་ལྷན་གྱུ་ཏུ་འབྱུང་བར་འགྱུར་རོེ། གསུམ་པ་ཉམས་སྐྱོང་<sup>3</sup> བ་  
ཉིེ། དེ་ལྟར་ཚོག་ཚར་བའི་མེས་ལེ། ལྷ་མ་ལ་མཐུལ་འབུལེ། དཀྱིལ་འཁོར་ལྷ་ཚོགས་འཁོར་བཅས་ལ་མཚོད་གཏོར་  
བསྐྱོེ། བསྐྱོད་པ་<sup>4</sup> ཅི་རིགས་པར་བྱ་ཞིངེ། སློབ་མ་རྣམས་གཅིག་ལ་གཅིག་མ་རེག་པརེ། ལུས་རྣམ་སྤང་གི་<sup>5</sup> ཚོས་བདུན་  
གཅར་<sup>6</sup> གཞུག་<sup>7</sup> ལེ། ཨོ་མ་སྐལ་ལྡན་རིགས་གྱི་བེུ། ལྷོས་ཤིག་རང་གི་སེམས་ལ་ལྷོསེ། རང་སེམས་སློབ་བྱལ་ཚོས་གྱི་

༡༢

ཙམིེ། སྐྱེེ། ཚོས་སྐྱ་སྐྱེ་འགགས་<sup>8</sup> མཐའ་དང་བྲལེ། ལྷོས་ཤིག་རང་གི་སེམས་ལ་ལྷོསེ། རང་སེམས་འོད་<sup>9</sup>  
གསལ་ལོངས་སྤྱོད་རྣམསེ། འོངས་སྐྱ་ལྷན་གྱུ་བ་འདུས་མ་བྱསེ། (༩) ལྷོས་ཤིག་རང་གི་<sup>10</sup> སེམས་ལ་ལྷོསེ། རང་  
སེམས་རིག་སྤོང་སྐྱལ་པའི་སྐྱེེ། སྐྱལ་སྐྱ་རང་ཤར་རང་ལ་གོལེ། སྐྱ་གསུམ་བཅོས་སྤྱད་བྲལ་བའི་རངེ། འབོལ་ལེ་ཤིགས་  
སེ་<sup>11</sup> རང་བབ་ཞོག་<sup>12</sup> བཞག་པས་<sup>13</sup> སྤོད་པ་<sup>14</sup> མ་ཡིན་ཏེེ། རྣལ་འབྱོར་རྣམས་གྱི་འཆར་<sup>15</sup> ཚུལ་ཡིནེ། སྐྱ་གསུམ་  
སྐྱོང་ལས་རང་ཤར་བའིེ། མ་འགག་<sup>16</sup> རིག་པ་<sup>17</sup> རྩལ་ཆེན་དེ་<sup>18</sup> གར་དགའི་ཕྱོགས་སུ་འཕྱོ་རུ་ཚུགསེ། བཟེེཅེས་དྲག་  
ཏུ་བཟོད་ལ་ཐམས་ཅད་གྱིས་ངག་པཟེེསྐྱ་སྐྱོགསེ། ལུས་གར་སྤྱབས་འཆམསེ། སེམས་གཏད་མེད་གྱི་རང་དུ་བྱུང་གྱིས་  
ཐོངས་<sup>19</sup> ཤིག་བྱས་པས་ངོསྤྱདེ། རོལ་མོ་བསྐྱབས་<sup>20</sup> ཉམས་སྐྱོང་<sup>21</sup> སྤང་བ་ཐམས་ཅད་རྒྱ་ཡན་དུ་བཏང་ཞིང་རྟོག་

<sup>1</sup> In luogo di མཚེན་བཅེའི་ཐུགས་མེ་ བ'ེ ཕྱེ་མཚེན་ཚེ་.

<sup>2</sup> བཚོལ་

<sup>3</sup> ལྱུང་

<sup>4</sup> In luogo di བསྐྱོད་པ་ བ'ེ མཚོད་བསྐྱོད་.

<sup>5</sup> གིས་

<sup>6</sup> བྱར་

<sup>7</sup> བཞུག་

<sup>8</sup> འགག་

<sup>9</sup> བདེ་

<sup>10</sup> གིས་

<sup>11</sup> In luogo di ཤིགས་སེ་ བ'ེ ཤིགེར་.

<sup>12</sup> བབས་བཞོག་

<sup>13</sup> In luogo di པས་ བ'ེ སར་ (scarsamente leggibile).

<sup>14</sup> ལྷོད་པ་

<sup>15</sup> འཆར་

<sup>16</sup> འགཏ་

<sup>17</sup> པའི་

<sup>18</sup> ཆེན་ཏེ་

<sup>19</sup> ལྱེད་གྱི་ཐོང་

<sup>20</sup> བསྐྱབས་

<sup>21</sup> ལྱུངས་



སམ་དེལས་གཞན་པའི་གཏོར་མཚོད་ (ཉ\*) དང་<sup>1</sup> ཚོགས་འཁོར་བཤམས་ལེ རང་པར་རམ་ དེ་ཀའི་ལུས་ལ་ཡིན་ན་སྦྱར་  
བའི་ཚོག་མི་དགོས་སུས་གཅིག་ལ་དབང་བསྐྱར་དེལས་ལོགས་སུ་གཏོར་མཚོད་སོགས་བཅུ་ན་གསང་སྤྱུགས་རྒྱུད་སྦྱོར་ཚོས་བཤད་  
བསྐྱེད་པ་སྐྱབས་འགོ་སེམས་བསྐྱེད་ལ་སོགས་སྦྱོན་འགོའི་ཚོག་བསྐྱེད་པ་ཡང་བྱའོ།<sup>2</sup> དེའི་སང་<sup>3</sup> གི་རྒྱུད་<sup>4</sup> མོལ་སོགས་པར་སླ་མ་  
ལེ ལུས་ལོངས་སྦྱོད་ཀྱི་མཐུལ་སྤུལ་ལ་ཐལ་མོ་སྐྱར་<sup>5</sup> ཀྱི། སླ་མ་རིན་པོ་ཆེ། འགོ་བ་ཡོངས་ཀྱི་མགོན་པོ་མཚོག་  
བདག་ལ་བྱད་པར་མཚོག་གི་དབང་། ཚོལ་བལ་ཆེན་པོར་བསྐྱར་དུ་གསོལ། ཅེས་གསོལ་

༡༣

ཨོ། རེབ་ལན་གསུམ་<sup>6</sup> གདབ་ དེ་ནས་ཐོག་མར་<sup>7</sup> སློབ་མ་རྣམས་<sup>8</sup> རང་རང་གི་གོས་བཉིད་<sup>9</sup> བའི་ཁར་<sup>10</sup> རྣམ་  
སྐྱར་གི་ཚོས་བདུན་ཞེས་<sup>11</sup> ཀྱང་པ་རྩི་རྒྱུལ་ཀྱང་<sup>12</sup> བསྐྱོལ། ལག་པ་མཉམ་བཞག་གི་བྱུག་རྒྱ་བཅའ་། སྐལ་ཚོགས་  
གསེར་གྱི་ཉོང་ཅོ་<sup>13</sup> བཅུགས་པ་ལྟར་བ་སྤང་། དཔུང་པ་རྒྱུད་གཤོག་གི་ལྗེངས་པར་ལྟར་གདིང་པོ་བརྒྱུད་<sup>14</sup> མགོན་པ་ཡིད་  
ཅོམ་<sup>15</sup> དགུག་ མིག་སྐྱ་ཅེ་ལ་ཐབས་<sup>16</sup> ལྷེ་ཡར་ཀན་ལ་སྐྱར་བ་རྣམས་བྱར་གཞུག་<sup>17</sup> ཅིང་། སླ་མས་འདི་ལྟར་དཔོག་<sup>18</sup>  
ཅིང་། སློབ་མས་མ་ཡོངས་པར་བསྐྱོམ་པར་བྱའོ། བྱེད་རང་རྣམས་ཀྱི་<sup>19</sup> སེམས་ཞེས་བྱ་བ་མི་སེམས་དགུ་སེམས་  
མི་འགྲུ་<sup>20</sup> དགུ་འགྲུ་ མི་དྲན་དགུ་དྲན་པའི་པོ་བོ་དེ། འོད་ཀྱི་གོང་བུ་དཀར་ལ་སྦྱོམ་པ་<sup>21</sup> འདོད་འདིལ་བ་<sup>22</sup> བྱ་རང་མོའི་སློ་

<sup>1</sup> དང་ ཅེ་ assente.

<sup>2</sup> Queste istruzioni sono assenti in Paro.

<sup>3</sup> གསང་

<sup>4</sup> གོངས་

<sup>5</sup> In luogo del solo སྐྱར་ བ'ཅེ་ སྐྱར་ཉི་.

<sup>6</sup> In luogo di གསོལ་བ་ལན་གསུམ་ བ'ཅེ་ ལན་ལྔ་གསོལ་བ་.

<sup>7</sup> ཐོག་མར་ ཅེ་ assente.

<sup>8</sup> In luogo di སློབ་མ་རྣམས་ བ'ཅེ་ སློབ་.

<sup>9</sup> ཉི་

<sup>10</sup> Paro specifica ལུས་.

<sup>11</sup> In luogo del solo ཞེས་ བ'ཅེ་ ཞེས་པ་.

<sup>12</sup> དཀྱིལ་དགུང་ (contratto in དཀྱིང་).

<sup>13</sup> རྩི་རྒྱུལ་

<sup>14</sup> In luogo di གཤོག་གི་ལྗེངས་པར་ལྟར་གདིང་པོ་བརྒྱུད་ བ'ཅེ་ གོག་གཤོངས་པ་ལྟར་ལྷེང་པོ་བརྒྱུད་.

<sup>15</sup> རྩི་

<sup>16</sup> ཐབ་

<sup>17</sup> བཞུག་

<sup>18</sup> འཕོགས་

<sup>19</sup> ཀྱིས་

<sup>20</sup> འགྲུ་

<sup>21</sup> སྦྱོམ་པ་

<sup>22</sup> In luogo di ལྷེ་ཡར་བ བ'ཅེ་ ལ་འགྲིལ་བ་.





གྱི་དབུས་སུ། ཡར་འབྲིལ་<sup>1</sup> ན་ས་བྱུང་བ་ལ་དར་ཅིག་བཞག། དེ་ཡར་འབྲིལ་<sup>2</sup> ན་ས་མགྲིན་པར་<sup>3</sup> རོ་སྒྲོམས་འདུས་པ་<sup>4</sup>  
འོངས་སྒྲོད་གྱི་འཁོར་ལོ། ཚ་འདབ་བཟུང་ག་གི་<sup>5</sup> དབུས་སུ་ཐོན་པ་ལ་དར་ཅིག་བཞག། དེ་ནས་ཡར་བྱུང་བས་སྤྱི་བོ་མཚོན་  
བྱེད་བདེ་བ་ཚེན་པོ་<sup>6</sup> འཁོར་ལོ་<sup>7</sup> ཚ་འདབ་སུམ་<sup>8</sup> བརྒྱ་རྒྱུག་བཟུའི་ལྷོ་བར་ཐོན་པ་ལ་རིག་པ་མ་ཡེངས་པར་གཏད་དེ།  
འོད་གྱི་གོང་བུ་དེ་ཉིད་སྒྲུད་བྱུ་<sup>9</sup> དང་ཐོད་པའི་བར་དུ་པར་པར་<sup>10</sup> འདུག་

༡༨

ཙམྱི། ལ་དེ་<sup>11</sup> རང་གི་སྤྱི་བོར་<sup>12</sup> ཚངས་པའི་བུ་ག་རྒྱ་སྐར་<sup>13</sup> མཐོངས་<sup>14</sup> ལ་བྱིས་པ་<sup>15</sup> ལྟར་གྱུར་པའི་ནང་དུ་ཡང་<sup>16</sup>  
དཔག་ཚེན་གྱི་མདའ་གྲོན་ལ་འཕངས་པ་ལྟར་རྒྱུངས་<sup>17</sup> གྱིས་སོང་བས། འོད་གསལ་<sup>18</sup> གྱིས་བྱབ་ཅིང་། དེ་བཞིན་དུ་  
སེམས་གྱིས་ཀྱང་བྱབ་པར་དམིགས་ལ། ལུས་གཅེས་འཛིན་མེད་པར་བོར་། སེམས་དགག་སྐྱབ་མེད་པར་ཞོག། ཕའ་ཅེས་  
དག་ཏུ་བརྗོད་པ་དང་སྤྲད་པར་བྱའོ། ཡང་དར་ (༡༠\*) ཅིག་འོན་པ་དང་། སྤྱི་མ་ལྟར་མས་རིམ་<sup>19</sup> ན་ས་བྱུང་བའི་  
དམིགས་པ་བསྐྱལ་<sup>20</sup> བ་ལས། བྱེད་པར་དུ་འོད་གྱི་གོང་དུ་<sup>21</sup> གསང་བར་སྤྲེགས་<sup>22</sup> པའི་ཚོ། ཉོན་མོངས་པ་ཕྲག་དོག་

---

1 འབྲིལ་  
2 འབྲིལ་  
3 པ་  
4 འདུས་པ་ ཅེ་ assente.  
5 རྒྱུག་ལུ་པའི་  
6 ཚེན་པོ་ (contratto in ཚེན་པོ་).  
7 Paro aggiunge ལ་.  
8 གཞི་  
9 བརྒྱ་  
10 སྐར་སྐར་  
11 ལྟ་  
12 མ་  
13 In luogo di རྒྱ་སྐར་ v'ཅེ་ དཀར་.  
14 མཐོང་  
15 ལྱེ་བ་  
16 ཡང་  
17 བརྒྱུངས་  
18 འོ་ལས་  
19 རིམ་ས་  
20 རྒྱར་  
21 གོང་བུ་  
22 སྤྲེག་



ཤེས་པའི་སྤང་པོ་གནས་འགྲུར། མེ་ལོང་ལྷ་བྱའི་ཡེ་ཤེས་མངོན་དུ་བྱས། རོ་རྗེ་རིགས་ཀྱི་བག་ཆགས་རྒྱད་ལ་བཞག་པའོ།  
སྟེ་བར་སླེབས་པ་ཙམ་གྱིས་རིན་ཆེན་འབྱུང་ལྡན།<sup>1</sup> དབུ་རྒྱན་ཅོད་པན་གྱི་དབང་ཐོབ། ང་རྒྱལ་དག། ཚོར་བའི་སྤང་པོ་  
གནས་འགྲུར། མཉམ་པ་ཉིད་ཀྱི་ཡེ་ཤེས་མངོན་དུ་བྱས། རིན་ཆེན་རིགས་ཀྱི་བག་ཆགས་རྒྱད་ལ་བཞག་

༡༥

ཨོཾ། རྩེ་ལོང་གསང་བར་སླེབས་པ་ཙམ་གྱིས། རོན་ཡོད་གྲུབ་པ། རིལ་བུའི་དབང་ཐོབ། སྤག་དོག་དག། འདུ་བྱེད་  
གྱི་སྤང་པོ་གནས་འགྲུར། བྱ་བ་གྲུབ་པའི་ཡེ་ཤེས་མངོན་དུ་བྱས། ལས་ཀྱི་རིགས་ཀྱི་བག་ཆགས་རྒྱད་ལ་བཞག་པའོ། དེ་  
ལྟར་འོད་དེ་<sup>2</sup> ཡར་སྤྱི་བའི་གཙུག་ཏུ་ཐོན་པ་ཙམ་གྱིས་འོད་ཁ་དོག་ལྡར་གྱིས་ཤིང་། དབང་རྟགས་ (༡༡) རིགས་རྣམས་པ་  
ལྡས་<sup>3</sup> མགོ་ལ་སྤྲུམ་པར་<sup>4</sup> དམིགས་པའི་ངང་དུ་རྒྱུང་ཟད་མཉམ་པར་བཞག་པར་བྱོས་ཤིག། ཅས་བསྐོས་<sup>5</sup> དེ་ནས་ཡང་  
འོད་ཀྱི་གོང་བུ་རྒྱུང་པའི་མཐིལ་<sup>6</sup> ལས་ཟང་ཐལ་དུ་ཐག་<sup>7</sup> ཐོགས་མེད་པར་ཚངས་པའི་བྱ་གར་རྒྱུངས་<sup>8</sup> ཀྱིས་སྟེང་གི་ནམ་  
མཁའ་ལ་ཐོན་ཅིང་<sup>9</sup> བཀུ་ ཅས་དྲག་པོ་དང་སྤྲད་ཅིང་། སེམས་ནམ་མཁའ་དང་བསྟེ།<sup>10</sup> ལུས་ལྟོས་མེད་དུ་བསྐྱུར།<sup>11</sup>  
ཞེས་པས་བད་སྤྲད། རྩྱི་རྩྱི་པའུ་པའུ་བུ་ལོ་དེ། རོལ་མོ་འབྱུང་འཁྲོལ་<sup>12</sup> མང་པོ་བྱ། འདིའི་སྐབས་སུ་དམིགས་པ་གསལ་  
གསལ་<sup>13</sup> ལྡམས་བརྒྱལ་<sup>14</sup> བ་དང་། འགྲེལ་བ་ཡང་<sup>15</sup> སྲིད་པས་གལ་ཏེ་བྱུང་ན། རྒྱུང་མཐིལ་<sup>16</sup> བརྒྱུང་<sup>17</sup> ཞིང་ལུས་

1 གནས་  
2 འོད་ཟེར་ (contratto in འོད་རྩེ་).  
3 ལྡས་  
4 ལས་  
5 བསྐོས་  
6 མཐིལ་  
7 ཐགས་  
8 བརྒྱུང་  
9 ཐོན་  
10 ལྟོས་  
11 ལྟུང་  
12 དམོལ་  
13 In luogo di གསལ་གསལ་ བུ་ཅེ་ གསལ་བ་.  
14 རྒྱལ་  
15 ཡོད་  
16 མཐིལ་  
17 བརྒྱུང་

གྱི་སྐྱོད་མཉེ<sup>1</sup> འཕྲུང་བྱེད་པའམ་མུ་བྱད་ལ་ཚུ་ལྷག་བརྟེན་<sup>2</sup> པས་སངས་<sup>3</sup> པར་འབྱུང་རོལ་ཏེ་དེ་ལྟར་དང་པོ་གཉིས་གྱི་ལུས་  
གནད་སྲུ་མ་ལྟར་གཅིག་

༡༥\*

པ་ལས་མུ་རྟེན་མི་<sup>4</sup> དམིགས་པ་བསྐྱོམ་<sup>5</sup> པའི་ཚེ་ལུས་འགྲུང་<sup>6</sup> ལྟ་བུས་སྲུ་ལངས་ལུ་ལག་པ་གཉིས་སྤྱི་བོར་ཐལ་མོ་  
སྐྱུར་མུ་རྟེན་པའི་ལོང་བྱ་གཉིས་མཉམ་པར་གཤེབ་<sup>7</sup> པར་བྱའོ་དེ་ནས་ཡང་སྐྱོབ་མ་རྣམས་གྱིས་རྟེན་པ་འདོར་སྐྱབས་<sup>8</sup>  
བསྐྱེད་<sup>9</sup> པར་ལངས་མུ་ལག་པ་གཡས་པས་<sup>10</sup> བསྐྱིགས་མཚུབ་<sup>11</sup> རྣམ་མཁའ་ལ་གཏད་ཅིང་མིག་གི་ཨུ་འབྲས་རྒྱུང་  
རྣམ་མཁའ་དབྱིངས་སྲུ་གཟུང་ལ་<sup>12</sup> གཡོ་ན་པའི་བསྐྱིགས་མཚུབ་<sup>13</sup> རང་གི་སྤྱིང་ཁར་གཏད་དེ་རྣམ་པར་ཤེས་པ་བྱིར་<sup>14</sup>  
མ་ཡིངས་པར་ནང་སྤྱིང་ཁར་གཏད་དུ་གཞུག་<sup>15</sup> ལུ་ཨུ་མ་སྐྱལ་ལྷན་རིགས་གྱི་བྱུ་ཚོད་གྱི་སེམས་གྱི་རོ་བོ་དེ་<sup>16</sup>  
དབྱིབས་དང་ཁ་དོག་འགྲོ་འོང་བལ་མུ་རྟེན་<sup>17</sup> དང་རྣམ་པ་རིག་<sup>18</sup> བྱེད་གསལ་མུ་བྱི་དང་ནང་གཞན་གར་མི་གནས་མུ་  
གདོད་ནས་དག་པའི་རྩལ་གཅིག་པོ་མུ་ཚེ་མེད་དེ་ཀའི་རང་ལ་ (༡༡\*) ཞོག་མུ་བཅོས་བསྐྱེད་བཟོ་<sup>19</sup> མེད་རང་ལ་ཞོག་མུ་  
ཨུ་མ་སེམས་ཉིད་རིན་པོ་ཆེ་དེ་ལྟར་མཚན་ཉིད་ཤེས་པར་གྱིས་ཞེས་བཟོ་འོ་སྐྱོད་པར་བྱའོ་<sup>20</sup> དེ་ལྟར་ཉིང་ལེ་འཛིན་<sup>21</sup>

<sup>1</sup> གཉེད་

<sup>2</sup> ཅག་རྟེན་

<sup>3</sup> གསང་

<sup>4</sup> གཉིང་མའི་

<sup>5</sup> མྱོ་

<sup>6</sup> འགྲུང་

<sup>7</sup> བཤེབས་

<sup>8</sup> མའོར་ཐལས་

<sup>9</sup> བསྐྱེད་

<sup>10</sup> པའི་

<sup>11</sup> སྤྱིང་འཛུང་

<sup>12</sup> ལ་ ཅེ assente.

<sup>13</sup> སྤྱིགས་འཛུང་

<sup>14</sup> In luogo di མྱིར་ བ'ཅེ ཡང་.

<sup>15</sup> བཞུག་

<sup>16</sup> ལྟེ་

<sup>17</sup> བརྟེན་

<sup>18</sup> རིགས་

<sup>19</sup> སྐྱེད་གཟོ་

<sup>20</sup> In luogo di ཞེས་བཟོ་འོ་སྐྱོད་པར་བྱའོ་ བ'ཅེ ཅེས་པས་གདའི་སྐྱོད་གདབ་པར་བྱའོ་.

<sup>21</sup> In luogo di ཉིང་ལེ་འཛིན་ བ'ཅེ རིནེ་.

རིག་པ་<sup>1</sup> རྩལ་གྱི་དབང་བསྐྱར་བ་དང་པོས་ལྷོ་རིག་པ་མཁའ་ལ་སྐྱར་བས་ཉིང་འཛིན་གྱི་གོ་འབྱེད་<sup>2</sup> བར་མས་

༡༤

ཨྲི་ ལྷོ་བརྗོད་<sup>3</sup> རོན་རིག་པ་འི་དབང་ལྷོ་ཐོབ་ཅིང་བྱིན་རྒྱབས་གཞུག་<sup>4</sup> བར་བྱ་<sup>5</sup> གསུམ་པས་བཅའ་རིག་རྟེན་དང་པལ་<sup>6</sup>  
ཉི་འཁོར་བའི་རྟེན་<sup>7</sup> སྐར་སྐད་ལྷོ་བཞི་པས་ཕྱི་ནང་འདུ་ཤེས་བཤེག་ཅིང་གནས་ལུགས་གཏན་ལ་པབས་<sup>8</sup> པས་ལྷོ་དེའི་ངང་ལ་  
བདེ་བ་<sup>9</sup> ས་ཟེན་པས་གསང་བའི་དབང་ཐོབ་ལྷོ་བདེ་སྟོང་རོ་སྟོ་མས་པས་ཤེས་ཀྱི་རབ་<sup>10</sup> ཡེ་ཤེས་དབང་ཐོབ་ལྷོ་སྟོང་ཉིད་སྟོས་  
བྲལ་གྱི་རོ་འབྲོད་པས་ཚིག་དབང་རིན་པོ་ཆེ་ཐོབ་པའོ་ དེ་ལྟར་བྱུང་བར་རིག་པ་རྩལ་རྫོགས་ཀྱི་དབང་བསྐྱར་བར་བྱ་ཞིང་  
མཁའ་སྐལ་སྐལ་<sup>11</sup> ལྷོ་གཞུག་འཚེལ་ བདེ་སྐྱབས་སྟོང་<sup>12</sup> བར་བྱའོ་ གསུམ་པ་རྗེས་ཀྱི་བྱ་བ་ནི་གཉིས་ནས་ལྷོ་ཁྲིད་དང་འབྲལ་པ་  
དང་ མ་འབྲེལ་པ་སྟེ་ ཁྲིད་དང་འབྲེལ་ན་དལ་<sup>13</sup> མི་<sup>14</sup> བསྐྱེད་ ལྷོ་ཡེ་ཤེས་པ་མི་<sup>15</sup> གཤེགས་ དམ་ཚིག་པ་མི་<sup>16</sup>  
བསྐྱེད་<sup>17</sup> ལྷོ་ གཏོར་མ་དང་མཚོན་པ་སྐྱར་གསོ་<sup>18</sup> པའལ་ གསར་དུ་བཤམས་ལ་སྐྱིད་དང་མཐུན་པའི་མཚོན་པ་<sup>19</sup> ཁྲིད་མ་  
ཚོར་གྱི་བར་དུ་རྒྱུན་མ་ཚད་པར་བྱ་ དེས་བར་ཚད་མི་འབྱུང་ དངོས་གྲུབ་ལྷོ་ ཁྲིད་ཐེགས་<sup>20</sup> ནས་དོན་འབྲས་འབྲུབ་  
པའི་དགོས་པ་ཡོད་པའོ་ ཁྲིད་དང་མ་འབྲེལ་ན་བཀྲ་ཤིས་དང་བསྟོ་བ་སྟོན་ལམ་གྱིས་རྒྱས་

<sup>1</sup> In luogo di རིག་པ་ v'è རིགས་.

<sup>2</sup> རྟེན

<sup>3</sup> བརྗོད

<sup>4</sup> གཞུག

<sup>5</sup> བྱས་

<sup>6</sup> པལ་

<sup>7</sup> རྟེན

<sup>8</sup> འཁོབས་

<sup>9</sup> བདེ་བའི་

<sup>10</sup> In luogo ཤེས་ཀྱི་རབ་ v'è ཤེས་.

<sup>11</sup> འབྲལ་

<sup>12</sup> རྟེན

<sup>13</sup> In luogo di ན་དལ་ v'è ནས་དཀྱིལ་འཁོར་ (contratto in དཀྱིར་).

<sup>14</sup> མི་ è assente.

<sup>15</sup> མི་ è assente.

<sup>16</sup> In luogo di མི་ v'è རང་ལ་.

<sup>17</sup> བསྐྱེད་

<sup>18</sup> བསོ་

<sup>19</sup> In luogo di མཚོན་པ་ v'è བསྐྱབས་མཚོན་.

<sup>20</sup> ཐེགས་

༡༤\*

གདག་པ་ལ་སོགས་ལས་ཀྱི་རྗེས་མི་མངོན་པ་དང་བཅས་པ་སྤྱི་དང་མཐུན་<sup>1</sup> པར་བྱའོ། ས་མ་ཡུལ་<sup>2</sup> སྤྱི་དོན་གཉིས་པ་ལས་  
 ལ་<sup>3</sup> གྲོལ་བ་ (༡༢) གྲོལ་བར་བྱེད་པའི་གདམས་པ་ནི། གང་གིས་སྟོན་པའི་སྟོབ་དཔོན་དང་། གང་ལ་སྟོན་པ་<sup>4</sup> སྟོབ་  
 མའི་མཚན་ཉིད་སྲུང་སོང་ཞིང་། སྟོབ་མ་དེས་རྩལ་ཇི་ལྟར་ཉམས་སྲུ་ལེན་། ཉམས་ལེན་གྱི་སྐྱོ་སྐྱེ་མས་ཇི་ལྟར་གཏན་<sup>5</sup> ལ་  
 དབབ་། ཉམས་སྲུ་ལེན་པ་དེ་ཡང་གནས་དང་ས་ཕྱོགས་ཇི་ལྟར་བྱུང་ཉམས་སྲུ་ལེན་པ་དང་གསུམ་ལས་། གནས་ལ་སྤྱི་<sup>6</sup> དང་  
 བྱི་བྲག་གཉིས་ཏེ། སྤྱི་རྒྱུ་མེད་བྱང་རྒྱུ་བ་པར་བྱེད་པའི་གནས་ལ་། ཚོས་འཕེལ་མི་འཕེལ་གྱི་བྱེད་པར་ཆེ་སྟེ། འདུ་  
 འཛི་<sup>7</sup> རྣམ་གཡེང་། ཉོན་མོངས་ཆགས་སྲུང་འཕེལ་ཞིང་ཡིད་དུ་མི་འོང་བའི་སར་བསྐྱད་པས་། ཚོས་མི་འཕེལ་གྱི་སྟེང་དུ་  
 སྤྲིག་པ་མི་དགོ་བ་བསགས་<sup>8</sup> པའི་རྒྱུར་འགོ་བ་ལ་སོགས་ཉེས་པ་མང་<sup>9</sup> འཛིག་རྟེན་པའི་ཡོན་བདག་གམ་<sup>10</sup> ཉེ་འབྲེལ་  
 ལ་སོགས་པ་གཉིན་བཤེས་<sup>11</sup> དང་། འོན་ཏེ་རང་དང་བསམ་པ་མི་མཐུན་<sup>12</sup> པའི་རིགས་ཀྱི་ཉེ་འཁོར་ས་ཕྱོགས་། ཀྱང་  
 སྟོབ་། ལག་སྟོབ་། བ་ཡུལ་<sup>13</sup> གྲོང་ཁྲོད་<sup>14</sup> ལ་སོགས་<sup>15</sup> མ་ཡིན་ཅིང་། དཔག་ཚད་ལྡན་གྱི་གཞུག་ལ་བའི་ས་ཕྱོགས་

༡༥

ཙམ་། རྒྱུ་རི་སྤུལ་ནགས་འདབ་གང་ཞོལ་། བྲག་ཕུག་། ས་སྤུག་ལ་སོགས་རབ་ཏུ་དབེན་ཞིང་ཉམས་ལེན་འཕེལ་བའི་  
 གནས་བཅའ་ཞིང་བསྟོད་ལ་བསྐྱད་<sup>16</sup> པར་བྱ་སྟེ། སྤྱི་དང་པ་<sup>17</sup> ལས་། རབ་ཏུ་དབེན་པའི་གྲོང་ཁྲོད་རི་སྤུལ་དང་། དགོན་པ་

---

1 འཐུན་  
 2 རྒྱ་རྒྱུ་ ཙམ་།  
 3 In luogo di ལས་ལ་ v'ཅེ ལ་མ་.  
 4 པའི་  
 5 སྟོན་  
 6 བྱི་  
 7 འཛིན་  
 8 བསོག་  
 9 ཡང་  
 10 གི་  
 11 ཤེས་  
 12 འཐུན་  
 13 Paro aggiunge རྩ་.  
 14 ཁྲོད་  
 15 Paro aggiunge བ་.  
 16 སྟོད་ལ་གཏད་  
 17 In luogo di སྤྱི་དང་པ་ v'ཅེ འཕེལ་བ་བསྐྱད་པ་.

དབེན་པའི་<sup>1</sup> བཀའ་ཁོ་དཔ་ཏུ་བརྟེན་<sup>2</sup> བྱེད་ཅིང་། ཞེས་པ་དང་། གང་ཞིག་དཔག་ཚད་ལྡེ་བརྒྱ་ཡོད་པའི་<sup>3</sup> རི་ཡི་སྤྱལ་།  
 སྤྱལ་གྱིས་<sup>4</sup> གང་བར་ལོ་མང་བྱེ་བར་གནས་བྱེད་<sup>5</sup> ཅིང་<sup>6</sup> དབེན་པ་འདི་མི་ཤེས་པའི་བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་དེ་<sup>7</sup> ལྷག་  
 པའི་དར་རྒྱལ་རྩེད་ནས་འདྲེ་<sup>8</sup> བར་གནས་པ་ཡིན་<sup>9</sup> བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་འགོ་བའི་དོན་བརྩོན་<sup>10</sup> བསམ་གཏན་དང་།  
 (༡༢\*) ལྟོབས་དང་དབང་པོ་རྣམ་ཐར་ཉིང་འཛིན་ཐོབ་དེ་ལ་། འདི་ནི་དགོན་དབེན་སྤྱོད་པ་མིན་<sup>11</sup> ལྷམ་བརྟན་བྱེད་པ་<sup>12</sup> རེ་  
 དེ་<sup>13</sup> རི་བདུད་ཀྱི་སྤྱོད་ཡུལ་<sup>14</sup> གནས་ཞེས་རྒྱལ་བས་གསུངས་། གང་ཞིག་གོང་ངམ་འོན་ཏེ་དགོན་པར་གནས་ཀྱང་རུང་།  
 ཐེག་པ་གཉིས་ཀྱི་སེམས་བྲལ་བྱང་ཚུབ་མཚོག་ངེས་ན་། འདི་ནི་འདྲོ་<sup>15</sup> དོན་ལྷགས་པ་རྣམས་ཀྱི་དབེན་པ་སྟེ་། ཞེས་སོ་།  
 གནས་བྱེ་བྲག་པ་ལ་ཡང་། དམིགས་ཡུལ་དུ་བྱས་པའི་གནས་དང་།

༡༢\*

དམིགས་བྲལ་གཉིས་ཏེ་། དང་པོ་ནི་གསུམ་། ཐོག་མར་ལས་དང་པོ་པ་འཇུག་པ་ལ་སོགས་ཉམས་ལེན་གྱི་གཞུང་ཚད་ལ་  
 མ་ཐེབས་ཀྱི་བར་དུ་། གནས་དང་ས་ཕྱོགས་ཡངས་ལ་དབེན་ཞིང་རྒྱ་ཤིང་འདུ་སོགས་<sup>16</sup> མཐུན་<sup>17</sup> རྒྱུན་འཛོམས་ལ་བག་  
 ཚགས་པར་སྐྱེ་མས་གདམས་<sup>18</sup> པ་གདབ་། ལྟོབ་མས་ཉམས་སུ་སྤང་<sup>19</sup> དེ་ཡང་ས་ཕྱོགས་བག་གིས་<sup>20</sup> ཡངས་ན་<sup>21</sup>

---

1 པ་  
 2 *sdud pa* རྟེན་.  
 3 པ་  
 4 གྱི་  
 5 བྱས་  
 6 *sdud pa e Paro* ཡང་.  
 7 རྟེན་  
 8 འདྲེན་  
 9 རི་  
 10 རྩོན་  
 11 ཡིན་  
 12 པའི་  
 13 འདྲོ་  
 14 ཡུལ་  
 15 *sdud pa e Paro* འགོ་  
 16 In luogo di འདུ་སོགས་ v'è འོ་ཏེ་.  
 17 འཇུན་  
 18 གདོ་  
 19 སྤངས་  
 20 གྱི་  
 21 In luogo di ཡངས་ན་ v'è ཡང་བ་.



བསམ་གཏན་འཕེལ་། དཔེ་ན་པས་<sup>1</sup> བར་ཆད་<sup>2</sup> རྩེ་ཞིང་སློབ་མེས་། མཐུན་ཁྱེན་རྒྱུ་ཤིང་ལ་སོགས་<sup>3</sup> འཛོམ་ན་སློབ་གསུམ་  
སོས་<sup>4</sup> དལ་ཞིང་ཉམས་ལེན་ལ་བརྩོན་། རྣམ་གཡེང་རྒྱུང་། དག་སྦྱོར་བྱེད་པའི་གནས་དེར་རང་བཞིན་གྱིས་བག་ཆགས་ཀྱི་  
སྡོད་སྦྱིང་འོད་<sup>6</sup> ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་གྱི་<sup>7</sup> སློབ་ནས་དག་སྦྱོར་རང་གིས་འཕེལ་ལོ་<sup>8</sup> བར་དུ་ཉམས་ལེན་གྱི་གཞུང་ལ་  
ཕེབས་ཤིང་། སེམས་གྱི་གནས་ལུགས་དོ་འཕྲོད་ནས་ཉམས་ལེན་གྱི་<sup>9</sup> རྩེ་དཔྱད་། བོགས་<sup>10</sup> འདོན་པའི་ཕྱིར་ མཐར་  
ཤིན་ཏུ་<sup>11</sup> གཉན་པའི་ས་དམིགས་བཙའ་ཞིང་། བརྟེན་པར་བྱེད་པ་གལ་ཆེ་བས་། འདི་ལ་སྦྱི་དང་བྱེ་བྲག་གཉིས་ཏེ་། སྦྱིར་  
ནི་གནས་ཆེན་ནམ་<sup>12</sup> དུར་ཁོད་ལུང་སྦྱོང་<sup>13</sup> ལ་སོགས་པ་མི་མི་འགྲིམ་<sup>14</sup> ཞིང་། ལྷ་འདྲེ་སྣ་ཚོགས་རྒྱ་བའི་ས་ཕྱོགས་  
དེར་སླེབ་པ་ཙམ་གྱིས་སྦྱི་གཡེང་།

༡༨ (༡༣)

ཙམ་། རྩེ་ཞིང་འཛིགས་ལུབ་ལུབ་བྱེད་པ་། རབ་མི་མ་ཡིན་པས་<sup>15</sup> ཚོ་འཕྲུལ་མཛོན་དུ་<sup>16</sup> སྦྱོན་པ་། འབྲིང་ཉམས་སྤང་ལ་  
ཚོ་འཕྲུལ་སྦྱོན་པ་<sup>17</sup> མང་པོ་འབྲུང་བ་། ཐ་མ་ཡང་ས་ཕྱོགས་དེར་ཉལ་བས་<sup>18</sup> མི་ལམ་དུ་རྩུབ་<sup>19</sup> འབྲུག་མང་པོ་འབྲུང་བའི་  
གནས་རྣམས་སུ་། ཕྱིན་ལ་ཉམས་ལེན་བྱའོ་། བྱེ་བྲག་ཏུ་བྱིང་དུ་<sup>20</sup> གཉན་ཡང་། སློས་སུ་<sup>21</sup> གཉན་པའི་ས་དམིགས་

<sup>1</sup> In luogo di དཔེ་ན་པས་ v'è དཔེན་པས་.

<sup>2</sup> བར་ཆད་ (contratto in བརད་).

<sup>3</sup> ལ་སོགས་ è assente.

<sup>4</sup> སོས་

<sup>5</sup> ནས་

<sup>6</sup> འོད་

<sup>7</sup> གྱི་ è assente.

<sup>8</sup> པའོ་

<sup>9</sup> གྱིས་

<sup>10</sup> བོག་

<sup>11</sup> In luogo di ཕྱིར་མཐར་ཤིན་ཏུ་ v'è ཕྱིར་དུ་.

<sup>12</sup> ནམ་ è assente.

<sup>13</sup> སྦྱོན་

<sup>14</sup> In luogo di མི་མི་འགྲིམ་ v'è མི་ཡིས་མ་འགྲིམ་.

<sup>15</sup> གྱི་

<sup>16</sup> In luogo di མཛོན་དུ་ v'è མཛོན་ལ་དུ་.

<sup>17</sup> སྦྱོན་པ་ è assente.

<sup>18</sup> བའི་

<sup>19</sup> བརྩུབ་

<sup>20</sup> ཤིན་ཏུ་

<sup>21</sup> དགོས་སུ་ (contratto in དགོས་ཏུ་).

བཅའ་བ་གལ་ཆེ་སྟེ། དཔེར་ན་རྒྱལ་པོའི་ཕོ་བྲང་ལ་སོགས་པར་<sup>1</sup> ཡང་། རང་བཞིན་གྱིས་<sup>2</sup> ས་ཕྱོགས་ཐམས་ཅད་རྒྱལ་  
པོའི་མངའ་འོག་ཏུ་རྒྱུད་<sup>3</sup> པས་བཅོན་<sup>4</sup> ཡང་། རྒྱད་པར་དུ་ཕོ་བྲང་གི་དཀྱིལ་དང་། མཛོད་དང་། སྲང་ཁང་<sup>5</sup> དང་། སློ་བྲང་  
དང་། ཁྲིམས་ར་ལ་སོགས་པ་རྣམས་མཚོག་ཏུ་བཅོན་<sup>6</sup> ལ་། དེ་རྣམས་སུ་<sup>7</sup> གང་རུང་རུང་གི་<sup>8</sup> སྦྱོད་པ་ཅི་<sup>9</sup> ཐོད་ཐོད་དུ་<sup>10</sup>  
བྱས་ན་བཀའ་བཀྲོན་འབེབས་<sup>11</sup>། ཁྲིམས་ལ་གཏུགས་<sup>12</sup> པ་ལ་སོགས་པས་རྩ་ར་བྱེད་དུ་འོང་<sup>13</sup> བ་དང་འདྲ་བས་། སྦྱིར་  
ས་དམིགས་སློལ་སུ་<sup>14</sup> བཅའ་བ་གནད་ཡིན་ཅེས་ས་དང་རི་བྲག་ལ་སོགས་པ་གང་ལ་ཡང་མི་མ་ཡིན་གྱིས་<sup>15</sup> བདག་ཏུ་མ་  
བཟུང་བ་མི་ཡོང་བས་། མི་མ་ཡིན་གྱི་གནས་ཁུང་། འགྲིམ་ལམ་། ཚོགས་ས་<sup>16</sup> འདི་རྣམས་སུ་

༡༨\*

ཉམས་སུ་ལེན་པའི་མལ་བཅའ་<sup>17</sup> བར་བྱེད་པའོ་། རོར་བུ་རིན་པོ་ཆེ་སྤྲངས་པ་ལྟ་བུ་ལ་སོགས་།<sup>18</sup> གང་ཡང་ས་དབྱེད་  
སྤྲངས་<sup>19</sup> པ་ལྟ་བུའི་ཏོག་<sup>20</sup> ཅེས་ དར་པོ་ཆེ་བྱར་<sup>21</sup> བ་འདྲ་ན་དར་ལྷེ་། དུང་འདྲ་བའི་སོར་<sup>22</sup> ལ་། རུམ་པ་ལ་སོགས་སྦྱོད་

---

1 བ་  
2 གྱི་  
3 རྒྱུད་  
4 བཅོན་  
5 བསྲང་ཁང་  
6 བཅོན་  
7 ལ་  
8 གིས་  
9 སྦྱི་  
10 ཏུ་ ཅེ་ assente.  
11 རྒྱོད་འབེབས་  
12 བཏུགས་  
13 ཡོང་  
14 In luogo di སྦྱིར་ས་དམིགས་སློལ་སུ་ v'è སྦྱི་དམིག་དགོས་  
15 གྱི་  
16 བ་  
17 བཅའ་  
18 རོར་བུ་རིན་པོ་ཆེ་དབྱངས་པ་ལ་སོགས་།  
19 སྦྱོད་དབྱངས་  
20 གཏོག་  
21 ཆར་  
22 སྦྱོད་

ཁབ་ཟེད་<sup>1</sup> པ་འདྲ་བའི་ཁུ་ སྐབས་<sup>2</sup> པ་འདྲ་བའི་སྟེང་། བདལ་<sup>3</sup> པ་འདྲ་བའི་དཀྱིལ་། ཕྱར་བ་འདྲ་ན་<sup>4</sup> འདེབས་། བསྐྱེལ་བ་ལྟ་  
 བྱའི་འཇུག་<sup>5</sup>། འདུས་པ་འདྲ་བའི་མདོ་། བསྐྱེད་པ་འདྲ་བའི་ཚེ་། ཉལ་བ་འདྲ་བའི་དཀྱི་སྟེང་<sup>6</sup>། བསྐྱེད་པ་འདྲ་ན་པར་<sup>7</sup>། བརྒྱུ་<sup>8</sup>  
 པ་འདྲ་བའི་ (༡༣\*) གདེངས་། བསྐྱེལ་<sup>9</sup> པ་འདྲ་བའི་མགོ་། རྩ་ཅན་འདྲ་བའི་རྩ་བར་<sup>10</sup>། གཅན་གཟན་<sup>11</sup> འདྲ་བའི་ཁུ་  
 རྩམ་གཟེག་པའི་གཉེན་<sup>12</sup>། གཉེས་པའི་<sup>13</sup> བར་། གསུམ་པའི་<sup>14</sup> དབྱས་། མང་པོའི་དཀྱིལ་། ལམ་ཆེན་གྱི་འགག་  
 རི་ཐུང་<sup>15</sup> རྒྱལ་གི་སྐུ་། ལ་ཆེན་གྱི་གོང་ཉལ་། ཐང་ཆེན་གྱི་འདབས་སམ་དབྱས་<sup>16</sup>། འཕུར་པ་འདྲ་བའི་བྲང་བེའམ་  
 གཤོག་ཚེ་། ཉཅོང་<sup>17</sup> འདྲ་བའི་ལྗོང་<sup>18</sup>། ཟམ་<sup>19</sup> ཆེན་གྱི་སྐུ་<sup>20</sup>། ལྷ་ཁང་གི་ཐེམ་པ་། མཚོད་རྟེན་གྱི་བསྐྱོར་ཁང་། ལྷ་  
 ཆེན་གྱི་སྐུ་གཟེགས་། བྲོང་ལྷུང་ཆེན་པོའི་སྐུ་<sup>21</sup> མདོ་འམ་རྒྱ་སྐྱོའི་<sup>22</sup> ཐེམ་པ་། བྲག་ཕུག་

---

1 ཁ་གཟེར་

2 སྐབ་

3 བདལ་

4 འདྲ་བའི་

5 དཀྱིལ་བ་འདྲ་བའི་འཇུག་།

6 རྩམ་སྟེང་

7 རྩ་ཅན་འདྲ་ན་དཔར་

8 བརྒྱུ་

9 སྐུ་

10 དབྱར་

11 ཟན་

12 In luogo di རྩམ་གཟེག་པའི་གཉེན་ v'è གཉེས་གཉེན་.

13 གྱིས་

14 གྱིས་

15 མཐུང་

16 སམ་དབྱས་ è assente.

17 ལྗོང་

18 In luogo di ལྗོང་ v'è རྩུང་.

19 ཟེང་

20 བརྐས་

21 བསྐྱེད་

22 རྒྱལ་སྐྱོ་

༡༩

ཨིེ ིགི་<sup>1</sup> སུག་མེ་ མྱོང་<sup>2</sup> ལྷོང་གི་ནང་མ་སུག་གི་མདོ་ སྲགས་པའི་གཏོར་མེེ་ དགེ་འདུན་<sup>3</sup> གྱི་འདུ་ཁང་ སྐྱེ་  
ཐོའི་གསལ་ས་<sup>4</sup> མཁར་ འདུས་<sup>5</sup> པའི་དགྱིལ་ གངས་གྱི་ཞོལ་ རིཐོ་ཆེན་ཐོའི་ཨང་ཚུག་འོག་<sup>6</sup> ཐབ་<sup>7</sup> དང་ལུ་ལུད་<sup>8</sup> གྱི་  
སྐྱེ་ མཚོའི་མཚོ་<sup>9</sup> རག་རྒྱན་གྱི་རྒྱག་<sup>10</sup> ལམ་ དམག་པོ་ཆེའི་<sup>11</sup> དམག་སྐྱེ་ རགས་ཆེན་གྱི་<sup>12</sup> དགྱིལ་གྱི་སྐང་  
སྐང་ཆེན་དགྱིལ་གྱི་རགས་ ལྷགས་ལྷས་<sup>13</sup> ཐོག་བཅས་ལ་ལུར་བུའོ་<sup>14</sup> གྱི་དབུས་ ལས་ས་དང་འཕེན་ཚོགས་<sup>15</sup> བྱེད་པའི་  
གཟེན་པོ་<sup>16</sup> སྐྱེ་ དེ་ལྟར་ཡང་ རྣལ་འབྱོར་པ་རང་གིས་<sup>17</sup> འདིར་གཉན་སའི་<sup>18</sup> ས་དམིགས་འདུག་སྐྱམས་<sup>19</sup> པའི་ས་  
དང་ གཞན་གྱི་ས་ཆེན་མོ་དེ་<sup>20</sup> གཉན་ཞེས་པ་དང་ ལྷ་འདྲེ་གཉན་པོ་བྲག་ཕུལ་<sup>21</sup> ཅན་དེར་ཆགས་ཟེར་བ་ལ་  
སོགས་པའི་གཉན་པའི་ས་དམིགས་རྣམས་སུ་ཤེས་<sup>22</sup>པའོ་ དེ་ལྟར་གཉན་ས་རིཐོའི་ལྷོད་དུ་རྣལ་འབྱོར་པས་ཉམས་ལེན་

1 In luogo di ཐག་ཕག་གི་ v'è ཐག་གིས་ (contratto in ཐགིས་).  
2 ཐོག་  
3 In luogo di དགེ་འདུན་ v'è དེའི་ན་ (probabile refuso di དགེ་ན་ contrazione di དགེ་འདུན་).  
4 ས་  
5 In luogo di འདུས་ v'è འཕེན་མཚུན་ (contratto in འཕེན་མཚུན་).  
6 In luogo di རིཐོ་ཆེན་ཐོའི་ཨང་ཚུག་འོག་ v'è རིཐོ་ཆེན་ཐོའི་ཨོ་ཚུག་འོག་.  
7 Paro aggiunge ས་.  
8 ཐོ་བུད་  
9 In luogo di མཚོ་མོ་ v'è མཚོ་ལྷན་.  
10 ལུ་  
11 In luogo di ཆེའི་ v'è ཆེན་ཐོའི་ (contratto in ཆེའི་).  
12 གྱི་ è assente.  
13 ལྷས་  
14 Le istruzioni sono assenti in Paro.  
15 བུལ་  
16 གཟེན་པོ་  
17 In luogo di རང་གིས་ v'è རང་རང་གི་.  
18 གཞན་པའི་  
19 སྐྱེ་  
20 In luogo di ཆེན་མོ་དེ་ v'è ཆེ་པོ་འདི་.  
21 བུལ་  
22 བཤེས་

གྱི་གནས་བྱས་པ་ལེ། དགོས་ཆེད་གཉིས་གནས་སྐབས་སུ།<sup>1</sup> ཉམས་ལེན་ལ་ཡིངས་<sup>2</sup> བྲག་མི་ཤོར་<sup>3</sup> ཞིང་། དབང་པོ་ལ་  
གསལ་ཐེབ་<sup>4</sup> རིག་པ་<sup>5</sup> ངར་ཐོགས་། དག་སྦྱོར་ལ་ (༡༥) ཐོགས་ཐོན་། བར་ཆད་དང་རྒྱུན་ལར་

༡༥\*

མི་འཚོར་བ་ལ་སོགས་པའི་<sup>6</sup> ཡོན་ཏན་མང་པོ་ཡོད་<sup>7</sup>། མཐར་ཐུག་གི་ནང་སྤངས་སྲིད་བདག་གཞན་ཐམས་ཅད་དབྱེར་མེད་  
གཅིག་ཏུ་འདྲེས་ནས་། སལ་པ་བས་དགུ་འགྲུར་གྱིས་<sup>8</sup> འབྲས་བུ་<sup>9</sup> ཐོབ་ལྷུང་ཞིང་། གང་ལ་ཡང་ཡང་བ་དང་བག་ཚེ་བ་  
མེད་པའི་གདོང་<sup>10</sup> རྟེན་པར་འགྲུར་རོལ་བཏང་སྟོམས་བྱེད་གྱི་གནས་སུ་ཉམས་ལེན་གྱི་<sup>11</sup> འཕེལ་སྐྱེད་<sup>12</sup> རྒྱུ་ཞིང་། དག་  
སྦྱོར་བཏང་སྟོམས་སུ་འཚོར་། སྐོ་གསུམ་ཐ་མལ་དུ་ལུས་པར་འགྲུར་བའི་སྦྱོན་ཡོད་པའོ་། གཞན་<sup>13</sup> སར་དག་སྦྱོར་བྱས་  
པས་དང་པོ་ས་ཕྱོགས་དེའི་ལྷ་འདྲེའི་<sup>14</sup> ཚོ་འཕུལ་བསྟན་<sup>15</sup> པས་། དག་སྦྱོར་གྱི་བསྐྱུལ་རྒྱུ་དུ་འགྲུར་། བར་དུ་ལྷ་འདྲེ་དེ་  
ཟེལ་གྱིས་གཞོན་<sup>16</sup> ནས་བག་ཐེབས་པས་དག་སྦྱོར་ལ་རྩོད་པ་སྐྱེ་<sup>17</sup> ཞིང་<sup>18</sup> བརྩོན་པར་འགྲུར་། མཐར་ཏྟགས་དང་  
མཚན་མ་<sup>19</sup> གཏན་ལ་ཐེབས་ཤིང་། རྫོ་ཡིད་གཉིས་གྱི་<sup>20</sup> འཁྲུ་འཁྲིག་ཆད་<sup>21</sup> ནས་འཁོར་བ་ལ་ཡ་མི་ང་བགདིང་ཐོབ་<sup>22</sup>

<sup>1</sup> Paro aggiunge ནལ་འཕྱོར་པས་ (contratto in རྩོར་པས་).

<sup>2</sup> ཡིང

<sup>3</sup> བྲག་མི་ཤོར་

<sup>4</sup> ཐེབས་

<sup>5</sup> Paro aggiunge ལ་.

<sup>6</sup> In luogo di པའི་ v'è གྱི་ས་.

<sup>7</sup> Paro aggiunge ཉི་.

<sup>8</sup> གྱི་

<sup>9</sup> བུ་ è assente.

<sup>10</sup> རྟེང་

<sup>11</sup> གྱིས་

<sup>12</sup> བསྐྱེད་

<sup>13</sup> གཞན་

<sup>14</sup> ལྷ་འདྲེས་

<sup>15</sup> ལྟན་

<sup>16</sup> གྱི་ཞོན་

<sup>17</sup> རྐྱེད་

<sup>18</sup> In luogo di ཞིང་ v'è ཤིན་ཏུ་.

<sup>19</sup> མས་

<sup>20</sup> གྱིས་

<sup>21</sup> ལུ་ཁྲིག་ཚོད་

<sup>22</sup> གདོང་ཐོབ་

པར་འགྲུར་ཉི། ཐ་མལ་པ་དང་། དབང་པོ་རྩལ་<sup>1</sup>པོ་མ་མཐའ་<sup>2</sup>རྣམས་ཀྱང་མི་གོལ་མི་སྲིད་པའི་གནད་དོ། མཐར་ཉམས་ལེན་  
གྱི་སྲངས་ལ་རྒྱུད་དེ་<sup>4</sup>ཚད་ལ་ཐེབས་ནས་། གཉན་ས་<sup>5</sup>དང་མི་གཉན་ས་གང་ལ་འང་བདམ་<sup>6</sup> རིས་མེད་པར་<sup>7</sup>། དགོ་

༢༠

ཨོ། ། རྩལ་འཕེལ་སྟོབས་གང་ཆེའི་གནས་གཙོར་<sup>8</sup> འདོན་པར་བྱ་ཞིང་། གོང་<sup>9</sup> འཕེལ་དུ་ཉམས་སུ་ལེན་པར་བྱ་<sup>10</sup>།  
གནས་གསར་<sup>11</sup> པ་རེ་ལ་དགོ་སྟོར་གྱི་བོགས་སྣ་རེ་ཐོན་པར་འགྲུར་། ཉམས་ལེན་ཡང་ཐུན་རྒྱུད་ལ་གྲངས་མང་བར་བྱས་  
པས་། ཉམས་ལེན་ལ་མི་སྲུན་པར་<sup>12</sup> རྒྱན་རིང་བར་འགྲུར་བས་། དེའི་གནད་ཀྱང་ཤེས་པར་བྱའོ། མདོར་ན་ཉམས་ལེན་  
འཕེལ་མི་འཕེལ་། རྫོད་རྟགས་རྒྱུར་མི་རྒྱུར་གྱི་<sup>13</sup> གནད་པལ་ཆེར་གནས་ལ་རག་ལུས་པས་། གནས་གྱི་ (༡༥\*)  
མཚན་ཉིད་རྟགས་<sup>14</sup> ཤིང་གཞུང་རྣམས་དང་བསྟུན་<sup>15</sup> ནས་བརྟེན་པ་གལ་ཆེའོ། དམིགས་བྲལ་གྱི་གནས་ལ་གསུམ་  
སྟེ་<sup>16</sup> རྣལ་འབྱོར་པ་རབ་སྣང་སྲིད་ཐམས་ཅད་བདེན་མེད་དུ་རྫོགས་པས་<sup>17</sup>། གནས་གྱི་རྩིས་གདབ་<sup>18</sup> དང་བྲལ་བ་། <sup>19</sup>  
འབྲིང་པོས་ཕྱི་སྟོད་གྱི་འཇིག་རྟེན་གཞལ་ཡས་ཁང་། ནང་བཅུད་<sup>20</sup> གྱི་སེམས་ཅན་<sup>21</sup> ལྷ་དང་ལྷ་མོའི་རང་བཞིན་དུ་  
དགོངས་པས་། གང་དུ་བསྐྱད་<sup>22</sup> ཀྱང་དགོ་སྟོར་འཕེལ་བས་། གང་ལ་འང་<sup>23</sup> ལྷང་དོར་<sup>24</sup> བྱེད་མི་འཚལ་ཉི་དམིགས་པ་

1 རྩལ་  
2 མཐའ་  
3 In luogo di གནད་དོ་ v'è གནོད་.  
4 རྒྱུད་སྟེ་  
5 པ་  
6 འདམ་  
7 པ་  
8 In luogo di གཙོར་ v'è གཙོ་བོར་ (contratto in གཙོར་).  
9 གང་  
10 In luogo di ཉམས་སུ་ལེན་པར་བྱ་ v'è ཉམས་ལེན་བྱ་.  
11 བསར་  
12 ཅིང་  
13 བྱིས་  
14 རྟག  
15 རྟུན  
16 སྟེ་ è assente.  
17 པས་ è assente.  
18 བཏབ་  
19 Paro aggiunge རྣལ་འབྱོར་པ་ (contratto in རྣོར་པ་).  
20 བདུད་ (contrazione non riscontrata).  
21 Paro aggiunge ཐམས་ཅད་ (contratto in ཐོད་).  
22 སྐྱད་  
23 གནས་ལ་  
24 ལྷང་རྒྱང་

དང་བྲལ་མཁའ་འབྱོར་པ་ཐ་མལ་<sup>1</sup> རང་ལུས་འདོམ་<sup>2</sup> གང་གྲུབ་<sup>3</sup> བཞི་དུར་ཁྲོད་ཀྱི་གནས་མཁའ་ དེར་ལྟན་ཅིག་སྐྱེས་པའི་ལྟ་  
20\*

དང་མཉམ་པོར་འོང་<sup>4</sup> བའི་བདུད་གཉིས་ཡོད་པས་ལྟ་འདྲེ་ཐམས་ཅད་ཀྱི་ཚོགས་པར་<sup>5</sup> རོ་ཤེས་ཐག་ཚོད་དེ་ རང་ལུས་  
དགོ་སྒྲོར་གྱི་གནས་སུ་གྲུབ་པས་<sup>6</sup> བྱི་རོལ་གྱི་གནས་ལ་རག་མ་ལུས་ཤིང་ ཚེད་ཀ་མི་ཚེ་<sup>7</sup> བས་དམིགས་པ་དང་བྲལ་  
བའོ་ ཉམས་ལེན་གྱི་སྒོ་སྐྱོ་མས་ཇི་ལྟར་གཏན་ལ་དབབ་པ་ལ་གསུམ་སྟེ་ དང་པོ་གཏན་ལ་འབབས་པའི་བྱིར་སེམས་ཀྱི་  
རོ་སྐྱད་ཅིང་<sup>8</sup> བའི་ཐབས་སུ་ཉམས་ལེན་གྱི་སྒོ་བསྟན་<sup>9</sup> པ་ བར་དུ་ལམ་དུ་ཁྱེར་<sup>10</sup> བའི་བྱིར་སྐྱོན་ཆག་གི་<sup>11</sup> རྣལ་འབྱོར་  
དུ་བྱེད་པའི་ཉམས་ལེན་གྱི་སྒོ་བསྟན་<sup>12</sup> པ་ མཐར་བོགས་དཔྱད་བའི་བྱིར་ བརྒྱལ་ཞུགས་གསང་བའི་སྒྲོད་པས་ཉམས་  
ལེན་གྱི་སྒོ་བསྟན་<sup>13</sup> ཅིང་ཉམས་སྒྲོད་དུ་གཞུག་<sup>14</sup> པའོ་ སྒོ་བ་མས་ཚུལ་ཇི་ལྟར་ཉམས་སུ་ལེན་པར་བྱེད་པ་ལ་དགུ་ རྣལ་  
འབྱོར་པ་རབ་ཀྱིས་<sup>15</sup> སྐད་ཅིག་ཀྱང་ཡེངས་འཁྲུལ་མེད་པར་ཉམས་སུ་སྒྲུང་ དེ་བཞིན་དུ་རབ་ཀྱི་འབྲིང་པོས་ཉིན་མཚན་ལ་  
སྒྲོར་དུ་ཉམས་སུ་སྒྲུང་ རབ་ཀྱི་ཐ་མལ་ཉིན་ཞག་སུགས་གཅིག་ལ་ཐུན་བརྩ་<sup>16</sup> གཉིས་སུ་བཅད་<sup>17</sup> ལ་<sup>18</sup> འབྲིང་པོའི་རབ་  
ཀྱིས་དད་པས་རྒྱད་བརྟུལ་བཙོན་འགྲུས་ཀྱི་ལྷགས་གིས་<sup>19</sup> བྲབ་<sup>20</sup> ལ་དུན་ཤེས་ཀྱིས་རྒྱངས་སོ་<sup>21</sup>

---

1 ཐ་མལ་  
2 མདོམ་  
3 གྲུ་  
4 རོ་ཤེས་  
5 མཐར་  
6 པ་  
7 ཚེ་  
8 སེམས་ཀྱི་རོ་སྐྱད་ཅིང་ è assente.  
9 ལྟན་  
10 འཁྱེར་  
11 ཆག་གི་  
12 ལྟན་  
13 ལྟན་  
14 སྐྱད་དུ་གཞུག་  
15 Paro aggiunge རབ་.  
16 བརྩ་ è assente.  
17 གཅད་  
18 Paro aggiunge ཉམས་སུ་སྒྲུང་ (contratto in ཉམས་སྒྲུང་).  
19 ལྷག་གི་ (contratto in ལྷག་གི་).  
20 བྲབས་  
21 ཀྱི་བརྒྱང་སོ་

27

ཧྲིཿ བཅུག་གིན།<sup>1</sup> འབྲིང་པོའི་འབྲིང་པོས་<sup>2</sup> དམ་བཅའི་ཁྲིགས་ལ་ (༡༥) བབ་ཅིང་མ་ཆག་པར་<sup>3</sup> འབྲིང་པོའི་  
 ཐ་མས་སྤུན་རྒྱུང་ལ་གྲངས་མང་བར་<sup>4</sup> ཐ་མའི་རབ་ཀྱིས་འདུས་བྱས་ཐམས་ཅད་ལ་སྤྲིང་པོ་མེད་པར་ཤེས་པའི་རང་ནས་  
 གང་ལ་འང་ཆགས་འཛིན་གྱི་ཞེན་འཁྲིས་མེད་པར་དགོ་བའི་བྱ་བ་ལ་སྲོལ་བ་བསྐྱེད་ཅིང་<sup>5</sup> ཐ་མའི་འབྲིང་པོས་འཆིབ་མི་ཉག་  
 པ་རྒྱུད་ལ་བརྟེན་<sup>6</sup> ཅིང་སྲོལ་སྤུན་བྱེད་<sup>7</sup> ཀྱིས་བཏང་ནས་དགོ་སྲོལ་ཁ་ཟེན་སྤུན་ཟེན་གྱི་<sup>8</sup>རྒྱལ་དུ་<sup>9</sup> ཐ་མའི་ཐ་མས་རང་གི་<sup>10</sup>  
 རང་ལ་ཁྲེལ་བདའ་<sup>11</sup> ཞིང་སྲོད་འདྲ་བའི་<sup>12</sup> དལ་འབྱོར་དང་ལྷན་པའི་མི་ལུས་རིན་པོ་ཆེ་ཡང་ཡང་ཨོ་ཐོབ་ཅི་ཆེ་ དེས་  
 འདིའི་སྤྲང་ནས་དོག་སྤུན་འདྲད་<sup>13</sup> ན་སྤུང་ཁམས་ཆེ་ དེས་མི་ལུས་རིན་པོ་ཆེ་འདི་<sup>14</sup> རྒྱུད་བྱས་<sup>15</sup> སྤུ་མ་སོང་བར་བྱས་  
 ལ་ ཅི་ནས་ཀྱང་<sup>16</sup> བྱང་རྒྱབ་ཀྱི་ལམ་སྤུན་ཟེན་པར་བྱེད་དགོས་སྤྲུམ་པ་ཞེ་ཐག་པ་ནས་བསྐྱེད་<sup>17</sup> ཅིང་ཉམས་སྤུ་ལེན་པ་ལ་  
 འབད་པ་འདོན་པར་བྱའོ། ཁོང་རུས་པའི་གཏིང་ནས་<sup>18</sup> ས་མ་ཡུ་<sup>19</sup> ན་མོ་སྤུ་རྩ་རྩེ་ཨ་ཏཱ་ཀི་ནི་རྩེ་<sup>20</sup> ཐོག་མར་ཁྲིད་དུ་གདབ་པ་  
 ལ་རིམ་པ་ཉེར་བདུན་ལས་སྤུན་འབྲེལ་དམིགས་ཀྱང་དགུ དང་པོ་ཡིད་<sup>21</sup> ཉིན་ངེ་འཛིན་གྱི་<sup>22</sup> ཟེལ་

---

1 བཅུག་གིན་ (contratto in བཅུག་ན་).  
 2 གིས་  
 3 Paro aggiunge ཉམས་སྤུ་རྩེ་ (contratto in ཉམས་སྤུ་རྩེ་).  
 4 Paro aggiunge ཉམས་སྤུ་རྩེ་ (contratto in ཉམས་སྤུ་རྩེ་).  
 5 Paro aggiunge ཉམས་སྤུ་རྩེ་ (contratto in ཉམས་སྤུ་རྩེ་).  
 6 རྟེན་  
 7 In luogo di བྱོད་ བེད་ ལྷན་བྱེད་.  
 8 In luogo di ཁ་ཟེན་སྤུན་ཟེན་གྱི་ བེད་ ཁ་ཟེན་གྱིས་.  
 9 Paro aggiunge ཉམས་སྤུ་རྩེ་ (contratto in ཉམས་སྤུ་རྩེ་).  
 10 ཀྱིས་  
 11 བར་བ་  
 12 Paro aggiunge མི་.  
 13 རྟེན་  
 14 འདི་ è assente.  
 15 ཐོས་  
 16 ཀྱང་ è assente.  
 17 In luogo di ཞེ་ཐག་པ་ནས་བསྐྱེད་ བེད་ ལྷན་རུས་པའི་གཏིང་ནས་བསྐྱེད་.  
 18 Le istruzioni in corpo minore sono assenti in Paro.  
 19 Paro aggiunge མི་ཟེལ་ e, a demarcare il cambio di sezione, ཧྲིཿ.  
 20 ན་མོ་སྤུ་རྩེ་ཨ་ཏཱ་ཀི་ནི་རྩེ་  
 21 Paro aggiunge ཀྱི་.  
 22 ཀྱིས་



27\*

གཞོན་<sup>1</sup> རྣམ་པ་གསུམ་ལུས་བྱ་བྱེད་ཀྱི་སྲོད་ལམ་རྣམ་པ་གསུམ་ལ་དག་བཅོམ་བྱེད་ཀྱི་འདོན་<sup>2</sup> རྣོས་རྣམ་པ་གསུམ་ལ་བར་  
 དུ་གཞན་ལ་བོར་<sup>3</sup> བ་རྣམ་པ་གསུམ་ལ་དངོས་གཞིའི་ཁྲིད་ཀ྾ང་ལ་དགུ་<sup>4</sup> བར་དུ་གཞན་ལ་བོར་བ་རྣམ་པ་གསུམ་ལ་བསོད་  
 རྣམས་དང་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་ཚོགས་བསལ་གསུམ་<sup>5</sup> བ་རྣམ་པ་གསུམ་ལ་དོ་ཤེས་ཤིང་ཐག་བཅད་པ་རྣམ་པ་གསུམ་ལ་རྗེས་ཀྱི་ཁྲིད་ཀ྾ང་  
 དགུ་འོ་<sup>6</sup> ཐ་མར་བསྐྱར་<sup>7</sup> ཚུལ་<sup>8</sup> གསུམ་ལ་བཞག་ཐབས་<sup>9</sup> གསུམ་ལ་བྱེད་མོ་<sup>10</sup> གསུམ་དང་ཉེར་བདུན་ལོ་དང་དང་པོ་ཡིད་  
 ཉིང་དེ་འཛིན་གྱི་ཟིལ་གཞོན་རྣམ་པ་<sup>11</sup> གསུམ་ནི་ལྷ་འདྲེ་ཟིལ་གྱིས་གཞོན་པ་གཞན་ཟིལ་གྱིས་གཞོན་པ་བདག་ཉིད་  
 ཟིལ་གྱིས་གཞོན་པར་བྱེད་པ་སྟེ་དེ་ཡང་དབེན་ཞིང་བཟུ་ཤིས་ལ་བྱིན་ཆགས་པའི་ (༡༥\*) གནས་ལ་གང་འཐད་དུ་དཔོན་  
 སྲོལ་རྣམས་ཕྱིན་ལ་བག་པལ་སྲུང་སྲིན་བྱེད་ཀྱི་<sup>12</sup> དབང་སྲིད་བྱེད་ཀྱི་ལ་བསྐྱར་ནེ་དེར་<sup>13</sup> བསྐྱར་བས་རྒྱུད་སྲིན་པར་བྱེད་  
 བསྐྱར་ན་བྱེད་བཟུ་པ་དང་བྱེད་པར་གྱི་དབང་གཉིས་བསྐྱར་དང་དངོན་གྱི་ཚོས་བཤད་ཅིང་སྲོལ་ཚོས་ལ་བསྐྱལ་བ་ལ་སོགས་ལ་  
 སྲོན་དུ་འགོ་བའི་བྱ་བ་སྲིད་མཐུན་<sup>14</sup> དུ་བྱེད་དེ་ནས་ཐོག་མར་རབ་ཞག་ལུ་འབྲིང་གསུམ་ལ་ཐ་མ་གཅིག་གི་བར་དུ་འདི་ལྟར་  
 ཉམས་

1 ཞོན་

2 རོན་

3 འབོར་

4 Le istruzioni in corpo minore sono assenti in Paro.

5 བསལ་

6 Le istruzioni in corpo minore sono assenti in Paro.

7 ཐ་མ་སྐྱར་

8 Paro aggiunge རྗེས་.

9 Paro aggiunge རྗེས་.

10 Paro aggiunge རྗེས་.

11 རྣམ་པ་ ཅེ་ assente.

12 བྱེད་ཀྱི་ ཅེ་ assente.

13 དེར་ ཅེ་ assente.

14 འཐུན་

22

ཨིེ རྩུ་སྒྲུང་། དབེན་པར་གཅིག་གིས་<sup>1</sup> གཅིག་མི་མཐོང་བར་<sup>2</sup> རང་རང་གིས་<sup>3</sup> མལ་ས་རེ་བཅས་ལ། བཤམ་གྱི་  
སྒྲིང་དུ་ལུས་སྐྱེལ་ཀྱང་ལ་<sup>4</sup> སོགས་ཅི་བདེར་བསྐྱད་<sup>5</sup> ཅིང་། དང་པོ་ལྷ་འདྲེ་ཟེལ་གྱིས་མནན་<sup>6</sup> པའི་དམིགས་པ་ལ། རང་  
དང་ལྷན་ཅིག་སྐྱེས་པའི་ལྷ་<sup>7</sup> འདྲེས་གཙོ་བྱས་<sup>8</sup> སྤང་སྤྱིད་གྱི་ལྷ་འདྲེ་འབྱུང་པ་འདི་རྣམས་ཚོ་འཁོར་བ་ཐོག་མ་མེད་པ་ནས་  
བདག་གི་མ་མལ་སོགས་<sup>9</sup> གཉེན་བཤེས་<sup>10</sup> མ་བྱས་པ་གཅིག་ཀྱང་མེད་ཅེས་འདི་རྣམས་ཐམས་ཅད་བདག་གི་<sup>11</sup> མ་མ་  
ཡིན་པ་ལ། ད་རུང་མ་རིག་འཁྲུལ་པའི་ལས་དབང་གིས་འཁོར་བར་འབྱམས་<sup>12</sup> ཤིང་སྐྱབ་བསྐྱེལ་གྱིས་རབ་དུ་མནར་བ་  
ནི་<sup>13</sup> སྤྱིང་རེ་རྗེས་དུ་ཚད་མེད་པའི་སྤྱིང་དུ་ཚད་མེད་པའི་སྤྱིང་རྗེས་ལོང་མ་ཡིན་པར་<sup>14</sup> བསྐྱོམ་ཅེས་སྤྱིང་རྗེས་བར་གྱུར་པ་<sup>15</sup>  
འདི་རྣམས་སྤྱིང་འདྲུང་རྒྱབ་བདེ་བ་ཆེན་པོའི་ས་ལ་འགོད་པར་བགྱི་<sup>16</sup> པའི་སྤྱད་དུ་། བདག་ཉིད་ས་ཕྱོགས་འདི་ནས་སེམས་  
ཅན་ཐམས་ཅད་སངས་རྒྱས་ནས་འཁོར་བ་འདི་སྤོངས་<sup>17</sup> པར་མ་གྱུར་གྱི་བར་དུ་གཡོ་བར་མི་བྱེད་ལགལ་<sup>18</sup> བར་གྱུར་མི་  
བྱ་སྤྱམས་<sup>19</sup> པའི་ངང་ནས་། རང་གི་རྒྱུང་སང་བ་གཅིག་བྱས་ཏེ་སྤྱི་བྱུག་གང་<sup>20</sup>གི་ཕྱོགས་སུ་སོང་བའི་བྱང་རྒྱབ་སེམས་གྱི་<sup>21</sup>  
འདིའི་འོག་དུ་སྐྱབས་འགོ་ཐོག་མར་སྐྱུང་བར་བྱའོ་། འདིའི་སྐབས་སུ་ཕའེ་ ལན་

---

1 གི་  
2 In luogo di མཐོང་བར་ v'è མཐོང་བའི་སའ་ (la finale འ་ è scarsamente leggibile).  
3 གི་  
4 དཀྱིལ་དཀྱངས་  
5 བསྐྱད་  
6 བཤམ་  
7 ལྷ་ è assente.  
8 Paro aggiunge པའི་.  
9 Paro aggiunge པ་.  
10 ཤེས་  
11 གིས་  
12 འཁྲུང་  
13 In luogo di ཉི་ v'è འདི་རྗེས་.  
14 པ་  
15 In luogo di འབྱུང་པ་ v'è འབྱུང་པའི་སེམས་ཅན་.  
16 དམིགས་པར་འགྱི་  
17 སྤོང་  
18 མགལ་  
19 ལྷོ་  
20 གང་ è assente.  
21 ཀྱིས་

22\*

གསུམ་དང་ཀང་གླིང་ལན་གསུམ་འབྲུག་ནས་ལྷ་འདྲེ་བསྐྱབ་བ་ནི་རང་དང་ལྷན་ཅིག་ཅེས་སོ།<sup>1</sup> ལྷ་འདྲེ་མེད་ལྷ་གསུམ་གྱི་ཅན་འཕྲོས་པས་ལྷ་  
 འཛིག་རྟེན་ལམས་ཀྱི་ལྷ་འདྲེ་འབྲུང་པོ་ཐམས་ཅད་རང་དབང་མེད་པར་བཀའ་གཅིད་ལྷ་འདྲེ་ལོ་ལོ་རྒྱུ་ཆར་སྒྲིན་འཁྲིགས་<sup>2</sup>  
 པ་ལྷ་ར་བཀོད་དེ། (76) དེ་དག་<sup>3</sup> ལྷ་འདྲེ་ནས་སྤྱིར་<sup>4</sup> བྱང་རྒྱུ་མ་ཐོབ་ཀྱི་བར་དུ་འགྲོ་དབང་མེད་པར་དམིགས་ཤིང་།  
 ལྷ་འདྲེ་ལོ་གཞུགས་མཚམས་<sup>5</sup> ཐམས་ཅད་དུ་<sup>6</sup> ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགྲོ་སངས་རྒྱས་བྱང་རྒྱུ་མེད་པར་དཔལ་དཔག་ཏུ་  
 མེད་པས་བསྐྱོར་བའི་གྲུ་ལང་དུ་དམིགས་པའི་ཕྱི་རོལ་ཐམས་ཅད་ཀྱང་གྲུགས་མེད་<sup>7</sup> ཡེ་ཤེས་ཀྱི་<sup>8</sup> མེ་རི་མེ་དབུང་དུས་  
 མཐའི་མེ་ལྷ་ར་<sup>9</sup> འབར་ཞིང་བསྐྱོར་ནས་ལྷ་འདྲེ་ཐམས་ཅད་ཕྱིར་འགྲོ་བའི་སྐབས་མེད་པར་བསམ་ཞིང་། ལྷ་འདྲེ་དང་  
 བཅས་པའི་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་<sup>10</sup> ལོ་ལྷ་འདྲེ་མེད་དང་བཅས་པའི་ཚད་མེད་པ་བཞི་བསྐྱོར་པར་བྱ་<sup>11</sup> དེ་ནས་གནས་  
 ཟེལ་གྱིས་མཉན་<sup>12</sup> པ་ནི། རང་གི་<sup>13</sup> ལུས་འདྲི་སྐྱེ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགྲོ་སངས་རྒྱས་བྱང་རྒྱུ་མེད་པར་ཐམས་ཅད་  
 ཀྱི་གྲུགས་མེད་ཟེར་ལས་གྲུབ་པའི་རང་བཞིན་རྣམས་པ་མཚོན་རྟེན་གྱི་དབྱིབས་སུ་ཡོད་པའི་འདྲེ་ཟེར་ལ་དོག་སྤོ་ཚོགས་

23

ཙམ་། ལྷ་འདྲེ་བ་རིའི་རྒྱལ་པོ་རིའོ་<sup>14</sup> མཚོག་རབ་ཅམ་དུ་གྱུར་ནས་ས་གཞི་<sup>15</sup> དེ་དག་ཆེལ་གྱིས་མཉན་<sup>16</sup> མེར་  
 གྱིས་གང་ནས་<sup>17</sup> གཞན་མལ་པའི་ས་རྩོ་<sup>18</sup> རི་བྲག་ལ་སོགས་གང་ཡང་མེད་པར་བསམ་པར་བྱའོ། དེ་ནས་བདག་ཉིད་

<sup>1</sup> Le istruzioni in corpo minore sono assenti in Paro.

<sup>2</sup> འཛིགས་

<sup>3</sup> Paro aggiunge ཐམས་ཅད་ (contratto in ཐོད་).

<sup>4</sup> ཕྱིར་

<sup>5</sup> འཚམས་

<sup>6</sup> དུ་ è assente.

<sup>7</sup> In luogo di ལྷ་གསུམ་མེ་ v'è solo ལྷ་གསུམ་ (contratto in ལྷ་).

<sup>8</sup> ཀྱིས་

<sup>9</sup> In luogo di ལྷ་ར་ v'è ལྷ་རུ་བུ་ (contratto in ལྷ་བུ་).

<sup>10</sup> Paro aggiunge ལ་.

<sup>11</sup> བྱའོ་

<sup>12</sup> གཞན་

<sup>13</sup> གི་ è assente.

<sup>14</sup> In luogo di རིའོ་ v'è རིའོ་.

<sup>15</sup> ར་

<sup>16</sup> གཞན་

<sup>17</sup> ཞིང་

<sup>18</sup> Paro aggiunge ཤིང་.

ཟེལ་གྱིས་གཞོན་པ་ནི། རང་གིས་རང་ལ་བསམ་མཉམ་སྟེ། ག་རེ་བདག་ཉིད་ཀྱི་སེམས་ཀྱི་རང་བཞིན་འདི་ཡེ་གདོད་མཚན་སྟོན་པ་ལེ་མཐའ་ཐམས་ཅད་དང་བྲལ་བ་ཡིན་པ་ལ། སྟོ་<sup>3</sup> བྱར་གྱི་བསམ་མཉམ་<sup>4</sup> སེམས་འགྲུ་བྲན་འདི་དག་ཚུལ་ས་ཚུ་བྱར་དོལ་བ་དང་འབྲེལ་བ་འདི་ལ་བདེན་པར་འཛིན་པའི་འཁྲུལ་སྤྱིར་འབྲངས་<sup>5</sup> བ་ནི་དཔལ་<sup>6</sup> རེ་རྒྱུང་སྐྱེས་པའི་རང་ནས་མཁུ་ཅེས་བྲག་ཏུ་བརྗོད་ཅིང་། སྟོ་བྲལ་གྱི་རང་ལ་<sup>7</sup> ཅི་གནས་སུ་བཞག་མཉམ་རྣམས་པར་རྟོག་པ་ནས་འཕྲོ་བའི་དུས་སུ་<sup>8</sup> གོང་ལྟར་ལྟ་འདྲི་དང་། གནས་དང་། བདག་ཉིད་ཟེལ་གྱིས་<sup>9</sup> གཞོན་པའི་ཉིང་པེ་འཛིན་བསྟོན་པར་བྱའོ། དེའི་དགོས་ཚེད་<sup>10</sup> ཅི། (༡༦\*) ལྟ་འདྲི་ཟེལ་གྱིས་<sup>11</sup> གཞོན་པའི་དམིགས་པས་། ལྟ་འདྲི་དབང་དུ་འདུས་ནས་འཁྲོག་དབང་མེད་པའི་དགོས་པ་དང་། གནས་ཟེལ་གཞོན་གྱི་དམིགས་<sup>12</sup> པས་ཐ་མལ་གྱི་<sup>13</sup> ཞེན་རྟོག་མི་འཇུག་པའི་དགོས་པ་དང་། རང་ཉིད་ཟེལ་གཞོན་གྱི་དམིགས་<sup>14</sup>

༢༣\*

པས་སྣང་སྲིད་བདེན་མེད་དུ་རྟོགས་ནས་རྣམ་གྲོལ་ཡེ་ཤེས་བརྟེས་<sup>15</sup> པའི་དགོས་པ་ཡོད་པའོ། མདོར་ན་སྣང་སྲིད་ཀྱི་ལྟ་འདྲི་ཐམས་ཅད་པ་མར་ཤེས་པས་། བྱམས་སྲིད་རྗེ་བྱང་རྒྱལ་གྱི་སེམས་ཀྱིས་<sup>16</sup> ཟེལ་གྱི་མནན་<sup>17</sup> རྣལ་འབྱོར་པ་གང་དུ་གནས་པའི་ཕོ་བྲང་གཞལ་ཡས་ཁང་དུ་ཤེས་པས་། སངས་རྒྱས་ཐམས་ཅད་ཀྱི་<sup>18</sup> ཐུགས་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་རོལ་པས་ཟེལ་གྱིས་མནན་<sup>19</sup> རང་ཉིད་ཡེ་ནས་སངས་རྒྱས་ཡིན་པར་ཤེས་པས་། སྟོ་སྟོན་བཅས་<sup>20</sup> མཚན་མ་ཐམས་ཅད་དང་བྲལ་བས་

1 In luogo di གཞོན་པ་ནི་ v'ཅེ་ གཞོན་པར་བྱ་བ་ནི་.  
2 བསམ་སེམས་  
3 སྟོ་  
4 བསམ་མཉམ་ è assente.  
5 འབྲེལ་  
6 གལ་ཡལ་  
7 དུ་  
8 ལྟ་ ཅེ་ assente.  
9 ཀྱི་  
10 རྗེད་  
11 ཀྱི་  
12 In luogo di ཟེལ་གཞོན་གྱི་དམིགས་ v'ཅེ་ ཟེལ་གྱི་གཞོན་པའི་དམིགས་.  
13 ཀྱིས་  
14 In luogo di ཟེལ་གཞོན་གྱི་དམིགས་ v'ཅེ་ ཟེལ་གྱི་གཞོན་པའི་དམིགས་.  
15 རྟོགས་  
16 ཀྱི་  
17 ཀྱིས་གཞན་  
18 ཀྱིས་  
19 གཞན་  
20 Paro aggiunge ཀྱི་.

ཟིལ་གྱིས་མཚན་<sup>1</sup> པར་བྱའོ། ལུས་བྱ་བྱེད་ཀྱི་<sup>2</sup> སྲོད་ལམ་རྣམ་པ་གསུམ་ནི་<sup>3</sup> ཉིན་ཞག་སྤྱགས་<sup>4</sup> གཅིག་གི་<sup>5</sup> བར་དུ་  
བྱས་ཏེ་འདི་ལྟར་སྟེ་<sup>6</sup> དགོ་སྲོད་བྱེད་པའི་ས་དམིགས་སྲོད་ས་དེར་སླེབ་<sup>7</sup> དང་། ཐོག་མར་སྤང་སྲིད་ཐམས་ཅད་ཆམ་ལ་  
དབབ་པའི་ཕྱིར་། རྣམ་གྲོལ་གར་གྱི་སྤངས་<sup>8</sup> སྤྱབས་བཅུ་བྱེད་ དེ་ཡང་རྣལ་འབྱོར་པ་གཅེར་བྱར་བྱེད་པའི་ལུས་ལ་དུར་ཁོད་  
ཀྱི་ཐལ་སོལ་བྱུག་། རླ་སྤྱི་བོར་བཅིངས་<sup>9</sup> ལག་པ་གཡས་སུ་རྩ་མ་རུ་<sup>10</sup> གཡོན་དུ་ཀར་གླིང་བཟུང་ལ་འབྱུང་འཁོལ་<sup>11</sup>  
བྱ་ཞིང་སྤང་བ་ཐམས་ཅད་བདེན་མེད་དུ་བྱལ་<sup>12</sup> གྱིས་བཏང་། དག་ནས་པར་སྤྲོ་སྲོགས་<sup>13</sup> སྟེང་དུ་ཚོངས་པ་འདུལ་བྱེད་

༢༥

ཨོྲེ། རྩོམ་གནམ་ལྷགས་མཚུའི་སྤངས་<sup>14</sup> སྤྱབས་། དེའི་འགྲེས་<sup>15</sup> པར་།<sup>16</sup> འོག་ཏུ་ས་བདག་།<sup>17</sup> རྩོམ་ལྷུང་ཆེན་  
གྱི་སྤངས་<sup>18</sup> སྤྱབས་ཤར་དུ་བྱི་བཟེ། རྩོམ་བེ་ཅོན་<sup>19</sup> གྱི་། ཤར་སྲོར་དང་སྲོར་། རྩོམ་སྤྱགས་ཀྱི་འི་ (༡༧) ཟློར་གཞིན་རྩེའི་  
རྩོམ་འབར་བའི་། ཟློར་ལུབ་<sup>20</sup> སྲིན་པོ་། རྩོམ་ལ་གྱི་འི་། ལུབ་ཏུ་སྤྲོ་གདོན་། རྩོམ་གཏུམ་པོའི་། ལུབ་བྱང་དུ་རྒྱུང་ལྷུ་འི་<sup>21</sup> རྩོ་  
རྩོམ་བྱའི་། བྱང་དུ་གདོན་སྤྱིན་། རྩོམ་འཁོར་ལོའི་། བྱང་ཤར་དུ་དབབ་ལྡན་། རྩོམ་ཐོག་འབབས་ཀྱི་སྤངས་<sup>22</sup> སྤྱབས་  
རྣམས་བྱའོ། བར་དུ་རྣལ་འབྱོར་པའི་ལུས་ཆམ་ལ་དབབ་པའི་ཕྱིར་། འབྲུལ་འཁོར་རྣམ་པར་སྤང་མཛད་ཀྱི་ཚོས་བདུན་

1 གནན་  
2 གྱིས་  
3 ནི ཅེ assente.  
4 སྤྱག་  
5 གིས་  
6 ཟློ ཅེ assente.  
7 Paro aggiunge ས་.  
8 སྤང  
9 བཅིང་  
10 ར་མ་རུ  
11 དཀོལ་  
12 གཏང་མེད་དུ་བྱིས་  
13 Paro aggiunge ལ་.  
14 ཚུའི་སྤང  
15 འདྲེས་  
16 ཟེ ཅེ assente.  
17 Paro non utilizza il སོགས་སྤགས་ (ཙ) e quindi ripete in suo luogo le formule འདུལ་བྱེད་ e སྤང་སྤྱབས་ (in Gangtok སྤངས་སྤྱབས་).  
18 སྤང  
19 བེ་ཅོན་  
20 Paro aggiunge ལུ་.  
21 ལུ་  
22 སྤང

བྱ་<sup>1</sup> ལྷེ་<sup>2</sup> དེ་ནི་སྤྱི་མཐུན་<sup>2</sup>པའོ་<sup>3</sup> མཐར་སྤྱོད་ལམ་ཆམ་ལ་<sup>3</sup> དབབ་པའི་ཕྱིར་<sup>4</sup> ལུས་ཀྱི་<sup>4</sup>འདུ་ཤེས་བཞིག་པ་<sup>5</sup> ལྷེ་<sup>5</sup> ཐྱིང་<sup>6</sup>བ་ལ་<sup>6</sup>  
སོགས་པའི་རྒྱན་<sup>7</sup> དང་<sup>7</sup> སྐྱ་དཀྱིས་བཀོལ་<sup>8</sup> སྐར་བཟུ་<sup>9</sup> ཀྱང་མི་བཅོང་<sup>8</sup> ལུ་དུང་ལུང་དེ་<sup>9</sup> གཡང་སྐབས་སུ་<sup>10</sup> ཞིག་གི་<sup>10</sup>  
གནས་པར་བྱ་ཞིང་<sup>11</sup> ལུས་ཀྱི་བྱ་བྱེད་ཐམས་ཅད་སྐྱེས་ལ་ཤིན་ཏུ་དལ་<sup>12</sup> བར་བྱེད་<sup>13</sup> པའི་རང་ནས་<sup>13</sup> ལུས་དུར་ཚོད་དུ་<sup>14</sup>  
བོར་བ་བཞིན་གཅེས་འཛིན་མེད་པར་ལིང་ངེར་<sup>14</sup> སྐར་ལ་བཞག་གོ་<sup>15</sup> དེའི་དགོས་ཆེད་<sup>15</sup> ཞི་<sup>15</sup> ལྷང་སྤྱིད་

༢༥\*

ཆམ་ལ་དབབ་པའི་སྤྱངས་<sup>16</sup> ལྷ་བས་བཅུས་ལྷ་འདྲེ་འཁྲུ་ལྷོག་མི་འབྱུང་ཞིང་ལས་དམན་<sup>17</sup> པའི་རྩར་<sup>18</sup> བཅོན་པའི་སྐོ་<sup>19</sup>  
ཉལ་བ་ཐེབས་པ་ལྷར་གྱུར་ནས་<sup>20</sup> ལྷ་འདྲེ་ཇི་ལྷར་གདུག་རྩུབ་ཆེ་ཡང་རྒྱན་<sup>20</sup> པའི་དགོས་པ་ཡོད་<sup>21</sup> ལུས་ཆམ་ལ་དབབ་པ་  
ཚོས་བདུན་གྱི་འཁྲུལ་འཁོར་བྱས་<sup>21</sup> པས་<sup>22</sup> ལུས་ཀྱི་རྩ་<sup>22</sup> ཐེག་རྒྱུང་གསུམ་<sup>23</sup> ཐམས་ཅད་རང་བབས་<sup>24</sup> ལྷ་གནས་ཞིང་  
སྤོམས་<sup>25</sup> དེས་ཤེས་པ་རང་བབས་སུ་ངལ་སོ་ས་ནས་དགོ་སྤྱོད་འཕེལ་<sup>25</sup> ཉམས་བརྟན་<sup>25</sup> པའི་དགོས་པ་ཡོད་<sup>25</sup> (༡༧\*)

1 བྱས་  
2 In luogo di སྤྱི་མཐུན་ v'è སྤྱི་དང་འཐུན་.  
3 In luogo di སྤྱོད་ལམ་ཆམ་ལ་ v'è སྤྱོད་པ་ཆེ་ལ་.  
4 ཀྱིས་  
5 In luogo di བཞིག་པ་ v'è ཞིག་.  
6 འཕྲེང་  
7 ལ་སོག་པ་བརྒྱན་  
8 སྐྱེད་དཀྱིས་དཀོལ་  
9 སྐར་བཟུ་  
10 ལུགས་སུ་ (contratto in ལུགས་སུ་).  
11 ཞིག་ཞེ་  
12 ཇི་  
13 བྱས་  
14 ལིངས་གིས་  
15 ཐྱིད་  
16 ལྷང་  
17 ཉན་  
18 བརྩར་  
19 བཅོན་པའི་སྐོ་  
20 འཁྲུན་  
21 In luogo di བྱས་ v'è བྱཅས་.  
22 རྩ་  
23 Paro aggiunge ལ་སོག་.  
24 བབ་  
25 ལྷན་

སྐྱོད་ལམ་ཆམ་ལ་དབབ་པ་<sup>1</sup> ལུས་དུར་ཁོད་ཀྱི་རོ་བཞིན་བོར་བསེ། བྱ་བྱེད་དང་བྲལ་ནས་གཅེས་འཛིན་ཞིགེ། དགེ་སྦྱོར་  
འཕྱུགས་ལ་འབྱུང་བའི་དགོས་པ་ཡོད་པེ། མདོར་ན་དང་པོ་ལུས་ཀྱི་ཉེ་ཤ་བཅད་དེ་ལྷ་འདྲེ་དམ་ལ་བཏགས་པེ། བར་དུ་ལུས་བོར་ལ་  
བྱང་པོར་<sup>3</sup> བཞག་ཅིང་འཛིན་རྟེན་གྱི་<sup>4</sup> ལོག་སྐྱོད་སྤང་པེ། མཐར་ལུས་ཅི་བདེར་བཞག་ལ་བཅེས་འཛིན་སྐྱུངས་བར་བྱའོེ། དག་  
བརྗོད་བྱའི་འདོན་རྫོས་<sup>5</sup> གསུམ་ནིེ། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་འཁོར་བའི་སྤྱུག་བསུལ་ལས་<sup>6</sup> སྐྱོབ་པར་ཞུ་བ་སྐྱབས་སུ་འགོ་  
ཞིང་ཡན་ལག་བདུན་པ་བྱ་བེ། བྱིན་རྒྱ་བས་མཚོག་དང་བྱུན་མོང་གི་དངོས་གྲུབ་ཞུ་སྐྱོན་གོལ་གྱི་ས་ལ་འགོད་པར་གསོལ་<sup>8</sup>

༢༥

ཨོེ། བའི་སྐྱེ་དེུ། ལྷ་མ་ལ་མཐུལ་སུལ་ནས་གསོལ་བ་གདབ་པེ། ལྷ་འདྲེ་བགོགས་དང་འབྱུང་པོ་རྣམས་ཀྱིས་<sup>9</sup>  
ཐོག་བྲངས་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱི་སྤྲིག་སྤྲིབ་སྤྱད་བ་དང་<sup>10</sup> རོ་རྩེ་སེམས་དཔའི་རྣལ་འབྱོར་དང་ལྷན་པསེ། ཡི་གེ་བརྒྱ་  
པའི་བརྒྱས་པ་བྱ་བའོེ། རིམ་པ་འདི་དག་རྣམས་ནི་ཁྱིད་ཀྱི་སྐྱབས་སུ་ཞག་གསུམ་སོགས་བྱུ་<sup>1</sup> ལེ། གཞན་ཡང་བྱུན་<sup>12</sup> བར་  
དུས་<sup>13</sup> རྣམ་ཡང་བྱེད་པ་གནད་ཡིན་ནོེ་<sup>14</sup> དང་པོ་སྐྱབས་འགོ་ཡན་ལག་བདུན་བེན་པེ། མདུན་གྱི་རྣམ་མཁར་སྐྱབས་  
གནས་དཀོན་མཚོག་རིན་པོ་ཆེ་རྣམ་པ་གསུམ་<sup>15</sup> དང་པེ། ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་ཕྱོགས་དུས་ཀྱི་སངས་རྒྱས་བྱང་ཆུབ་  
སེམས་དཔའ་ཐམས་ཅད་རྒྱལ་བ་སྤྲས་འཁོར་བཅས་པ་<sup>16</sup> དཔག་ཏུ་མེད་པ་དམིགས་ལེ། ཨོེ་མ་རྟོེ། ཐོག་མ་མེད་ནས་  
ཐ་མ་<sup>17</sup> ད་ལྟའི་བརེ། ཐ་མར་གྱུར་པའི་འགོ་བ་མ་ལུས་པེ། ལས་ཀྱི་འཕྱུགས་བཅོན་གཞོད་གདུག་སྤང་སེམས་ཅནེ། འདྲེ་

1 བས་  
2 Paro aggiunge བའོ.  
3 In luogo di ལུས་བོར་ལ་བྱང་པོར་ བ'ཅེ ལུས་རང་པོར་.  
4 Paro aggiunge ལོངས་སྐྱོད་ (contratto in ལྱོད་).  
5 བརྗོས་  
6 ལས་ ཅེ assente.  
7 Paro aggiunge ཞིང་.  
8 དགོད་པར་ཞུ་  
9 ཀྱི་  
10 དང་ ཅེ assente.  
11 བྱས་  
12 Paro aggiunge ཀྱི་.  
13 དུ་  
14 རོ་ ཅེ assente.  
15 In luogo di དཀོན་མཚོག་རིན་པོ་ཆེ་རྣམ་པ་གསུམ་ བ'ཅེ རིན་ཚེན་དཀོན་ཚོག་གསུམ་(contratto in རིན་དཀོག་མ་).  
16 In luogo di འཁོར་བཅས་པ་ བ'ཅེ བཅས་འཁོར་དང་བཅས་པ་.  
17 མཐར་

གདོན་འབྱུང་པོ་<sup>1</sup> བགོགས་ཀྱི་<sup>2</sup> དཀྱིལ་འཁོར་ཚོགས་མཆི་། བདག་གཞན་ལོག་<sup>3</sup> འབྱུང་འཁོར་བར་འབྱུངས་པ་རྣམས་མཆི་། ལྷོན་  
(༡༨) པ་སངས་རྒྱས་གཙོ་ལ་སྐྱབས་སུ་མཆི་། ལྷོན་པ་དམ་པའི་<sup>4</sup> ཚོས་ལ་སྐྱབས་སུ་མཆི་<sup>5</sup>། འབྲེན་

༢༥\*

པ་དགོ་འདུན་རྣམས་ལ་སྐྱབས་སུ་མཆི་<sup>6</sup>། ཅ་རྒྱུད་སྒྲ་མ་རྣམས་ལ་སྐྱབས་སུ་མཆི་། ཡི་དམ་ལྷ་ཚོགས་རྣམས་ལ་སྐྱབས་  
སུ་མཆི་། དཔའ་བོ་མཁའ་འགོ་རྣམས་ལ་སྐྱབས་སུ་མཆི་། དམ་ཅན་ཚོས་སྐྱོད་རྣམས་ལ་སྐྱབས་སུ་མཆི་། ལྷོགས་བཅུ་  
དུས་གསུམ་ཀུན་ན་གང་བཞུགས་པའི་། སངས་རྒྱས་བྱང་སེམས་འཕགས་པའི་ཚོགས་རྣམས་ལ་། སྐྱབས་སུ་མཆི་འོ་  
ལྷགས་རྗེས་བཟུང་དུ་གསོལ་། སྲིད་པའི་མཚོ་ལས་གྲོལ་<sup>7</sup> བར་དམ་ཚེད་ཅིག་། ཞེ་མ་ཉོ་། ལྷོགས་བཅུའི་<sup>8</sup> དུས་གསུམ་  
བཞུགས་པའི་ལྷགས་རྗེ་ཅན་། སྐྱབས་གནས་དཀོན་མཚོག་འཕགས་པའི་ཚོགས་རྣམས་དང་། དམ་ཅན་ཚོས་སྐྱོད་ལ་  
སོགས་ཐམས་ཅད་ལ་<sup>9</sup>། བདག་གཞན་རབ་གྲུས་དང་<sup>10</sup> བས་ལྷག་འཚལ་ལོ་། ལུས་སྲོག་ལ་རྗེ་དབང་ཐང་དཔལ་འབྱོར་  
སོགས་། དངོས་སུ་འབྱོར་དང་ཡིད་ཀྱིས་<sup>11</sup> རྣམ་སྐྱུལ་པའི་། མཚོད་པའི་འོས་སུ་གྱུར་པ་ཅི་མཆིས་ཀུན་། སྐྱབས་གནས་  
དཀོན་མཚོག་རྣམས་ལ་མཚོད་པ་<sup>12</sup> འབྱུང་། བདག་གཞན་གནོད་བྱེད་འབྱུང་པོ་ལ་སོགས་པ་། འཁོར་བར་འབྱུངས་པའི་  
སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་<sup>13</sup>། མི་དགོ་སྲིག་

༢༦

ཨོྲི་ ི་པའི་ལས་རྣམས་ཅི་བགྱིས་པ་། མཐོལ་ལོ་བཤགས་སོ་བྱང་ཞིང་དག་གྱུར་ཅིག་། སངས་རྒྱས་བྱང་སེམས་ཉན་  
ཐོས་རང་རྒྱལ་དང་། འཕགས་པའི་ཚོགས་ཀྱིས་<sup>14</sup> འགོ་བའི་དོན་མཛད་ཅིང་། དགོ་བའི་རྩ་བར་<sup>15</sup> གྱུར་པ་གང་མཛད་ལ་།

1 པོའི་  
2 ཀྱིས་  
3 ལོག་  
4 པའི་ è assente.  
5 ལ་སྐྱབས་སུ་མཆི་ è omesso.  
6 Qui e nelle quattro successive ricorrenze སྐྱབས་སུ་མཆི་ è omesso.  
7 བསྐྱོལ་  
8 བཅུ་  
9 དང་  
10 གཏུང་  
11 ཀྱི་  
12 པར་  
13 ཀྱི་  
14 ཀྱི་  
15 བ་



བདག་སོགས་དང་བས་རྗེས་སུ་ཡི་<sup>1</sup>རང་ངོ་། ས་འོག་ས་སྟེང་<sup>2</sup> ས་སྐྱེ་ལ་སོགས་པའི་<sup>3</sup> གང་ན་བཞུགས་ཤིང་དགོངས་པར་  
 གནས་པ་རྣམས་ལ། དགོངས་པ་དགོལ་ནས་འགོ་བའི་དོན་མཛད་ཅིང་། ཚོས་ཀྱི་འཁོར་ལོ་བསྐྱོར་བར་མཛད་དུ་གསོལ་།  
 གང་ཡང་རྒྱལ་བ་ལྟ་བུ་འདྲ་བའི་བྱེད་<sup>4</sup> གང་། སེམས་ཅན་དོན་སྤྱིར་འཁོར་བ་མ་སྟོངས་བར་། ལྷགས་རྗེ་བཙུང་<sup>5</sup> བ་ཚེན་པོས་  
 རབ་དགོངས་ཤིང་། (༡༨\*) ལྷ་རན་མི་འདྲ་བ་བཞུགས་པར་གསོལ་བ་འདེབས་། ཐོག་མཐའ་མེད་པར་<sup>6</sup> དགོ་བའི་རྩ་བ་  
 བེ་། བདག་སོགས་འགོ་བ་མ་ལུས་ཐམས་ཀྱི་<sup>7</sup> ཟག་བཅས་ཟག་མེད་བྱུང་འཇུག་ཅི་བསགས་པ་། རྗེས་པའི་སངས་  
 རྒྱས་ཐོབ་པར་བྱ་སྤྱིར་བསྟོ་། ཞེས་པ་རྣམས་ཚིག་ལ་ཐོན་<sup>8</sup> དུ་བརྗོད་ཅིང་། ཚིག་དང་མཐུན་<sup>9</sup> པའི་དོན་ཡིད་ལ་བསམ་། དེ་<sup>10</sup>  
 དང་རྗེས་སུ་མཐུན་<sup>11</sup> པའི་སྐབས་འགོ་ཡན་ལག་བདུན་པ་གཞན་ཡང་གང་འབྲད་

༢༤\*

བརྗོད་པར་བྱ་ཞིང་། སེམས་བསྐྱེད་<sup>12</sup> པར་བྱ་སྟེ་། སངས་རྒྱས་དང་<sup>13</sup> བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་རྣམས་ཀྱིས་འགོ་བ་<sup>14</sup> དོན་  
 དུ་ལྷགས་<sup>15</sup> ཇི་ལྟར་བསྐྱེད་པ་བཞིན་<sup>16</sup> ལ། བདག་གིས་ཀྱང་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱི་དོན་དུ་བྱང་རྒྱལ་<sup>17</sup> མཚོག་དུ་སེམས་  
 བསྐྱེད་པར་བགྱི་སྐྱེས་པ་<sup>18</sup> པའི་འདུན་<sup>19</sup> པ་དག་པོ་དང་ལྡན་པས་། ཨོ་མ་ཉོ་། ལྷགས་བཅུ་ཉི་ལྔ་ལ་བ་སྐས་བཅས་དགོངས་  
 སུ་གསོལ་། འཕགས་པའི་ཚིགས་ཀྱིས་<sup>20</sup> ཇི་ལྟར་ལྷགས་བསྐྱེད་བཞིན་། བདག་ཀྱང་བྱང་རྒྱལ་མཚོག་ལ་རབ་ ལྷགས་ནས་།

---

1 ཡིད  
 2 སྟེངས་  
 3 པ་  
 4 འདས་བཞེད་  
 5 ཙུང་  
 6 ལྷུང་  
 7 ཀྱིས་  
 8 དོན་  
 9 འཐུན་  
 10 Paro aggiunge དག་.  
 11 འཐུན་  
 12 རྐྱེད་  
 13 དང་ è omesso  
 14 In luogo di མ་ལུས་པ་རྣམས་ཀྱི་ v'ཅེ མ་ལུས་པའི་.  
 15 In luogo di ལྷགས་ v'ཅེ ལྷགས་རྗེ་ (contratto in ལྷི་).  
 16 Paro aggiunge དུ་.  
 17 Paro aggiunge ཀྱི་.  
 18 In luogo di ལྷགས་ v'ཅེ དྲམས་.  
 19 མཐུན་  
 20 ཀྱི་

འགྲོ་བའི་དོན་བཀྱིད་འདུན་<sup>1</sup> བས་སེམས་བསྐྱེད་དོཾ ཞེས་ཚིག་དོན་མཐུན་<sup>2</sup> ཕར་བསྐྱབ་པ་ལ་<sup>3</sup> གནས་པར་བྱའོཾ དེ་ནས་  
སྐྱམ་མཐུལ་འབུལ་ཞིང་གསོལ་བ་གདབ་པ་ནིཾ རང་གི་ལུས་གཅེར་བུ་བྱས་པའམ་<sup>4</sup> མ་བྱས་ཀྱང་རུང་བར་གདན་གྱི་སྟེང་  
དུ་ཚོགས་<sup>5</sup> དུར་བསྐྱེད་པས་ཐལ་མོ་སྟིང་ཀར་<sup>6</sup> ལྷུང་ཞིང་ རང་གི་སྤྱི་བོར་སྐྱོ་བའི་དཀྱིལ་འཁོར་ཉ་གང་བའི་སྟེང་དུཾ སྐྱམ་མའི་  
རྣལ་འབྱོར་བསྐྱེད་པར་བྱའོཾ དེ་ཡང་སྐྱམས་སངས་རྒྱས་ཚེས་ཀྱི་སྐྱར་<sup>7</sup> བསྐྱོམ་ན་བྱིན་རྒྱབས་<sup>8</sup> འདུག་ལྷུང་ འོངས་སྐྱར་  
བསྐྱོམ་ན་དངོས་གྲུབ་ལྷུང་ ལྷུལ་སྐྱར་བསྐྱོམ་ན་འགྲོ་དོན་

༢༧

ཨོཾ ཾའབྱུང་ ཐ་མལ་མའི་<sup>9</sup> རྣམ་པར་བསྐྱོམ་ན་དག་ (༡༩) ལྷུང་སྐྱེ་བ་ཙམ་སྲིད་པར་གསུངས་ཀྱང་ རྣལ་འབྱོར་  
པ་རང་རང་གིས་<sup>10</sup> ཇི་ལྟར་མོས་པ་དེ་ལྟར་<sup>11</sup> བསྐྱེད་ན་བྱིན་རྒྱབས་དངོས་གྲུབ་འགྲོ་དོན་ལ་སོགས་པ་གང་ཡང་འབྱུང་  
བསེ ལྷུ་གསུམ་གྱི་རྣམ་པ་ཅན་བསྐྱེད་ལ་<sup>12</sup> སྤྱི་དང་མཐུན་པ་<sup>13</sup> ལེ འདི་<sup>14</sup> མོས་སྐྱོ་དང་མཐུན་<sup>15</sup> པའི་བསྐྱེད་ཚུལ་  
རང་གི་སྤྱི་བོའི་ཐད་ཀྱི་ནམ་མཁར་སེང་གོ་བརྒྱད་ཀྱིས་བཏེགས་པའི་ཁྲི་སྐྱ་ཚོགས་ལས་གྲུབ་པེ ཡངས་ཤིང་རྒྱ་ཆེ་བའི་  
སྟེང་དུཾ<sup>16</sup> སྐྱམ་མའི་རྣལ་འབྱོར་འདིལ་ལྷགས་ཚེས་ཀྱི་སྐྱ། རྣམ་པ་འོངས་སྐྱོད་ཚོགས་པའི་སྐྱ། དོ་བོ་སྤུལ་པའི་སྐྱར་སྐྱར་བསེ ལྷུ་གསུམ་  
ཀ་ཚང་ཞིང་རང་གོང་<sup>17</sup>མོས་ཀྱི་ཚུལ་ཅན་བསྐྱེད་པས་མོས་གུས་ཚུད་<sup>18</sup> ཅིང་བྱིན་རྒྱབས་<sup>19</sup> ལ་སོགས་ཡོན་ཏན་སྐྱེ་ལྷུང་བས་སོ་<sup>20</sup>།<sup>21</sup> དར་

1 མཐུན  
2 འཐུན  
3 སྐྱབ་པ་ལའང  
4 པའི  
5 ཚོགས  
6 འམ  
7 བསྐྱར་  
8 བརྒྱབས་  
9 པའི  
10 གི  
11 དེ་ཀ  
12 ན  
13 པ་ ཅེ་ assente.  
14 འདིར  
15 འཐུན  
16 Le sezioni da རང་གི་སྤྱི་བོ་ a སྟེང་དུ་ sono assenti in Paro.  
17 གང  
18 ཚུད  
19 བརྒྱབས་  
20 In luogo di བས་སོ་ བ'ཅེ་ བའོ.  
21 Le istruzioni in Paro sono posposte dopo འཚོལ་ཞིང་.

ཟབ་སྐྱོ་ཚོགས་པ་དང་ཐོ་བའི་གདན་ལེའུ། ཕ་བའི་སྐྱ་མ་སྐྱ་མདོག་དཀར་ལ་དམར་བའི་མདངས་ཆགས་པེ། རབ་ཏུ་  
 དགྲེས་པའི་ཚུལ་ཅན་ཅེ།<sup>2</sup> འཇུག་མདངས་<sup>3</sup> དང་ལྷན་པེ། སྐྱ་ལ་དར་དང་རིན་པོ་ཆེ་<sup>4</sup> རུས་པའི་རྒྱན་<sup>5</sup> དུ་མས་སྐྱས་<sup>6</sup>།  
 བྱལ་གཡས་གསེར་གྱི་རྒྱ་<sup>7</sup> མ་རུཅེ། གཡོན་དུལ་<sup>8</sup> གྱི་རིལ་བུ་བསྐྱམས་ནས་འཁྲོལ་ཞིང་<sup>9</sup>། སྐྱ་བདེ་ཉམས་ཀྱི་གར་  
 སྐབས་མཛད་པེ། ཞལ་ནས་སྐྱ་མེད་ཐེག་ཆེན་ཆོས་ཀྱི་གསུངས་<sup>10</sup> དབྱངས་སྒྲོགས་

༢༧\*

པེ། སྐྱ་བྱད་མཛོས་ཤིང་ལྷ་བས་ཚོག་མི་ཤེས་པ་གཅིག་ལམ་གྱིས་བསྐྱེད་ཅེ། དེའི་ཕྱི་རོལ་ཏུ་མདུན་ནས་གཡས་བསྐྱོར་གྱི་  
 བྲལ་དུཅེ། བཙམ་ལྷན་འདས་དཔལ་ཀྱན་ཏུ་བཟང་པོེ། ཡུམ་ཆེན་མོེ། སྟོན་པ་བཙམ་ལྷན་འདས་ཤུ་ཀྱ་བྱུབ་པེ། འཕགས་པ་  
 ཀྱན་དགའ་བོ་<sup>11</sup>། བྱམས་པེ། སྟོན་དཔོན་སྐྱ་སྐྱབ་སྟོང་པོ་<sup>12</sup>། ཡུམ་འབྱུང་གནས་ཅེ། ཁྱི་སྟོང་ལྷེ་ལུ་བཙམ་<sup>13</sup>། ཡེ་ཤེས་མཚོ་  
 རྒྱལ་ཅེ། གར་གྱི་དབང་ལྷུག་ཡེ་ཤེས་རོལ་པ་རྩལ་ཅེ། ལྷན་བཛུཅེ། ཀྱ་མ་ར་སིང་ཉེ། ཕ་བའི་སྐྱ་མ་སྐྱ་རུ་རྩེ་<sup>14</sup> རྣམས་གསལ་ཅེ།  
 དེ་དག་གི་གཡས་སྐྱ་སངས་རྒྱས་དཀོན་མཆོག་ཅེ། གཡོན་དུ་དགའ་འདུན་དཀོན་མཆོག་ཅེ། མདུན་དུ་ཆོས་དཀོན་མཆོག་ཅེ།  
 རྒྱབ་ཏུ་མཁའ་འགོ་ཆོས་སྐྱོང་རྣམས་ཀྱི་པོ་བྱང་ཅེ། དེ་ལྟར་གསལ་བ་རྣམས་ལ་སྐྱབས་གནས་དཀོན་མཆོག་ཅེ། རིག་འཛིན་<sup>15</sup>  
 འཕགས་པེ། བཀའ་འཁོར་སྐྱང་<sup>16</sup> མ་སྐྱལ་པ་ཡང་དང་སྐྱལ་དང་བཙས་པ་བསམ་གྱིས་མི་བྱུང་པེ། སྟོན་བྱུང་<sup>17</sup> ཚད་

<sup>1</sup> In luogo di དར་ཟབ་སྐྱོ་ཚོགས་པ་དང་ཐོ་བའི་གདན་ལེའུ། v'è གདན་ཐོ་བའི་དཀྱིལ་འཁོར་(contratto in དཀྱིལ་) གྱི་སྟོང་དབྱེས་སྐྱ་.

<sup>2</sup> Paro aggiunge ཞལ་.

<sup>3</sup> བག་

<sup>4</sup> In luogo di རིན་པོ་ཆེ་ v'è རིན་པོ་ཆེ་, generalmente contrazione di རིན་ཆེན་.

<sup>5</sup> བརྒྱན་

<sup>6</sup> Paro aggiunge ས་.

<sup>7</sup> ར་

<sup>8</sup> དཀར་

<sup>9</sup> Paro pone le istruzioni in corpo minore.

<sup>10</sup> གསུང་

<sup>11</sup> In luogo di དགའ་བོ་ v'è དགའོ་.

<sup>12</sup> ཆེན་པོ་སྐྱ་སྐྱབ་ (contratto in ཆེན་སྐྱ་སྐྱབ་).

<sup>13</sup> ལྷེ་ཙན་

<sup>14</sup> In luogo di གར་གྱི་དབང་ལྷུག་ཡེ་ཤེས་རོལ་པ་རྩལ་ཅེ། ལྷན་བཛུཅེ། ཀྱ་མ་ར་སིང་ཉེ། ཕ་བའི་སྐྱ་མ་སྐྱ་རུ་རྩེ་ Paro pone solo སངས་རྒྱས་སྟོང་པ་ (contratto in སྐྱུང་སྟོང་པ་).

<sup>15</sup> རིན་ཆེན་ (contratto in རིན་པོ་ཆེ་).

<sup>16</sup> བསྐྱངས་

<sup>17</sup> འབྱུང་

(70\*) ཏུ་བསྐྱོར་ནས་<sup>1</sup> བཞུགས་པ་དམིགས་པར་བྱའོ། དེ་ལྟར་གསལ་ལ་བ་རྣམས་ལ་མཐུལ་དབུལ་<sup>2</sup> བར་བྱ་སྟེ། རང་གི་ལུས་ཀྱི་ལྷགས་པ་བཤུས་<sup>3</sup> ཏེ་བརྒྱུད་ས་པ་ལ་<sup>4</sup> མཐུལ་ཡངས་ཤིང་རྒྱ་

26

ཨོྲི། རྩེ་ཆེ་བ་དོས་འཇམ་ཞིང་དབྱིབས་རྒྱུ་པེ། དོ་བོ་ལྷགས་པ་ཡིན་ཀྱང་། རྒྱ་རིན་པོ་ཆེ་སྐྱོ་ཚོགས་ལས་གྲུབ་པའི་རྣམ་པ་ཅན་ལ། འོད་ཟེར་ལ་དོག་སྐྱོ་ཚོགས་པ་འཕྲོ་བས་<sup>5</sup> ཅན་ཅན་<sup>6</sup> སྐྱུལ་གྱི་སྟོང་པོ་<sup>7</sup> གི་བསྐྱུངས་<sup>8</sup> དང་ལྡན་པེ། མཛེས་ཤིང་ཡིད་དུ་འོང་བའི་དབུས་སུ། སྐྱོ་སྟོང་ལ་སོགས་པའི་ནང་དོལ་ཐམས་ཅད་སྐྱུངས་<sup>9</sup> པའི་ཚོམ་བུ། ཤར་དུ་མགོ་ལ་སོགས་པ་<sup>10</sup> རུས་པ་ཐམས་ཅད་སྐྱུངས་པའི་ཚོམ་བུ་<sup>11</sup> ལྟོར་ཤ་སྐྱོ་<sup>12</sup> ཐམས་ཅད་ལ། ལུབ་ཏུ་<sup>13</sup> ཅ་རྒྱུས་ཐམས་ཅད་ལ། བྱང་དུ་ཚོལ་དང་རྐང་མར་ཐམས་ཅད་ལ། ཤར་ལྟོར་རྒྱུ་འི་<sup>14</sup> ཐིག་ལེ། ལྟོ་ལུབ་དུ་གྲག་པ་<sup>15</sup> ལུབ་བྱང་དུ་ཁག་དང་རྒྱུ་མེར་<sup>16</sup> བྱང་ཤར་དུ་གྲི་རྒྱ་རྣམས་སྐྱུངས་པའི་ཚོམ་བུ་སྟེ། དེ་དག་ཐམས་ཅད་ལ་རྒྱུང་སེམས་གཉིས་ཀྱི་<sup>17</sup> བྱིན་གྱིས་བརྒྱབས་པ་ལྟ་བུས་ཁྱབ་ཅིང་། དོ་བོ་ཉེས་པའི་སྐྱོན་དག་ནས་། རྣམ་པ་གསལ་ལ་དག་པེ། བཀོད་པ་དུ་མ་དང་ལྡན་པ་ལས་ཀྱང་རབ་ཏུ་མཛེས་པའི་རྒྱན་<sup>18</sup> ལ་རྗེ་དབང་ཐང་། དཔལ་འབྱོར་ཚོས་<sup>19</sup> སྲིད་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་སྐྱུས་པེ། མཚོན་པའི་དོས་པོ་གང་ཡང་མ་ཚངས་<sup>20</sup> བ་མེད་ཅིང་། ཡོངས་སུ་རྗེ་གས་པར་ཚང་བེ། འཕགས་པ་ཀུན་ཏུ་བཟང་པོའི

1 བསྐྱོར་ནས་ è assente.  
2 འབུལ་  
3 ཤུས་  
4 ལས་  
5 འཕྲོ་བ་  
6 ཅན་  
7 པོའི་  
8 གསྐྱུང་  
9 དབུངས་  
10 པའི་  
11 In luogo di པའི་ཚོམ་བུ་ v'è འཕྲོའོ་  
12 རྣམས་  
13 ཏུ་ è assente.  
14 In luogo di རྒྱུ་འི་ v'è རྒྱུ་མ་དང་  
15 Paro aggiunge སྐྱོང་  
16 Paro aggiunge ཐམས་ཅད་ (contratto in ཐོད་).  
17 ཀྱིས་  
18 བརྒྱན་  
19 རྒྱུ་  
20 ཚང་



སྒྲུང་ལ་<sup>1</sup> མ་འགགས་རང་བྱུང་འགོ་བ་འདུལ་ཤུགས་རྗེ་ཅུལ་སྐྱུལ་གདོད་མའི་གྲུ་མ་རྗེ། ཀུན་བཟང་ཚོས་ཀྱི་སྐྱུ་ལ་གསོལ་  
བ་འདེབས་<sup>2</sup> ཏུས་གསུམ་རྒྱལ་བ་ཐམས་ཅད་བསྐྱེད་<sup>3</sup> པའི་ཡུམ། བི་ནང་སྡེ་སྡོད་ཚོས་རྣམས་ཡོངས་ཀྱི་མཛོད། བདེ་སྡོད་  
ཟག་མེད་ཆལུགས་ལོངས་སྡོད་ཚོགས། ཡུམ་ཚེན་པ་རོལ་བྱིན་ལ་གསོལ་བ་འདེབས། ཚོགས་གཉིས་ (༢༠\*) མཐར་  
ཚོགས་མཛོད་པར་བྱང་རྒྱུ་ཅིང་། བདུད་སྡེ་དཔུང་བཅོམ་<sup>4</sup> ཚོས་ཀྱི་འཁོར་ལོ་བསྐྱོར། མཚན་དཔེས་རབ་བརྒྱན་གཙོ་མ་  
གསེར་གྱི་མདོག། རྟོན་པ་སྐྱུལ་པའི་སྐྱུ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས། རྟོན་པའི་<sup>5</sup>

༢༠\*

རྟོགས་འཆང་བཀའ་ཡི་བསྐྱུ་བ་པོ། ཐབས་མཁས་ཐུགས་རྗེ་རྩུ་འཕུལ་ཤུགས་དང་ལྡན། རྟོན་ལམ་མཐར་བྱིན་འགོ་བའི་  
དཔལ་དུ་ཤར། འཕགས་པ་ཀུན་དགའ་བོ་<sup>6</sup> ལ་གསོལ་བ་འདེབས། བྱང་རྒྱུ་ཐུགས་བསྐྱེད་མཛོད་པ་དུ་མ་ཡིས་<sup>7</sup>།  
གདུལ་བྱ་རྣམས་ལ་ཚོས་ཀྱི་ཆར་རྒྱན་འབབས། ལོག་རྟོག་ཀུན་སེལ་སྐྱུལ་པས་རྗེས་སུ་འཛིན། མི་པམ་<sup>8</sup> བྱམས་པ་  
མགོན་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་<sup>9</sup>། རྒྱལ་བའི་ཐུགས་སྐྱུལ་རྟོན་ལམ་ལུང་བསྟན་ཅན། བཀའ་ཡི་དགོངས་པ་མ་ལུས་ཐུགས་  
སུ་རྒྱུད། རྟོན་པའི་ཞལ་ཚབས་<sup>10</sup> གཉིས་པར་གྲགས་པའི་དཔལ། འགོ་མགོན་སྐྱུ་རྒྱུབ་<sup>11</sup> རྐྱུ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས།  
སྒྲུང་བ་མཐའ་ཡས་ཐུགས་ལས་རྡོལ་<sup>12</sup> པའི་སྐྱུ། སྐྱེ་འཆིབ་གཉེས་<sup>13</sup> རྒྱུད་བུལ་ཞིང་གྲུབ་པ་བརྟེས་<sup>14</sup>། ལྷ་<sup>15</sup> རྟོན་འགོ་  
འདུལ་ལྷ་སྡིན་དམ་ལ་བཏགས། རིག་<sup>16</sup> འཛིན་ཐོད་ཐོང་ཅུལ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས། ཚོས་ཀྱི་སྡིད་སྡོད་བསྟན་པའི་བཀའ་  
སྲོལ་འཛིན། རྒྱལ་བའི་སྐྱུལ་པ་སྐྱུ་བསྐྱུར་མང་པོའི་བདག། མི་དབང་རྟོགས་མཚོག་བྱང་རྒྱུ་ཐུགས་མངའ་བམ། གླི་སྲོང་  
ཚོས་རྒྱལ་སྐྱུ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་<sup>17</sup>། ཤེས་རབ་ཡུམ་མཚོག་དགོངས་པ་རྣམ་

1 བ་  
2 Qui e per parte dell'invocazione, Paro sostituisce གསོལ་བ་འདེབས་ con il segno X (ཀྱི་ཅོག་).  
3 རྐྱེད་  
4 འཛོ་  
5 པའི་ ཅེ་ assente.  
6 བ་  
7 ཡི་  
8 ཐམས་  
9 Da qui Paro non pone più il segno X (ཀྱི་ཅོག་) a sostituire གསོལ་བ་འདེབས་, ma solo il གཉིར་བཤད་.  
10 ཚོས་  
11 In luogo di རྐྱུ་རྒྱུབ་ v'è རྐྱུ་བ་རྒྱུབ་.  
12 བརྡོལ་  
13 རྐྱེས་  
14 རྐྱེས་  
15 དལ་  
16 རིགས་  
17 Qui Paro non pone nuovamente il segno X (ཀྱི་ཅོག་) a sostituire གསོལ་བ་འདེབས་.

༢༠

ཨོྫ་ རྩེ་གཤམ་ཅིང་། ཐབས་ཀྱི་སྤྲོད་པས་གང་ལ་གང་འདུལ་གྱིས། རྩེ་གཤམ་གྱི་རྣམས་ལ་རེ་འདོད་སྐོང་<sup>2</sup> མཛོད་མེད་ཡི་  
 ཤེས་མཚོ་རྒྱལ་ཉིད་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་པེ།<sup>3</sup> འཕགས་པས་རྗེས་བཟུང་ཨོྫ་རྒྱན་གསུང་གི་སྤྲེལ་པེ། ཟབ་དོན་རིན་ཆེན་གཏེར་  
 ལ་འོངས་སྤྲོད་ཅིང་། ལྷིགས་མའི་དུས་འདིར་འགྲོ་བའི་དོན་བཅོམ་པེ། གར་གྱི་དབང་རྒྱལ་ཅུལ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་པེ། ཨོྫ་  
 རྒྱན་ལུང་བསྟར་བཀའ་བབ་རྒྱུད་འཛིན་སྤྲེལ་པེ། མདོ་རྒྱུད་མན་དག་ཡང་ཟབ་སྤྲོད་པའི་མཚོགས་པེ། ཚོས་ཀྱི་བཅུད་ཆར་སྐལ་ལྷན་  
 འགྲོལ་པེ། ལྷོན་བཟླའི་སྐལ་གསོལ་བ་འདེབས་པེ། སྤྲོན་གྱི་བསོད་ནམས་དཔག་མེད་སྤྲོབས་ལས་ཀྱང་། དུལ་ཐེག་ཆེན་  
 ཟབ་མོའི་མཛོད་འཛིན་ནས་། མ་འོངས་སེམས་ཅན་བདེལ་འགོད་མཛོད་པའི་། གཞོན་ཅུ་སིང་གའི་སྐལ་གསོལ་བ་  
 འདེབས་པེ། འདས་པའི་དུས་ན་ཚོགས་གཉིས་དཔག་ཡས་མཐུས་། དུལ་ཐེག་ཆེན་གཅོད་ཀྱི་སྤྲོལ་འཛིན་པེ། མ་འོངས་འགྲོ་  
 བའི་དོན་ལ་སྤྲོན་ལམ་འདེབས་པེ། ལྷུ་རུ་འོད་ཟེར་ཉིད་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་པེ། (༢༡) ལྷོན་པའི་རྒྱུད་འཛིན་སྐལ་ལྷན་གསུང་  
 བཞིན་བསྐྱབ་པེ། ལྷུ་ལ་སྤྲོད་ཀྱི་ལྷོན་སྤྲོབས་བྱང་རྒྱལ་གསུང་།

༢༠\*

བསྐྱེད་ནས། གཤམ་གྱི་རྒྱུང་པ་ཚོས་ཀྱིས་ཚོམ་མཛོད་པའི་། དིན་ཆེན་སྐལ་ལྷན་གསོལ་བ་འདེབས་པེ། 4 སངས་རྒྱས་  
 ཚོས་ཚོགས་དཀོན་མཚོག་རིན་ཆེན་གསུང་། ལྷུ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགྲོའི་<sup>5</sup> དཀྱིལ་འཁོར་ལྷོ། བཀའ་སྤྲུང་<sup>6</sup> དམ་ཅན་  
 ཚོས་སྤྲོད་<sup>7</sup> བཅས་རྣམས་ལ་། གསོལ་བ་འདེབས་སོ་དབང་བསྐྱུར་བྱིན་གྱིས་སྤྲོབས་པེ། འཕགས་པ་སྤྲེལ་པེ། རྗེས་བཟུང་གཏེར་  
 རྒྱུད་རྣམས་ལ་། བདག་སོགས་དང་ཅིང་གུས་པར་གསོལ་བཏབ་པས་། མ་རིག་འཇུལ་པའི་སྤྲུང་བ་ཞིང་<sup>9</sup> རས་ཀྱང་། རང་  
 གོལ་བདེ་ཆེན་རྒྱལ་པོར་བྱིན་གྱིས་སྤྲོབས་པེ། བདག་འཛིན་མདོན་ཞེན་འཇིག་བཙུན་པའི་ཚོད་ནས་ཀྱང་། ལྷུ་བཟླའི་གཅིག་ཆེན་

1 ལྷི་  
 2 བསྐོང་  
 3 Le successive invocazioni fino a དིན་ཆེན་སྐལ་ལྷན་གསོལ་བ་འདེབས་པེ། mancano in Paro, che inserisce invece རང་དོན་  
 རྗེས་པའི་གདེངས་ཆེན་ཐོབ་ལྷུང་ཅིང་། གཞན་དོན་དཔག་མེད་སྤྲོབས་པའི་མཐུན་སྤྲོབས་ཀྱིས་། ལྷིའི་དུས་དུས་ཚོད་གཤམ་གྱི་དབང་མེད་འདུལ་། སངས་རྒྱས་སྤྲོད་པའི་སྐལ་ལྷན་། དེའི་བཀའ་བབས་  
 ལྷུགས་ (contratto in ལྷུ་) ལྷུ་མ་ཡིངས་ཀྱི་གཅོད་། ཟབ་ཚོས་གསང་སྤྲེལ་ (contratto in གསུང་) ཀྱི་གྱི་གཏེར་ (༢༡) མཛོད་འཛིན་། མ་ལུས་འགྲོ་བ་འདེབས་པའི་དཔལ་  
 མགོན་རྗེ། དཔལ་ལྷན་སིང་གའི་ (contratto in དཔལ་ལྷན་སིང་གའི་) ཞབས་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་པེ།  
 4 Da qui in poi le due edizioni riprendono a coincidere.  
 5 མཁའ་འགྲོ་ (contratto in མཁའ་).  
 6 བསྐྱེད་སྤྲུང་།  
 7 བསྤྲོད་།  
 8 བསྤྲོབས་།  
 9 ཞི་

པོར་བྱིན་གྱིས་སྐྱོབས་<sup>1</sup> 2 ལོག་རྟོག་<sup>3</sup> བདུད་བཞིའི་དཔུང་ཚོགས་ཞི་ནས་ཀྱང་། དུག་ལྟར་<sup>4</sup> རང་གོལ་རང་ཞིར་བྱིན་གྱིས་  
སྐྱོབས་<sup>5</sup> ལྷེ་མས་<sup>6</sup> བྱེད་ཐེ་ཚོམ་རྟོག་པ་ཞི་ནས་ཀྱང་། ལྷ་<sup>7</sup> བའི་གདོང་<sup>8</sup> ཚེན་རྟོགས་པར་བྱིན་གྱིས་སྐྱོབས་། ལེ་ལེ་རྣམ་  
གཡེང་<sup>9</sup> བཏང་སྟོམས་བྲལ་ནས་ཀྱང་། ལྷ་སྲིད་སྐོམ་དུ་རྟོགས་པར་བྱིན་གྱིས་སྐྱོབས་། ཚུལ་འཚོས་<sup>10</sup> རང་འདོད་<sup>11</sup> འཁྲི་  
བ་ཚོད་ནས་ཀྱང་། སྦྱོད་པ་རང་ལུགས་སྦྱོང་བར་བྱིན་གྱིས་སྐྱོབས་། ཕྱི་དུས་རེ་དོགས་<sup>12</sup> ལྷང་དོར་བལ་

༣༡

ཙིཾ ། རྣམས་ཀྱང་། འབྲས་བུ་ལྷུན་གྲུབ་བརྟེས་<sup>13</sup> པར་བྱིན་གྱིས་སྐྱོབས་། ལྷ་མ་རྣམས་ཀྱི་དགོངས་པ་ལོན་ནས་ནིཾ  
འགོ་དོན་ཕྱོགས་མེད་འབྱུང་<sup>14</sup> བར་བྱིན་གྱིས་སྐྱོབས་<sup>15</sup> ། ཞེས་གསོལ་བ་གདབ་<sup>16</sup> ཅིང་། གཞན་ཡང་ཇི་ལྟར་འོས་པའི་  
གསོལ་ཚིག་བརྗོད་པར་བྱའོཾ དེ་ལྟར་གསོལ་བ་བཏབ་པ་ཅོམ་གྱིས་། ལྷ་མ་རྣམས་ཀྱི་ལྷགས་ཀྱི་<sup>17</sup> རས་ལྷགས་<sup>18</sup> ཡེ་  
ཤེས་ཀྱི་བདུད་རྩི་ལྷུན་དང་ནར་གྱིས་བབས་ནས་བྱུང་བས་། སྦྱི་བོར་<sup>19</sup> ཚངས་པའི་བུ་གར་བབ་<sup>20</sup> ཅིང་། ཚོ་འཁོར་བ་  
ཐོག་མ་མེད་པ་ནས་བསགས་པའི་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་གྱི་སྤྲིག་ (༣༡\*) སྦྱིབ་ཐམས་ཅད་དེད་ནས་མི་གནས་པར་  
བྱས་། ལྷན་འཛོག་<sup>21</sup> པའི་ཚོཾ མཐར་ལྷ་མ་ཐམས་ཅད་འོད་དུ་<sup>22</sup> ལྷེ་མ་གྱིས་<sup>23</sup> ལྷ་ཞིང་རང་གི་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་ལ་

1 བསྐྱོབས་  
2 Paro aggiunge འདྲེའོ་  
3 རྟོགས་  
4 ལྷ་  
5 Qui e nelle successive sezioni corrispondenti Paro omette ཕྱིན་གྱིས་སྐྱོབས་.  
6 ལྷེ་མ་  
7 ལྷ་  
8 གདོང་  
9 གཡེངས་  
10 ཚོམ་  
11 འོད་  
12 དོད་  
13 མཉེས་  
14 འབྱུངས་  
15 བསྐྱོབས་  
16 བཏབ་  
17 ལ་  
18 In luogo di ལྷགས་ v'è ལྷགས་རྗེ་ (contratto in ལྷེ་ལ་).  
19 མོ་  
20 བབས་  
21 འཛོག་  
22 In luogo di འོད་དུ་ v'è ཀྱང་འོད་དུ་.  
23 ཕྱི་



མིམ་མེད་ཡང་སྤྲོས་བྲལ་གྱི་ངང་ལ་<sup>1</sup> ཅི་གནས་སུ<sup>2</sup> མཉམ་པར་བཞག་པར་བྱའོ། སྤྲིག་སྤྲིབ་སྦྱོང་བ་ཡི་གེ་བརྒྱ་པའི་བཞུགས་  
པ་ནི། གསོལ་བ་བྱལ་ནས་མཉམ་པར་བཞག་པའི་རྗེས་སུ། རང་གི་ལུས་འདི་ནམ་མཁས་གར་བྱལ་བྱ་མེད་གྱིས་བྱལ་བ་  
ཅམ་<sup>3</sup> གྱིས། བཅོམ་ལྷན་འདས་དཔལ་རྗེ་རྗེ་སེམས་དཔལ་ལྷོ་མདོག་དཀར་པོ་རྗེ་རྗེ་དང་བྲིལ་བུ་འཛིན་པའི། ལོངས་སྤྱོད་  
རྗེ་གས་

༡༡\*

པའི་ཆ་ལུགས་ཅན། ལྷང་ལ་རང་བཞིན་མ་གྲུབ་པ་གཅིག་དུ་གསལ་བའི་ཐུགས་ཀར་སྐྱབ་བརྒྱས་<sup>4</sup> པའི་གདན་ལ། ཡི་གེ་  
རྩྭ་དཀར་པོ་རི་བོ་མཚོག་རབ་ཅམ། རབ་དུ་ཚེ་ཞིང་གསལ་ལ་<sup>5</sup> འོད་འཕྲོས་<sup>6</sup> པ་གཅིག་བསྐྱེད་པ་ལ། ལྷང་སྤྲིད་གྱི་ལྷ་འདྲེ་  
འབྱུང་པོ་རྣམས་གྱིས་ཐོག་དངས། འགོ་བ་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་གྱི་<sup>7</sup> ཡི་གེ་བརྒྱ་པ་<sup>8</sup> རི་རི་བཞུགས་ཤིང་། རྩྭ་དེལ་<sup>9</sup>  
གཡས་སུ་བསྐྱོར་བ་གྱི་ལི་ལི་བྱས་པས་<sup>10</sup> དཔལ་རྗེ་རྗེ་སེམས་དཔལ་ལྷོ་མདོག་དཀར་གྱི་རྒྱུད་བསྐྱེད་ཏེ། རྩྭ་ལས་འོད་ཟེར་  
དཔག་དུ་མེད་པ་འཕྲོས། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་གྱི་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་ལ་ཕོག་པ་ཅམ་གྱིས། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་  
གྱི་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་གྱི་སྤྲིག་སྤྲིབ་ཉོན་མོངས་པ་<sup>11</sup> ལ་སོགས་ཉེས་ཚོགས་ཅི་མཚེས་པ་ཐམས་ཅད་སངས་སངས་<sup>12</sup>  
དག་ཅིང་། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་<sup>13</sup> རྗེ་རྗེ་སེམས་དཔལ་ལྷོ་མདོག་དཀར་གྱི་རྒྱུར་པ་དམིགས་ལ། ཞོ་བཟོ་ས་དུ་ས་མ་ཡའི། མ་ལུ་  
སྤུ་ལ་ཡའི། བཟོ་ས་དུ་ཏེ་ཏེ་པའི། ཏིལ་རྩི་རྩི་མེ་རྩ་མེ། ལུ་ཏེ་ཏེ་མེ་རྩ་མེ། ལུ་ཏེ་ཏེ་མེ་རྩ་མེ། ལུ་ཏེ་ཏེ་མེ་རྩ་མེ། ལུ་ཏེ་ཏེ་མེ་རྩ་མེ།  
སྤུ་ལ་ཡའི་རྩི། ལུ་ཏེ་ཏེ་མེ་རྩ་མེ། ཅི་ཏེ་ཏེ་མེ་རྩ་མེ། ཏེ་ཏེ་ཏེ་ཏེ་ཏེ། ལུ་ཏེ་ཏེ་ཏེ་ཏེ། ལུ་ཏེ་ཏེ་ཏེ་ཏེ།

<sup>1</sup> དུ་

<sup>2</sup> ཅི་གནས་སུ་ è assente.

<sup>3</sup> ཅམ་

<sup>4</sup> བརྒྱས་

<sup>5</sup> བ་

<sup>6</sup> འཕྲོ་

<sup>7</sup> In luogo di ཐམས་ཅད་གྱི་ བ'ཅེ་ རྩིས་གྱིས་.

<sup>8</sup> དི་

<sup>9</sup> ལས་

<sup>10</sup> Paro aggiunge བཅོམ་ལྷན་འདས་ (contratto in བཟོས་).

<sup>11</sup> བ་ è assente.

<sup>12</sup> སངས་

<sup>13</sup> Paro aggiunge བཅོམ་ལྷན་འདས་དཔལ་ (contratto in བཟོས་དཔལ་).



གངས་<sup>1</sup> མི་བཟོད་ཅེ་བཞིན་དུ་ན་ན་མི་བཟོད་ཅེ་ཚ་ན་ འོ་ན་ གང་ན་ རྒྱུན་ཅེ་<sup>2</sup> སྐྱུག་ན་སྐྱུག་མི་བཟོད་པ་ལ་སོགས་  
གང་ཡང་མི་བཟོད་པ་དེ་ཐེད་<sup>3</sup> ལ་བོར་ནས་ལེགས་པར་སྦྱིང་བོ་ཅི་འདུག་ཅེ་ དང་པོ་གང་ནས་བྱུང་ཅེ་ བར་དུ་ཅི་འདྲར་གྱུར་ཅེ་ ཐ་  
མ་ཇི་ལྟར་བྱུང་<sup>4</sup> འགྱུར་རྟགས་པས་ཅེ་ དང་པོ་མ་ལས་སྦྱེས་པ་<sup>5</sup> ཐག་ཚོད་ཅེ་ (22\*) འོ་ན་མ་མེད་པའི་སྔོན་རོལ་ན་<sup>6</sup>  
ཞུང་<sup>7</sup> གྱི་ལུས་<sup>8</sup> ཡོད་དམ་<sup>9</sup> ཞེ་ན་ཅེ་ དེ་<sup>10</sup> མེད་པར་ཐག་ཚོད་པས་ལུས་གྱི་བྱུང་ཁུང་<sup>11</sup> ལ་སྦྱིང་བོ་མི་འདུག་<sup>12</sup> པར་<sup>13</sup>  
ཐག་ཚོད་ཅེ་ བར་དུ་ཅི་འདྲར་གྱུར་ན་ཅེ་ མ་ནས་སྦྱེས་ནས་རིམ་པས་གསོ་<sup>14</sup> བྱ་གཅེས་སྐྱུས་གྱི་རྣམ་པ་མང་པོ་བྱས་པས་ཅེ་  
བྱ་རྒྱུང་ བྱིས་པ་<sup>15</sup> དབ་དོབ་<sup>16</sup> བྱུང་སྟོན་ཅེ་ དར་སྐྱང་ཅེ་ སྐྱང་ཡོལ་ཅེ་ སྐས་པ་རྒྱུད་པ་སྟེ་ དེ་རྣམས་གྱི་བར་དུ་རྒྱུན་སྐྱུག་ཅེ་  
ལེགས་ཉེས་ཅེ་ ར་ཚ་ལ་སོགས་པའི་ཚྱོད་བ་<sup>17</sup> མང་པོ་ཉམས་སུ་ཚྱོད་ཡང་ཅེ་ དེའི་མཐའ་དུས་མིན་དུ་མ་གྱི་བའི་དབང་དུ་

22

ཅི་ཅེ་ རྒྱས་ཀྱང་གིན་ཏུ་སྐས་པ་ལ་སྐྱུག་པས་གཅེས་པ་དང་ཅེ་ དར་ལ་བབས་པའི་གཞོན་<sup>18</sup> ལ་མང་པོ་དང་ཅེ་ འཕྱོར་  
བོ་ འཕྱོར་མོ་ བོས་རྒྱན་<sup>19</sup> ལ་སོགས་པ་དཔག་ཏུ་མེད་པ་བྱས་པ་དེ་རྣམས་གང་ལ་འད་སྦྱིང་བོ་མི་འདུག་པར་ཁོ་ཐག་  
ཚོད་ཅེ་ ཐ་མ་ཇི་ལྟར་དུ་འགྱུར་བརྟགས་<sup>20</sup> པས་ཅེ་ བེམ་རིག་<sup>21</sup> སོ་སོར་བྲལ་ནས་གི་ཞེས་པས་<sup>22</sup> ལུས་གཅེས་སྐྱུས་དང་

<sup>1</sup> འགྲངས་ན་འགྲངས་

<sup>2</sup> Paro non utilizza il སོགས་རྟགས་(ཅ) e quindi specifica ཚ་ན་ཚ་ འོ་ན་འོ་ གང་ན་གང་ རྒྱུན་ན་རྒྱུན་ཅེ་.

<sup>3</sup> ཐེར་

<sup>4</sup> དུ་

<sup>5</sup> པར་

<sup>6</sup> རས་

<sup>7</sup> ཞུང་

<sup>8</sup> Paro aggiunge འདི་.

<sup>9</sup> དམ་ ཅེ་ assente.

<sup>10</sup> དེ་ ཅེ་ assente.

<sup>11</sup> ཁུངས་

<sup>12</sup> In luogo di མི་འདུག་ བ'ཅེ་ མེད་.

<sup>13</sup> Paro aggiunge ཁོ་

<sup>14</sup> བསོ་

<sup>15</sup> བྱིས་སྐྱུང་

<sup>16</sup> རྟུང་རྟོབ་

<sup>17</sup> In luogo di ཚྱོད་བ་ བ'ཅེ་ ཉམས་སུ་ཚྱོད་པ་ (contratto in རྟོངས་པ་).

<sup>18</sup> ཞོ་

<sup>19</sup> བརྒྱན་

<sup>20</sup> In luogo di ཇི་ལྟར་དུ་འགྱུར་བརྟགས་ བ'ཅེ་ ཇི་ལྟར་ (contratto in རྟོར་) འགྱུར་རྟོར་.

<sup>21</sup> Paro aggiunge གཉིས་.

<sup>22</sup> In luogo di ཞེས་པས་ བ'ཅེ་ ཞེས་བྱ་བ་.

ལྷན་པ་དེ་<sup>1</sup> འིན་ཏུ་ལོད་པར་གྱུར་ཅིང་། བསྐྱེགས་པས་ཐལ་བར་གྱུར་པའམ་<sup>2</sup>། བདུར་<sup>3</sup> བས་ས་རྩལ་སྤྱུག་པའམ་། རྒྱལ་  
བོར་བས་ཉ་སྤུམ་<sup>4</sup> གྱིས་ཟོས་<sup>5</sup> པའམ་། དུར་ཁོད་ལ་སོགས་པར་བསྐྱུལ་<sup>6</sup> བས་བྱ་གཅན་<sup>7</sup> གྱིས་ཟོས་པ་ལ་སོགས་།  
མདོར་ན་དངོས་པོ་རྩལ་<sup>8</sup> ཅམ་ཡང་མེད་པར་འགྱུར་བ་ཐག་ཚེད་། དེ་ལྟར་ན་ལུས་ལ་སླིང་པོ་མི་འདུག་པས་། ལུས་ཀྱི་  
མདོན་ཞེན་དང་བྲལ་། གཞན་གྱི་ལུས་ཐམས་ཅད་ཀྱང་དེས་མཚོན་པས་། བྱམས་པ་ལ་ཆགས་པ་དང་། སྤང་བ་ལ་མི་  
ཆགས་པ་ལ་སོགས་<sup>9</sup> བཟང་རན་ལེགས་ཉེས་ཀྱི་རྩིས་གདབ་དང་བྲལ་བས་<sup>10</sup> ཐག་ཚེད་<sup>11</sup>། དེ་ནས་རང་གི་རག་ལ་སྲ་  
མ་ལྟར་ཐོག་མཐའ་བར་གསུམ་ཐེད་ལ་བོར་ཞིང་བརྟགས་<sup>12</sup> པས་། བ་རོལ་རྒྱུན་གྱིས་བསྐྱུལ་བའམ་<sup>13</sup>། མ་བསྐྱུལ་ཡང་།

༣༣\*

རུང་བར་། རག་ (༣༣) སྐྱ་<sup>14</sup> བརྗོད་ཅི་སྟེད་གཏམ་ལབ་བྱས་ཀྱང་མཐའ་ཚེད་པ་མེད་། ཅི་ཡང་མ་ལབ་པར་ཁ་རོག་ལྷགས་<sup>15</sup>  
པའི་རྒྱལ་དུ་བསྐྱུལ་<sup>16</sup> ཀྱང་དེ་ཀར་བས་ཤིང་། གཏམ་སྐྱ་བརྗོད་ཀྱི་ཐོག་མཐའ་རང་ཚེད་དུ་སོང་ནས་རག་<sup>17</sup> ཅཅོལ་སླིང་པོ་  
མི་འདུག་པར་ཁོ་ཐག་ཚེད་། གཞན་པ་རོལ་གྱི་རག་གམ་<sup>18</sup>། སྐྱ་སྐྱད་ཅཅོལ་ཐམས་ཅད་ཀྱང་དེས་མཚོན་ཅིང་། སྐྱན་པ་དང་མི་  
སྐྱན་པ་ལ་སོགས་གང་ལའང་དགག་སྐྱབ་ཀྱི་<sup>19</sup> རྩིས་གདབ་དང་བྲལ་བར་ཐག་ཚེད་། དེ་ནས་རང་གི་སེམས་ཞེས་བྱ་བ་མི་  
སེམས་དགུ་སེམས་འཕྲོ་འདུ་བཟང་མང་པོ་བྱེད་པ་། མིག་ རྣ་བ་ སྐྱ་ ལྷེ་ ལུས་ཀྱིས་<sup>20</sup> དབང་པོའི་ཡུལ་ཡུལ་<sup>21</sup> ཅན་

<sup>1</sup> Paro aggiunge འི་.

<sup>2</sup> པའི་

<sup>3</sup> བདུར་

<sup>4</sup> ཉ་

<sup>5</sup> ཟོས་

<sup>6</sup> བསྐྱུལ་

<sup>7</sup> ཅན་

<sup>8</sup> བརྩལ་

<sup>9</sup> In luogo di ལ་སོགས་ v'è དང་.

<sup>10</sup> In luogo di དང་བྲལ་བར་ v'è ཐལ་བར་.

<sup>11</sup> Paro aggiunge པའོ་.

<sup>12</sup> རྟེན་

<sup>13</sup> བརི་

<sup>14</sup> སྐྱ་

<sup>15</sup> ལ་རག་སྤྱུག་

<sup>16</sup> Paro aggiunge པས་.

<sup>17</sup> In luogo di རག་ v'è རག་གི་ (contratto in རགི་).

<sup>18</sup> རག་གི་ (contratto in རགི་).

<sup>19</sup> གྱིས་

<sup>20</sup> ཀྱི་

<sup>21</sup> ཡུལ་ è assente.

རྣམས་ལ་རྒྱག་ཅིང་། སེམས་ཀྱི་འཛིན་པ་བཅད་<sup>1</sup> ནས་དགག་སྐྱབ་ལ་སོགས་པའི་ཚོའམ་སྤྱུལ་དུ་མ་བྱེད་མཁན་དེ་<sup>2</sup> རེ་གས་པར་བརྟག་<sup>3</sup> པར་བྱ་སྟེ་། བརྟགས་<sup>4</sup> ཐབས་སྲུ་ཅི་ཡང་ཡིད་ལ་མི་བྱེད་པར་རང་བབས་སྲུ་ཐེད་ལ་བོར་ནས་བཞག་པས་། ལོ་བཞག་སར་མི་སྡོད་ཅིང་གཟུགས་སོགས་ཡུལ་ཀུན་ལ་རྒྱག་པར་བྱེད་། དེ་ལྟར་རྒྱག་པའི་དུས་གར་རྒྱག་རྒྱག་དུ་ཡན་པར་བཏང་བས་། ཚུར་འཁོར་ནས་ཅི་ཡང་མི་སེམས་པར་ཉ་ཡུད་དེ་<sup>5</sup> ལྷིང་ལེ་<sup>6</sup> གནས་། དེ་བཞིན་དུ་བྱི་དེད་ནང་དེད་བྱེད་ཅིང་། དང་པོ་གང་།

༣༥

ཨྲི་ རྣམས་བྱུང་། བར་དུ་གར་སྡོད་ཅི་བྱེད་<sup>7</sup> མཐར་<sup>8</sup> གར་འགོ་གང་དུ་སོང་ལེགས་པར་བརྟགས་<sup>9</sup> པས་། དང་པོ་འདི་ནས་བྱུང་ཞེས་བྱི་ནང་སྟེང་འོག་སྟོགས་མཚམས་<sup>10</sup> ཀྱི་རིས་མ་ཚོད་། བར་དུ་འདིར་གནས་ས་<sup>11</sup> དབྱིབས་ལ་དོག་པོ་མོ་མ་ཞིང་འདི་འདྲའོ་ཞེས་གཏད་ཁུང་<sup>12</sup> མ་རྟེན་ཅིང་། ལོའི་བྱེད་ཚུལ་གྱི་རྣམ་པ་རིག་བྱེད་མཚན་མ་ཅན་འདི་འོགས་བསྟན་<sup>13</sup> དུ་མེད་། མཐར་འདིར་སོང་ཞེ་འམ་<sup>14</sup>། (༢༣\*) འདིར་འགགས་<sup>15</sup> ཞེས་ཁུངས་<sup>16</sup> མ་རྟེན་། ཇི་ལྟར་བརྟགས་<sup>17</sup> པ་ཅོམ་གྱིས་<sup>18</sup>། ལོའི་ཁུངས་ཇི་མེད་ཇི་སྟོང་དུ་སོང་། ཡེ་མི་འདུག་གམ་ཞེ་ན་། ཡང་ནི་གྲ་གྲུ་བསམ་སེམས་སྲ་སྲིང་<sup>19</sup> དང་། མི་བྲན་དགུ་བྲན་དུ་མ་བྱེད་འདུག་། དེའི་ཁུངས་རྩད་<sup>20</sup> བཅད་པས་གོང་བཞིན་མ་རྟེན་པས་། ལོ་ཐག་ཚོད་ཅིང་ཡིད་གྱི་

<sup>1</sup> བྱས་

<sup>2</sup> དེ་ཅེ་ assente.

<sup>3</sup> ཉེ་

<sup>4</sup> ཉེག་

<sup>5</sup> In luogo di ཅུད་དེ་ v'ཅེ་ ཅུད་ (possibile errore grafico della contrazione ཅུད་).

<sup>6</sup> ལྷིང་ལེ་ (contrazione ལྷིང་ལེ་).

<sup>7</sup> ཅི་བྱེད་ ཅེ་ assente.

<sup>8</sup> In luogo di མཐར་ v'ཅེ་ ཐམ་.

<sup>9</sup> ཉེགས་

<sup>10</sup> འཚམས་

<sup>11</sup> པའི་

<sup>12</sup> ཁུངས་

<sup>13</sup> ཉེན་

<sup>14</sup> ཞེས་

<sup>15</sup> འགག་

<sup>16</sup> ལུངས་

<sup>17</sup> ཉེགས་

<sup>18</sup> Paro aggiunge རི་.

<sup>19</sup> བྲང་བྲིང་

<sup>20</sup> བཅད་

མངོན་ཞེན་དང་བྲལ་བར་འགྱུར་རོ། སྐྱུང་<sup>1</sup> བ་ལས་<sup>2</sup> གཟུགས་དང་ཚོར་བ་འདུ་ཤེས་སེམས་དཔའ་<sup>3</sup> རྣམ་ཤེས་རྣམས་།  
ཟབ་སྟོ་རང་བཞིན་མཚན་མ་མེད་ཅིང་རབ་ཞེ་བ། དཔེར་ན་མཐའ་ཡི་<sup>4</sup> རྒྱ་མཚོ་གཉིང་<sup>5</sup> ཐུག་ཚོལ་བ་ལྟར་། ཤེས་རབ་ཀྱིས་  
ནི་བརྟགས་<sup>6</sup> ན་སྐྱུང་པོའི་གཉིང་མི་རྩེད་། ཅེས་སོ། དེ་བཞིན་པ་རོལ་གཞན་ཐམས་ཅད་ཀྱང་<sup>7</sup> སེམས་ཀྱི་མཚན་ཉིད་ཀྱང་  
དེས་མཚོན་པ་<sup>8</sup> སྟེ།

༣༤\*

སེམས་བདག་འཛིན་ཅན་དང་། འཇུལ་པའི་ལུ་གུ་རྒྱུད་དུ་རྒྱུན་འབྲེལ་བ་དང་། ཉག་ཉག་<sup>9</sup> ཉིག་ཉིག་པ་<sup>10</sup> ཞེན་པ་ཐམས་  
ཅད་ཁོའི་འགྲོ་ལྡོག་ཅུད་བཅད་པས་། དཔེར་ན་ནམ་མཁའ་འི་ར་རི་<sup>11</sup> སྟིག་<sup>12</sup> རྒྱ་ལ་སྐྱར་སྐྱབ་<sup>13</sup> བྱས་པས་། བརྩུང་རྒྱ་མ་  
རྩེད་པ་དང་འདྲ་འོ། དེས་<sup>14</sup> སེམས་ཀྱི་སྟོང་འགྲུ་<sup>15</sup> ལྷ་ཚོལ་<sup>16</sup> སྲང་སྲིང་<sup>17</sup> ལ། སྲང་སྲང་<sup>18</sup> དང་<sup>19</sup> དགག་སྐྱབ་ཀྱི་  
ཚུལ་གདབ་དང་བྲལ་བར་ཐག་ཚོད་པའོ། དེ་ལྟར་ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གནད་ལ་བོར་ཞིང་ཅུད་བཅད་པས་ཁུངས་སྟོར་<sup>20</sup>  
ནས་ར་དང་བདག་ཏུ་འཛིན་པའི་ཞེན་པ་ཚོད་པར་<sup>21</sup> བྱས་པའོ། ལྷ་འདྲེ་གནད་ལ་བོར་ནས་ཁུངས་བརྟག་<sup>22</sup> པ་ནི། རྣལ་  
འབྱོར་པ་བདག་ལ་སྤྱི་རོལ་ནས་ཕན་པར་བྱེད་པའི་ལྷ་ཞེས་བྱ་བ་དང་། གཞོད་པར་བྱེད་པའི་འདྲེ་ཞེས་བྱ་བ་དང་། ཕན་གཞོད་

1 བསྐྱུང  
2 Paro aggiunge ཏྲ་.  
3 *sdud pa* e Paro བ་.  
4 *sdud pa* མདའ་ཡིས་ Paro མདའེ་.  
5 *sdud pa* e Paro རྒྱ་མཚོའི་གཉིང་.  
6 ཉག་  
7 ཉི  
8 In luogo di དེས་མཚོན་པ་ v'è དེར་བལ་.  
9 ཉག་ཉག་  
10 མར་  
11 རབ་རིབ་  
12 སྟིག་  
13 སྐྱབས་  
14 In luogo di དེས་ v'è དེན་.  
15 རྒྱ་  
16 ལྷ་ཚོལ་  
17 སྲང་སྲིང་  
18 སྲང་  
19 དང་ è assente.  
20 གཞོད་  
21 ཕན་  
22 ཉག་

གང་ཡང་མི་བྱེད་པའི་མི་མ་ཡིན་པ་འགའ་ཞིག་ཡོད་ཟེར་བེ། བྱེད་རྣམས་ཀྱི་དང་པོའི་<sup>1</sup> བྱུང་ཁུང་། སྐྱེ་རྒྱུད་བར་དུ་གནས་  
 པའི་ (2c) གཏད་ཁུང་<sup>2</sup> བྱེད་རྣམས་ཀྱི་<sup>3</sup> རྣམ་པ་རྒྱ་མཚན་ཆ་ལུགས་ཀྱི་གང་སྐད་ཀྱི་<sup>4</sup> བྱེད་ལས་བྱེད་རྒྱུ་<sup>5</sup> བྱས་འབྲས་  
 མཐར་བུའི་བྱེད་རྣམས་གང་ནས་གང་དུ་འགོ་ཞིང་། སྤྱིང་པོ་གར་ཡོད་ཅེ་། ཇི་ལྟར་འགྱུར་ཞེས་ཐེད་ལ་བོར་ཞིང་བརྟགས་<sup>6</sup> པས་ཅེ་ བྱི་  
 རྣམ་སྟོན་

34

ཨོྫོ། ཅེ་བཅུད་འདི་རྣམས་ནི་ཅེ་ འདུས་བྱས་ཀྱི་ར་རི་བཟང་བཟང་ཡད་ཡུད་པ་སྟེ་། རྒྱུ་ལྷན་གྱི་གཟུགས་བརྟན་<sup>7</sup> རྣམ་ཅེ་ བར་  
 སྤང་གི་འཇའ་སྤྲིན་ནམ་ཅེ་ མདང་གི་མི་ལམ་ལམ་ཅེ་། སོས་<sup>9</sup> ཀའི་ཐང་ལ་སྤྲིག་<sup>10</sup> རྒྱ་གཡོ་བའམ་ཅེ་། རྒྱ་<sup>11</sup> མ་མཁའ་ན་གྱི་  
 བོར་བྱེད་རམ་<sup>12</sup> སྤྱུལ་པ་བྱེད་<sup>13</sup> པ་དང་འབྲེ་ཞིང་། གང་ལའང་སྤྱིང་པོ་མེད་པས་ཅེ་། བྱེད་རྣམས་ཀྱི་<sup>14</sup> ཁུངས་ག་རེ་ཞེས་  
 བུགས་བརྟགས་<sup>15</sup> པས་ཅེ་། ཁོར་<sup>16</sup> རྣམས་ཀྱི་དང་པོའི་བྱུང་ཁུངས་སྟོར་ཅེ་། ཅེ་དེའི་གནད་ཀྱིས་ད་ལྟའི་ལྟར་སྤང་མི་ལམ་རྒྱ་<sup>17</sup>  
 མ་ལྟ་བུའི་ལྟར་<sup>18</sup> སྤང་འདྲེ་<sup>19</sup> སྤང་ཐམས་ཅད་<sup>20</sup> སྤྱིང་པོ་མེད་པར་ཡིད་ཆེས་ཅེ་། མཐར་ཉི་གང་ལའང་སྤྱིང་པོ་མེད་པས་ལྟ་  
 འདྲེ་ལ་སྤྱིང་པོ་དེ་བས་ཀྱང་<sup>21</sup> མེད་པར་ཐག་ཚོད་པས་ན་ཅེ་། འལ་འོལ་སྤྲིམས་<sup>22</sup> ལ་རྒྱག་ཅོམ་མ་ཡིན་པར་ཞིབ་མོས་དབྱེད་

1 པོ་

2 ཁུངས་

3 ཀྱིས་

4 རྣམས་

5 བྱེད་རྒྱུ་ è assente.

6 རྟན་

7 སྟན་

8 མི་

9 བསོས་

10 དམིན་

11 རྒྱ་

12 In luogo di བོར་བྱེད་རམ་ v'è བྱི་རེ་.

13 སྤྱུལ་པས་བྱས་

14 ཀྱིས་

15 རྟགས་

16 ཁོར་

17 རྒྱ་

18 ལྟར་

19 འདྲེར་

20 Paro aggiunge ལ་.

21 དེ་བས་ཀྱང་སྤྱིང་པོ་

22 མལ་འོལ་སྤྲིམ་

དེ་བརྟེན་པས་<sup>1</sup> བས་ལྟ་འདྲེའི་ཁྱད་སྟོང་<sup>2</sup> བས་མཚན་གྱི་གཞི་དེ་ལ་སོགས་བཟང་ངན་སྒྲུབ་དོར་དགག་སྐྱབ་ཀྱི་ཚིག་གདབ་དང་བུལ་བའོ་གཉིས་མེད་དུ་གནད་ལ་བོར་ནས་<sup>3</sup> གཉིས་འཛིན་གྱི་མཁན་པོ་རྩེད་བཅད་<sup>4</sup> པ་ནི་རང་ཉིད་ལས་ལྟ་འདྲེ་བྱུང་ངམ་ལྟ་འདྲེ་ལས་རང་ཉིད་བྱུང་རང་ཉིད་<sup>5</sup> དང་ལྟ་འདྲེ་པམ་ཚུན་གཉིས་སུ་བྱུང་བ་འདི་གང་གིས་བྱས་བརྟེན་པས་<sup>6</sup> བས་མཚན་

༣༥\*

དེ་ནི་མེད་པ་ལ་ཡོད་པར་བརྟེན་མི་སྐྱད་བའ་ལ་སྐྱད་བར་<sup>7</sup> བརྟེན་མཚན་དེ་ལྟར་བརྟེན་བའ་ལ་བརྟེན་<sup>8</sup> ནས་འཛིན་པ་ཞུགས་པ་དེ་ལྟར་འཁྲུལ་པ་ལུ་གྲུ་རྒྱུད་ཀྱི་སྲིད་བ་<sup>10</sup> རྒྱལ་གཉེར་མ་ལྟར་གཅིག་རྗེས་ལ་གཅིག་མཐུད་<sup>11</sup> པ་ནི་དཔེར་ན་སྐྱད་བ་དགུ་འགྲུར་གྱི་རྗེས་ཁོང་གུ་སོང་ (༢༥\*) བའི་མིའི་སྐྱད་ཡུལ་དུ་སྐྱོ་ཚོགས་ཤར་ནས་དགག་སྐྱབ་སྐྱོ་ཚོགས་བྱུང་བའམ་རབ་རིབ་ཅན་གྱི་མིག་སྐྱར་གཟུགས་བརྟན་<sup>12</sup> མང་པོ་སྐྱད་བའམ་<sup>13</sup> རྟོག་ཚད་པ་དང་རྒྱུད་གིས་འཕྲོས་<sup>14</sup> ནས་མཐོང་སྐྱད་མང་པོ་འབྱུང་བ་ལྟར་རང་སྐྱད་འཁྲུལ་པ་ལས་བྱུང་བ་སྟེ་སྐྱད་བ་དགུ་འགྲུར་<sup>15</sup> གྱི་རྗེས་བྱུང་བ་དང་རབ་རིབ་ཅན་གྱི་མིག་གི་རབ་རིབ་<sup>16</sup> བསལ་བ་དང་ཚོ་བ་དང་རྒྱུད་གི་ནད་<sup>17</sup> བན་པ་དང་དེ་རྣམས་གར་སོང་ཆ་མེད་པར་འགྲུར་ཅི་<sup>18</sup> ཡང་མ་ཟད་སྐྱེས་བུ་གཉིད་ཀྱིས་ལོག་པའི་སྐལ་ལ་དུ་ཡུལ་གྲོང་ཁྱེར་སྐྱེ་<sup>19</sup> འགྲོ་ལོངས་སྐྱོད་<sup>20</sup> སྐྱོ་ཚོགས་པ་དང་རང་

1 མོར་བཅད་སྟེ་རྟེན་  
2 གཞི་རྩེད་  
3 བས་  
4 བཅད་  
5 ཉིད་ ཅེ་ assente.  
6 རྟེན་  
7 བར་  
8 Paro aggiunge ནས་.  
9 རྟེན་  
10 ཀྱིས་འཕྲེང་པ་  
11 འཁྲུད་  
12 བརྟན་  
13 མང་པོ་  
14 བྱེས་  
15 In luogo di སྐྱད་བ་དགུ་འགྲུར་ v'è སྐྱད་འགྲུར་.  
16 རིབ་  
17 Paro aggiunge ལ་.  
18 དེར་  
19 སྐྱེས་  
20 Paro aggiunge ལ་སོགས་.



གི<sup>1</sup> ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་གྱིས་<sup>2</sup> བྱ་བྱེད་མང་པོ་བྱས་པ་དང་། དེ་རྣམས་ལ་དགག་སྐྱབ་སྒྲོང་དོར་འཛིན་ཞེན་དུ་མ་ཡོད་  
ཀྱང་། གཉིད་སངས་པའི་དུས་ནུ། དེ་རྣམས་རྗེས་ཅིམ་ཡང་མི་སྤང་བ་ལྟར་། གཉིས་འཛིན་གྱི་པན་ཚུན་ད་

༡༦

ཨོྲེ། རྩེད་<sup>3</sup> བྱི་ནང་ལྷ་འདྲེ། པན་གཞོན་<sup>4</sup> ལ་སོགས་པ་ཐམས་ཅད་རང་ཉིད་འབྲུལ་པ་ལས་བྱུང་བས་དངོས་པོར་  
བཟུང་། དེ་ལ་འཛིན་པ་ཞུགས་པ་ལས་། གཞན་གྱུད་ན་བསྐྱབ་<sup>5</sup> བྱ་སྐྱབ་བྱེད་ལས་འདས་པ་སྟེ། རང་གི་མཚན་ཉིད་གཏན་  
ལ་པབ་<sup>6</sup> ནས་རང་ངོ་ཤེས་པན་ནས་རང་ངོ་ཤེས་པན་ཆད་། ལྷང་དགུ་འབྱུར་<sup>7</sup> གྱི་རྗེས་ཀྱི་རྣམས་པ་ཡལ་བ་ལྟར་། གཉིས་  
འཛིན་གྱི་རྟོག་<sup>8</sup> པ་ཐམས་ཅད་གཏན་<sup>9</sup> མེད་དུ་འགྲོ། དེ་བཞིན་དུ་འཁོར་བ་ངན་སོང་གི་<sup>10</sup> དེའི་བྱེད་པུ། བྱས་<sup>11</sup> འབྲས་།  
ལྷ་ངན་ལས་འདས་པ་ཐར་པ་དང་<sup>12</sup> ཐམས་ཅད་མཁུལ་པུ། དེའི་བྱེད་པ་དང་<sup>13</sup> བྱས་<sup>14</sup> འབྲས་ཉེ། མདོར་ན་འཁོར་  
འདས་ཀྱི་བདེ་སྐྱབ་ཐམས་ཅད་ཀྱང་། བཟང་ངན་དགག་སྐྱབ་སྒྲོང་དོར་ལ་སོགས་<sup>15</sup> ཚུ་<sup>16</sup> གདབ་དང་བྲལ་བའོ། དེ་  
ཐམས་ཅད་གཉིས་མེད་དུ་མ་རོ་གཅིག་ཏུ་གཏན་ལ་ཤེབས་པར་འབྱུར་རོ། དེ་རྣམས་ཀྱིས་དགོས་པ་ནི། བདག་ཉིད་གཏན་  
ལ་བོར་བས་ (༢༥) རང་ངོ་ཤེས་། ལྷ་འདྲེ་གཏན་ལ་བོར་བས་གཞན་ངོ་ཤེས་། གཉིས་མེད་<sup>17</sup> གཏན་ལ་བོར་བས་གཅིག་  
ཐོག་ཏུ་ཤེབས་ཤིང་། བདག་གཞན་འཁོར་འདར་ལ་སོགས་གཉིས་འཛིན་གྱི་མདུད་པ་མ་གྲོལ་<sup>18</sup> རང་གྲོལ་དུ་འགྲོ་བའི་  
དགོས་

<sup>1</sup> In luogo di རང་གི་ v'è རང་གིས་ཀྱང་.  
<sup>2</sup> བྱི་  
<sup>3</sup> རྩེད་  
<sup>4</sup> ཞོན་  
<sup>5</sup> ནས་སྐྱབ་  
<sup>6</sup> བསྐྱན་ལ་ཤེབས་  
<sup>7</sup> In luogo di ལྷང་དགུ་འབྱུར་ v'è ལྷང་འབྱུར་.  
<sup>8</sup> རྟོག་  
<sup>9</sup> གཏན་  
<sup>10</sup> གི་ è assente.  
<sup>11</sup> བྱེད་  
<sup>12</sup> དར་ è assente.  
<sup>13</sup> དར་ è assente.  
<sup>14</sup> བྱེད་  
<sup>15</sup> Paro aggiunge ས་.  
<sup>16</sup> ཚུས་  
<sup>17</sup> Paro aggiunge ཏུ་.  
<sup>18</sup> བཏོལ་

36\*

པའོ། དེ་ལྟར་གཏན་ལ་མ་མེབས་ཀྱི་བར་དུ། ལྷ་མས་བཤད་ཅིང་། ལྷོ་བ་མས་རིམ་པ་ལྟར་རྩད་བཅད་དེ་ཐག་ཚད་པར་བྱའོ།  
 ཚོགས་བསགས་པ་རྣམས་པ་གསུམ་ནི། ལྷ་བསོད་ནམས་ཀྱི་ཚོགས་བསགས་པ་ལ་བརྟེན་ནས། འབྲས་བུ་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་  
 ཚོགས་སྐྱབ་པར་བྱེད་པའོ། དེ་ཡང་འཇིག་རྟེན་གྱི་ཁམས་འདོད་ཡོན་གྱི་ལོངས་སྤྱོད་དཔག་ཏུ་མེད་པས་གང་བ་ཞིག་རང་  
 གིས་<sup>1</sup> དབང་བར་ཡོད་པ་དང་། རང་གི་ལུས་གཉིས་གང་གིས་གཅེས་<sup>2</sup> ཞེ་ན། དེ་རྣམས་གང་ལས་ཀྱང་ལུས་གཅེས་<sup>3</sup>  
 པར་ཐག་ཚད། དེས་ན་གང་གཅེས་པ་དེ་ཚོགས་སུ་བཏང་ན་བསོད་ནམས་ཀྱི་ཚོགས་<sup>4</sup> ལྷོ་བས་གཞལ་དུ་མེད་པས། ད་  
 རེས་འདི་ཉིད་<sup>5</sup> རང་གི་<sup>6</sup> གཅེས་པའི་ལུས་ཚོགས་སུ་བཏང་བར་བྱའོ། འདི་ལ་པ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པ་རྩལ་ལྡན་དུ་འགྱུར་པ་ནི།  
 ཆགས་པ་མེད་པར་བཏང་བས་<sup>7</sup> སྤྱིན་པའི་པ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པ། དེ་ལ་ཞེན་འཁྲིས་མི་བྱེད་པས་རྗེ་མ་དང་བྲལ་ཏེ་ཚུལ་ཁྲིམས་  
 ཀྱི་<sup>8</sup> ཁོང་མོ་མེད་པས་བཟོད་པའི་<sup>9</sup> དེ་ལ་ལེ་ལོ་དང་བྲལ་བས་བརྩོན་འགྲུས་ཀྱི་<sup>10</sup> དེ་ཡང་དམིགས་པ་དང་བྲལ་བས་བསམ་  
 གཏན་གྱི་<sup>11</sup> དེ་རྣམས་ཐམས་ཅད་ཤེས་རབ་ཀྱི་རྩིས་

37

ཙོ། ། རྩིན་པས་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པ་སྟེ། པ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པ་རྩལ་ཡོངས་སུ་རྫོགས་པའོ། འཕགས་པ་སྤྱད་<sup>9</sup>  
 པ་ལས། ལྷགས་དབྱིག་<sup>10</sup> མཚོན་དང་བསང་<sup>11</sup> དང་བཅིངས་<sup>12</sup> དང་བརྟེན་<sup>13</sup> པ་དང་། མཐོ་གཙོད་པ་དང་རྐང་  
 ལག་རྣ་བ་སྤྱ་<sup>14</sup> གཙོད་དང་། འཇིག་རྟེན་སྤྱི་བསྐྱེད་བདག་གིས་བཟོད་སྤྱོད་པས། བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་བཟོད་  
 པའི་པ་རོལ་བྱིན་ལ་ (37\*) གནས། ཞེས་པ་དང་། མཐོ་དང་རྐང་ལག་གཏོང་<sup>15</sup> ཞིང་ཞུམ་པའི་སེམས་ཀྱང་མེད།

---

1 ལྱི་  
 2 In luogo di གང་གིས་གཅེས་ v'è གང་ཅེས་.  
 3 ཅེས་  
 4 ཚོགས་ è assente.  
 5 ཉིད་ è assente.  
 6 རང་གིས་  
 7 བཏོང་བ་  
 8 Paro non utilizza il སོགས་རྟགས་ (ེ) e quindi ripete in suo luogo པ་རོལ་(contratto in མོལ་) ཏུ་བྱིན་པ་.  
 9 བསྤྱད་  
 10 *sdud pa* ལྷག་དབྱིག་.  
 11 གཙོད་  
 12 *sdud pa* e Paro བཅིང་.  
 13 *sdud pa* e Paro བརྟེན་.  
 14 *sdud pa* རྣ་བ་རྐང་ལག་སྤྱ་.  
 15 ལྷོང་

བདོག་པ་ཐམས་ཅད་གཏོང་ཞིང་རྟག་ཏུ་ཞེན་པ་མེད་ཅེ་ ཚོས་རྣམས་རང་བཞིན་བདག་མེད་ཡ་མ་སྐྱར་<sup>1</sup> ཤེས་ནས་ཅེ་ བདག་གི་ཤ་ཡང་གཏོང་ལ་<sup>2</sup> ལུས་པའི་སེམས་མེད་ན་ཅེ་ དེ་ཚོ་<sup>3</sup> ཕྱི་རོལ་དངོས་པོ་གཏོང་བ་སྐྱོས་ཅི་དགོས་ཅེ་ གལ་ཏེ་སེར་སྐྱ་བྱེད་པ་དེ་ནི་གནས་མེད་དོ་ཅེ་ བདག་ཏུ་འདུ་ཤེས་དངོས་ལ་བདག་གིར་འཛིན་པས་ཆགས་ཅེ་ ལྷན་པོ་རྣམས་ལ་གཏོང་བའི་སྐྱོ་ལྟ་གལ་ཡོད་ཅེ་ སེར་སྐྱ་ཅན་ནི་ཡི་དུགས་<sup>4</sup> གནས་སུ་སྐྱེ་བར་འགྱུར་ཅེ་ ཅི་སྟེ་མིར་སྐྱེས་ན་ཡང་དེ་ཚོ་དབུལ་པོར་འགྱུར་ཅེ་ དེ་ཚོ་བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་སེམས་ཅན་དབུལ་<sup>5</sup> ཤེས་ནས་<sup>6</sup> གཏོང་ལ་མོས་པར་འགྱུར་

༡༢\*

ཞེང་རྟགས་<sup>7</sup> ཏུ་ལྷུག་པར་གཏོང་ཅེ་ སྐྱིང་གཞི་<sup>8</sup> ལེགས་པར་བརྒྱན་པ་མཆིལ་མའི་ཐལ་བ་འདྲ་<sup>9</sup> བྱིན་ནས་དགའ་བར་འགྱུར་གྱི་<sup>10</sup> སྐྱིང་ཐོག་དེ་ལྟར་<sup>11</sup> མིན་ཅེ་ བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་མཁས་པ་གསལ་བ་སྲིད་གསུམ་གྱི་<sup>12</sup> སེམས་ཅན་ཅི་སྟེད་དེ་དག་ཀུན་ལ་སྐྱིན་པ་འདི་ཅེ་ སྐྱིན་པ་<sup>13</sup> བྱིན་པར་གྱུར་ཅིག་བསོད་ནམས་<sup>14</sup> སྐྱིན་བྱིན་ལ་ཅེ་ དེ་ཡང་འགོ་བའི་དོན་བྱིར་བྱང་ཚུབ་མཚོག་ཏུ་བསྐྱེ་ སྐྱིན་པ་བྱིན་ནས་<sup>15</sup> དངོས་ལ་གནས་པར་བྱས་པ་<sup>16</sup> མེད་ཅེ་ དེ་ནི་ནམ་དུའང་རྣམ་པར་སྐྱིན་ལ་རེ་བ་མེད་ཅེ་ དེ་ལྟར་གཏོང་ལ་<sup>17</sup> མཁས་པས་<sup>18</sup> ཐམས་ཅད་གཏོང་བ་<sup>19</sup> སྟེ་ རྒྱུ་རྐྱེད་བྱང་ལ་<sup>20</sup> མང་པོ་དཔག་ཏུ་མེད་པར་

<sup>1</sup> *sdud pa* བཟུང་པར་ སྐྱར་

<sup>2</sup> *sdud pa* ཞེད་

<sup>3</sup> ཕྱིར་

<sup>4</sup> *sdud pa* དགས་

<sup>5</sup> འཛིན་པས་ཆགས་ཅེ་ ལྷན་པོ་རྣམས་ལ་གཏོང་བའི་སྐྱོ་ལྟ་གལ་ཡོད་ཅེ་ སེར་སྐྱ་ཅན་ནི་ཡི་དུགས་གནས་སུ་སྐྱེ་བར་འགྱུར་ཅེ་ ཅི་སྟེ་མིར་སྐྱེས་ན་ཡང་དེ་ཚོ་དབུལ་པོར་འགྱུར་ཅེ་ དེ་ཚོ་བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་སེམས་ཅན་དབུལ་ ཅེ་ assente in Paro.

<sup>6</sup> ན་

<sup>7</sup> རྟག་

<sup>8</sup> *sdud pa* e Paro བཞི་

<sup>9</sup> ལྟར་

<sup>10</sup> གྱིས་

<sup>11</sup> *sdud pa* ཐམས་དེ་ལྟར་ Paro ཐོབ་དེ་ལྟར་

<sup>12</sup> གྱིས་

<sup>13</sup> In *sdud pa* e Paro སྐྱིན་པ་ ཅེ་ assente.

<sup>14</sup> In luogo di བསོད་ནམས་ བ་ཅེ་ in *sdud pa* ལྷན་པུ་བསམ་མས་ནས་ in Paro ལྷོ་དུ་བསོ་ནས་

<sup>15</sup> ན་

<sup>16</sup> *sdud pa* ཕྱིད་པ་ e Paro ཕྱིད་པའང་

<sup>17</sup> in luogo di གཏོང་ལ་ བ་ཅེ་ གཏོང་ས་

<sup>18</sup> *sdud pa* e Paro པ་

<sup>19</sup> རྟོང་པ་

<sup>20</sup> Paro གཏོང་ན་

འགྲུང་། སྲིད་པ་གསུམ་ན་སེམས་ཅན་མ་ལུས་ཅི་སྟེང་པུ། ཡོངས་སུ་བཏགས་པར་<sup>2</sup> བཟུང་སྟེ་དེ་དག་ཐམས་ཅད་གྲིས།  
འཛིག་རྟེན་མཁུན་པ་སངས་རྒྱས་དབྱ་བཅོམ་རང་རྒྱལ་<sup>3</sup> ལ། བསྐྱལ་པ་མཐའ་ཡས་སྤྱིན་གྱིན་ཉན་ཐོས་ལེགས་ཚོལ་ན།  
བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་མཁས་པ་ཐབས་མཁས་<sup>4</sup> གང་ཞིག་གིས། དེ་དག་<sup>5</sup> བསོད་ནམས་བྱ་བའི་དངོས་ལ་ཡི་རང་<sup>6</sup>  
ནས། སེམས་ཅན་དོན་དུ་བྱང་རྒྱལ་མཚོག་རབ་ཡོངས་བསྟོས་<sup>7</sup> ན། ཡོངས་སུ་བསྟོས་པས་<sup>8</sup> འགོ་བ་ཐམས་ཅད་ཟིལ་གྲིས།

༣༤

ཨི། །གཞོན་<sup>9</sup> མོར་བུ་འཆིང་<sup>10</sup> བུའི་ཕུང་པོར་ཆེན་པོར་<sup>11</sup> བྱུར་པ་ཡང་། རིན་ཆེན་བེདྲུམ་གཅིག་དེ་ཀུན་<sup>12</sup> ཟིལ་  
གྲིས་གཞོན་<sup>13</sup> དེ་བཞིན་འགོ་ཀུན་སྤྱིན་པའི་ཕུང་པོ་རྒྱ་ཆེན་ཀུན་། རྗེས་སུ་ཡི་<sup>14</sup> རང་བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་<sup>15</sup> ཟིལ་  
གྲིས་གཞོན་<sup>16</sup> གལ་ཏེ་བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་<sup>17</sup> (༢༦) འགོ་ལ་སྤྱིན་གྱིན་ནས། དེ་ལ་བདག་གིར་མི་བྱེད་དངོས་པོ་<sup>18</sup>  
པོངས་<sup>19</sup> མེད་ན། དེ་ལས་དག་བའི་རྩ་བ་མཐུ་ཆེན་འཕེལ་བྱུར་<sup>20</sup> ཏེ། སྤྱིན་མེད་འོད་ལྡན་སྐྱེ་དཀྱིལ་ཡར་གྱི་པོ་བཞིན་ལོ།  
ཞེས་འབྱུང་བས། གཏོང་བ་ཆེན་པོས་གཏོང་<sup>21</sup> ཞིང་། ཞེན་<sup>22</sup> འཛིན་རྣོམ་པ་དང་བུལ་ཏེ། བསྟོ་བ་ཆེན་པོ་བསྟོ་<sup>23</sup> དེ་

1 སའང་གྲུང་

2 *sdud pa* བཏགས་ Paro བདགས་.

3 རང་རྒྱལ་དབྱ་བཅོམ་ (contratto in དགྲོ་).

4 In luogo di མཁས་པ་ཐབས་མཁས་ v'è ཐབས་ལ་མཁས་.

5 ནི་

6 དངོས་པོ་ (contratto in དངོས་) ཡིད་རངས་

7 *sdud pa* e Paro བསྟོ་.

8 བསྟོ་ན་

9 མོན་

10 *sdud pa* མཆིང་.

11 པོ་

12 In luogo di བེདྲུམ་གཅིག་དེ་ཀུན་ v'è བེ་དུ་བྱའི་འོད་གྱི་.

13 མོན་

14 ཡིད་

15 བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་ (བྱུབ་སེདྲིའ་)

16 མོན་

17 བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་ (བྱུབ་སེདྲིའ་)

18 ལ་

19 *sdud pa* e Paro བངས་.

20 *sdud pa* འགྲུང་.

21 བཏང་

22 ཞེ་

23 པོས་བསྟོ་འོ་

ཡང་སྤྱིན་པའི་སྤྱོད་དུ་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་ལོ་ལ་ཏུ་ཕྱིན་པས་ཕྱིས་<sup>1</sup> ཐེབས་དགོས་པ་ནི་ལྷན་པ་<sup>2</sup> ལས་ལྷན་པ་བྱིན་<sup>3</sup> པའི་  
 སྤྱོད་དུ་འགོ་བའི་<sup>4</sup> ཤེས་རབ་ཏེ་ལྷན་པ་ལྷན་པ་བཟོན་འབྲུས་བསམ་གཏན་དེ་བཞིན་ནོ། ཞེས་སོ་<sup>5</sup> དེ་ལྷན་པ་ལྷན་པ་<sup>6</sup>  
 མེད་དུ་གཏོང་བ་ནི་བྱང་ཆུབ་སེམས་དཔའ་ལྷན་པ་<sup>7</sup> ལས་ལྷན་པ་གཏོང་བ་ཆེད་དུ་སྤྱོད་ཆེད་དང་མཐུ་ཆེ་བ་<sup>8</sup> རྒྱལ་བ་རྣམས་  
 ཀྱི་ཐིག་<sup>9</sup> ཆེན་མཆོག་ལ་ཞུགས་པ་དང་། གོ་ཆ་ཆེན་པོ་བཞོས་ཤིང་བདུད་ཀྱི་གཡུལ་བཏུལ་བ་<sup>10</sup> དེའི་ཕྱིར་ན་<sup>11</sup> སེམས་  
 དཔའ་ཆེ་ཞེས་<sup>12</sup>

༣༤\*

རབ་ཏུ་བརྗོད་ཅེས་སོ་<sup>13</sup> དེ་ལྷན་པ་སྤྱིན་པ་<sup>14</sup> བྱེད་པ་ལ་བཟོན་འབྲུས་ཀྱིས་མ་སྤྱད་ནེ་ འཚོ་བ་མང་བར་འབྲུང་བས་ཤིན་  
 ཡུ་བཟོན་པ་གནད་ཆེ་སྤྱོད་པ་<sup>15</sup> ལས་ལྷན་པ་རིན་ཆེན་ཆོས་ཀྱང་དཀོན་ལ་རྟག་ཏུ་འཚོ་བ་<sup>16</sup> མང་ ཞེས་སོ་<sup>17</sup> སྤྱིན་པ་དེ་  
 དག་ཀྱང་སྤོང་<sup>18</sup> ལ་རང་བཞིན་མེད་པར་ཤེས་པའི་རང་ནས་གཏང་བར་བྱའོ་ ལྷན་པ་ལས་ལྷན་པ་བསོད་ནམས་དེ་ཡང་གསོགས་<sup>19</sup>  
 དང་དེ་བཞིན་སྤོང་<sup>20</sup> པ་དང་། གསོབ་དང་ཡ་མ་སྒྲ་<sup>21</sup> དང་སྤྱིང་པོ་མེད་ཤེས་པས་<sup>22</sup> དེ་ལྷན་པ་བདེ་<sup>23</sup> ག་ཤེགས་རྣམས་ཀྱི་  
 ཤེས་རབ་སྤྱད་སྤྱོད་ནེ་ སྤྱོད་ཆེ་བསོད་ནམས་དཔའ་གཏུ་མེད་པ་ཡོངས་སུ་འཛིན་ ཞེས་སོགས་<sup>24</sup> རྒྱ་ཆེར་གསུངས་སོ་ དེ་

---

1 ཕྱིས་  
 2 In luogo di ལྷན་པ་ v'è འཕཇ་པ་བསྤྱད་པ་.  
 3 *sdud pa* སྤྱིན་.  
 4 *sdud pa* e Paro བ་.  
 5 In luogo di སོ་ v'è གསུངས་སོ་ (contratto in གཞོ་).  
 6 In luogo di ལྷན་པ་ v'è ལུས་བཟོན་.  
 7 In luogo di ལྷན་པ་ v'è འཕཇ་པ་བསྤྱད་པ་.  
 8 *sdud pa* e Paro དང་.  
 9 *sdud pa* e Paro ཐིག་.  
 10 *sdud pa* ལྷན་པ་ལ་ Paro རྒྱ་ལྷན་པ་.  
 11 In luogo di དེས་ཕྱིར་ན་ v'è དེ་ཕྱིར་.  
 12 In luogo di ཆེ་ཞེས་ v'è ཆེན་པོ་ (contratto in ཆེན་) ཞེས་བྱར་.  
 13 In luogo di སོ་ v'è གསུངས་སོ་ (contratto in གསུངས་སོ་).  
 14 མང་  
 15 In luogo di ལྷན་པ་ v'è འཕཇ་པ་བསྤྱད་པ་.  
 16 *sdud pa* བའང་.  
 17 In luogo di ཞེས་སོ་ v'è ཅེས་གསུངས་སོ་ (contratto in ཅེན་).  
 18 In luogo di སྤོང་ v'è བཏོང་པ་.  
 19 *sdud pa* གསོག་.  
 20 In luogo di སྤོང་ v'è བཏོང་པ་.  
 21 *sdud pa* བཞོ་ Paro ཟླ་.  
 22 *sdud pa* མེད་པར་ཤེས་ Paro མེད་ཤེས་པ་.  
 23 དེ་ལྷན་པ་བདེ་  
 24 In luogo di ཞེས་སོགས་ v'è ཅེས་པ་ལ་སོགས་ (contratto in ལོཏ་).

ཡང་<sup>1</sup> ཡུལ་གོང་མ་ལ་དམིགས་ཏེ་<sup>2</sup> མཚོན་པ་<sup>3</sup> སྤུལ་ཏེ་<sup>4</sup> ཚོགས་བསགས་པ་<sup>5</sup> (༢༤\*) འོ་<sup>6</sup> མ་ལ་དམིགས་ཏེ་སྤྱིན་  
པ་<sup>7</sup> བཏང་ནས་ཚོགས་བསགས་པ་<sup>8</sup> པེ། བར་མ་ལ་དམིགས་ཏེ་མགོན་དུ་བཀུ་<sup>9</sup> བས་ཚོགས་བསགས་པ་འོ། དང་པོ་ནི།  
ལུས་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབས་པེ། འབྲུལ་བེ། དེས་གྲུབ་སྒྲུབ་བེ། དེ་ལོ་ན་ཉིད་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་དུ་བྱིན་པ་ལ་སློབ་ཞུ་བ་  
པ་འོ། དེ་ཡང་ཐོག་མར་འཛིག་རྟེན་ཁམས་ཀྱི་འདོད་<sup>10</sup> ཡོན་ལོངས་སྤྱོད་རང་གིས་<sup>11</sup> བདག་དུ་མ་བྱས་

༢༩

ཙཱི། ིཔ་རྣམས་། སླ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་སྤོགས་བཅུ་དུས་གསུམ་གྱི་སངས་རྒྱས་བྱང་ཆུབ་སེམས་དཔའ་སྐྱབས་  
གནས་དཀོན་མཚོག་རྒྱལ་བ་སྤྲས་དང་བཅས་པ་སྟེ། མདོར་ན་ཡུལ་གོང་མ་འཕགས་པའི་ཚོགས་ཐམས་ལ་འབྲུལ་། དེ་  
ནས་བདག་དུ་བྱས་པ་རྣམས་འབྲུལ་། དེ་ནས་རང་གི་<sup>12</sup> བ་མ་ཉེ་བྱུང་ནས་བཟུང་སྟེ་བཤེས་<sup>13</sup> པ་དང་མི་བཤེས་<sup>14</sup> པ་  
ཐམས་ཅད་ལ་འབྲུལ་། དེ་ནས་ཞུ་གོས་ལྷམ་རྒྱན་<sup>15</sup> ཚསྐྱ་རག་<sup>16</sup> གི་མཐར་ཐུག་པ་རྣམས་འབྲུལ་བར་བྱའོ། དེ་རྣམས་  
ཀྱི་<sup>17</sup> སྤྱིན་པ་ལོངས་སྤྱོད་རྒྱན་གྱི་<sup>18</sup> སྤོན་དུ་འགོ་བའོ། དེ་ནས་ལུས་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབ་<sup>19</sup> པ་ནི། རག་དུ་པཎ། ཅེས་རྒྱག་  
ལ་ལྷུང་བ་གསུམ་བཟོད་པའི་དང་པོས་རིག་པ་གཏན་<sup>20</sup> དང་བྲལ་<sup>21</sup> གཉིས་པས་དབང་ཚོགས་ཀྱི་འདུ་ཤེས་བཤེག་<sup>22</sup>

1 ལྟར  
2 ནས་  
3 པར་  
4 ནས་  
5 བསགས་པ་  
6 འོག་  
7 སྤྱིན་པར་  
8 བསགས་  
9 འགོན་དུ་བཀུ་  
10 བདོད་  
11 གི་  
12 གིས་  
13 ཤེས་  
14 ཤེས་  
15 བརྒྱན་  
16 སྐེ་རཎ་  
17 ཀྱིས་  
18 བརྒྱན་གྱིས་  
19 བརྒྱབས་པ་  
20 ཉན་  
21 སྤུལ་  
22 ཤེག་

གསུམ་པ་ལུས་ཀྱི་ཙྰ་ཁམས་ན་བཞུགས་པའི་རྒྱལ་བའི་དཀྱིལ་འཁོར་གྱི་<sup>1</sup> ལྷ་ཚོགས་<sup>2</sup> རང་བཞིན་གྱི་གནས་སུ་གཤེགས།  
 དེ་ནས་སྟོང་ཉིད་ཡེ་ཤེས་ཆེན་པོའི་རྣམ་རེལ་གྱི་འདུན་<sup>3</sup> པ་སྤིལ་མ་རྒྱ་<sup>4</sup> མ་ལྷ་བུའི་རང་ནས། མདུན་དུ་ཐོད་པ་ང་རེལ་གྱི་  
 སྐྱེད་པོ་<sup>5</sup> རི་རྒྱལ་ལྷན་པོ་ཅམ་<sup>6</sup> གསུམ་བཅུག་<sup>7</sup> པའི་སྟེང་དུ། རང་གི་<sup>8</sup> ཐོད་པ་བཅད་དེ་

༢༧\*

དབུལ་བ་རང་ལ་བསྟན་ཏེ་བཞག་པས་<sup>9</sup> ཡངས་<sup>10</sup> ཤིང་རྒྱ་ཁྱོན་ནམ་མཁའ་དང་མཉམ་པར་དམིགས་པའི་ནང་དུ། ཀླང་  
 པ་གཡས་པ་བཅད་ལ་གཞུགས། དེ་ནས་རིམ་པ་ལྟར་རྒྱུ་རྒྱུ་གཡོན་པ། ནང་རོལ། འོག་སྟོད། འོག་སྐྱེད།<sup>11</sup> ལག་པ་  
 གཡས་པ་<sup>12</sup> གཡོན་པ། རལ་རོལ། ལྷན་ལྷན་<sup>13</sup> དང་བཅས་པ་ཐམས་ཅད་གཞུགས་<sup>14</sup> པས་མེར་གྱིས་ཁེངས། དེའི་  
 སྟེང་དུ་ཤ་ལྷ། བདུད་ཚི་ (༢༧) ལྷས་ཀྱང་ཁེངས་པར་རྒྱུར་པའི་ནང་དུ་<sup>15</sup> རྒྱ་བའི་དཀྱིལ་འཁོར་གྱིས་ཁ་བཅད་<sup>16</sup> རྒྱ་  
 བའི་དཀྱིལ་འཁོར་གྱི་<sup>17</sup> སྟེང་དུ། ཨོ་ཨྲཱུ་རྩྱུ་སྐྱ་རྩྱུ་<sup>18</sup> ཞེས་<sup>19</sup> ཡི་གེ་འབྲུ་ལྷ་ཡེ་ཤེས་ལྷའི་རོ་བོར་ཁ་དོག་ལྷ་དང་ལྷན་པ་  
 ལམ་མེར་བསམ། དེ་ལྟར་བསམ་པའི་འོག་ཏུ་ཡི་ལས་རྒྱུང་གི་<sup>20</sup> དལ། དེའི་སྟེང་དུ་རི་ལས་མེའི་དལ་<sup>21</sup> བསམ། ངག་  
 ནས་པའི་དལ་པོ་གཅིག་བཟོད་པས། རྒྱུང་གི་དལ་གཡོས། མེའི་དལ་<sup>22</sup> ལ་ཕོག་པས། མེ་རབ་ཏུ་འབར་ཞིང་ཐོད་པ་རྩོས།

<sup>1</sup> གྱི་ ཅེ་ omesso.

<sup>2</sup> Paro aggiunge རྣམ་.

<sup>3</sup> མདུན་

<sup>4</sup> རྒྱ་

<sup>5</sup> རྒྱ་རྩྱུ་གྱི་སྐྱེད་པོ་

<sup>6</sup> ཙྰ་

<sup>7</sup> རྒྱུ་

<sup>8</sup> གིས་

<sup>9</sup> པའང་

<sup>10</sup> ཡང་

<sup>11</sup> འོག་སྟོད། འོག་སྐྱེད།

<sup>12</sup> པ་ ཅེ་ assente.

<sup>13</sup> ལྷན་

<sup>14</sup> བཞུགས་

<sup>15</sup> སྟེང་དུ་

<sup>16</sup> ཅད་

<sup>17</sup> གྱི་ ཅེ་ omesso.

<sup>18</sup> ཨོ་ཨྲཱུ་རྩྱུ་སྐྱ་རྩྱུ་

<sup>19</sup> Paro aggiunge པའི་.

<sup>20</sup> གིས་

<sup>21</sup> In luogo di དལ་ པ་ཅེ་ དཀྱིལ་འཁོར་ (contratto in དཀྱིར་).

<sup>22</sup> In luogo di དལ་ པ་ཅེ་ དཀྱིལ་འཁོར་ (contratto in དཀྱིར་).

ནང་གི་རྒྱལ་མཚན་ཅད་ལོ་ལ་བའི་རྒྱུ་ལས་པ་ཡི་གེ<sup>1</sup> འབྲུ་ལྡ་ལ་ཤོག་མེད་ཡི་གེ<sup>2</sup> འབྲུ་ལྡ་ལས་པ་<sup>3</sup> འོད་ཟེར་འབྲོས་པས་མེད་ རང་  
བཞེན་གྱི་གནས་ནས་ཡི་ཤེས་གྱི་བདུན་ཚི་བཀུག་ནས་ཆར་གྱི་རྒྱུན་ལྟར་བབས་མེད་ རག་

༤༠

ཨོྲཱི་ མེད་མེད་ ཨོྲཱི་ཨོྲཱི་སྐྱེ་སྐྱེ་ཉ་ཉ་སྐྱེ་<sup>4</sup> ཞེས་བརྗོད་པ་ཙམ་<sup>5</sup> གྱིས་དམ་ཚིག་གི་བདུན་ཚི་དང་ཡི་ཤེས་གྱི་བདུན་ཚི་  
ཡིག་འབྲུ་རྒྱ་དལ་དང་བཅས་པ་ཐམས་ཅད་དབྱེར་མེད་<sup>6</sup> ལྷག་<sup>7</sup> གྱིས་འདྲེས་ནས་མེད་ བདུན་ཚི་དེ་དག་ལ་དོག་རོ་བཅུད་ལྷན་  
སྐྱེ་ཚོགས་པ་དང་ལྷན་ཞེས་ཐོད་པ་ལྷུང་གྱིས་གང་བ་ལས་ཀྱང་མེད་ བདུན་ཚི་ཆར་རྒྱུན་<sup>8</sup> ར་ར་བབ་<sup>9</sup> ཅིང་འཛིན་པ་མེད་པར་  
བསམ་པར་བྱ་སྟེ་ བྱིན་གྱིས་བརྒྱབས་པ་འོ་ དེ་ནས་འབྲུལ་བ་ནི་<sup>10</sup> ཉ་ཉ་སྐྱེ་སྐྱེ་པའུ་པའུ་མོ་མོ་གྱི་<sup>11</sup> སྐྱེ་དག་ཏུ་  
སྐྱོགས་པས་མེད་ ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་ལ་སོགས་པ་<sup>12</sup> འཕགས་པ་འཛིན་པ་ཐམས་ཅད་སྐྱེ་ཅིག་ཡུད་ཅམ་གྱིས་མཐུན་  
གྱི་<sup>13</sup> ལས་མཁའ་བྱོན་ནས་སྐྱིན་འཁྲིགས་པ་ལྟར་བཞུགས་མེད་ གཞན་ཡང་དེ་དག་གི་བཀུག་འདེད་འཁོར་ལ་གཏོགས་<sup>14</sup>  
པ་ཐམས་ཅད་ཀྱང་ཚུན་<sup>15</sup> དང་ འི་འི་ཚུལ་དུ་འཁོར་<sup>16</sup> པར་དམིགས་པ་ཐམས་ཅད་ལ་རིམ་པས་འབྲུལ་བ་<sup>17</sup> སྟེ་ ཐོག་  
མར་རྩ་<sup>18</sup> རྒྱུད་གྱི་སྐྱེ་ལ་རྣམས་ལ་འབྲུལ་མེད་ དེ་དག་ཐམས་ཅད་གྱི་ལྷགས་རྗེ་<sup>19</sup> འོད་ཟེར་<sup>20</sup> གྱི་སྐྱེ་བུ་ཅན་གྱིས་གསོལ་

1 གི་  
2 In luogo di ཡི་གེ་ v'è ཡིག་.  
3 In luogo di འབྲུ་ལྡ་ལས་ v'è འབྲུ་ལ་.  
4 ཨོྲཱི་ཨོྲཱི་སྐྱེ་སྐྱེ་ཉ་ཉ་སྐྱེ་  
5 རྩམ་  
6 Paro aggiunge པར་ཐམས་ཅད་ (contratto in ཐོད་).  
7 ལྷག་  
8 Paro aggiunge ལོ་.  
9 བབས་  
10 Paro aggiunge རག་ནས་.  
11 གྱིས་  
12 པ་ ཅེ་ assente.  
13 མཐུན་གྱི་ ཅེ་ assente.  
14 རྗེ་  
15 རྩམ་  
16 འཁོར་  
17 པ་ ཅེ་ assente.  
18 རྩམ་  
19 རྗེ་ ཅེ་ assente.  
20 In luogo di འོད་ཟེར་ v'è འདེར་ (probabile errore di contrazione).



ཞིང་དགེས་པ་ཚེན་པོར། འོངས་སྤྱོད་པར་བསམ་ཅེ་དེས་ (༢༡\*) ཡི་དམ་རྒྱལ་བའི་དགྲིལ་འཁོར་2 གྱི་ལྷ་ཚོགས་རྣམས་  
༤༠\*

ལ་འབྲུལ་ཅེ་ ཡི་དམ་རྣམས་ཀྱི་3 ལྷགས་ཕྱག་མཚན་གྱི་སྤྱ་གུ་ཅན་གྱི་འོད་ཟེར་བདུད་རྩི་ལ་ཟུག་ནས་གསོལ་ཞིང་དགེས་  
པར་འོངས་སྤྱོད་ཅེ་ དེ་ནས་སངས་རྒྱས་བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་ཐམས་ཅད་དང་ཅེ་ འཕགས་པ་ཉན་ཐོས་དང་4 རང་སངས་  
རྒྱས་ཀྱི་མཐར་ཐུག་པར་5 ཐམས་ཅད་ལ་འབྲུལ་ཅེ་ དེ་ནས་དཔའ་བོ་མཁའ་འགོ་དམ་ཅན་ཚོས་སྤྱོད་ལ་སོགས་པ་ཡི་ཤེས་  
ཀྱི་སྤྱན་དང་ལྡན་པ་རྣམས་ལ་འབྲུལ་ཅེ་ དེ་རྣམས་ཀྱི་ལྷགས་མཚན་ཆའི་སྤྱ་གུ་ཅན་གྱིས་གསོལ་6 ཞིང་དགེས་པར་འོངས་  
སྤྱོད་པར་དམིགས་པ་7 ལྷེ་ཅེ་ མདོར་ན་ནང་མཚན་གྱི་གཏོར་མ་འབྲུལ་བ་དང་རྒྱལ་མཐུན་ཅེ་8 མ་ཤེས་ན་མོས་པའི་སྤོས་  
འབྲུལ་བར་བྱ་ཞིང་ཅེ་ ཕྱིན་བརྟུན་པ་བཞུ་9 བཏུལ་གྱི་གོ་རིམ་ཀྱང་10 རྒྱལ་ལྷ་རྟུ་མ་ཤེས་11 ནའང་བདག་གི་12 ལུས་ཡི་  
ཤེས་བདུད་རྩིའི་རང་བཞིན་དུ་གྱུར་པ་འདི་དག་ཅེ་ ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་ལ་སོགས་རྒྱལ་བ་13 ལྷས་འཁོར་དང་བཅས་  
པ་རྣམས་ལ་འབྲུལ་14 ལྷམས་པར་བྱའོ་ཅེ་ འཕགས་པའི་ཚོགས་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་ཀྱང་གསོལ་ནས་ཅེ་ བདག་གི་15 ལུས་  
དག་ཡིད་གསུམ་ལ་དབང་བསྐྱར་ཕྱིན་གྱིས་བརྟུན་ནས་ཅེ་ ལྷ་གོ་ལ་གྱི་ས་16 ལ་བཀོད་ཨང་ཅེ་ ལྷ་རྟུ་མོས་པའི་སྤོས་17  
བསམ་པར་བྱའོ་ཅེ་

1 ཚེན་པོས་ (contratto in ཚེན་པོ་).

2 In luogo di དགྲིལ་འཁོར་ v'ཅེ་ དལ་.

3 ཀྱིས་

4 དང་ è assente.

5 བ་

6 གསོལ་

7 བ་ è assente.

8 འབྲུན་

9 གཞུ་

10 ཀྱང་ è assente.

11 In luogo di ལྷ་རྟུ་མ་ཤེས་ v'ཅེ་ ལྷ་མ་ཤེས་.

12 གིས་

13 བ་ è assente.

14 འབྲུལ་

15 གིས་

16 ཡི་

17 སྤོས་

༤༡

ཉི་མཚན་དངོས་གྲུབ་སྒྲུབ་བ་ནི། ཡེ་ཤེས་ཀྱི་མགོན་<sup>1</sup> ཐམས་ཅད་སྐྱེ་གསུམ་གྱི་རང་བཞིན་དུ་གསལ་བར་བསྐྱེད་པ་སྟེ། དེ་དག་ཐམས་ཅད་ཀྱི་ཐུགས་རྣམ་པར་མི་རྟོག་པ་<sup>3</sup> ཚོས་ཀྱི་སྐྱེ་རྣམ་པ་ཆ་ལུགས་ཐམས་ཅད་མ་འདྲེས་པ་<sup>4</sup> གསལ་བ་<sup>5</sup> ལ། སྐྱིབ་གཡོགས་མེད་པར་བཀའ་ལམ་མེར་སྐྱང་བ་ལོངས་སྤོད་རྗེས་པའི་སྐྱེ་དེ་དག་ཐམས་ཅད་མཛད་པ་མིན་ལས་བསམ་གྱིས་མི་བྱུང་བར་མངའ་བ་སྐྱུལ་པའི་སྐྱེ། དེ་ལྟར་སྐྱེ་གསུམ་གྱི་བདག་ཉིད་ཅན་རྣམས་ཀྱི་དབྲལ་བར་ཚོ་དཀར་པོ། མགོན་པར་ཞུ།<sup>6</sup>དམར་པོ། ཐུགས་ཀར་སྐྱེ་སྤོན་པོ་སྟེ། དེ་དག་འཁོར་ལོ། སྤྱོད། (༢༤) རྗེ་དཀར་དམར་སྤོན་པོ་ཅན་དུ་དམིགས། དེ་ལྟར་<sup>7</sup> དབྲལ་བའི་འཁོར་ལོ་དཀར་པོ་ཚོ་གྱིས་མཚན་པ་ལས་འོད་ཟེར་ཁ་དོག་དཀར་པོ་ཚོ་གྱིས་<sup>8</sup> རྣམ་པ་ཅན་འཕྲོས། བདག་གི་<sup>9</sup> དབྲལ་བར་ཐེམས་པས་ལུས་ཐམས་ཅད་རྒྱུ་<sup>10</sup> རྗེ་འོ་མས་གང་བ་ལྟར་དཀར་མེར་གྱིས་གང་བར་གྱུར། ལུས་ཀྱི་རི་མ་དག། སྐྱེ་དངོས་གྲུབ་སྐྱེ་ལ།<sup>11</sup> ལུས་པའི་དབང་ཐོབ་སྐྱེ་པའི་<sup>12</sup> མོས་པ་བྱེ། མགོན་པའི་བློ་དམར་པོ་ཞུ།<sup>13</sup> མཚན་པ་ལས་འོད་ཟེར་དམར་པོ་ཞུ་འི་<sup>14</sup> རྣམ་པ་ཅན་གྱི་བདག་ཉིད་ཀྱི་མགོན་པར་

---

1 འགོན་  
 2 ལྷན་  
 3 པའི་  
 4 པར་  
 5 བ་ ཅེ་ assente.  
 6 ཞུ།  
 7 Paro aggiunge དམིག་པའི་.  
 8 ཀྱི་  
 9 གིས་  
 10 བརྒྱུ་  
 11 རྒྱུ་  
 12 དུ་  
 13 ཞུ།  
 14 ཞུ་འི་



ཅད་འདིར་ནི་འདུས་པར་འགྱུར་ཞེས་སོ།<sup>1</sup> ཇི་ལྟར་བཞག་ནེ། འདི་སྐད་དུ། ཉིན་མཚན་ཤེས་རབ་པ་ལོ་ལྟེན་པའི་<sup>2</sup>  
མཚན་དོན་ལྟེ། ཞེས་སོ།<sup>3</sup> བཞག་ཚུལ་ནི། སྤྱད་པ་<sup>4</sup> ལས། བར་སྐབས་དེ་<sup>5</sup> ཉི་མཚན་མ་རབ་ཏུ་སྐྱོམ་མི་བྱེད། མཚན་  
མ་མེད་པར་གནས་ཤིང་ཞི་ལ་རབ་ཞིར་<sup>6</sup> སྤྱོད། ཅེས་སོ། དེ་ཡང་མིང་ལ་མི་སེམས་དོན་ལ་སེམས་པར་བྱེད་པ་སྟེ། སྤྱད་པ་<sup>7</sup>  
ལས། སངས་རྒྱས་ཀྱིས་བཤད་རབ་ཏུ་སྦྱར་<sup>8</sup> ཞིང་<sup>9</sup> བསྟན་པ་ནི་<sup>10</sup> ཚོས་རྣམས་<sup>11</sup> ཐམས་ཅད་བཟོད་པ་ཅོམ་དུ་བྱེད་  
ཤེས་ན་<sup>12</sup> བསྐྱེད་པ་བྱེ་བ་ཐུག་མང་པོར་བཟོད་བྱས་ཀྱང་། ཚོས་ཀྱི་དབྱིངས་ལ་བྱེད་པ་མེད་ཅིང་འཕེལ་བ་མེད། ཅེས་  
སོ།<sup>13</sup> དོན་ནི་འདི་ལྟ་སྟེ། འཇིག་རྟེན་དང་འཇིག་རྟེན་ལས་འདས་པའི་ཚོས་གང་<sup>14</sup> ལའང་རེ་དོགས་ཀྱི་འདུ་ཤེས་མི་  
བསྐྱེད་<sup>15</sup> དབང་པོ་དབང་ཡུལ་དུ་གྱུར་པ་གང་ལའང་འདུ་ཤེས་མི་འཇུག། ཡང་ནི་ཐམས་ཅད་

༤༢\*

སྤྱོད་པ་ཁོ་ནའོ་<sup>16</sup> ལྷུ་མ་པའ་<sup>17</sup> མི་བྱེད། མདོར་ན་སྐྱོ་མཚན་མ་ཅན་གང་ཡང་ཡིད་ལ་མི་བྱེད། མཚན་མ་དང་བྲལ་བར་ཡང་<sup>18</sup>  
མི་སེམས་པར་། གཤེས་<sup>19</sup> རང་བབས་སུ་བཅོས་བསྐྱེད་<sup>20</sup> མེད་པར་འཇོག་པའོ། སྤྱད་པ་<sup>21</sup> ལས་ཀྱང་། བྱང་ཚུབ་  
སེམས་དཔའ་གང་ཞིག་དེ་ལྟར་ཚོས་ཤེས་པེ། ལྷ་རན་འདས་ལ་མི་རིག་<sup>22</sup> དེ་ནི་ཤེས་རབ་གནས། ཡང་འདི་<sup>23</sup> ཤེས་རབ་

<sup>1</sup> In luogo di སོ་ v'è གསུངས་སོ་ (contratto in གསུངསོ་).

<sup>2</sup> པ་

<sup>3</sup> In luogo di སོ་ v'è གསུངས་སོ་ (contratto in གསུངསོ་).

<sup>4</sup> In luogo di སྤྱད་པ་ v'è འཕཇ་པ་བསྐྱེད་པ་.

<sup>5</sup> *sdud pa* e Paro དེར་.

<sup>6</sup> *sdud pa* ཞི་ Paro ཞི་.

<sup>7</sup> In luogo di སྤྱད་པ་ v'è འཕཇ་པ་བསྐྱེད་པ་.

<sup>8</sup> *sdud pa* སྤྱོད་.

<sup>9</sup> *sdud pa* aggiunge རབ་.

<sup>10</sup> In luogo di པ་ནི་ v'è in *sdud pa* པའི་ in Paro པ་སྟེ་.

<sup>11</sup> *sdud pa* e Paro འདི་

<sup>12</sup> *sdud pa* ཤེས་ནས་ Paro ཞི་ན་.

<sup>13</sup> In luogo di སོ་ v'è གསུངས་སོ་ (contratto in གསུངསོ་).

<sup>14</sup> གང་ è assente.

<sup>15</sup> བྱེད་

<sup>16</sup> In luogo di ཁོ་ནའོ་ v'è ཁོ་ན་སོ་.

<sup>17</sup> In luogo di པའ་ v'è པ་ཡང་.

<sup>18</sup> Paro aggiunge ཡིད་ལ་.

<sup>19</sup> བཤིག་

<sup>20</sup> སྐྱེད་

<sup>21</sup> In luogo di སྤྱད་པ་ v'è འཕཇ་པ་བསྐྱེད་པ་.

<sup>22</sup> *sdud pa* e Paro རིག་.

<sup>23</sup> ཉི་

འདི་ནི་གང་ཡིན་<sup>1</sup> ལྷ་ཡི་ཡིན་ཅུ་ གང་ལས་ཡིན་ཞེས་ཚོས་འདི་ཐམས་ཅད་སྟོང་པར་རྟོགས་<sup>2</sup> ཉེ་བར་བརྟགས་<sup>3</sup> རས་ལྷུ་པ་མེད་ཅིང་སྐྱབ་མེད་པུ་ བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་དེ་ནི་བྱང་ཚུབ་ཉེ་བ་ཡིན་ཅུ་ གཤམ་ཉེ་མི་ཤེས་བཞིན་དུ་གཟུགས་སྲུ་འདུ་ཤེས་ཤེང་ ཚོར་བ་སེམས་དཔའ་<sup>4</sup> རྣམ་ཤེས་སྤང་པོར་ (འཆ) སྦྱོང་བྱེད་ན་<sup>5</sup> བྱང་འདི་སྟོང་ཞེས་རྟོག་ན་འདང་བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་ནི་ མཚན་མ་ལ་སྦྱོང་སྦྱེ་མེད་གནས་ལ་དད་མ་ཡིན་ཅུ་ གང་ཞིག་<sup>6</sup> གཟུགས་མིན་ཚོར་མིན་འདུ་ཤེས་སེམས་དཔའ་<sup>7</sup> མིན་ཅུ་ རྣམ་པར་ཤེས་ལ་མི་སྦྱོང་གནས་པ་མེད་པར་སྦྱོང་ དེ་ནས་གཅོད་<sup>8</sup> ཅེས་བྱ་བར་མི་དམིགས་ཤེས་རབ་བརྟན་<sup>9</sup> སྦྱེ་མེད་སློ་ལྷན་རང་བཞིན་<sup>10</sup> ཞི་བ་མཚོག་ལ་རེག་ བྱང་ཚུབ་སེམས་གང་དེ་ལྟར་འདིར་བདག་ཞིར་གནས་པུ་དེ་ནི་སྦྱོན་གྱི་དེ

༥༣

ཨི་ རེ་བཞིན་གཤེགས་པའི་<sup>11</sup> ལྷང་བརྟན་<sup>12</sup> ཡིན་ཅུ་ བདག་ནི་མཉམ་པར་བཞག་ཅི་འམ་<sup>13</sup> ལངས་<sup>14</sup> ཞེས་སློམས་<sup>15</sup> སེམས་མེད་ཅུ་ ཅི་ཕྱིར་ཞེ་ན་ཚོས་གྱི་རང་བཞིན་ཡོངས་ཤེས་ཕྱིར་ དེ་ལྟར་སྦྱོང་ན་བདེ་<sup>16</sup> གཤེགས་རྣམས་གྱི་ཤེས་རབ་སྦྱོང་ དེ་<sup>17</sup> ལི་སྦྱོང་མེད་སྦྱོང་པ་ཡིན་པར་རབ་ཤེས་ཕྱིར་ ཚོས་གང་སྦྱོང་པ་དེ་ཡང་དམིགས་པར་མི་འགྱུར་ཉེ་ འདི་ནི་ཤེས་རབ་པ་རོལ་ཕྱིན་མཚོག་སྦྱོང་པ་ཡིན་ཅུ་ ཞེས་སོ་<sup>18</sup> ལྷར་<sup>19</sup> པ་རོལ་དུ་ཕྱིན་པའི་དོན་བཤད་ནས་ཉམས་ལེན་

<sup>1</sup> ཡི་

<sup>2</sup> *sdud pa* རྟོག་.

<sup>3</sup> རྟགས་

<sup>4</sup> *sdud pa* e Paro །.

<sup>5</sup> *sdud pa* ཅིང་.

<sup>6</sup> *sdud pa* ཞག (la parte sinistra di questa facciata, probabilmente a causa di un'imperfezione di stampa, è stata ricalcata a mano ed è pertanto scarsamente leggibile e assai meno affidabile; a ciò può essere dovuta l'assenza del *gi gu*).

<sup>7</sup> *sdud pa* །.

<sup>8</sup> *sdud pa* e Paro དེ་ནི་སྦྱོང་.

<sup>9</sup> རྟན་

<sup>10</sup> *sdud pa* e Paro ཉིང་འཛིན་.

<sup>11</sup> *sdud pa* པས་.

<sup>12</sup> རྟན་

<sup>13</sup> *sdud pa* e Paro ཅི་འམ་.

<sup>14</sup> ལང

<sup>15</sup> *sdud pa* e Paro རློས་.

<sup>16</sup> བདེར

<sup>17</sup> དེས་

<sup>18</sup> In luogo di ཞེས་སོ་ v'è ཅེས་པ་སྟེ་.

<sup>19</sup> Paro aggiunge ཤེས་རབ་གྱི་ (contratto in ཤེབ་གྱི་).

གྲི་གནད་བསྟན་<sup>1</sup> སེམས་སྤྲོད་པ་ལྟར་ཤེས་པས་ཉམས་སྲུ་ལེན་པར་བྱའོ་<sup>2</sup> གཉིས་པ་ཡུལ་འོག་མ་ལ་  
དམིགས་ཏེ་ སྤྱིན་པ་བཏང་ནས་ཚོགས་བསགས་པ་སྟོན་<sup>3</sup> བར་བྱེད་པ་འདི་ལ་དོན་<sup>4</sup> གསུམ་སྟེ་ ལུས་བྱིན་གྱིས་  
བརྒྱབས་པ་ལྟར་བཤུག་སྤྱིན་ཚོགས་བཟོད་པ་དང་<sup>6</sup> རྒྱུ་གདམ་པའོ་ དང་པོ་ནི་ རང་གི་ས་མཁའ་ཐོག་དང་ས་  
སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ལ་ བྱམས་སྤྱིན་པ་རྗེས་སྤྱོད་ལྟར་གྱི་སེམས་ཡུན་རིང་དུ་བསྐྱོམ་ཞིང་ སྤྱིང་རྗེ་བར་གྱུར་པའི་སེམས་  
ཅན་ཐམས་ཅད་བདག་གི་ས་མཁའ་བྱས་པ་གཅིག་ཀྱང་མེད་པས་ བ་མ་ལ་དྲིན་ལན་གྱི་<sup>7</sup> རྒྱུ་དུ་བདག་གི་ལུས་འདི་སྤྱིན་  
སྟེ་ལ་དུ་

༤༣\*

བསམ་པའི་ངང་ནས་ འོག་གི་གསོལ་འདེབས་བསྟུན་པ་འདིར་སྐྱུར་<sup>8</sup> རིག་པ་མཁའ་རྒྱུགས་ལ་<sup>9</sup> དམིགས་པས་<sup>10</sup>  
རྟོན་དང་ལུས་ཞིང་ནམ་མཁའ་ནས་ ཨོ་ཨུ་རྗེ་ གི་སྐྱ་བྲགས་པར་དམིགས་ལ་ རང་གི་རག་ནས་ཀྱང་དེ་ལྟར་བཟོད་པས་  
རང་གི་ལུས་འདི་ (༢༩\*) ཟག་པ་མེད་པའི་བདུན་ཅིར་<sup>11</sup> ཚིལ་གྱིས་ལྷན་སྟེ་ དབྱིངས་ཀྱི་རྒྱ་མཚོ་ཆེན་པོ་ལྟར་དཔག་དུ་  
མེད་པ་ གཟུགས་སྐྱ་དྲི་རོ་རིག་བྱ་དང་རོ་བཅུད་ལྷན་སྟེ་ཚོགས་པ་ གང་ལ་གང་དགོས་ཅི་ལ་ཅི་འདོད་དུ་གྱུར་ནས་  
སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་<sup>12</sup> སོ་སོར་<sup>13</sup> རི་ལྟར་འདོད་པ་ལྟར་དམིགས་པར་བྱའོ་ དེ་ནས་སྤྱིན་པ་བཏང་བ་ནི་<sup>14</sup>  
སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་སྤྱིང་རྗེ་ཆེན་པོའི་ལྷགས་ཀྱིས་དམིགས་ཡུལ་དུ་བཀུག་ནས་ རྟོན་ཅིག་ལ་མཁའ་<sup>15</sup> དུ་འཁོད་དེ་  
དག་དུ་ ཨོ་ཨུ་རྗེ་ ཨ་ཀ་རོ་སྤྱ་ལོ་སྐྱ་མུ་མོ་ ཨ་བྱ་ལྷན་པ་ན་ན་དུ་དུ་ཨོ་ཨུ་རྗེ་པའུ་རྗེ་<sup>16</sup> སྤྱིན་ཚོགས་ནི་<sup>17</sup>  
བདག་ལུས་བདུན་ཅིར་མཚོད་སྤྱིན་ཆེན་པོ་འདི་ དགོངས་རྒྱུད་ཏིང་འཛིན་དག་པས་བྱིན་བརྒྱབས་ནས་ རིག་ཏུ་གསོ་

<sup>1</sup> ལྷན་

<sup>2</sup> In luogo di གནད་ལ་སེམས་སྤྲོད་པ་ལྟར་ཤེས་པས་ཉམས་སྲུ་ལེན་པར་བྱའོ་ གྱི་ལྟར་སྤྲོད་པ་ལྟར་ཤེས་པས་ཉམས་སྲུ་ལེན་པར་བྱའོ་.

<sup>3</sup> ལྷན་

<sup>4</sup> དོན་ ཅེ་ assente.

<sup>5</sup> བཏང་བ་ ཅེ་ assente.

<sup>6</sup> སྤྱིན་ཚོགས་བཟོད་པ་དང་ ཅེ་ assente.

<sup>7</sup> རྒྱུ་

<sup>8</sup> Questa sezione è assente in Paro.

<sup>9</sup> རིག་

<sup>10</sup> པ་

<sup>11</sup> བདུན་ཅིར་ (contratto in བདུན་ཅིར་).

<sup>12</sup> རྒྱུ་

<sup>13</sup> སོ་སོར་

<sup>14</sup> In luogo di སྤྱིན་པ་བཏང་བ་ གྱི་ལྟར་སྤྱིན་པར་བྱའོ་.

<sup>15</sup> འཁོན་

<sup>16</sup> ཨོ་ཨུ་རྗེ་ཨ་ཀ་རོ་སྤྱ་ལོ་སྐྱ་མུ་མོ་ ཨ་བྱ་ལྷན་པ་ན་ན་དུ་ ཨོ་ཨུ་རྗེ་པའུ་རྗེ་

<sup>17</sup> སྤྱིན་ཚོགས་ནི་ ཅེ་ assente.

སོས་ཇི་ལྟར་འདོད་པ་བཞིན་ཅེ་འཇོན་<sup>1</sup> མེད་ལོངས་སྤྱོད་<sup>2</sup> རྒྱན་<sup>3</sup> དུ་གྱུར་ལགས་ན་ཅེ་འཕགས་པ་རྣམས་ཀྱི་སྤྱགས་རྗེའི་  
བྱིན་རྒྱབས་<sup>4</sup> དང་ཅེ་བདག་གི་

༢༢

ཨྲི་ཅེ་སྤྱག་བསམ་རྣམ་དག་ཏིང་འཇོན་གྱིས་ཅེ་པ་མར་གྱུར་པའི་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ལ་ཅེ་སྤྱན་ལོ་བསྐྱེད་ཆེས་པ་<sup>5</sup>  
པར་ལོངས་སྤྱོད་ཅིང་<sup>6</sup> ཐམ་རྒྱལ་མེད་པར་ཀུན་ལ་སྦྱོམས་པ་དང་ཅེ་མཐོ་<sup>7</sup> དམན་མེད་པར་ཡོངས་<sup>8</sup> ལ་ཁྱབ་ནས་ཀྱང་ཅེ་  
སོ་སོར་ཇི་ལྟར་འདོད་པ་བཞིན་ཆོམ་གྱུར་ཅིག་ཅེ་ཆོམ་ནས་སྤྱག་བསྐྱེད་རྣམས་དང་བྲལ་གྱུར་ཅིག་<sup>9</sup> ལྷ་མེད་བྱང་རྒྱལ་གྱུར་དུ་  
ཐོབ་པར་ཤོག་ཅེ་ཅེས་བཅོམ་ཅིང་ཅེ་གཞན་ཡང་སྤྱིན་ཆོག་གང་འཐད་བཅོམ་པས་ཅེ་བདུད་རྩི་དང་<sup>10</sup> འདོད་ཡོན་གྱི་ལོངས་སྤྱོད་  
གྱིས་ཐམས་ཅད་ལ་ཁྱབ་ཅེ་ཆོམ་པར་ལོངས་སྤྱོད་<sup>11</sup> ཐམ་རྒྱལ་དང་མཐོ་<sup>12</sup> དམན་མེད་པར་ཀུན་ལ་སྦྱོམས་<sup>13</sup> ཤིང་  
དག་འཕགས་<sup>14</sup> ཡི་རང་<sup>15</sup> བར་བསམ་མོ་ཅེ་རྒྱས་གདབ་པ་ནི་ཅེ་དེ་ལྟར་སྤྱིན་པའི་རྗེས་ལ་སྤྱིན་པའི་<sup>16</sup> ཡུལ་མི་དམིགས་ཅེ་  
སྤྱིན་པ་བཏོང་<sup>17</sup> མཁན་རང་མི་དམིགས་ཅེ་སྤྱིན་པ་མི་དམིགས་ཅེ་སྤྱིན་པའི་རྒྱ་དང་འབྲས་བུ་མི་དམིགས་པར་<sup>18</sup> ཅེ་  
དམིགས་བྲལ་པ་རོལ་དུ་བྱིན་པའི་རང་ལ་བཞག་པར་བྱའོ་ཅེ་སྤྱད་པ་<sup>19</sup> ལས་ཅེ་ཆོས་རྣམས་ཐམས་ཅད་དག་ཅིང་རང་བཞིན་<sup>20</sup>  
(༣༠) ཡང་<sup>21</sup> དག་པར་ཅེ་བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་ཤེས་རབ་པ་རོལ་བྱིན་ལྟར་<sup>22</sup> ཅེ་བྱེད་པ་སོ་ཡང་མི་དམིགས་ཆོས་

<sup>1</sup> ཟག་

<sup>2</sup> Paro aggiunge བ་.

<sup>3</sup> རྒྱན་

<sup>4</sup> བརྒྱབས་

<sup>5</sup> ཆོམ་

<sup>6</sup> ཏ་

<sup>7</sup> འཐོན་

<sup>8</sup> ཀུན་

<sup>9</sup> ཞིང་

<sup>10</sup> བདུད་རྩི་ (contratto in བདྱིའི་).

<sup>11</sup> རྒྱད་

<sup>12</sup> འཐོ་

<sup>13</sup> སྦྱོམ་

<sup>14</sup> འགྲུ་

<sup>15</sup> རངས་

<sup>16</sup> Paro aggiunge རྗེས་ལ་.

<sup>17</sup> གཏོང་

<sup>18</sup> པར་ è assente.

<sup>19</sup> In luogo di སྤྱད་པ་ v'è འཕགས་པ་བསྐྱེད་པ་.

<sup>20</sup> *sdud pa* e Paro རང་བཞིན་དག་ཅིང་.

<sup>21</sup> *sdud pa* e Paro ཡོངས་.

<sup>22</sup> *sdud pa* e Paro ལྟ་.

८८\*

ཀུན་<sup>1</sup> མི་དམིགས་ཏེ། འདི་ནི་ཤེས་རབ་པ་རོལ་བྱིན་མཚོག་སྤྱད་པ་ཡིན། ཞེས་སོ་<sup>2</sup>། དེ་ལྟར་<sup>3</sup> དམིགས་བྲལ་གྱི་ངང་  
ནས་སྐྱེ་མེད་བྱང་ཚུབ་ཆེན་པོར་ཡོངས་སུ་དག་པར་<sup>4</sup> བསྡོམ་བ་<sup>5</sup> བྱེད་པ་གནད་ཆེ་བ་ནི། སྤྱད་པ་<sup>6</sup> ལས་ལྷན་ཐམས་ཅད་མཁུམ་  
པ་ཉིད་བྱིར་ཡོངས་སུ་བསྡོམ་<sup>7</sup> བྱས་ན་<sup>8</sup>། བྱང་ཚུབ་ཅེས་བྱར་དུག་པོ་འདི་ཀུན་རོ་གཅིག་འགྲུར་། ཞེས་བྱུང་<sup>9</sup>། བསྡོམ་བ་དེ་ཡང་  
མཚན་མ་ཅན་ལྷན་ཅད་ལྟར་བསྡོམ་བ་ནི། ཡང་དག་གི་<sup>10</sup> བསྡོམ་བ་མ་ཡིན་ནོ་<sup>11</sup>། དེ་ཅི་འདི་བྱིར་<sup>12</sup> ན་རེ་སྤྱོས་དང་བཅས་  
པས་སོ་<sup>13</sup>། མཚན་མ་ཅན་<sup>14</sup> རེ་སྤྱོས་དང་བྲལ་བར་བསྡོམ་བ་ནི། ཤེས་<sup>15</sup> རབ་གྱི་པ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པ་ཡང་དག་གི་<sup>16</sup> བསྡོམ་  
བ་འོ། སྤྱད་པ་<sup>17</sup> ལས་ཀྱང་<sup>18</sup>། འགྲོ་བའི་དོན་དུ་<sup>19</sup> བྱང་ཚུབ་བྱིར་ནི་ཐམས་ཅད་བསྡོམ་། ཡོངས་བསྡོམ་གཤམ་ཏེ་སེམས་སུ་འདུ་  
ཤེས་འབྱུང་འགྲུར་ཞིང་། བྱང་ཚུབ་འདུ་ཤེས་ཡོངས་བསྡོམ་སེམས་ཅན་འདུ་ཤེས་ན་། འདུ་ཤེས་བྱིར་ན་<sup>20</sup> ལྷ་གནས་སེམས་  
ནི་གསུམ་ལ་ཆགས་ལྷན་ཅད་དམིགས་པ་ཡོད་པ་<sup>21</sup> ཡོངས་སུ་བསྡོམ་བར་<sup>22</sup> ཚུད་མ་ཡིན་ལྷན་གཤམ་ཏེ་འདི་ལྟར་ཚོས་འདི་འགག་<sup>23</sup>

1 ཀུན་  
2 In luogo di སོ་ v'è གསུངས་སོ་ (contratto in གསུངསོ་).  
3 ཡང་  
4 པ་  
5 བར་  
6 In luogo di སྤྱད་པ་ v'è འཕཇ་པ་བསྤྱད་པ་.  
7 *sdud pa* བསྡོམ་  
8 ནས་  
9 Paro aggiunge ཞིང་.  
10 ཡོངས་དག་གིས་  
11 ནོ་ è assente.  
12 Paro aggiunge ཞིང་.  
13 In luogo di པས་སོ་ v'è པའོ་.  
14 ཅན་ è assente.  
15 ཤེས་  
16 ཡོངས་དག་གིས་  
17 In luogo di སྤྱད་པ་ v'è འཕཇ་པ་བསྤྱད་པ་.  
18 ཀྱང་ è assente.  
19 *sdud pa* ལྷོ་.  
20 ནི་  
21 *sdud pa* e Paro པས་.  
22 བསྡོམ་བར་ è assente.  
23 *sdud pa* འགགས་.



ཅིང་ཟད་པ་དང་། གང་དུ་<sup>1</sup> ཡོངས་སུ་བསྡོམ་བ་དེ་ཡང་ཟད་པ་དང་། ཚོས་ཀྱི་<sup>2</sup> ཚོས་ལ་ནམ་ཡང་མི་བསྡོམ་གྱུར་ནེ། དེ་  
སྟར་རབ་ཏུ་

༥༥

ཞིེ། རྩེཤེས་པས་ཡོངས་སུ་བསྡོམ་བ་ཡིནེ། ཞེས་པ་ཉི་<sup>3</sup> མདོར་ནེ། གལ་ཏེ་མཚན་མར་བྱེད་ན་དེ་ནི་བསྡོམ་བ་མིནེ།<sup>4</sup>  
ཅི་སྟེ་<sup>5</sup> མཚན་མ་མེད་ན་བྱང་ཚུབ་བསྡོམ་བ་ཡིནེ། ཞེས་པསེ། མཚན་མ་དང་བལ་བས་བསྡོམ་ེ། གང་བསྡོམ་ནེ། བ་རོལ་ཏུ་བྱིན་  
པ་དུག་གི་དོན་སྤྱད་པེ། སྤྱིན་པ་ལ་སོགས་པ་བསྡོམ་སྟེ། སྤྱད་པ་<sup>6</sup> ལསེ། སྤྱིན་དང་ཚུལ་ཁྲིམས་བཟོད་དང་དེ་བཞིན་བཟོན་  
འགྲུས་དང་། བསམ་གཏན་ཤེས་རབ་བྱང་ཚུབ་ཡོངས་སུ་བསྡོམ་བར་བགྱིེ། ཞེས་སོ་<sup>7</sup> དེ་སྟར་ (༣༠\*) འཁོར་གསུམ་  
ཡང་<sup>8</sup> དག་ཏུ་སྤྱིན་པ་བཏང་ནསེ། འཁོར་གསུམ་ཡང་<sup>9</sup> དག་ཏུ་རྒྱས་གདབ་ཅིང་། འཁོར་གསུམ་ཡང་<sup>10</sup> དག་ཏུ་བསྡོམ་  
པསེ། བསོད་ནམས་དང་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་ཚོགས་གཉིས་མཐར་མིན་པར་འགྱུར་བའོེ། དེས་ཚོགས་གོང་མ་དང་བར་མ་གཉིས་ཀ་  
ལ་འགྲེས་སོ་<sup>11</sup> གསུམ་པ་<sup>12</sup> ཡུལ་བར་མ་ལ་དམིགས་ཏེ་མགོན་<sup>13</sup> དུ་བཀྱེ་<sup>14</sup> བ་ནིེ། མགོན་<sup>15</sup> དམིགས་ཡུལ་དུ་  
བྱ་བ་དང་། བྱམས་པ་བསྐྱོམ་པ་དང་། མགོན་<sup>16</sup> ལ་ལོངས་སྤྱོད་འགྲེད་པ་དང་། མཉམ་པར་བཞག་པ་སྟེ་བཞི་<sup>17</sup> ལསེ།  
དང་པོ་<sup>18</sup> དམིགས་ཡུལ་དུ་བྱ་བ་ནིེ། རང་དང་ལྷན་ཅིག་སྤྱེས་པའི་ལྷ་དང་། མཉམ་པར་འོང་བའི་བདུད་ཀྱི་གཙོར་<sup>19</sup> བྱས་  
སྤང་ཞིང་སྤྱིད་པའི་ལྷ་འདྲེའི་རིགས་སུ་གྱུར་ཏེ་ཅོགེ། ས་འོག་

---

1 འདོད  
2 *sdud pa* ཀྱིས་.  
3 དང་  
4 *sdud pa e Paro* མ་ཡིན་.  
5 ཅིས་ཏེ་  
6 In luogo di སྤྱད་པ་ v'ཅེ འཕཇ་པ་བསྤྱད་པ་.  
7 In luogo di སོ་ v'ཅེ གསུངས་སོ་ (contratto in གསུངསོ་).  
8 ཡོངས་  
9 ཡོངས་  
10 ཡོངས་  
11 In luogo di འགྲེས་སོ་ v'ཅེ འདྲེའོ་.  
12 མ་  
13 འགོན་  
14 སྤྱི་  
15 འགོན་  
16 འགོན་  
17 བ་  
18 Paro aggiunge འགོན་.  
19 གཙོ་

༤༥\*

ས་སྟེང་ས་སྒྲར་རྒྱ<sup>1</sup> ཞིང་། ས་གཞི<sup>2</sup> ལ་ཆགས་པ་ཟུང་མཁའ་ལ་འཕྲོ་བ་ཟུང་། བར་སྒྲུང་ཏུ་རྒྱུག་པ་ཟུང་། བྱིང་<sup>3</sup> ལ་གནས་བ་ཟུང་། མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མ་ཉིང་གི་ལྷ་ཟུང་། མོ་གདོན་མོ་གདོན་མ་ཉིང་གི་གདོན་ཟུང་། ལྷ་ལ་རྒྱུག་པ་ཟུང་། དགའ་བ་<sup>4</sup> ལ་འཁྲིལ་བ་ཟུང་། གྲིབ་ལྷ་ར་འགྲོགས་པ་ཟུང་། དྲིགས་པ་སྟེ་བརྒྱད་ཟུང་། ལྷ་སྲིན་འབྱུང་པོ་རྗེ་དང་གཡོག་འབངས་<sup>5</sup> འཁོར་སྲིད་སྟེ་ཟུང་། དྲིགས་གཅིག་པ་ཟུང་། དྲིགས་མང་བ་ཟུང་། དྲིགས་འཚོལ་བ་ཟུང་། དྲིགས་འདྲ་མིན་<sup>6</sup> བྱམས་པ་ཟུང་། སྒྲུང་བ་ཟུང་། བྱམས་བྱམས་འདྲ་ཞིང་<sup>7</sup> སྒྲུང་བ་ཟུང་། སྒྲུང་སྒྲུང་འདྲ་ལ་བྱམས་པ་ཟུང་། བཅ་གཞོད་གང་ཡང་མི་བྱེད་པ་<sup>8</sup> ལྷ་མ་ལ་ཆགས་པ་ཟུང་། གཤེར་ལ་ཆགས་པ་ཟུང་། ལྷ་མིན་ཀྱང་ལྷ་རུ་བརྟུབ་བྱ་བ་<sup>9</sup> མི་མིན་ཀྱང་མི་རུ་བརྟུབ་<sup>10</sup> ཟུང་། འདྲེ་མིན་ཀྱང་འདྲེ་རུ་བརྟུབ་<sup>11</sup> ཟུང་། བཀའ་ལ་བཏགས་<sup>12</sup> པ་ཟུང་། དམ་ལ་གནས་པ་ཟུང་། ས་རྩོ་དེ་བྲག་རྩོ་ཤིང་ནགས་ཚལ་ལ་སོགས་པ་རྣམས་ལ་རྟེན་བཅས་<sup>13</sup> ལྷ་མ་འཁྲི་བ་ཟུང་། དཔག་<sup>14</sup> ལ་འཇབ་པ་ཟུང་། ལྷ་བ་ཟུང་། འཕྲོག་པ་ཟུང་། སྟོང་བ་ཟུང་། ལ་དོག་གཟུགས་བརྟན་བསམ་ལས་འདས་པ་ཟུང་། ཡིད་ཀྱི་གཟུགས་ཅན་ཟུང་། མཐོ་སྲིད་པའི་རྩོ་<sup>15</sup> མོ་ནས་ཟུང་། དམ་འན་རག་<sup>16</sup> མཉམ་མེད་ལ་ལྷག་གི་བར་<sup>17</sup> རྒྱ་ཞིང་ཆགས་པ་ཐམས་ཅད་(༣༡) རང་གི་སྟེང་འོག་ཕྱོགས་ཟུང་།

1 རྒྱར་རྒྱ་  
2 ལ  
3 དྲིང་ས་  
4 གཤེར་  
5 འབངས་  
6 མིན་  
7 ལ་  
8 ས་ ཅེ་ assente.  
9 ལྷ་བ་  
10 ལྷ་བ་  
11 ལྷ་བ་  
12 བཏགས་  
13 བྱམས་  
14 ལྷ་བ་  
15 རྩོ་  
16 ལ་རག་ ཅེ་ assente.  
17 ལྷག་བར་ ཅེ་ assente.

༥༦

ཨྲིཿ མཚམས་<sup>1</sup> ཐམས་ཅད་དུཿ ཤ་རུས་<sup>2</sup> ལ་སྐྱང་མ་<sup>3</sup> འདུས་པ་ལྟ་རེ་འཐེབ་ནས་རུ་དུང་ངེ་<sup>4</sup> འདུག་པར་དམིགས་  
 པར་བྱའོཿ དེ་ལྟར་དམིགས་ཡུལ་དུ་བྱས་ནསཿ བྱམས་པ་བསྐྱོམ་པ་ནིཿ དམིགས་ཡུལ་དུ་<sup>5</sup> བྱས་པའི་ལྟ་འདྲེ་གདོན་  
 བགོགས་འབྱུང་པོ་དེ་དག་ཐམས་ཅད་<sup>6</sup> གྱིས་<sup>7</sup> རང་ལ་ཁ་བསྐྱད་<sup>8</sup> མཆེབ་གཙོགས་<sup>9</sup> ལྷ་འབྱུང་མིག་འབྱུང་<sup>10</sup>  
 རྒྱལ་སྐུ་བལྟ་<sup>11</sup> རམ་གཙོགས་<sup>12</sup> བསྐྱིགས་<sup>13</sup> འཇུམ་ རྟོད་<sup>14</sup> རྩོ་<sup>15</sup> གཏུམ་ ལྷ་གཟིང་ རྩོ་གཉེར་  
 བསྐྱུས་<sup>16</sup> རལ་པ་བསིགས་<sup>17</sup> ཆ་ལུགས་རམ་<sup>18</sup> ཆོ་འཕྲུལ་གྱི་རིགས་དཔག་ཏུ་མེད་པ་སྟོན་ རྩུ་འཕྲུལ་འབྱེད་མེད་  
 ལག་ཏུ་མཚོན་ཆ་ལ་སོགས་པའི་ཆས་དུ་མ་ཐོགས་ནསཿ བརྟེན་པ་<sup>19</sup> བརྟེན་བརྟེན་<sup>20</sup> བྱེད་ གདེངས་ འབིག་  
 གཙོད་ གཏུབ་<sup>21</sup> རུད་ ལུར་ བང་<sup>22</sup> གིས་འདེབས་ གཞོན་བསྐྱེག་ ཐབ་ཏུ་བཏང་<sup>23</sup> རེབ་ ཟ་གསོད་ལ་སོགས་  
 པ་མི་སྐྱུག་<sup>24</sup> པ་བསམ་གྱིས་མི་ཁྱབ་པ་<sup>25</sup> བྱེད་པར་<sup>26</sup> དམིགས་ལཿ འདི་ཉམ་དུཿ འདི་ལྟ་བུ་ཡོད་པ་ཞིག་ཡིན་ནམཿ

---

1 འཚམས་

2 རུས་

3 Paro aggiunge ཐམས་ཅད་.

4 རེ་དུང་ངེ་ (contratto in རེ་དུང་).

5 དུ་ ཅེ་ assente.

6 ཐམས་ཅད་ ཅེ་ assente.

7 གྱི་

8 ལྷ་

9 བལྟ་

10 འབྱུང་

11 ལྟ་

12 རྩོག་

13 རྩིག་

14 In luogo di རྟོད་ v'è རྟོད་འཇུ་.

15 རྩོ་

16 ལྷུས་

17 མིག་

18 རམ་

19 Paro aggiunge རོ་.

20 བརྟེན་

21 གཏུབས་

22 དཔང་

23 བཏོང་

24 བསྐྱུག་

25 བར་

26 བ་

མེད་པ་ཞིག་ཡིན། མེད་བྱས་ན་ནི། གསོལ་བ་དང་། མཚོད་པ་དང་། ཟུང་པ་དང་། བརྟེན་1 པ་དང་། བཅུ་པ་དང་། གཞོན་པ་དང་། མིང་།

༥༤\*

དང་ཆ་ལྟགས་རྣམས་འགྲུའ་ལ་སོགས་པར་མ་བསྐྱབས་2 པར་སྐྱང་། ཡོད་བྱས་ན་ནི་ངོ་བོ་ངོས་བཟུང་། དང་པོ་འདི་ནས་བྱུང་སོགས་ཀྱི་3 མཚོན་མ་རིས་ཅན་དུ་གྲུབ་པ་མི་འདུག་པས་། འདི་དག་ཐམས་ཅད་རང་ཉིད་འབྱུང་པའི་བརྒྱུ་བས་4 ཡིན་ཐག་5 ཚོད་། རང་ཉིད་ལས་བྱུང་བ་6 ནི་། ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་ལས་གཞན་ཡོངས་7 མེད་། ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་ཚད་བཅད་པ་ལ་ནི་གྲུབ་པ་འགྲུབ་8 མཁན་གྲུབ་འབྲས་གྲུབ་པའི་ངོ་བོ་འདི་འདྲ་ཞེས་མཚོན་དུ་མི་འདུག་པས་9 བཅུ་བྱས་པ་དང་། གཞོན་བསྐྱུལ་10 བ་ལ་སོགས་གང་ཡང་མི་11 འདུག་། ལྟར་སྐྱང་དུ་ཡད་ཡུད་སླིག་12 རྒྱུ་ལ་གཡོ་ (༥༡\*) བ་ལྟ་བུ་ཡིད་ཡུལ་དུ་མ་འགགས་པར་སྐྱང་བ་འདི་དག་ལ་བདག་གིས་ཐན་གདག་13 པར་བགྱིད་སྐྱེམ་དུ་བྱུངས་པ་བསྐྱེད་ཚོའམ་ལྟུང་རྣམས་པར་འཕྲུལ་བ་བྱུང་ན་ཇི་ལྟར་བྱུང་བ་ལྟར་གྱི་14 འདི་རྣམས་བདག་གི་15 བཅུ་པ་ཡིན་པས་ཐོག་མ་མེད་པ་ནས་རིན་ཆེ་ལ་། ད་ལྟ་ཡང་བདག་གི་16 དགོ་སྦྱོར་གྱི་གོ་གས་བྱུངས་པ་སྐོམ་པའི་རྟེན་དུ་བྱུང་བས་17 བཀའ་རིན་ཆེ་། འདི་རྣམས་18 བདག་གིས་19 ལུས་ལོངས་སྦྱོད་ཐམས་ཅད་གང་ལ་ཅི་འདོད་དུ་སྦྱིན་ལ་20 བཅུ་བྱས་ཤིང་བྱང་ཆུབ་ཀྱི་ལམ་ལ་བཟུང་པར་བྱའོ་སྐྱེམ་པའི་

1 རྟེན་

2 རྐྱེབ་

3 རྒྱུ་ལ་

4 In luogo di བརྒྱུ་བས་ v'è རྒྱུངས་.

5 ཐམ་

6 ན་

7 ཡོད་པ་

8 རྒྱུབ་

9 Paro aggiunge ན་.

10 རྒྱུལ་

11 མིང་

12 མིག་

13 བདེན་

14 རྒྱུས་

15 གིས་

16 གིས་

17 པ་

18 Paro aggiunge ལ་.

19 གི་

20 ནས་

༧༧

ཨིཾ ཱཱཱཱི་<sup>1</sup> བས་སྒྲིའི་ཐེས་<sup>2</sup> སྤར་དུ་བྱའོཾ གཞན་ཡང་དེ་རྣམས་ལ་སྤང་སེམས་དང་བྲལ་བའི་སྦྱིང་རྗེ་དང་ཉེ་རང་<sup>3</sup>  
 ཆགས་སྤང་མེད་པའི་བཏང་སྦྱོམས་དང་ལྷོག་བསྐྱལ་དང་བྲལ་ཞིང་བདེ་བ་དང་ལྡན་ན་རེ་དགའ་སྦྱུལ་པའི་དགའ་བ་ཚད་  
 མེད་པ་རྣམས་ཀྱང་བསྐྱོམ་ཆོ་འཕྲུལ་ལ་སོགས་པ་ཅི་ཡང་མ་བྱུང་ནའང་ལང་དང་གང་དུ་སྤོགས་རིས་<sup>4</sup> མེད་པར་ཚད་མེད་  
 བ་བཞིའི་ངང་དུ་གནས་པར་བྱའོཾ མགོན་<sup>5</sup> རྣམས་ལ་རང་རང་སོ་སོས་<sup>6</sup> འདོད་པའི་འོངས་སྦྱོད་འགྱུར་པ་ནིཾ སྤར་སྤར་  
 རང་གི་རིག་པ་རྟེན་དང་སྤུལ་ཞིང་ཆོས་ཉིད་དུ་བསྐྱེས་<sup>7</sup> པའི་ངང་ནས་རང་རྩལ་རིག་པའི་ཆོ་འཕྲུལ་གྱིས་རང་གི་ལྷུས་  
 དེ་ཙོ་ཙུལ་སྒྲིཾ<sup>8</sup> གྱིས་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབས་ནས་ཆེ་ལ་ལྗིད་<sup>9</sup> པ་སྦྱོང་གསུམ་<sup>10</sup> ཁེངས་པཾ སྦྱུལ་ལ་ཆོ་ཞིང་རོ་བཅུད་དང་  
 ལྡན་པཾ ལྷའི་བདུད་རྩི་དང་མཚུངས་པར་དམིགས་ལཾ ལག་པ་གཡས་པས་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་<sup>11</sup> རྩལ་གྱི་རལ་གྱི་ཕྱར་<sup>12</sup>  
 བས་ཐོག་མར་མགོ་<sup>13</sup> དེ་རྒྱད་ཀྱིས་<sup>14</sup> བཅད་དེ་<sup>15</sup> ལྷན་ཅིག་སྦྱེས་པའི་ལྷ་ལ་མགོན་དུ་བྱང་<sup>16</sup> དེ་ནས་སྦྱོ་སྦྱིང་སྤུང་བས་  
 མལ་པོར་<sup>17</sup> འོང་བའི་བདུད་ལ་བྱང་<sup>18</sup> དེ་ནས་ཁོག་སྦྱོད་<sup>19</sup> སྤྲད་སྤུལ་ནས་ཾ

---

1 འདུན་

2 སྒྲིའི་ཐེས་

3 རིང་

4 རིས་ ཅེ་ assente.

5 འགོན་

6 In luogo di སོ་སོས་ v'è སོ་སོར་ཅི་ (contratto in སོ་རཅི་).

7 དང་སྤུལ་

8 ཙོ་ཙུལ་སྒྲི་

9 བཞིད་

10 Paro aggiunge ཐམས་ཅད་ (contratto in ཐེད་).

11 ཀྱི་ ཅེ་ omesso

12 འཕྲུང་

13 མགོ་

14 ཀྱི་

15 ལ་

16 འགོན་དུ་བྱངས་

17 མཉམ་པར་

18 In luogo di ལ་བྱང་ v'è འགོན་དུ་བྱངས་.

19 Paro aggiunge ཁོག་.

༤༧\*

ཁོག་སྟོང་མོ་རིགས་ཐམས་ཅད་<sup>1</sup> ལ་བཀྱེ<sup>2</sup> ཁོག་སྟོང་མོ་རིགས་ཐམས་ཅད་<sup>3</sup> ལ་བཀྱེ<sup>4</sup> སྐབ་པ་མོ་མོ་ཡིན་ན་གོ་བོ་སྐྱོག་གོ་<sup>5</sup> བར་གྱི་ལྷན་ལྷན་<sup>6</sup> རང་རོལ་ཐམས་ཅད་འབྲུ་གསུམ་གྱིས་<sup>7</sup> བྱིན་གྱིས་བརྒྱབས་ (༣༢) ལ་ལྷ་འདྲེ་ཤ་ཁྲག་ལ་མི་<sup>8</sup> དགའ་བའི་རིགས་རྣམས་ལ་<sup>9</sup> སོ་སོར་གང་ལ་གང་འདོད་དཀར་གསུམ་མངར་<sup>10</sup> གསུམ་ལ་སོགས་པར་དམིགས་ལ་བཀྱེ<sup>11</sup> དེ་ལྟར་བགྱིས་བས་<sup>12</sup> ཐམས་ཅད་གྱིས་<sup>13</sup> སོ་སོར་ཅི་དགར་སྟོད་<sup>14</sup> རས་དགའ་མགུ་ཡི་<sup>15</sup> རང་བར་བསམ་མེད་སྐར་ཡང་<sup>16</sup> ལུས་འདི་དག་བཤམ་<sup>17</sup> ཤིང་དུམ་བུར་བྱས་ཏེ་ ཤེད་ལྷན་པོ་ རུས་པའི་རིམ་<sup>18</sup> ཁྲག་གི་རྒྱ་མཚོ་ དེ་བཞིན་དུ་མགོ་དང་ཡན་ལག་ ཉིང་ལས་ ཀར་ཚོལ་ ཅ་རྒྱས་ སྐད་དང་བ་<sup>19</sup> སྐྱེའི་མཐར་ཐུག་པ་<sup>20</sup> སོ་སོར་ལྷན་པོ་ཆེན་པོར་བྱས་པ་དང་ གཞན་ཡང་ཁང་ཁྱིམ་ སྲོང་ཁྱེར་རྟ་དང་གྲང་པོ་ གསེར་དདུལ་ དར་ཟབ་ གོས་<sup>21</sup> མཚོན་ལ་སོགས་པ་གང་ལ་གང་དགོས་ འདོད་ཡོན་གྱི་ལོངས་སྟོད་དཔག་དུ་མེད་ཅིང་བསམ་གྱིས་མི་ཁྲབ་པར་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབས་ནས་སྐར་སྟོད་ཀྱི་ལྷ་འདྲེ་འབྲུང་པོ་ མཐོ་སྟོད་པའི་ཕྱོ་མོ་ནས་དམའ་ན་རག་མཉམ་མེད་ལ་ཐུག་པར་རྒྱ་ཞིང་ཆགས་པ་འདི་ཡིད་ཀྱི་གཟུགས་ཅན་<sup>22</sup> ཐམས་ཅད་<sup>23</sup> གང་ལ་གང་དགོས་ཅི་ལ་ཅི་

<sup>1</sup> ཐམས་ཅད་ ཨེ་ omesso.

<sup>2</sup> རྒྱེ་

<sup>3</sup> ཐམས་ཅད་ ཨེ་ omesso.

<sup>4</sup> རྒྱེ་

<sup>5</sup> གོ་ ཨེ་ assente.

<sup>6</sup> ལྷན་ལྷན་

<sup>7</sup> བྱི་

<sup>8</sup> མ་

<sup>9</sup> རྣམས་ལ་ ཨེ་ assente.

<sup>10</sup> དངར་

<sup>11</sup> རྒྱེ་

<sup>12</sup> རྒྱེས་པ་

<sup>13</sup> རྒྱེ་

<sup>14</sup> In luogo di སྟོད་ v'è ལོངས་སྟོད་ (contratto in རྟོད་).

<sup>15</sup> འགུ་ཡིད་

<sup>16</sup> ཡང་སྐར་

<sup>17</sup> བཤམ་

<sup>18</sup> In luogo di རིམ་ v'è རིམོ་.

<sup>19</sup> བས་

<sup>20</sup> པར་

<sup>21</sup> གོ་

<sup>22</sup> Queste annotazioni sono presenti solo in Gangtok.

<sup>23</sup> Paro aggiunge ལ་.

༤༨

ཨོྲེ་ ལོ་འདོད་དུ་བཀྱེས་<sup>1</sup> པས་ཤེ་ ཉེ་རིང་པམ་རྒྱལ་རྩོད་འཕེན་<sup>2</sup> མེད་པར་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་ལོངས་སྤྱོད་དེ་<sup>3</sup> ཐམས་ཅད་ཀྱང་གཞོན་གཤམ་གྱི་བསམ་པ་ཞི་ནས་ཤེ་ མན་བདེ་བྱང་རྒྱལ་གྱི་སེམས་དང་ལྷན་ཞིང་ བདེ་བ་ཆེན་པོ་བྱང་རྒྱལ་གྱི་ས་ལ་གནས་པར་བསམ་མོ་<sup>4</sup> ཚུར་མགོན་<sup>5</sup> དུ་མ་ཁྲུག་<sup>6</sup> པའི་རིགས་རྣམས་ལ་ དམིགས་པས་<sup>7</sup> སོ་སོའི་གནས་སུ་བསྐྱལ་<sup>8</sup> ལ་ སྦྱོན་པས་ཀྱང་ཚོམས་<sup>9</sup> ནས་བདེ་བ་དང་ལྷན་པར་བསམ་ཤེ་ མདོར་ན་རང་གི་ལུས་འདི་ལ་ཆགས་ཤིང་ཞན་<sup>10</sup> པ་སེར་སྤྱོད་པའི་ངང་ནས་ ཐམས་ཅད་ལ་<sup>11</sup> གང་ལ་གང་<sup>12</sup> འདོད་མགོན་དུ་བཀྱེས་<sup>13</sup> པས་ ཐམས་ཅད་གཞོན་གཤམ་གྱི་བསམ་པ་ཞི་ཞིང་ བདེ་བ་དང་ལྷན་སྦྱུག་བསྐྱལ་དང་བྲལ་ནས་སངས་རྒྱས་ཀྱི་ས་ལ་བཀོད་པར་བསམ་<sup>14</sup> མཉམ་པར་བཞག་པ་ནི་ སྤྱི་མ་དང་འདྲ་བ་ལས་ཁྱད་པར་དུ་ཁོ་བ་དང་ ཞེ་སྤང་དང་ ལྷམ་པ་དང་ སྐྱག་ཅིང་འཛིགས་པ་དང་ ཡ་ང་བག་ཚ་<sup>15</sup> ལ་སོགས་པའི་སྤྱེམས་མི་བྱེད་ གལ་ཏེ་འཁྲུ་འཕྲིག་<sup>16</sup> ལ་སོགས་པ་བྱུང་ (༣༢\*) ན་ཡང་ རང་གཞན་ཐམས་ཅད་ཆ་མཉམ་དུ་བཞག་ཅིང་ སང་གས་རི་སྤུལ་སྤྱིགས་<sup>17</sup> པ་ལྟར་དཔའ་རྩལ་བསྐྱེད་དེ་ པ་རོལ་དུ་ཕྱིན་

༤༨\*

པའི་དོན་ལ་གནས་པར་བྱའོ་<sup>18</sup> དེས་བདུད་དང་བདུད་ཀྱི་རིགས་ཀྱི་ལྷ་ལ་སོགས་ཐམས་ཅད་ཀྱང་བྱམས་པ་ལ་གནས་པར་འགྱུར་རོ་ སྤྱད་པ་<sup>19</sup> ལས་ཀྱང་ ཤེས་རབ་པ་རོལ་ཕྱིན་པ་དགའ་ཚེལ་ལ་བརྟེན་<sup>20</sup> པེ་ སྤོབས་བཅུ་རྣམ་འབྲེན་རྣམས་

1 སྦྱོས་

2 ཐེན་

3 In luogo di སྤྱོད་དེ་ v'è སྤྱོད་.

4 མོ་ ཅེ་ assente.

5 འགོན་

6 ཁྲུག་

7 པ་

8 སྐྱལ་

9 ཚོམས་

10 པ་ཞེན་

11 ལ་ ཅེ་ assente.

12 ཅི་

13 འགོན་དུ་སྦྱོ་

14 Paro aggiunge མོ་.

15 Paro aggiunge པ་.

16 ཁྲུག་

17 སྐྱག་པ་

18 བྱ་

19 In luogo di སྤྱད་པ་ v'è འཕྲུག་པ་བསྐྱེད་པ་.

20 *sdud pa* e Paro ཅིན་.

གྱི་<sup>1</sup> ལྷོད་ཡུལ་འདི་ཡིན་ཏེ། སེམས་ཅན་སྤྱད་བསྐྱེད་པ་ལྟར་སོང་གསུམ་ལས་ཡོངས་འདོན་ཀྱང་། དེ་དག་རྣམས་ཀྱང་<sup>2</sup>  
སེམས་ཅན་འདུ་ཤེས་<sup>3</sup> འགྱུར་བ་མེད་ཏེ། དཔེར་ན་སེང་གོ་རི་སྤུལ་བ་རྟེན་ནས་<sup>4</sup> འཛིགས་མེད་པར་<sup>5</sup> རི་དྲགས་སྤོ་མོ་མང་  
སྤྱད་བྱེད་ཅིང་སྤོ་སྤོ་གསལ་ལྟར་། མི་ཡི་སེང་གོ་ཤེས་རབ་པ་རོལ་ཕྱིན་བ་རྟེན་ནས་། ལྷོ་སྤྱད་པ་ཅན་མང་སྤྱད་བྱེད་འཛིག་རྟེན་  
སྤོ་ཡང་སྤོ་གསལ་། ཞེས་པས་<sup>6</sup> བ་རོལ་ཕྱིན་ནས་<sup>7</sup> ལྷོ་འདྲེ་ལྷོ་གཏུམ་ལ་སོགས་སྤྱང་བར་བྱེད་པའི་ལན་དུ་། རང་ནས་རྣལ་  
འབྱོར་པ་<sup>8</sup> དེ་ལ་ཞེ་སྤང་སྤྱེས་<sup>9</sup> ཤིང་ལྷོ་གཏུམ་བྱས་པས་། གཉིས་ཀ་པམ་པར་འགྱུར་བ་སྟེ། ལྷོ་དུ་བ་<sup>10</sup> ལས་། བན་ཚུན་  
མི་མཐུན་<sup>11</sup> ལྷོ་སེང་གོ་སེམས་དང་ལྷན་གྱུར་པ་། དེ་ཚོ་བདུད་ནི་དག་འཛིང་མཚོག་ཏུ་ཉམས་བཤེར་འགྱུར་<sup>12</sup> དེ་གཉིས་  
རྒྱལ་བའི་ཡེ་ཤེས་ལས་ནི་རིང་གྱུར་<sup>13</sup> ལྷོ་མ་། དེ་གཉིས་རིང་དུ་འགྱུར་<sup>14</sup> ཞིང་ཤ་བ་འདྲ་བར་

༤༩

ཨོྲེ། །།འགྱུར་། གཉིས་ཀ་<sup>15</sup> རང་གི་དམ་བཅའ་<sup>16</sup> ཉམས་པར་བྱེད་པར་འགྱུར་། ལྷོ་ཞིང་བཟོད་དང་བྲལ་ལ་བྱང་  
རྒྱལ་ག་ལ་ཡོད་ཏེ། ཅེས་གསུངས་པས་། རྒྱ་འཕུལ་སྤོ་ཚོགས་པ་བསྟན་ཀྱང་ཚོས་ཐམས་ཅད་སྤྱོད་མ་ལྟ་བུ་། མི་ལས་ལྟ་བུ་།  
སྤུལ་པ་ལྟ་བུར་གནས་ཤིང་། ཅི་མི་སྤྱོད་པ་སྤྱོད་པས་<sup>17</sup> བྱེད་དང་བྲལ་བ་། ཤེས་རབ་ཀྱི་བ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་དོན་དང་ལྷན་  
ཞིང་། རྣམ་པར་མི་རྟོག་པའི་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་དང་དུ་གནས་པས་<sup>18</sup> ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་གྱི་རྣམ་རོལ་<sup>19</sup> བྱ་བ་ཐམས་ཅད་  
སྤྱད་པར་བྱའོ། དེ་ལྟར་དང་ལྷན་ (༣༣) བན་ཚུན་ལྷོ་འདྲེ་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་ཐལ་མོ་སྤྱུང་ཞིང་བཀྱར་<sup>20</sup> བ་དང་། ལྷོ་གསལ་བཅུ་འི་

1 ཀྱིས་  
2 *sdud pa* རྣམ་ཡང་.  
3 སྤྱད་བསྐྱེད་ (contratto in བསྐྱེད་).  
4 རྟེན་ན་  
5 བ་  
6 In luogo di བས་ བ་ཇེ་ གསུངས་མོ་ (contratto in གསུངས་མོ་).  
7 བ་  
8 པམ་  
9 ལྷོ་  
10 In luogo di ལྷོ་དུ་བ་ བ་ཇེ་ འཕུལ་པ་བསྐྱེད་པ་.  
11 *sdud pa* འཕྱུན་.  
12 ལྷོ་  
13 *sdud pa* e Paro འགྱུར་.  
14 ལྷོ་  
15 In luogo di གཉིས་ཀ་ in *sdud pa* བ་ཇེ་ གཉིས་.  
16 *sdud pa* e Paro བཅའ་.  
17 ལྷོ་པ་སྤྱོད་པ་  
18 བ་  
19 Paro aggiunge ལྷོ་.  
20 བསྐྱུར་



སངས་རྒྱལ་དང་<sup>1</sup> བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔལ་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་ཀྱང་ཡོན་ཏན་གྱི་བསྐྱབས་<sup>2</sup> པ་བརྗོད་ཅིང་དགོངས་པར་འགྱུར་  
ཏེ་སྤྲད་པ་<sup>3</sup> ལས་ཀྱང་ལྷ་འཕྲུལ་སྣ་ཚོགས་རབ་ཏུ་སྟོན་པར་བྱེད་མཐོང་ཡང་དེ་ལ་ལྷུས་མེད་སེམས་མེད་ཡིད་<sup>4</sup> ཀྱང་  
ཡོད་མ་ཡིན་ཏེ་དེ་བཞིན་<sup>5</sup> ཤེས་རབ་སྦྱོང་བ་ནམ་ཡང་འདི་སྟམ་དུ་བྱང་རྒྱལ་རྟོགས་ནས་འགོ་བ་ཡོངས་སུ་གྲོལ་<sup>6</sup> མི་  
སེམས་ལྷེ་བ་སྣ་ཚོགས་དང་ནི་བྱ་བ་མང་ལྡན་པ་སྟུ་མ་ལྟ་བུར་སྟོན་<sup>7</sup> ཀྱང་རྣམ་པར་མི་རྟོག་སྦྱོང་དཔེ་

༤༩\*

ན་སངས་རྒྱལ་སྤྲུལ་པ་སངས་རྒྱལ་མཛད་པ་བྱེད་ཏེ་བྱེད་པ་དེ་ལ་དེགས་པ་ཅུང་ཟད་སྐྱེ་མི་འགྱུར་དེ་བཞིན་ཤེས་རབ་སྦྱོང་  
མཁས་བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔལ་ཡང་སྤྲུལ་པ་སྟུ་མ་བཞིན་དུ་བྱ་བ་ཐམས་ཅད་སྟོན་ཤིང་མཁས་བཟོ་བོ་མཁས་པས་སྐྱེས་  
པ་བྱུང་མེད་དང་འདྲ་བའི་བཟོ་<sup>8</sup> བྱས་དེ་ཡང་བྱ་བ་ཐམས་ཅད་བྱེད་ཏེ་དེ་བཞིན་ཤེས་རབ་སྦྱོང་མཁས་བྱང་རྒྱལ་སེམས་  
དཔལ་ཡང་རྣམ་པར་མི་རྟོག་ཡི་ཤེས་བྱ་བ་ཐམས་ཅད་བྱེད་ཏེ་དེ་ལྟར་སྦྱོང་མཁས་རྣམས་ལ་ལྷ་ཚོགས་མང་པོ་དག་<sup>9</sup>  
ཐལ་མོ་སྤྲར་བ་བཏུད་ནས་ཕྱག་ཀྱང་འཚལ་བར་བྱེད་ཏེ་ཕྱོགས་བཅུའི་འཛིག་རྟེན་ཁམས་ཀྱི་སངས་རྒྱལ་ཇི་སྟེད་པའང་  
ཡོན་ཏན་བསྐྱབས་<sup>10</sup> པའི་སྲིང་<sup>11</sup> བ་ཡོངས་སུ་རྗོགས་པར་<sup>12</sup> མཛད་ཏེ་ཅེས་སོགས་<sup>13</sup> རྒྱ་ཆེར་གསུངས་པས་ཕྱི་ནང་  
དབང་ཚོགས་ཡུལ་ཡུལ་ཅན་གང་ལའང་བཅིང་གོལ་མེད་པར་འདུ་ཤེས་བཞིག་<sup>14</sup> པའི་གྲོང་ནས་ལྷུས་པ་མེད་པར་བཞག་  
གོ་<sup>15</sup> སྤྲད་པ་<sup>16</sup> ལས་ཀྱང་གཞུགས་དང་འདུ་ཤེས་ཚོར་བ་དང་ནི་སེམས་དཔལ་<sup>17</sup> དང་རྣམ་པར་ཤེས་པ་མ་བཅིངས་  
མ་གྲོལ་ཡོད་པ་མིན་ཏེ་དེ་ལྟར་བྱང་རྒྱལ་ལ་འཇུག་ལྷུས་པའི་སེམས་མེད་པ་འདི་ནི་

<sup>1</sup> དང་ è omesso.  
<sup>2</sup> ལྷེ་  
<sup>3</sup> In luogo di སྤྲད་པ་ v'è འཕཇེ་པ་བསྐྱབས་.  
<sup>4</sup> In luogo di ཡིད་ v'è *sdud pa* མིང་ Paro ཚོས་མིང་.  
<sup>5</sup> ཡང་  
<sup>6</sup> *sdud pa* དགོལ་.  
<sup>7</sup> རྟོན་  
<sup>8</sup> གཟོ་  
<sup>9</sup> དང་  
<sup>10</sup> ལྷེ་  
<sup>11</sup> འཕྲིང་  
<sup>12</sup> *sdud pa* བརྗོད་པར་ Paro བཛོད་པ་.  
<sup>13</sup> in luogo di ཅེས་སོགས་ v'è ཅེས་ལྷེ་.  
<sup>14</sup> བཞིག་  
<sup>15</sup> པའོ་  
<sup>16</sup> In luogo di སྤྲད་པ་ v'è འཕཇེ་པ་བསྐྱབས་.  
<sup>17</sup> *sdud pa* e Paro པ་.

༥༠

ཧྲིཿ ིགང་ཟག་དམ་པ་རྣམས་ཀྱི་གོ་ཚའི་<sup>1</sup> མཚོགས་ཅེས་སོ་<sup>2</sup> དེ་ལྟར་ཞེན་འཛིན་དང་བྲལ་བར་བཏང་བའི་སྟོབས་བསམ་གྱིས་མི་བྱབ་ཅིང་། བྱད་པར་དུ་ལྷ་འདྲེས་རང་ལ་གཞོན་ (༣༣\*) ཅིང་འཚོ་བར་བྱེད་ནེ དེ་ལ་ཆེད་དུ་དགའ་བ་དེ་སྟོབ་དང་བཅས་པས་བྱམས་པ་ལ་སོགས་པ་ཚད་མེད་པར་བསྐྱོམ་མེ ལུས་ཀྱི་སྦྱིན་བཏང་<sup>3</sup> རྒྱ་ཆེན་པོ་བྱས་པས་<sup>4</sup> འགྱུར་གྱི་དགོ་<sup>5</sup> བར་འགྱུར་བ་ནིེ དཔེར་ན་རང་ལ་བྱམས་པ་དང་། བརྩེ་<sup>6</sup> བ་དང་། ཉེ་བ་ལ་སོགས་ལ་བཟའ་བཏུང་དང་<sup>7</sup> འོངས་སྟོད་རྒྱ་<sup>8</sup> ཆེན་པོ་བྱིན་ནེེ ཁོ་ལ་ངཅག་གིས་བྱམས་པར་<sup>10</sup> བྱས་པ་དང་། ཁོ་ལ་ངཅག་གི་<sup>11</sup> ཉེ་བས་སྦྱིན་སྦྱོར་པ་ལས་བྱད་དུ་<sup>12</sup> དགའ་བར་མི་སེམས་ལ་། རང་ལ་སྤང་ཞིང་གཞོན་པར་བྱེད་པའི་རིགས་ལ་བྱམས་པ་དང་ལྡན་པས་གཟའ་བཏུང་འོངས་སྟོད་སྦྱིན་པས་། རས་ཁོ་ལ་ཕན་མ་བཏགས་ཀྱི་<sup>13</sup> སྟེང་དུ་གཞོན་པ་ཤ་<sup>14</sup> སྟག་བྱས་པ་ལ་། ཁོས་<sup>15</sup> ར་ལ་འདྲི་ལྟར་བྱམས་པ་བྱས་<sup>16</sup> ན་ར་འེ་འགྲོད་མེ དེང་བྱིན་ཆད་ཁོ་ལ་ཕན་བཏགས་<sup>17</sup> པར་བགྱིད་སྦྱོར་ནས་སྤར་གྱི་རན་སེམས་ཞེ་ནས་ཕན་བ་དེའི་སེམས་རྒྱུད་ལ་འཆར་ཞིང་སྟོབ་བར་བྱེད་པ་དང་མཚུངས་པ་འོེ དེ་ལྟར་བྱའི་ཚུལ་གྱིས་བསོད་ནམས་ཀྱི་ཚོགས་བསགས་<sup>18</sup> ཤིང་འཁོར་གསུམ་ཡོངས་སུ་

<sup>1</sup> *sdud pa e Paro* ཚེ.

<sup>2</sup> In luogo di མོ་ v'è གསུངས་སོ་ (contratto in གསུངསོ་).

<sup>3</sup> རྟོད་

<sup>4</sup> In luogo di པས་ v'è རས་རས་.

<sup>5</sup> དགོ་

<sup>6</sup> རྩེ་

<sup>7</sup> དང་ è omesso.

<sup>8</sup> བརྩེ་

<sup>9</sup> པས་

<sup>10</sup> པ་

<sup>11</sup> ཤི་ è assente.

<sup>12</sup> In luogo di རད་དུ་ v'è ཆེད་དུ་ (contratto in ཆེད་).

<sup>13</sup> རྒྱས་

<sup>14</sup> ཤས་

<sup>15</sup> ཁོང་

<sup>16</sup> རྱེད་

<sup>17</sup> བདག་

<sup>18</sup> བསག་

༥༠\*

དག་པའི<sup>1</sup> རྒྱས་ཐེབས་པ<sup>2</sup> འབྲས་བུ་ཡི་ཤེས་ཀྱི་ཚོགས་སློན་པར་འགྱུར་རོ། དེ་ལྟར་ཚོགས་བསགས་པ་གསུམ་གྱི་  
 དགོས་ཚེད<sup>3</sup> ནི། ཡར་དཀོན་མཚོག་ལ་བརྟེན་ནས་ཚོགས་བསགས་པ<sup>4</sup> པས་འབྲལ་བུ་མི་བདེ་བྱ་ཚེར་འཕེལ་བའི་དགོངས་  
 པ་དང་། མར་རིགས་རྒྱག་ལ་བརྟེན་པ<sup>6</sup> ནས་ཚོགས་བསགས་པས་། ཚོ་རབས་ཀྱི་ལན་ཆགས་སྟོང་རྒྱུ་འཁོར་ཞིང་སྐྱིབ་པ་  
 སྟོང་<sup>7</sup> བྱང་ནས་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་དུ་བྱིན་པའི་དོན་མཛོད་དུ་གྱུར་<sup>8</sup> པའི་དགོས་པ་དང་། བར་ལྟ་འདྲེ་འབྱུང་པོ་མི་མ་ཡིན་  
 པ་ལ་བརྟེན་པ<sup>9</sup> ནས་ཚོགས་བསགས་པས་། གནས་སྐབས་སུ་བར་ཆད་མི་འབྱུང་བར་བྱང་རྒྱུ་བསྐྱབ་<sup>10</sup> པའི་མཐུན་ཀྱིན་<sup>11</sup>  
 དུ་འགྱུར་ཞིང་། མཐར་ཐུག་རང་གཞན་བྱམས་སྤང་ཁོད་<sup>12</sup> སྟོམས་ནས་བཟང་ངན་གྱི་སྒྲོད་དོར་མི་འབྱུང་བར་སངས་རྒྱས་  
 པའི་དགོས་པ་ཡོད་པ་ (༣༥) ལ་སོགས་དགོས་ཚེད་མང་རོ། རོ་ཤེས་ཤིང་ ཐག་བཅད་པ་གསུམ་ནི་<sup>13</sup> རང་དོར་དང་གིས་<sup>14</sup>  
 ཤེས་པར་བྱས་ནས་། སངས་རྒྱས་གཞན་ནས་བཅོལ་<sup>15</sup> དུ་མེད་པར་ཐག་བཅད་པ་། ཕྱི་རོལ་གྱི་ཡུལ་<sup>16</sup> སྤང་དུ་གྱུར་པ་  
 ཐམས་ཅད་རང་བྱུང་ཡི་ཤེས་<sup>17</sup> རང་རྩལ་དུ་རོ་ཤེས་པར་བྱས་པས་། སྤང་སྤང་<sup>18</sup> གི་གཉེན་པོ་དང་བྲལ་བར་ཐག་བཅད་པ་ལྟར་ཁོར་

1 པས་

2 པས་

3 ཚེད་

4 བསག་

5 དགོས་

6 རྟེན་

7 ཟོང་ è assente.

8 འགྱུར་

9 རྟེན་

10 ཐུབ་

11 བརྟེན་

12 ཁད་

13 In luogo di ཐག་བཅད་པ་གསུམ་ནི་ v'ཅེ རོ་ཤེས་ཤིང་ཐག་ཚོད་པ་རྣམས་ལྟ་ནི་.

14 གི་

15 རྩལ་

16 བརྟེན་

17 Paro aggiunge ཀྱི་.

18 In luogo di སྤང་སྤང་ v'ཅེ སྤང་.

༥༡

ཉི་མུ་ ལྷ་འདས་ཐམས་ཅད་བཀའ་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་རོ་བོར་རང་གི་སེམས་ཉིད་ཀྱི་སྟེང་དུ་ཚང་བར་འདུས་  
 ཤིང་བྱ་རྩོལ་དང་བྲལ་བར་རོལ་པས་ལྷོ་འདས་ཀྱི་རང་དུ་བྱེད་སྟོན་དག་སྲིག་སྤངས་སྤང་<sup>1</sup> འཛིན་པ་ཐམས་ཅད་ལས་འདས་  
 པར་ཐག་ཚོད་པར་བྱེད་པའོ། དང་པོ་རང་ལོ་རང་གིས་ཤེས་པར་བྱ་བ་<sup>2</sup> མི་ལྷོ་ རང་གི་རིག་པ་བྱང་རྒྱབ་ཀྱི་སེམས་དེའོ་ན་<sup>3</sup> ཉིད་  
 ལ་འོ་རང་གིས་བལྟས་<sup>4</sup> པས་ལྷུ་མ་པོ་གྲུ་བཞི་རྩེ་ལམ་<sup>5</sup> ལུ་ར་གསུམ་ནར་མོ་ལ་སོགས་པའི་དབྱིབས་སུ་གྲུབ་པ་མེད་དེ་<sup>6</sup>  
 དཀར་སེར་དམར་ལྗང་ནག་པོ་ལྷ་བོ་<sup>7</sup>ལ་སོགས་ལ་དོག་ཏུ་མ་གྲུབ་པ་<sup>8</sup>། སྟེང་འོག་སྟོགས་མཚམས་<sup>9</sup> མཐའ་དབུས་ལ་  
 སོགས་པར་མ་གྲུབ་ཅིང་། བྱང་གནས་འགྲོ་འོང་རྟག་<sup>10</sup> ཚད་ཐམས་ཅད་ལས་འདས་པས་<sup>11</sup>། རོ་བོ་སྟོང་པ་ཅིར་ཡང་མ་  
 གྲུབ་པ་། རང་བཞིན་<sup>12</sup> གསལ་ལ་ལ་དངས་པ་། རྣམ་པ་རིགས་བྱེད་ཀྱི་གོ་<sup>13</sup> མ་འགགས་པ་སྟེ། དེ་ལྟར་རོལ་པ་ནི་རང་ལོ་  
 རང་གིས་ཤེས་ནས་། གནས་ལུགས་ཀྱི་དོན་བརྒྱན་ལ་སེབ་<sup>14</sup> པའོ། དེ་ལྟར་<sup>15</sup> དངོས་པོ་མཚན་མ་རིས་ཅན་<sup>16</sup> ཅིའི་རོ་བོར་  
 ཡང་མ་གྲུབ་པས་། རང་བྱུང་གི་<sup>17</sup> ཡི་ཤེས་རང་ལ་གཞུགས་ཏེ། གཞན་ནས་བཙའ་<sup>18</sup> དུ་མེད་པའི་<sup>19</sup> སངས་རྒྱས་ཐམས་

<sup>1</sup> Paro aggiunge ཀྱི་.

<sup>2</sup> བྱེད་པ་

<sup>3</sup> རང་

<sup>4</sup> ལྟས་

<sup>5</sup> ལྷ་ལོ་

<sup>6</sup> དེ་ è assente.

<sup>7</sup> In luogo di ལྷ་བོ་ v'è ལྷ་ལོ་.

<sup>8</sup> པ་ è assente.

<sup>9</sup> འཛིན་པ་

<sup>10</sup> བརྟག་

<sup>11</sup> པ་

<sup>12</sup> Paro aggiunge ཉི་.

<sup>13</sup> རིག་བྱེད་ཀྱིས་གོ་

<sup>14</sup> རྟན་ལ་སྤབས་

<sup>15</sup> ལྟས་

<sup>16</sup> བཅས་

<sup>17</sup> ཀྱིས་

<sup>18</sup> བརྟུལ་

<sup>19</sup> པས་

༥༡\*

ཅད<sup>1</sup> གྱི་དགོངས་པ་རང་ཐོག་ཏུ་ཐག་ཚོད<sup>2</sup> རེ་ལྟར་སེམས་ཉིད་ཀྱི་དོན་ལ་བརྩུང་བ་དང་། འཛོལ་པའི་ཡུལ་དང་ཡུལ་ཅན་  
དུམ་སྐྱབ་ཅིང་རྟོག་པ་དང་ཆད་པའི་མཐའ་ལས་འདས་མེད་ལོར་འདས་ཐམས་ཅད་རང་ཐོག་ (༢༥\*) ཏུ་ཐག་ཚོད་པས་།  
ཡར་སངས་<sup>3</sup> ལ་རྒྱ་རྒྱ་མེད་དེ་སངས་རྒྱས་ཀྱང་རང་གི་རིག་པ་རང་ཤར་དངས་སང་དེ་བའི་འདི་ཀུ་ མར་འཁོར་བའི་འབྲུམ་རྒྱ་  
མེད་དེ་། རང་གི་རིག་པ་རང་དག་འདི་ཀུ་ རེ་ལྟར་ཚོས་ཉིད་རང་གསལ་རང་ཐོག་ཏུ་དོ་ཤེས་ཐག་ཚོད་པས་། ཚོས་རྣམས་<sup>4</sup>  
བསྐྱབ་<sup>5</sup> བྱ་སྐྱབ་བྱེད་ལས་འདས་པར་ཐག་ཚོད་། རེ་ལྟར་སངས་རྒྱས་ཀྱི་དགོངས་པ་རང་ལ་ཞུགས་<sup>6</sup> པས་ལྟ་བུ་སྐྱབ་  
ཚོད་དེ་གཞན་ནས་བཙའ་<sup>7</sup> དུ་མེད་པར་ཐག་ཚོད་པའོ་། རེ་ལྟར་ཐག་ཚོད་པའི་དོན་དེ་བརྟན་པར་བྱེད་<sup>8</sup> པའི་ཐབས་སུ་། ཕྱི་  
སྤང་བ་ལ་ཅི་ཤར་ཡང་། སྤང་བ་ཐམས་ཅད་རང་སྤང་། སྤོང་བ་རང་སྤོང་ཡིན་པས་། སྤོས་པའི་མཐའ་ཐམས་ཅད་དང་བྲལ་བར་  
བཞག་། རེ་ལྟར་བཞག་པས་། སྤང་བ་ཐམས་ཅད་གྲོགས་སུ་ཤར་ནས་<sup>9</sup> སྤང་བ་རང་སར་དག་། རེ་ལྟར་ན་<sup>10</sup> སྤང་བ་ལ་ཅི་  
ཤར་ཡང་སྤང་བྱེད་དག་སྐྱབ་མེད་པར་ཐམས་ཅད་ལམ་དུ་ཞུར་ཞིང་<sup>11</sup> ཉམས་སུ་སྤར་སྤང་བས་པས་། རང་གི་སེམས་  
ལ་དྲན་ཡིད་ཅི

༥༢

ཞི་། རྩེ་ཤར་ཅི་སྐྱབ་<sup>12</sup> ཀྱང་ཁོའི་རང་རྩེ་ལ་དུ་རང་ཤར་རང་ལ་<sup>13</sup> སྐོལ་བས་། སེམས་རིག་མ་སུ་དབྱེར་མེད་དུ་འདྲིས་  
ཤིང་སྤོང་ཉིད་ཀྱི་སྤོང་དུ་སྐོལ་། འབྱུ་<sup>14</sup> དྲན་ཐམས་ཅད་རང་སར་དག་ཅིང་སེམས་ཉིད་ལ་གསལ་ཐེབས་<sup>15</sup> པས་། འབྱུ་<sup>16</sup>

<sup>1</sup> ཐམས་ཅད་ ཅེ་ assente.

<sup>2</sup> གཅོད་

<sup>3</sup> In luogo di སངས་ v'ཅེ་ སངས་རྒྱས་.

<sup>4</sup> རྣམས་ ཅེ་ assente.

<sup>5</sup> སྐྱབ་

<sup>6</sup> བཞུགས་

<sup>7</sup> བརྩུང་

<sup>8</sup> In luogo di བརྟན་པར་བྱེད་ v'ཅེ་ ལྟན་ལ་འབེབས་པར་བྱེད་.

<sup>9</sup> བས་

<sup>10</sup> ན་ ཅེ་ assente.

<sup>11</sup> ཞིང་ ཅེ་ assente.

<sup>12</sup> འབྱུས་

<sup>13</sup> ལ་ ཅེ་ assente.

<sup>14</sup> དགྲ་

<sup>15</sup> ཐོབས་

<sup>16</sup> དགྲ་

རྒྱ་གར་ཤར་ལམ་དུ་བསྐྱབས་པ་<sup>1</sup> ནས་ལྷུས་ངག་ཡིད་གསུམ་<sup>2</sup> རྣམ་སྟོན་གང་བྱས་ཀྱང་བདེ་བྱམ་<sup>3</sup> གྱིས་འགྲོ་དེ་བཞིན་དུ་<sup>4</sup>  
 འདོད་ཆགས་ཞེ་སྤང་གཏི་སྲུག་ང་རྒྱལ་སྲུག་དོག་ལ་སོགས་པའི་ཉོན་མོངས་པའི་རྟོག་པ་ཅི་ལངས་ཀྱང་དེའི་<sup>5</sup> རོ་བོ་ལ་  
 བཏུས་<sup>6</sup> པས་མེས་མེས་ཉིད་ཀྱི་ཀྲོང་དུ་རང་གོ་ལ་རང་ཞེས་བྱུང་གྱིས་<sup>7</sup> སོང་ནས་<sup>8</sup> རྗེས་མེད་རང་སར་དག་པ་ལོ་དེར་<sup>10</sup> རང་  
 རོ་ཤེས་མེས་རོ་གཏུ་ཐམས་ཅད་གྲོལ་ནས་མེས་གདིང་ཐོབ་<sup>11</sup> ཐག་ཚོད་<sup>12</sup> ཞེ་སྟོ་བདེ་ལོ་ལྟེ་ཕྱི་རོལ་གྱི་ཡུལ་སྤང་རང་བྱུང་རང་  
 རྩལ་དུ་རོ་ཤེས་པས་མེས་མེས་ཉིད་ཀྱི་ཀྲོང་དུ་བར་ཐག་བཅད་ (༣༥) པ་ཞི་ལོ་སྤང་ལྟར་<sup>13</sup> རོ་ཤེས་ནས་མེས་མེས་ཀྱི་བཟུང་  
 བའི་ཡུལ་ཐམས་ཅད་དག་པས་སྤང་བ་རང་སར་<sup>14</sup> གྲོལ་ལོ་ནང་གི་འཛིན་པའི་<sup>15</sup> མེས་མེས་ཀྱི་རང་བཞིན་ཤེས་པས་འཛིན་  
 བྱེད་ཀྱི་རིག་པ་རང་སར་གྲོལ་ལོ་བར་འོད་གསལ་<sup>16</sup> གྱི་སྤང་བ་ཡང་རང་རོ་རང་གིས་<sup>17</sup> ཤེས་པས་གཟུང་འཛིན་ལས་གྲོལ་ལོ་  
 དེ་ཡང་ཕྱི་སྤང་བའི་ཡུལ་

༥༢\*

བཟུང་བའི་ཡུལ་<sup>18</sup> དག་ཚུལ་ནི་རིག་པ་བྱང་རྒྱུ་གྱི་སེམས་འདི་རྣམ་པར་རྟོག་པས་མ་བསྐྱད་<sup>19</sup> མ་བཅོས་པར་<sup>20</sup> རང་  
 གསལ་དུ་སྤང་བ་ལོ་རང་གི་<sup>21</sup> རྟེན་དུ་ལམ་མེར་<sup>22</sup> བཞག་པས་མེས་གཟུགས་སྐྱེ་བའི་རིག་བྱུང་ལ་སོགས་ཡུལ་སྤང་ལ་འཛིན་

---

1 རྟོངས་  
 2 Paro aggiunge ལྱི་.  
 3 རྟོས་  
 4 དུ་ è assente.  
 5 In luogo di དེའི་ v'è དེལའི་.  
 6 ཏུས་  
 7 ཕྱིས་ཀྱིས་  
 8 བས་  
 9 བའོ་ è assente.  
 10 དེས་  
 11 རྟེན་ཐོབ་  
 12 Paro aggiunge དོ་.  
 13 Paro aggiunge རང་.  
 14 སར་ è assente.  
 15 བ་  
 16 འོད་གསལ་ (contratto in འོད་ལ་).  
 17 གི་  
 18 In luogo di ཤི་སྤང་བའི་ཡུལ་བཟུང་བའི་ཡུལ་ v'è ཕྱི་བཟུང་བའི་ཡུལ་.  
 19 སྐྱད་  
 20 བ་  
 21 གིས་  
 22 ལམ་མེ་



རིག་ཐམས་ཅད་ཡེ་ཤེས་ཆེན་པོའི་གྲོང་དུ་གྲོལ་ཙེ་<sup>1</sup> རྣེ་ རྣམ་རྟོག་གི་གདོས་<sup>2</sup> མེད་པའི་ཕྱིར་མེད་ལྟེ་ ཕྱི་རོལ་དུ་<sup>3</sup> ཡུལ་སྐྱེད་དུ་  
གྱུར་པེ་ རང་བྱུང་ཡེ་ཤེས་རིག་པའི་<sup>4</sup> རང་རྩལ་ཡིན་པ་ལྟར་ཅི་སྒྲོམ་<sup>5</sup> ཤིང་མེད་སྐྱེད་དང་བྲལ་བར་ཐག་ཚེད་པའོ་ བར་  
འོད་གསལ་གྱི་སྐྱེད་བ་རང་འོད་ཤེས་པས་གཟུང་<sup>6</sup> འཛིན་ལས་གྲོལ་བ་ནི་ དཀྱུས་ལྟར་ཉམས་ལེན་གྱིས་<sup>7</sup> གཏུན་ལ་ཐེབས་<sup>8</sup>  
པའི་དུས་ནི་<sup>9</sup> རང་གི་རིག་པ་<sup>10</sup> སྲི་མ་མེད་པར་ས་ལེ་<sup>11</sup> གཞུ་འགྲུལ་མེད་པར་སང་དེ་<sup>12</sup> སྐྱིབ་གཞུགས་མེད་པར་  
ཕྱི་གཞུགས་ལ་ ཆོས་ཉིད་རང་བྱུང་རང་རྩལ་ཆེན་པོའི་ཡེ་ཤེས་དེ་རྒྱུད་ལ་བྱས་པས་ བདེ་བ་ལ་ཆགས་པ་མེད་པེ་ གསལ་བ་  
ལ་རྟོག་པ་མེད་པེ་ མི་རྟོག་པ་ཉ་མུད་<sup>13</sup> དུ་མ་སོང་ཞིང་ གང་ལ་འང་ཞེན་<sup>14</sup> འཛིན་དང་བྲལ་བའོ་<sup>15</sup> བཅོས་མ་དང་བྲལ་  
བའི་ཉམས་སྐྱོན་སོང་མ་ཡིན་པ་

༥༣\*

རྒྱུད་ལ་འཆར་བ་ན་<sup>16</sup> ཕྱི་རི་སྐྱེད་བ་ཐམས་ཅད་ནང་གི་གདོས་<sup>17</sup> ཡིན་པར་འོད་ཤེས་ཉེ་ རང་དུ་འཁོར་འདས་གྱི་ཆོས་  
ཐམས་ཅད་རང་བཞིན་མེད་པར་ངོ་<sup>18</sup> ཤེས་པས་གཏུན་ལ་ཐེབས་ཤིང་ ཕྱི་ནང་མ་བྱ་དབྱེར་མེད་དུ་འདྲིས་པས་<sup>19</sup> མ་པད་  
དུ་བྱ་ཐེབས་པ་<sup>20</sup> ལྟ་བུ་སྟེ་ མས་བྱ་རང་ལས་<sup>21</sup> སྐྱེས་པས་རང་གི་བྱ་ཡིན་པར་ཐག་ཚེད་ བྱས་ཀྱང་རང་ཉིད་སྐྱེས་པའི་

1 ཙེ་  
2 In luogo di རྟོག་གི་གདོས་ Paro རྟོགསི་གོས་པ་.  
3 ཕྱི་  
4 In luogo di ཡེ་ཤེས་གྱི་རིག་པའི་ བ'ཅེ རིག་པའི་ཡེ་ཤེས་གྱི་.  
5 In luogo di ཡིན་པ་ལྟར་ཅི་སྒྲོམ་ བ'ཅེ ཡིན་པར་འོད་ཤེས་.  
6 བཟུང་  
7 ཕྱི་  
8 ཐེབ་  
9 སུ་  
10 ཤེས་པ་  
11 གསལ་ལེ་  
12 གསང་དེ་  
13 ཆད་  
14 ཞེ་  
15 བ་  
16 རྟོ་  
17 མེད་པས་  
18 རོ་ཅེ assente.  
19 བ་  
20 In luogo di མ་པད་དུ་བྱ་ཐེབས་པ་ བ'ཅེ མ་སྐྱེད་ཅུ་བྱ་རྒྱུག་.  
21 ལ་



མ་དེེ བྱས་<sup>1</sup> རང་གི་མ་ཡིན་པར་ངོ་ཤེས་པས་ཐེ་ཚོམ་དང་བྲལ་བ་ལྟར་ཤི་རོལ་གྱི་ཡུལ་སྐྱེང་<sup>2</sup> དུ་གྱུར་པ་དང་ཅེ་ནང་རང་  
 བྱང་ཡེ་ཤེས་གྱི་<sup>3</sup> རང་རྩལ་དུ་ངོ་ཤེས་པ་གཉིས་མེད་<sup>4</sup> དུ་མ་རོ་གཅིག་ཏུ་གྱུར་པས་ཅེ་སྐྱེང་སྐྱེང་གི་གཉེན་པོ་བརྟན་<sup>5</sup> བྱ་རྟེན་  
 བྱེད་ལས་འདས་པར་ཐག་ཚེད་དོ་<sup>6</sup> མདོར་ན་ཕྱི་བརྩུང་བའི་ཡུལ་དག་པས་མེ་ལོང་<sup>7</sup> གི་གཟུགས་བརྟན་ལྟ་བུ་ཅེ་ནང་འཛིན་  
 པའི་སེམས་དག་པས་<sup>8</sup> ཉིམ་འཛིན་པོ་ལྟ་བུ་ཅེ་ནང་བར་གཉིས་འཛིན་གྱི་རྟོག་པ་དག་པས་ (36) མ་པར་<sup>9</sup> དུ་བྱ་རྒྱུག་པ་  
 ལྟར་<sup>10</sup> གྲོལ་ཞིང་གདིང་<sup>11</sup> ཐག་ཚེད་པའོ་ཅེ་འཁོར་འདས་གྱི་ཚོས་<sup>12</sup> ཐམས་ཅད་བཀའ་ཤེས་རབ་གྱི་<sup>13</sup> བ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་  
 པའི་ངོ་བོ་<sup>14</sup> རང་གི་སེམས་ཉིད་ཀྱི་སྟེང་དུ་ཚང་ཞིང་རྩོལ་<sup>15</sup> བྲལ་དུ་ཤེས་ཤིང་<sup>16</sup> སློ་འདས་གྱི་རང་དུ་སྐྱེང་སྐྱེང་གི་འཛིན་པ་ལས་  
 འདས་པར་ཐག་བཅད་པ་ནི་ཤི་རོལ་གྱི་སྐྱེང་བ་ཐམས་ཅད་ཅེ་

༥༨

ཨོྲེ་ ཅེ་ནང་སེམས་གྱི་ཚོ་འཕྲུལ་ཡིན་པར་ངོ་ཤེས་ཅེ་ནང་སེམས་གྱི་ཚོ་འཕྲུལ་རྟོག་ཚོགས་ཐམས་ཅད་རང་ལས་<sup>17</sup> ཤར་  
 ཞིང་<sup>18</sup> གྲོལ་བར་ཐག་ཚེད་ཅེ་ ཕྱི་ནང་གཉིས་པོ་གཉིས་སུ་མེད་ཅེ་ གཉིས་སུ་བྱར་མེད་སོ་སོ་མ་ཡིན་པར་ཐག་ཚེད་པ་སྟེ་  
 ཤེས་རབ་སྟོང་པོ་ལས་ཅེ་ གཟུགས་སྟོང་པའོ་ཅེ་ སྟོང་པ་ཉིད་<sup>19</sup> གཟུགས་སོ་ གཟུགས་ལས་ཀྱང་སྟོང་པ་ཉིད་གཞན་མ་ཡིན་  
 འོ་ སྟོང་པ་ཉིད་ལས་ཀྱང་གཟུགས་གཞན་མ་ཡིན་འོ་ ཞེས་བྱང་ཞིང་ཅེ་ སྐྱེད་པ་<sup>20</sup> ལས་ཀྱང་<sup>21</sup> ཅེ་ནང་མཁའ་འཁོར་ལམས་ནི་

---

1 བྱ་  
 2 སྐྱེང་ཡུལ་  
 3 གྱིས་  
 4 མེད་ è assente.  
 5 རྟེན་  
 6 དོ་ è assente.  
 7 Paro aggiunge ཅེད་.  
 8 བ་  
 9 དཔར་  
 10 ལྟར་  
 11 གདེངས་  
 12 གྱི་ཚོས་ è assente.  
 13 གྱིས་  
 14 རོལ་  
 15 བརྩོལ་  
 16 In luogo di ཤེས་ཤིང་ v'è རོལ་པས་.  
 17 ལ་  
 18 Paro aggiunge རང་ལ་.  
 19 Paro aggiunge ལས་.  
 20 In luogo di སྐྱེད་པ་ v'è འཕཇེ་པ་བསྐྱེད་པ་.  
 21 ཀྱངས་

ཤར་གྱི་ཕྱོགས་དང་ལྷོ་ཕྱོགས་དང་། དེ་བཞིན་ལྷོ་གྱི་ཕྱོགས་དང་བྱང་ཕྱོགས་མ་མཐའ་ཡས་མེད་པའི་དུས་སྟོན་དང་ལོག་དང་ཕྱོགས་བཅུ་  
ཇི་སྟེན་རྣམས་ནའང་ཡོད་པའི་ཐ་དང་གྱུར་པ་མེད་ཅིང་བྱེ་བྱུང་གྱུར་པ་མེད་པའི་འདས་པའི་དེ་བཞིན་ཉིད་གང་མ་གྱོན་དེ་བཞིན་ཉིད་ད་  
ལྟ་<sup>1</sup> དེ་བཞིན་ཉིད་གང་དག་བཙམ་དེ་བཞིན་ཉིད་ཚོས་ཀུན་དེ་བཞིན་ཉིད་གང་རྒྱལ་བའི་<sup>2</sup> དེ་བཞིན་ཉིད་ཚོས་ཀྱི་དེ་བཞིན་  
ཉིད་འདི་ཐམས་ཅད་བྱེ་བྱུང་མེད་པའི་བདེ་གཤེགས་བྱང་ལྡན་ཐ་དང་<sup>3</sup> ཚོས་དང་བྱལ་གྱུར་པའི་འདི་ནི་གང་ཞིག་བྱང་ལྡན་དམ་པ་<sup>4</sup>  
ཐོབ་འདོད་པའི་ཐབས་དང་ལྡན་པས་ཤེས་རབ་པ་རོལ་

༥༤\*

ཕྱིན་ལ་སྦྱོར་<sup>5</sup> ཞེས་པ་དང་། གང་ལ་གཟུགས་མིན་<sup>6</sup> ཚོར་མིན་<sup>7</sup> འདུ་ཤེས་མི་དམིགས་ཤིང་། རྣམ་པར་ཤེས་པ་མ་ཡིན་  
སེམས་དཔའ་<sup>8</sup> མི་དམིགས་ཤིང་<sup>9</sup> ཚོས་ཀུན་སྦྱོང་མེད་སྟོང་པའི་ངང་<sup>10</sup> དུ་རབ་ཤེས་པས་<sup>11</sup> འདི་ནི་ཤེས་རབ་པ་རོལ་  
ཕྱིན་ (༥༤\*) མཚོག་སྦྱོད་པ་ཡིན་པའི་ཞེས་པ་དང་། གང་ཚེ་འདུས་བྱས་འདུས་མ་བྱས་དང་དཀར་ལྗང་ཚོས་ཤེས་རབ་  
རྣམ་པར་བཤེག་ནས་རྩལ་ཙམ་<sup>12</sup> མི་དམིགས་ཚེ་འཇིག་རྟེན་དག་ན་ཤེས་རབ་པ་རོལ་ཕྱིན་གྲངས་<sup>13</sup> འགྲོ་ཞུས་མཁའ་  
གང་ལ་འད་ཅུང་ཟད་<sup>14</sup> མི་གནས་དེ་དང་འདྲེ་ཞེས་སོགས་<sup>15</sup> རྒྱ་ཆེར་གསུངས་སོ་དེ་ལྟར་ན་ཕྱི་ནང་སྦྱོད་བཅུད་འཁོར་  
འདས་ལ་སོགས་པའི་གཉིས་ཚོས་ཐམས་ཅད་རང་གི་སེམས་ཉིད་ཀྱི་སྟེང་དུ་ཚང་ཞིང་གཞན་གྱུད་ནའང་<sup>16</sup> བཙམ་བྱ་འཚོལ་  
བྱེད་<sup>17</sup> ལས་འདས་ཤིང་། སེམས་ལ་སེམས་མ་མཆིས་ཏེ་<sup>18</sup> སེམས་ཀྱི་རང་བཞིན་ནི་འོད་གསལ་བའོ་<sup>19</sup> ཞེས་རྒྱལ་

<sup>1</sup> *sdud pa* e Paro དུས་སྟོན་

<sup>2</sup> བ་

<sup>3</sup> མཐའ་དང་

<sup>4</sup> in luogo di གང་ཞིག་བྱང་ལྡན་དམ་པ་ in *sdud pa* e Paro བའི་བྱང་ལྡན་སེམས་དཔའ་གང་ཞིག་ཐོབ་

<sup>5</sup> In luogo di ཤེས་རབ་པ་རོལ་ཕྱིན་ལ་སྦྱོར་ in *sdud pa* བའི་ཤེས་རབ་པ་འདྲེན་པའི་ཤེས་རབ་མེད་ན་ཐོབ་བར་འགྱུར་མ་ཡིན་

<sup>6</sup> མིན་

<sup>7</sup> མིན་

<sup>8</sup> *sdud pa* བ་

<sup>9</sup> *sdud pa* e Paro ལ་

<sup>10</sup> *sdud pa* e Paro ལྟོས་

<sup>11</sup> *sdud pa* བ་

<sup>12</sup> བསྐྱལ་ཙམ་

<sup>13</sup> གང་

<sup>14</sup> ཅུང་ཟད་ è assente.

<sup>15</sup> Paro aggiunge བ་

<sup>16</sup> རྣམ་

<sup>17</sup> བཅུལ་བྱ་ཅུལ་བྱེད་

<sup>18</sup> In luogo di སེམས་ལ་སེམས་མ་མཆིས་ཏེ་ བའི་ in *brgyad stong* སེམས་དེ་ནི་སེམས་མ་མཆིས་པ་སྟེ་ in Paro སོས་ལ་མི་སོས་མ་མཆིས་ཏེ་

<sup>19</sup> In luogo di གསལ་བའོ་ in *brgyad stong* e བའི་ གསལ་བ་ལགས་སོ་

བའི་ཡུམ་ལས་གསུངས་པས་1 སེམས་དངོས་པོ་གཤེས་ཀྱི་གནས་ལུགས་སྟོང་པ་མཐའ་བུལ་བདག་མེད། བྱ་རྩོལ་  
ལས་འདས་པར་ཐག་ཚོད་གདིང་2 ཐོབ། ད་བསྐྱར་3 ཉན་བྱས་པས་བཟང་དུ་འགོ་འགྲུའམ། མ་བྱས་པས་རན་དུ་འགོ་རྒྱ་  
མེད་དེ། གདོད་ཉན་

༥༥

ཨོྫ། རྣམ་པར་དག་ཅིང་དག་སྲིག་གི་བྱེད་སྲོད་སྤང་བྱེད་གི་འཛིན་པ་ཐམས་ཅད་ལས་འདས་པའོ། དེའི་དགོས་4 པ་  
མི། རང་རོང་བྱིས་5 ཤེས་པས་སངས་རྒྱས་གཞན་ནས་ཚོལ་མི་དགོས་ཏེ། རང་གི་ཐག་ཚོད་པའི་དགོས་པ། བྱི་ནང་སྤང་  
སེམས་འདྲེས་པས་གང་ཤར་ཚོས་ཉིད་ཀྱི་རོལ་པར་རྟོགས་ནས། ཐ་མལ་གྱི་ཤེས་པ་རང་སར་གྲོལ་བའི་དགོས་6 པ།  
འཁོར་འདས་ཀྱི་གཞི་7 རྩ་ཚོད་པས་དེང་ཕྱིན་ཆད་གང་ལ་འང་རེ་སྟོས་བཅའ་མི་དགོས་པར། སློབ་དེ་ལུགས་སུ་རྒྱུད་8 པའི་  
དགོས་པའོ། དེ་ལྟར་རྣམ་9 པ་དགུས་དངོས་གཞི་གཏན་ལ་ཐབ་པ་སྟེ། འདི་རྣམས་ལ་ནན་ཏན་དུ་བྱེད་པ་གལ་ཆེ་ཞིང་། ལྷ་  
མས་དལ་གྱིས་རིམ་པ་ལྟར་སློབ་མའི་རྒྱུད་ཐོག་ཏུ་མ་ཁེལ་གྱི་བར་དུ་ཐེབས་པར་གདབ། སློབ་མས་ཀྱང་རིམ་པ་ལྟར་  
ཉམས་ལེན་གྱི་སྲང་ལ་གཅུར་10 ཞིང་། ལྷ་མས་ཇི་ལྟར་ཕོག་11 པ་བཞིན་དུ་12 གད་གུས་བརྩོན་འགྲུས་དང་ལྷན་པས་  
རྒྱལ་བཞིན་ཉམས་སུ་སྤངས་ཤིང་13 སེམས་ངོ་འཕྲོད་ཅིང་ངོ་ཤེས་ཐག་ཚོད་དེས་པ་གལ་ཆེ།4 ཆེད་མེད་གལ་མ་མཆིས་15  
ཡ་མ་ཀྱང་16 དུ་མ་སོང་བར་འབད། དངོས་གཞི་17 འདི་དག་རྣམ་པ་ (༣༢) དགུ་པོ་གཏན་18 ལ་ཐེབས་པན་ཆད།

1 པ་  
2 གདེང་  
3 རྒྱར་  
4 དགོངས་  
5 མི་  
6 དགོངས་  
7 ར་  
8 རྒྱུད་  
9 Da qui fino a སློབ་མས་ incluso è assente in Paro.  
10 བསྐྱར་ལ་བཅུར་  
11 ཕོག་  
12 དུ་ ཅེ་ assente.  
13 In luogo di སྤངས་ཤིང་ v'è སྤང་.  
14 Questa sezione è assente in Paro.  
15 In luogo di གལ་མ་མཆིས་ v'è གས་མ་འཆིས་.  
16 རྒྱར་  
17 ར་  
18 ཏན་

༥༥\*

གཞན་རྣམས་ཤུགས་ཀྱི་<sup>1</sup> རྒྱུད་ཐོག་ཏུ་ལེལ་<sup>2</sup> བར་འགྱུར་ཅེས་དངོས་གཞི་<sup>3</sup> གཏན་<sup>4</sup> ལ་མ་ཐེབས་ན་ཅེས་གཞན་ལ་འབད་  
ཀྱང་དོན་འབྲས་འགྲུབ་པར་དཀའ་ཞིང་། སློ་གསུམ་གྱི་སྒྲིབ་<sup>5</sup> པ་སྦྱང་བ་ཅམ་དུ་བབ་<sup>6</sup> སོ་ཅེས་ན་དངོས་གཞི་<sup>7</sup> ལ་ནན་  
ཏན་དུ་བྱེད་པ་གནད་དམ་པའོ་ཅེས་ལ་དགུ་ཡོད་པའི་<sup>8</sup> བསྐྱར་<sup>9</sup> ཚུལ་རྣམས་པ་གསུམ་ནི་ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་སྟེ་<sup>10</sup> དེ་  
ཡང་ལུས་ལ་བཟང་དན་སྤང་འདོད་<sup>11</sup> གཅེས་འཛིན་ལ་སོགས་པ་བདག་དང་བདག་གིར་འཛིན་པ་ལ་སོགས་གང་ཡང་མི་  
བྱེད་པར་ཅེས་ཆད་<sup>12</sup> མེད་གར་<sup>13</sup> མ་མཆིས་སུ་དུར་ཐོད་དུ་རོ་བོར་བ་ལྟར་དུ་བསྐྱར་<sup>14</sup> ཞིང་། ལུས་སྤང་སྟོང་རྒྱ་རྩ་ལྟ་བུའི་  
རང་ནས་སྟོད་ལམ་གང་བྱེད་མི་ལམ་རྒྱ་<sup>15</sup> མ་ལྟ་བུའི་གྲོང་ནས་སྟོད་<sup>16</sup> མ་འགགས་རོལ་པའི་རྩལ་ལས་བཟང་དན་སྤང་  
དོར་ལ་སོགས་པའི་རྟོགས་<sup>17</sup> པ་འཕྲོ་ཡང་། དེའི་རྗེས་ཕྱིར་<sup>18</sup> འབྲང་ཕྱིར་<sup>19</sup> ཞལ་འབྲས་<sup>20</sup> སུ་མི་བཞག་<sup>21</sup> པར་ཅེས་ དུན་  
ཤེས་བཞིན་གྱི་བྱ་ར་དང་ལྡན་པས་རང་ཤར་རང་གོལ་དུ་ཤེས་པར་བྱ་སྟེ་ བ་རོལ་དུ་ཕྱིན་པའི་རང་ལ་མཉམ་པར་བཞག་གོ་

1 ཀྱིས་  
2 ལོལ་  
3 ར  
4 ཏན་  
5 སྒྲིབས་  
6 བས་  
7 ར

<sup>8</sup> Quest'annotazione è assente in Paro.

9 རྒྱར་  
10 མོ་  
11 དོར་  
12 ཆེད་  
13 གལ་

<sup>14</sup> In luogo di ལྟར་དུ་བསྐྱར་ བ'è ལྟར་རྒྱར་.

15 རྒྱ་  
16 རྒྱད་  
17 རྟོག་

<sup>18</sup> Paro aggiunge མི་.

19 ཞིང་  
20 མཐུས་  
21 བཞག་

གཞན་ཕྱི་རོལ་གྱི་དངོས་པོ་མི་དང་<sup>1</sup> ཡོ་བྱད་ལ་སོགས་<sup>2</sup> གང་ལ་འང་ལེགས་ཉེས་བཟང་དན་<sup>3</sup> དགག་སྐྱབ་གྱི་ཕྱིས་གདབ་  
མི་བྱ་བར་ཆེད་མེད་གར་<sup>4</sup> མ་མཆིས་སུ་བསྐྱར་<sup>5</sup> ལེགས་པ་ལ་ཆགས་པ་དང་།

༥༦

ཨྲི་ ུམ་<sup>6</sup> ལེགས་པ་ལ་སྐྱད་བ་ལ་སོགས་ཆགས་སྐྱད་གི་རྣམ་པ་<sup>7</sup> གང་ཡང་མི་བྱ་བར་། བཟང་དན་ལེགས་ཉེས་  
ཐམས་ཅད་བཏང་སྟོམས་སུ་བསྐྱར་<sup>8</sup> བར་བྱའོ་། དེ་བཞིན་དུ་དག་གི་བསྐྱར་<sup>9</sup> ཚུལ་ནི་། རང་གི་དག་ནས་འཛིག་རྟེན་གྱི་  
གཏམ་གླེང་སྟན་པ་དང་། མི་སྟན་པ་དང་། བཟང་བ་དང་། དན་པ་དང་། མཐོ་དམན་གཞིག་གེལ་<sup>10</sup> བྲེ་མོ་ལ་སོགས་ཅི་  
ཡང་མི་བརྗོད་པར་སྐྱབས་པ་ལྟར་བསྐྱར་<sup>11</sup> ཞིང་། སྐྱ་གྲགས་<sup>12</sup> (རྩལ་\*) སྟོང་བྲག་ཆ་ལྟ་བུའི་དང་ནས་གསོལ་བ་  
གདབ་པ་དང་། བསྐྱས་བརྗོད་ལ་སོགས་པ་བསྐྱར་<sup>13</sup> ཞིང་། ཕ་རོལ་དུ་ཕྱིན་པའི་གྲོང་དུ་བསྐྱལ་<sup>14</sup> གཞན་པ་རོལ་གྱི་གཏམ་  
བརྗོད་མི་<sup>15</sup> བྱ་། སྟན་མི་སྟན་ལ་སོགས་པ་ཇི་ལྟར་ཟེར་ཞིང་གྲགས་<sup>16</sup> པ་ལ་། དགའ་མི་དགའ་དང་དགའ་<sup>17</sup> སྐྱབ་མི་བྱ་  
ཞིང་རྟོག་པས་མི་སྐྱབ་<sup>18</sup> ཉམས་ལེན་གྱི་གནད་ལ་གཟེར་བའི་དུས་སུ་། སུ་དང་ཡང་དག་<sup>19</sup> འབྲེལ་བའི་ལབ་ལོབ་མི་  
བྱ་བར་<sup>20</sup> སྐྱ་བ་བཅད་པའམ་<sup>21</sup> ཐ་ན་ཡར་<sup>22</sup> སྐྱ་བ་ཉུང་དུ་བསྐྱུངས་<sup>23</sup> ཤིང་དག་སྐྱོར་ལ་འབད་པར་བྱའོ་། སེམས་གྱི་

1 མི་དང་ è assente.  
2 Paro aggiunge བ་.  
3 བཟང་དན (contratto in བཟང་དན) ུམ་ལེགས་  
4 གལ་  
5 ལྟུང་  
6 མི་  
7 ལྟུང་བ་  
8 ལྟུང་  
9 གི་ས་སྐྱར་  
10 In luogo di མཐོ་དམན་གཞིག་གེལ་ བྲེ་མོ་ལ་སོགས་ཅི་ བྲེ་མོ་ལ་སོགས་ཅི་ལེགས་ཉེས་.  
11 ལྟུང་  
12 གྲག་  
13 མ་  
14 ལྟུང་  
15 མི་ è assente.  
16 གྲག་  
17 དགག་  
18 ལྟུང་  
19 དག་  
20 ལབ་ལོན་མི་བྱ་བ་  
21 བའི་  
22 ཡར་  
23 ལྟུང་

བསྐྱར་<sup>1</sup> ཚུལ་ནི་<sup>2</sup> སེམས་<sup>3</sup> ཏུས་གསུམ་རྟོག་པའི་རྗེས་ཕྱིར་མི་འཕྲོ་<sup>4</sup> བར་ཅེ་གཅིག་བསམ་པ་ཡུལ་འདས་སུ་བཞག་  
པར་བྱ་སྟེ་<sup>5</sup> དེ་ཡང་<sup>6</sup> སེམས་ཀྱི་རོ་བོ་སྟོང་པ་

༥༦\*

མཐའ་ཐམས་ཅད་<sup>7</sup> སྐལ་བའི་རང་བཞིན་སྒྲིབ་གཡོགས་མེད་པར་ལམ་མེར་<sup>8</sup> གསལ་ཞིང་། ཁོའི་ཚལ་འགྲུ་བྱེད་ཀྱི་རྟོག་པ་  
ཕྱ་རགས་དཔག་ཏུ་མེད་པ་འགྲུས་ཏེ་<sup>9</sup> སེམས་ཀྱི་རོ་བོ་སྟོང་པ་ལ་སྟོང་འཛིན་གྱི་ཞེན་པས་མི་བསྐྱར་<sup>10</sup> པར་། རོ་བོ་སྟོང་ཐོག་  
ཏུ་བསྐྱར་<sup>11</sup> སེམས་ཀྱི་རང་བཞིན་གསལ་བ་ལ་གསལ་འཛིན་གྱི་རྩིས་གདབ་དབྱེ་གསལ་ལ་། སྐར་དོར་དགག་སྐྱབ་མི་བྱ་  
བར་རང་བཞིན་གསལ་ཐོག་ཏུ་བསྐྱར་<sup>12</sup> སེམས་ཀྱི་ཚོ་འཕུལ་འགྲུ་བྱེད་ཀྱི་རྟོག་པ་སྐར་འདས་ཀྱི་རྗེས་མི་བཅད་། ལེགས་  
རུང་ཉེས་རུང་<sup>13</sup> ཟེན་ཐོག་ཏུ་བསྐྱར་<sup>14</sup> མ་འོངས་པའི་རྟོག་པ་སྟོན་<sup>15</sup> མི་བསུ་། དེའི་སྟོང་དུ་ཞེ་བས་<sup>16</sup> མི་ཤེས་པས་།  
མཚན་འཛིན་རིས་མེད་དུ་བསྐྱར་<sup>17</sup> ད་ལྟར་གྱི་རྟོག་པ་ལ་བཅས་བཅོས་ཀྱི་བཟོ་<sup>18</sup> མི་བྱེད་། དེ་ལས་ཤེས་པ་མེད་པའི་རྩིས་  
གདབ་<sup>19</sup> མི་བྱེད་<sup>20</sup> ཁོང་གྲོ་དེ་<sup>21</sup> ལ་རང་བབས་སུ་བསྐྱར་<sup>22</sup> དེ་<sup>23</sup> ལྟར་ལུས་གཅེས་འཛིན་མེད་པར་བསྐྱར་<sup>24</sup> བས་

1 བསྐྱར་  
2 སེམས་ ཅེ assente.  
3 འཕྲོ་  
4 Paro aggiunge སེམས་ཀྱི་རང་བཞིན་ (contratto in རང་ནི་).  
5 Paro aggiunge དོང་.  
6 ལི་མེ་  
7 འགྲུ་ཞིང་  
8 སྟོན་  
9 བསྐྱར་  
10 བསྐྱར་  
11 ཉེས་རུང་ལེན་རུང་  
12 བསྐྱར་  
13 ལྟོན་  
14 བབས་  
15 བསྐྱར་  
16 In luogo di བཅས་བཅོས་ཀྱི་བཟོ་ v'ཅེ བཅས་སྐད་བཅོས་ཀྱི་བཟོ་.  
17 བསྐྱར་  
18 Paro aggiunge གང་ཡང་.  
19 བ་  
20 སྟོན་  
21 བསྐྱར་  
22 དོང་  
23 བསྐྱར་

ལུས་ཀྱི་ཆགས་<sup>1</sup> འཛིན་དང་བྲལ་ནས་ཤིང་། དང་པོ་འདྲིས་པའི་ཤུགས་<sup>2</sup> (ནང་) ཀྱིས་སྤྱིན་གཏོང་<sup>3</sup> ལ་སྤོ་བར་འགྱུར་ཤིང་། བར་དུ་གོམས་པའི་སྤོ་བས་ཀྱིས་<sup>4</sup> ཕྱི་རོལ་<sup>5</sup> གྱི་དངོས་

ཡེ།

ཨོྫོག་ལའང་ཞེན་ཆགས་དང་བྲལ་བར་འགྱུར་ཤིང་། མཐར་གཏུན་ལ་མེབས་པའི་གནད་ཀྱིས་གཞན་ལ་སྤྱིན་སེམས་མི་འཇུག་ཤིང་། རང་ལ་འདྲིས་པས་དགའ་བ་དང་། མ་སྤྱིན་<sup>6</sup> པས་མི་དགའ་བ་གང་ཡང་མེད་པར་ཅི་མི་སྦྱིམ་<sup>7</sup> པའི་རང་ལ་གནས་པར་འགྱུར་ཤིང་། རག་བརྗོད་བྱ་དང་བྲལ་བའི་རང་དུ་བསྐྱར་<sup>8</sup> བས་ཤིང་། དང་པོ་<sup>9</sup> འདྲིས་ནས་ལྟུགས་<sup>10</sup> པ་ལྟར་གནས་ཤིང་། བར་དུ་གོམས་པས་ཅི་ཡང་སྤྲོད་མི་འདོད་པ་<sup>11</sup> ལྟར་ཞེན་གནས་ཤིང་། མཐར་གཏུན་གྱི་ཟུང་ཟུང་ནས་བསྟོད་<sup>12</sup> ཚོགས་མང་པོ་བརྗོད་པ་དང་། འབར་བསགས་ཅི་ལ་བ་<sup>13</sup> ཀྱང་། དགའ་མི་དགའ་བྱུང་དོར་མེད་པར་བྲག་ཆ་ལྟར་འགྱུར་ཤིང་། སེམས་གཟུང་<sup>14</sup> འཛིན་དང་བྲལ་བར་བསྐྱར་<sup>15</sup> བས་ཤིང་། དང་པོ་འདྲིས་ནས་རྟོག་པ་དོས་ཟེན་ཏེ་སྤྱིན་ལངས་<sup>16</sup> ཀྱིས་འགྱུར་ཤིང་། བར་དུ་གོམས་པའི་ཤུགས་ཀྱིས་<sup>17</sup> འགྱུ་བ་སྤྲོད་པས་རང་གིས་འགག་<sup>18</sup> མཐར་རང་དོ་ཤེས་རང་<sup>19</sup> ཐག་ཚོད་ནས་ཐ་མལ་གྱི་ཤེས་པ་དང་བྲལ་ཞིང་། ཡེ་ཤེས་ཀྱི་<sup>20</sup> རྣམ་ཐོས་ཆེན་པོའི་རང་དུ་གནས་པ་ནི་དཔེ་ན་རིན་པོ་ཆེའི་གསེར་གླིང་<sup>21</sup>

<sup>1</sup> བདག་

<sup>2</sup> སྤོ་བས་

<sup>3</sup> སྤོང་

<sup>4</sup> ཀྱི་

<sup>5</sup> མ་རོལ་ (contratto in མོལ་).

<sup>6</sup> ཕྱིན་

<sup>7</sup> མ་ཉི་

<sup>8</sup> In luogo di རག་བརྗོད་བྱ་དང་བྲལ་བའི་རང་དུ་བསྐྱར་ བ་ཤིང་ རག་བརྗོད་པ་བྲལ་བར་སྐྱར་.

<sup>9</sup> པོ་

<sup>10</sup> ལྟུགས་

<sup>11</sup> སྤོ་མི་འདོད་པར་

<sup>12</sup> སྟོད་

<sup>13</sup> མོགས་ཅི་ལ་གས་

<sup>14</sup> བཟུང་

<sup>15</sup> སྐྱར་

<sup>16</sup> པོང་

<sup>17</sup> ཀྱི་

<sup>18</sup> འགག་

<sup>19</sup> རང་ ཅེ་ assente.

<sup>20</sup> ཀྱི་ ཅེ་ assente.

<sup>21</sup> Paro aggiunge ཏེ་.

སླེབས་<sup>1</sup> ནས་<sup>2</sup> རྗེ་པོ་ལ་པ་རྩལ་ལྷ་བར་<sup>3</sup> བཅའ་<sup>4</sup> ཀྱང་མི་རྟེན་<sup>5</sup> དེའི་ འགྲུ་མི་སྲིད་པའི་ཕྱིར་<sup>6</sup> དང་མཚུངས་པ་<sup>7</sup> ཚོས་ཉིད་<sup>8</sup>  
ཡངས་པ་ཚེན་པོའི་ བཀའ་ཤེས་རབ་

༥༧\*

ཀྱི་པ་ལོ་ལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་དོན་རྟོགས་པ་<sup>9</sup> ཁོང་དུ་རྒྱུད་ཞུ་བར་ཕྱིན་པའི་རྣལ་འབྱོར་པ་ལ་ཐ་མལ་གྱི་ཤེས་པ་སྐད་ཅིག་ཀྱང་  
འགྲུ་མི་སྲིད་དེའི་ ཚོས་ཉིད་ཟབ་དོན་གྱི་རང་ཐོག་ཏུ་ཕེབས་པའི་ཕྱིར་རོའི་ དེའི་དགོས་པ་ནིའི་ ལུས་བསྐྱུར་བས་བདག་<sup>10</sup>  
འཛིན་སྟོར་<sup>11</sup> བའི་དགོས་པའི་ དག་བསྐྱུར་<sup>12</sup> བས་ཚོས་བསྐྱུར་དང་བྲལ་བའི་དགོས་པའི་ སེམས་བསྐྱུར་<sup>13</sup> བས་གནས་  
ལུགས་པ་ལོ་ལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་དོན་ (༥༨\*) རྟོགས་པའི་དགོས་པའི་ བཞག་ཐབས་<sup>14</sup> གསུམ་ནིའི་ ཕྱི་འཛིག་རྟེན་གྱི་བྱ་བ་  
བྱེད་སྟོན་ཐམས་ཅད་བཞག་ཞུ་ རང་རང་གི་ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་འཁྲུལ་ཕྱིར་འབྲང་བའི་བྱེད་པ་ཟང་ཟེང་སྐྱུས་སྐྱུས་ཐམས་  
ཅད་བཞག་ཞུ་ བར་འཛིག་རྟེན་ལས་འདས་པའི་བྱ་བ་བྱེད་སྟོན་ཞུ་ བྱེད་པ་པོ་<sup>15</sup> བྱེད་བྱེད་པོ་ལ་སོགས་པའི་བྱ་སྐོ་མཛོན་ཞེན་  
སྐྱུག་ལུས་<sup>16</sup> ཐམས་ཅད་བཞག་པའི་ དེ་ཡང་ཚོ་འཁོར་བ་ཐོག་མ་<sup>17</sup> མེད་པ་ནས་ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་འཛིག་རྟེན་གྱི་  
བྱ་བ་འབའ་ཞེག་ལ་སྐྱུད་པའི་རྟོགས་སུ་ ལུས་འཛིག་རྟེན་གྱི་བྱ་བ་བག་ཆགས་རན་པའི་རྗེས་ཕྱིར་འབྲང་ཞིང་སྐྱིག་པ་མི་  
དགོ་བ་དུ་མ་ལ་འཇུག་ དེ་བཞིན་<sup>18</sup> དག་འཛིག་རྟེན་འཁྲུལ་གཏམ་བྱེ་མོ་བག་ཆགས་རན་ལུགས་ཀྱི་སྐྱེད་བརྗོད་དུ་མ་ལ་  
འདའ་<sup>19</sup> བར་བྱེད་ ཡིད་ཉོན་

1 སླེབ  
2 Paro aggiunge ལ་.  
3 རབ་  
4 བཅའ་ è assente.  
5 བརྟེན་  
6 རྗེས་  
7 བར་  
8 ཀྱིད་  
9 ལ་ è assente.  
10 གཅེས་  
11 གཏོར་  
12 རྐྱུར་  
13 རྐྱུར་  
14 Paro aggiunge རྗེས་.  
15 In luogo di བྱེད་པ་པོ་ v'è བྱས་བྱས་པོ་.  
16 ལུས་  
17 མ་ è assente.  
18 Paro aggiunge ལྷ་.  
19 In luogo di ལུས་ལ་འདས་ v'è ལུས་ལས་དུས་འདའ་.



༥༨

ཨོྲཱི་ ཨོམ་ངས་པ་དུག་ལྷའི་དབང་ལྷགས་གྱིས་<sup>1</sup> རྗེས་ཕྱིར་འབྲང་<sup>2</sup> ཞིང་མ་རྟོག་འབྲུལ་པ་<sup>3</sup> ལུ་གུ་རྒྱུད་གྱི་གོ་རེར་  
 རྒྱུད་ནས་ཨོྲཱི་གཉེས་ཀྱི་རྒྱ་ལ་གཡེང་<sup>4</sup> བར་བྱེད་མེད་ཅུང་ཟད་བྱང་རྒྱུབ་ཀྱི་སྤོགས་སུ་འདུག་<sup>5</sup> བ་ལྟར་སྤང་ཡང་མེད་པའི་ཆེར་  
 ཞེ་འདོད་རྣོ་མ་སེམས་ཚེས་བརྒྱུད་དེགས་པ་ལ་སོགས་ཚེས་མིན་དང་འདྲེས་པས་<sup>6</sup> དུག་དང་འདྲེས་པའི་ཁ་བཟས་ལྟར་གྱུར་  
 བས་མེད་ཀྱི་ལམ་དུ་མི་འགོ་བར་མེད་པའི་ཉམས་དགའ་བས་བསྐྱུས་<sup>7</sup> རིག་པ་ཅོལ་རྒྱུད་བས་གཡེང་<sup>8</sup> སྤང་བ་  
 སྤོང་མཁས་པས་འབྲུམས་ཤིང་དེ་དུང་ཚོ་འདིར་འཛིག་རྟེན་གྱི་བྱ་བ་ཐམས་ཅད་ཅམ་གྱིས་མ་བཞག་ནམ་མཁའ་<sup>9</sup>  
 མེད་ནས་མཐའ་མེད་དུ་འབྲུམས་<sup>10</sup> ཉེ་སྤྱུག་བསྐྱུས་དུ་མས་མནར་བར་གྱུར་<sup>11</sup> པས་ནམ་མཁའ་དག་ཡིད་གསུམ་གཉེན་  
 པོའི་གོ་ཆ་དང་ལྡན་པས་ཨོྲཱི་གཉེན་གྱི་བྱ་བེད་ཆེ་འབྲིང་རྒྱུད་སོགས་ཐམས་ཅད་ལྟོས་པ་མེད་པར་ཅམ་གྱིས་བཞག་ནས་<sup>12</sup>  
 སྤོང་མེད་བྱང་རྒྱུབ་བསྐྱུས་པའི་ (༣༩) འདུན་སྤྱུབས་<sup>13</sup> ལ་སྐད་ཅིག་ཀྱང་མ་ཡིངས་པར་བསྐྱིམ་<sup>14</sup> པར་བྱའོ་སྤོང་མེད་བྱང་  
 རྒྱུབ་བསྐྱུབ་<sup>15</sup> བ་ལ་ཡང་མེད་ནང་རང་གི་ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་བཟང་རྟོག་གི་འབྲུལ་ཕྱིར་མ་འབྲང་བར་<sup>6</sup> གཡེང་ཆེ་སྤོང་

༥༨\*

གཡེང་ཉེ་བཅིངས་ནམ་མཁའ་གྱི་ཐག་པས་བཅིངས་པ་དང་མེད་དེས་མའི་ཐག་པས་<sup>17</sup> བཅིངས་པ་གཉེས་མེད་གང་ཟག་དེའི་  
 རྒྱུད་ལ་སྤྱུག་བསྐྱུས་བྱང་རྒྱུལ་འདྲ་བར་མཚུངས་པར་<sup>18</sup> སྤོང་མེད་བསྐྱུབ་པའི་འདུན་<sup>19</sup> པས་བྱང་རྒྱུབ་ཀྱི་ལམ་ལ་ཞུགས་

---

1 ཀྱི་  
 2 འབྲང་  
 3 པའི་  
 4 གཡེངས་  
 5 མདུན་  
 6 བ་  
 7 ལྷུས་  
 8 In luogo di རིག་པ་ཅོལ་རྒྱུད་བས་གཡེང་ v'ཅེ རིགས་ཅོལ་རྒྱུད་བས་གཡེངས་.  
 9 ཐོག་  
 10 འཇུ་  
 11 འབྲུར་  
 12 ལ་  
 13 In luogo di བསྐྱུབ་པའི་འདུན་སྤྱུབས་ v'ཅེ ལྷུབ་པའི་མདུན་ཐམས་.  
 14 ལྷུ་མ་  
 15 ལྷུ་བ་  
 16 འབྲིངས་པ་  
 17 In luogo di རིག་པའི་ཐག་པས་ v'ཅེ རིགས་པས་.  
 18 འདྲ་བ་དང་མཚུངས་པས་  
 19 ལྷུ་བ་པའི་མདུན་

ཀྱང་། ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་སྤྱིན་པའི་གནད་ཀྱིས་མ་བྱེན་པར་། ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་རྩོལ་<sup>1</sup> བ་དང་ལྡན་པས་བསྐྱིམ་<sup>2</sup>  
ལོ་བྱས་ཀྱང་། ཇི་ལྟར་བསྐྱིམ་<sup>3</sup> ཞིང་འབྲུང་<sup>4</sup> བ་ཅོམ་གྱིས་། བྱས་ཡུས་ཀྱིས་ཁྱེར་<sup>5</sup>། ཅུང་ཟད་བྱས་འབྲས་བུ་དེ་རྒྱུ་སྐྱེས་པ་  
སྐྱེས་མ་བྱས་སམ་<sup>6</sup>། བྱས་ཀྱང་དོན་འབྲས་མ་འབྲུབ་<sup>7</sup> ན་། སྤྱིད་ལུག་ནས་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་ཐང་ཆད་དེ་། བྱང་ཚུབ་  
ཀྱི་ལམ་དུ་མ་སོང་གི་<sup>8</sup> སྤེང་དུ་བཟང་རྟོག་གི་འཁྲུལ་བར་ཤོར་ནས་། སྤར་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་གྱི་<sup>9</sup> ལུས་ཀྱིས་ལུས་  
བཅིངས་། ངག་གིས་ངག་བཅིངས་། སེམས་ཀྱི་སེམས་བཅིངས་ཏེ་། ཅི་བྱས་ཅིར་མ་བཏུབ་<sup>10</sup>། ལྷ་མ་ལ་ལོག་ལྟ་སྤྱེ་<sup>11</sup>།  
ཚོས་ལ་ལོ་ཐག་ཆད་། ཚོད་དང་བསྐྱབ་<sup>12</sup> ཚུགས་ཀྱི་གོ་ཆ་ཤོར་། དེས་དམ་<sup>13</sup> ཉམས་ནས་འཁོར་བའི་ནང་ནས་ངན་སོང་།  
ངག་སོང་གི་ནང་ནས་མནར་མེད་དུ་ལྷུང་བའི་ཉན་<sup>14</sup> ཡོད་པས་། ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་གྱི་བྱ་སྐྱོ་བཟང་བེད་ཐམས་ཅད་སྣོད་  
ཀྱིས་སྐྱོད་། ཅོམ་

༥༩

ཨོྃ་ ི་གྱིས་<sup>15</sup> བཞག་ལ་། ལུས་ཀྱིས་ལུས་མི་བཀོལ་ཏེ་སྤྱོད་པ་རང་བབས་<sup>16</sup>། ངག་གིས་<sup>17</sup> ངག་མི་སྤྱོད་ཏེ་<sup>18</sup>  
སྤྱོ་བརྗོད་ཆེད་མེད་། སེམས་ཀྱིས་སེམས་མི་སྤྱར་ཏེ་། གཤེས་ལུགས་ངང་བཞག་<sup>19</sup> ཏུ་གནས་ཤིང་། ལུས་ངག་ཡིད་  
གསུམ་གང་ཤར་བཅོས་མེད་རང་བབས་སུ་ (༥༩\*) སྐྱོད་ཅིང་། བཞག་དོན་གྱི་བསམ་པ་ཞེན་འཁྲིས་དང་བྲལ་བར་<sup>20</sup> བྱ་

1 བརྩོལ་  
2 སྐྱིམ་  
3 སྐྱིམ་  
4 འབྲུངས་  
5 In luogo di བྱས་ཡུས་ཀྱིས་ཁྱེར་ v'è བྱས་ན་བྱས་ཡུས་ཀྱི་ཁེངས་.  
6 In luogo di མ་བྱས་སམ་ v'è མ་བྱ་.  
7 ལྷུབ་  
8 གིས་  
9 ལྱི་ è omesso.  
10 ལྷུབ་  
11 ལྷེས་  
12 ལྷུབ་  
13 དེ  
14 ཉན་  
15 In luogo di སྣོད་ཀྱིས་སྐྱོད་། ཅོམ་གྱིས་བཞག་ v'è སྣོད་ཀྱི་སྣོད་ཀྱིས་བཞག་.  
16 གནས་  
17 གི  
18 བར་  
19 བཞག་  
20 བའི་

བའི་<sup>1</sup> སེམས་བསྐྱེད་ཀྱི་ཕྱིས་ཐེབ་<sup>2</sup> པར་བྱའོ། བར་འཇིག་རྟེན་ལས་འདས་པའི་བྱེད་སྲོལ་<sup>3</sup> ལ་བརྩོན་པ་རྣམས་ཀྱང་། ལམ་  
 དུ་འགོ་བའི་གནད་ཀྱིས་ཟིན་པར་བྱ་<sup>4</sup> རྟེ། དེ་ཡང་ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་གྱི་དགོ་སྲོལ་གང་ཕྱེད་མདོན་མཚན་དུ་གྱུར་པའམ་།  
 ཚོས་བརྒྱད་ཀྱི་དཔག་ཚོལ་པའམ་། རང་འདོད་ཀྱི་ཞེན་འབྲིས་ཅན་དུ་མ་སོང་བའི་ཐོག་མར་<sup>5</sup> སྲོན་པ་བྱང་ཚུབ་ཀྱི་མཚོག་དུ་  
 སེམས་བསྐྱེད་ཀྱི་ཕྱིས་ཟིན་པེ། བར་དུ་འཇུག་པ་ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་གཞན་དོན་དུ་བསྡོམ་ནས་ཞེན་འཇིག་དང་བྲལ་བེ།  
 མི་ལམ་རྒྱ་<sup>6</sup> མ་ལྟ་བུའི་དང་ནས་ལག་དུ་ལེན་ཅིང་སྲོལ་པེ། མཐར་སྐྱུ་མ་ལྟ་བུའི་དང་ནས་ལག་དུ་ལེན་ཅིང་སྲོལ་པེ།<sup>7</sup> མཐར་  
 གང་<sup>8</sup> ཡང་འཁོར་གསུམ་དམིགས་པ་མེད་པ་སྟོང་པེ།<sup>9</sup> ཉིད་སྟོང་རྗེས་སྟོང་པོ་ཡེ་ཤེས་རོལ་པ་ཚེན་པོའི་གནད་ེ། ཤེས་རབ་ཀྱི་

༥༩\*

པ་རོལ་དུ་སྤྱིན་པའི་དགོངས་ལ་གནས་པེ།<sup>10</sup> སྤང་སྲིད་འཁོར་འདས་ཀྱིས་བསྐྱུས་<sup>11</sup> པའི་ཚོས་ཐམས་ཅད་བྱ་རྩོལ་<sup>12</sup>  
 འཇིག་པ་དང་བྲལ་བར་བཞག་གོ། མདོར་ན་སྤྱིའི་<sup>13</sup> འཇིག་རྟེན་གྱི་བྱ་བ་ཐམས་ཅད་བཞག་ཅིང་། འབྲུལ་སྤྱིར་མི་འབྲང་།  
 རང་སྤྱོད་མེད་བྱང་ཚུབ་བསྐྱུབ་<sup>14</sup> པའི་སྤྲད་དུ་ཞེན་འབྲིས་མདོན་ཞེན་ཐམས་ཅད་བཞག་ཅིང་། བཟང་རྟོག་གི་འབྲུལ་པ་གཟུང་  
 འཇིག་གྱིས་<sup>15</sup> མི་བསྐྱེད་<sup>16</sup> བར་འཇིག་རྟེན་ལས་འདས་པའི་ཚོས་ལ་ཞུགས་པས་། ཚོས་ལས་སུ་སོང་བའི་སྤྲུག་བཙོར་དུ་  
 གྱུར་<sup>17</sup> པ་ཐམས་ཅད་བཞག་ཅིང་། དས་ཚོས་བྱས་། དལ་ཚོས་ཡོད་། ད་བཟང་པོ་ཡིན་སྟུམ་པ་དང་། གཞན་གྱིས་ཚོས་མ་  
 བྱས་། ཚོས་མེད་ཁོ་དན་པ་ཡིན་སྟུམ་པའི་སྤྱོ་<sup>18</sup> བཟང་དན་གཞག་རལ་<sup>19</sup> རིས་སུ་མི་བྱེ་བར་། གང་ཡང་མཉམ་ཉིད་གཉིས་

<sup>1</sup> བྱ་བའི་ ཅེ་ assente.  
<sup>2</sup> ཀྱིས་ཕྱིས་ཐེབས་  
<sup>3</sup> བྱ་བྱེད་  
<sup>4</sup> བྱས་  
<sup>5</sup> In luogo di མ་སོང་བའི་ཐོག་མར་ v'ཅེ་ མ་སོང་བར་། དེ་ཡང་ཐོག་མར་.  
<sup>6</sup> རྒྱ་  
<sup>7</sup> Questa sezione è assente.  
<sup>8</sup> Paro aggiunge ལ་.  
<sup>9</sup> བ་ ཅེ་ assente.  
<sup>10</sup> པས་  
<sup>11</sup> སྤྲད་  
<sup>12</sup> བརྩོལ་  
<sup>13</sup> ཕྱི་  
<sup>14</sup> རྒྱུབ་  
<sup>15</sup> ཕྱི་  
<sup>16</sup> སྤྲད་  
<sup>17</sup> ཕྱིར་དུ་སོང་  
<sup>18</sup> སྤྱོ་  
<sup>19</sup> In luogo di གཞག་རལ་ v'ཅེ་ རལ་བཞག་དང་.

མེད་ཚེན་པའི་གནད་<sup>1</sup> དང་ལྡན་པར་བྱའོ། དེ་དག་<sup>2</sup> གི་དགོས་པ་ནི། བྱི་འཇིག་རྟེན་གྱི་བྱ་བ་ཐམས་ཅད་བཞག་པས། ལྷ་  
མེད་བྱང་ཚུབ་གྱི་ལམ་ལ་ངང་གིས་ཚུད་<sup>3</sup> པའི་ (༥༠) དགོས་པ། རང་རང་གི་སློབ་གསུམ་བག་ཡངས་སུ་བཞག་པས་ཚོས་  
ལམ་དུ་འགོ་བའི་དགོས་པ། བར་འཇིག་རྟེན་ལས་འདས་པའི་ཚོས་ལ་ངར་འཇིག་མེད་པར་བཞག་པས། རོན་

༤༠

ཨོ། ། རྣམ་གཉིས་འབྲས་སུ་འགྲུབ་པའི་དགོས་པའོ། བྱེད་<sup>4</sup> སོ་གསུམ་ནི། དད་པ་མོས་གུས་གྱི་ཤུགས་བསྐྱེད་ནས་ལྷ་  
མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་ལམ་དུ་བྱེད་<sup>5</sup> བ། བྱམས་སྣོང་རྗེ་བྱང་ཚུབ་གྱི་སེམས་དང་ལྡན་པས་མ་མ་ལ་སོགས་འགོ་རྒྱལ་གི་<sup>6</sup>  
སེམས་ཅན་ལམ་དུ་བྱེད་<sup>7</sup> བ། ཐེ་ཚོམ་གཉིས་འཇིག་གི་ཙ་བ་ཚོད་དེ་སྤང་སྲིད་གྱི་ལྷ་འདྲེ་ལམ་དུ་བྱེད་<sup>8</sup> བར་བྱེད་པའོ། དང་  
པོ་ནི། སྤྱིར་སླ་མེད་གྱི་བྱང་ཚུབ་སྐྱབ་པའི་ལམ་དུ་ཞུགས་ནས་སླ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་གསུམ་སྐད་ཅིག་ཀྱང་ཡེངས་པ་  
མེད་པར། ལྷ་མ་ལ་གསོལ་བ་བཏབ་པས་བྱིན་རླབས་<sup>9</sup> ཞུ། ཡི་དམ་གྱི་ལྷ་བསྐྱབས་<sup>10</sup> རས་དངོས་སུ་བ་ཞུ། མཁའ་<sup>11</sup>  
འགོ་ཕྱིན་ལས་སུ་བསྐྱལ་ནས། ཞེ་རྒྱས་དབང་དྲག་ལ་<sup>12</sup> སོགས་གྱི་ལས་བཅོལ་བར་བྱེད་ཅིང་། ཞུད་པར་དུ་ལམ་ཟབ་མོ་  
འདིའི་སློབ་ཞུགས་ནས། ལྷ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོའི་ཚོགས་དང་འབྲས་མེད་དུ་བྱེད་པ་གལ་ཆེ་ལ་<sup>13</sup> དེ་ཡང་ཤེས་རབ་གྱི་  
པ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པའི་དོན་ཟབ་མོའི་གནས་ལུགས་ཡིན་ཚུལ་གྱི་དགོངས་བ་རང་གི་རྒྱུད་ཐོག་ཏུ་གཏལ་<sup>14</sup> ལ་མ་ཐེབས་ན་  
གང་ལ་འད་སློབ་འདོགས་ཚོད་པའི་དུས་མི་འབྱུང་ཞིང་། དགོངས་པ་དེ་གཏལ་ལ་ཐེབས་ན་<sup>15</sup> འཁོར་འདས་ཐམས་ཅད་གྱི་སློབ་<sup>16</sup>  
འདོགས་ཚོད་ཆོས་

1 གནས་  
2 དག བྲེ་ omesso.  
3 རང་གི་ཚུད་  
4 འབྱེད་  
5 འབྱེད་  
6 In luogo di འགོ་རྒྱལ་གི་ v'è རིན་རྒྱལ་.  
7 འབྱེད་  
8 འབྱེད་  
9 རས་བྱིན་རླབས་  
10 ལྐྱབ་  
11 མཁའ་ བྲེ་ assente.  
12 དྲག་ལ་ བྲེ་ assente.  
13 རྗེ་  
14 གཏལ་  
15 རས་  
16 རྗེ་

60\*

ཐམས་ཅད་ཀྱི་ལྷ་སྤྲུགས་སྐྱེལ་<sup>1</sup> སོ་གཅིག་ལ་འདུས་ཀྱང་། ལམ་ཉམས་སུ་ལེན་པའི་སྒོ་མི་འདྲ་བ་བསམ་གྱིས་མི་བྱུང་བ་  
 གསུངས་པ་རྣམས་ཀྱི་འགག་ཁོལ་<sup>2</sup> ནས་ཅུང་ལམ་ཉམས་སུ་ལེན་པ་ཇི་ལྟར་བྱེད་ཅིང་<sup>3</sup> བདེ་ཅུང་འབྲས་བུ་རྩོལ་མེད་ལྷགས་  
 ལ་འབྱུང་བ་སྟེ་། དེ་དག་གི་<sup>4</sup> གནད་ཟབ་མོ་ཅུང་སྐྱེལ་ལ་མོས་གུས་ཀྱི་གདུང་བ་བསྐྱེད་ཅིང་། སྐྱེལ་མའི་རྣལ་འབྱོར་འབྲུལ་མེད་  
 དུ་བསྐྱོམས་ནས་གསོལ་བ་རྒྱུན་ཆད་མེད་པར་འདེབས་ (༥༠\*) པ་ལ་ཡོད་<sup>5</sup> པས་ཅུང་སྐྱེལ་ལ་<sup>6</sup> མོས་གུས་ཀྱི་གནད་  
 འདི་ལྟར་ལམ་དུ་བྱེད་<sup>7</sup> བར་བྱའོ་། སྐྱེལ་མའི་རྣལ་འབྱོར་ཐུན་བསྐྱོམ་རེས་འཇོག་ཅན་གྱི་<sup>8</sup> མོས་གུས་ལ་ལྟེམ་<sup>9</sup> ཀྱང་འཇུག་ཅུང་།  
 མོས་གུས་ལ་ཐང་ལྟོད་ལྟེམ་<sup>10</sup> ཀྱང་ལྷགས་ན་དེའི་བར་དུ་ཐེ་ཚོམ་གྱི་<sup>11</sup> བདུན་འཇུག་<sup>12</sup> པའི་ཉན་ཡོད་ཅུང་། དེ་ལྷགས་ན་ཅུང་།  
 འཁོར་འདས་གཉིས་ཀྱི་བར་ན་བདུན་ལ་<sup>13</sup> ཡིད་གཉིས་ཐེ་ཚོམ་གྱི་བདུན་ལས་ཆེ་བའི་བདུན་མེད་པས་ཅུང་། དང་པོ་ནི་<sup>14</sup> ཅུང་།  
 དམིགས་པའི་རྟེན་ཅོམ་དུ་སྤྱི་འདུས་བྱས་རྒྱུན་གྱི་སྐྱེལ་ཅུང་། རྒྱུན་<sup>15</sup> ཆ་ལུགས་དང་ལྷན་པ་དཀྱུས་<sup>16</sup> ནས་འབྱུང་བ་ལྟར་སྤྱི་བོ་  
 ལ་སོགས་པར་བསྐྱོམ་ཞིང་། བཅོས་མ་མ་ཡིན་<sup>17</sup> པའི་མོས་གུས་བསྐྱེད་ཅིང་གསོལ་བ་བཏབ་པ་ཅོམ་<sup>18</sup> བྱས་པས་ཅུང་། ཐུན་  
 མོང་མ་ཡིན་པའི་མོས་གུས་རྒྱུད་

1 ལྷོལ་

2 འཁོལ་

3 བྱས་ཀྱང་

4 གིས་

5 བརྩོན་

6 ལ་ ཅེ་ assente.

7 འཇུར་

8 ལྱིས་

9 ལྟེང་

10 ལྟོ་

11 ལྱིས་

12 ལྷགས་

13 ལ་ ཅེ་ assente.

14 ནི་ ཅེ་ assente.

15 བརྒྱན་

16 པར་སྐྱུས་

17 In luogo di བཅོས་མ་མ་ཡིན་པའི་ ལ་ ཅེ་ བཅོས་པའི་

18 གནད་པ་རྩམ་

67

ཧྲིཿ ལྷ་སྐྱེ་བར་འགྱུར་ཏེ། བཅོམ་མ་མ་ཡིན་པའི་མོས་གུས་རྒྱུད་ལ་སྐྱེས་པའི་རྟགས་སུ་གདོང་མཚིམས་གང་བ་  
 དང་1 རྟགས་ཀྱིས་བསྐྱེད་པ་2 བ་དང་། ལུས་ཀྱི་བ་སྐྱེ་གཡོ་བ་འབྱུང་ཞིང་། རྒྱུད་པར་དུ་འཚིབ་མི་རྟགས་ལ་རྒྱུད་ལ་  
 སྐྱེའོ་3 འཚིབ་མི་རྟགས་ལ་གཤམ་མ་གཅིག་4 རྒྱུད་ལ་སྐྱེས་པའི་ཆད་5 ལུས་མོང་མ་ཡིན་པའི་དད་པ་སྐྱེ། དད་པ་དང་མི་  
 རྟགས་ལ་རྒྱུད་ལ་སྐྱེ་6 བ་གཉིས་ཟུང་འཇུག་ཏུ་འབྱུང་བ་རྟེན་འབྲེལ་ཡིན་ཏེ། དཔེར་ན། མ་གྲང་7 གི་བར་དུ་མེ་8 ཉིམ་གོས་  
 ལ་སོགས་པ་མི་དྲན་པ་དང་མཚུངས་པའོ། དེ་ལྟར་དད་པ་ལུས་མོང་མ་ཡིན་པ་རྒྱུད་ལ་སྐྱེས་པ་དང་། ལྷ་མ་ངོས་བཟུང་བར་  
 བྱ་9 སྐྱེ། བདག་མོས་གུས་གང་ལ་སྐྱེས་བརྟགས་10 པས། ལྷ་མ་དྲན་པས་སྐྱེས་11 འོན་ཀྱང་། ལྷ་མ་དེ་ཕྱི་རོལ་ན་འདུག་  
 གམ་ནང་ན་འདུག་བརྟགས་12 པས། ཕྱི་རོལ་ན་འདུག་བྱས་སུ་འདུག་ཀྱང་། འདུག་མ་བྱས་ཚེས་ཉིད་འགྱུར་མེད་བདེ་ཆེན་  
 པའི་ལྷ་མ་ནི་13 རང་ལ་བཞུགས་ཀྱང་། གར་བཞུགས་ཀྱང་། ཇི་ལྟར་བཞུགས་ཀྱང་། ཅི་མཛད་ཀྱང་། རང་གི་སེམས་ (༤༡) སྐྱེ་མེད་རོལ་  
 སྐྱོང་པ་ཉིད་ཀྱི་གྲོང་ན་བཞུགས་ཀྱང་། རང་བཞུགས་གསལ་ལ་14 སྐྱེ་བ་གཡོ་གསལ་དང་བྲལ་ཞིང་། ལྷ་སྐྱེ་བ་ལྷ་སྐྱེ་བ་ལས་ལྷ་  
 མཚན་དང་དཔེ་

67\*

བྱད་དུ་འབར་བར་15 བཞུགས་ཀྱང་། ལུགས་རྗེ་འགྲོ་འདུལ་སྐྱེལ་པ་ཡང་སྐྱེལ་ཅུལ་སྐྱེལ་མཐའ་ཡས་པས་སེམས་ཅེན་གྱི་དོན་  
 རྒྱུན་ཆད་མེད་པར་མཛད་པའོ། དེ་ལྟར་ལྷ་མ་སངས་རྒྱས་ཚེས་ཀྱི་སྐྱེ་སེམས་རོལ་སྐྱོང་པའི་གྲོང་ན་ཀྱང་། ཡེ་གདོང་མ་ནས་  
 བཞུགས་ཤིང་། ལྷ་མ་བདེ་ཆེན་ལོངས་སྤོང་རྗེས་པའི་སྐྱེ་སེམས་ཀྱི་རང་བཞུགས་གསལ་ལ་བའི་གྲོང་དུ་ཡེ་ནས་གསལ་འགྲི་བ་  
 མི་མངའ་བར་བཞུགས་ཀྱང་། ལྷ་མ་ཅིར་ཡང་སྐྱེལ་པའི་སྐྱེ་སེམས་ཀྱི་རྣམ་པ་རིག་བྱེད་ཀྱི་ཅུལ་ཀྱང་། འགག་པ་མེད་པའི་གྲོང་དུ་

1 In luogo di མཚིམས་གང་བ་དང་ v'è ཕྱི་མས་དགང་པའང་.  
 2 ཀྱི་སྐྱེ་  
 3 སྐྱེས་  
 4 In luogo di གཤམ་མ་གཅིག་ v'è ཤམ་.  
 5 ཅད་  
 6 སྐྱེས་  
 7 དང་  
 8 Paro aggiunge དོ་.  
 9 བྱས་  
 10 རྟག་  
 11 སྐྱེའོ་  
 12 རྟག་  
 13 རྗེ་ è assente.  
 14 པ་  
 15 བ་

ཐོག་མ་མེད་པ་ནས་སྐྱེ་འགག་མེད་པར་བཞུགས། དེ་ལྟར་སྐྱེ་མ་སྐྱེ་གསུམ་གྱི་བདག་ཉིད་རང་གི་སེམས་ཉིད་ཀྱི་གྲོང་དུ་ཡི་  
 རས་བཞུགས་པར་ངོ་ཤེས་ཐག་ཚོད་གདིང་<sup>1</sup> ཐོབ་ནས། སྐྱ་མ་དང་སྐྱད་ཅིག་གི་<sup>2</sup> སྲ་ལོག་སྐྱེ་ལོག་ཅིམ་ཡང་འདྲོ་<sup>3</sup> འབྲལ་  
 མེད་པས་སེམས་རྟོགས་པ་དང་། སྐྱ་མ་སྐྱེ་གསུམ་གྱི་བདག་ཉིད་དང་འཇམ་བ་དང་<sup>4</sup> དུས་མཉམ་། བདག་ཅེས་པ་དང་།  
 སེམས་ཞེས་པ་དང་། སྐྱ་མ་ཞེས་<sup>5</sup> འདྲུ་བྲལ་<sup>6</sup> མེད་དེ། དེ་ལྟར་འདྲུ་བྲལ་<sup>7</sup> མི་མངའ་བས། སྐྱ་མའི་རྣལ་འབྱོར་ལ་སྐྱེ་  
 བསྐྱོམ་རེས་འཛོག་<sup>8</sup> ལས་འདས། སེམས་ཀྱི་མཚར་<sup>9</sup> རྟོགས་ནས་གཏན་ལ་ཕེབས་པ་དང་། མོས་གུས་འགྱུར་མེད་

༤༢

ཨྱི། རྗེ་རང་ས་བེན་པ་དུས་མཉམ་། མོས་གུས་ཀྱི་རང་ས་བེན་པ་དང་སྐྱ་མའི་བྱིན་རྒྱབས་འཇུག་<sup>10</sup> པ་དུས་མཉམ་།  
 བྱིན་རྒྱབ་<sup>11</sup> འཇུག་པ་དང་། བཀའ་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་དུ་བྱིན་པའི་དོན་རྟོགས་ཤིང་ལོང་དུ་ཚུད་ནས་འགྱུར་མེད་<sup>12</sup> བརྟན་  
 པ་ཐོབ་པ་དུས་མཉམ་པ་སྟེ། དེ་ལྟར་སྐྱེ་མ་དང་འདྲུ་བྲལ་<sup>13</sup> མེད་པར་ལམ་དུ་ཁྱེར་བའི་གནད་དང་ལྷན་པས་ལམ་དུ་ཁྱེར་བ་  
 བྱའོ། དེའི་ཚ་རྒྱུན་དུ་མཚོག་དང་སྤང་མོང་གི་<sup>14</sup> དངོས་གྲུབ་ (༤༡\*) རྣམ་གཉིས་མ་ཐོབ་ན། <sup>15</sup> གཞན་གྱི་དོན་འབྲས་  
 མི་འབྱུང་བས། དངོས་གྲུབ་རྣམ་པ་གཉིས་ཐོབ་པར་བྱེད་དགོས། དེ་ཡང་དངོས་གྲུབ་ཡི་དམ་གྱི་ལྷ་ལས་<sup>16</sup> འབྱུང་ཞིང་།  
 ཡི་དམ་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་ལྷ་དང་འབྲལ་མེད་ལམ་དུ་ཁྱེར་བའི་<sup>17</sup> གནད་དང་མི་<sup>18</sup> ལྷན་ན། སྐྱེ་བསྐྱུབ་<sup>19</sup> རེས་འཛོག་ཅན་རེ་

1 གདེང་

2 གི་ ཅེ་ assente.

3 འདྲོ་ ཅེ་ assente.

4 དང་ ཅེ་ assente.

5 Paro aggiunge རྣམ་.

6 འབྲལ་

7 འབྲལ་

8 འཛོག་

9 འཚར་

10 བརྒྱབས་ལུག་

11 བརྒྱབས་ལུག་

12 Paro aggiunge ཀྱི་.

13 འབྲལ་

14 གིས་

15 Paro aggiunge བདག་.

16 ལ་

17 འཁྱེར་བཞི་

18 མ་

19 སྐྱུབ་

དོགས་ཀྱི་རྒྱ་ཡིན་ཏེ། རྒྱབ་དྲ་རེ་མེ་རྒྱབ་ཀྱིས་དོགས་<sup>1</sup>པའི་གཉིས་འཛིན་གྱི་<sup>2</sup>ཡི་དམ་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་ལྷ་ནི་ལྷ་ཅི་སྣོ་སུ། འཇིག་རྟེན་གྱི་མཚན་ཅམ་ཡང་རྒྱབ་པར་མི་འགྱུར་<sup>3</sup> གྱི་སྟེང་དུ་རང་ཚོ་ཆད་པའི་རྒྱད་<sup>4</sup> ལས་མི་འགྱུར་བས་<sup>5</sup> ཡི་དམ་དང་འདྲ་འབྲལ་མེད་པའི་གནད་ནི། དང་པོ་ཡི་དམ་ངོ་སྟོན་གྱི་<sup>6</sup> རྟེན་ཅམ་དུ། རང་གི་ལུས་འདི་ཡི་རྣམ་ལྷན་འདྲི་<sup>7</sup> རྣམ་པ་རྒྱན་<sup>8</sup> ཆ་ལུགས་རྒྱ།

༤༢\*

མདོག་ཕྱག་མཚན་ལ་སོགས་པ་གང་རུང་གཅིག་གསལ་ལ་དོད་པར་བསྐྱེད་ཅིང་། དེ་ཉིད་ཀྱི་སྟོང་པོ་ཡང་ཅུང་ཟད་བཞུས་པ་དང་<sup>9</sup> སྟོ་སངས་པ་འགྱུར་། དེ་ཡང་<sup>10</sup> ཡི་དམ་གྱི་ལྷ་ངོས་བཟུང་བར་བྱ་སྟེ། བདག་གི་<sup>11</sup> བཞུས་པ་སྐྱགས་སུ་འདྲེན་ཅིང་། དང་པོ་<sup>12</sup> སྟོ་བར་བྱེད་པ་འདི། སྐྱགས་ནི་གང་གི་སྐྱགས་། དང་ནི་གང་ལ་<sup>13</sup> སྟོ། བདག་གིས་འདྲེན་<sup>14</sup> པ་ནི། ཡི་དམ་ལྷན་སྟོང་པོ་སྐྱགས་སུ་འདྲེན་ཅིང་། ཡི་དམ་ལྷན་བསྐྱེད་རིམ་<sup>15</sup> གསལ་ལ་བ་ལ་དང་བ་<sup>16</sup> སྟོ་བའོ། འོན་ཀྱང་གྱི་ལྷ་ཡི་དམ་<sup>17</sup> དེ་ཡོང་ནས་བསྟོམ་པ་ཡིན་ནམ། མེད་ནས་བསྟོམ་ཡོད་ན་<sup>18</sup> ཅི་ལ་དགོས་<sup>19</sup> འོན་ཏེ་གྱི་ཡི་དམ་གྱི་<sup>20</sup> ལྷ་དེ་<sup>21</sup> མ་བསྟོམས་པའི་ཚེ་<sup>22</sup> རན་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ། བསྟོམས་པས་<sup>23</sup> བཟང་དུ་འགོ་བ་ཞིག་ཡིན་ནམ། མེད་ན་ཅི་བསྟོམ་

1 མ་རྒྱབ་ཀྱི་དོགས་  
2 གྱིས་  
3 In luogo di རྒྱབ་པར་མི་གྱུར་ v'è མི་འགྱུར་ཅོ་  
4 རྒྱ་  
5 Paro aggiunge ལོ་  
6 གྱི་ è assente.  
7 In luogo di ཡི་རྣམ་ལྷན་འདྲི་ v'è ཡི་དམ་གྱི་ལྷ་འདྲི་  
8 བརྒྱན་  
9 In luogo di པ་དང་ v'è བསུ། དངས་  
10 ལས་  
11 གིས་  
12 པོ་ è assente.  
13 ཅི་ལ་  
14 Paro ripete འཛིན་  
15 རིམ་  
16 In luogo di དང་བ་ v'è དངས་  
17 ཡི་དམ་གྱི་  
18 ལས་  
19 གོས་  
20 གྱི་ è assente.  
21 Paro aggiunge ལོ་  
22 Paro aggiunge མེད་པའི་  
23 Paro aggiunge ཡོད་ནས་



རྒྱལ་ཡོད་ཅེ་ འོན་ཏེ་སེམས་འགལ་བ་བསྐྱེས་<sup>1</sup> པའི་ཕྱང་པོ་མེད་པ་ལ་ཡོད་པར་འཛིན་པའི་གཞུགས་བརྟན་བསྐྱེབ་<sup>2</sup> པ་ཞིག་  
ཡིན་ནམ་<sup>3</sup> དེ་རྣམས་གང་གིས་ཀྱང་ཡི་དམ་གྱི་གོ་མི་ཚོ་དེ་ ཅིའི་ཕྱིར་ བསྐྱོམ་རྒྱ་ཅན་ བསྐྱོམ་<sup>4</sup> དུས་གསལ་བར་ཡོད་ཅེ་  
མ་བསྐྱོམ་པའི་དུས་ (༧༢) མེད་<sup>5</sup> པའི་ཡི་དམ་རེས་འཛེག་ཅན་དེས་མཚོད་གི་<sup>6</sup> དངོས་གྲུབ་ལྟ་ཅི་སྲོལ་ ལུན་མོང་<sup>7</sup> གི་  
དངོས་གྲུབ་<sup>8</sup> ཟན་སྐྱེ་ཅོམ་གཅིག་<sup>9</sup> ཀྱང་

༤༢

ཨོྫོང་ ལྷོན་མི་ལུས་སོ་ ཡི་དམ་གྱི་ལྷ་ཞེས་བྱ་བ་རྟག་<sup>10</sup> རྟག་པོར་ཡོད་པ་ཡང་མ་ཡིན་<sup>11</sup> ལྷོང་པ་<sup>12</sup> མེད་པའང་  
མ་ཡིན་ཅེ་ ལྷུབ་<sup>13</sup> པའང་མ་ཡིན་ཅེ་ མ་གྲུབ་<sup>14</sup> པའང་མ་ཡིན་ཅེ་ བསྐྱེབས་<sup>15</sup> པས་གྲུབ་པའང་མ་ཡིན་<sup>16</sup> མ་བསྐྱེབས་<sup>17</sup>  
ན་མི་<sup>18</sup> འགྲུབ་པའང་མ་ཡིན་ཅེ་ ལུས་ལས་ཀྱང་མ་བྱུང་ ངག་ལས་ཀྱང་མ་བྱུང་ ཡིད་ལས་ཀྱང་མ་བྱུང་ ཕྱིའི་ཡུལ་  
གཞུགས་སྐྱེ་བྱི་རོ་རེག་བྱ་ལ་<sup>19</sup> སོགས་ལས་ཀྱང་མ་བྱུང་ ཅང་གི་མིག་རྣ་བ་སྐྱེ་ལུས་ཡིད་ལ་སོགས་ཡུལ་ཅན་ལས་  
ཀྱང་མ་བྱུང་ ལུས་འབྱུང་བ་འདུས་པའི་ཕྱང་པོ་འདི་<sup>20</sup> ལས་ཀྱང་མ་བྱུང་ སེམས་འགལ་བ་བསྐྱིགས་<sup>21</sup> པའི་མིང་ལས་  
ཀྱང་མ་བྱུང་ འོན་ཏེ་སྤྱིང་འོག་ཕྱོགས་མཚམས་ཆེ་<sup>22</sup> གོ་མོ་ཞིག་ནས་ཀྱང་མ་བྱུང་བའོ་ འོན་དེད་ག་གང་ལས་ཀྱང་མ་བྱུང་

1 འདུས་  
2 ལྷུབ་  
3 ནམ་ ཅེ་ assente.  
4 ལྷོན་  
5 ཚེད་  
6 གིས་  
7 ལུན་མོངས་  
8 གི་དངོས་གྲུབ་ ཅེ་ assente.  
9 ཏ་ཅོམ་  
10 རྟག་ ཅེ་ assente.  
11 ཡིན་  
12 པར་  
13 ལྷུབ་  
14 ལྷོན་ལྷུབ་  
15 ལྷུབ་  
16 མ་ཡིན་ ཅེ་ assente.  
17 ལྷུབས་  
18 མ་  
19 ལ་ ཅེ་ assente.  
20 འདི་ ཅེ་ assente.  
21 བསྐྱིག་  
22 འཚོས་ག་

ན་ནི<sup>1</sup> ཡི་དམ་གྱི་ལྷ་ཞེས་བྱ་བ་མེད་ཅིང་མི<sup>2</sup> སྲིད་པ་ཞིག་ཡིན་ནམ་མཁུ་མེད་ཅིང་མི<sup>3</sup> སྲིད་པ་ཡང་མ་ཡིན་ཏེ་ ཡི་དམ་གྱི་  
ལྷ་ཞེས་བྱ་བ་རྒྱ་གང་གིས་ཀྱང་མ་བསྐྱེད་ཀྱིན་ཅིས་ཀྱང་མ་བསྐྱེད་ཀྱིན་པའི་ལས་ཀྱང་མ་བྱས་ཤིང་  
ཡི་གཏོད་མ་ནས་འདུས་མ་བྱས་པར་ལྷན་གྱིས་གྲུབ་པའི་ ཐུགས་མེད་<sup>5</sup> དུ་བྱུང་བའི་ སྲིད་པ་ལས་ལྷན་གྱིས་<sup>6</sup> གྲུབ་པའི་ གང་

༤༣\*

དུ་ཡང་སྐྱོད་བས་སྐྱོ་མདོག་ཕྱག་མཚན་རྒྱན་<sup>7</sup> ཆ་ལུགས་ཡངས་སུ་རྒྱུགས་པའི་ ཅིར་ཡང་སྐྱོད་བ་<sup>8</sup> གདུལ་བྱ་སེམས་ཅན་  
གྱི་རེ་འདོད་སོ་སོར་སྐྱོད་བར་མཚན་ཅིང་ཆོ་འཕྲུལ་རྣམས་པ་དུ་མར་འཕྲུལ་<sup>9</sup> ཡོངས་ལ་བྱུང་ཅིང་ཐབས་ལ་མཁུས་པའི་  
ཐུགས་རྗེ་དང་སྐྱོད་པ་དབྱེར་མེད་པའི་ བསྐྱེད་བས་<sup>10</sup> པས་བཟང་དུ་འགོ་བའམ་ གྲུབ་གྲུབ་<sup>11</sup> པོ་སྐྱོས་བཟུང་རྒྱུ་འདུས་བྱས་  
སུ་<sup>12</sup> མ་ཡིན་པར་ཡི་གྲུབ་ཡི་ (༤༢\*) བཟང་ཆེན་པོར་བཞུགས་པའི་ མ་གྲུབ་ནས་<sup>13</sup> ངན་པར་འདུག་<sup>14</sup> པའམ་ མ་  
གྲུབ་ན་<sup>15</sup> དངོས་གྲུབ་མི་སྤྱོད་<sup>16</sup> བ་ཡང་མ་ཡིན་པར་ ཡི་ཤེས་རང་བྱུང་ རིག་པ་རང་རྩལ་གྱི་ལྷ་ སྐྱོད་ལ་མ་འགག་<sup>17</sup>  
པ་ཡི་བའི་ སྐྱོད་ལ་མ་ཆགས་<sup>18</sup> པ་ཡུམ་ སྐྱོད་སྐྱོད་དབྱེར་མེད་ བདེ་སྐྱོད་རོ་སྐྱོམས་<sup>19</sup> སུ་གཏོད་ནས་དག་པ་<sup>20</sup> འདུ་  
འབྲལ་མེད་པར་བཞུགས་པ་སྟེ་ རྣལ་འབྱོར་པའི་སྐྱོད་རོ་ལ་ལྷན་རྒྱུ་རྣམས་པ་དུ་མར་སྐྱོད་<sup>21</sup> ཡང་དམ་ཚིག་ཡི་ཤེས་དབྱེར་མེད་

1 རི་ è assente.  
2 མ་  
3 མ་  
4 ལྷན་  
5 སྐྱོད་  
6 ལྱི  
7 བརྒྱན་  
8 གསལ་བས་  
9 ལྷན་  
10 ལྷན་བས་  
11 ལྷན་  
12 ལྷ་ è assente.  
13 ལྷན་བས་ན་  
14 ལུས་  
15 རྣམ་  
16 རྩལ་  
17 འགག་  
18 ཆད་  
19 དབྱེར་མེད་ (contratto in དཔྱད་).  
20 པར་  
21 In luogo di ལྷན་ v'è བཞུགས་.

དུ་བཞུགས་ཤིང་། འཛིན་ངོས་<sup>1</sup> ལ་ཅིར་ཡང་མ་སྐྱབ་པས་། མཐའ་ཐམས་ཅད་ལས་འདས་པའི་ཡི་དམ་སྐྱབ་པ་པོ་རང་ཉིད་  
དང་ལུས་དང་གྲིབ་<sup>2</sup> མ་ལྟར་བཞུགས་པས་། རྣོས་བྱས་རེས་འཇག་<sup>3</sup> གི་སྐྱབ་པ་ལ་ལྟོས་མི་འཚལ་<sup>4</sup> ཞིང་། དངོས་སྐྱབ་  
རྣམ་གཉིས་རྣལ་འབྱོར་པ་ལ་རྒྱན་ཆད་མེད་པར་

༤༥

ཨོྫོལ་<sup>5</sup> བར་བྱེད་པས་། དེ་ལྟ་བུའི་དོན་ངོས་ཟེན་པས་། ཡི་དམ་གྱི་<sup>6</sup> ལྟ་ཐམས་ཅད་དུས་གཅིག་ལ་ཞལ་  
འཇལ་། དེ་དང་འདྲ་བལ་<sup>7</sup> སྐད་ཅིག་ཀྱང་མེད་པར་ལམ་དུ་ཁྱེད་བས་སྐྱབ་པ་རྒྱན་གྱི་རྣལ་འབྱོར་གཏན་<sup>8</sup> ལ་ཐེབས་། དེ་  
ལྟར་གཏན་ལ་ཐེབས་པས་། ཡི་དམ་ལྟ་དང་བདག་སྐྱབ་པ་པོ་གཉིས་སུ་མེད་། གཉིས་སུ་བྱར་མེད་སོ་སོ་མ་ཡིན་ཐ་མི་དད་  
པར་གྱུར་པས་འབྲས་བུ་མཚོག་གི་<sup>9</sup> དངོས་སྐྱབ་མ་བཅོལ་<sup>10</sup> ལྟན་གྱིས་སྐྱབ་། ལུན་མོང་གི་དངོས་སྐྱབ་མི་འདོད་བཞིན་དུ་  
ཞར་ལ་འབྱུང་། དུས་དེ་ཅིམ་ན་རང་འདོད་ཟད་། གཞན་འབྲིས་ཞིག་། རང་གཞན་གྱི་དོན་གཉིས་མེད་དུ་གཏན་<sup>11</sup> ལ་ཐེབས་  
པའོ་། དེ་ལྟར་སྐྱོ་མའི་བྱིན་སྐྱབས་<sup>12</sup> རང་བབས་སུ་ཞུགས་<sup>13</sup> པ་དང་། ཡི་དམ་གྱི་དངོས་སྐྱབ་སྐྱོལ་<sup>14</sup> བལ་དུ་འབྱུང་བར་  
བྱེད་པའི་གོགས་། མཐུན་རྒྱུན་སྐྱབ་ཅིང་འགལ་རྒྱུན་<sup>15</sup> རྣོད་བར་བྱེད་པའི་ཕྱིན་ལས་མཁའ་འགོ་<sup>16</sup> སྐྱབ་པར་བྱེད་ (༤༩)

1 རོ

2 དྲིབ་

3 འཇོག་

4 མཚལ་

5 བཙོལ་

6 གྱི་ è assente.

7 འབྲལ་

8 ལྟན་

9 གིས་

10 In luogo di བཅོལ་ v'è ལྟམ་རང་རྩལ་.

11 ལྟན་

12 བརྐྱབས་

13 འདུག་

14 ལྟོལ་

15 རྒྱུན་

16 མཁའ་འགོས་ (contratto in མཚོས་).

པ་ལ་ཡང་1 མ་འགག་2 རོལ་པའི་རྩལ་ཆེན་པོའི་3 མཁའ་འགྲོའི་4 སྲོག་གནད་ནས་མ་ཟིན་ནེ། ཚུལ་བཅས་སྤྲོན་སན་5  
གྱི་མཁའ་འགྲོ་བསྐྱབ་ལོ་6 བྱས་ཀྱང་མི་

༤༤\*

འགྲུབ་ཀྱང་7 ལས་མི་བྱེད་པའི་8 སྟེང་དུཅེ། འཁྲུ་ལྡོག་སྣ་ཚོགས་པས་བསམ་གཏན་གྱི་གཟེ་རེ་བྱེད་པ་ལས་མི་འགྱུར་བསེ།  
མ་འགག་9 རྩལ་གྱི་མཁའ་འགྲོ་སྲོག་གནད་ལ་དབབ་ཅིང་ལམ་དུ་ཁྱེར་བར་བྱེད་པ་ནིཅེ། དང་པོར་དམིགས་པ་གསལ་གདབ་  
པའི་རྟེན་ཅོམ་དུ་རང་གི་10 ཚ་བཞན་བ་སྤྲུའི་བྱ་ག་ཐམས་ཅད་དུ་མཁའ་འགྲོ་མ་དཔག་དུ་མེད་པ་གསལ་11 ནས་སྤིན་ལས་  
གནད་ནས་བསྐྱལ་ཅེ། དེས་རིག་པ་ལ་ངར་ཐོགས་12 ཤིང་རྩར་གྱིས་འགྲོཅེ། དབང་པོ་ལ་གཟིང་བསྟོད་13 ཤེས་པ་ཁྲོག་པར་  
འགྱུར་14 ཅེ། དེའི་ཚེ་མཁའ་འགྲོ་རོས་ཟེན་15 པ་ནིཅེ། ག་རེ་བདག་གི་རིག་པ་ལ་ངར་ཐོགས་ནས་ཁུར་ལངས་ཤིང་ཤིན་  
ལས་བསྐྱལ་བ་འདི་རྒྱ་ཅིས་བསྐྱེད་ཅེ། རྒྱུན་གང་གིས་བསྐྱེད་16 དཔྱད་པར་བུཅེ། དེ་ལྟར་དཔྱད་17 པསཅེ། འདི་དག་ནི་མཁའ་  
འགྲོ་བསྐྱབས་18 པ་ལས་བྱུང་བ་ཡིན་ཅེ། འོ་ན་ མཁའ་འགྲོ་དེ་གནས་གར་གནས་ཅེ། རོ་བོ་ངེས་ཚིག་19 ཅི་ལྟར་ཡོད་ཅེ། ལས་  
ཅི་བྱེད་བརྟགས་པས་20 གནས་21 རྱི་ནང་གཞན་སོགས་གར་ཡང་མི་གནས་ཅེ། རོ་བོ་འདི་ཡིན་ཞེས་པ་དང་ངེས་ཚུལ་

1 ཡང་ è assente.

2 འགག་

3 གྱི་

4 མཁའ་འགྲོ་ (contratto in མཚོ་).

5 སྤྲོན་

6 སྤྲུའི་

7 མ་སྤྲུབ་ཅིང་

8 གྱི་

9 འགག་

10 Paro aggiunge གི་ལུས་གྱི་.

11 Paro aggiunge བཏབ་.

12 ཐོན་

13 In luogo di དབང་པོ་ལ་གཟིང་བསྟོད་ v'ཅེ དབང་པོ་དལ་བཟེང་.

14 In luogo di ཤེས་པ་ཁྲོག་པར་འགྱུར་ v'ཅེ ཤེས་པ་ལ་ཁྲོག་ཐོན་པར་འགྱུར་.

15 འཛིན་

16 བསྐྱལ་

17 སྤྱད་

18 སྤྲུའི་

19 ཚིག་

20 ཏྲེ་པ་

21 Paro aggiunge ནི་.

མཚན་མ་རིས་ཅན་འདི་ལྟར་རོ་ཞེས་མཚོན་དུ་མེད་ཀྱང་། ལས་ནི་རྣམ་པ་སྣ་ཚོགས་བྱེད་ཅེས་ གནས་འདིར་གནས་མེད་ཅེས་ རོ་བོ་རིས་ཚོག་<sup>1</sup>

༤༥

ཨྲི་ ཅེས་ཅན་དུ་མ་སྐྱབ་པའི་མཁའ་འགོ་། བྱེད་ལས་མ་བྱེད་པ་འདི<sup>2</sup> གང་གི་<sup>3</sup> ཚོ་འཕྲུལ་ཞིག་ཡིན་བརྟགས་<sup>4</sup> པས་། དེ་ནི་སྣ་མ་ཡི་དམ་མཁའ་འགོ་འཛོལ་འཕྲུལ་<sup>5</sup> རང་བྱུང་བའི་ཕོ་ཉ་ཡུལ་རྒྱལ་ལ་རྒྱལ་ཅིང་དགག་གི་ལས་བྱེད་ཅེས་ ལེགས་ཉེས་གི་ལྟ་རམས་<sup>6</sup> འཛིན་། སྐད་ཅིག་ཡུད་ཅོམ་རེ<sup>7</sup> ལ་སྐྱུལ་པ་དུ་མ་འགྲེད་པར་བྱེད་ལ་། སྣ་མ་རོ་བོ་སྣོང་པ་ཉིད་གི་བཀའ་བྱུང་། ཡི་དམ་རང་བཞིན་གསལ་མདངས་<sup>8</sup> (༥༣\*) གི་ལུང་གི་ཕོ་ཉ་<sup>9</sup> བསྐྱུལ་ནས་<sup>10</sup> ཚོགས་རྒྱལ་གི་ཡུལ་གང་བསྐྱུལ་<sup>11</sup> ཡང་སྐད་ཅིག་ལ་རྒྱལ་། རྒྱས་བཏབ་ན་སྣ་མ་ཡི་དམ་གི་སྐོང་དུ་རང་མལ་དབྱིངས་སུ་གཤེགས་ཤིང་ཐིམ་པ་སྟེ་། མདོར་ན་བསྐྱུལ་ན་རྒྱལ་། མ་བསྐྱུལ་<sup>12</sup> བསྐྱེད་པར་བྱེད་པའི་རིགས་<sup>13</sup> ཉེ་། དེ་ལྟ་བུའི་མཁའ་འགོ་དེ་ནི་། སྣ་མ་ཡི་དམ་གི་ཚོ་འཕྲུལ་རོལ་པའི་ཕོ་ཉ་ཡིན་ཅིང་། གཞན་ཡང་<sup>14</sup> གང་ནས་ཀྱང་མ་བྱུང་སྟེ་དེ་གཉིས་གི་རོལ་པ་ལས་བྱུང་། མཛད་པའི་ཐིན་ལས་ཀྱང་ཁོང་གཉིས་གི་སྐོང་དུ་བྱེད་ཅེས་ གཤེགས་ཀྱང་དེ་ལྟར་<sup>15</sup> གཤེགས་པའི་ཕྱིར་ན་། རྣལ་འབྱོར་པ་དང་མཁའ་འགོ་ལྷན་ཅིག་ཏུ་<sup>16</sup> འདུ་བལ་མེད་པར་བཞུགས་པ་རོལ་ས་། ཐག་ཚོད་གི་གདོང་<sup>17</sup> ཐོབ་པས་། མཁའ་འགོ་ཐམས་ཅད་རོས་བྱིན་ཅེས་བྲིན་པ་

<sup>1</sup> རོས་ཚོག་ è assente.

<sup>2</sup> དེ

<sup>3</sup> གིས་

<sup>4</sup> རྟགས་

<sup>5</sup> Paro aggiunge ལས་

<sup>6</sup> In luogo di ལྟ་རམས་ v'è ལྟར་.

<sup>7</sup> ཉིད་

<sup>8</sup> དངས་

<sup>9</sup> ཕོ་ཉར་

<sup>10</sup> ན་

<sup>11</sup> གར་སྐྱུལ་

<sup>12</sup> གར་སྐྱུལ་

<sup>13</sup> In luogo di རྐྱོད་པར་བྱེད་པའི་རིགས་ v'è རྐྱོད་པའི་རིགས་.

<sup>14</sup> ཡང་ è assente.

<sup>15</sup> དེ་ཀར་

<sup>16</sup> ཏུ་ è assente.

<sup>17</sup> གདོང་

64\*

དང་གྲུབ་པ་དུས་མཚུངས་མཁུ་བ་དང་ཐིན་ལས་དམིགས་སུ་གར་བསྐྱར་<sup>1</sup> དབང་འབྱོར་ཐོབ་ནས་<sup>2</sup> དེ་ལྟར་ལམ་དུ་ཁྱེད་  
ཤེས་པས་ལམ་དུ་ཁྱེད་བར་གྱུ་ལོ་ དེ་ལྟར་ལམ་དུ་ཁྱེད་བས་ བྱང་ཚུབ་བསྐྱར་<sup>3</sup> པའི་ཕྱི་ནང་གི་རྒྱུན་རང་ཞི་ བདུད་རང་  
བརྗོད་<sup>4</sup> ཐིན་ལས་ཐམས་ཅད་ཐོགས་པ་མེད་པར་འགྲུབ་པར་འགྱུར་རོ་ མདོར་ན་རྣམ་འབྱོར་པའི་སེམས་དོ་བོ་སྟོང་པ་  
མཐའ་བུལ་གྱི་སྟོ་<sup>5</sup> བཅོས་བསྐྱར་<sup>6</sup> བུལ་བའི་ ལྷ་མ་གཏན་ལ་མ་ཐེབས་ན་ ཕྱི་མཚན་འཛིན་<sup>7</sup> འདུས་བྱས་གྱི་སྐྱ་མ་དང་  
འདུ་བུལ་<sup>8</sup> བྱང་ཉེན་ཡོད་ སེམས་གྱི་རང་བཞིན་གསལ་ལ་སྐྱིབ་གཡོགས་མེད་པ་<sup>9</sup> ཡི་དམ་ཞི་ལྟོ་རང་གསལ་གྱི་ལྷ་དོ་<sup>10</sup>  
མ་ཐིན་ན་ སྟོས་བཟུང་ཡིན་སྟུང་<sup>11</sup> གྱི་ལྷ་ལ་གསལ་འགྲིབ་སྐྱད་གཤོང་<sup>12</sup> མང་པོ་འབྱུང་ཉེན་ཡོད་ སེམས་གྱི་ཚོ་འཕྲུལ་  
རྣམ་པ་འགྲུ་བྱེད་<sup>13</sup> རིག་པའི་མཁའ་འགོ་གནད་ལ་མ་འཚུར་ན་ རྣམ་ཉོག་པར་ཕུར་གྱིས་<sup>14</sup> མཁའ་འགོ་ཚོགས་དུག་  
གི་ཡུལ་ལ་ཆགས་ཉེན་ཡོད་པས་ སེམས་དོ་བོ་སྟོང་པའི་སྐྱ་མ་རང་ལུགས་སུ་བཞུགས་པ་ལ་ རང་བཞིན་གསལ་བའི་ཡི་  
དམ་དོས་བཟུང་ཞིང་ རྣམ་པ་དམིགས་ (༥༥) གཏང་དང་<sup>15</sup> བུལ་བའི་མཁའ་འགོ་རང་གོ་ལ་དུ་བཞུགས་<sup>16</sup> པས་ ལྷ་མ་

65

ཞི་ ལྷ་མ་མཁའ་འགོ་དང་འདུ་བུལ་མེད་ཅིང་ ལམ་དུ་ཁྱེད་བས་ལམ་དུ་བསྐྱར་<sup>17</sup> རས་དོན་འབྲས་ལྗུར་དུ་  
འགྲུབ་<sup>18</sup> པར་འགྱུར་རོ་ བྱམས་སྦྱིང་རྗེས་རིགས་དུག་ལམ་དུ་ཁྱེད་<sup>19</sup> བ་ནི་ སྐྱིར་སྐྱོ་མེད་བྱང་ཚུབ་བསྐྱར་<sup>20</sup> པ་ལ་རང་

1 ལྷ་མ་  
2 བས་ན་  
3 ལྷ་མ་  
4 རྗོད་  
5 In luogo di རྗོ་ v'è རྗེ་ས་.  
6 In luogo di བསྐྱར་ v'è རྗོ་དང་.  
7 མཚན་ཉིད་  
8 འབྲུལ་  
9 པའི་  
10 དོས་  
11 ཉུས་  
12 བགའས་བཤོངས་  
13 Paro aggiunge གྱི་.  
14 ཕུར་གྱི་  
15 དང་ è assente.  
16 བཞུགས་  
17 སྐྱོངས་  
18 འབྱུང་  
19 འཁྱེད་  
20 ལྷ་མ་

གི་སེམས་རྒྱད་དུལ་<sup>1</sup> བ་གལ་ཆེ་ཞིང་། བྱེ་བྲག་ཏུ་ལམ་ཟབ་མོ་ཤེས་རབ་གྱི་<sup>2</sup> བ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་སྤྲིང་པོ་འདི་ཉམས་སུ་  
 སྐངས་ནས་རྒྱད་ཐོག་ཏུ་འགོལ་བར་བྱེད་པའི་ཐོག་མར་རང་གི་སེམས་རྒྱད་དུལ་<sup>3</sup> བ་གལ་ཆེ་ཞིང་། འདིའི་ལམ་རྩལ་སྤྱང་  
 གི་དངོས་གཞི་<sup>4</sup> ལྷ་ལུས་འདི་<sup>5</sup> ཞིང་རྣམ་པ་གསུམ་ལ་བསྡོམ་ནས་ཚོགས་སུ་བཏང་<sup>6</sup> ཞིང་། རྒྱད་པར་དུ་ལྷ་འདྲེ་ཞེས་  
 བྱམས་སྤང་<sup>7</sup> གི་འཁྲི་བ་བཅད་ནས་བདག་གཞན་པའི་རྩལ་ལ་ལུས་ལ་ལུས་ལ་ལུས་ལ་ལུས་ལ་ལུས་ལ་ལུས་ལ་ལུས་ལ་ལུས་ལ་  
 ཐམས་པའི་གཞི་བར་བྱེད་པ་ལ་། གནས་ལུགས་གྱི་དོན་དེས་ཟེན་པ་ལམ་དུ་བསྐྱངས་ནས་<sup>9</sup> གཏན་ལ་ཐེབས་པར་མ་གྱུར་གྱི་  
 བར་དུ་ལྷ་ཞེས་བྱ་བ་དང་། འདྲེ་ཞེས་བྱ་བ་ཡོད་དེ་། ཡོད་པའི་ནང་ནས་ཀྱང་གཏུག་རྩལ་ལྷོ་གཏུག་ཚོ་འཕུལ་<sup>10</sup> ཟང་ཟིང་སྐྱ་  
 ཚོགས་བྱེད་པ་ནི་དཔེ་ན་། བསྐྱར་<sup>11</sup> ལྷིའམ་གཅན་གཟན་<sup>12</sup> གཏུམ་པོ་མ་རུངས་པ་རང་མལ་དུ་ཤིང་རྒྱ་བའི་ཚེ་། གཞན་  
 གྱི་གཞོན་པ་

༤༤\*

སྤྱེལ་བ་དང་། ལོ་ལ་གཟེ་རེ་བྱེད་མཁན་མེད་ན་ཞི་དུལ་དུ་གནས་ཤིང་རྒྱ་བས་<sup>13</sup>། གལ་ཏེ་ལོ་ལ་དུད་འགྲོ་ཕལ་པའམ་། མི་  
 ལ་སོགས་པས་གཟེ་རེ་བྱེད་པ་བྱུང་ན་། ལོ་རབ་ཏུ་ཁོས་ནས་སྟོབས་ཤིང་གང་ཡོད་ཀྱིས་<sup>14</sup> སྟོལ་ཏུ་ཡོང་ཞིང་། གལ་ཏེ་མི་དེ་  
 ལ་ལོའི་ཁོ་གཏུམ་གྱི་ཤུགས་བསྐྱོག་པའི་ཐབས་དང་གཉེན་པོ་ཡོད་ན་། ལོ་ལ་སྐྱག་མི་དགོས་ཤིང་ལོ་ལྷུལ་བར་འགྱུར་།  
 མེད་ན་མི་དེ་ཕམ་པར་འགྱུར་བ་བཞིན་། འདིར་ཡང་ (༤༤\*) སྟོལ་ས་སུ་མ་རུངས་པས་<sup>15</sup> ལྷ་འདྲེ་སྤྱེ་བརྒྱད་ལ་སོགས་  
 དེགས་བྱེད་རྣམས་<sup>16</sup> རང་བབས་སུ་གནས་པ་ལ་། རྣལ་འབྱོར་པ་<sup>17</sup> ཏིང་ངེ་འཛིན་གྱི་ངར་གཡོས་<sup>18</sup> རས་གཟེར་བས་<sup>19</sup>།

<sup>1</sup> འདུལ་

<sup>2</sup> ཤེས་རབ་གྱི་ è assente.

<sup>3</sup> ཉིད་འདུལ་

<sup>4</sup> ལ

<sup>5</sup> In luogo di ལྷ་ལུས་འདི་ v'è ལྷ་ལུས་ཞིང་.

<sup>6</sup> བཏོང་

<sup>7</sup> གདང་

<sup>8</sup> འཐེབས་

<sup>9</sup> In luogo di བསྐྱངས་ནས་ v'è སྤོང་.

<sup>10</sup> ཚོ་འཕུལ་ལྷོ་གཏུག་ (contratto in ལྷོ་ལྷོ་གཏུག་).

<sup>11</sup> སྐྱར་

<sup>12</sup> ཟན་

<sup>13</sup> ལ་

<sup>14</sup> གཤེད་གང་ཡོད་ཀྱི་

<sup>15</sup> པའི་

<sup>16</sup> In luogo di རྣམས་ v'è རྣེས་.

<sup>17</sup> པས་

<sup>18</sup> གཡོས་

<sup>19</sup> ར་

དེ་རྣམས་གཟེང་<sup>1</sup> ཞིང་སྟོབས་དང་རྩུ་འཕུལ་ཅི་ཡོད་ཀྱིས་<sup>2</sup> ཚོ་འཕུལ་སྟོན་པར་བྱེད་ཅེས་པ་མོལ་དེ་མི་སྟོང་<sup>3</sup> དབང་མེད་  
རང་གིས་བྱས་ཅེས་ཅེས་སྟེ་<sup>4</sup> རང་ཡང་ཁོས་ནས་<sup>5</sup> བྱེད་ནང་བྱུག་པས་གཉིས་ཀ་བརྒྱུག་<sup>6</sup> པ་བཞིན་ཅེས་རང་དང་ལྷ་འདྲེ་  
གཉིས་ཀ་བསྟེན་པས་<sup>7</sup> དེའི་ལྷ་གས་ཀྱིས་འགོ་བ་གཞན་ལ་འདང་གཞོན་པར་འགྱུར་<sup>8</sup> ཁོ་བསྟེན་<sup>9</sup> ལྷ་མི་ལྷ་མོས་ཤིང་ཚོ་  
འཕུལ་<sup>10</sup> བརྒྱན་པ་ལྷ་རྟེན་<sup>11</sup> རྩམས་སྟོང་རྩེ་དང་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་དུལ་བས་ཅེས་ཅེས་འགོ་ལྷོག་<sup>12</sup> ལ་མཁའས་པས་ཐབས་ཀྱིས་  
བདུལ་

༤༧

ཨོྃ ཅེས་<sup>13</sup> རང་དང་ལྷ་འདྲེ་གཉིས་བྱང་ཚུབ་ཀྱི་ལམ་ལ་རྩེད་<sup>14</sup> པར་འགྱུར་བས་ཅེས་ཅེས་སྟོང་རྩེ་བྱང་ཚུབ་ཀྱི་  
སེམས་དང་ལྷ་མོ་པས་ཐོག་མར་རང་རྩེད་འདུལ་དགོས་ཅེས་ གནས་ལུགས་ཀྱི་དོན་གཏན་ལ་ཐེབས་ནས་ཆབ་མོལ་རྩེད་ལྷ་  
ལྷ་རྟེན་ རྩེད་པས་བརྟུགས་<sup>15</sup> པའི་ལྷ་འདྲེ་རང་སར་གོལ་བར་འགྱུར་བའོ་ དེ་ཡང་བྱམས་སྟོང་རྩེ་བྱང་ཚུབ་ཀྱི་སེམས་ཀྱིས་  
རང་གི་རྩེད་<sup>16</sup> འདུལ་བར་བྱེད་པ་ལ་ རྩམས་སྟོང་རྩེ་བྱང་ཚུབ་ཀྱི་སེམས་རྩེད་ལ་སྟེ་བའི་ཡུལ་དོས་འཛིན་པ་དང་ རྩེད་  
ཀྱིས་བསྟེན་ལ་<sup>17</sup> མ་གདབ་པ་དང་ རྩེད་སྟེངས་ནས་ལམ་དུ་ཁྱེད་བ་དོས་དང་ རང་རྩེད་དུལ་<sup>18</sup> མ་དུལ་རྟུགས་ཚད་ལ་  
ཐེབས་<sup>19</sup> པའོ་ ཡུལ་དོས་འཛིན་པ་ལ་སྟེར་དོས་འཛིན་པ་དང་ བྱེད་བྱུག་ཏུ་དོས་འཛིན་པ་དང་ རྩེད་པར་དོས་འཛིན་པ་སྟེ་  
སྟེར་ནི་ འཁོར་བ་ན་འབྱམས་<sup>20</sup> སྟུག་བསྟེན་ཀྱིས་མཉམ་བའི་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ལ་ སངས་རྒྱས་ཀྱི་སྟོང་པོ་ཡོད་

1 སྟོངས་  
2 ཡོད་ཀྱི  
3 སྟོངས་  
4 སྟོངས་ནས་  
5 འཁོས་ན  
6 རྩེད་  
7 བསྟེན་  
8 Paro aggiunge རོ.  
9 སྟོངས་  
10 In luogo di མི་ལྷ་མོས་ཤིང་ཚོ་སྟེན་ལ་ v'è ཁོས་ཤིང་ཚོ་སྟེན་ལ་མི་ལྷ་མོ.  
11 Paro aggiunge ལྱི.  
12 རྩེད་  
13 ཀྱི་བརྟུག་ལ་  
14 རྩེད་  
15 རྟུགས་  
16 In luogo di རང་གི་རྩེད་ v'è རང་གིས་སེམས་རྩེད་.  
17 རྩེད་  
18 In luogo di དུལ་ v'è དུལ་.  
19 འཐེབས་  
20 Paro aggiunge ཤིང་.



ཀྱང་མ་རིག་པས་བསྐྱབས་<sup>1</sup> ཤིང་། འཁྲུལ་པའི་རྒྱལ་གཡེང་<sup>2</sup> ནས་། སངས་རྒྱལ་གྱི་སྦྱིང་པོ་མཛོན་དུ་མ་གྱུར་པ་རྣམས་  
སྦྱིང་ཇི་འདྲི་གནས་སེམས་བསྐྱེད་གྱི་ཡུལ་ལོ་། བྱེ་བྲག་ཏུ་རང་ཉིད་ཚོ་ (༥༥) འཁོར་བ་ཐོག་མ་མེད་པ་ནས་ལུས་དཔག་ཏུ་  
མེད་པ་སྤངས་།

༤༧\*

ལས་དཔག་ཏུ་མེད་པ་སྤྱད་པའི་དབང་གིས་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་རང་གི་པ་མར་མ་གྱུར་པ་མེད་ཅིང་། བ་མ་ནི་རང་ལ་དྲིན་  
ཚེ་བས་ན་། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་བདག་གི་པ་མ་དྲིན་ཚེན་ཡིན་པས་སྦྱིན་ཇི་འདྲི་གནས་། སེམས་བསྐྱེད་གྱི་ཡུལ་དུ<sup>3</sup> རེས་  
པའོ་། ལྷན་པར་དུ་། བདག་དང་། བདག་ཅག་རྣམས་<sup>4</sup> ལ་སྤྱང་བར་བྱེད་པའི་དགའ་། གནོད་པར་བྱེད་པའི་བགོགས་། ཟ་བར་  
བྱེད་པའི་འདྲི་། སྤང་བར་བྱེད་པའི་སྤྱི་ལ་སོགས་པ་། སྤང་བའི་སེམས་དང་ལྡན་པ་། གདུག་པའི་སེམས་དང་ལྡན་པ་། གནོད་  
པའི་སེམས་དང་ལྡན་པ་ལ་སོགས་སློལ་སྲུ་མ་རུང་<sup>5</sup> པ་གང་ཡིན་པ་རྣམས་ཀྱང་། བདག་ལ་དྲིན་ཚེ་བའི་པ་<sup>6</sup> མ་མ་བྱས་  
པ་མེད་། ཁོང་རྣམས་ནི་མ་རིག་པའི་ལས་དབང་གིས་<sup>7</sup> མནར་བའི་སློབས་ཀྱིས་མ་རུངས་པར་གྱུར་པས་ན་སྦྱིང་ཇི་འདྲི་གནས་  
དང་། སེམས་བསྐྱེད་གྱི་<sup>8</sup> ཡུལ་དུ་རེས་པའོ་། མཛོན་རང་ལ་གནོད་བྱུག་གང་ཚེ་བ་དེ་ཉིད་ཁོ་ན་སྦྱིང་ཇི་འདྲི་གནས་། སེམས་  
བསྐྱེད་གྱི་ཡུལ་དུ་གྱུར་པའོ་། རྒྱུན་གྱིས་བསྐྱེད་པ་ཞི་། རང་ལ་པ་རོལ་མི་དང་མི་མ་ཡིན་པ་དང་། བྱ་རི་དུགས་<sup>10</sup>  
གཅན་གཟུན་<sup>11</sup> བྲོགས་སྤྱར་། ལྷོ་ཤིག་ཡན་ཆད་<sup>12</sup> གང་དང་གང་གིས་<sup>13</sup> གནོད་པ་ཚེ་འབྲིང་རྒྱུང་།

1 སྐྱབས་  
2 གཡེངས་  
3 དུ་ ཅེ་ assente.  
4 In luogo di ཅག་རྣམས་ v'ཅེ་ ཅལ་ཐོད་.  
5 རུངས་  
6 Paro aggiunge དོ་.  
7 གི་  
8 པའི་  
9 སྐྱུལ་  
10 དགས་  
11 ཟན་  
12 བན་མན་  
13 གི་

62

ཨིེ། རོགས་བྱེད་<sup>1</sup> པའི་དུས་སུ<sup>2</sup> རང་གི་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་ལ་སྲུག་བསྐྱེད་ཟུག་རྩུ་<sup>3</sup> ཅི་ཅམ་བྱུང་<sup>4</sup> དེ་ཡང་  
མ་ཟད་མཚོ་བཞེས་སྐྱོམ་དབྱུང་གཅེས་<sup>5</sup> གཉེན་དང་བུལ་བཅའ་གྲིས་མ་རྟེན་ལོ་<sup>6</sup> སྦྱོང་མ་འབྱོར་པ་ལ་  
སོགས་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་གྱི་རྒྱུད་ལ་བྱུང་བའི་དུས་ན་སྲུག་བསྐྱེད་གྱི་ཚོར་<sup>7</sup> བ་ཅི་ཅམ་ཉམས་སུ་སྦྱོང་བསམ་དེ་ཅམ་  
ལས་འགྱུར་གྱི་སྲུག་བསྐྱེད་པ་རོལ་ལ་ཡོད་ཅིང་ཁྱད་པར་དུ་མི་ཁོམ་པའི་གནད་དུ་<sup>8</sup> བརྒྱུད་དུ་སྦྱིས་པ་རྣམས་གྱི་རྒྱུད་ལ་  
ཡོད་ཅིང་དེ་རྣམས་ཇི་ཉམས་བྱུང་བ་བཞིན་རང་ལ་སྡོན་ཆད་ (ལལ་\*) ཀྱང་འཁོར་བ་<sup>9</sup> ཐོག་མ་མེད་པ་ནས་ད་ལྟའི་བར་དུ་  
བྱུང་ཞིང་ད་ཅུང་ཡང་ད་ལྟའི་རང་རྒྱུད་ཐ་མལ་པ་འདི་ཀ་ལས་མ་འདས་ན་སྡོན་<sup>10</sup> ཆད་ཀྱི་དེ་ལས་གཞལ་དུ་མེད་པའི་  
སྲུག་བསྐྱེད་ཉམས་སུ་སྦྱོང་བར་ཐག་ཚད་སྦྱོང་པ་ཡང་ཡང་སྦྱོང་ཡུལ་དུ་བྱས་པས་ཀྱིན་དེ་ལྟ་བུའི་འདུན་<sup>11</sup> པས་བསྐྱེད་  
ནས་བྱམས་སྦྱིང་རྗེ་བྱང་རྒྱུ་གྱི་སེམས་རང་ལྷགས་ཀྱིས་<sup>12</sup> རྒྱུད་ལ་སྦྱིབ་པར་འགྱུར་རོ་རྒྱུད་སྦྱངས་ནས་ལམ་དུ་ཁྱེར་<sup>13</sup>  
བ་དངོས་ནི་ཐོག་མར་ད་རྒྱལ་གྱི་མཁར་བཞེག་<sup>14</sup> པ་བྱུང་<sup>15</sup> དུ་བྱམས་སྦྱིང་རྗེ་བྱང་རྒྱུ་གྱི་ཕལ་སྦྱོང་པ་<sup>16</sup>  
མཐར་ཐོད་གི་<sup>17</sup>

---

1 བྱས་  
2 ལུ་ ཅེ་ assente.  
3 In luogo di ཡིད་གསུམ་ལ་སྲུག་བསྐྱེད་ཟུག་རྩུ་ v'ཅེ་ ཡིད་ལྡན་སྲུག་བསྐྱེད་ (contratto བསྐྱེད་) གི་རྩུང་རྒྱུ་.  
4 འབྱུང་  
5 གཅེས་  
6 མཚོ་  
7 བྱུང་  
8 ལུ་ ཅེ་ assente.  
9 འཁོར་བ་ ཅེ་ assente.  
10 སྡོན་  
11 མའུན་  
12 ཀྱི་  
13 འཁྱེར་  
14 བཞེག་  
15 བར་  
16 ན་  
17 གིས་

༤\*

ཡུལ་དེ་རྣམས་ལ་འཇུག་པའི་<sup>1</sup> ལག་ལེན་དང་བཅས་པས་ཕན་འདོགས་པ་<sup>2</sup> བྱེད་པའོ། ཐོག་མར་རྒྱལ་བཤེག་<sup>3</sup> པ་ནི།  
 རང་ཉིད་དམན་<sup>4</sup> པའི་ས་བབྱང་ལ། རང་གིས་རང་ལ་བསམ་སྟེ། བདག་ལྟ་བུའི་སེམས་ཅན་འཁོར་བ་ཐོག་མ་མེད་པ་ནས་  
 ཐ་མ་ད་ལྟ་ལ་ཐུག་གི་བར་དུ། མ་རིག་འཁྲུལ་ཚོངས་རྒྱུ་ལོག་<sup>5</sup> གི་ལས་ཀྱིས་མནར་ནས། སངས་རྒྱས་ཀྱི་སྦྱིང་པོ་རང་ལ་  
 ཡོད་པ་རོམ་ཤེས། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་པ་མར་མ་གྱུར་པ་མེད་པ་ལ། དེ་ལན་མ་འཁོར་<sup>6</sup> གྱི་སྦྱིང་དུ། སྐར་གཞོན་པ་  
 བསྐྱལ་<sup>7</sup> ཉོན་ཚོངས་པ་རང་ལ་<sup>8</sup> མ་ལ་ཤོར་ནས་སྤྲིག་པ་མི་དགེ་བའི་ལས་འབའ་ཞིག་ལ་སྦྱོད་<sup>9</sup> སེམས་སྦྱོང་བཅུངས།  
 ཁོང་ཁྲོས་བསྐྱམས་<sup>10</sup> ལས་རྒྱུད་གིས་མནར། འཇིག་རྟེན་ལོག་སྦྱོང་དམན་པའི་བྱ་བ་རྣམས་ལ་འཁྲི་བ་མ་ཚད། རང་འདོད་  
 མ་ཟད་ཀྱི་སྦྱིང་དུ་སྐར་འདོད་ཡོན་<sup>11</sup> གྱི་སྦྱིང་པ་ལ་ཆགས། དད་པ་མོས་གུས་རྒྱུད་ལ་མ་སྦྱིས་པས་ཡུལ་གོང་མ་ལ་སྤི་<sup>12</sup>  
 ལྷ་མ་བྱས། བྱམས་སྦྱིང་རྗེ་བྱང་རྒྱལ་གྱི་སེམས་<sup>13</sup> རྒྱུད་ལ་མ་སྦྱིས་པས། ཡུལ་འོག་མ་ལ་ཕན་མ་ཐོགས། ཚོ་འདིར་<sup>14</sup>  
 དལ་འབྱོར་རིན་པོ་ཆེ་དང་ལྷན་པའི་མི་ལུས་ཐོབ་ཀྱང་། སྤོན་ཆད་མི་ཚོ་ཡིངས་<sup>15</sup> མ་ལམ་ལ་ཟད་ཀྱིས་<sup>16</sup> མ་

༤༧

ཅི། ཅོག་<sup>17</sup> པར་ད་རུང་ཐར་པ་བྱང་རྒྱལ་མི་བསྐྱལ་<sup>18</sup> པར་སྤྲིག་པ་མི་དགེ་བའི་ལས་འབའ་ཞིག་ལ་སྦྱོད་པ་  
 (༤༦) སྦྱིང་རྗེ་སྦྱོང་དུ། རང་གིས་རང་ལ་ཁྲེལ་གདབ་<sup>19</sup> སྦྱོན་བགྲངས། མཚངས་བཤེག་<sup>20</sup> པ་ལ་སོགས་པ་བྱེད་པ་གཞན་

1 བ་

2 བདགས་པར་

3 བཤེག་

4 མནར་

5 འཁྲུལ་རྒྱུ་

6 ཁོར་

7 བསྐྱལ་

8 ཀ

9 In luogo di སྦྱོད་ v'è འོངས་སྦྱོད་ (contratto in ལྱོད་).

10 སྦྱོང་

11 ཡོན་

12 སྤི་

13 བྱང་རྒྱལ་གྱི་སེམས་ è assente.

14 འདི་

15 ཡིངས་

16 ཀྱི་

17 ཚོར་

18 བསྐྱལ་

19 གདེན་

20 མཚངས་བཤེག་

ཕ་རོལ་གང་དང་གང་གིས་རང་ལ་བསྟོད་བསྟུགས་<sup>1</sup> བྱེད་པ་བྱུང་ནེ། དེ་ལ་རྫོམ་པ་མི་བསྐྱེད་པར་ཅེ། འདི<sup>2</sup> རྣམས་རང་ལ་ཡོན་  
 ཏན་མེད་པ་ལ་བསྟོད་བསྟུགས་<sup>3</sup> བྱེད་པ་ནིེ། བདུད་ཀྱིས་བསྐྱེད་པ་<sup>4</sup> པ་ཡིན་བར་བསམ་ཅེ། རང་གི་ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་  
 རྒྱུད་ལ་ཡོན་ཏན་གྱི་རྣམ་པ་བྱུང་བའི་དེ་ལ་འདྲེན་པར་བཟང་ཅེ། མི་བསྟོད་ཅེ། སྲོལ་བ་མི་བསྐྱེད་པ་ལ་སོགས་ཅེ། མདོར་ན་དམན་ས་<sup>6</sup>  
 བཟུང་ཞིང་ཁེངས་སྐྱུངས་<sup>7</sup> ར་རྒྱལ་བཞིག་པར་བྱའོེ། དེས་རང་རྒྱུད་ལྷགས་ཀྱིས་<sup>8</sup> དུལ་བར་འགྱུར་ཞིང་ཅེ། རའོ་སྐྱེས་པའི་  
 ར་རྒྱལ་དང་ཅེ། རྫོག་<sup>9</sup> སེམས་རྒྱུད་ལ་བྱས་ནེ། རྒྱུད་མི་དུལ་<sup>10</sup> གྱི་སྟེང་དུ་སྐྱར་ཁེངས་སེམས་སྐྱེས་<sup>11</sup> རས་བྱང་རྒྱལ་གྱི་ལས་  
 གོགས་སུ་འགྱུར་བའོེ། བར་དུ་རྩལ་སྐྱུང་བ་ནིེ། དང་པོ་དམན་ཞིང་མ་རྣམས་པ་མགོན་སྐྱབས་དང་བྲལ་བ་ཅེ། ཉམས་ཐག་པར་  
 རྒྱུར་པ་གཅིག་ལ་ལྟ་ཞིང་ཅེ། ཨ་ཙ་མ་ཅེ། འདི་ལྟ་བུའི་སེམས་ཅན་ལས་ཀྱིས་<sup>12</sup> མནར་ཞིང་མགོན་མེད་སྐྱབས་མེད་དུ་བྱུར་པ་  
 འདི<sup>13</sup> སྟེང་རེ་

༤༩\*

རྗེེ། འདི་ལ་བདག་གིས་བསྐྱབས་<sup>14</sup> རས་སྐྱུག་བསྐྱེད་པའི་འདི་ལས་གོ་ལ་བའི་ཐབས་གྱི་རྣམ་པ་ཅིས་<sup>15</sup> རྒྱལ་ཅེ། ཁོ་ལ་ཇི་ལྟ་  
 བུ་མའོེ<sup>16</sup> བན་ཐོགས་པའི་གོ་སྐྱབས་ཅི་ཡོད་སྐྱེས་དུ་བསམ་ཅེ། ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་སྐྱོ་ནས་པན་ཅི་<sup>17</sup> ཐོགས་ཐོགས་  
 ལ་འབད་ཅེ། དེས་རང་གི་སེམས་<sup>18</sup> རྒྱུད་བྱུང་བའི་དུལ་བར་འགྱུར་ཏེ། དེ་རྒྱ་ཆེར་བསྐྱེད་ལེ། འདི་དང་འབྲ་བའི་ཉམས་<sup>19</sup> ཐག་  
 པར་བྱུར་པ་འཇིག་རྟེན་གྱི་ཁམས་གཞན་ན་ཡང་ཡོད་ཅེ། དེར་ཡང་མ་བཟང་ཅེ། བྱང་རྒྱལ་གྱི་ས་བོན་དང་ལྡན་ཡང་ཅེ། ལས་རན་

---

1 རྟོད་སྟེན་  
 2 མི་  
 3 རྟོད་སྟེན་  
 4 རྒྱུད་  
 5 བཟང་  
 6 པ་  
 7 རྒྱུད་  
 8 རྒྱུད་  
 9 རྫོགས་  
 10 རྒྱལ་  
 11 རྒྱུད་  
 12 རྒྱུད་  
 13 འདི ཅེ assente.  
 14 རྐྱབས་  
 15 ཉམས་  
 16 འཇོ་  
 17 ཅི་ཐན་  
 18 གི་སེམས་ ཅེ assente.  
 19 In luogo di ཉམས་ བ་ཅེ འགོ་བཙུགས་.

གྱི་སློབ་སྦྱོར་ལུགས་ཆེ་བས་ཀྱི་བྱང་ཆུབ་ཀྱི་ས་བོན་བག་ལ་ཞུ་ཞིང་། ལས་ཀྱིས་<sup>1</sup> མཚར་བ་རྣམས་སློང་རེ་རྗེས་སུ་ཚོད་<sup>2</sup>  
 མེད་པའི་སློང་རྗེ་དང་། འདི་རྣམས་ཀྱི་དོན་དུ་བདག་གི་སྐྱོ་མེད་བྱང་ཆུབ་ཐར་པ་དང་ཐམས་ཅད་ (༥༦\*) མཚུལ་པ་དོན་དུ་  
 གཉེར་ཞིང་། ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་དག་བའི་བྱ་བ་ལ་འབྲལ་མེད་དུ་བཀོལ་བར་བགྱི<sup>3</sup> སྐྱམ་དུ་བསམ་པ་ལ་སོགས་  
 ཐམས་ཅད་<sup>4</sup> དུ་མས་ཀྱི་བྱང་ཆུབ་ཀྱི་སེམས་ཚུལ་སྤྱད་<sup>5</sup> དེ་ལྟར་སྤྱད་པས་ཀྱི་རང་གི་རྒྱུད་འབོལ་ཐིབས་ཀྱིས་<sup>6</sup>  
 འགོ་ཞིང་། ཉོན་མོངས་པ་བག་ཀྱིས་<sup>7</sup> སྲིབ་ཀྱི་བྱང་ཆུབ་ཀྱི་སེམས་རྒྱུད་ལ་འཆར་རོལ་། དེ་ལྟར་སྤྱད་  
 སྤྱད་པ་ནས་།

༥༠

ཨོལ་། རྩམས་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་<sup>8</sup> ལ་ཕན་གདབ་པའི་<sup>9</sup> འཇུག་པ་ལག་དུ་སྤྱད་བའི་། བྱང་ཆུབ་ཀྱི་  
 སེམས་བསྐྱེད་<sup>10</sup> པའི་ཡུལ་། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ལ་ཉེ་རིང་ཕྱོགས་ཆུང་ཟད་མི་བྱེད་པར་རང་གི་ཕན་པ་དང་<sup>11</sup> དགའ་  
 བདེ་གཞན་ལ་སྦྱིན་ཀྱི་སྤྱད་བསྐྱེད་རང་གིས་དང་དུ་སྤྱད་བའི་སོགས་པ་<sup>12</sup> མདོར་ན་། བདག་གཞན་བརྗེ་བ་<sup>13</sup>  
 ལ་འབད་པ་བརྩོན་<sup>14</sup> ཞིང་། རིགས་རྒྱག་གི་<sup>15</sup> སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་རང་དང་ཁྱད་མེད་དུ་ལས་དུ་ཁྱེར་ཞིང་། བྱང་ཆུབ་  
 བསྐྱེད་<sup>16</sup> པའི་བྱ་བ་ལ་བརྩོན་པར་བྱའོ་། དེ་ནས་<sup>17</sup> སྐྱོ་མེད་བྱང་ཆུབ་ཀྱི་ལས་ལ་ཞུགས་པའི་དབུ་བརྩམས་<sup>18</sup> ནས་མཐར་  
 ཕྱིན་པར་མ་གྱུར་གྱི་བར་དུ་། ལུས་ཀྱི་སློན་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ལ་ཕན་ཅི་ཐོགས་ཀྱི་བྱ་བ་ཆེ་འབྲིང་རྒྱུད་སོགས་ལ་  
 འཇུག་པ་དང་། ངག་གི་སློན་སེམས་བརྩོན་པ་དང་། ཡིད་ཀྱི་སློན་སེམས་པ་དང་། ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་ཀས་འབྲུང་<sup>19</sup>

<sup>1</sup> In luogo di ལས་ཀྱིས་ v'è ལས་ངན་གྱི་.  
<sup>2</sup> ཚོད་  
<sup>3</sup> བགྱིད་  
<sup>4</sup> ཐམས་ཅད་  
<sup>5</sup> སྤྱད་པ་  
<sup>6</sup> ཀྱི་  
<sup>7</sup> བགས་ཀྱི་  
<sup>8</sup> ཐམས་ཅད་ལ་ è assente.  
<sup>9</sup> བདག་གསལ་པའི་  
<sup>10</sup> རྐྱེད་  
<sup>11</sup> དང་ è assente.  
<sup>12</sup> པ་ è assente.  
<sup>13</sup> In luogo di བརྗེ་བ་ v'è རྗེས་.  
<sup>14</sup> In luogo di འབད་པ་བརྩོན་ཞིང་ v'è འབད་ཅིང་.  
<sup>15</sup> གིས་  
<sup>16</sup> རྐྱེད་  
<sup>17</sup> ཡང་  
<sup>18</sup> རྩམས་  
<sup>19</sup> འབྲུངས་

སྟེ། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ལ་པན་ཅི་ཐོགས་ལ་བརྩོན་པར་བྱེད་ཅིང་། མགོན་མེད་སྐྱབས་བྲལ་དུ་གྱུར་པ་རྣམས་ལ། བདག་གི་  
ངང་<sup>1</sup> དུ་སྤངས་ལ་དངོས་སམ་ཡིད་ཀྱིས་<sup>2</sup> ཅི་པན་ལའོར་བ་ནས་ཅི་ཐོན་སྤྱོད་མེད་བྱང་ཚུབ་ཀྱི་ས་<sup>3</sup> ལ་བཀོད་པའི་རྒྱགས་<sup>4</sup>

༢༠\*

ཀྱི་ཐབས་དུ་མ་ལ་འབད་པས་ལམ་དུ་ཁྱེར་། དེ་ལྟ་བུའི་གནད་<sup>5</sup> བདག་གཞན་བརྗེ་<sup>6</sup> བའི་སློང་དང་མ་ལྡན་ནུ་། རང་རྒྱུད་མི་  
སྤུལ་། གཞན་དོན་མི་འབྱུང་། ས་ལམ་བསྐྱོད་པ་གཤེས་ཀྱིས་<sup>7</sup> དཀའ་བས་། མདོར་ན་གྲུད་སྟོབས་ཅན་<sup>8</sup> ཀྱིས་ (༢༡)  
མཁར་བརྟེན་གས་<sup>9</sup> པ་ལ་རྩོལ་འཛོག་<sup>10</sup> རེ་མོས་བྱེད་ཅིང་ཕྱིར་<sup>11</sup> འབྱར་ཕྱི་ནས་བརྒྱུད་། རང་འབྱར་ནང་ནས་བརྒྱུག་བའི་བརྩོན་  
འགྲུས་ཀྱིས་བརྟེན་གས་<sup>12</sup> པས་། ས་མཁར་དགུ་ཐོག་<sup>13</sup> གྲུབ་པ་ལྟར་། འདིར་ཡང་རྣལ་འབྱོར་པ་<sup>14</sup> བཀའ་ཤེས་རབ་ཀྱི་  
པ་རོལ་དུ་ཕྱིན་པའི་དགོངས་པ་<sup>15</sup>། བདུད་ཀྱི་སྦྱོད་ཡུལ་ལམ་དུ་བྱས་པས་། སྟོན་འགོ་དངོས་གཞི་<sup>16</sup> ལ་སོགས་པ་ཐམས་  
ཅད་སྟེལ་ཞིང་། རང་གི་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་ལ་<sup>17</sup> རྣོད་ཚད་བརྒྱུད་སྟེ་ཉམས་སུ་སྤངས་། ཉེན་མོངས་པ་དང་འཕྲོ་རྟོག་<sup>18</sup>  
ངན་ཤྲགས་ཀྱི་རྟོག་པ་གཉིས་པོ་<sup>19</sup> འབྱར་འཛོམས་དང་བཅས་པས་། གང་མགོ་མཐོ་མཐོ་དམན་<sup>20</sup> ཞིང་ལམ་དུ་ཁྱེར་

---

1 གིས་དང་  
2 བསུ་ཡིད་ཀྱི་  
3 ལི་  
4 རྒྱགས་  
5 གནད་ ཅེ assente.  
6 རྗེ་  
7 བསྐྱོད་པ་བཤེས་ཀྱི་  
8 ཀྱིས་  
9 བརྟེན་གས་  
10 Paro aggiunge འདྲི་འཛོག་.  
11 ཕྱི་  
12 བརྟེན་གས་  
13 In luogo di དགུ་ཐོག་ v'ཅེ དགུ་ཐོག་མ་.  
14 པས་  
15 Paro aggiunge ལ་.  
16 རྒྱ  
17 ལ་ ཅེ assente.  
18 ཐུག་དོན་གས་  
19 གཉེན་པོས་ (contratto in གཉེན་པོས་).  
20 མནན་

ཞིང་<sup>1</sup> རེས་གསོལ་བ་གདབ་ རེས་རང་གཞན་གྱི་ཤེས་རྒྱུད་སྦྱང་<sup>2</sup> རེས་སྐྱུ་ལྟམ་<sup>3</sup> གོང་འོག་བར་གསུམ་ལ་ཚོགས་སུ་  
བསྡེ་ སྤྱི་ཁབ་ཏུ་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་འོལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་དོན་དང་མ་བུལ་བར་བྱེ་ མདོར་ན་ཉམས་ལེན་ལ་ཟིན་སྐྱ་ཟིན་དུ་བྱ་

༢༡

ཨྲི་ རྩེ་ ལྟམ་རག་ཡིད་གསུམ་ཐ་མལ་དུ་མི་བཞག་གོ་ དེ་ལྟར་ན་ཁྲིགས་མི་འཚལ་<sup>4</sup> ལམ་སྐྱམ་ན་ ཁྲིགས་  
ལ་མ་པབ་ན་ཉམས་ལེན་གྱི་སྒོ་གནང་མི་ཤེས་ དེ་མ་ཤེས་ན་ གང་ཟེག་རིགས་གཅིག་སྒོ་གསུམ་བཏང་སྒོམས་སུ་  
འཚོར་ ལ་ལ་ཐེ་ཚོམ་ཡིད་གཉིས་སུ་ལྟམ་ ལ་ལ་ལ་ལྟ་འབྲམས་ཡུག་གིས་<sup>5</sup> བྱེར་ནས་རྒྱ་འབྲས་ལ་ཞིབ་ཚག་<sup>6</sup> མི་  
ཡོང་ ལ་ལ་གཉག་མེད་ཟག་འདུལ་སྒོམ་སྒོམ་དུ་འཚོར་བ་ལ་སོགས་ཀྱི་<sup>7</sup> སྒོམ་ཡོད་ ལ་ཟིན་སྐྱ་ཟིན་དུ་མ་སྦྱད་ན་ སང་བྱེད་  
གནང་བྱེད་ལས་<sup>8</sup> འགྲང་ བརྗེད་<sup>9</sup> ངས་ནས་གསེང་<sup>10</sup> བར་དུ་བདུད་འཇུག་པས་ ཐུན་རྒྱུང་ལ་གྲངས་<sup>11</sup> མང་བར་ལ་  
ཟིན་སྐྱ་ཟིན་དུ་སྦྱད་པས་དུས་ཚོད་གཅིག་ནས་ ལྟམ་རག་ཡིད་གསུམ་དགོ་སྦྱོར་དང་འདུ་འབྲལ་མེད་པར་<sup>12</sup> འཁོར་ཡུག་  
རྒྱུ་རྒྱན་གྱི་རྣལ་འབྱོར་དུ་གཏན་ (༢༢\*) ལ་ཐེབས་པར་འགྱུར་རོ་ གནད་ལྟ་བུ་དང་ལྟན་པས་བྱམས་སྦྱིང་རྗེ་བྱང་རྒྱབ་  
ཀྱི་སེམས་ཀྱིས་རིགས་དུག་ལ་སོགས་པའི་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ལམ་དུ་བྱེར་<sup>13</sup> བྱའོ་ རང་རྒྱུད་དུལ་ལམ་མ་དུལ་  
རྟགས་ཚད་ལ་ཐེབས་པ་ནི་ དཔེར་ན་བ་གཞོན་གྱི་

༢༡\*

ལྟམ་ལ་འོ་མ་ཡོད་ཀྱང་མ་བཞོས་<sup>14</sup> ལ་འོ་མ་མི་འབྱུང་ འོ་མ་ལ་མར་ཡོད་ཀྱང་མ་བསྐྱབས་<sup>15</sup> ལ་མར་མི་འབྱུང་ མར་ལ་  
བཅུད་ཀྱི་ལྟམ་པ་ཡོད་ཀྱང་ མ་ཟོས་ན་ལྟམ་ལ་མི་པན་པ་ལྟར་ སེམས་ཅན་ལ་སངས་རྒྱས་ཀྱི་རྒྱ་ཡོད་ཀྱང་ རྒྱུན་དགོ་བའི་

<sup>1</sup> ཞིང་ è assente.

<sup>2</sup> སྦྱངས་

<sup>3</sup> Paro aggiunge ལྟམ་.

<sup>4</sup> ཚལ་

<sup>5</sup> འཚོ་ཡུག་གི་

<sup>6</sup> ཚོགས་

<sup>7</sup> པའི་

<sup>8</sup> གནང་བྱེད་ལ་

<sup>9</sup> རྗེད་

<sup>10</sup> མེང་

<sup>11</sup> དྲངས་

<sup>12</sup> པ་

<sup>13</sup> འབྱུར་

<sup>14</sup> གཞོས་

<sup>15</sup> སྐྱབས་

བཤེས་གཉེན་གྱིས་ངོ་མ་སྤྲད་ན་<sup>1</sup> ངོ་མི་ཤེས་ཤིང་སྤྲད་པ་<sup>2</sup> དེ་ལ་སངས་རྒྱས་ཀྱི་ཆེ་བའི་ཡོན་ཏན་ཐམས་ཅད་ཚོགས་པར་  
ཡོད་ཀྱང་། ལམ་ཉམས་ལེན་གྱི་རྩལ་མ་སྤངས་ན་ཡོན་ཏན་གྱི་ཆེ་བ་མི་མངོན་ཤིང་། དེ་མངོན་དུ་གྱུར་ཀྱང་། རྣལ་འབྱོར་པ་རང་  
གི་ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་རང་རྒྱུད་དུ་<sup>3</sup> མ་འདྲེས་ན་ཤིང་། བརྟེ་བའི་ཐུགས་རྗེ་མཚན་པའི་སྤིན་ལས་མཐར་<sup>4</sup> མི་ཕྱིན་པའོ་  
དེ་ཡང་རང་རྒྱུད་ལ་བཞུགས་པའི་བདེ་གཤེགས་སྤྱིང་པོ་དག་བའི་བཤེས་གཉེན་གྱིས་<sup>5</sup> ངོ་སྤྲད་པ་དེ་འབྲོད་པའི་རྟགས་སུ་  
སངས་རྒྱས་གཞན་དུ་རེ་བའི་སྒྲིབ་པ་ཚོད་ནས་། རང་ཐོག་ཏུ་གདིང་<sup>6</sup> ཐག་ཚོད་པར་འགྱུར་། ངོ་སྤྲད་<sup>7</sup> པ་དེ་ལ་ཐམས་ཅད་  
ཚང་བར་ཡིད་ཆེས་པའི་རྟགས་སུ་ཉམས་སུ་ལེན་ཚུལ་གང་བྱས་ཀྱང་སྒོ་ཡུལ་དུ་བདེ་ཞིང་། ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་བྱ་བ་  
གང་བྱས་ཚོས་ཀྱི་བྱ་བ་བྱེད་པར་འགྱུར་། ཉམས་སུ་སྤང་བའི་རྟགས་སུ་རང་རྒྱུད་ལུས་ཏེ་། ཞི་བ་དུལ་བ་

༥༢

ཙཱི་ རྩུང་རྒྱུ་གྱི་སེམས་དང་ལྡན་པས་། འཇིག་རྟེན་གྱི་བྱ་བ་ལ་སྒོས་<sup>8</sup> མི་འཇུག་། ཞེ་འདོད་དང་བལ་། གཞན་དོན་  
ལ་བརྩོན་། ཚུལ་འཚོས་<sup>9</sup> ཀྱི་བྱ་བ་གང་ཡང་མི་བྱེད་། ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་<sup>10</sup> དག་སྒྲོར་གྱི་བྱ་བ་ལ་ཉིན་མཚན་དུས་  
འདའ་བར་བྱེད་། དག་སྒྲོར་ལམ་དུ་རྒྱུད་<sup>11</sup> ནས་མ་འཇུག་<sup>12</sup> པའི་རྟགས་སུ་། ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་རྒྱུད་ལ་བདེ་  
ལེགས་<sup>13</sup> ཉམས་རྟོགས་ཀྱི་ (༥༤) ཡོན་ཏན་ཐམས་ཅད་། སོས་ཀ་ནམ་སྤྱི་<sup>14</sup> རྣམས་པའི་ས་གཞི་<sup>15</sup> བཞིན་། རང་  
དབང་མེད་པར་སྤྱོད་<sup>16</sup> རུ་རུ་སྤྱོད་པར་འགྱུར་བའོ་། ཉམས་རྟོགས་<sup>17</sup> བྱེ་བྱག་པའི་<sup>18</sup> འབྲུང་རྒྱུ་རྒྱས་པར་གཞན་ནས་འབྲུང་  
ངོ་། བྱམས་པ་རྒྱུད་ལ་སྤྱིས་པའི་རྟགས་སེམས་ཅན་ལ་ཉེ་རིང་མི་འབྲུང་། སྤྱིང་རྗེ་རྒྱུད་ལ་སྤྱིས་པའི་རྟགས་། བན་སེམས་སྤྱོད་

<sup>1</sup> Paro aggiunge རོ་.  
<sup>2</sup> ན་  
<sup>3</sup> དང་  
<sup>4</sup> མཐར་ è assente.  
<sup>5</sup> ལྱི་  
<sup>6</sup> གདེང་  
<sup>7</sup> རྟོད་  
<sup>8</sup> རྒྱ་  
<sup>9</sup> ཚོས་  
<sup>10</sup> ལྱི་ è assente.  
<sup>11</sup> རྒྱུད་  
<sup>12</sup> འཇུག་  
<sup>13</sup> ལེགས་  
<sup>14</sup> རྣ་  
<sup>15</sup> ར་  
<sup>16</sup> རྟོད་  
<sup>17</sup> རྟོགས་  
<sup>18</sup> པའི་ è assente.



ངོ་ བྱམས་པ་རྒྱུད་ལ་སྐྱེས་པའི་ཉལ་ས་སེམས་ཅན་ལ་ཉེ་འདྲིའི་འབྲུང་། སྤྱིང་རྗེ་རྒྱུད་ལ་སྐྱེས་པའི་ཉལ་ས་སེམས་ཅན་ མོང་མ་ཡིན་པ་རྒྱུད་ལ་སྐྱེས་ནས་རང་གཞན་བཟེ་<sup>1</sup> ལུས་པ་དང་། ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱིས་རྒྱུན་ཁྲག་<sup>2</sup> པ་འབྲུང་། སེམས་བསྐྱེད་རྒྱུད་ལ་སྐྱེས་པའི་ཉལ་ས་སེམས་ཅན་སྐྱོ་གསུམ་ཅི་བྱེད་གཞན་དོན་འབའ་ཞིག་ལ་སྦྱར་ཞིང་། ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་ གྱི་སྐོ་ནས་འགོ་བ་སེམས་ཅན་<sup>3</sup> བྱམས་ཅད་ལ་ཕན་རང་བབས་གྱིས་<sup>4</sup> ཐོགས་པ་འབྲུང་། བྱམས་ཅད་ལ་སྐྱེས་མོང་དུ་ཚོས་ ཡེ་<sup>5</sup>

ཉོན་མོངས་བའི་གཉེན་པོར་སེབས་ཤིང་། རྣལ་འབྱོར་པའི་<sup>5</sup> ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་ཞི་བས་ཁོང་ཁོ་མེད་པ་། དུལ་བས་སྐྱེད་ ལམ་<sup>6</sup> འཇམ་ལ་མཛེས་པ་། བྱང་རྒྱུབ་གྱི་སེམས་དང་ལྡན་པས་། འགོ་བ་ཕྱོགས་མེད་དུ་འདུན་<sup>7</sup> པར་འབྲུར་རོ་། དེ་ལྟར་མ་ བྱུང་གི་བར་དུ་འབད་། དེ་ལྟར་ཡང་། ཡོན་ཏན་རྒྱུད་ལ་སྐྱེས་པ་ལ་སྐྱོ་སེམས་མི་བྱེད་། མ་སྐྱེས་པ་ལ་སྐྱེད་མི་ལུག་<sup>8</sup>། ཡོན་ ཏན་རྒྱུད་ལ་སྐྱེས་ན་འདི་དཀོན་མཆོག་གི་བཀའ་དྲིན་ཡིན་པས་སེམས་ཅན་ལ་ཕན་ཐོགས་པའི་རྒྱུར་<sup>9</sup> བྱུར་ཅིག་། སེམས་ ཅན་བྱམས་ཅད་སངས་རྒྱས་རྣམས་དུ་ཐོབ་པར་བགྱི་བའི་སྤྲད་དུ་། ཡོངས་སུ་སྒྲུ་མེད་བྱང་རྒྱུབ་ཆེན་པོར་བསྐྱོ་སྐྱེས་པ་དང་། ཡོན་ཏན་མ་སྐྱེས་ཀྱི་སྤྱིང་དུ་སྐྱོན་ཤས་ཆེར་སྐྱེན་ན་དེ་ངོས་ཟེན་པར་བྱས་ལ་། འདི་ནི་བདག་གི་<sup>10</sup> ལས་རན་གྱི་ལྷག་མཆོ་ འདིར་སྐྱེན་པ་ཡིན་པས་། འདིས་རྒྱུན་བྱས་ནས་སེམས་ཅན་བྱམས་ཅད་ཀྱི་ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་སྤྲིག་པ་མི་དགོ་བ་ ལས་རན་པའི་སྐྱིབ་པ་། ཆོ་འདིའི་ནད་དང་སྐྱུག་བསྐྱེད་པ་བྱམས་ཅད་བདག་གཉིད་གཅིག་སུ་ལ་སྐྱེན་ནས་སེམས་ཅན་<sup>11</sup> བྱམས་ཅད་བདེ་བ་དང་ལྡན་ཞེས་སྐྱུག་བསྐྱེད་དང་བྱམས་ཅད་ལ་སྐྱེན་ན་མེད་ (༥༤\*) པའི་བྱང་རྒྱུབ་རིན་པོ་ཆེ་ཐོབ་པར་གྱུར་ ཅིག་སྐྱེས་དུ་

ཡེ་

ཞེས་ བྱམས་པར་བྱའོ་། མདོར་ན་སེམས་ཅན་བྱམས་ཅད་ལ་པ་མའི་འདུ་ཤེས་བསྐྱེད་ཅིང་། བྱམས་སྤྱིང་རྗེ་བྱང་རྒྱུབ་ ཀྱི་སེམས་དང་ལྡན་པས་རྒྱུན་ཆད་མེད་པར་ལམ་དུ་བྱའོ་། དེ་ལྟར་ཐོ་ཚོམ་ཡིད་གཉིས་ཀྱི་རྩ་བ་ཆོད་དེ་། བྱང་རྒྱུབ་གྱི་སེམས་

---

1 ཇི་  
 2 ཐོག་  
 3 སེམས་ཅན་ ཅེ་ assente.  
 4 ཀྱི་  
 5 Paro aggiunge ལྷོད་.  
 6 སྐྱེད་ལོ་  
 7 In luogo di མེད་དུ་འདུན་ v'ཅེ་ མེད་མདུན་.  
 8 ལྷུག་  
 9 ལྷུར་  
 10 ཤིས་  
 11 སེམས་ཅན་ ཅེ་ assente.  
 12 Paro aggiunge ལྷས་.

འབྱོར་ས་<sup>1</sup> རྣམ་སྒྲུང་སྤྱིད་ཀྱི<sup>2</sup> ལྟ་འདྲི་ལ་མ་དུ་བྱེད་བར་བྱེད་པ་འདི་ལ་ལྟ་སྟེ<sup>3</sup> ལྟ་འདྲི་བླ་མར་ཤེས་ནས་གསོལ་བ་གདབ་  
པེ། ཡི་དམ་དུ་ཤེས་ནས་དངོས་གྲུབ་ལུ་བེ། མཁའ་འགྲོའ་ཤེས་ནས་སྤོན་ལས་བཅོལ་བེ། བ་མར་ཤེས་ནས་སྤྱིད་རྗེ་  
བསྐོམ་པེ། ལྟན་སྐྱེས་སུ་ཤེས་ནས་མཉམ་པར་བཞག་པའོ། དེ་ཡང་ཡང་དག་གི་དོན་ལེ། ལྟ་ཞེས་བྱ་བ་དང་། འདྲི་ཞེས་བྱ་  
བ་དང་། བདག་ཅེས་བྱ་བ་དང་། གཞན་ཞེས་བྱ་བ་ལ་སོགས་གཉིས་ཚོས་སུ་གྲུབ་པ་མེད་ཅིང་། ཡི་གདོད་མ་རྣམས་མ་སྐྱེས་  
མི་འགག་སྐྱེ་བས་མ་བརྗོད་མེད་ཡིན་ཀྱང་། དེ་ལྟར་མ་<sup>4</sup> རྟོགས་ཤིང་གཏན་ལ་མ་ཐེབས་པའི་ཚེ། ཀྱུན་རྗེབ་<sup>5</sup> ཏུ་བདག་  
གཞན་ལྟ་འདྲི་ལ་སོགས་པར་སྒྲུང་ཞིང་། ཉམ་བཟོན་<sup>6</sup> ཐེར་དུ་བྱུག་པ་མེད་ཅིང་། མི་ལམ་རྒྱ<sup>7</sup> མ་གཟུགས་བརྟན་ཅོམ་  
ལས་། རྒྱུན་གྱིས་བརྒྱུར་བྱ་སྒྱུར་བྱེད་དུ་སྒྲུང་བ་ནི། དཔེར་ན་། མི་ཚད་སྐྱབ་<sup>8</sup> མི་རོ་གསུམ་སྐྱད་ནས་བཤབ་

པ་༥\*

རྒྱུན་<sup>9</sup> ལས་མེ་བྱུང་ན་སྟེད<sup>10</sup> བྱེད་ཀྱི་རྣམ་པ་འབྱུང་བ་བཞིན་། སྒྲུང་ཆམ་འགག་<sup>11</sup> པའི་རྩལ་ཡུལ་དུག་ལ་འཕྱོ་བ་དང་།  
གཟུགས་སོགས་ཀྱི་ཡུལ་ཤར་བ་དང་། རྩོད་བ་<sup>12</sup> རྒྱ་མཐུན་བྱེད་པ་རྒྱ་མཐུན་<sup>13</sup> གྱི་བག་ཆགས་སུ་སྤྱི་དང་། གཞན་སྒྲུང་  
གི་འབྲུལ་རྒྱུན་རྣམས་འཛོམ་པས་མ་རིག་པའི་ཤུགས་ལས་ལྟ་འདྲི་ལ་སོགས་པ་བདག་གཞན་ཡུལ་ཡུལ་ཅན་གྱི་<sup>14</sup> འདུ་  
འཕྲོ་བུང་བུང་དུ་མ་འབྱུང་<sup>15</sup> པའི་སྤྱིར་། ལྟ་འདྲི་རི་ལྟར་སྟོབས་དང་རྩུ་འཕུལ་ཆེ་ཡང་། རོབ་<sup>16</sup> རང་བཞིན་སྤྱུགས་རྗེ་རོལ་  
པའི་རྩལ་ལས་མ་འདས་ (༤༩) པར་ཐག་ཚོད་། དེ་བཞིན་དུ་བླ་མ་ཡང་ཚོས་སྐྱེ་ལོངས་སྐྱེ་སྐྱེལ་སྐྱེ་གསུམ་<sup>17</sup> རོབ་རང་  
བཞིན་སྤྱུགས་རྗེ་ཉིད་དུ་བཞུགས་པས་། བླ་མ་དང་ལྟ་འདྲི་གཉིས་སུ་མེད་། ལྟ་འདྲིས་རི་ལྟར་ཚོ་འཕུལ་སྟོན་པར་བྱེད་ཀྱང་

<sup>1</sup> La prima riga di questo folio (da པའི་རྩལ་ a qui) non è leggibile.  
<sup>2</sup> ཀྱི་ è assente.  
<sup>3</sup> རྟེ་ è assente.  
<sup>4</sup> མི་  
<sup>5</sup> Paro aggiunge ཅོམ་.  
<sup>6</sup> བཟོན་ è assente.  
<sup>7</sup> རྒྱ་  
<sup>8</sup> མི་ལྟན་དང་། སུ་བ  
<sup>9</sup> In luogo di རྒྱུན་ནས་ཐེད་བ་རྒྱུན་ པ་ཅེ་ ཐེད་ནས་བཤབས་པའི་རྒྱུན་.  
<sup>10</sup> བསྟེག་  
<sup>11</sup> འགཏ་  
<sup>12</sup> མ་  
<sup>13</sup> འཐུན་  
<sup>14</sup> གྱི་ è assente.  
<sup>15</sup> ལྱུང་  
<sup>16</sup> རོ་ è assente.  
<sup>17</sup> གསུམ་ è assente.

ཀུན་རྫོབ་དོན་དམ་གཉིས་མེད་<sup>1</sup> གྱི་གྲོང་ལས་མ་འདས་ལི་དམ་གྱི་<sup>2</sup> ལྷ་ཡང་སྤང་རོལ་ཀུན་རྫོབ་གྱི་ཆར་སྐྱ་མདོག་ཕྱག་  
མཚན་རྒྱན་ཆ་ལུགས་རྣམ་པ་རིག་བྱེད་དང་བཅས་པ་བཀའ་ལམ་མེར་སྤང་ཞེད་ལོང་། འཛོན་རོལ་དོན་དམ་པའི་ཆར་གད་ཡང་གྲུབ་  
པ་མེད་ཅིང་མཚན་འཛོན་ལས་འདས་པའི་ཕྱིར་ལྷ་འདྲེ་དང་ཡི་དམ་གཉིས་སུ་མེད་ལྷ་འདྲེ་ཇི་ལྟར་འགྱུར་ལྲོག་སྐྱེན་<sup>3</sup> ཡང་།  
མ་འགག་<sup>4</sup> རྣམ་པར་

༥༥

ཨྱི་ ལོ་ལ་པའི་རྩལ་ལས་མ་འདས་པར་ཐག་ཚེད་ལོང་། མཁའ་འགོ་ཡང་སྐྱ་མ་ཡི་དམ་གྱི་ཕྱགས་རྗེའི་རྩལ་ལས་མ་  
འགག་པའི་རྣམ་པར་རོལ་པ་<sup>5</sup> ལས་གྲུང་བའི་ཕྱིར་། སྐྱ་མ་ཡི་དམ་<sup>6</sup> མཁའ་འགོ་དང་ལྷ་འདྲེ་གཉིས་སུ་མེད་ལྷ་འདྲེ་ཇི་  
ལྟར་རང་རྩལ་བཟང་རན་སྤང་<sup>7</sup> ཡང་འགོ་བ་རིགས་དུག་ལས་རྒྱུད་ལྷ་སྐྱེས་<sup>8</sup> གནས་རྣམ་པ་བཞིའི་སེམས་ཅན་ལས་  
མ་འདས་པར་ཐག་ཚེད་ལོང་། པ་མ་སེམས་ཅན་རྣམས་ཀྱང་འགོ་བ་རིགས་དུག་ལས་རྒྱུད་ལྷ་སྐྱེ་གནས་བཞིའི་ལོང་དུ་གཏོགས་<sup>9</sup>  
པའི་ཕྱིར་། པ་མ་འགོ་དུག་དང་ལྷ་འདྲེ་གཉིས་སུ་མེད་ལོང་། བདག་དང་ལྷ་འདྲེ་གཉིས་ཇི་ལྟར་པན་<sup>10</sup> ཚུན་དུ་སྤང་ཡང་།  
བདག་མ་གྲུབ་ན་ལྷ་འདྲེ་མ་གྲུབ་ལྷ་འདྲེ་མ་གྲུབ་ན་བདག་མ་གྲུབ་ལྷ་འདྲེ་མ་གྲུབ་ལྷ་འདྲེ་མ་གྲུབ་ལྷ་འདྲེ་མ་གྲུབ་ལྷ་འདྲེ་མ་གྲུབ་  
པའི་ལྷ་ཞེས་པ་དང་། མཉམ་པོར་འོང་<sup>11</sup> བའི་བདུད་གསུམ་ལུས་དང་གྲིབ་མའམ་སྐྱོག་པ་དང་དྲིའི་རྩལ་<sup>12</sup> དུ་གནས་  
པའི་ཕྱིར་<sup>13</sup> བདག་དང་ལྷ་འདྲེ་གཉིས་སུ་མེད་པའི་ཕྱིར་<sup>14</sup> གནད་དེ་ལྟར་ཡིན་པས་། ཐོག་མར་ལྷ་འདྲེ་སྐྱ་མར་ཤེས་པས་  
གསོལ་བ་གདབ་པར་བྱ་སྟེ་ སྐྱ་མ་སྐྱ་གསུམ་གྱི་བདག་ཉིད་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱི་རྒྱུད་ལ་ཞུགས་པས་། ལྷ་འདྲེ་གུད་

<sup>1</sup> མེད་ ཅེ་ assente.

<sup>2</sup> གྱི་ ཅེ་ assente.

<sup>3</sup> རྐྱེན་སྐྱེན་

<sup>4</sup> འགག་

<sup>5</sup> In luogo di རྩལ་ལས་མ་འགག་པའི་རྣམ་པར་རོལ་པ་ v'ཅེ་ རྩལ་མ་འགག་པའི་རྣམ་པར་རོལ་པ་.

<sup>6</sup> སྐྱ་མ་ཡི་དམ་ ཅེ་ assente.

<sup>7</sup> རན་སྤང་ ཅེ་ assente.

<sup>8</sup> སྐྱེ་

<sup>9</sup> གནས་

<sup>10</sup> པན་

<sup>11</sup> པར་འོངས་

<sup>12</sup> In luogo di རྩལ་ v'ཅེ་ རྩལ་ཅན་.

<sup>13</sup> Paro aggiunge རོ་.

<sup>14</sup> In luogo di མེད་པའི་ཕྱིར་ v'ཅེ་ མེད་པོ་.

༧༥\*

དུ་བྱས་མ་གུད་<sup>1</sup> དུ་བྱས་མ་གྱི་ཚམས་ཅན་གུད་དུ་བྱས་པས་མ་གུད་<sup>2</sup>  
 མོས་གུས་ཀྱི་གནད་ལམ་དུ་མི་འགོ་བས་སྐྱེ་མའི་རྣལ་འབྱོར་བསྐྱོམ་ཞིང་གསོལ་བ་གདབ་<sup>3</sup> པའི་ཚོམ་སྐྱེ་མ་དང་ལྷ་འདྲེ་  
 རང་ཉིད་དབྱེར་མེད་གཅིག་པ་<sup>4</sup> བཞུགས་པ་ལ་མོས་གུས་ཀྱི་གདུང་བ་བྱི་རུ་མི་བསྐྱེད་<sup>5</sup> རང་དུ་བསྐྱེད་ལ་གཉིས་མེད་  
 རོལ་པ་ཆེན་པོའི་དབྱིངས་སུ་གསོལ་བ་གདབ་<sup>6</sup> ཅིང་གསུམ་ཀ་<sup>7</sup> གཉིས་སུ་མེད་པར་ལམ་དུ་ཁྱེར་<sup>8</sup> དེས་བྱིན་རྒྱབས་<sup>9</sup>  
 འཇུག་པར་འགྱུར་ཞིང་རང་གཞན་གྱི་ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་སྐྱིན་ཅིང་གོལ་བར་འགྱུར་གལ་ཏེ་ཚོམ་སྐྱེལ་སྐྱོང་<sup>10</sup> ཟང་  
 ཟིང་བྱུང་ན་དང་པོས་གུས་ལ་ཐང་ལྷོད་མེད་པའི་དང་ནས་སྐྱེ་མ་དང་ལྷ་འདྲེ་རང་སེམས་གསུམ་<sup>11</sup> དབྱེར་མེད་དུ་  
 མཉམ་པར་བཞག་ལ་གསོལ་བ་སྤར་ཚུགས་སུ་ཡང་ཡང་གདབ་<sup>12</sup> པས་ཚོམ་སྐྱེལ་ཐམས་ཅད་སྐྱོང་<sup>13</sup> ཉིད་སྐྱེ་བ་མེད་པ་  
 སྐྱེ་མའི་དགོངས་པར་གོལ་ནས་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་དུ་བྱིན་པའི་དགོངས་པ་བྱུར་མེད་རྩོལ་<sup>14</sup> བུལ་གྱི་དོན་རྟོགས་ཤིང་<sup>15</sup>  
 ཁོང་དུ་རྒྱུད་པར་འགྱུར་རོལ་དེ་ཡང་སྐྱེ་མའི་སྐྱེ་གསུང་བུགས་དང་ལྷ་འདྲེའི་ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་རྣལ་འབྱོར་པའི་ལུས་  
 དག་ཡིད་གསུམ་རྣམས་ཐོག་མ་

༧༦

ཞིམ་མེད་པ་ནས་དབྱེར་མེད་ཅིང་མཐར་སངས་རྒྱས་པའི་དུས་སུ་འདྲེ་གཉིས་མེད་དུ་མ་རོག་ཅིག་དུ་སངས་རྒྱས་མེད་  
 དེའི་ཕྱིར་དུ་<sup>16</sup> གཉིས་སུ་མེད་པ་ལས་འོས་ཅི་ཡོད་དེ་<sup>17</sup> གཉིས་མེད་དུ་ལམ་དུ་ཁྱེར་<sup>18</sup> དེས་ལྷ་འདྲེའི་གདུག་རྩུབ་<sup>19</sup>

---

1 འདུད་  
 2 མ་  
 3 འདྲེབས་  
 4 ཏུ་  
 5 རྐྱེད་  
 6 འདྲེབས་  
 7 ཀ ི assente.  
 8 འཁྱེར་  
 9 བརྒྱབས་  
 10 རྐྱོང་ས་  
 11 གསུམ་ ི assente.  
 12 བཏབ་  
 13 ཚོམ་  
 14 བརྩོལ་  
 15 ཤིང་ ི assente.  
 16 ལྷུང་  
 17 དེ་ ི assente.  
 18 འཁྱེར་  
 19 བརྩུབ་

བསམ་སྒྲིབ་ཐམས་ཅད་བདག་གི་མོས་གུས་ཀྱིས་<sup>1</sup> རྒྱུ་ལྡུང་བ་སྐྱུར་ནས་མཐམས་ཅད་བྱིན་རླབས་ཀྱི་རང་བཞིན་དུ་གྱུར་<sup>2</sup>  
 པའོ། གནས་སྐྱབས་སུ་འདུག་ལྟར་སྒྲིབ་ལམ་དུ་བསྐྱུངས་<sup>3</sup> གནས་བདག་གི་དཔལ་མགོན་དམ་པར་གྱུར་ལྟར་སྒྲིབ་ལམ་དུ་  
 གཏུག་རྩུབ་<sup>4</sup> ཆེ་ཡང་ཞི་བའི་རང་<sup>5</sup> ལ་གནས་ཤིང་མཐར་ཐུག་གཏུག་གྱུ་ཞིན་དུ་གྱུར་ནས་གྱུར་རྒྱུ་ལམ་པའོ། ལྟ་ལྟར་ཡི་  
 དམ་གྱི་ལྟར་ཤེས་ནས་ལམ་དུ་ལྱེད་<sup>6</sup> ཞིང་དངོས་ (༥༠) ལྷུ་ལྷུ་བ་ནི། རྣལ་འབྱོར་པས་ཡི་དམ་ལྟའི་རྣལ་འབྱོར་བསྐྱོམ་  
 པའི་ཆོལ་ཕྱི་སྒྲིབ་ཀྱི་འཇིག་རྟེན་གཞལ་ཡས་ཁང་། རང་བཅུད་ཀྱི་སེམས་ཅན་ལྟ་དང་ལྟ་མོར་བསྐྱོམ་པ་ལ། དེའི་དུས་སུ་ལྟ་  
 འདྲེ་ལ་སོགས་སུ་བྱེ་རྒྱུ་ཅང་<sup>8</sup> མེད་ལྟར་རང་ཡང་དེའི་དུས་སུ་ལྟར་བསྐྱེད་ཅིང་ཐུང་པོ་ཁམས་དང་སྐྱེ་མཆེད་ཐམས་ཅད་ལྟའི་རང་  
 བཞིན་དུ་བཞུགས་པ་ནི་<sup>9</sup> ཡི་དམ་གྱི་ལྟ་དང་ལྟ་འདྲེ་དང་། བདག་ཉིད་གསུམ་ལུས་ལྟའི་སྐྱེ་ལྟར་སྐྱེ་བའི་སྐྱེ་ལྟར་ཡི་  
 དམ་ལྟའི་གསུང་།

༢༥\*

སེམས་ཆོས་ཉིད་སྐྱེ་མེད་ཡིད་མ་ལྟའི་གསུངས་། བ་ལོ་དུ་བྱིན་པའི་དོན་རྣམས་ལས་མ་གཡོས་པས་<sup>10</sup> དེ་ལྟར་གཡོ་བ་  
 མེད་པའི་རང་དུ་བཅོས་བསྐྱུང་<sup>11</sup> དང་བྲལ་བར་བཞག་པའི་ཆོལ་ཡི་དམ་ལྟ་དང་། ལྟ་འདྲེ་བདག་ཉིད་གསུམ་སོ་སོ་མ་ཡིན་  
 བ་མི་དད་པར་རྟོགས་པར་འགྱུར་པས་<sup>12</sup> མཆོག་གི་དངོས་གྲུབ་ཐོབ་<sup>13</sup> དེལ་བརྟན་པ་ཐོབ་ན་དངོས་གྲུབ་བརྟེན་པའོ།  
 དེས་གཉིས་སྐྱུང་<sup>14</sup> གི་ལྟ་འདྲེ་ཐམས་ཅད་དབང་དུ་འདུས་ཟིལ་གྱིས་གཞོན་<sup>15</sup> གནས་ཐུན་མོངས་གི་དངོས་གྲུབ་ཐམས་ཅད་<sup>16</sup>  
 ཆར་ལྟར་འབེབས་<sup>17</sup> དེ་ལྟར་དོས་མ་ཟིན་པའི་དུས་ན་གཉིས་སྐྱུང་གི་རྟོག་པས་ལི་དམ་<sup>18</sup> ལྟ་འདྲེ་རང་<sup>19</sup> གསུམ་

---

1 རྒྱུ་  
 2 ལྡུང་  
 3 རྐྱུངས་  
 4 གཏུག་རྩུབ་  
 5 གནས་  
 6 འཇིག་  
 7 བ་ལོ་ è assente.  
 8 ཅང་ è assente.  
 9 བས་ན་  
 10 བར་  
 11 ལྟེད་  
 12 བ་  
 13 ཐོབ་ è assente.  
 14 In luogo di དེས་གཉིས་སྐྱུང་ v'è དེ་ལྟར་སྐྱུང་མིན་.  
 15 རྟོ  
 16 ཐམས་ཅད་ è assente.  
 17 འབབ་  
 18 Paro aggiunge ལྟ་.  
 19 Paro aggiunge ཉིད་.

ཐ་དད་དུ་བཟང་ཞེ་འི་ཚེ་གསུམ་ཀ་སོ་སོར་ཡོད་ཅིང་བཟང་ངན་སྒྲུང་དོམ་ལ་སོགས་པ་<sup>2</sup> བན་གཞོན་ཅན་དུ་གྱུར་<sup>3</sup> མྱི་དུ་ དེ་འི་  
འཁོར་བར་འཁོར་ཞེ་གསུམ་ཀ་དབྱེར་མེད་དུ་ངོ་འཕྲོད་ན་<sup>4</sup> སོ་སོར་མེད་ཅིང་འདྲེ་རང་ཐོག་ཏུ་ཐག་ཚོད་པས་འབྲེལ་<sup>5</sup> མེད་དུ་  
ལམ་དུ་སྐྱེས་ཞེ་ས་བཟང་ངན་སྒྲུང་དོམ་ལ་སོགས་པ་གཉིས་སྒྲུང་དང་བྲལ་ནས་རང་<sup>6</sup> ཐོག་ཏུ་ཐེབས་ཤིང་སྒྲུ་མེད་ཀྱི་<sup>7</sup> དོན་  
འབྲས་འབྲུང་བར་འགྱུར་རོལ་ ལྷ་འདྲེ་མཁའ་འགྲོར་ཤེས་པས་མྱིན་ལས་བཅོལ་བ་ནི་ རང་གི་རྟོག་པ་ཞི་ན་ལྷ་འདྲེ་ཞི་ རང་  
གི་རྟོག་པ་རྒྱས་ན་ལྷ་འདྲེ་རྒྱས་ཞེ་ རང་གི་<sup>8</sup> ལྷ་

༢༤༡

ཨྲི་ ཞེ་འདྲེ་ལ་ཆགས་ན་ ལྷ་འདྲེ་ཡང་རང་ལ་ཆགས་ཞེ་ རང་ཚོ་གཏུམ་འབར་ན་ལྷ་འདྲེ་ (༥༠\*) ཡང་ཚོ་གཏུམ་  
འབར་ཞེ་ རང་བྱམས་པ་ལ་གནས་ན་ལྷ་འདྲེ་ཡང་བྱམས་པ་ལ་གནས་པ་སྟེ་ དཔེར་ན་རང་གི་ལུས་ཀྱི་རྣམ་འགྱུར་གང་བྱས་  
པ་དེ་བཞིན་དུ་<sup>10</sup> མཐུན་དུ་མེ་ལོང་ལ་བལྟས་<sup>11</sup> ཉེ་བྱས་པས་ཞེ་ མེ་ལོང་ནང་ན་རང་གི་གཟུགས་དེས་ཀྱང་དེ་བཞིན་དུ་བྱེད་  
པ་དང་མཚུངས་ཞེ་ དེས་ན་ལྷ་འདྲེ་རང་གི་བསམ་པའི་རང་གཟུགས་ལ་སྐྱབ་པ་ལས་ གཞན་གཏུན་ལྷ་འདྲེ་འདི་ཞེས་མཚོན་  
དུ་མེད་ཞེ་ ཡེ་ཤེས་དང་ལས་ལས་<sup>12</sup> སྐྱབ་པའི་མཁའ་འགྲོ་ཞེས་པ་ནི་ རང་གི་རྟོགས་<sup>13</sup> ཚོགས་ཀྱི་ཚོ་འཕུལ་འགྱུ་<sup>14</sup>  
དྲན་ཐམས་ཅད་རང་ངོ་ཤེས་ཞེ་ རང་གོ་ལ་དུ་རྟོགས་པའི་ཚེ་ ཡེ་ཤེས་ཀྱི་མཁའ་འགྲོར་<sup>15</sup> རོ་འཕྲོད་ རོ་མ་འཕྲོད་ཅིང་ངོས་མ་  
ཟིན་པ་རྣམ་རྟོགས་རང་ལ་མར་<sup>16</sup> འདུ་འཕྲོ་སྐྱ་ཚོགས་བྱེད་པའི་ཚེ་ ལས་ལས་<sup>17</sup> སྐྱབ་པའི་མཁའ་འགྲོར་སྐྱུང་ དེས་

1 སྒྲུང་དོམ་བཟང་ངན་  
2 པས་  
3 འགྱུར་  
4 ནས་  
5 འབྲེལ་  
6 ཏ་  
7 ཀྱི་ è assente.  
8 གི་ è assente.  
9 La numerazione di pagina è stata qui corretta, giacché l'originale prevedeva il numero ༢༤.  
10 དུ་ è assente.  
11 ལྟས་  
12 ལ་  
13 རྟོག་  
14 དགྱུ་  
15 འགྲོ་  
16 རྟོག་ཀྱང་  
17 ལ་

ན་ཡེ་ཤེས་དང་ལས་ལས་<sup>1</sup> གྲུབ་པའི་མཁའ་འགྲོ་ཡང་རང་གི་སེམས་རྣམ་པར་རྟོགས་<sup>2</sup> པའི་ཚོའམ་ལྷུ་ལ་དུ་<sup>3</sup> གྲུབ་པ་ལས་མེད་  
གཞན་གྱུད་ན་<sup>4</sup> འདི་ཞེས་མཚོན་དུ་མེད་<sup>5</sup> པའོ། དེས་ན་འཇིག་རྟེན་དང་འཇིགས་རྟེན་ལས་འདས་པའི་མཁའ་འགྲོ་ཞེས་པ་དང་།  
ལྷ་

༧༤\*

འདྲི་དང་རང་ཉིད་གསུམ་དབྱེར་མེད་གཅིག་ཏུ་ཡེ་ནས་ཡིན་པའི་ཕྱིར་མེད་དུ་ལམ་དུ་ཁྱེར་<sup>6</sup> ཞེས་གཏན་ལ་ཐབ་<sup>7</sup>  
ནས་མེད་གང་ཤར་གྱི་རིག་པ་བཟོ་<sup>8</sup> མེད་དུ་བཞག་ཅིང་། རིག་པ་རང་ཡན་དུ་འཕྲོར་<sup>9</sup> བཞག་པས་མེད་ཅི་འདོད་ཀྱི་སྲིན་ལས་  
ལྷན་གྱིས་འགྲུབ་<sup>10</sup> པར་འགྱུར་རོལ་མེད་ཕྱི་ནས་ལྷ་འདྲིའི་ཚོའམ་ལྷུ་ལ་རྩལ་<sup>11</sup> འགྱུར་ཇི་ལྟར་ཆེ་བ་བཞིན་དུ་ རིག་པ་ལ་རང་  
ཐོགས་<sup>12</sup> ནས་བརྟུལ་ཞུགས་<sup>13</sup> ཀྱི་སྲོད་པ་སྐྱོད་བའི་གོ་གསུ་ལྷུ་ལྷུར་<sup>14</sup> རེའི་རང་ནས་ལུས་དག་གི་སྲོད་པ་གང་  
བསྐྱུངས་<sup>15</sup> ཀྱང་མཁའ་འགྲོའི་རོལ་པས་མེད་འགགས་<sup>16</sup> མེད་ཤུགས་འབྱུང་འགྲོ་དོན་ཐོགས་ཆགས་<sup>17</sup> མེད་མཁའ་  
འགྲོ་དང་ལྷ་འདྲི་དབྱེར་མེད་དུ་རང་སེམས་ཀྱི་གྲོད་དུ་གྲུབ་པས་མེད་བཏང་བཞག་ལ་སོགས་པ་<sup>18</sup> གང་གྲེད་རང་དབང་ཐོབ་  
པའོ། (༥༧) ལྷ་འདྲི་པ་མར་ཤེས་པས་བྱམས་སྣོད་ཇི་བྱང་རྒྱབ་ཀྱི་སེམས་བསྐྱོམ་པ་ནི་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་བདག་<sup>19</sup>  
གི་ས་དང་མར་རོས་མ་ཟིན་གྱི་བར་དུ་འཁྲུལ་པའི་དབང་གིས་བྱམས་སྣང་གང་གྲེད་ཚད་<sup>20</sup> མི་ཟིན་མེད་ཐེག་པ་ཆེན་པོའི་

1 ལ་

2 རྟོག་

3 ལས་

4 ནས་

5 ཡོད་

6 འཁྱེར་

7 ཐེབས་

8 གཟོ་

9 འཕྲོར་

10 གྲུབ་

11 འགྱུར་

12 ཐོག་

13 ཞུགས་

14 Paro aggiunge རོལ་.

15 ལྱུངས་

16 འགགས་

17 In luogo di འགྲོ་དོན་ཐོགས་ཆགས་ v'è འགྲོ་དོན་ལ་ཆེ་ཐོགས་.

18 པ་ è assente.

19 རང་

20 ཚོད་





པཔ\*

པ་འབྲེལ་བར་མ་བྱས་པ་དང་། མ་གྱུར་པར་<sup>1</sup> མེད་པར་<sup>2</sup> རོ་ཤེས་ཡིད་ཆེས་ཐག་ཚོད་ནས་། དང་པོ་ཡང་སེམས་ཅན་<sup>3</sup>  
 ཐམས་ཅད་ལ་བྱམས་སླིང་ཇེ་བྱང་ཚུབ་ཀྱི་སེམས་<sup>4</sup> རྒྱད་སྦྱང་<sup>5</sup> དེ་<sup>6</sup> ལྷ་ཡང་དེ་ཀའི་ངང་ལ་གནས་ཤིང་། ཕྱི་རོལ་ནས་མི་  
 དང་མི་མ་ཡིན་པ་། གང་དང་གང་ (ཡ།\*) གིས་དངོས་སམ་བརྒྱད་<sup>7</sup> མར་གཞོད་འཚོ་བྱེད་པར་<sup>8</sup> བྱང་ནའང་། དེ་དག་  
 རང་སྐྱང་འབྲུལ་པའི་གདངས་ཕྱིར་འཕྲོས་པ་ལས་གཞན་གཏུག་<sup>9</sup> རྩོ་གཏུམ་བྱེད་པ་མེད་དེ་། གལ་ཏེ་ཡོད་སྲིད་ནའང་  
 སེམས་སྦྱང་པའི་ཚོའབྲུལ་གྱི་ཟང་ཟིང་<sup>10</sup> ནམ་མཁའི་རིམ་དང་འདྲ་། སྐྱེ་ཐམས་ཅད་བྲག་ཆ་དང་འདྲ་ཞིང་<sup>11</sup> གང་ལའང་  
 སླིང་པོ་མེད་པ་ལ་། རྩོད་<sup>12</sup> རོང་ལོ་སྦྱེས་<sup>13</sup> པ་ནི་ལུ་གུ་རྒྱུད་ཡིན་། འབྲུལ་བའི་ལུ་གུ་རྒྱུད་ཕྱིར་འབྲང་<sup>14</sup> བ་ནི་<sup>15</sup> སླིང་ཇེ་  
 སྐྱམ་དུ་རང་ལ་ལྷག་བྲབ་། ཕྱི་རོལ་ལྷ་འདྲེ་དང་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ལ་<sup>16</sup> ས་མའི་འདུ་ཤེས་དང་མ་བྲལ་བའི་ངང་ནས་  
 བྱམས་པ་བསྐྱོམ་གཞོད་སེམས་བཞིག་། རོང་ལོའི་འདུན་<sup>17</sup> པ་བྲལ་། སླིང་ཇེ་བྱང་མོང་མ་ཡིན་པ་བསྐྱོམ་། ས་མ་འགོ་རྟུག་  
 གི་དོན་དུ་བྱང་ཚུབ་ཀྱི་མཚོག་ཏུ་སེམས་བསྐྱེད་། ལུས་ངག་ཡིས་གསུམ་གྱི་སྒོ་ནས་ཕན་པའི་བྱ་བ་ཅི་འགྲུབ་འགྲུབ་<sup>18</sup> ལ་  
 འབད་། གཞན་ལའང་

1 བ་

2 བས་

3 སེམས་ཅན་ ཅེ་ assente.

4 Paro aggiunge ལྱི་.

5 རྒྱངས་

6 དེ་

7 སོ་རྒྱུད་

8 བ་

9 ནས་

10 ཟ་ཟི་

11 ཞི་

12 རྩོད་

13 རྒྱུ་

14 འབྲང་

15 ནི་ ཅེ་ assente.

16 ལ་ ཅེ་ assente.

17 མདུན་

18 ཐུབ་ཐུབ་



ཚུན་མ་ཡིན་ཞིང་། ཡེ་གདོད་མ་ནས་བདག་ལས་ལྷ་འདྲེ་མ་བྱང་། ལྷ་འདྲེ་ལས་བདག་མ་བྱང་། བདག་གིས་ལྷ་འདྲེ་མ་  
བྱས་པ་ ལྷ་འདྲེས་བདག་མ་བྱས་པ་ བདག་གིས་ལྷ་འདྲེ་མ་མཐོང་ཞིང་། ལྷ་འདྲེས་བདག་མ་མཐོང་། མཐོང་བྱ་མཐོང་བྱེད་  
མཐོང་ལམ་མཐོང་འབྲས་ཐམས་ཅད་ལས་འདས་ཤིང་། བདག་དང་ལྷ་འདྲེ་གཉིས་སུ་མེད་པ་ གཉིས་སུ་བྱེད་མེད་སོ་སོ་མ་  
ཡིན་ཐ་མི་དད་པས་། དེ་ལྟར་ཐ་དད་མེད་པའི་རང་དུ་ལྷན་ཅིག་སྐྱེས་པ་སྟེ་། ལྷན་སྐྱེས་ཉིད་དུ་བཏང་བཞག་སྲིད་སྲིད་བཅོས་  
བསྐྱེད་<sup>1</sup> དགག་སྐྱབ་མེད་པར་མཉམ་ཀད་<sup>2</sup> དེ་། བདག་ཉིད་<sup>3</sup> ཚེན་པོར་ལམ་དུ་ཁྱེད་བར་བྱའོ་། དེ་ལྟར་གཉིས་འཛིན་གྱི་  
མདུད་པ་གོ་ལ་བའི་གྲོང་དུ་<sup>4</sup> ལམ་དུ་ཁྱེད་བས་། དག་<sup>5</sup> པའི་གྲོང་ནས་སྐྱབས་མགོན་བྱེད་པའི་ལྷ་ཞེས་གསོལ་མཚོན་བྱ་རྒྱ་  
མེད་པས་། རྟོག་པ་ལྷར་འཛིན་རང་སར་གོ་ལ་། མ་དག་<sup>6</sup> པའི་གྲོང་ནད་གཞོན་

པལ

ཨོྲི་ ི་པར་བྱེད་པའི་འདྲེ་ཞེས་བསྐྱེད་<sup>7</sup> རྒྱ་མེད་པས་། རྟོག་པ་འདྲེར་འཛིན་རང་སར་གོ་ལ་། ལྷ་འདྲེ་བདག་གཞན་རེ་  
དོགས་ལ་སོགས་པའི་གཉིས་ཚོས་ཐམས་ཅད་རང་སར་གོ་ལ་ནས་། ཚོས་ཉིད་ཡངས་པ་མ་རོལ་དུ་ཕྱིན་པའི་གྲོང་དུ་གཅིག་  
པར་<sup>8</sup> ཐག་ཚོད་ནས་འབྱུང་<sup>9</sup> རྒྱབ་ཞེས་བྱའོ་། དེ་ལྟར་ཁྱེད་སོ་གསུམ་གྱི་དགོས་ཚེད་ནི་། མོས་གུས་ལམ་དུ་ཁྱེད་བས་བྱིན་  
རྐྱབས་འཇུག་། རྒྱབ་པ་ལམ་དུ་ཁྱེད་བས་དཔོས་སྐྱབ་འབྱུང་། ཐིན་ལས་ལམ་དུ་ཁྱེད་བས་ལས་རྣམས་ (ལ 2\*)  
སྐྱབ་<sup>10</sup>། བྱམས་སླིང་རྗེ་བྱང་རྒྱབ་གྱི་སེམས་ལམ་དུ་ཁྱེད་བར་<sup>11</sup> འགོ་བའི་དོན་འབྱུང་། ལྷ་འདྲེ་ལམ་དུ་ཁྱེད་བས་གཉིས་  
འཛིན་འཁྲུ་འཁྲིག་<sup>12</sup> ཐེ་ཚོམ་སྟེམས་<sup>13</sup> བྱེད་ཚོད་ཅིང་འབྲས་བུ་རྩོལ་མེད་འབྲུགས་ལ་འབྱུང་བའོ་། དེ་ལྟར་རྣམ་པ་དགུས་  
རྗེས་གཏན་ལ་མེབས་<sup>14</sup> པ་སྟེ་། རྗེས་གྱི་མན་དག་རྣམས་ཀྱང་རིམ་པས་། རྒྱ་མས་དགོངས་ཤིང་གོ་དོན་འཕྲོད་པར་བསྐྱེད་།

1 བཅོས་སྐྱེད་  
2 སྐད་  
3 མཉམ་  
4 In luogo di གྲོང་དུ་ v'è གྲོང་ནས་ལྷ་འདྲེ་.  
5 དག་པ་  
6 དག་པ་  
7 སྐྱེད་  
8 པར་ è assente.  
9 བྱང་  
10 འབྱུང་  
11 བས་  
12 ཁྲུ་འཁྲིགས་  
13 རྗེས་  
14 མེབ་

སློབ་མས་ཀྱང་ཚེས་དང་རང་རྒྱུད་འདྲིས་པར་མ་གྱུར་གྱི་བར་དུ། སློམ་དང་འདུ་འབྲལ་མེད་པར་<sup>1</sup> འགྲོགས་ཤིང་གདམས་<sup>2</sup>  
པའི་སྤུ་ཐག་བཅད་ནས་ཉམས་ལེན་གཏན་ལ་མ་ཐེབས་གྱི་བར་དུ་ཉམས་སྲུ་སྲང་བར་བྱའོ། ། ེ དེ་

༥༩\*

ལྟར་སློན་འགྲོ་དངོས་གཞི་<sup>3</sup> ཇེས་ཐམས་ཅད་ལ། དངོས་གཞི་དཀྱུས་<sup>4</sup> ལྟར་ཁྲིགས་ལ་ཐབ་<sup>5</sup> པས་གཞུང་ལྟར་<sup>6</sup> ཉམས་  
སྲུ་སྲང་ཞིང་། ཉམས་ལེན་གྱི་ཁྲིགས་ལ་ཐེབས་ནས་མ་བུ་གོང་འོང་<sup>7</sup> སྤེལ་གིན་ཉམས་སྲུ་སྲང་<sup>8</sup> སྟེ། རྒྱུད་ཐོག་ཏུ་འགོལ་  
བར་བྱའོ། དམིགས་ཀྱང་ཉི་ཤུ་རྩ་བདུན་པོ་འདི་ལ་<sup>9</sup> རབ་སོ་སོར་བརྟན་<sup>10</sup> པ་མ་ཐོབ་གྱི་བར་དུ་ཉམས་སྲུ་སྲང་ཞིང་བྱོད་  
ཚད་ཐོན་<sup>11</sup>། སློང་ཚད་གྱིས་བསྲུང་<sup>12</sup> པ། ཚར་ཚད་གྱིས་<sup>13</sup> ཚད་ལ་ཐེབས་པར་ཉམས་སྲུ་སྲང་། འབྲིང་དམིགས་པ་སོ་  
སོར་ངེས་ཤེས་མ་སྐྱེས་གྱི་བར་དུ་སློམ་མས་བསྟན་<sup>14</sup>། སློབ་མས་ཉམས་སྲུ་སྲང་། ཐ་མ་ཡང་དམིགས་པ་རེ་ལ་ཞག་རེ་ཅི་  
ནས་ཀྱང་བསྐྱོམ་<sup>15</sup> ཞིང་རྒྱུད་ཐོག་ཏུ་འགོལ་བ་གལ་ཆེའོ།<sup>16</sup> ལུང་ཟད་རྒྱུད་ཐོག་ཏུ་མ་ལེལ་<sup>17</sup> བའི་གོ་ཡུལ་སྐྱམ་པོས་  
ན་<sup>18</sup> རྗེད་དུ་སོང་ནས་རྗེད་པོ་ཚེས་རྒྱས་མཁན་དུ་སོང་བའི་ཉེན་ཡོད་པས་། གདམས་<sup>19</sup> པའི་སླིང་པོ་ལོན་ནས་<sup>20</sup> གནད་  
དང་ལྡན་པས་ཉམས་ལེན་བྱོད་ཚད་ལ་ཐེབས་<sup>21</sup> པ་གལ་ཞིང་། ཉམས་སྲུ་སྲངས་ཐན་ཆད་ཆེ་འདི་ཉིད་ལ་འཁོར་འདས་རྩ་ཤན་

1 པར་  
2 གདམས་  
3 In luogo di སློན་འགྲོ་དངོས་གཞི་ v'ཅེ སློན་འགྲོ་དང་དངོས་གཞི་.  
4 རྩ་སྐྱུས་ལྟར་  
5 ཐུབ་  
6 རྒྱུན་པར་  
7 འོག་  
8 སྲངས་  
9 འདིལ་ ཅེ assente.  
10 ལྟན་  
11 ཐོན་ ཅེ assente.  
12 སློངས་ཚད་གྱི་སློངས་  
13 རྒྱི་  
14 ཏན་  
15 སྐྱོ་  
16 ཆེད་  
17 ལོལ་  
18 ལྟ་  
19 གདོ་  
20 ལོག་ལེན་  
21 འཐེབས་

འབྲེད་<sup>1</sup> པར་འགྲུར་རོལ་ས་མ་<sup>2</sup> ཡུལ་རྒྱ་ཐིམ་ཞེས་པའི་<sup>3</sup> ར་མོ་སྤྱི་ལུ་ཅན་ལྷ་མོ་ལྷོ་ལྷོ་<sup>4</sup> ཐོག་མར་<sup>5</sup> གྲིད་ཐབས་སུ་ཉམས་ལེན་  
གྱི་སྒོ་

༤༠

ཞེས་ རྟེན་ལ་རིམ་ (༥༣) པས་པ་<sup>6</sup> རས་ལྷོ་འདི་<sup>7</sup> བར་དུ་ལམ་དུ་ཁྱེར་<sup>8</sup> བའི་ཕྱིར་ལྷན་ཆགས་གྱི་རྣལ་  
འབྱོར་དུ་བྱེད་པའི་ཉམས་ལེན་གྱི་སྒོ་སྟོན་པར་བྱེད་དེ་<sup>9</sup> རྟེན་ལ་ཐོག་མར་གྲིད་ཀྱི་རིམ་པས་ལྷོ་ཉམས་ལེན་གྱི་གཞུང་ཚྭ་གས་  
པར་བྱ་ཞིང་ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གཏན་ལ་པ་<sup>10</sup> རས་སྤང་ལ་འཇུར་<sup>11</sup> བ་དང་འདི་ལྟར་<sup>12</sup> ལམ་ཁྱེར་ལྷན་ཆགས་  
གྱི་རྣལ་འབྱོར་ལ་བརྟེན་པར་བྱེད་ལ་འདི་ལ་གསུམ་སྟེ་སྟོན་དུ་འགྲོ་བའི་རིམ་པ་དང་དངོས་གཞིའི་<sup>13</sup> རིམ་པ་དང་རྗེས་  
གྱི་རིམ་པའོ་དང་པོ་སྟོན་དུ་འགྲོ་བའི་རིམ་པ་ལ་ཚོགས་བསགས་<sup>14</sup> པ་དང་སྐྱོབ་པ་སྐྱོང་བ་དང་ལམ་གྱི་གཞུང་  
བསལ་བ་གསུམ་སྟེ་དང་པོ་ནི་བདམ་<sup>15</sup> རིས་མེས་པའི་<sup>16</sup> གང་ཅུང་དུ་ལུས་གནད་ཅི་བདེར་བཅའ་<sup>17</sup> སྟེ་བསམ་རྒྱ་<sup>18</sup>  
རུ་པ་མར་གྲུར་པའི་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་འཁོར་བ་སྤྲུག་བསྐྱེད་ཀྱི་རྒྱ་མཚོ་ཆེན་པོ་ལས་བསྐྱེད་ཞིང་སྐྱོ་མེད་བྱང་ཚུབ་གྱི་  
ལམ་ལ་འགོད་<sup>19</sup> པར་བྱ་བའི་ཕྱིར་བདག་གིས་<sup>20</sup> བཀའ་ཤེས་རབ་གྱི་པ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་སྤྱིང་པོ་ཉམས་སུ་སྤང་བར་

1 རྲེད  
2 ལྷ་ལྷོ་  
3 Qui Paro aggiunge queste annotazioni in corpo minore རྟེན་ལ་ཐོག་མར་གྲིད་ཀྱི་སྒོ་སྟོན་པར་བྱེད་དེ་ལྷོ་ཉམས་ལེན་གྱི་གཞུང་ཚྭ་གས་  
ལེན་བཏན་ཐོག་མར་ལྷན་ཆགས་ལྷོ་  
4 ར་མོ་སྤྱི་ལུ་ཅན་ལྷ་མོ་ལྷོ་ལྷོ་  
5 ཐོག་མར་ è assente.  
6 ཐེབས་  
7 འདིར་  
8 འཁྱེར་  
9 དེ་ è assente.  
10 ཐེབས་  
11 ཚུར་  
12 In luogo di འདི་ལྟར་ v'è འདིར་.  
13 ལའི་  
14 བསག་  
15 འདི་  
16 Paro aggiunge གནས་.  
17 བཅའ་  
18 རྒྱ་  
19 བགོད་  
20 གི་

བགྲི<sup>1</sup> ལྷམས་<sup>2</sup> པའི་ངང་ནས་ཤིང་རང་གི་སྤྱི་བོའི་ཐད་ཀྱི་ནམ་མཁར་སེང་གོ་བརྒྱད་ཀྱིས་བཏེགས་<sup>3</sup> པའི་ཁྲིེ་ རིན་པོ་ཆེ་སྣ་  
ཚོ་གས་

༤༠\*

ལས་གྲུབ་པ་ཡངས་ཤིང་གྱུ་ཆེ་བའི་སྤྲིང་དུ་དར་བའི་སྣ་ཚོ་གས་དུས་དང་སྐྱེ་བའི་གདན་ལ་ཤིང་ ཡུམ་ཆེན་མོ་གཙོ་མ་གསེར་གྱི་  
མདོག་ཅན་ཞལ་གཅིག་ཕྱག་བཞེད་ཤིང་ གཡས་གཡོན་དང་པོ་གཉིས་རྩེ་རྩེ་དང་སྐྱེ་གས་<sup>4</sup> བམ་ཤིང་ འོག་མ་གཉིས་མཉམ་བཞག་  
མཛད་ཤིང་<sup>5</sup> ཞབས་དཀྱིལ་ཀྱང་སྐྱེ་དུང་པོར་གནས་ཤིང་བཞུགས་པ་ལ་ཤིང་ དར་རང་རིན་པོ་ཆེའི་རྒྱན་ཆ་སྣ་ཚོ་གས་ཀྱིས་<sup>7</sup> ལྷམས་པ་  
ལ་ཤིང་ འཁོར་དུ་རྩ་བ་དང་བརྒྱད་པར་བཅས་པའི་དཔལ་ལྷན་སྐྱེ་མ་དམ་པ་རྣམས་དང་ཤིང་ ཡི་དམ་རྒྱལ་བའི་དཀྱིལ་འཁོར་གྱི་  
སྣ་ཚོ་གས་ཤིང་ རྩོགས་བཅུ་འེ་སངས་རྒྱས་དང་བྱང་ཆུབ་སེམས་དཔལ་འགནས་གསུམ་གྱི་དཔལ་འབོ་དཔལ་འཕོ་མཁའ་འགོ་དམ་  
ཅན་ཚོས་སྦྱོང་སྦྱང་<sup>8</sup> མ་པོ་ཉལ་ས་མཁན་དང་བཅས་པ་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་གངས་རིལ་ (༥༣\*) སྤྱིན་གྱི་ཕུང་པོ་<sup>9</sup> གཏིབས་  
པ་ལྟར་བསྐྱོར་ནས་བཞུགས་པར་བསྐྱོམ་ཤིང་ དེལ་ཐོག་མར་མཚོད་པ་དབུལ་བར་བྱུ་<sup>10</sup> སྤྲིེ་ ཕྱི་ཕུན་མོང་<sup>11</sup> གི་མཚོད་པ་ཤིང་ རང་  
ཕུན་མོང་<sup>12</sup> མ་ཡིན་པའི་མཚོད་པ་ཤིང་ གསང་བ་སེམས་ཉིད་ལྟབ་བཟལ་<sup>13</sup> ཆེན་པོའི་མཚོད་པ་འབུལ་ཞིང་ཤིང་ ཞར་ལ་ཕྱག་  
འཚལ་བ་ལ་སོགས་པའི་ཡན་ལག་ཀྱང་བདེ་པའོ་ཤིང་ དར་པོ་ཕྱི་ཕུན་མོང་<sup>14</sup> གི་མཚོད་པ་ཤིང་ ཡོན་ཆབ་

༤༡

ཉིེ་ ཤིང་ རྩོག་བདུག་སྤྱོད་མར་མེ་རྩི་ཆབ་ཞལ་བས་སེམས་སྤྲོན་རྣམས་དང་ཤིང་ འཛིག་རྟེན་གྱི་ཁམས་དཔག་ཏུ་མེད་  
པར་གཟུགས་སྤྱི་རྩི་རོ་རེག་བྱུ་ལ་སོགས་པ་ཤིང་ མཚོད་པའི་དངོས་པོ་རྣམ་པར་དག་པ་ཅི་མཚེས་པ་རྣམས་ཤིང་ འཕགས་པ་ཀྱུན་  
ཏུ་བཟང་པོའི་མཚོད་སྤྱིན་ལྟར་<sup>15</sup> བཟང་ཞིང་གྱུ་ལོ་མ་པར་སྤྱུལ་ནས་ཤིང་ གུས་པའི་ཚུལ་གྱིས་སྤུལ་བས་ཤིང་ དགྲེས་པར་དགོངས་

1 བཞུད་  
2 ལྷམ་  
3 གཏིག་  
4 སྐྱེ་ག་  
5 Paro aggiunge མ་.  
6 བརྒྱན་  
7 རྒྱུ་  
8 བསྐྱེད་ས་  
9 In luogo di ཕུང་པོ་ v'ཅེ དཔུངས་.  
10 འབུལ་བར་བྱས་  
11 མོངས་  
12 མོངས་  
13 རྩ་མེད་ལྟབ་བཟལ་  
14 མོངས་  
15 ལས་

ཤིང་བདག་གཞན་འགོ་བ་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ལ་སྤྲུགས་མེད་སྤྲིན་གྱིས་<sup>1</sup> གཟིགས་མེད་བཞུགས་པའི་འཁོར་བ་སྤྲུག་  
 བསྐྱེད་ཀྱི་རྒྱ་མཚོ་ལས་སྦྱོར་<sup>2</sup> བར་བསམ་སྟེ། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱི་ལྷུས་དག་ཡིད་གསུམ་གྱས་པ་དང་ལྷན་པས་མེད་  
 བྱུག་འཚོལ་བ་དང་། མོང་ལྟར་མཚོན་པ་འབྲུལ་བ་དང་། སྤྲིག་པ་བཞགས་པ་དང་། དག་བའི་རྩལ་ལ་མེས་སྤྱི་ཡི་<sup>3</sup> རང་བ་  
 དང་། ཚོས་ཀྱི་འཁོར་ལོ་བསྐྱོར་བར་བསྐྱེད་པ་དང་། རྒྱལ་བ་ལྷ་དམ་མི་འདའ་བར་བཞུགས་པར་གསོལ་བ་གདབ་<sup>4</sup>  
 པ་དང་། དུས་གསུམ་གྱི་དག་བའི་རྩལ་བ་ཐམས་ཅད་སྤྲོ་མེད་བྱང་རྒྱལ་ཆེན་པོའི་ལམ་གྱི་ཆ་རྒྱུན་དུ་བསྐྱོར་བས་མེས་སྤྱི་ཡི་རང་  
 བ་<sup>5</sup> སྟེ། དེ་ལྟར་ཡན་ལག་བདུན་པའི་རིམ་པ་དོན་ཡིད་ལ་བསམ་ཞིང་ཚོགས་<sup>6</sup> ལ་ཐོན་

༤༡\*

ཏུ་ཕྱི་གཞུང་<sup>7</sup> ནས་འབྱུང་བ་ལྟར་བཟོད་མེད་ཅེས་དད་པ་མོས་གྲས་གྱིས་<sup>8</sup> རྒྱལ་བ་བསྐྱེད་ལ་རང་གི་སྐྱབས་འགོ་གསོལ་  
 འདེབས་ཀྱི་ཚོགས་བཟོད་པ་ཅོམ་གྱིས་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་ཀྱང་དུས་གཅིག་ལ་ཉི་<sup>9</sup> རི་རི་བྱེད་པར་བསམ་ལ་<sup>10</sup> མེད་  
 བདག་དང་ (༥༥) མཐའ་ཡས་པའི་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་བཅོམ་ལྷན་འདས་དཔལ་ཀྱན་ཏུ་བཟང་པོ་ལ་ཚོས་ཀྱི་སྐྱེད་སྤྲོ་  
 མ་བསྐྱེད་པ་རྣམས་གྱིས་<sup>11</sup> བསྐྱོར་བ་ལ་སྐྱབས་སུ་མཚེའོ། གསོལ་བ་འདེབས་སོ། བྱིན་གྱིས་བརྒྱབ་ཏུ་གསོལ་མེད་  
 བའི་སྤྲུག་བསྐྱེད་ཆེན་པོ་ལས་བསྐྱབ་<sup>12</sup> ཏུ་གསོལ་མེད་<sup>13</sup> ཡུམ་ཆེན་མོ་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་བྱིན་མ་<sup>14</sup> ལ་ལོངས་སྤྱོད་  
 ཚོགས་པའི་སྐྱེད་འཁོར་གྱིས་བསྐྱོར་བ་ལ་སྐྱབས་སུ་མཚེའོ། གསོལ་བ་འདེབས་སོ། བྱིན་གྱིས་བརྒྱབ་ཏུ་གསོལ་མེད་  
 བའི་སྤྲུག་བསྐྱེད་ཆེན་པོ་ལས་བསྐྱབ་ཏུ་གསོལ་མེད་ སྟོན་པ་བཅོམ་ལྷན་འདས་ཡང་དག་པར་ཚོགས་པའི་<sup>15</sup> རྒྱུ་བྱེད་པ་ལ་

1 ཀྱི་  
 2 འཛིགས་པ་ལས་སྦྱོར་  
 3 ཡིད་  
 4 འདེབས་  
 5 མེས་སྤྱི་ཡི་རང་བ་ è assente, v'è solo བསྐྱོར་སྟེ།  
 6 Paro aggiunge ལྟར་.  
 7 སྟོན་དུ་སྤྱི་བཞུགས་  
 8 ཀྱི་  
 9 དེ་  
 10 ནས་  
 11 ཀྱི་  
 12 སྐྱབས་  
 13 Paro qui aggiunge ཅེས་ཀྱུན་ལ་འདེབས་པར་, '[questa parte] si unisce a tutti [i versi seguenti]', e omette la ripetizione delle strofe སྐྱབས་སུ་མཚེའོ། གསོལ་བ་འདེབས་སོ། བྱིན་གྱིས་བརྒྱབ་ཏུ་གསོལ་མེད་འཁོར་བའི་སྤྲུག་བསྐྱེད་ཆེན་པོ་ལས་བསྐྱབ་ཏུ་གསོལ་མེད་ in tutte le seguenti sezioni esclusa l'ultima.  
 14 པ་  
 15 In luogo di ཡང་དག་པར་ཚོགས་པའི་ v'è ཚོགས་པའི་སངས་རྒྱས་དཔལ་





བདེ་ཆེན་བྱང་ཚུབ་ཀྱི་ས་ལ་བཀོད་པར་བསམ་ཞིང་། སྲ་མ་ལྟར་སྐྱབས་འགོ་གསོལ་འདེབས་བྱའོ། གསང་བ་གཉིས་མེད་  
 ལྱབ་བདེལ་<sup>1</sup> ཆེན་པོའི་མཚོན་པ་འབྲུལ་བ་ནི། བདག་མཚོན་མཁམ་མེད་། མཚོན་ཇུས་། ཕྱི་ནང་མཚོན་ཡུལ་ཐམས་ཅད་  
 དམིགས་མེད་སྒྲོམ་ (༥༥\*) བྲལ་ཆེན་པོའི་གྲོང་དུ་མཉམ་པར་བཞག་སྟེ། མཚོན་ཡུལ་མཚོན་བྱེད་<sup>2</sup> མཚོན་ཇུས་ལ་  
 སོགས་པ་ཐམས་ཅད་མཚོན་འཛིན་ལས་འདས་པའི་གནད་དང་ལྡན་པར་བྱའོ། གཉིས་པ་སྐྱབ་པ་སྦྱོང་<sup>3</sup> བ་ནི། གོང་བཞེན་  
 ཚོགས་བསགས་<sup>4</sup> པའི་རིམ་པ་ཚར་ནས་། སྒྲོམ་བྲལ་ཏུ་མཉམ་པར་བཞག་པའི་ངང་ནས་སྲ་མ་བཞེན་སྐྱེ་མ་རྣལ་འབྱོར་  
 གསལ་གདབ་ཅིང་དད་པ་མོས་གྲུབ་དུང་དུང་<sup>5</sup> བྱས་ལ།

༤༣

ཨོྫ། རྩོམ་སྐྱེ་མ་ཀུན་བཟང་ཚོས་ཀྱི་སྐྱེ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། ཡུམ་ཆེན་སྐྱེ་མ་ལོངས་སྤྱོད་ཚོགས་པའི་སྐྱེ་<sup>6</sup> ལ་  
 གསོལ་བ་འདེབས་<sup>7</sup>། སྟོན་པ་བཅོམ་ལྡན་འདས་སྐྱེ་ལ་པའི་སྐྱེ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། འཕགས་པའི་<sup>8</sup> ཇེས་འཛིན་ཀུན་  
 དག་འཁོལ་གསོལ་བ་འདེབས་། རྒྱལ་ཚབ་མི་པམ་བྱམས་པ་མགོན་<sup>9</sup> ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། ལྷང་བསྟན་<sup>10</sup> ལྷ་སྐྱབ་  
 འགོ་བའི་མགོན་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། འཆི་མེད་རིག་འཛིན་ཐོད་ཐེང་ཕུལ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། ཁྲི་སྤིང་ཚོས་རྒྱལ་  
 སྐྱེ་ལ་པའི་སྐྱེ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། ཤེས་རབ་ཡུམ་མཚོག་མཚོ་རྒྱལ་སྐྱེ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། གཏེར་སྟོན་སངས་  
 རྒྱས་གླིང་པ་<sup>11</sup> ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། ཡི་ཤེས་རྩོམ་སྐྱེ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། གཞོན་ཅུ་མཚོན་ཅན་སྐྱེ་ལ་གསོལ་བ་  
 འདེབས་། ལྷ་རུ་འོད་ཟེར་སྐྱེ་ལ་གསོལ་བ་འདེབས་།<sup>12</sup> རྒྱབས་གནས་དཀོན་མཚོག་རིན་ཆེན་རྣམ་པ་<sup>13</sup> གསུམ་ལ་  
 གསོལ་བ་འདེབས་། ཡི་དམ་རྒྱལ་བའི་དཀྱིལ་འཁོར་ལྷ་ཚོགས་རྣམས་<sup>14</sup> ལ་གསོལ་བ་འདེབས་། ཕྱོགས་བཅུའི་རྒྱལ་

<sup>1</sup> བདེལ་

<sup>2</sup> བྱ་

<sup>3</sup> རྐྱང་

<sup>4</sup> བསག་

<sup>5</sup> དུ་

<sup>6</sup> པའི་སྐྱེ་ è assente.

<sup>7</sup> གསོལ་བ་འདེབས་ è omissa in Paro da qui fino al termine dell'invocazione.

<sup>8</sup> པ་

<sup>9</sup> Paro aggiunge རོ་ (contratto in མགོན་).

<sup>10</sup> ལྟན་

<sup>11</sup> In luogo di སངས་རྒྱས་གླིང་པ་ལ་ v'è སངས་རྒྱས་གླིང་པའི་སྐྱེ་ལ་.

<sup>12</sup> Da ཡི་ཤེས་རྩོམ་ a qui è assente in Paro.

<sup>13</sup> རྣམ་པ་ è assente.

<sup>14</sup> ཚོགས་རྣམས་ è assente.

བ་སྐྱུ་བཅས་རྣམས་ལ་གསོལ་བ་འདེབས། དཔའ་བོ་མཁའ་འགོ་ཚེས་སྐྱོང་ཚོགས་ལ་གསོལ་བ་འདེབས། ལྷགས་རྗེ་  
བརྟེ་<sup>1</sup> བ་ཚེན་པོས་

༤༣\*

རྗེས་སྐྱབས་ལྷན་གསོལ། ཅེས་གསོལ་བ་བཏབས་<sup>2</sup> པ་ཚམ་གྱིས། ལྷ་མ་སངས་རྒྱས་བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་ལ་སོགས་  
པ་འཁོར་དང་བཅས་པ་ཐམས་ཅད་ཀྱི་སྐྱབས་ལྷན་གསོལ་ལས་<sup>3</sup> ལྷགས་རྗེའི་འོད་ཟེར་དཔག་ཏུ་མེད་པ་འཕྲོས་པས། བདག་  
གཞན་འགོ་བ་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱི་ལྷན་པ་ལྷན་གསོལ་གྱི་ལས་དང་ཉོན་མོངས་པའི་སྤྲིག་པ་དང་སྤྲིབ་པ་ཐམས་  
ཅད་བསམ་<sup>4</sup> ནས། ལྷན་པ་ལྷན་གསོལ་གྱི་<sup>5</sup> ཉེས་པ་དང་བྲལ་ནས་<sup>6</sup> དམིགས་པའི་ངང་དུ་འདུ་ཤེས་ཐམས་ཅད་  
བཤེགས་ལ། ཅེར་<sup>7</sup> ཡང་ཡིད་ལ་བྱུང་མེད་པའི་ངང་ལ་མཉམ་པར་བཞག་གོ། (༥༥) གསུམ་པ་ལམ་གྱི་གོགས་བསལ་  
བཞི། ལྷན་པ་སངས་རྒྱས་བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའ་འཁོར་གཞན་གྱི་<sup>8</sup> དང་བཅས་པ་རྗེ་ཚེན་གྱི་སྤྲོད་ཏུ་མར་རྒྱང་<sup>9</sup>བཞག་  
པ་ལྷན་པ་ལྷན་གསོལ་གྱི་ལས་དང་ཉོན་མོངས་པའི་བྱ་ག་དངས་སང་དེ་<sup>10</sup> ཡོད་པའི་ནང་དུ། ཡེ་ཤེས་ཀྱི་བདུན་ཅིའི་  
རང་བཞིན་ངང་<sup>11</sup> ལ་ར་བྱང་སྤྲེ། ལྷན་པ་སྤྲོད་པས་<sup>12</sup> ཉོན་མོངས་གཏི་ལུག་གི་<sup>13</sup> ལྷན་པ་དག། ལྷན་པར་སྐྱང་མཛད་  
མི་དབང་<sup>14</sup> ཐོབ། ཚོས་ཀྱི་དབྱིངས་ཀྱི་ཡེ་ཤེས་སྐྱབས་ལྷན་པ་ལྷན་གསོལ་གྱི་སྤྲིབ་པ་དག། འོད་དཔག་  
མེད་<sup>15</sup> རྗེ་རྗེའི་དབང་ཐོབ། སོ་སོར་

1 ཅེ

2 བཏབ་

3 ལ་

4 ཐམས་པ་

5 ཀྱི་ è assente.

6 བར

7 ཅེ

8 ཞིད

9 ཞོང

<sup>10</sup> In luogo di ལྷན་པ་སངས་པའི་དེ་ ལྷན་པའི་དེང་.

11 ཏུ་

12 ལྷན་པ་

13 ལྷན་པ་

<sup>14</sup> In luogo di མི་དབང་ ལྷན་པའི་དབང་.

<sup>15</sup> Paro aggiunge ལ་.

༤༮

ཨྲི་ ཨྲི་གས་<sup>1</sup> པའི་ཡེ་ཤེས་སྲུ་གྲུར་<sup>2</sup> སླིང་ཀར་བབས་མེ་སྲུང་གི་སློབ་པ་དག་<sup>3</sup> མི་བསྐྱོད་<sup>4</sup> པ་རྒྱའི་དབང་  
 ཐོབ་<sup>5</sup> མེ་ལོང་ལྷ་བུའི་<sup>6</sup> ཡེ་ཤེས་སྲུ་གྲུར་ ལྷེ་བར་བབས་མེ་ ར་རྒྱལ་གྱི་སློབ་པ་དག་ རིན་ཆེན་འབྲུང་ལྡན་དབུ་རྒྱན་ཅོད་  
 པན་<sup>7</sup> གྱི་དབང་ཐོབ་མེ་ མཉམ་པ་ཉིད་གྱི་ཡེ་ཤེས་སྲུ་གྲུར་ གསང་བར་བབས་མེ་ སྤག་དོག་གི་སློབ་པ་དག་ དོན་ཡོད་  
 གྲུབ་པ་བྱིས་བུའི་དབང་ཐོབ་ བྱ་བ་གྲུབ་པའི་ཡེ་ཤེས་སྲུ་གྲུར་ དེ་ལྟར་རིག་པའི་དབང་ལྡུ་<sup>9</sup> ཐོབ་ཅིང་ རྒྱལ་བ་ཐམས་ཅད་  
 གྱི་སྐྱེ་གསུང་ཐུགས་ཡོན་ཉན་མིན་ལས་གྱི་དབང་བསྐྱར་བ་ལ་བརྟེན་<sup>10</sup> ནས་ ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་སོགས་པ་སྐྱེ་གསུང་  
 ཐུགས་གྱི་དོ་རྗེ་ཅན་ ཡོན་ཉན་མིན་ལས་མི་ཟད་པ་རྒྱན་<sup>11</sup> གྱི་འཁོར་ལོ་འཕོ་འགྱུར་ཆགས་འཇིག་<sup>12</sup> མི་མངའ་བའི་རང་  
 བཞིན་ཅན་དུ་དམིགས་ལ་ ཚོས་ཐམས་ཅད་སློབ་པ་དང་བྲལ་བའི་རང་ལ་མཉམ་པར་བཞག་གོ་ དེས་ལམ་གྱི་གོགས་མི་  
 འབྲུང་བ་སྟེ་ འགྱུར་མེད་ཡེ་ཤེས་གྱི་རྒྱས་འདེབས་ཞེས་<sup>13</sup> བྱོེ་ གཉིས་པ་དངོས་གཞི་<sup>14</sup> བློ་ ཐོག་མར་འཆིང་བྱེད་གྱི་  
 བདུད་དོས་བཟུང་ནས་ ལྷ་བ་ཐག་བཅད་<sup>15</sup> པ་ གནས་ལུགས་གྱི་དགོངས་པ་དོ་སྲྲད་པ་ བར་དུ་དོ་སྲྲད་པ་དེའི་རང་དུ་མཉམ་  
 པར་བཞག་

<sup>1</sup> ཉྲིག་

<sup>2</sup> Da qui fino al termine di questa fase Paro omette la ripetizione ཡེ་ཤེས་སྲུ་གྲུར་

<sup>3</sup> Da qui fino al termine di questa fase Paro omette la ripetizione གི་སློབ་པ་དག་

<sup>4</sup> སྐྱོད་

<sup>5</sup> Da qui fino al termine di questa fase Paro omette la ripetizione དབང་ཐོབ་

<sup>6</sup> ལྷ་བུའི་ ཅེ་ assente.

<sup>7</sup> བརྒྱན་སྐྱོད་པན་

<sup>8</sup> བབས་ ཅེ་ omesso.

<sup>9</sup> ལྡུ་ ཅེ་ assente.

<sup>10</sup> ཉན་

<sup>11</sup> བཟད་པ་བརྒྱན་

<sup>12</sup> འཇིག་

<sup>13</sup> བྱོ་

<sup>14</sup> ཅ

<sup>15</sup> གཅོད་

༤༤\*

ཅིང་གཏན་ལ་ སྒོམ་པ་སྤང་ལ་བརྩུང་བ་<sup>1</sup> འབེབས་<sup>2</sup> པུམ་ མཐར་ཉམས་ལེན་སྤང་པོ་གཟན་དུ་བསྐྱུར་<sup>3</sup> ནས་ སྦྱོང་པ་རུ<sup>4</sup> ཤམ་  
 དེའི་ རྟོག་པའི་སྦྱོང་དུ་ བ་ (༥༥\*) གཅོད་པུམ་ ཐོག་མཐའ་བར་གསུམ་གཅིག་<sup>6</sup> ཏུ་བྱིལ་ནས་བྱི་མི་ལྡོག་<sup>7</sup> པའི་  
 དབྱིངས་སུ་ འབྲས་བུ་མཐར་དབྱུང་བའོ་<sup>8</sup> སྦྱེལ་བའོུམ་ དེ་ཡང་རྣལ་འབྱོར་པ་སྒོ་རབ་ལྟ་བུ་བས་ཐག་བཅད་<sup>9</sup> ནས་བྱར་མེད་ཀྱི་  
 རྒྱུ་དུ་འཛོག་ུམ་འབྱོར་པ་སྒོ་འབྲིང་གིས་<sup>10</sup> ཡིངས་མེད་དུ་ན་པའི་སོ་བ་<sup>11</sup> དང་བཅས་ཏེ་ གདར་ཤ་གཅོད་ཅིང་སྒོམ་  
 གནས་ལུགས་ཀྱི་ རྟེང་<sup>12</sup> ནས་ཡིན་ལུགས་ཀྱི་ ཉམས་སྦྱོང་ུམ་འབྱོར་པ་སྒོ་ཐ་མས་སྦྱུ་ལུས་ཚོགས་སུ་གཏོང་<sup>13</sup> ཞིང་  
 རྒྱུ་འབྲས་སྤང་དོར་གྱི་སྦྱོང་པས་<sup>14</sup> ཞིབ་ཚགས་བསྐྱུལ་<sup>15</sup> དེ་ལྟར་རབ་འབྲིང་ཐ་མས་<sup>16</sup> ལྟ་སྒོམ་སྦྱོང་པའི་ཉམས་ལེན་  
 ཀྱི་གནད་གང་ལ་གཟེར་ཡང་ མཐར་<sup>17</sup> འབྲས་བུ་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པ་ཚོས་ཉིད་སྦྱེ་མེད་བདེ་བ་ཆེན་པོའི་  
 དབྱིངས་<sup>18</sup> སྦྱེལ་བར་བྱེད་དོུམ་ དེ་ཡང་ཐོག་མར་འཛིང་བྱེད་ཀྱི་བདུད་<sup>19</sup> རོས་བཟུང་བ་ནིུམ་ རང་ཅག་ཚོ་འཁོར་བ་ཐོག་མ་  
 མེད་པ་ནས་སྒོ་སྦྱེམས་བྱེད་<sup>20</sup> ཡིད་གཉིས་ཀྱི་རྟོག་པ་འདིའི་གཞི་རྩ་མ་ཚོད་པ་ལ་བརྟེན་<sup>21</sup> ནས་ འཁོར་བར་འབྱུངས་<sup>22</sup> ུམ་  
 སྦྱུག་བསྐྱེད་ཀྱིས་<sup>23</sup> མནར་ ལས་ངན་གྱི་བྱ་ལ་གཡེང་ ཉེན་མོངས་པའི་རྒྱུ་དག་པས་<sup>24</sup> བྱེད་

1 སྤང་མ་བརྩུང་ན་  
 2 ཐེབས་  
 3 རྒྱུར་  
 4 རྟོག་  
 5 རྟོགས་  
 6 In luogo di གསུམ་གཅིག་ v'è ར་ན་ཐོག་.  
 7 བྱིར་མི་ལྡོག་  
 8 Questa annotazione è assente in Paro.  
 9 གཅོད་  
 10 ཤི་  
 11 ཐོག་པ་  
 12 རྟེངས་  
 13 བཏོང་  
 14 བ་  
 15 རྟོག་  
 16 ཐ་མ་  
 17 Paro aggiunge ལྷག་.  
 18 Paro aggiunge ལོ་.  
 19 ཀྱི་བདུད་ è assente  
 20 In luogo di སྦྱེམས་བྱེད་ v'è སྦྱོ་སོས་སྦྱོ་བྱེད་.  
 21 རྟེན་  
 22 In luogo di འབྱུངས་ v'è འཁྱོལ་པའི་  
 23 རྒྱུ་  
 24 རྒྱུ་དག་པས་

༤༥

ཨོཾ། རྗེ་མཆོག་གི་བདུན་དུ་སོང་། དེ་ལྟར་སྒྲིམ་མས་<sup>2</sup> བྱེད་ཀྱི་དབང་གིས་འཁོར་བ་དན་པ་<sup>3</sup> སྤང་བྱེད་ལྟ་  
 རན་ལས་འདས་པ་བཟང་པོ་<sup>4</sup> དང་དུ་སྤང་བྱེད་བཟུང་བ་ལ་སོགས་པ་<sup>5</sup>། སྤང་སྤང་གཉིས་འཛིན་གྱི་རྟོག་པ་མ་ཚད་པ་ལ་  
 བརྟན་<sup>6</sup> རས་མེད་མོག་<sup>7</sup> བཅས་ཀྱི་བདུན་ཅེས་མིག་གི་ཡུལ་དུ་བཟུང་བས་<sup>8</sup> གཟུགས་མེད་ལྟ་བུ་སྤྲོད་པ་ལ་  
 སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་  
 བས་བཅེས་ཏེ་བྱང་ཆུབ་ཀྱི་ལམ་ལ་<sup>9</sup> བསྐྱོད་པ་ཐོགས་བཅས་ཀྱི་བདུན་དབང་དུ་སོང་། ཐོགས་ (༥༦) མེད་ཀྱི་བདུན་  
 ཅེས་ཡིད་ཀྱི་ཡུལ་དུ་བྱུང་ཚོར་གྱི་རྟོག་པ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་  
 འཛིན་བྱེད་དུ་གྱུར་ནས་འཁོར་བ་<sup>12</sup> མོ་ཆུ་བཞེན་བྱེད་ལྟར་<sup>13</sup> འཁོར་བ་ཐོགས་<sup>14</sup> མེད་ཀྱི་བདུན་དབང་དུ་སོང་། དེའི་དབང་  
 གིས་<sup>15</sup> སྤྲོད་པ་ལ་འཛིན་<sup>16</sup> སྤྲོད་པ་ལ་འཛིན་བདག་གི་བདུན་གྱིས་<sup>17</sup> བཅེས་ཤིང་། འདོད་ཆགས་ཞེས་པ་  
 གཉི་ལྟ་བུ་<sup>18</sup> ད་ཀྱི་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་སྤྲོད་པ་ལ་  
 ཀྱིས་བཅེས་མེད་ཏེ་ལྷགས་ཀྱིས་<sup>20</sup> སྤང་པོ་ལྟ་བུ་སོགས་

---

1 ཨོཾ།  
 2 ཨོཾ།  
 3 པས་  
 4 པ་  
 5 པ་ ཅེ་ assente.  
 6 རྟོན་  
 7 ཐོག་  
 8 བཟུང་བས་ ཅེ་ assente.  
 9 Si legge come in Paro ལོ་མ་བསྐྱོད་ in luogo di ལམ་ལ་བསྐྱོད་.  
 10 ཟ་ཟེ་  
 11 ཀྱི་ ཅེ་ assente.  
 12 བར་  
 13 མོར་  
 14 ཐོག་  
 15 གི་  
 16 Paro aggiunge བོ་.  
 17 ཀྱི་  
 18 Paro aggiunge གི་ (contratto in གཉི་གི་).  
 19 སྤྲོད་  
 20 ཀྱི་

༤༥\*

བ་ལ་མངོན་པར་ཞེན་ཅིང་ཨ་འཐས་པས་མཉམ་སྲུག་བསྐྱེད་ཀྱི་གོ་རུང་ཚུད་<sup>1</sup> ནས་མཉམ་སྲུག་མ་བྱུང་བར་འཆིངས་པས་<sup>2</sup>  
 ལྷན་པོའི་བདུད་མཉམ་སྲུག་ཡིད་གསུམ་གྱི་སློབ་ཉམས་སུ་ཅུང་ཟད་ཅམ་<sup>3</sup> ལྷངས་པ་ལ་བརྟེན་<sup>4</sup> ནས་ལམ་རྟོགས་ཀྱི་  
 ཡོན་ཏན་སྣ་རེ་ཅོམ་བྱུང་ནམ་ཤེས་བརྟེན་<sup>5</sup> ནས་དགའ་བདེའི་སློབ་<sup>6</sup> རྒྱུས་པས་དགའ་བོད་ཀྱི་བདུད་ཀྱིས་བཅིང་<sup>7</sup> ཤེས་  
 མངོན་<sup>8</sup> པའི་ད་རྒྱལ་སྐྱེས་པས་ལམ་རྟོགས་ཀྱི་ཡོན་ཏན་གནད་དུ་མ་སོང་ཞིང་ལམ་གྱི་གོལ་སར་ཤོར་བས་ལྷའི་བྱའི་  
 བདུད་ཀྱིས་<sup>9</sup> བཅིངས་ཤེས་ལྷན་པོ་<sup>10</sup> བ་གནས་ལུགས་ཀྱི་གདིང་<sup>11</sup> དང་མ་ལྡན་པའི་ཉམས་<sup>12</sup> ལ་བརྟེན་ལོ་<sup>13</sup>  
 བྱས་ཀྱང་བྱ་གཤོག་<sup>14</sup> ཀྱང་ཆགས་པའི་འཕྲུལ་སྣངས་བཞིན་དལ་བ་དོན་མེད་རང་ཆོ་ཆད་ནས་བདུད་ཀྱི་དབང་དུ་འགོ་ཞིང་  
 མ་གོལ་གྱི་སྤྲེང་དུ་སྐྱར་དམ་དུ་འཆིང་བའི་རྒྱར་གྱུར་<sup>15</sup> པས་ལྷ་བ་གནས་ལུགས་ཀྱི་གདིང་<sup>16</sup> དང་ལྡན་པར་བྱེད་པ་གལ་  
 ཆེའོ་དེས་ན་དེ་ལྷན་པོའི་འཆིང་བྱེད་ཀྱི་བདུད་དོས་འཛིན་པ་གལ་ཆེ་ཞིང་བདུད་ཀྱི་དོས་འཛིན་རྒྱས་པ་<sup>17</sup> གཞན་དུ་གསལ་  
 ལོ་དེ་ནས་ལྷ་བ་གནས་ལུགས་ (༥༤\*) ཀྱི་དགོངས་པ་དོ་སྣང་པ་ནི་མང་དུ་གསུངས་ཀྱང་འདིར་བཀའ་བར་པ་  
 ཡུམ་ཆེན་<sup>18</sup> ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་ལོལ་ཏུ་བྱིན་པ་ལྷན་སྟོན་པའོ་དེ

---

1 ཚུད  
 2 བཅིངས་པ་  
 3 ཅམ་ ཅེ assente.  
 4 རྟེན  
 5 རྟེན  
 6 རྒྱས་  
 7 བཅིངས་  
 8 མངོན་  
 9 ཀྱི  
 10 བལྷ་  
 11 གདིང་  
 12 Paro aggiunge ལེན་.  
 13 སློབ་  
 14 ཤོག་  
 15 བས་  
 16 གདིང་  
 17 Paro aggiunge ནི་.  
 18 ཆེན་ ཅེ assente.

༤༦

ཨོྲེ། ཡང་སྐྱུ་གྱི་དེ་དག་གཞན་གྱིས་<sup>1</sup> མ་ཟེན་ན་<sup>2</sup> འབྲུལ་ཕྱིར་འབྲེང་བའི་རྟག་<sup>3</sup> པ་ལུ་གུ་རྒྱུད་ཀྱི་འཕྲོ་<sup>4</sup> འདུ་  
 ཟང་ཟེང་ལས་བྱུང་བར་ཤེས་པར་བྱ་<sup>5</sup> སྟེ། རྣམ་པར་རྟོག་པའི་སྟོས་པ་མེད་ཅིང་། ཀུན་རྫོབ་མཚན་མའི་ཡུལ་ངོས་<sup>6</sup> འཛིན་  
 ལས་འདས་པ་<sup>7</sup> རྟོན་དམ་པར་<sup>8</sup> སྟོས་པའི་མཐའ་ཐམས་ཅད་ལས་འདས་ཤིང་པན་བྱ་པན་བྱེད་ཀྱི་ལྷ་ཞེས་བྱ་བ་དང་གཞོན་  
 བྱ་གཞོན་བྱེད་ཀྱི་འདྲེ་ཞེས་བྱ་བ་དང་། དེ་བཞིན་དུ་བདག་ཅེས་བྱ་བ་དང་། གཞན་ཞེས་བྱ་བ་དང་། བཟང་བ་དང་། ངན་པ་  
 དང་། ཡོད་པ་དང་། མེད་པ་དང་། འཁོར་བ་དང་། ལྷ་ངན་ལས་འདས་པ་དང་། བདེ་བ་དང་སྐྱུག་བསྐྱུལ་ལ་སོགས་ཏེ།  
 མདོར་ན་གཉིས་ཚོས་སྐྱུ་གྱུ་བ་པ་མེད་ཅིང་། ད་ལྟར་གྱི་ཕྱི་ནང་སྟོད་བཅུད་ལ་སོགས་པར་སྐྱུང་བའི་དངོས་པོ་འདི་རྣམས་ཀྱང་།  
 ཀུན་རྫོབ་སྐྱུ་མ་རྩི་ལམ་ལྟ་བུར་<sup>10</sup> མི་རྟག་<sup>11</sup> ཅིང་། རང་བཞིན་མ་གྲུབ་པར་ཤེས་པར་བྱ་སྟེ། གང་ཡང་ཡིད་ལ་བྱུང་མེས་  
 པའི་ངང་ནས་རྣམ་པར་རྟོག་པ་ལ་བཟོ་མི་བྱ་བར་། རྟོག་དཔྱད་སྟོབས་སྐྱུའི་<sup>12</sup> མཚན་མ་ཐམས་ཅད་དང་བྲལ་བར་བཞག་།  
 བཞག་ན་བཞག་བྱ་མེད་དེ་མ་བཞག་པའི་བཞག་པ་ཆེན་པོ་རང་བབས་གཤིས་ལུགས་སུ་

༤༦\*

གྲོད་<sup>13</sup> གྲོད་ན་གྲོད་མཁན་མ་གྲུབ་སྟེ། ཡེ་གྲོད་<sup>14</sup> ཆེན་པོའོ། ལུང་ལས་། ཀོ་འུ་<sup>15</sup> ཤི་ཀ། དེ་ལྟར་ཚོས་ཐམས་ཅད་  
 ཡོངས་སུ་རྟོགས་<sup>16</sup> པས་ཚོས་ཐ་<sup>17</sup> དག་རྣམ་པར་རྟོག་པའམ་། ཡིད་ལ་<sup>18</sup> རྒྱ་བ་མེད་པ་དེ་ནི་བྱང་ཆུབ་སེམས་དཔའ་<sup>19</sup>

---

1 ཀྱི་  
 2 པ་  
 3 རྟོག་  
 4 འཕྲོད་  
 5 བྱས་  
 6 ངོས་ ཅེ་ assente.  
 7 ན་  
 8 པ་  
 9 དང་ ཅེ་ assente.  
 10 མི་ལོ་སྐྱུ་མ་ལྟ་བུ་  
 11 རྟོག་  
 12 རྟོད་སྟོབས་སྐྱུའི་  
 13 གྲོད་  
 14 གྲོད་  
 15 ཀོ་འུ་  
 16 རྟོག་པ་  
 17 མཐའ་  
 18 ལ་ ཅེ་ assente.  
 19 Paro aggiunge ས་.

ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་པ་ལ་གནས་པ་ལོ། ཞེས་པ་དང་། བརྒྱད་སྟོང་པ་ལས། སེམས་ལ་<sup>1</sup> སེམས་མ་མཚིས་ཏེ།<sup>2</sup>  
 (ལེ) སེམས་ཀྱི་རང་བཞིན་<sup>3</sup> འོད་གསལ་ལ་བའོ། ཞེས་པ་དང་། ཡུམ་ལས། ཐེག་པ་ཆེན་པོ་དེ་<sup>4</sup> རི་ནམ་མཁའ་དང་  
 མཉམ་པ་ལོ། ཞེས་པ་དང་། སྤྱད་<sup>5</sup> པ་ལས། འདི་ནི་ནམ་མཁའི་ཁམས་དང་མཚུངས་ཏེ་ཐ་དད་མེད་ལ། ཅེས་པ་དང་། གང་  
 ལ་གསུགས་མིན་ཚོར་མིན་འདུ་ཤེས་མི་དམིགས་ཤིང་། རྣམ་པར་ཤེས་པ་མ་ཡིན་སེམས་དཔའི་<sup>6</sup> མི་དམིགས་ལ། ཚོས་  
 ཀུན་སྐྱེ་མེད་སྟོང་པའི་ཚུལ་དུ་རབ་ཤེས་པས་<sup>7</sup> འདི་ནི་ཤེས་རབ་པ་རོལ་ཕྱིན་མཚོག་སྟོད་པ་ཡིན་ལ། ཞེས་<sup>8</sup> དང་། ཚོས་  
 རྣམས་ཐམས་ཅད་དག་ཅིང་རང་བཞིན་<sup>9</sup> ཡོངས་དག་པར་། བྱང་རྒྱལ་སེམས་དཔའི་ཤེས་རབ་པ་རོལ་ཕྱིན་ལྟ་ནུ་། བྱེད་པ་  
 པོ་ཡང་མི་དམིགས་ཚོས་ཀུན་མི་དམིགས་ཏེ། འདི་ནི་ཤེས་རབ་པ་རོལ་ཕྱིན་མཚོག་སྟོད་པ་ཡིན་ལ། ཞེས་<sup>10</sup> དང་། གསུགས་  
 ལེ

ཨོ། ། རྣམས་མི་མཐོང་ཚོར་བ་དག་ཅིང་<sup>11</sup> མི་མཐོང་ཞིང་། འདུ་ཤེས་མཐོང་བ་མེད་ལ་སེམས་དཔའི་<sup>12</sup> མི་མཐོང་ཞིང་། གང་ལ་རྣམ་  
 པར་ཤེས་དང་སེམས་ཡིད་མཐོང་མེད་པལ། འདི་ནི་ཚོས་མཐོང་ཡིན་ཞེས་དེ་བཞིན་གཤེགས་པས་བསྟན་<sup>13</sup> ཅེས་སོགས་རྒྱ་ཆེར་གསུངས་  
 པའི་དོན་དང་ལྡན་པར་བྱ་ཞིང་། དེ་ཀའི་དོན་ངོས་ཟེན་ནས་། དེ་ལས་<sup>14</sup> མི་གཡོ་བར་གནས་ནུ་། གཞན་སྟོས་པའི་མཚན་མ་གང་ལའང་ལྟོས་  
 པ་མེད་དེ་། རྒྱ་མཚོའི་ནང་ན་<sup>15</sup> གནས་པ་མན་ཆད་རྒྱལ་སྟོས་པ་ཚོད་ལྟར་རོ། བར་དུ་དོསྟེད་<sup>16</sup> པ་དེའི་ངང་དུ་མཉམ་པར་བཞག་ཅིང་  
 བསྐྱོམས་པས་། གཏན་ལ་འབེབས་<sup>17</sup> པ་ནི་། གལ་ཏེ་གང་གིས་<sup>18</sup> ལྟ་བ་དེ་ལོ་འཕྲོད་ཀྱང་། དེའི་ངང་དུ་གནས་སུ་མ་འདོད་ན་འདི་ལྟར་

---

1 ལས་  
 2 In luogo di སེམས་ལ་སེམས་མ་མཚིས་ཏེ་ v'è *brgyad stong* སེམས་དེ་ནི་སེམས་མ་མཚིས་པ་སྟེ་ Paro སོས་ལས་སོས་མ་མཚིས་ཏེ་  
 3 *brgyad stong* e Paro རི་  
 4 In luogo di གསལ་ལ་བའོ་ in *brgyad stong* e v'è གསལ་ལ་བའགས་སོ་  
 5 འདི་  
 6 བསྟན་པ་  
 7 *sdud pa* e Paro བ་  
 8 *sdud pa* e Paro བ་  
 9 Paro aggiunge བ་  
 10 *sdud pa* e Paro རང་བཞིན་དག་ཅིང་  
 11 Paro aggiunge བ་  
 12 *sdud pa* e Paro ཏང་  
 13 *sdud pa* e Paro བ་  
 14 ལྟ་ན་  
 15 ལ་  
 16 མྱོང་དུ་  
 17 མྱོད་  
 18 ཐེབས་  
 19 མོང་གི་



ཉམས་སྲུ་གྲང་བར་བྱའོ། འདི་ལ་གསུམ་སྟེ། དང་པོ་དབྱིངས་རིག་མ་བྱ་བསྟེ་<sup>1</sup> བ། བར་དུ་རང་ལུགས་སྲུ་བཞག་ཅིང་ཡེངས་མེད་དུ་ན་པའི་  
སོ་པ་བཞག་པའི། ཐ་མ་དེ་ལས་སྐོད་ཅིང་འཕྲོ་ན་གདར་ཤ་ཚོད་<sup>2</sup> ཅིང་། གནས་ (༥༧\*) ལུགས་ཀྱི་སྟེང་<sup>3</sup> ནས་། ཡིན་ལུགས་ཀྱི་ཉམས་  
སྐྱོང་<sup>4</sup> བར་བྱེད་པའོ། དང་པོ་ནི། ལུས་གནད་རྣམ་སྤང་གི་ཚོས་བདུན་དང་ལྷན་པའི་རང་ནས་། རང་གི་རྐང་མཐིལ་<sup>5</sup> རྒྱ་བྲུག་

༥༧\*

གི་<sup>6</sup> འོག་ཏུ། རྒྱང་སེམས་ཀྱི་རོ་བོ་འོད་ཀྱི་ཐེག་ལེ་དཀར་པོ་དང་དམར་པོ་གཉིས་སྤང་ལ་རང་བཞིན་མ་གྲུབ་པའི། བྱ་ངར་<sup>7</sup> མའི་  
སྐོང་ཅམ་གནས་པ་ལ་རྣམ་ཤེས་མ་ཡེངས་པར་གཏད་། དེ་ཡར་རྩ་བོ་ཆེ་གཉིས་ཀྱི་ཁོང་གསེང་ནས་ནས་<sup>8</sup> རྒྱང་ཞིང་རྩ་  
གསུམ་འདུས་པའི་མདོར་དཀར་དམར་གཉིས་གཅིག་ཏུ་འདྲེས་ནས་། རྩ་དབུ་མའི་ཁོང་གསེང་<sup>9</sup> ལ་བརྒྱད་དེ་<sup>10</sup> སྤྱི་  
བོ་ན་<sup>11</sup> རྒྱངས་ཀྱིས་<sup>12</sup> ཐོན་ཅིང་། སུ། ཅེས་པས་། སེམས་དང་ནམ་མཁའ་བསྟེན་<sup>13</sup> ལ། རྣམ་མཁའ་གར་བྲུབ་  
སེམས་ཀྱིས་<sup>14</sup> རྒྱབ་། སེམས་དང་ནམ་མཁའ་དབྱེར་མེད་དུ་བསྟེན་<sup>15</sup> བར་བྱའོ། བར་དུ་རང་ལུགས་སྲུ་འཛོག་<sup>16</sup> པ་ནི།  
གོང་ལྟར་དབྱིངས་རིག་མ་བྱ་བསྟེན་<sup>17</sup> བའི་རང་ལ། རྣམ་པར་<sup>18</sup> རྩོག་པ་གད་ཡང་ཡིད་ལ་མི་བྱེད་པའི། འདུ་ཤེས་ཐམས་  
ཅད་དང་བྲུབ་བར་མཉམ་པར་བཞག་ཅིང་། རྣམ་པར་རྩོག་པ་ལ་ལས་མི་ཁོལ་བར་བཟོ་<sup>19</sup> མེད་རང་ལུགས་སྲུ་བཞག་པར་  
བྱའོ་<sup>20</sup> དེའི་རང་དུ་འགྲོ་འཆག་ཉལ་འདུག་ལ་སོགས་སྤྱོད་ལམ་སྤྱད་། སྤྱོད་ལམ་ལ་ཡེངས་ནས་<sup>21</sup> བསྐྱོམ་གནས་སྲུ་

1 ཐེ་

2 གཅད་

3 སྟེངས་

4 རྒྱང་

5 འཐིལ་

6 པའི་

7 Paro aggiunge སེང་.

8 In luogo di གསེང་ནས་ནས་ v'è སོང་ནས་.

9 སེང་

10 རྒྱད་དེ་ (contratto in རྒྱད་དེ་).

11 རྣམ་

12 ཀྱི་

13 ཐེན་

14 ཀྱི་

15 ཐེ་

16 འཛོག་

17 In luogo di མ་བྱ་བསྟེན་ v'è མཉམ་སྟེན་.

18 Paro aggiunge མི་

19 འཁོལ་བར་གཟོ་

20 བྱ་

21 རྣ་

མི་འདོད་པས། དེ་ལ་ཡངས་མེད་དུ་འདོད་པ་བརྟེན་པ་ནི། མཁས་པས་1 ལྷ་བྱུང་བའི་ལྷ་བྱུང་བའི་ལྷ་བྱུང་2 བ་ནི། དཔེ་  
ན་ལྷ་བྱུང་བའི་ལྷ་བྱུང་བའི་ལྷ་བྱུང་།

༤༤

ཨོྲཱི། ལོ་ཉ་ཅང་བསྐྱིམ་ཐལ་ན་ཁོས་3 ནས་ལོག་མིན་དུ་འཚོར། གར་འགོར་བཏང་ན་མི་འདོད་པའི་ཕྱོགས་སུ་འགོ་  
ཞིང་ལོ་རང་གི་འགོ་ལྷོག་དང་བསྐྱུན་4 ནས་རྒྱུ་ནས་ཐབས་ཀྱིས་བསྐྱོར་5 ཞིང་དལ་གྱིས་བསྐྱུང་6 བས། རང་གར་འདོད་  
དུ་སྤོང་པ་དང་། གནས་སུ་ཕྱིན་པར་གྱུར་7 པ་ལྟར། འདི་8 ཡང་སེམས་རྣམ་པར་མི་རྟོག་པའི་ (༥༤) རང་དུ་བཞག་  
པས། ལོ་ལྷ་འཕྲུལ་9 གྱི་རོལ་པ་འདུ་ཤེས་སྣ་ཚོགས་སུ་འཕྲོ་བ་དེ། ཉ་ཅང་བསྐྱིམ་10 པས་གཙུན་11 ན་མ་རྒྱན་12  
གྱི་སྤོང་དུ་འཕྲོ་ཚོད་13 དུ་མས་རང་གིས་14 རང་ཉིད་འཚོང་བ་15 བྱེད་ཅིང་། གར་འགོར་འགོར་འགོར་འཇུག་16 པས་ཉོན་  
མོངས་པའི་སྤོང་དུ་རྒྱུག་ཅིང་མི་འདོད་པ་དུ་མ་བསྐྱེད་པར་འགྱུར་བས། ལོ་ལྷ་འཕྲུལ་གྱི་རོལ་པ་འཕྲུལ་ཞིང་17 རང་བབས་སུ་གྲོད་  
དེ་18། ཉོན་མོངས་པའི་རྟོག་པ་ཐོལ་གྱིས་སྐྱེས་པ་གང་ཡིན་པ་དེ་ཀའི་ངོ་བོ་ལ་ཅེར་གྱིས་བལྟས་19 ཉེ། ལྷོད་གྱིས་གྲོད་20  
ནས་རང་བབས་སུ་བཞག་པས། གར་21 ཤར་རང་གོལ་དུ་ཤིག་གིས་22 གོལ་ནས་པ་རོལ་དུ་ཕྱིན་པ་མཉམ་ཉིད་ཆེན་པའི་

1 བ་  
2 ལྷ་བྱུང་ (contratto in ལྷ་སྣ) ལྷ་བྱུང་  
3 ནས་འགོས་  
4 ལྷ་བྱུང་  
5 ལྷ་བྱུང་  
6 ལྷ་བྱུང་  
7 འཕྲུལ་  
8 འདིར་  
9 ལྷ་འཕྲུལ་ (contratto in ལྷ་སྣ)  
10 ལྷ་བྱུང་  
11 གཙུན་  
12 འཕྲུལ་  
13 ཚོད་འཕྲོ་  
14 གི་  
15 འཕྲུལ་  
16 འཕྲོ་འཕྲོ་འཕྲོ་བཏུག་  
17 ཞི་  
18 དེ་ è assente.  
19 ལྷ་སྣ་  
20 ལྷོད་ è assente.  
21 རང་  
22 ལྷ་བྱུང་

སྟོང་དུ་ཐེབས་པར་འགྱུར་རོེ། དེ་ཡང་ཉོན་མོངས་འབྱུང་འཛོམས་ཐོང་ཟེར་བ་ནིེ། གང་ཤར་གྱི་རོ་བོ་<sup>1</sup> ལ་ལྟོས་ཟེར་བ་ཡིན།  
 ཅིན་ས་ཀྱང་ཕག་ཐོང་<sup>2</sup> གི་སྣ་ལ་གཏུན་བུ་བཏེགས་<sup>3</sup> པ་ལྟ་བུ་ནི་མ་ཡིན་ནོེ། དེ་ལྟར་གཉེན་པོ་<sup>4</sup> དང་

༥༤\*

བཅས་པས་མཉམ་པར་བཞག་ཅིང་སྒྲོམ་གྱིས་གཏན་ལ་དབབེ། དེ་ལྟར་གཉེན་པོ་<sup>5</sup> དང་བཅས་པས་བསྒྲོམ་ཞིང་ཉམས་སྲུ་  
 ལྷངས་པས་ཀྱང་འཕྲོ་རྒྱུ་ཟེར་བེད་བྱེད་ན་མཐར་གདར་ཤ་བཅད་པར་བྱས་ཏེ་<sup>6</sup> འགྲུ་བའི་ཚད་རྗེས་བཅད་<sup>7</sup> པསེ། དེ་ལྟར་གཉེན་  
 ཐམས་ཅད་བྱ་ལམ་ལ་རྗེས་མེད་པ་ལྟརེ། དེ་ལྟར་གཉེན་པོ་ཐམས་ཅད་དབྱིངས་སྲུ་ཡལ་ནས་འགྲོ་ཞིངེ། ཚོགས་དུག་གི་  
 ཡུལ་ལ་རྒྱག་ནེ། དེ་དག་གང་ལ་རྒྱག་པ་དེ་ཀའི་སྣང་བ་རང་སར་ལྟོད་<sup>8</sup> ནས་བཞག་པསེ། བྱ་རྩེ་དང་བྲལ་བར་ལྷུན་  
 གྱིས་གྲུབ་ནས་རང་བབས་སྲུ་མེ་རེ་གནས་སོ་<sup>9</sup> དེ་ཡང་<sup>10</sup> འདས་མ་འོངས་ཀྱི་ཤེས་པ་སྲུ་མ་གྲོལེ། ཕྱི་མ་མ་ཤར་བའི་  
 བར་<sup>11</sup> ཀྱི་ཐུན་མཚམས་<sup>12</sup> དེར་ཅེར་བལྟས་<sup>13</sup> ཀྱིས་དུན་པས་སླེབས་ནས་<sup>14</sup> ཐམས་ཅད་གཉིས་མེད་དུ་མ་རོ་གཅིག་དུ་  
 གྱུར་ (༥༤\*) ནས་པ་རོལ་དུ་ཕྱིན་པའི་དོན་ལ་ཐེབས་པར་འགྱུར་རོེ། དེ་ལྟར་ཐེབས་ནསེ། རང་གི་སེམས་ཉིད་<sup>15</sup> རོ་བོ་  
 སྟོང་པ་གནས་ལུགས་ཀྱི་གྲོང་དེུ། འཕྲོ་བྱེད་<sup>16</sup> ཐམས་ཅད་རང་ཤར་རང་གོལ་དུ་རྒྱུ་ལས་ཅོམ་ནེ། ཡིན་ལུགས་ཀྱི་ཉམས་  
 དང་རྒྱུ་ལས་པ་འཆར་བར་འགྱུར་རོེ། མཐར་ཉམས་ལེན་སྤང་པོ་གཟན་དུ་བསྐྱུར་<sup>17</sup> ནསེ། རྣམ་པར་རྒྱག་པའི་སྒྲོས་པ་བཅད་<sup>18</sup>  
 པ་ནི་དུགེ། མགྲོན་<sup>19</sup> དམིགས་ཡུལ་དུ་བྱ་བེ། ལུས་ཀྱི་མངོན་ཞེན་སྐྱུངས་<sup>20</sup> པེ།

<sup>1</sup> མོ་ è assente.

<sup>2</sup> གདོང་

<sup>3</sup> ལྷུན་པོ་བཏེག་

<sup>4</sup> གཉེན་པོ་ (contratto in གཉེནོ་).

<sup>5</sup> གཉེན་པོ་ (contratto in གཉེནོ་).

<sup>6</sup> In luogo di བྱས་ཏེ་ v'è བྱོ་

<sup>7</sup> གཅད་

<sup>8</sup> ལྟོད་

<sup>9</sup> པོ་

<sup>10</sup> in luogo di དེ་ཡང་ v'è དེས་

<sup>11</sup> བའི་བར་ è assente.

<sup>12</sup> འཛོམས་

<sup>13</sup> ལྟས་

<sup>14</sup> སླེབན་

<sup>15</sup> ཀྱི་

<sup>16</sup> Paro aggiunge ཀྱི་འདུ་ཤེས་ (contratto in འདུས་).

<sup>17</sup> ལྷུན་

<sup>18</sup> གཅོད་

<sup>19</sup> འགྲོན་

<sup>20</sup> ལྷུན་

༤༩

ཧྲིཿ ལྷ་མཚན་གྱི་མཚན་བརྒྱུད་<sup>1</sup> པཿ གཟུགས་དུ་བསྐྱུར་<sup>2</sup> རྣམ་དམིགས་པས་འགྲུབ་པཿ མཉམ་པར་བཞག་པཿ བོག་<sup>3</sup>  
 དབྱུང་བའོཿ དེ་ཡང་<sup>4</sup> བ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པ་རྒྱལ་ལྷན་དུ་སྐྱུར་པར་བྱ་སྟེཿ བཟོད་པའི་བ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པཿ རང་ལ་གཞོད་པར་  
 སེམས་པའི་མགོན་<sup>5</sup> དམིགས་ལྷུལ་དུ་བྱ་ཞིང་ཁོང་ཁོ་སྤང་པཿ བཙོན་འགྲུས་ཀྱི་བ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པཿ ལྷུས་ཀྱི་མངོན་ཞེན་  
 སྐྱུངས་<sup>6</sup> ཤེད་ལེ་ལེ་མེད་པར་བྱུཅུ་ ཚུལ་ཁྲིམས་ཀྱི་བ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པཿ ལྷུས་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབ་<sup>7</sup> ཅིང་དྲི་མ་མེད་པར་བྱུཅུ་ སྐྱིན་  
 པའི་བ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པཿ ལྷུང་པོ་གཟུགས་དུ་བསྐྱུར་<sup>8</sup> རྣམ་དམིགས་པས་སྐྱིན་པ་བཏང་ཞིང་སེར་སྐྱ་མ་ཤོར་བར་བྱུཅུ་ བསམ་  
 གཏན་གྱི་བ་རོལ་ཏུ་བྱིན་པཿ མཉམ་པར་བཞག་ཅིང་རྣམ་པར་གཡེངས་<sup>9</sup> བསམ་མ་ཁྱེར་བར་བྱུཅུ་ ཤེས་རབ་ཀྱི་བ་རོལ་ཏུ་  
 བྱིན་པཿ བོག་<sup>10</sup> དབྱུང་བའི་བྱེ་བྲད་རྣམས་ཀྱི་བྱ་བ་བྱེད་པས་ཤེས་པར་བྱ་ཞིང་འགྲུལ་པ་མེད་པར་བྱའོཿ དང་པོ་མགོན་<sup>11</sup>  
 དམིགས་ལྷུལ་དུ་བྱས་<sup>12</sup> ཉེཿ ཁོང་ཁོ་དང་བྲལ་བས་རང་གི་མདུན་དུཿ བདག་<sup>13</sup> ཚོ་འཁོར་བ་ཐོག་མ་མེད་པའི་གཞོན་ཅིང་  
 ལན་ཆགས་པའི་ (༥༩) གདོན་བགགས་འབྱུང་པོ་རྣམས་དངཿ ཚོ་འདི་ཉིད་དུ་འང་མཐོ་རིས་དང་ཐར་པའི་གགགས་བྱེད་པཿ  
 འཁོར་བ་དང་རན་སོང་གི་རྒྱ་སོག་པར་བྱེད་པའི་གདོན་བགགས་<sup>14</sup>ཿ

༤༩\*

ལྷ་སྐྱིན་<sup>15</sup> སྤེ་བརྒྱད་དེགས་<sup>16</sup> བྱེདཿ བ་<sup>17</sup> གདོན་མོ་གདོན་མ་ཉིང་གི་གདོན་ལ་སོགས་པ་མི་མ་ཡིན་པ་སྟེཿ ལན་  
 ཆགས་པ་ཐམས་ཅད་རྣམ་འགྲུར་དུ་མ་དང་བཅས་པས་<sup>18</sup> གསལ་བར་བསྐྱོམ་ཞིངཿ དེ་<sup>19</sup> ལ་བྱམས་པ་དང་སྤྲིང་རྩེ་བསྐྱེདཿ

---

1 བརྒྱབས་  
 2 སྐྱུར་  
 3 བོག་  
 4 Paro aggiunge སྐྱོད་ས་.  
 5 འགོན་  
 6 སྐྱུང་  
 7 བརྒྱབས་  
 8 སྐྱུར་  
 9 གཡེངས་  
 10 བོག་  
 11 འགོན་  
 12 བྱ་  
 13 Paro aggiunge ལ་.  
 14 བེད་  
 15 འདྲི་  
 16 In luogo di དེགས་ v'è དེགས་.  
 17 བ་  
 18 བ་  
 19 Paro aggiunge རྣམ་.

ལས་དང་པོ་པ་ལ་ལ་ཞིག། ལྷ་འདྲེའི་རྟོག་པས་ཡ་ང་བག་ཚེ་དང་འཇིགས་སྐྱང་། འབྲུ་འཕྲིག་<sup>2</sup>ལ་སོགས་པ་འབྲུང་བའང་  
 སྲིད་<sup>3</sup> པས་དེ་ལ་ནི་། འདི་རྣམས་ཐམས་ཅད་ཀྱང་<sup>4</sup> བདག་གི་པ་མ་རིན་ཆེན་<sup>5</sup> དུ་མ་གྲུར་པ་མེད་པས་། པ་མ་རིན་ཆེན་<sup>6</sup>  
 གྱི་རྣམ་འབྲུར་གང་བྱེད་ལ་སྐྱག་སེམས་ཡ་ང་བ་དང་བག་ཚེ་བ་བྱེད་པ་རེ་མ་ལེགས་། དཔལ་ལྷན་ལ་ལྷ་སྐྱེ་དུ་<sup>8</sup>  
 རོས་བཟུང་བར་བྱའོ་། དེ་ནས་ལུས་ཀྱི་མངོན་ཞེན་སྐྱུངས་<sup>9</sup> བར་བྱ་སྟེ་། ལེ་ལོ་མེད་ཅིང་རྟག་པས་རྒྱུད་བསྐྱེད་བའི་བརྩོན་  
 འབྲུས་དང་ལྡན་པས་། བདག་གི་ཚེ་འཁོར་བ་ཐོག་མ་མེད་པ་ནས་མ་རིག་འབྲུལ་པའི་དབང་གིས་ལུས་དཔག་ཏུ་མེད་པ་  
 སྐྱངས་ཀྱང་། དོན་གྱི་རྣམ་པ་རྩུང་ཟད་ཅམ་གཅིག་ཀྱང་མེད་པར་འབྲུར་<sup>10</sup> ཞིང་། སྐྱེས་<sup>11</sup> ཐོག་ཚེ་འདི་ཉིད་ཀྱི་ལུས་འདི  
 ཡང་ཐོབ་པར་དཀའ་བ་། འཇིག་པར་སྐྱབ་། འཇིག་རྒྱུན་མང་བ་། བསྐྱེད་<sup>12</sup> མི་བཟོད་པ་། ར་ཚ་ལྷག་གཟེར་གྱི་<sup>13</sup> གནས་  
 བརྟེན་། འདྲེ་སྲིན་འབྲུང་པོའི་འདུ་ཁང་། མི་<sup>14</sup> གཅོང་བའི་རྗེས་མང་པོ་ལས་

༩༠

ཞི་། རྩུབ་པ་། འདི་ལ་<sup>15</sup> རི་སྲོན་<sup>16</sup> ཆད་ཀྱང་ཆགས་པས་མཉམ་ཞིང་། ད་རུང་ཡང་འདི་ལ་ཆགས་ན་བདེ་བའི་གོ་  
 སྐབས་དང་། བྱང་ཚུབ་ཀྱི་ལམ་སྐྱ་<sup>17</sup> ཟེན་པའི་དུས་མ་མཆིས་པས་། ད་རེས་ནི་ཅི་ནས་ཀྱང་ཆགས་ཐོགས་མེད་པར་སྲུ་  
 འདོད་པ་<sup>18</sup> སྐྱེན་པར་བགྱིད་། འདི་ལ་སླིང་པོ་མི་འདུག་པས་། སླིང་པོ་སྐྱང་པའི་<sup>19</sup> ཐབས་ལ་ (༥༩\*) བརྩོན་པར་བྱེད་།  
 སྐྱེས་དུ་བསམ་ཞིང་། དངོས་སྲུའང་ལུས་ཀྱི་གཅེས་སྐྱེས་སྐྱུངས་། ཆགས་འཇིན་སྐྱུང་<sup>20</sup> པར་བྱའོ་། དེ་ལྟར་ལུས་ཀྱི་མངོན་

<sup>1</sup> Paro aggiunge ལ་.

<sup>2</sup> འཕྲིག་

<sup>3</sup> In luogo di སྲིད་ v'è རོས་, solitamente contrazione per གཉིན་མེད་པས་.

<sup>4</sup> ཀྱང་ è assente.

<sup>5</sup> ཅན་

<sup>6</sup> ཅན་

<sup>7</sup> དེ་

<sup>8</sup> Paro aggiunge འབྲུལ་པ་.

<sup>9</sup> རྒྱུད་

<sup>10</sup> རྒྱུར་

<sup>11</sup> རྐྱེ་

<sup>12</sup> རྐྱེན་

<sup>13</sup> In luogo di ལྷག་གཟེར་གྱི་ v'è ལྷུང་ཟེར་.

<sup>14</sup> མ་

<sup>15</sup> ལ་ è assente.

<sup>16</sup> རྐྱེན་

<sup>17</sup> རྐྱེ་ è assente.

<sup>18</sup> ལ་

<sup>19</sup> པའི་ è assente.

<sup>20</sup> རྐྱུངས་

ཞེན་སྐྱེས་ནས་<sup>1</sup> སྦྱིན་པ་བཏང་<sup>2</sup> བའི་ཕྱིར་ལུས་ཀྱི་ཉེས་པ་བསལ་ཞིང་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབ་<sup>3</sup> སར་བྱ་སྟེ་ ཆགས་<sup>4</sup> འཛིན་  
ལ་སོགས་<sup>5</sup> སེམས་ཀྱི་དྲི་མ་སྐྱེས་ལེ་ གོང་ལྟར་ལུས་སེམས་བྲལ་<sup>6</sup> བའི་ངང་ནས་ ལུས་ཁོ་རང་གི་དོད་ལས་མེ་བྱུང་  
བས་ལུས་ཀྱི་ཉེས་སྦྱོན་<sup>7</sup> ཐམས་ཅད་བྱུང་གྱིས་བསྐྱེད་པེ་<sup>8</sup> ཁོ་རང་གི་དབུགས་ལས་རྒྱུང་བྱུང་བས་བསྐྱེད་པའི་མེ་བྱུང་  
ཐམས་ཅད་གཏོར་ རྒྱན་གཤེར་ལས་རྒྱུང་བས་བཀྲུས་པར་དམིགས་ཤིང་ རག་ཏུ་རི་ཡི་ཁི་ ཞེས་བརྗོད་པས་<sup>9</sup> རྒྱལ་  
བའི་སྐྱེ་གསུང་བྲགས་ལས་ཨོ་ཨཱེ་ཉི་<sup>10</sup> གསུམ་འཕྲོས་པས་ལུས་ལ་སོག་པ་ཅོམ་གྱིས་ ཐམས་ཀྱི་ལུས་མི་གཅོང་བའི་  
ཕུང་པོ་དེ་གནས་འགྱུར་ཞིང་ ཟག་མེད་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་བདུན་ཕྱི་རི་རྣམ་པ་ཅན་

༩༠\*

དབང་པོ་རྣམས་ཀྱི་སྦྱོད་ཡུལ་ལོངས་སྦྱོད་ཀྱི་རྗེས་གང་ལ་གང་མཁོ་<sup>11</sup> དཔག་ཏུ་མེད་པེ་ འཛིན་<sup>12</sup> མེད་དུ་བྱིན་གྱིས་  
བརྒྱབས་པར་བསམ་<sup>13</sup> ལེ་ རག་ནས་ཀྱང་འབྱུ་གསུམ་མང་དུ་བརྗོད་པར་བྱའོ་ དེ་ལྟར་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབས་པ་དེ་གཟན་དུ་  
བསྐྱུར་<sup>14</sup> རས་དམིགས་པས་འགྲོད་ཅིང་སྦྱིན་པ་བཏང་<sup>15</sup> བ་ནི་ སེར་སྐྱ་དང་བྲལ་བས་ བདག་གི་ལུས་སྦྱིང་པོ་དོན་ཅན་  
དུ་བྱ་བའི་ཕྱིར་ བདག་གཞན་ནམ་མཁའ་དང་མཉམ་པའི་སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱི་སྦྱིན་པའི་པ་རོལ་དུ་བྱིན་པེ་ ཡོངས་  
སྤྱོད་གས་པར་བྱ་བའི་ཕྱིར་ བདག་གི་ལུས་ཡེ་ཤེས་ཀྱི་བདུན་ཕྱི་རི་རང་བཞིན་དུ་གྱུར་པ་འདི་སྦྱིན་པར་བཏང་<sup>16</sup> སྐྱམ་པར་<sup>17</sup>

1 རས་ è assente.  
2 གཏོང་  
3 གྱི་བརྒྱབས་  
4 བདག་  
5 Paro aggiunge “.  
6 བྲལ་  
7 སྦྱོན་ཉེས་  
8 བསྐྱེད་  
9 པས་ è assente.  
10 ཨོ་ཨཱེ་ཉི་  
11 ཁོ་  
12 མཛིན་  
13 བསམ་  
14 རྐྱུར་  
15 གྱིན་པར་གཏོང་  
16 གཏོང་  
17 པ་

སློའི་གཏོང་<sup>1</sup> དུ་བྱས་ལེལ་གང་<sup>2</sup> དུ་དམིགས་པའི་མགོན་<sup>3</sup> རྣམས་ཀྱི་<sup>4</sup> མདུན་དུ་གཟུགས་ལ་བསྐྱུར་<sup>5</sup> བསམ་ལུས་དུམ་བུ་  
མང་པོར་གྱུར་ནས་ལེལ་གང་དུ་དམག་འགྲེད་ཀྱི་རྩིང་པར་སྐྱེར་བར་བྱའོ་<sup>6</sup> ཤ་ལ་དགའ་བ་རྣམས་ཀྱིས་ཤེས་པའི་  
རྣམས་ཀྱིས་ལྷག་འཕྲུང་ལེལ་གང་ (60) རུས་<sup>7</sup> ལ་དགའ་བ་རྣམས་ཀྱིས་རུས་པ་ལུར་ལེལ་གང་མགོ་སློང་<sup>8</sup> དེ་བཞིན་དུ་ལྷགས་པ་  
ཚོལ་ཀྱང་དམར་<sup>9</sup> ལྷན་པ་ནང་ལོ་དབང་པོ་ཡན་ལག་དོན་སྡོད་ཚུལ་ལྷན་ལྷན་ཏེ་སྐྱོད་བ་སྐྱོ་སོ་དང་སེན་མོའི་  
མཐར་ཐུག་པལེལ་གང་<sup>10</sup> དགའ་བ་ཅི་ལ་ཅི་<sup>11</sup> དགྲེས་པ་དེ་<sup>12</sup> རྣམས་ལ་སྦྱོན་པས་ལེལ་གང་

༧

ཨོལ་གྱི་ རྩིང་དག་ཐམས་ཅད་ཀྱིས་<sup>13</sup> བསམ་རྒྱལ་དང་རྩིང་འཐེན་<sup>14</sup> མེད་པར་ཐོབ་ཅིང་ལོངས་སྤྱོད་དེས་ཚོམས་<sup>15</sup>  
ནས་དགའ་མགུ་ཡི་རང་བསམ་<sup>16</sup> རང་གི་ལུས་ལ་ན་ཚེ་ལ་སོགས་པ་མི་བདེ་བ་ཡོད་<sup>17</sup> ལེལ་གང་ལེལ་གང་གི་ལོ་ལ་  
ལྷག་པར་བྱེད་པའི་དགྲེས་པར་<sup>18</sup> ལྷགས་ཐམས་ཅད་དུ་གཏོང་ནས་ལེལ་གང་ལོ་ལྷུང་སྤྱོད་གིས་བྱིན་གྱིས་བརྒྱབས་ལ་<sup>19</sup>  
མགོན་<sup>20</sup> ཐམས་ཅད་ལ་སྦྱོན་པར་བཏང་<sup>21</sup> བའི་དམིགས་པ་མང་དུ་བྱེད་པ་སྤྱོད་ལྷགས་པར་གཞན་དུ་གསལ་བས་ཤེས་པར་  
བྱའོ་ དེ་ནས་མཉམ་པར་བཞག་པ་ནི་ལེལ་གང་གི་རྣམས་པར་གཡོང་བ་ཐམས་ཅད་སྐྱེད་པལེལ་གང་སྦྱོན་པ་བཏང་བའི་ཡུལ་

1 གདོང་

2 མོང་

3 འགོན་

4 ཀྱི་ ཅེ་ assente.

5 སྐྱུར་

6 Quest'annotazione è assente in Paro.

7 Paro aggiunge ས་.

8 མགོ་སློང་ ཅེ་ assente.

9 མར་

10 གང་ ཅེ་ assente.

11 ཅི་ ཅེ་ assente.

12 དེ་ ཅེ་ assente.

13 ཀྱི་

14 ཐོན་

15 དེ་ཚོམ་

16 In luogo di མགུ་ཡི་རང་བསམ་ ལེལ་གང་ འགུ་ཡི་དང་རངས་པར་བསོམ་.

17 མེད་

18 དགྲེས་པར་ ཅེ་ assente.

19 ལེལ་

20 འགོན་

21 གཏོང་

མགོན།<sup>1</sup> སྤྱན་པ་གཏོང་<sup>2</sup> མཁལ་རང་ཉིད། སྤྱན་པ་བཏང་རྒྱུའི་ལུས་གསུམ་པོ་དམིགས་པ་མེད་པའི་རང་དུ་མཉམ་པར་  
བཞག། བྱད་པར་དུ་རང་ལ་གནོད་པའི་འདྲེ་ཞི་<sup>3</sup> ལུས་ཀྱི་ན་ཚ་ཕན་<sup>4</sup> བདེར་བྱུང་<sup>5</sup> འོན་ཏེ་གཙོད་<sup>6</sup> མ་འབྱོངས་པར་མ་  
ཕན་གྱི་སྤྲོད་དུ་<sup>7</sup> ལུ་ལྷན་འགོ་བའི་ཉེན་ཨོ་ཡོད་སྤྲུམ་པ་<sup>8</sup> རེད་གས་ལ་སོགས་པའི་འདུན་<sup>9</sup> པ་སྐད་ཅིག་ཀྱང་མི་བྱེད་པར་འདུ་  
ཤེས་ཐམས་ཅད་བཞིག་ཅིང་<sup>10</sup> ཅི་ཡང་ཡིད་ལ་བྱར་མེད་པར་བཞག་པར་བྱའོ། སྤྲུང་འབྲོ་རྟོག་བྱུང་ན། གོང་བཞིན་ལུས་  
བྱིན་གྱིས་བསྐྱབས་ལ་སྤྱན་བཏང་<sup>11</sup> ཡང་ཡང་བྱེ།

༧\*

དེ་ཡང་མཉམ་པར་བཞག་པ་དང་། སྤྱན་གཏོང་གི་དམིགས་པ་སྤེལ་ (༧༠\*) མར་བྱེད་པའམ་<sup>12</sup> གང་བརྟན་བརྟན་ལ་  
ནན་ཏན་བྱེད་པ་ལ་སོགས་<sup>13</sup> ལུ་རེ་ལ་རབ་<sup>14</sup> བརྒྱ་ཙ་བརྒྱད། འབྲིང་ལྡ་བཅུ་ཅམ། ཐ་མ་ཡང་ཉེར་གཅིག་ལ་སོགས་པ་  
འབད་པས་<sup>15</sup> བསྐྱོམ་ཞིང་། མཐར་འཁོར་གསུམ་ཡོངས་དག་གི་བསྐྱོ་བབ་<sup>16</sup> བརྒྱས་གདབ་པར་བྱའོ། སྤྲུད་<sup>17</sup> པ་  
ལས། བྱང་རྒྱབ་སེམས་དཔའ་གང་ཞིག་ཤེས་རབ་<sup>18</sup> མཚོག་བསྐྱོམས་ཏེ། དེ་ལས་ལངས་ནས་གོས་པ་མེད་པའི་ཚོས་  
བརྗོད་ཅིང་། དེ་ཡང་འགོ་བའི་དོན་དུ་<sup>19</sup> བྱང་རྒྱབ་རྒྱུར་<sup>20</sup> བསྐྱོ་ན། དག་བ་དེ་དང་མཉམ་པ་འཇིག་རྟེན་གསུམ་ན་མེད།  
ཅེས་པ་དང་། སྤྱན་པ་བྱིན་ནས་དངོས་<sup>21</sup> ལ་གནས་པར་བྱེད་པ་མེད། དེ་ནི་ནམ་དུ་འང་རྣམ་པར་སྤྱིན་ལ་རེ་བ་མེད། དེ་ལྟར་

1 འགོན་  
2 བཏང་  
3 ཞི་ è assente.  
4 Paro aggiunge ནས་ (contratto in ཕནས་).  
5 Paro aggiunge ྲི་ (contratto in འབྲུཾ་).  
6 སྤྱོད་  
7 སྤྱིས་སྤྲོད་སྤེལ་  
8 Paro aggiunge ལ་སོཾ་.  
9 མཉུན་  
10 ཤེག་ལ་  
11 གཏོང་  
12 པའི་  
13 Paro aggiunge པ་.  
14 Paro aggiunge ལ་ན་.  
15 པར་  
16 བས་  
17 བསྐྱུས་  
18 ཤེས་རབ་ è assente in Paro.  
19 *sdud pa* ཕྱིར་.  
20 བསྐྱུར་  
21 མངོས་



བཏང་བ་མཁས་པས་<sup>1</sup> ཐམས་ཅད་བཏང་<sup>2</sup> བ་སྟེ། རྒྱུ་དུ་བཏང་ལ་མང་པོ་དཔག་ཏུ་མེད་པ་འཕེལ་བར་འགྱུར་<sup>3</sup> ཞེས་པ་  
དང་། དེ་དག་བསོད་ནམས་བྱ་བའི་དངོས་ལ་ཡི་<sup>4</sup> རང་ནས་། སེམས་ཅན་དོན་དུ་བྱང་ཚུབ་མཚོག་རབ་ཡོངས་བསྟོན་  
ཡོངས་སུ་བསྟོ་<sup>5</sup> བས་འགོ་བ་ཐམས་ཅད་ཟིལ་གྱིས་གཞོན་<sup>6</sup> ཞེས་སོགས་རྒྱ་ཆེར་<sup>7</sup> གསུངས་སོ། དེ་ནས་བོགས་དབྱུང་  
བ་ནི། གློ་སྤྲུག་འཐམ་བསྟོམ་<sup>8</sup> དུ་མ་སོང་བར་བྱེད་པ་སྟེ། གང་ཡིན་ཅིག་ལས་

༩༨

ཨོྲི། རྩེ་འཐམ་<sup>9</sup> ནས་སྦྱོན་ཡོན་གང་ཡང་མེད་པར་བཏང་སྟོམས་སུ་ལུས་པའོ། དེ་ཡང་གཉན་པའི་ས་དམིགས་བཙལ་  
སྟེ། རབ་ཏུ་འཛིགས་ཤིང་ཡ་ང་བའི་གནས་། ལྷ་འབྲེ་དག་ཙམ་ཅན་རྒྱ་བའམ་གནས་པའི་སར་། རྣལ་འབྱོར་པ་རབ་གྱིས་  
ཐེ་ཚོམ་མེད་པར་ཐོག་རྗེས་སུ་འགོ། འབྲིང་གིས་དེ་ལ་གཏད་དེ་ཉམ་ང་སྤངས་ཏེ་<sup>10</sup> འགོ། ཐ་མས་དལ་གྱིས་དབྱུང་<sup>11</sup> དེ་  
འགོ་ཞིང་། ཉམས་སུ་ལེན་རྒྱུ་ཡང་སྤྲོ་མ་ལྟར་ཉམས་སུ་ལེན་ཅིང་<sup>12</sup> ལྷངས་པས་འགོ་<sup>13</sup> གནས་དེའི་ལྷ་འབྲེ་མ་  
(༦༡) བཟོད་ནས་། ཚོ་འཕུལ་མང་པོ་སྟོན་པར་བྱེད་དེ། རབ་དངོས་། འབྲིང་ཉམས་། ཐ་མ་སྤིལ་ཏུ་འབྱུང་བ་ནི། རྒྱས་  
པར་ཚོད་འཛིན་དུ་ཤེས་པར་བྱའོ། དེ་ལྟར་ཚོ་འཕུལ་བྱུང་བའི་དུས་། རྣལ་འབྱོར་པ་རབ་གྱིས་ཕྱི་རོལ་གྱི་ཚོས་འཕུལ་ཅི་བྱུང་  
ཡང་། ཐམས་ཅད་སེམས་ཀྱི་ཚོ་འཕུལ་དུ་ཤེས་པས་གང་ཡང་བདེན་མེད་ཀྱི་ངང་དུ་བཞག་། འབྲིང་གིས་ལུས་ས་རྗོས་  
འཛིགས་མི་ཤེས་། སེམས་སྟོང་པ་མཐའ་བྲལ་ལ་<sup>14</sup> འཛིགས་རྒྱ་མེད་། རྣམ་པར་རྟོག་པ་སེམས་སྟོང་པའི་ཙམ་སྤྲང་རང་  
ཤར་རང་གོལ་། བྱ་ལམ་རྗེས་མེད་ལྟར་འགོ་བ་ལ་འཛིགས་མཁན་<sup>15</sup> མ་གྲུབ་། ད་ཚེ་དེ་ཅི་<sup>16</sup> ལྷམས་པའི་ངང་ནས་གོལ་  
བར་འགྱུར་རོ་<sup>17</sup> ཐ་

<sup>1</sup> *sdud pa* གཏོང་ལ་མཁས་པ་ Paro བཏོང་བ་མཁས་པ་.

<sup>2</sup> *sdud pa* གཏོང་ Paro བཏོང་.

<sup>3</sup> in luogo di མེད་པ་འཕེལ་བར་འགྱུར་ in *sdud pa* v'è མེད་པར་འགྱུར་.

<sup>4</sup> ཡིད་

<sup>5</sup> *sdud pa* e Paro བསྟོས་.

<sup>6</sup> མཞོན་

<sup>7</sup> རེ་

<sup>8</sup> in luogo di སྤྲུག་འཐམ་བསྟོམ་ v'è འདུན་ཐེ་ཚོ་གྱི་.

<sup>9</sup> in luogo di གཅིག་ལས་འཐམ་ v'è ཅིག་ལ་ཨ་ཐམས་.

<sup>10</sup> ལ་

<sup>11</sup> བཅད་

<sup>12</sup> ལན་ཅིང་ è assente.

<sup>13</sup> འགོ་ è assente.

<sup>14</sup> ལ་ è assente.

<sup>15</sup> འཛིག་རྟོན་

<sup>16</sup> Qui in Gangtok v'è uno spazio vuoto, Paro vi aggiunge འཛིན་རྟོས་

<sup>17</sup> རོ་ è assente.

༧༢\*

མས་འཇིགས་པའི་ཚོ་འཕུལ་སྟོན་མཁའ་ཅིག་ཡོད་དུ་རེ་ནས་ཤེས་པ་༡ དག་ནས་༢ འདིར་ཕྱིན་༣ སུང་པོ་གཟན་དུ་བསྐྱར་༤ བ་ཡིན་  
 པས་ཤིང་༤ ཚོ་འཕུལ་སྟོན་མཁའ་ཅིག་ལྟེན་༥ བྱུང་བ་ཤིན་ཏུ་༦ ལེགས་ཀྱི་ལྷོད་པ་ལྟེན་༧ སྟོན་ཆད་ཀྱང་ཚོ་འཁོར་བ་ཐོག་མ་  
 མེད་པ་ནས་མཚན་ཤིང་༤ ད་རུང་འདིས་མཚན་བར་འགྱུར་བས་ཤིང་༤ འདི་བདག་གི་བྱང་ཚུབ་སྐྱབ་པའི་གདོས་ཐག་ཆེན་པོར་གྱུར་  
 བས་ཤིང་༤ འདོད་མཁའ་བྱུང་ན་རེ་དག་ལ་༤ ཤ་འདོད་པས་ཤ་ཁྱེད་ཅིག་༧ ལྷག་འདོད་པས་ལྷག་ཁྱེད་ཅིག་༨ རུས་པ་འདོད་  
 པས་རུས་པ་ཁྱེད་ཅིག་༩ དེ་བཞིན་དུ་གང་སྐྱུ་༩ ཅི་འདོད་༡༠ ཁྱེད་སྐྱུ་པ་བྱ་ཞིང་༤ ཐམས་ཅད་༡༡ སྐྱིན་ཤིང་༤ བག་ནས་ཀྱང་  
 བརྗོད་དེ་༡༢ འོན་ཏེ་བག་དང་སེམས་འདོད་པ་ཡིན་༡༣ ན་ཡང་༤ ངས་ནི་སེམས་ལ་དངོས་པོ་མཚན་མ་རིས་ཅན་མ་རྟེན་ཤིང་༤  
 ཁྱོད་ཀྱིས་རྟེན་རྒྱ་དང་ཁྱེད་རྒྱ་ཡོད་ན་ཅི་འདོད་དུ་ཁྱེད་ཅིག་༤ བག་བྲག་ཆ་དང་འདྲ་བ་འདི་ངས་ནི་གཟུང་༡༤ རྒྱ་མ་རྟེན་ཤིང་༤ ཁྱོད་  
 ལ་ཡོད་ན་འདྲ་ཁྱེད་ཅིག་སྐྱུ་པའི་ངང་ནས་ཤིང་༤ དུར་ཁོད་ (༦༧\*) དུ་བོར་བའི་རོ་བཞིན་གཅེས་འཛིན་མེད་པར་ལེངས་ཀྱིས་  
 བོར་ལ་བཏང་༡༥ བདག་གཞན་ལ་སོགས་པའི་གཉིས་འཛིན་གྱི་འབྲི་བ་མ་ཚོད་པས་ནི་༤ འབྲུ་འབྲིགས་༡༦ ཅན་གཉན་  
 སར་ཕྱིན་པས་སྐྱར་སྐྱེམས་ཆེར་འགོ་བའི་རྒྱར་བསགས་༡༧

1 གནས་ ཅེ་ assente.

2 In luogo di ཕྱིན་ v'ཅེ་ བན་ཚུན་ (contratto in ཕྱིན་).

3 སྐྱུར་

4 ཁྱེད་

5 ཤིན་ཏུ་ ཅེ་ assente.

6 འདིས་

7 ཅིག་ ཅེ་ assente.

8 ཅིག་ ཅེ་ assente.

9 སུ་

10 Paro ripete འདོད་.

11 Paro aggiunge ལ་.

12 དེ་ ཅེ་ assente.

13 ཡོད་

14 In luogo di གཟུང་ v'ཅེ་ འཕྲུང་འཛིན་.

15 Paro aggiunge རོ་.

16 འབྲིགས་

17 བས་པས་

༩༩

ཨོཾ རྩེ་ལས་དོན་མེད་ལུ་གཉེས་འཛིན་བདག་གཞན་ལྟ་འདྲེ་རེ་དོགས་སྐྱོན་ཡོན་པན་གནོད་ལ་སོགས་པ་སྐྱེ་འཛིན་  
 པ་ཚོད་ནུ་གང་དུ་བསྐྱེད་<sup>1</sup> གྲང་འདྲེ་ཡོད་<sup>2</sup> ཞེ་ནུ་དེ་ལྟར་ཡིན་<sup>3</sup> ན་འདུང་རིག་པ་ལ་ངར་གདགས་<sup>4</sup> དགོ་སྐྱོར་ལ་  
 བོགས་དབྱུང་བའི་ཕྱིར་གཉན་ཁྲོད་བཙུགས་འགྲིམས་<sup>5</sup> པས་ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་བཏང་སྟོམས་སྲུ་མི་ལུས་ཤིང་  
 བཟང་ངན་<sup>6</sup> གྱི་ལ་ཤན་ཕྱེད་པ་ལ་སོགས་པའི་ཡོན་ཏན་ཡོད་པས་འགོ་རྟོགས་པ་རྣམས་བཏན་པར་འགྱུར་མ་རྟོགས་པ་  
 རྣམས་རྟོགས་པར་འགྱུར་<sup>7</sup> སྟོམས་མ་ཚོད་པ་རྣམས་སྟོམས་ཚོད་པར་འགྱུར་བདུད་ཀྱིས་<sup>8</sup> བཅིངས་པ་རྣམས་བདུད་  
 ལས་གྲོལ་བ་<sup>9</sup> ལ་སོགས་པའི་<sup>10</sup> དགོས་ཚེད་<sup>11</sup> མང་བའོ་དེ་ལྟར་སྐྱོངས་<sup>12</sup> ནས་ཚར་ཚད་རིམ་པར་བྱུང་<sup>13</sup> བ་རྣམས་<sup>14</sup>  
 ཚོད་འཛིན་ལས་འབྱུང་རོ་གཞན་ཡང་ཤེས་རབ་ལས་བསྐྱེད་<sup>15</sup> པའི་ཡན་ལག་རྣམས་གཞན་ནས་འབྱུང་བར་འགྱུར་རོ་  
 དེས་སྤང་པོ་གཟན་དུ་བསྐྱེད་<sup>16</sup> ནས་རྟོག་པའི་སྐྱོས་པ་གཙོད་པའི་རིམ་པ་སྟེ་སྐྱོས་པ་མ་ཚོད་ཀྱི་བར་དུ་དམིགས་པའི་  
 འཕྲོ་འདུ་མང་པོ་བྱུང་དེ་དུས་ཚོད་ཅིག་ནས་རྟོག་<sup>17</sup> པ་ངོས་ཟིན་ཅིང་སྐྱོས་པ་ཚོད་ནས་ཤེས་རབ་ཀྱི་པ་རོལ་ཏུ་ཕྱིན་པའི་  
 དགོངས་པ་རྟོགས་ནས་གཏན་ལ་

---

<sup>1</sup> ལྷན་

<sup>2</sup> འདྲེ་མོད་

<sup>3</sup> ཡིན་ è assente.

<sup>4</sup> བདག་

<sup>5</sup> བརྩམ་ནས་འགྲིམ་

<sup>6</sup> ངན་ è assente.

<sup>7</sup> Quest'intera sezione è assente in Paro.

<sup>8</sup> ཀྱི་

<sup>9</sup> in luogo di གྲོལ་བ་ ལ'ེ གྲོལ་བར་འགྱུར་བ་

<sup>10</sup> པའི་ è assente.

<sup>11</sup> ཕྱེད་

<sup>12</sup> ལྷངས་

<sup>13</sup> འབྱུང་

<sup>14</sup> Paro aggiunge ཀྱི་.

<sup>15</sup> ཀྱིས་སྐྱེད་

<sup>16</sup> ལྷན་

<sup>17</sup> རྟོགས་

༧༢\*

མེབས་པར་འགྱུར༑༥ དེ་ལྟར་ཉམས་སུ་སྒྲུབ༒༦ པའི་གོ་རིམ་༑༧ ཐམས་ཅད་གཅིག་ཐོག་ཏུ་དྲིལ་ནས་སྤྱིར་མི་ལྡོག་པའི་  
 དབྱིངས་སུ་སྐྱེལ་བ་ནི༥ འདི་དག་ནི་སྤྱིར་བསྟན་ཡིན་ལ༒༨ བྱེ་བྲག་ཏུ་གཙོད༑༩ གྱི་གདམས་པ་ཉམས་སུ་སྒྲུབས་པས༑༠ གཙོད་ལོག་  
 མི་འབྱུང་བའི་གདམས་པ༥ ལོག་ལོན་ནི་གཞན་ནས་འབྱུང་བ་བཞིན༑༡ ཉམས་སུ་སྒྲུབས་པས་གཏན་ལ་ཕབས༑༢ པའོ༥ ལུས་དག་ཡིད་  
 གསུམ་གྱི་སྒོ་ (༦༢) ནས་བརྩོན་འགྲུས་དང་ལྡན་པས་ཉམས་སུ་སྒྲུབས་པའི་ཡོན་ཏན་སེམས་རྒྱད་ལ་འཆར་དགོས་པ་  
 ཡིན་ཅིང་༑༣ སྤྱིར་མི་ལྡོག་པའི་སྤྱི་ཉམས་སུ་རྟོགས༑༤ པ་རབ་འབྲིང་ཐ་མ་གསུམ་འབྱུང་སྟེ༥ རབ་རྩུ་འཕྲུལ་སྟོན་པ་དང་༥  
 ལུང་སྟོན་པ་དང་༥ མངོན་པར་ཤེས་པ་ལྡུ་འཆར་བ་དང་༥ རྣམ་པར་མི་རྟོག་པའི་ཉིང་དེ་འཛིན་དཔག་ཏུ་མེད་པ་དང་༥ དེའི་ཡན་  
 ལག་ལམ་རྟགས་གྱི་ཡོན་ཏན་དུ་མ་འཆར་ཞིང་༥ བྱི་རོལ་ཏུ་ཡང་རྩུ་འཕྲུལ་གྱི་རྣམ་པ་མང་པོ་རྩོལ༑༦ མེད་དུ་འབྱུང་ངོ༑༧  
 འབྲིང་༑༨ ལུས་འཕར་ཞིང་གཡོ་བ་དང་༥ དག་སྐྱེ་ཞིང་རྒྱོད་པ་དང་༥ སེམས་བརྒྱུང་བ་༑༩ དང་འཛིན་པ་མཐའ་དག་ལས་  
 བྲོལ་ནས་རྟོགས་པ་བྱུང་པར་ཅན་རྒྱུད་ལ་སྐྱེ་བར་འགྱུར༥ ཐ་མའང་སེམས་ལ་ཉིང་དེ་འཛིན་གྱི་བྱེ་བྲག་ཡ་མཚན་གྱི་ལྷས་  
 མང་པོ་འཆར་བར་འགྱུར་རོ༥ དེ་ལྟར་ཤར་ནས་དེ་དག་ལ་རྣམ་སེམས་སུ་

<sup>1</sup> Paro aggiunge རོ.

<sup>2</sup> རྒྲུབས་

<sup>3</sup> རོས་

<sup>4</sup> ལས་; lo | è assente come da originale.

<sup>5</sup> རྟོད་

<sup>6</sup> lo | assente come da originale.

<sup>7</sup> ལྟར་

<sup>8</sup> ཕབ་

<sup>9</sup> རོ༥

<sup>10</sup> རྟོག་

<sup>11</sup> བརྩོལ་

<sup>12</sup> པའོ༥

<sup>13</sup> Paro aggiunge ལ་

<sup>14</sup> མ་



༧༤\*

སྒྲོམ་དམ་དེད<sup>1</sup> དུ་འགྱུར་བསམ་མཁུ་གྱི་སྒྲོད་ཚུལ་བག་ཡོད་དང་ལྷན་པསམ་ དུས་ཚོད་གཞན་སྐབས་དང་བསྟུན<sup>2</sup> ལམ་  
 གང་ལ་གང་འཐད<sup>3</sup> དུ་སྐྱུད་དེམ་ དང་པ་ཅན་དང་བ་འདྲེན་པའི་དམིགས་རྒྱུན་དུ་གྱུར<sup>4</sup> པས་སྐྱུད་མཁུ་ རག་གི་སྒྲོད་ཚུལ་ཚིག་  
 ལྷབ་བྲེ་མོ་ཚོ་ལོང་<sup>5</sup> ལ་སོགས་ཚུལ་དང་མི་མཐུན་པར<sup>6</sup> མི་བསྐྱབ་<sup>7</sup> ཅིང་ ཐེག་པ་ཕྱི་ནང་མདོ་སྐྱབས་གང་དང་མཐུན<sup>8</sup>  
 པསམ་ གཞན་དང་ཅིང་འདུན་པར་བྱེད་པ་སྐྱོགས<sup>9</sup> ཡིད་གྱི་སྒྲོད་ཚུལ་ཉིང་དེ་འདྲིན་གྱི་དང་ནས་མ་གཡོས་པར་སེམས་  
 འཁྲུལ་པ་<sup>10</sup> མེད་པར་བྱས་ཉེམ་ ཚུལ་དང་མི་མཐུན་པའི་བསམ་འདུན་<sup>11</sup> ཐམས་ཅད་སྤང་<sup>12</sup> ལེགས་པར་བསམ་མཁུ་ ལྷན་  
 པར་སྐྱུད་ ཀུན་གྱི་ཡིད་དང་མཐུན་<sup>13</sup> པར་སྐྱུད་ མདོར་ན་ལུས་དག་ཡིད་གསུམ་གྱི་སྐྱོན་མི་དགོ་བ་<sup>14</sup> བཅུ་སྤང་ཞིང་  
 དགོ་བ་བཅུ་ཚུལ་བཞེན་དུ་<sup>15</sup> སྐྱུད་པར་བྱའོམ་ གཉིས་པ་བྱེད་ལས་ནིམ་ དགོ་བ་མ་སྐྱེས་<sup>16</sup> པ་བསྐྱེད་ བསྐྱེད་པ་སྐྱེས་བ་ལ་  
 འབད་དེ<sup>17</sup> རང་རམ་གཞན་གང་ཡང་རུང་སྐྱེམ་ གཅོད་<sup>18</sup> བྱས་ནསམ་ ན་བ་ལ་སོགས་པའི་དོན་དུ་དགོ་བའི་རྩ་བར་གྱུར་<sup>19</sup>

---

1 འདྲན  
 2 ལྷན  
 3 ཐད  
 4 འགྱུར  
 5 ཚོ་ལང་  
 6 འཐུན་པ་  
 7 རྐྱབ་  
 8 In luogo di གང་དང་མཐུན་ བ'ེ གང་དང་ཡང་འཐུན་.  
 9 བསྐྱོགས་  
 10 པ་ ེ assente.  
 11 མོས་མཐུན་  
 12 སྤངས་  
 13 འཐུན་  
 14 བ་ ེ assente.  
 15 དུ་ ེ assente.  
 16 བསྐྱེད་  
 17 དེ་ ེ assente.  
 18 སྐྱོད་  
 19 འགྱུར་

པའི་རིམ་གྱོ། བདེ་བར་གཤེགས་པའི་གསུང་རབ་གྲོག་པ།<sup>2</sup> ཚེ་ཚོ་བཏབ་<sup>3</sup> པ་དང་། རྒྱ་གཏོར་བཏང་<sup>4</sup> (63) བ་དང་།  
འཆི་དེས་པའི་<sup>5</sup> སྲོག་བསྐྱུ་<sup>6</sup> བ་དང་། སྦྱིན་བཏང་<sup>7</sup> དང་།

༥༥

ཨྱི་ ལམ་<sup>8</sup> འབྲང་བཅོས་པ་དང་། གྲུམ་ཟམ་འཇུག་<sup>9</sup> པ་ལ་སོགས་པ་གཞན་ལ་ཕན་པ་རྒྱ་ཆེན་པོ་འགྱུར་བ་ལ་  
སོགས་བྱང་ཚུབ་བསྐྱུ་བ་པའི་ལམ་གྱི་གྲོགས་སུ་གང་འགྱུར་བ་<sup>10</sup> རྣམས་རང་ལ་ཕན་དུ་རེ་བའི་བསམ་པ་སྤངས་ནས་  
བསྐྱུ་བ་<sup>11</sup> པར་བྱ་ཞིང་། སེམས་ཅན་ཐམས་ཅད་ཀྱི་དོན་དུ་བསྲོ་བ་དང་སྦྱོན་ལམ་གྱིས་རྒྱས་གདབ་ཅིང་། གཅོད་ཉམས་སུ་ལེན་  
པའི་དུས་ཐོག་འགོ་དང་། སྦྱོད་པ་སྦྱོར་བའི་དུས་མ་གཏོགས་<sup>12</sup> པ་ཅིང་སྦྱོད་<sup>13</sup> ལུང་མ་བསྟན་<sup>14</sup> མི་བྱ་ཞིང་། སྒོ་  
གསུམ་བག་ཡོད་པར་བྱ་། མལ་ཤུལ་གྱི་རྗེས་མཛེས་པར་བྱ་། ཐབ་ཀ་<sup>15</sup> བཅས་པའང་བཤེག་<sup>16</sup> ཐོ་བསྐྱེལ་<sup>17</sup> ས་  
གཏའ་དང་དོ་གཏའ་<sup>18</sup> བཟུང་བ་ལ་སོགས་<sup>19</sup> ཡོང་ནའང་རང་གནས་སུ་བསྐྱུལ་། ཐུན་མགོ་ཐུན་གཞུག་<sup>20</sup> ལ་སྐྱབས་  
འགོ་སེམས་བསྐྱེད་བྱ་<sup>21</sup> བསྲོ་བ་སྦྱོན་ལམ་བཀའ་ཤིས་ཀྱི་ཚིག་བརྗོད་ཅིང་། ལྷ་འདྲེ་ཐམས་ཅད་རང་གནས་སུ་ཚོས་ཀྱི་སྦྱིན་པ་  
དང་། རང་ཉིད་ཤུག་ཐུབ་པར་བསྐྱོམ་<sup>22</sup> མཚོན་གཏོར་སྦྱིན་ལ་གཤེགས་ རྣལ་འབྱོར་པ་ཏིང་ལེ་འཛིན་གྱི་དོན་མ་ཐུབ་<sup>23</sup> ན་གཤེགས་

1 རིམ་འགྲོ་  
2 In luogo di རབ་གྲོག་པ་ v'ཅེ རབས་ལྷག་པ་དང་.  
3 གདབ་  
4 གཏོར་  
5 ཀྱི་  
6 རྐྱུ་  
7 གཏོར་  
8 ལ་  
9 ཟི་འཇུགས་  
10 བ་ ཅེ assente.  
11 རྐྱུ་བ་  
12 དོགས་  
13 བཅོད་  
14 ཐུན་  
15 ཀ་ ཅེ assente.  
16 ཤེག་  
17 མཐོ་སྐྱེལ་  
18 In luogo di ས་གཏའ་དང་དོ་གཏའ་ v'ཅེ བརྟ་དང་རྩོ་རྩོ་སྲར་.  
19 ལ་སོགས་ ཅེ assente.  
20 བཞུག་  
21 དང་  
22 Paro aggiunge བས་'.  
23 ཐོབ་

ཡང་ན་རང་ལ་ལྷ་འདྲེ་ཐམས་པོ་དེ་ཚོ་དང་། དང་ལྷན་ན་ཚུར་བསྟེན་མེད་ཅད་བསྟེན་མེད་ལ་མི་དམིགས་པའི་རང་ལ་མཉམ་པར་  
བཞག་གེ། ལྷ་འདྲེ་འདྲི་ག་སྐྱོབ་སྐྱོང་། བའི་ཚོ་ག་དང་། དེའི་ཉམས་རྣལ་འབྱོར་པ་ལ་

ལམ་\*

དངོས་སམ་མེད་ཉམས་མི་ལས་དུ་བྱུང་ན་ ལྷ་འདྲེ་མི་མ་ཡིན་ལ་ནད་དང་བྱུང་ལྷན་སེལ་བའི་ཐབས་ལེགས་བརྒྱ་པ་དང་།  
སྐྱོབ་སྐྱོང་ནད་འདོན་གྱི་དམིགས་པ་གཟུགས་སྟུགས་མི་ལ་ཅི་ལྟར་བྱེད་པའི་ཚུལ་གྱི་ཕྱི་བྱ་བམས་པ་བསྐྱོམས་པ་  
ནས་དམིགས་པའི་གོ་རུང་། བཅུག་པ་རྣམས་འགྲོ་ལ་མི་དམིགས་པས་རྒྱས་གདབ་དེ་དེ་ལ་སོགས་པ་རྣམས་  
དང་རྗེས་གྱི་ལས་རིམ་ལ་ལ་གཞན་ནས་འབྱུང་བ་ལྟར་བྱེད་ཀྱི་གསུམ་པ་དམ་ཚིག་ (༤༣\*) ལ་གསུམ་སྟེ་  
ལྷ་བའི་དམ་ཚིག་། སྐྱོམ་པའི་དམ་ཚིག་། སྐྱོད་པའི་དམ་ཚིག་གོ་། ལྷ་བའི་དམ་ཚིག་ཏུ་ཡང་སངས་རྒྱས་ལ་རེ་མི་  
བཅའ་མར་ནས་སོང་ལ་ཉམ་མི་རེ་ འཆིབས་དག་ག་ཤེད་མེད་པ་ལྟར་དང་དུང་ལྷན་མ་བྱུང་ཡང་སྐྱོབ་འཇིགས་མི་བྱེད་  
དབང་ལྷན་ཆེན་པོ་བྱུང་ཡང་གྲུབ་མཐའ་མི་སྲིད་པ་བྱུང་བྱེད་པའི་དམ་ཚིག་གི་དམ་ཚིག་། ལྷན་ཡང་གཞོན་ལྷན་མི་བྱེད་པ་  
གི་སྐྱོད་ཀར་མདུང་མདུང་བཏེགས་པའི་གཤེད་མེད་མ་བྱུང་ཡང་ཁོང་ཁོ་མི་བྱེད་ལྷན་པ་ལྷན་པ་ལྷན་པ་ལྷན་པ་

1 ཚོད་ ཅེ་ assente.  
2 སྟེན་  
3 སྟེན་  
4 ལྷན་  
5 སམ་ ཅེ་ assente.  
6 ལྷ་འདྲེ་ ཅེ་ assente.  
7 In luogo di རྟོན་འདོན་གྱི་དམིགས་པ་གཟུགས་སྟུགས་ བ་ཅེ་ རྟོན་འདོན་གྱི་བྱུང་སྟུང་སྟུང་དམིགས་པ་.  
8 ལྱི་ས་  
9 ལྱི་  
10 སྐྱོམ་  
11 རུང་  
12 རྣ་  
13 བཏེག་  
14 Paro aggiunge བ་.  
15 Paro aggiunge ལྷན་.  
16 རྟོན་  
17 ཡང་  
18 Paro aggiunge ཚོད་.  
19 In luogo di ལྷན་ལྷན་གི་དམ་ཚིག་ བ་ཅེ་ ལྷན་ལྷན་དམ་ཚིག་དམ་ཚིག་.  
20 ལྷན་  
21 ལ་  
22 བཏེག་གཤེད་



ནད་ཀྱིས་<sup>1</sup> འཆི་བ་མཐོང་ཡང་སེམས་བསྐྱེད་མི་འདོད་ཟེ། རང་ཉིད་ད་ལྟ་ཉིད་དུ་སངས་རྒྱས་ཡང་རང་དོན་དུ་གཞན་སྐྱེ་ལ་ཡང་  
གཞོན་འཆོ་མི་བྱེད་ཟེ། གནམ་ས་ཐམས་ཅད་འབྲུགས་ཀྱང་དགོངས་པ་གཡོ་མེད་ཟེ། ལྟ་བུ་གྲོང་

༩༦

ཨོྫ། རྒྱུར་གྱི་རང་དུ་<sup>2</sup> ཐག་བཅད་ལ་བཞག་གོ་ཟེ། སྒོ་མ་པའི་དམ་ཚིག་ཏུ་ཟེ། སྲོན་འགྲོའི་ཉིང་དེ་འཛིན་ལ་གནས་པའི་  
ཚེ་ཟེ། རང་འདོད་ཀྱི་འཁྲི་<sup>3</sup> བ་ཅུང་ཟད་ཀྱང་མི་སེམས་<sup>4</sup> དངོས་གཞི་<sup>5</sup> ཉིང་དེ་འཛིན་ལ་གནས་པའི་ཚེ་ཟེ། གཞན་དོན་གྱི་སྲོ་རྒྱ་  
མི་བསྐྱུས་<sup>6</sup> ཞིང་ཟེ། ཅི་ཆེར་བསྐྱེད་ལ་ཟེ། མི་དང་མི་མིན་<sup>7</sup> པའི་བསྐྱུས་བསྐྱོད་གཟེ་རེ་ཟེ། སྲོང་ཚད་<sup>8</sup> ཀྱི་ཚོའབྲུལ་ལ་སོགས་ཅི་  
བྱུང་ཡང་ཟེ། རི་བོ་ལྟར་གཡོ་འགྲུལ་མེད་པ་ཟེ། རྒྱ་མཚོ་འཛིན་<sup>9</sup> ནམ་ལྟར་ཁ་གཏིང་<sup>10</sup> མེད་པ་ཟེ། ཉི་ཟླ་ལྟར་གསལ་འགྲིབ་མེད་  
པ་ཟེ། རྒྱན་འབབས་<sup>11</sup> ཀྱི་རྒྱ་བོ་<sup>12</sup> ཆེན་པོ་ལྟར་རྒྱན་ཆད་མེད་པའོ་<sup>13</sup> ནམ་མཁའ་ལྟར་ཡངས་དོགས་<sup>14</sup> མེད་པ་ཟེ། ས་  
གཞི་<sup>15</sup> ལྟར་འཕོ་འགྲུར་མེད་པར་བྱུང་། དེ་ཡང་ལུས་དུར་ཁོད་ཀྱི་རོ་བཞིན་དུ་<sup>16</sup> བསྐྱུར་<sup>17</sup> རག་བེ་ཕང་གི་གསང་<sup>18</sup> ཐག་  
ཆད་པ་ལྟར་བསྐྱུར་<sup>19</sup> སེམས་རང་ཐག་ཆུ་ཆད་<sup>20</sup> པ་བཞིན་བསྐྱུར་<sup>21</sup> ལུས་རག་ཡིད་གསུམ་གྱི་འདུ་ཤེས་ཐམས་ཅད་

<sup>1</sup> རྒྱལ་ནད་ཀྱི་

<sup>2</sup> ལ་

<sup>3</sup> ཞི་

<sup>4</sup> བསྐྱེད་

<sup>5</sup> རྒྱ་

<sup>6</sup> ལྟུ་

<sup>7</sup> In luogo di མི་མིན་ v'è མི་མ་ཡིན་.

<sup>8</sup> In luogo di སྲོང་ཚད་ v'è སྲོང་ས་.

<sup>9</sup> འཛིན་

<sup>10</sup> གཏིང་

<sup>11</sup> འབབ་

<sup>12</sup> In luogo di རྒྱ་བོ་ v'è རྒྱ་འོ་.

<sup>13</sup> པ་

<sup>14</sup> དོག་

<sup>15</sup> བཞི་

<sup>16</sup> དུ་ è assente.

<sup>17</sup> ལྟུར་

<sup>18</sup> རག་

<sup>19</sup> ལྟུར་

<sup>20</sup> གཏད་

<sup>21</sup> ལྟུར་

སོག་པོན་<sup>1</sup> ཆད་པ་ལྟར་ཤིག་གོས་<sup>2</sup> (༤༥) བསྐྱར་<sup>3</sup> ལ་བཞག་ཅིང་། གཡོ་འགུལ་བསམ་སེམས་སྲངསྲིང་<sup>4</sup> གང་ཡང་  
མི་བྱའོ། སྲོད་པའི་དམ་ཚིག་ཏུ། ཉན་ཐོས་ཀྱི་འདུལ་ཁྲིམས་། བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའི་བསྐྱབ་<sup>5</sup> པུ། གསང་སྲུགས་ཀྱི་  
དམ་ཚིག་རྣམས་མ་ཉམས་པར་བསྐྱུང་<sup>6</sup> ཞིང་། དེ་རྣམས་དང་མ་འགའ་<sup>7</sup> བར་

༥༤\*

བྱེད་པ་ནི། སྲིའི་དམ་ཚིག་ཡིན་ལ། བྱེད་བྱ་ཏུ་ལྟོ་ལ་སོགས་པ་རང་ལ་ཕན་པར་བྱེད་པ་རྣམས་ལ་དགའ་བའི་འདུན་<sup>8</sup> པས་  
གསོལ་མཚོན་དང་བྱ་དགའ་མི་བྱེད་། འདྲེ་བདུད་ལ་སོགས་པས་<sup>9</sup> རང་ལ་གཞོན་པའི་བྱ་བ་ཅི་བྱས་ཀྱང་<sup>10</sup> མ་འོན་<sup>11</sup> དུ་ཅི་  
ཚོད་ཀྱང་། དེ་རྣམས་ལ་འདང་རན་ལན་ལྲོ་གཏུམ་རྣམ་འགྱུར་རན་པ་གནག་སེམས་རན་སྲོད་གང་ཡང་མི་བྱེད་པར་། བཟང་  
བྱས་རན་བྱས་བྱུང་མེད་པུ། དུག་དང་བདུད་རྩི་རོ་མཉམ་པུ། གསེར་དང་སོལ་བ་གང་ལ་འདང་གཅིས་འོད་མེད་པུ། དག་དང་  
གཉེན་རོམ་ཉམ་པར་བྱུ། གཅོད་བྱེད་པའི་དུས་སུ་<sup>12</sup> གཞུང་ལུགས་ཀྱི་ཚོས་ཉམས་སུ་ལེན་ཚུལ་མ་གཏོགས་<sup>13</sup> པ་  
གཞན་<sup>14</sup> གང་ཡང་མི་བྱུ། བྱེད་པར་དུ་རིག་བྱེད་ཐ་<sup>15</sup> དག་སྤང་། མོ་མི་བཏབ་རྩིས་མི་བརྩེ་<sup>16</sup> དཔུང་མི་བྱུ། གལ་ཏེ་  
རང་ལ་གཞན་གྱིས་བཀུར་བའི་ཚུལ་<sup>17</sup> དུ་བྱས་ཀྱང་མི་དགག་པར་དེ་ལ་སྲོལ་བ་བསྐྱེད་དེ་<sup>18</sup> གཞན་དོན་དུ་བསྡེུ། འཇིག་རྟེན་  
འདིའི་བྱ་བ་ལ་མི་འཇུག་། གཞན་གྱི་འདྲེ་འདུལ་ལ་སོགས་པའི་རིམ་གྲོ་<sup>19</sup> ལ་མི་འགྲོ། གཅོད་ལ་འགྲོ་བའི་དུས་<sup>20</sup> གསང་།

<sup>1</sup> In luogo di སོག་པོན་ ལ'è སོག་པོན་ཐག་པ་.

<sup>2</sup> ཤིག་གོ (contratto in ཤིག་).

<sup>3</sup> བསྐྱར་

<sup>4</sup> སྲངསྲིང་

<sup>5</sup> བསྐྱབ་

<sup>6</sup> བསྐྱུངས་

<sup>7</sup> འགའ་

<sup>8</sup> འདུན་

<sup>9</sup> པ་

<sup>10</sup> ཅི་བྱས་ཀྱང་ è assente.

<sup>11</sup> མ་འོན་

<sup>12</sup> སུ་ è assente.

<sup>13</sup> ཏོགས་

<sup>14</sup> གཞན་ è assente.

<sup>15</sup> པཐའ་

<sup>16</sup> རྩེ་

<sup>17</sup> བསྐྱེད་

<sup>18</sup> མི་བསྐྱེད་

<sup>19</sup> འགྲོ་

<sup>20</sup> Paro aggiunge སྲ་.

གནས་མི་བསྟན་ཅེ་ཚར་ཚད་སྟོང་<sup>1</sup> ཚད་མི་སྟོང་གསུམ་<sup>2</sup> དངོས་གྲུབ་ཅི་བྱུང་ཡང་སྟོང་བར་མི་བྱུང་། ལེགས་ཉེས་ལྷན་ཅི་བྱུང་ཡང་  
དགག་སྐྱབ་མི་བྱུང་། སྟོན་<sup>3</sup> རོས་བཟུང་།

༩༧

ཨྱི་ ཅེ་མཚན་ཡུལ་འདོན་ཅེ་ འཁྲི་བ་བཅོན་<sup>4</sup> ཐབས་སྤྱོད་བཅད་ཅེ་ མི་མོད་པ་ལ་ཐོག་རྩིས་བྱུང་། ཉོན་མོངས་ (༤༤\*)  
པའི་རྟོག་པ་གང་སྐྱེས་ཀྱང་<sup>5</sup> དེ་ཀའི་སྟེང་དུ་བཅོན་<sup>6</sup> ཚོད་དུ་བཏང་<sup>7</sup> ཞེས་པ་རྟེན་དང་ཕྱལ་ཞིང་<sup>8</sup> ཕུལ་གདམས་རིག་པ་ཐེད་<sup>9</sup>  
ལ་ཕུད་ཅེ་ སེམས་ཀྱི་དྲས་<sup>10</sup> ཐབས་བཅད་ཅེ་ འཁོར་འདས་རྩ་ཤུན་ཕྱེ་ ལྷ་འདྲེས་<sup>11</sup> ཚོ་འཕྲུལ་ཅི་བསྟན་ཅིང་། སྤྱང་སྤྱིད་  
ཐམས་ཅད་གཡོ་བའི་སྟོང་<sup>12</sup> ལ་སོགས་པ་སྟོང་<sup>13</sup> ཕྱི་ནང་གསལ་བ་<sup>14</sup> སོགས་ཅི་བྱུང་ཡང་ཆེད་མེད་གལ་མ་མཆིས་སྤྱོད་  
བོར་། གང་ལ་འདུག་སེམས་<sup>15</sup> མེད་པར་ཐབས་བཅད་ཚོད་སྟེང་དུ་བཏང་། སྟོན་སྟོན་གྱི་དབང་གིས་གཉན་སར་ཐབས་གཞོབ་  
དང་། ས་ཀོ་ རོ་བསྟོན་<sup>16</sup> ཞིང་གཅོད་ཅེ་ རྒྱུ་མིག་དཀྲུག་<sup>17</sup> མཚོ་བརྒྱུད་བྲག་བཤགས་<sup>18</sup> ལ་སོགས་པ་<sup>19</sup> ལྷ་འདྲེས་  
གནས་ལ་ཐུབ་<sup>20</sup> ཐུབ་རུང་རུང་གང་ཡང་ཆད་མེད་དུ་<sup>21</sup> གཉེར་ནས་མི་བྱུང་། ཆེད་དུ་གཉེར་ནས་མ་བྱས་<sup>22</sup> ཀྱང་། ལྷ་བས་

<sup>1</sup> སྟོངས་

<sup>2</sup> སྟོག་

<sup>3</sup> In luogo di སྟོན་ v'è སྟོབ་.

<sup>4</sup> ཚན་

<sup>5</sup> ཀྱང་ è assente.

<sup>6</sup> བཅོན་

<sup>7</sup> Paro aggiunge ལ་.

<sup>8</sup> ལ་

<sup>9</sup> ཐེད་

<sup>10</sup> སེམས་ཀྱིས་དྲོས་

<sup>11</sup> འདྲེས་

<sup>12</sup> སྟོང་

<sup>13</sup> སྟོངས་

<sup>14</sup> བ་ è assente.

<sup>15</sup> In luogo di སེམས་ v'è སྟོན་.

<sup>16</sup> སྟོག་

<sup>17</sup> བཀྲུག་

<sup>18</sup> In luogo di བཤགས་ v'è བཤགས་.

<sup>19</sup> ལ་ è assente.

<sup>20</sup> ཐུབ་

<sup>21</sup> In luogo di ཆད་མེད་དུ་ v'è ཆེད་དུ་.

<sup>22</sup> བྱས་

གྱིས་<sup>1</sup> དེ་འདྲ་རང་ངམ་གཞན་གྱི་བྱེད་<sup>2</sup> པ་བྱུང་ན་འད་དེ་ལ་རྣམ་རྟོག་འཁྲུ་<sup>3</sup> འབྲིག་སྐྱམ་སྐྱེམས་<sup>4</sup> གང་ཡང་མི་བྱུང་ རྗེས་  
དན་གྱི་དུད་པ་མི་བཏང་། དུས་མིན་སྐབས་མིན་གྱི་པའུ་མི་གདབ་། གཙོད་ཀྱི་གྲགས་པ་མི་སྐྱོད་གས་<sup>5</sup> ། ཡ་ང་བ་དང་། བག་  
ཚ་བ་དང་། སྐྱགས་<sup>6</sup> བློ་བ་དང་། སྐྱེམས་བྱུང་ན་གང་བྱུང་དེ་ཀའི་སྤྲིང་དུ་རྟོག་པ་བྱེད་ཚོད་ཀྱི་རང་ནས་།

༧༥\*

ཐོག་རྗེས་བྱས་ཏེ་ངང་ལ་བསྐྱུར་<sup>7</sup> ཚོགས་གཙོད་གསང་ནས་བྱེད་པ་དང་། གསང་གཙོད་ཚོམ་དུ་སྐྱོད་གས་<sup>8</sup> པ་གཉིས་ཀྱི་བྱེ་  
བྲག་བྱེད་<sup>9</sup> པས་མན་ངག་ལྟར་གནད་དང་ལྟན་པས་བྱེད་པ་མ་གཏོགས་པ་<sup>10</sup> ། དུས་མིན་ལུང་མ་བསྐྱུར་དུ་མི་བྱུང་། གཙོད་  
ཀྱི་གདམས་པ་འདི་རྣམས་<sup>11</sup> གཉན་གཉན་འདྲ་ལ་མི་གཉན་པ་<sup>12</sup> ། སྐྱ་སྐྱ་འདྲ་ལ་དཀའ་བ་། ལྷོད་ལྷོད་འདྲ་ལ་དམ་པ་<sup>13</sup> །  
དམ་དམ་འདྲ་ལ་ལྷོད་<sup>14</sup> པ་། གང་དང་ཡང་མཐུན་མཐུན་<sup>15</sup> འདྲ་ལ་མི་མཐུན་<sup>16</sup> པའི་ཚོས་ཡིན་<sup>17</sup> པས་། དམ་ཚོག་དང་  
ལྟན་པས་འཚོ་<sup>18</sup> ། ཤེས་ (༤༥) པ་གལ་ཚེ་འོ་། མདོར་ན་། བཀའ་ཤེས་རབ་ཀྱི་ས་རོལ་ཏུ་ཕིན་པའི་དགོངས་པ་ཡང་དག་  
པར་འོན་པའི་ངང་ནས་། ཐེ་ཚོམ་གཉིས་འཛིན་གྱི་རྟོག་པ་དང་བྲལ་ཞིང་། འཛིག་རྟོག་ཚོས་བརྒྱད་ཀྱི་དབང་དུ་སོང་བར་།  
ལུས་ངག་ཡིད་གསུམ་སྐྱ་མེད་བྱང་རྒྱུ་ལས་གྱི་ཚོས་གཞུང་<sup>19</sup> དང་མ་འགལ་བར་བྱེད་པ་དམ་ཚོག་གོ་། བཞི་པ་ཕན་ཡོན་  
ནི་། ཤེས་རབ་ས་རོལ་བྱིན་པའི་དོན་བསྐྱེམས་། དོན་སྤྱད་པ་ལས་<sup>20</sup> བདེ་ལེགས་ཀྱི་ཡོན་ཏན་བརྗོད་ཀྱིས་<sup>21</sup> མི་ལངས་<sup>22</sup>

1 ཀྱི

2 ཀྱིས་བྱས་

3 ལྲ་

4 ལྟོ་ལྟོ་

5 ལྐོག་

6 ལྐྱག་

7 ལྐྱུར་

8 ལྐྱོད་

9 ལྐྱེད་

10 In luogo di མ་གཏོགས་པ་ v'è མ་རྟོགས་.

11 In luogo di གདམས་པ་འདི་རྣམས་ v'è གདུག་པ་འདི་.

12 པ་ ཅེ་ assente.

13 པ་ ཅེ་ assente.

14 ལྷོད་

15 ལཐུན་ལཐུན་

16 ལཐུན་

17 མིན་

18 མཚོ་

19 བཞུང་

20 ལ་

21 ཀྱི་

22 ལང་

བ་ཐོབ་པ་ནི། སྤྱད་<sup>1</sup> པ་ལས། ཤེས་རབ་པ་ལོ་ལྷན་པ་གང་ལ་མཛོན་<sup>2</sup> སྤྱོད་པ། འདི་ནི་གང་ཞིག་གྲུས་བྱས་འཛོན་དང་  
ཚུབ་བྱེད་པ། དེ་ལ་དུག་དང་མཚོན་དང་མེ་དང་ཚུས་མི་ཚུགས། བདུད་དང་བདུད་ཀྱི་ཕྱོགས་

༥

ཨྲི། རྒྱུས་སྒྲག་<sup>3</sup> ཀྱང་ལྷེད་མི་འགྲུར། ཞེས་པ་དང་། རྒྱལ་བའི་ཤེས་རབ་པ་ལོ་ལྷན་འདི་རིགས་<sup>4</sup> སྤྱགས་ཆེ།  
སེམས་ཅན་ལམས་མང་སྲ་རན་སྤྱག་བསྐྱེད་ཚོས་ཞི་བྱེད། གང་དག་འདས་དང་གང་དག་ཕྱོགས་བཅུའི་འཛིག་རྟེག་  
མཐོན། རིགས་<sup>5</sup> སྤྱགས་འདི་བསྐྱབ་<sup>6</sup> སྤྱན་པའི་རྒྱལ་པོ་སྤྱེད་ཀྱང་། གང་དག་པན་དང་སྤྱིང་བཅེར་<sup>7</sup> བཅས་བར་<sup>8</sup>  
སྤྱད་སྤྱོད་ལ་<sup>9</sup> རིགས་<sup>10</sup> སྤྱགས་འདི་ལ་བསྐྱབ་<sup>11</sup> ནས་མཁས་པ་བྱང་ཚུབ་རེག། འདུས་བྱས་བདེ་དང་འདུས་མ་བྱས་  
བདེ་གང་ཡིན་པ། བདེ་བ་དེ་ཀུན་འདི་ལས་འབྱུང་བར་རིག་<sup>12</sup> པར་བྱ། ཞེས་དང་། ཤེས་རབ་པ་ལོ་ལྷན་འདི་སྤྱི་ཡི་ལག་  
ཐོབ་པ། རིང་པོར་མི་ཐོགས་འདྲེན་པ་རྣམས་ཀྱི་བྱང་ཚུབ་འཐོབ་<sup>13</sup> ཅེས་པ་<sup>14</sup> དང་། ཉི་མ་སྤྱིན་དང་བྲལ་བའི་འོད་ཟེར་<sup>15</sup>  
བ་ཅན། ལུན་ནག་འཐེབ་<sup>15</sup> པོ་སྤྱན་པ་ཐམས་ཅད་འཛོམས་འཆར་བ། སྤྱིན་བྱ་མེ་ཁྱེར་སྤོག་ཆགས་འབྱུང་པོ་ཐམས་ཅད་  
དང་། སྐར་མའི་ཚོགས་དང་རྩ་བའི་འོད་ཀུན་ (༤༥\*) ཟེལ་གྱིས་<sup>16</sup> གཞོན། དེ་བཞིན་བྱང་ཚུབ་སེམས་དཔའ་ཤེས་རབ་  
པ་ལོ་ལྷན་། མཚོག་སྤྱོད་སྤོང་པ་དང་ནི་མཚོན་མ་མེད་སྤྱོད་པ། མཁས་པས་ལྷ་བའི་འཐེབ་<sup>17</sup> པོ་བཅོམ་<sup>18</sup> ནས་འགྲོ་  
ཀུན་དང་། དག་བཅོམ་རང་རྒྱལ་བྱང་ཚུབ་སེམས་མང་བེལ་གྱིས་གཞོན། ཅེས་སོགས་རྒྱ་ཆེར་གསུངས་

<sup>1</sup> བསྤྱད་

<sup>2</sup> *sdud pa* e Paro མཐོན་.

<sup>3</sup> *sdud pa* སྤྱགས་ Paro སྤྱག་.

<sup>4</sup> *sdud pa* རིག་.

<sup>5</sup> *sdud pa* རིག་.

<sup>6</sup> *sdud pa* བསྐྱབས་ Paro སྐབས་.

<sup>7</sup> *sdud pa* རྩར་ Paro ཅེར་.

<sup>8</sup> *sdud pa* བ་.

<sup>9</sup> *sdud pa* e Paro བ་.

<sup>10</sup> *sdud pa* རིག་.

<sup>11</sup> *sdud pa* བསྐྱབས་ Paro སྐབས་.

<sup>12</sup> རིག་

<sup>13</sup> *sdud pa* ཐོབ་.

<sup>14</sup> བ་ è assente.

<sup>15</sup> *sdud pa* e Paro ཐོབས་.

<sup>16</sup> རྒྱ་

<sup>17</sup> *sdud pa* e Paro ཐོབས་.

<sup>18</sup> བཅོམ་

༧༨\*

པའི་ཕྱིར་མེས་རབ་གྱི་པ་རོལ་ཏུ་སྐྱེན་པའི་གནད་དོན་འདི་ལ་བསྐྱབ་<sup>1</sup> ཅིང་སྐྱུད་དེ་འབར་<sup>2</sup> པར་བྱའོ་མེས་རབ་སྐྱབ་<sup>3</sup>  
ཅིང་སྐྱུད་དེ་འབད་ན་མེས་རབ་སྐྱབ་<sup>4</sup> པ་ཐམས་ཅད་གྱི་མཚོན་ཏུ་འགྱུར་ཞིང་ལྷུང་དུ་སྐྱེན་མེད་པ་ཡང་དག་པར་རྫོགས་པར་སངས་  
རྒྱ་བར་འགྱུར་རོ་སྐྱུད་པ་ལས་མེས་རབ་སྐྱབ་<sup>5</sup> པ་འདི་ནི་འདྲེན་པས་བསྐྱབ་པ་ཡོངས་བརྗོད་པ་<sup>6</sup>མེས་རབ་པ་ཇི་སྟེད་ཀུན་གྱི་  
མཚོན་དང་གོང་ན་མེད་མཁས་པ་གང་ཞིག་བསྐྱབ་ཀུན་པ་རོལ་འགོ་འདོད་པས་<sup>7</sup>སངས་རྒྱས་བསྐྱབ་<sup>8</sup> པ་མེས་རབ་པ་  
རོལ་སྐྱེན་འདིར་སྐྱོབ་<sup>9</sup> འདི་ནི་ཚོས་གཏེར་མཚོན་དང་ཚོས་མཚོན་དམ་པ་ཡིན་སངས་རྒྱས་རིགས་ཡིན་འགོ་བའི་བདེ་  
དང་སྐྱུད་པའི་མཚོས་ཅེས་མོགས་རྒྱ་ཆེར་གསུངས་པའི་ཕྱིར་མེས་རབ་ཏན་ཏན་གྱིས་འཇུག་པས་མཐར་དབྱུང་བར་བྱའོ་  
དེ་ལྟར་སྐྱེན་འགོ་དངོས་གཞི་<sup>10</sup> ཇིས་དང་བཅས་པས་ལམ་ཁྱེར་རྒྱུན་ཆགས་གྱི་རྣལ་འབྱོར་ལ་བརྩོན་པའི་དགོས་ཆེད་ནི་  
རྒྱུན་དངོས་སྐྱབ་ཏུ་གྱུར་<sup>11</sup> པ་དང་ཐམས་ཅད་སེམས་ཀྱི་ཚོའམ་རྣམ་པར་འབྱུང་<sup>12</sup> པར་མེས་ཤིང་གང་ལའང་  
འཇིགས་སྐྱབ་མེད་པའི་གདོང་ཐོབ་ནས་<sup>13</sup> བདུད་དང་ལྷ་འདྲེ་ཐམས་ཅད་སྲིད་དུ་ཚོད་པར་འགྱུར་བའི་དགོས་པའོ་ས་མ་  
ཡུལ་<sup>14</sup> ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་<sup>15</sup> མཐར་

༧༩

ལྷ་མོ་ མོགས་དབྱུང་བའི་ཕྱིར་མེས་རབ་ལྷུང་ལྷུགས་<sup>16</sup> གསང་བའི་སྐྱོད་པས་ལྷུང་ལེན་གྱི་སྐོ་བསྐྱུན་<sup>17</sup> ཅིང་ལྷུང་ས་  
སྐྱོར་<sup>18</sup> དུ་གཞུག་ (༤༤) པའི་རིམ་པ་ནི་གཞན་ནས་བྱུང་<sup>19</sup> བ་ལྟར་ལྷུང་ས་སྐྱོང་བར་བྱའོ་ལྷུང་བཀའ་མེས་རབ་

1 སྐྱབ  
2 འབར  
3 བསྐྱབས་  
4 སྐྱབ  
5 སྐྱབ  
6 *sdud pa* ན་  
7 པ་  
8 སྐྱབ  
9 སྐྱོབས་  
10 ར་  
11 འགྱུར་  
12 འབྱུང་  
13 གདོང་ཐོབ་ན  
14 ལྷ་མོ་ཡུལ་  
15 ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་ལྷ་མོ་  
16 ལྷུག  
17 ལྷུན  
18 ལྱུང  
19 པས་འབྱུང་

གྱི་པ་རོལ་དུ་ཕྱིན་པའི་དགོངས་པ་ཟབ་དོན་ལོལ་དུ་བྱུང་<sup>1</sup> ནས་མན་ངག་གི་སྡེ་བ་སྦྱོར་<sup>2</sup> སྐམས་སུ་གྲང་བའི་སྐར་<sup>3</sup> མི་དུ་  
 འདོགས་ལ་ནམ་མཁའ་འཁྱིལ་པོ་ཞེས་བྱ་བུ་དུ་ ད་ལྟ་མངའ་བའདུག་ཡབ་སྲས་དང་མ་འོངས་རྗེས་འཇུག་ནམས་གྱི་དོན་དུ་  
 ལྷ་རྒྱན་ཆེན་པོ་སྐྱེ་འབྱུང་གནས་གྱིས་<sup>4</sup> དཔལ་བསམ་ཡས་མི་འགྱུར་ལྷན་པོ་ཆོས་གྱི་ཡང་མཛོད་དུ་མཛད་པ་ལས་  
 བདག་འདྲ་མཁར་ཆེན་<sup>5</sup> མཚོ་རྒྱལ་གྱིས་ཟིན་རིས་སུ་བཏབ་ནས་<sup>6</sup> དུ་རི་གསེར་མཛོད་གསལ་བའི་བྲག་ལ་སྐས་པའོ་  
 སྐལ་ལྷན་ལས་ཅན་ལྷ་རྒྱན་གསུང་གི་སྐས་དང་འབྲེད་<sup>7</sup> པར་ཤོག་མུ་མ་ཡུ་<sup>8</sup> རྒྱ་རྒྱ་རྒྱ་སྐས་རྒྱ་གཏེར་རྒྱ་གཏེར་  
 རྒྱ་ལ་ཐམ་རྒྱ་མི་ལྷ་རྒྱ་གསུང་གི་སྐས་གཏེར་སྦྱོན་ཆེན་པོ་སངས་རྒྱས་སྤིང་པས་དབུས་རི་རིན་ཆེན་འབར་བའི་  
 ལྗོངས་སུ་སྐབ་གནས་དུ་རི་ཕུག་མོ་ཆེན་པོ་བཏོན་པའོ་ དགའོ།<sup>9</sup>      །།

<sup>1</sup> ལྷ་

<sup>2</sup> In luogo di སྡེ་བ་སྦྱོར་ v'è སྡེ་བས་.

<sup>3</sup> དམར་

<sup>4</sup> གྱི་

<sup>5</sup> Paro aggiunge བཟའ་.

<sup>6</sup> པས་

<sup>7</sup> བྲད་

<sup>8</sup> སྐ་སྐ་ཡུ་

<sup>9</sup> Queste ultime due sezioni, da ལྷ་རྒྱན་ a དགའོ་, sono assenti in Paro.





GLOSSARIO DELLE CONTRAZIONI

དགོག་གསུང་	དགོན་མཚོག་གསུམ་	མགོན་	མགོན་པོ་
རྒྱུ་	དཀྱིལ་འཁོར་	ཅུ་	ཅུ་
བཀྱིས་	བཀྱ་ཤིས་	ཅུར་	ཅུ་ཚེར་
དཀྱིང་	དཀྱིལ་ལྷང་	ཅུཔ་	ཅུཔ་
སྐབས་	སྐབས་སུ་	ཅུས་	ཅུས་
སྐལ་	སྐལ་ལྷན་	ཅུན་	ཅུ་མཚན་
ལྷོག་	ལྷོ་མདོག་	ལྷོ་	བལྷོམ་
ལྷོ་	ལྷོ་པོ་	དགེ་	དག་གི་
ལྷུང་	ལྷུང་པར་	རྩོ་	རྩོ་
མཚོ་	མཁའ་འགོ་	དུང་	དངོས་ལྷུབ་
འཁོར་	འཁོར་ལོ་	ལྷོན་	ལྷོན་པོ་
འཁྲུང་	འཁྲུལ་འཁོར་	ལྷུང་	ལྷུང་ཟང་
གལ་	གལ་ཏེ་	བལྷོས་	བཅོམ་ལྷན་འདས་
ལྷིག་	ལྷི་གྲུག་	ཆས་	ཆས་སུ་
ལྷོང་	ལྷོན་ལྷུང་	ཆེ་	ཆེ་གོ་
དལུན་	དལེ་འདུན་	ཆོན་	ཆོན་པོ་
དལོ་	དལ་བཅོམ་	ཆོས་	ཆོས་སྐྱུ་
ཆོས་ལྷོང་	ཆོས་སྐྱུང་	གཏུག་	གཏུག་སྐྱུག་

ཚུལ་	ཚོས་འཇུག་	<b>ཚུལ་</b>	རྩ་མགིན་
མཚོན་ (མཚོན་ཚུལ་)	མཚོད་རྟེན་ (མཚོད་རྟེན་གྱི་)	རྩོག་སྒྲིག་	རྩོག་སྒྲིག་གི་
རྩེ་	རི་ལྷན་	རྩེ་	རྩེ་ལུ་
འཚོན་	འཇིག་རྟེན་	ཐོད་	ཐམས་ཅད་
ཉལ་	ཉན་ཐོས་	ཐིག་	ཐིག་ལེ་
ཉམ་སུ་	ཉམས་སུ་	བྱ་	བྱག་སྒྲིག་
ཉེ་	ཉེ་ཕུ་	བྱར་	བྱག་སྒྲིག་ཀྱང་
ཉོངས་ e ཉོན་	ཉོན་མོངས་	བྱེ་ e བྱེའ་	བྱག་སྒྲིག་རྗེ་
ཉེད་	གཉེས་མེད་	མཐོང་	མཐོང་མོང་
ཉོན་	གཉེས་འཛིན་	ཐོམ་	ཐོམ་ཚོམ་
ཉེལ་	གཉེས་སུ་མེད་	ཐོད་	ཐོད་ཐོད་
མཉེད་	མཉམ་ཉེད་	མཐུག་	མཐར་བུག་
མཉེས་	མཉམ་པར་	མཐོ་	མཐོ་མཐོ་
ཉེད་པ་	ཉེད་ཀྱང་	དོན་	དམ་ཅན་
ཉེད་	ཉེད་རྗེ་	དོར་	དམ་པར་
ཉེད་	ཉེད་པོ་	དོག་	དམ་ཚོག་
ཉེད་ལེ་	ཉེད་ལེ་འཛིན་	རྩོད་	རྩོད་ཚོད་
གཉེད་	གཉེད་དེ་	སྒྲིག་	སྒྲིག་གསལ་

འཕྲི་	འཕྲི་གསུམ་	སྣོད་	སྣོད་དང་
དེའི་	དེའི་དོན་	དཔའོ་	དཔའོ་ལོ་
དོན་	དོན་དུ་	སྣོལ་	སྣོལ་གྲལ་
བརྟེན་	བརྟེན་ཅི་		སྣོལ་ལོ་
བདེན་ བདེན་	བདེ་ཆེན་	སྣོན་	བཅས་ཆེན་
ལེ་	བདེ་གཤེགས་	མེར་	མེར་ཆེར་
འདྲེས་	འདྲེ་ཤེས་	སྣོང་	སྣོང་གྲང་
རྩོ་	རྩོ་རྩེ་	སྣོག་	སྣོག་དོག་
རྩོ་སོད་	རྩོ་རྩེ་སེམས་དཔའ་	སྣོས་ འསྣོས་	སྣོས་ལས་
བསྐྱེད་	སྣོག་བསྐྱེད་	སྣོལ་	སྣོག་འཚེལ་
ཞིའང་	ཞུམ་མཁའ་	སྣོག་ལོ་ སྣོལོ་	སྣོག་འཚེལ་ལོ་
ལྷོར་	ལྷོར་བུ་	བར་ད་	བར་ཆད་
གནས་སྐབས་	གནས་སྐབས་སུ་	མེད་	མེ་མེད་
གནས་	གནས་སུ་	འཕོ་ལེ་	འཕོ་ལེ་ལེ་
གནས་ལྗོངས་	གནས་གསུམ་	འབྲུས་	འབྲུས་བུ་
ལྗོངས་	ལྗོངས་ཐར་ ར ལྗོངས་པར་	བྱུབ་	བྱུང་རྒྱུབ་
ལྗོག་	ལྗོག་དག་	བྱུབ་སོད་	བྱུང་རྒྱུབ་སེམས་དཔའ་
ལྗོར་	ལྗོར་འབྱོར་	ཞག་སྣོལ་	ཞག་གསུམ་

བྱིབྱལ་མ་ e བྱིབྱལ་མ་	བྱིན་རྒྱལ་མ་	གཞན་མ་	གཞན་མ་
བྱེག་	བྱེ་བྱེག་	ཡན་	བཞིན་
དབྱེར་	དབྱེར་མེད་	གཞི་	གཞིགས་
འབྱུང་	འབྱུང་འོ་	གཞུ་	གཞུགས་
ལྷོག་	མེ་ཏོག་	བཟང་ན་	བཟང་དན་
མོང་	མེ་མོང་	འོད་	འོད་ཟེར་
མེད་	མེད་དེ་	ཡུལ་	ཡུལ་ཡུམ་
མེད་མ་	མེད་པ་མ་	ཡིས་	ཡི་ཤེས་
མོས་	མོས་གུས་	ཡི་པ་	ཡི་ཤེས་པ་
ལྷན་	ལྷ་དན་	ལྷོན་	ལོན་ཏན་
སློན་མ་	སློན་མ་མ་	རེད་	རང་ཉིད་
སློན་ སློ་	སློན་ལམ་	རེན་	རང་བཞིན་
གཙོ་	གཙོ་མོ་	རམ་	རམ་གྱི་
བརྩེ་མ་	བརྩེན་འགྲུས་	རྩོམ་སློང་ཚུལ་	རྩག་འཛིན་སློང་སློང་ཚུལ་
རྩེ་མ་	རྩེ་མ་ཁྱིམ་མ་	རྩེ་	རྩེ་ཚེན་
མཚོད་	མཚོན་ཉིད་	རྩོ་	རྩེ་པོ་ཚེ་
མཚོལ་	མཚོ་རྒྱལ་	ལོའ་ ལོའ་ ལོའ་	ལ་སོགས་(པ་)
རྩེ་མ་	རྩེ་འགྲུས་	ལོའ་མ་	ལ་སོགས་པ་མ་

ལགཡས་	ལག་པ་གཡས་	ལྷོན་	ལྷ་སྲིན་
ལེཌ་	ལེགས་ལེགས་	ལྷ་ཇེ་	ལྷ་ཇེ་
ལྷོད་	ལོངས་ལྷོད་	ལྷ་ཞེ་	ལྷ་ཞེ་(ར་)
ལྷོན་	ལྷོབ་དཔོན་	ལྷོབ་	ལྷོན་ལྷོབ་
ཤིག་	ཤིག་ག་	ལྷོད་	ལྷོད་ལྷོད་
ཤེས་རབ་ཀྱི་ཕོལ་	ཤེས་རབ་ཀྱི་ཕ་ཕོལ་		
གཤིན་	གཤིན་རྗེ་		
གཤེན་	གཤེས་གཉེན་		
སངས་	སངས་རྒྱས་		
(བཞུགས་)སོལ་	(བཞུགས་)སྤྱ་གསོལ་		
སོན་	སེམས་ཅན་		
སོད་འ་	སེམས་དཔའ་		
གསལ་	གསང་སྤྲགས་		
གསུ་	གསུང་		
བསྟོན་	བསམ་གཏན་		
བསོདྱིས་ བསོདྱི་	བསོད་ནམས་		
ལྷོ་	ལྷོ་འདྲེ་		
ལྷོཌ་ ལྷོགས་	ལྷོ་ཚོགས་		



ANI LOCHEN E IL GCOD

Rigzin Chonyi Sangmo (*rig 'dzin chos nyid dbang mo* 1853-1950/1951), nota anche come Ani Lochen (*a ne lo chen*), è fra le *yoginī* più celebri del XIX-XX secolo: ella visse da praticante itinerante, da monaca e quindi divenne un'importante maestra riconosciuta e apprezzata al punto da ricevere il titolo di Rinpoche. Fondatrice del monastero femminile di Shugseb (*shug gseb*), nei pressi di Lhasa, questa *yoginī* di umili origini fu riconosciuta come emanazione di Macig e ricevette la visita di figure illustri quali il reggente del Dalai Lama Reting Rinpoche (*rwa sgreng rin po che* 1912-1947), l'abate del monastero di Kaḥthog, Situ Chokyi Gyatso (*si tu chos kyi rgya mtsho* 1880-1925), il sovrano del regno di Lingtsang (*gling tshangs*) in Kham e il Sedicesimo Karmapa Rangjung Rigpe Dorje (*rang byung rig pa'i rdo rje* 1924-1981); numerosi membri dell'aristocrazia ne chiedevano gli insegnamenti e il monastero, organizzato come un eremitaggio montano, arrivò a ospitare circa trecento tra monache e praticanti. La sua vita fu interamente dedicata alla pratica ed ella trascorse buona parte della propria esistenza in pellegrinaggio, principalmente con il suo Lama radice Pema Gyatso (*padma rgya mtsho*), appartenente al lignaggio di Shabkar (*zhabs dkar* 1781-1851); tra i suoi principali maestri vi furono anche il decimo Thrulshig Rinpoche (*'khrul zhig rin po che*, morto nel 1920 ca.), Taklung Matrul Rinpoche (*stag lung ma sprul rin po che* 1916-1976)<sup>1</sup> e Semnyi Togdan (*sems nyid rtog ldan*).

Al fine di introdurre il documento filmato sulla pratica breve del *gcod* al monastero di Shugseb che corredda questa tesi, tratteremo ora i più importanti episodi biografici che collegano Ani Lochen alla pratica della Recisione e a Macig; per una traduzione della sua autobiografia e una trattazione estesa e completa della sua figura, si veda Havnevik, *The life of Jetsun Lochen Rinpoche*.

---

<sup>1</sup> Cf. Havnevik H., *Ani Lochen*.

## 1. ANI LOCHEN COME TULKU DI MACIG

Ani Lochen fu fin da piccola una bambina straordinaria, divenendo presto celebre in alcune zone dell'Himachal Pradesh per la splendida voce con cui recitava i *mantra*. Nata a Rewalsar (*mtsho padma*), sulle sponde del lago sacro a buddhisti, induisti e sikh nei pressi della città di Mandi, fin dall'infanzia condusse con la madre una vita girovaga; il padre, che incontrava saltuariamente, l'induceva a recitare *maṇi mantra* in cambio di denaro. In un episodio tratto dalla sua autobiografia, Ani Lochen racconta che nei primi anni del decennio 1870-80, quando aveva poco più di cinque anni, ella già insegnava e recitava *maṇi mantra* in Spiti; in una di queste occasioni un *manipa* (*ma ni pa*), ossia un esperto nella recitazione, di nome Lochen Hangdra (*lo chen hang sgra*), alias Lochen Gokar (*lo chen mgo kar*), nipote del maestro Dungkar Drugdra (*dung dkar 'brug sgra*), disse:

«Avalokiteśvara è la divinità [suprema] e questa [ragazza] è in realtà Tārā o Macig».

དེས་སྐུན་རས་གཟིགས་ནི་ལྷ་པོ་ཡིན། འདི་སྐོལ་མ་འམ་མ་ཅིག་དངོས་ཡིན་གསུང་ནས།<sup>2</sup>

Un altro episodio relativo al suo riconoscimento come *tulku* di Macig, anche se passibile di diversa interpretazione, avvenne intorno al 1880, quando Ani Lochen era già parte del seguito del suo maestro radice, Pema Gyatso. Gli altri discepoli si erano lamentati con il Lama dicendo che non percepivano elemosina, mentre Ani Lochen le riceveva dichiarandosi emanazione di Dorje Phagmo (*rdo rje phag mo*). Il Lama infuriato la allontanò dalla stanza degli insegnamenti e la rimproverò quando la vide nascosta dietro un angolo intenta ad ascoltare le sue istruzioni. In seguito molti dei suoi compagni ricevettero in dono alcune statue d'argilla di Macig, ma quando anche Ani Lochen chiese di averne una, il Lama disse:

«Ani Lochen non ha bisogno di una statua di<sup>3</sup> Macig; quando lei appare Macig è concreta».

<sup>2</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ṅi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i nam par thar pa nam mkhyen bde ster*, pp.37-38.

<sup>3</sup> Come suggerisce anche Havnevik, *The life of Jetsun Lochen Rinpoche*, p.246, si legge རྟོན་ in luogo di རྟོས་.



ཨ་ནི་ལོ་ཚེན་མ་ཅིག་གིས་སྐུ་ལ་རེ་མི་དགོས་པས་རང་གི་བྱུང་ན་མ་ཅིག་དངོས་ཡིན་གསུངས།<sup>4</sup>

Un terzo episodio avvenne intorno al 1894: Ani Lochen narra che nei pressi di Sangri (*zangs ri*), l'eremitaggio in cui Macig passò l'ultima parte della propria vita, fu costruito un muro di *mani*, e dopo la consacrazione lei praticò una *ganapūjā* connessa al *gcod*. In quell'occasione v'era anche un praticante dello *zhi byed* di nome Nedo Chopa (*gnas mdo gcod pa*) e insieme a lui ella fece le cento offerte *tshogs*, dopodiché ricevette le istruzioni essenziali (*dmar khrid*), il potenziamento e le istruzioni orali riguardanti la tradizione della pratica del *gcod*. Ani Lochen riferisce ch'egli glielie concesse con mente molto gioiosa (*thugs shin tu mnyes par*) e dopo disse:

«Tu sei la *ḍākinī* di Conoscenza Macig Labdron, è indubbio. Mi erano giunti differenti sogni, segni<sup>5</sup> e visioni di una connessione auspiciosa».

ཁྱེད་ཡི་ཤེས་གྱི་མཁའ་འགོ་མ་མ་ཅིག་ལ་བ་གྱི་སློན་མ་འཁྲུལ་མེད་ཅེད། ང་ལ་འད་རྟེན་འབྲེལ་ལེགས་པོ་མི་སྣ་དང་མཐོང་སྐྱབས་མི་  
འདྲ་བ་སྣ་ཚོ་གསུང་གསུངས་

Unite le mani sul capo, egli le richiese dunque di concedergli istruzioni affinché tra loro si creasse una connessione dharmica positiva (*chos 'brel*) e tutti i presenti, vista la richiesta fattale da tale maestro, riconobbero Ani Lochen come un'emanazione di Macig<sup>6</sup>.

Fra i maestri più importanti di Ani Lochen vi fu senz'altro Matrul Rinpoche, forse identificabile come Thegchog Jigme Pao (*theg mchog 'jigs med dpa'o*)<sup>7</sup>, figura di *yogi* folle e venerato Lama in grado di comunicare con gli spiriti sottili e quindi spesso consultato per profezie e previsioni. I suoi metodi d'insegnamento erano diretti e non convenzionali. Ani Lochen racconta:

«Anche Matrul Rinpoche aveva sentito dire che io ero in realtà emanazione di Tshogyal<sup>8</sup>, così disse: “Lei è la rinascita di un insetto ucciso sotto il piede di Tshogyal!”.

<sup>4</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ri lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.109-110.

<sup>5</sup> Come suggerisce anche Havnevik H., *The life of Jetsun Lochen Rinpoche*, p.388, si legge ལྟས་ in luogo di ལྟས་.

<sup>6</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ri lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.260-263.

<sup>7</sup> Havnevik H., *The life of Jetsun Lochen Rinpoche*, p.712.

<sup>8</sup> Come visto prima (pp.67-68) nella scuola antica la stessa Macig è considerata emanazione di Yeshe Tshogyal.

A quel tempo pensai che il maestro volesse umiliarmi, ma se ci penso ora<sup>9</sup> mi rendo conto che le istruzioni del Lama volevano condurmi all'essenza dell'errore [che consiste nel generare l'orgoglio di tale riconoscimento] e quindi nasce [in me] la definitiva certezza [di essermi emancipata da quello sbaglio]»

ཡང་མ་སྐྱུལ་རིན་པོ་ཆེས་ང་མཚོ་རྒྱལ་གྱི་སྐྱུལ་པ་ཡིན་ཚུལ་གསུངས་པ་གསལ་པས་མཚོ་རྒྱལ་གྱི་ཞབས་འོག་གི་འབྲུ་བསད་པའི་  
སྐྱེ་བ་ཡིན་འགོ་གསུངས། དེ་དུས་སྐྱེ་མས་ངའ་དམའ་འབེབ་བྱེད་འདུག་བསམ་ཀྱང་དེང་སང་ན་བསམ་སྐྱེ་མའི་གདམ་ངག་འཚང་  
ཐོག་དུ་པབ་པ་ཡིན་བསམ་ནས་ངེས་འབྲུང་སྐྱེས།<sup>10</sup>

In seguito Ani Lochen ebbe infatti la prova di ciò che Matrul Rinpoche pensava realmente: mentre ella era in ritiro, Gangshar Rinpoche (*gang shar rin po che*), emanazione del figlio di Macig Thomyon Samdrub (*thod smyon bsam 'grub*), giunse per incontrarla giacché Matrul Rinpoche gli aveva profetizzato:

«L'attuale Macig Labdron con cui hai connessione da vite passate ora risiede a Gantho Shugseb, perciò vai a incontrarla!» [...] La profezia manoscritta di Ma[trul] Rinpoche [diceva]: «Egli è realmente nella linea d'emanazioni del figlio [di Macig] Thomyon Samdrub, prenditene cura!»

ཚོད་ཀྱི་ཚེ་རབ་[ས]་ནས་འབྲེལ་བའི་སྐྱེ་མ་མ་ཅིག་ལ་བ་སྐྱོན་དངོས་ད་ལྟ་གངས་ཐོད་ལྷག་གསེབ་དུ་བཞུགས་ཡོད་པས་དེ་མཇལ་  
བར་སོང་།<sup>11</sup> [...] མ་རིན་པོ་ཆེའི་ལུང་བསྟན་ལ་ཁོང་གསལ་ཐོད་སྐྱོན་བསམ་འགྲུབ་ཀྱི་སྐྱེ་བྱེད་ཡིན་ཚུལ་སོགས་རྗེས་སུ་བཟུང་  
ཐོག་ཞེས་པའི་ཕྱག་གྱིས་<sup>12</sup>

Gangshar Rimpoche non aveva certo dubbi in proposito e la pregava di concedergli iniziazioni e insegnamenti che ella rifiutava per lo stretto ritiro. Egli diceva:

«Tu sei giunta in quanto forma umana concreta di Macig Labdron, sei nata come emanazione della madre di tutti i Vittoriosi!»

ཁྱེད་མ་ཅིག་ལ་བ་སྐྱོན་མངོན་སུམ་མི་གཞུགས་སུ་བྱོན་རྒྱལ་བ་ཐམས་ཅད་བསྐྱེད་པའི་ཡུམ་གྱི་སྐྱུལ་བར་སྐྱེས་བུ་<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Si legge དེང་སང་ in luogo di དེང་སངས་.  
<sup>10</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.346.  
<sup>11</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.378.  
<sup>12</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.378-379.  
<sup>13</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.394.

Anche Dharmasenge (alias *gcod smyon chos kyi seng ge*)<sup>14</sup> considerava Ani Lochen come erede dell'insegnamento di Macig, tant'è che nel proprio testamento aveva espressamente richiesto che le fossero consegnati i propri strumenti rituali per la pratica della Recisione (*damaru, kangling* e campanella); Ani Lochen tuttavia riferisce che le fu dato solo il *kangling*<sup>15</sup>. Anche Gangshar Rinpoche fa riferimento alla considerazione che Dharmasenge aveva di Ani Lochen:

«In particolare è fatto il tuo elogio nella profezia di Dharmasenge [in cui si dice] che sei la detentrica del lignaggio dei tantra materni del sistema della Recisione»

ཁྱད་པར་མ་རྒྱུད་གཙོ་བོ་ཡུལ་གྱི་རྒྱུད་འཛིན་དུ་རྣམས་སེ་རྒྱུ་ལྷན་གྱིས་བསྐྱབས་པ་མཛོད་འདུག་།<sup>16</sup>

Nonostante ciò, fino a quel punto Ani Lochen non afferma mai direttamente di essere consapevole di essere un'emanazione di Macig. Qualcosa cambiò tuttavia quando, intorno al 1940, cadde malata. Gangshar Rinpoche consigliò di far costruire una statua di Macig a grandezza naturale, giacché, secondo una profezia, Ani Lochen si sarebbe così ristabilita e avrebbe vissuto quanto la stessa Macig<sup>17</sup>. Quando la statua fu portata a Shugseb, si manifestarono vari eventi portentosi e Ani Lochen ebbe diverse esperienze che così descrive:

«Talvolta pensavo che [la statua] fosse proprio Macig, talvolta pensavo di essere io stessa Macig e a volte divenivo inseparabile [da lei]; sorgevano molte visioni in cui a tratti dal cuore della statua<sup>18</sup> s'emanava un raggio di luce che andava a disciogliersi nel mio cuore, o dal mio cuore s'emanava un raggio che si scioglieva nel cuore di Macig e supporto (la statua) e supportato (Macig) divenivano inseparabili. Non ero certa [di tali visioni], ma Gangshar Rinpoche e altri maestri dicevano: “È presenza concreta di Conoscenza!”, così mi fidai».

རེས་འགའ་མ་ཅིག་རང་ཡིན་སྐྱེས་པ་དང་། རེས་འགའ་ང་རང་མ་ཅིག་ཡིན་སྐྱེས་པ་དང་། རེས་འགའ་དབྱེར་མི་ཕྱིད་པར་གྱུར། རེས་སྐྱེས་པ་གྱི་ཐུགས་ཀྱི་ནས་འོད་ཟེར་འཕྲོས་ངའི་སྐྱིད་གཞི་ལྷན་པའི་འོད་ཟེར་འཕྲོས་མ་ཅིག་གི་ཐུགས་ཀྱི་ཐུགས་ཀྱི་ལྷན་པར་རྟེན་དང་།

<sup>14</sup> Si veda nota 190.

<sup>15</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp. 199-200 e pp. 492-493.

<sup>16</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.394-395.

<sup>17</sup> Tradizionalmente si attribuisce alla vita di Macig la durata di cento anni. Intorno al 1940, Ani Lochen doveva avere circa novant'anni.

<sup>18</sup> Si legge ལྗང་བརྟན་ in luogo di ལྗང་སྐྱེན་.

བརྟེན་པ་དབྱེར་མེད་དུ་གྱུར་བའི་སྐྱེད་བ་མཐའ་དུ་ཤར། ངའི་བསམ་མཁའ་པ་ལ་ངེས་པ་མེད་ཀྱང་གང་ཤར་རིན་པོ་ཆེ་སོགས་སྒྲུ་མ་རྣམས་ནས་  
ཡེ་ཤེས་དངོས་བཞུགས་ཡིན་ཞེས་གསུངས་བས་ཡིད་ཆེས།<sup>19</sup>

Anche il grande *terton* (*gter chen*) re di Lingsang (*gling tshang*) quando giunse per scambiare con lei iniziazioni e insegnamenti le disse:

«Sei la reale [emanazione di] Machig Drubgyal<sup>20</sup> e di Yeshe Tshogyal»

མ་ཅིག་གྲུབ་རྒྱལ་ཡེ་ཤེས་མཚོ་རྒྱལ་དངོས་ཡིན་<sup>21</sup>

Infine Ani Lochen è ormai convinta e consapevole di essere emanazione di Macig e il suo livello di realizzazione le permette di non generare verso tale riconoscimento quell'orgoglio autocompiacente da cui i suoi maestri avevano cercato, anche con metodi non convenzionali, di allontanarla. Ella così risponde a chi è preoccupato per la sua salute:

«In passato, Macig è vissuta cento anni e io, come sua presunta emanazione, devo promettere che [a mia volta] rimarrò per cento anni!»

ངས་སྲོན་མ་ཅིག་དགུང་ལོ་བརྒྱ་ཙུ་བཞུགས་པས་ང་དེའི་སྐྱེད་བར་རྣོ་མ་པས་ལོ་བརྒྱ་ཙུ་སྲོད་པར་ཁས་ལེན་དགོས་བྱུང་བས་<sup>22</sup>

## 2. INIZIAZIONI, LUOGHI E PRATICHE DEL GCOD NELL'AUTOBIOGRAFIA DI ANI LOCHEN

Diverse pratiche del *gcod* e i relativi potenziamenti sono a più riprese menzionati nell'autobiografia di Ani Lochen, come anche pellegrinaggi in luoghi simbolo della pratica della Recisione e del suo lignaggio, quali Dingri<sup>23</sup>, il villaggio ove Phadampa Sangye visse e pronunciò le proprie celebri *Cento Istruzioni Orali* (*pha dam pa sangs*

<sup>19</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.458.

<sup>20</sup> Una divinità di lunga vita. Cf. Havnevik H., *The life of Jetsun Lochen Rinpoche*, p. 525.

<sup>21</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p. 460.

<sup>22</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.462.

<sup>23</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.172.

*rgyas kyi zhal gdams ding ri brgya rtsa ma*), Sangri Khangmar<sup>24</sup> e Lab<sup>25</sup>, rispettivamente l'eremitaggio e il luogo natale di Macig Labdron. Come iniziazioni e insegnamenti relativi alla pratica della Recisione, sono spesso nominati *I Cento potenziamenti della recisione* (*gcod dbang rgya mtsha*)<sup>26</sup>, una generale offerta tantrica *gaṇacakra* connessa al *gcod* (*gcod tshogs*)<sup>27</sup> e le tre pratiche che sono parte delle liturgie adottate nel monastero di Shugseb, ossia *La Goccia essenziale della Vasta Estensione* o *Longchen Nyingthig* (*klong chen sning thig*)<sup>28</sup>, *L'Autoliberazione dai concetti* ('*dzin pa rang grol*)<sup>29</sup> e *La ḍākinī dei tre corpi* (*sku gsum mkha' 'gro*)<sup>30</sup>. Delle prime due opere si è già parlato precedentemente: nel monastero di Shugseb ricostruito in India, esse sono praticate alternativamente una sera alla settimana. Ani Lochen ricevette la trasmissione de *L'Autoliberazione dai concetti* da Dzochen Khenpo Socho Rinpoche (*rdzogs chen mkhan po bsod chos rin po che*) e del *Longchen Nyingthig* da Semnyi Togdan, uno yogi proveniente dalla valle di Dzachukha (*rdza chu kha*), situata nel nord ovest di Derge, in Kham e che divenne il principale maestro di Ani Lochen durante le prime due decadi del ventesimo secolo. *La ḍākinī dei tre corpi* è invece una *gaṇapūjā* estesa ed è praticata a Shugseb in rare occasioni: nell'autobiografia, quest'opera è attribuita in un'occasione a Shabkar e in un'altra a Semnyi Togdan, mentre il testo utilizzato al monastero consta di varie parti di testi di diversa estrazione, non sempre con le indicazioni dell'autore.

Nella propria autobiografia, Ani Lochen riferisce inoltre che in un'occasione ella aveva ricevuto in visione alcuni testi di pratica, fra cui uno di nome *Il Proclamo della realizzazione di Macig* (*ma cig sgrog sgrub*). Tuttavia, quando aveva iniziato a trascriverli, uno dei maestri presenti nel seguito di Pema Gyatso le aveva detto che

<sup>24</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ṅi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.248-249 e pp. 260-262.

<sup>25</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ṅi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.251.

<sup>26</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ṅi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.137, 185, 394-395, 398, 435, 443-444.

<sup>27</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ṅi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.261 e 330.

<sup>28</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ṅi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.338, 378-379.

<sup>29</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ṅi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.390.

<sup>30</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ṅi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.443-444, 459 e 555-556

l'accesso a quel tipo di scritture non le era permesso, aveva bruciato tutto nel fuoco e l'aveva colpita sul capo, facendo svanire per sempre le visioni<sup>31</sup>.

Spesso Ani Lochen riferisce di avvenimenti particolari che si verificarono durante la pratica del *gcod*: per esempio narra che una volta, al termine di un ritiro connesso al *gcod*, mentre faceva un'offerta del fuoco, una larga pietra cadde dalla cima del monte sul *maṅḍala*, coprendolo interamente, ma senza colpire lei.<sup>32</sup>

Durante un altro ritiro, nella grotta di Darseng Draphug (*dar seng bra phug*) una visione la fece sussultare, così di giorno rimase nella caverna, ma la notte uscì e prese a danzare il *gcod cham*, mentre un cane seguiva i suoi movimenti. Quando la visione la sopraf fece nuovamente, così cantò<sup>33</sup>:

HŪṀ HŪṀ HŪṀ PHAṬ	ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་པཎ་
Mi prostro a quel segnato di Loto	ཟབ་དོན་གཅོད་ཡུལ་བརྒྱད་པ།
che raccoglie in uno senza eccezioni	མ་ལུས་གཅིག་ཏུ་བསྐྱུས་པའི།
i lignaggi della trasmissione del <i>gcod yul</i> , senso profondo	གཅོད་མཁན་རིགས་བརྒྱའི་བྱུང་བ་དག།
signore che pervade delle cento stirpi dei conoscitori del <i>gcod</i>	ཡུལ་མཚན་དེར་འདུད་དོ།
HŪṀ HŪṀ HŪṀ PHAṬ	ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་པཎ་
Essenza primordialmente pura, priva d'elaborazioni,	སྣོམ་གྲུལ་ཀ་དག་དོའོ།
Yumchen Prajñāpāramitā	ཡུམ་ཚེན་ཤེས་རབ་པར་ཕྱིན།
giungi col passo di danza della vasta estensione e	གློང་ཚེན་གྲོ་རར་བྱོན་དང།
sopra la concezione del sé concreto	དངོས་མཚན་བདག་འཛིན་མཐོག་ལ།
i tuoi piedi compiono una danza non nata	སྐྱེ་མེད་ཞབས་གྲོ་བརྒྱུད་ནས།

<sup>31</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.144.

<sup>32</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, p.202.

<sup>33</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.246-248.

e senza basi né radici la calpestando	གཞི་མེད་ཅུ་བྲལ་འབྲབ་བོ།
HŪṂ HŪṂ HŪṂ PHATṬ	ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་པཎཎ།
Spontaneamente presente e di per sé luminosa	རང་བཞིན་འོད་གསལ་ལ་ལྷན་སྲུབ།
Vittoriosa Phagmo (Vārāhī), [Yeshe] Tshogyel,	རྒྱལ་ཡུམ་ཕག་མོ་མཚོ་རྒྱལ།
giungi col passo di danza delle sei lanterne	སྒྲོན་རྒྱག་བློ་རེ་རྒྱན་དང།
sopra il punto di vista della vacuità nichilista	ཕྱང་ཆད་སྣོད་ལྷའི་མགོ་ལ།
i tuoi piedi compiono una danza incessante	འགགས་མེད་ཞབས་བློ་བརྒྱུད་ནས།
e lo calpesti danzando le quattro visioni	སྣང་བཞིའི་རོལ་གར་འབྲབ་བོ།
HŪṂ HŪṂ HŪṂ PHATṬ	ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་པཎཎ།
Unione non duale di per sé libera	གཉིས་མེད་ཟུང་འཇུག་རང་བློ་ལ།
Macig Luce di Lab	མ་ཅིག་ལབ་ཀྱི་སྒྲོན་མ།
giungi danzando la molteplicità e	སྣ་ཚོགས་བློ་རེ་བྱིན་དང།
sopra la fissazione dell'attaccamento	ཆགས་ཞེན་ཨ་འཐས་མགོ་ལ།
i tuoi piedi compiono una danza senza sosta	གནས་མེད་ཞབས་བློ་བརྒྱུད་ནས།
e la calpesti compiendo il gioco dei quattro [metodi di] liberazione	བློ་བཞིའི་རོལ་ཅུང་འབྲབ་བོ།
HŪṂ HŪṂ HŪṂ PHATṬ	ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་པཎཎ།
Visione sterminata, senza riferimenti	སྣང་བ་གཏད་མེད་གྲུ་ཡང་[ས]།
la mendicante dalla sapienza penetrante	ཤེས་རིག་ཟང་ཐལ་སྤྲང་མོས།
il volto girato, i piedi che compiono una danza	གང་ཤར་དག་པའི་བློ་རེ།
sopra all'ossessione degli otto <i>dharma</i> mondani	ཚོས་བརྒྱད་ཕྱོགས་འཛིན་མགོ་ལ།
nella posa che purifica ogni cosa sorga	གདོད་ལྲོག་ཞབས་བློ་བརྒྱུད་ནས།

calpesti come illusioni del solo sapore	རོ་གཅིག་སྐྱུ་མར་འབྲབ་བོ།
HŪṂ HŪṂ HŪṂ PHAṬ	ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་ཕཎ་།
Ciò che deve esser reciso, il concetto dell'io	གཅོད་བྱ་བདག་ཏུ་འཛིན་པ།
ciò che recide, l'assenza di io oltre l'orgoglio	གཅོད་བྱེད་བདག་མེད་སྦྱིམ་གྲལ།
l'oggetto della recisione, i quattro demoni esterni e interni	གཅོད་ཡུལ་གྱི་ནང་བདུད་གཞི།
il frutto della recisione, le tre sfere purificate	གཅོད་འབྲས་འཁོར་གསུམ་དག་གོ།
HŪṂ HŪṂ HŪṂ PHAṬ	ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་ཧཱུྃ་ཕཎ་།

Un altro episodio avvenne intorno al 1896, mentre praticava il *gcod* sulla cima del monte Hapori (*has po ri*) e i dei demoni fecero un grande baccano (*tshub lhong*)<sup>34</sup>; in un'altra occasione invece, mentre praticava nel cimitero delle cento stirpi (*rigs brgya dur khrod*), tre giovani monaci di Sera (*se ra*) la videro e decisero di spaventarla, ma poiché lei suonò il *kangling*, non poterono più camminare. Gli insegnanti vennero il giorno seguente, prostrandosi e scusandosi finché i monaci furono rilasciati<sup>35</sup>.

Con questo breve addendum si è cercato di mostrare come nella vita di Ani Lochen, completamente dedicata alla pratica, il *gcod* rivestì un ruolo centrale, influenzando notevolmente sulla condotta e sulle esperienze della *yoginī*, anche quando gli elogi e i riconoscimenti degli altri le creavano imbarazzo e i suoi maestri utilizzavano ogni mezzo, fino all'umiliazione, per domare il suo possibile inorgoglimento. La recisione dell'orgoglio resta dunque tema centrale anche quando non è esplicitamente connessa al *gcod*; in questo senso, v'è anche un canto che Ani Lochen compose intorno al 1880, quando, in seguito a vari incidenti occorsi fra lei e altri membri del seguito, Pema Gyatso la convocò, le stampò sulla fronte la parola 'cane' (*khyi*) e la allontanò mandandola a Pokhara. Nella descrizione di tale episodio, Ani Lochen sottolinea la sopraggiunta necessità di sbarazzarsi del proprio orgoglio e interpreta la brutalità

<sup>34</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.272-273.

<sup>35</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, pp.334.



del gesto del maestro come un mezzo necessario e indispensabile allo scopo. Giunta a Pokhara, Ani Lochen cantò quindi questi versi proprio per sbarazzarsi del concetto del sé individuale<sup>36</sup>:

Mi prostro all'eccellente Pema Gyatso	རྗེ་སྐུ་བས་གནས་ཀུན་འདུས་འཁོར་ལོའི་མགོན།
Signore che racchiude tutti i luoghi di rifugio, protettore del <i>samsāra</i>	སྟོན་རྗེ་ཡི་དབང་ལྷག་འགོ་བ་འདྲེན།
compassionevole Avalokiteśvara, guida degli esseri,	ཚར་གཅོད་དང་རྗེས་འཛིན་ཐབས་ལ་མཁས།
[tu] che conosci il modo di proteggere e di soggiogare!	མཚོག་པ་སྐྱུ་རྒྱ་མཚོ་དེ་ལ་འདུད།
Per purificare gli oscuramenti accumulati in passato	སྤྱད་སོན་བསགས་ཀྱི་སྤྲིག་སྤྲིབ་སྤྱདས་བ་དང།
e per sorttomettere il concetto di un io esistente	བདག་འཛིན་གྱི་རྟོགས་པ་ (རྟོག་པ་) ཚར་གཅོད་ཕྱིར།
hai colto il momento in cui domar[mi] con la critica,	བཀའ་བཀྱོན་གྱིས་འདུལ་བའི་དུས་གཟིགས་ནས།
hai posto un sigillo di cane sulla [mia] fronte	ཐོད་པ་ལ་བྱི་ཐམ་རྒྱག་ནས་ནི།
e hai ordinato: “Vai al paese di Po[kha]ra!”	ཡུལ་སྤོ་ར་ཞེས་པར་སོང་ཞིག་གསུངས།
Già i saggi del passato gioivano	སྔོན་དམ་པ་གོང་མས་སྤོབ་མའི་རྒྱུད།
nell'applicare i metodi per domare le menti dei discepoli:	འདུལ་ཇི་བཞིན་མཛད་ལ་རྗེས་ཡི་རང།
per recidere i pensieri legati al concetto di io e	རབ་དག་ཏུ་འཛིན་པའི་རྣམ་རྟོག་དང།
l'orgoglio cocciuto che riempie la mente	ཁེང(ས)་སེམས་ཀྱི་རྒྱལ་གྱིང་པོ་ལ།
è necessario un metodo simile [al loro]!	ཚར་གཅོད་པའི་ཐབས་འདི་འདྲ་འཁོ།
Gli spiragli nel fitto della foresta del concetto di un io esistente	བདག་འཛིན་གྱི་རྟོགས་ (རྟོག་) པའི་ཚང་ཚིང་གསེབ།
svelato il nudo dimorare spontaneo dell'assenza di io	བདག་མེད་གྱི་གནས་ལུགས་རྗེན་པ་རྟེད།
la grazia della compassione del Lama	པ་སྐྱེ་མའི་ཐུགས་རྗེའི་བཀའ་བློན་གྱིས།

<sup>36</sup> chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ñi lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i nam par thar pa nam mkhyen bde ster*, pp.113-114.

trasforma le circostanze avverse nella via per il risveglio

ཀྱིན་དན་པ་བྱང་ཚུབ་ལམ་དུ་སྒྱུར།

gli esseri dei sei regni, [proprie] madri [in vite passate],

མ་འགྲོ་རྒྱལ་སེམས་ཅན་མ་ལུས་པ།

[possano] senza eccezione non rinascere in terre di confine o in corpi di cani

ཡུལ་མཐའ་འཁོབ་དང་ཁི་ལུས་མི་སྐྱེ་ཞིང་།

il continuum mentale, l'orgoglio, il concetto dell'io, ogni cosa si abbia

རྒྱད་བདག་འཛིན་ང་རྒྱལ་ཇི་ཡོད་པ།

non la si nasconda celandola, la si sradichi completamente!

ལྡོག་གྱུར་དུ་མི་སྤྲས་རྩེ་ནས་ལྷུང་།

Il Lama ha domato [me, la] senza nome con metodi impetuosi:

ཕ་སྐྱ་མས་བཅན་ཐབས་སུ་མིང་མེད་བརྟུལ།

possa [io] realizzare pienamente il dimorare spontaneo dell'assenza di io!

བདག་མེད་གྱི་གནས་ལུགས་ཀྱིན་ཉོགས་ཤོག།





## BIBLIOGRAFIA

### Testi Canonici I: *bka' 'gyur*

*kye'i rdo rje'i rgyud*, in *bka' 'gyur (sde dge par phud)*, vol.80 (nga), pp.1-26, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1976-1979.

*dge slong bgrang bar bya ba sogs bshad pa*, in *bka' 'gyur (dpe bsdur ma)*, vol.10 (tha), pp. 630-638, krung go'i bod rig pa dpe skrun khang, pe cin, 2006-2009.

*rgya cher rol pa*, in *bka' 'gyur (sde dge par phud)*, vol.46 (kha), pp.1-432, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1976-1979.

*ched du brjod pa'i tshoms*, in *bka' 'gyur (sde dge par phud)*, vol.72 (sa), pp.417-506, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1976-1979.

*rnam par grol ba'i lam las sbyangs pa'i yon tan bstan pa* in *bka' 'gyur (sde dge par phud)*, vol.72 (sa), pp.262-277, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1976-1979.

*'phags pa shes rab kyi pha rol tu phyin pa brgyad stong*, in *bka' 'gyur (sde dge par phud)*, vol.33 (ka), delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1976-1979.

*'phags pa shes rab kyi pha rol tu phyin pa sdud pa tshigs su bcad pa*, in *bka' 'gyur (sde dge par phud)*, vol.34 (ka), pp.1-38, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1976-1979.

*'phags pa shes rab kyi pha rol tu phyin pa sdud pa tshigs su bcad pa*, in *bka' 'gyur (snar thang)*, vol.34 (ka), pp.392-433, snar thang dgon pa, snar thang, XVIII secolo.

*'phags pa shes rab kyi pha rol tu phyin pa sdud pa tshigs su bcad pa*, in *bka' 'gyur (lha sa)*, vol.34 (ka), pp.377-429, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1976-1979.

*'phags pa shes rab kyi pha rol tu phyin pa sdud pa tshigs su bcad pa*, in *bka' 'gyur (stod po brang)*, vol.51, pp. 410-462, smanrtsis shesrig dpemzod, Leh, 1975-1980.

*sher phyin kau shi ka*, in *bka' 'gyur (sde dge par phud)*, vol.34 (ka), pp. 283-286, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1976-1979.

Testi canonici II: *bstan 'gyur*

klu sgrub (aut.), śraddhākaravarma, rin chen bzang po (trad.) *et alii, rim pa lnga pa*, in *bstan 'gyur (sde dge)*, vol.35 (ngi), pp.90-113, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1982-1985.

tripiṭakamāla (aut.), padmakaravarma e rin chen bzang po (trad.), *tshul gsum gyi sgron ma*, in *bstan 'gyur (sde dge)*, vol.77 (tsu), pp.12-52, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1982-1985.

shes rab go cha (aut.); t. janardana e shakya blo gros (trad.), *ched du brjod pa'i tshoms kyi rnam par 'grel pa*, in *bstan 'gyur (sde dge par phud)*, vol.148 (tu), p.90-vol.149 (thu), p.443, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1976-1979.

shes rab gsang ba, *rim pa lnga pa*, in *bstan 'gyur (sde dge)*, vol.10 (ta), pp.655-656, delhi karmapae chodhey gyalwae sungrab partun khang, Delhi, 1982-1985.

## Altro e generali

Autore sconosciuto, *ku su lu'i tshogs gsog gi blo sbyong*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.4 (nga), pp.98-101, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

Autore sconosciuto, *senza titolo*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.4 (nga), pp.420-712, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

dkon mchog 'bangs, *nyams rtogs nor bu'i 'byung gnas lnga ldan khrid yig rgya mtsho lta bu*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.9 (ta), pp. 404-696, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

gu ru chos kyi dbang phyug, *bka' brgyad gsang ba yongs rdzogs las: rim lnga gdan thog gcig ma*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *rin chen gter mdzod chen mo*, vol.15, pp. 103-108, Shechen Publications, New Delhi, 2007-2008.

chos dbyings bde chen mtsho mo, *snyan brgyud rde'u bcud len dang me tog bcud len gyi 'don khrid sbrags ma*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.17 (tsa), pp.319-329, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *gter ston*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *rin chen gter mdzod chen mo*, vol.1, pp.527-529, Shechen Publications, New Delhi, 2007-2008.

'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *shes bya kun khyab*, 4 voll., Shechen Publications, Delhi, 1997.

'jam dbyangs mkhyen brtse'i dbang po, *theg pa chen po blo sbyong don bdun ma'i nyams su len tshul snying por dril ba phan bde'i sa bon*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.4 (nga), pp.215-242, Shechen Publications, 1999.

byams pa 'phrin las, *karma 'jigs med chos kyi senge*, in *gangs ljongs gso rig btsan pa'i nyin byed rim byon gyi rnam thar phyogs bsgrigs*, pp.404-408, Tibetan People Publishing House, Lhasa, 1991.

dbyangs can lha mo (ed.), *yar lung jo bo'i chos 'byung*, si khron mi rigs dpe skrun khang, Chengdu, 1988.

gtsang smyon he ru ka rus pa'i rgyan can, *mi la ras pa'i rnam mgur*, 2 voll., tsi ta ri dgon pa, Kullumanali, n.d..

gzhon nu dpal, *deb ther sngon po*, international academy of indian culture, New Delhi, 1974.

rig 'dzin rgod kyi ldem 'phru can, *byang gter thugs sgrub kyi skor*, lama dawa and chopal lama, Darjeeling, 1984.

rig 'dzin rgod kyi ldem 'phru can, *dgongs pa zang thal*, thub bstan rdo rje brag e wam lcog sgar, Simla, 2000.

rin chen gling pa, *rdzogs pa chen po chig chod kun grol zhes bya ba'i rgyud*, in *rnying ma rgyud 'bum (mtshams brag dgon pa'i bris ma)*, vol.14, pp.898-954, national library, royal government of Bhutan, Thimphu, 1982.

rin chen grub (alias rin chen rnam rgyal), *bu ston lo tsā ba'i rnam thar snying po'i me tog*, in rin chen grub, *gsung 'bum (zhol par khang)*, vol.27, pp.7-90, zhol par khang, Lhasa, 2000.

la chen 'gyur med bde chen, *thang stong rgyal po'i rnam thar ngo mtshar kun gsal nor bu'i me long gsar pa*, kandro, Bir, 1976.

### *zhi byed e gcod*

Autore sconosciuto, *bka' babs dang po kha che lugs sgron ma rnam gsum gyi dbang dang lha gsum gyi rjes gnang*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol. 13 (pa), pp. 40-59, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

Autore sconosciuto, *bka' babs phyi ma dam pa kun dga'i lugs kyi lam lnga'i glegs bam gyis dbang rgyas pa*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol. 13 (pa), pp. 77-136, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

Autore sconosciuto, *gter 'byung tshigs bcad ma*, in sangs rgyas gling pa, *bla ma dgongs 'dus*, vol.1, pp.1-20, sonam topgay kazi, Gangtok, 1972.

Autore sconosciuto, *thugs dam bde gshegs bcu gnyis gyi dbang*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol. 13 (pa), pp. 144-268, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

Autore sconosciuto, *sprul sku sangs rgyas gling pa'i gter 'byung chen mo*, in *sangs rgyas gling pa, bla ma dgongs 'dus*, vol.1, pp.21-116, sonam topgay kazi, Gangtok, 1972.

Autore sconosciuto, *zhi byed bka' babs rnam gsum gyi bla brgyud gsol 'debs gser phreng mar grags pa*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol. 13 (pa), pp. 299-309, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

karma a rā ga (alias karma chags med), *gcod khrid gdan thog gcig ma'i sgrub thabs ldeb*, in rang 'byung rdo rje, *karma chags med et alii, gcod tshogs las rin po che'i phreng ba*, pp. 241-254, lama ngodrup and sherab drimey, Paro, 1981.

karma chags med, *gcod kyi gdengs bshad nyung ngur bsdud pa bzhugs pa'i dbu phyogs*, in rang 'byung rdo rje *et alii, gcod tshogs rin chen phreng ba*, pp.229-239, lama ngodrup and sherab drimey, Paro, 1981.

kun mkhyen bo dong pa chen po, *kun mkhyen bo dong pa'i bka' srol thub pa mdo gcod kyi ngag 'don bklags pas grub pa*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.17 (tsa), pp.133-144, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

kun dga' 'bum pa, *zab don gcod kyi phung po mchod sbyin gdan thog gcig ma nyams su len pa'i rim pa*, in 'jam dbyangs (ed.), *bka' ma shin tu rgyas pa (kaḥ thog)*, vol.36, pp.611-692, kaḥ thog mkhan po 'jam dbyangs, Chengdu, 1999.

kun bzang 'gyur med, *lus sbyin gdan thog gcig ma dang mkha' 'gro'i sgrub thabs dngos grub bang mdzod kyi gsal byed nor bu'i lde'u mig*, in 'jam dbyangs (ed.), *bka' ma shin tu rgyas pa (kaḥ thog)*, vol.36, pp.503-576, kaḥ thog mkhan po 'jam dbyangs, Chengdu, 1999.

kun bzang padma legs grub, *gter bdag gling pa, gcod yul gyi dbang chog 'khor 'das gzhi gro*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *rin chen gter mdzod chen mo*, vol.58, pp. 309-322, lama ngodrup and sherab drimey, Paro, 1976.

klong gsal snying po, *zab mo gcod kyi gdams pa gdan thog gcig ma'i dbu phyogs*, in klong gsal snying po, padma rgyal mtshan (ed.), *klong gsal snying po'i zab gter gsung 'bum*, vol.12, pp. 443-464, kargyud sungrab nyamso khang, Darjeeling 1997.

skal bzang thub bstan dbang phyug, *dben sa snyan brgyud kyi gcod gdan thog gcig ma*, in skal bzang thub bstan dbang phyug, *gsung 'bum*, vol.4, pp.365-378 bla brang bkra shis 'khyil dgon pa, bla brang, 1999?.

khams smyon 'jigs bral chos kyi seng ge, *zhi byed dang gcod yul gyi chos 'byung rin po che'i phreng ba thar pa'i rgyan*, in in Āryadeva, *ma cig et alii, gcod kyi chos skor*, pp.411-597, tibet house, New Delhi, 1974.



gar dbang rdo rje, *rdor sems thugs kyi me long dang thugs rje chen po rtsa gsum snying thig*, lama chopal, Darjeeling, 1984.

dge slong rmongs pa dharma shrī (alias smin gling lo chen dharma shrī), *zhi byed snga phyi bar gsum gyi khrid yig rnam phyogs gcig tu bsdebs pa bdud rtsi'i nying khu*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.13 (pa), pp.311-407, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

rgod kyi ldem 'phru can, gar dbang rdo rje, *rdor sems thugs kyi me long las: spyod pa nyon mongs zhi byed*, in rgod kyi ldem 'phru can, gar dbang rdo rje, *rdo rje sems dpa' thugs kyi me long*, pp.413-436, damchoe sangpo, Dalhousie, H.P., 1984.

ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gcod yul nyon mongs zhi byed kyi bka' gter bla ma brgyud pa'i rnam thar byin rlabs gter mtsho (gcod yul nyon mongs zhi byed bla brgyud rnam thar)*, in ngag dbang bstan 'dzin nor bu, *gsung 'bum* vol.8, pp.105-411, ngagyur dongak choling monastery, Kathmandu, 2004.

chos nyid bzang mo, *gangs shug ma ni lo chen rig 'dzin chos nyid bzang mo'i rnam par thar pa rnam mkhyen bde ster*, sonam toggay kazi, Gangtok, 1975.

'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *gcod yul rgya mtsho'i snying po stan thog gcig ma'i nyams len*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas *et alii*, karma rang byung kun khyab (ed.), *dpal ldan shangs pa'i chos 'khor gser chos rnam lnga'i rgya gzhung*, vol.4, pp.579-598, editore sconosciuto, Sonada?, 199-?; in nor brang o rgyan (ed.), *rnying ma ba'i zhal 'don phyogs bsgrigs*, pp.158-166, bod ljongs mi dmangs dpe skrun khang, Lhasa, 1997; in nor brang o rgyan (ed.), *bka' brgyud pa'i zhal 'don phyogs bsgrigs*, pp.105-113, bod ljongs mi dmangs dpe skrun khang, Lhasa, 1997.

'jam mgon kong sprul mtha' yas, *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.13 (pa), Shechen Publications, New Delhi, 1999.

'jam dbyangs bzhad pa'i rdo rje, *gcod kyi gdams pa gdan thog gcig tu dril nas nyams su len tshul*, in 'jam dbyangs bzhad pa'i rdo rje, *gsung 'bum*, vol.1, pp.429-434, gomang college?, South India?, 1997?.

rje smon lam mtha yas rgya mtsho, *man ngag zab mo bdud kyi gcod yul stan thog gcig ma'i gzhung*, in blo bzang grags pa'i dpal, blo bzang don ldan *et alii*, *gcod tshogs, The Collected Gcod Teachings of the Dge-lugs-pa Tradition*, pp.291-486, Library of Tibetan Works and Archives, Dharamsala, 1986.

gter bdag gling pa, *gcod yul stan thog gcig ma'i gdams pa dpa' bo gad rgyangs*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *rin chen gter mdzod chen mo*, vol.58, pp.343-350, lama ngodrup and sherab drimey, Paro, 1976.

gter bdag gling pa, *gnyis 'dzin 'khrul gcod man ngag in gter bdag gling pa, gsung 'bum*, vol.12, p. 61, d.g. khochen tulku, Dehra Dun, 1998.

gter bdag gling pa, *stan thog gcig ma'i gdams pa dpa' bo'i gad rgyags kyi zur 'debs*, in 'gyur med rdo rje (gter bdag gling pa), *gsung 'bum*, vol.6, pp.316-319, d.g. khochen tulku, Dehra Dun, 1998.

thugs sras kun dga', Aziz B.N. (eds), *zhi byed snga bar phyi gsum gyi skor*, 5 voll., druk sherik parkhang, Thimphu, 1979.

dri med gling pa, *tshe yum gsang ba dakki'i dbang chog dngos grub char 'bebs gsang gcod chas dbang sogs*, in dri med gling pa, *gter chos*, vol.1, pp.252-258, kunsang topgey, Thimphu, 1976.

dri med gling pa, *tshe yum gsang ba dakki ma'i gcod khrid 'dod yon snang ba'i rol gar dpa' mo'i gad rgyangs*, in dri med gling pa, *gter chos*, vol.1, pp.314-325, kunsang topgey, Thimphu, 1976.

dri med gling pa, *tshe yum gsang ba dakki ma'i gcod khrid zab mo snying po*, in dri med gling pa, *gter chos*, vol.1, pp.325-334, kunsang topgey, Thimphu, 1976.

dri med gling pa, *tshe yum gsang ba dakki las gcod rgyud snang srid ar gtad*, in dri med gling pa, *gter chos*, vol.1, pp.310-314, kunsang topgey, Thimphu, 1976.

dri med 'od zer, *gcod kyi gsal bshad nyung bsdu*, in dri med 'od zer, *gsung 'bum (dpal brtsegs/mes po'i shul bzhag)*, vol.26, pp.19-20, krung go'i bod rig pa dpe skrun khang, pe cin, 2009.

dharma shrī, *rdor sems thugs sgrub gyi gcod khrid kyi khrid yig*, in dharma shrī, *gsung 'bum*, vol.16, pp.304-318, d.g. khochen tulku, Dehra Dun, 1999.

bdud 'joms gling pa, *khros ma'i sgrub skor*, 2 voll., mani dorji, Kalimpong, 1979.

bdud 'dul rdo rje, *gcod mchog bdud rtsi'i kun khyab*, in bdud 'dul rdo rje, *gter chos*, vol. 3, pp. 615-648, kargyud sungrab nyamso khang, Darjeeling, 1997.

bdud 'dul rdo rje, *gnas lugs kyi bogs 'don par byed pa zab mo gnad kyi gcod yul bdud bzhi dpung bcom*, in bdud 'dul rdo rje, *gter chos*, vol.3, pp.573-614, kargyud sungrab nyamso khang, Darjeeling, 1997

mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje, *gcod kyi gdams pa gdan thog gcig tu nyams su len tshul ma cig dgongs don*, in mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje, *gter chos*, vol.2, pp.135-182, rdzogs chen slob rin po che, khreng tu'u, 2009.

mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje, *gcod yul gdan thog gcig ma*, in mdo mkhyen brtse ye shes rdo rje, *gter chos*, vol.2, pp.189-207, rdzogs chen slob rin po che, khreng tu'u, 2009.

nam mkha' 'jigs med, *gcod kyi dgongs 'grel gsal byed*, in nam mkha' 'jigs med, *rig 'dzin srog sgrub*, pp.563-578, chos spyod dpar skrun khang, Dilli (Delhi), 2000.

nam mkha' 'jigs med, *gcod yul dpa' bo'i thol glu*, in nam mkha' 'jigs med, *rig 'dzin srog sgrub*, pp.557-561, chos spyod dpar skrun khang, Dilli (Delhi), 2000.

padma gling pa, *gcod kyī spyi khrid chen mo*, in padma gling pa, *zab don thugs kyī snying po bdud kyī gcod yul gyī skor*, pp.47-339, P.K.Tashi, New Delhi, 1981.

padma gling pa, *zab don thugs kyī snying po bdud kyī gcod yul gyī skor*, P.K.Tashi, New Delhi, 1981.

blo bzang bstan pa rab rgyas, *gcod kyī nyams len gdan thog gcig ma*, in blo bzang bstan pa rab rgyas, *gsung 'bum*, vol.1, pp.621-629, rong bo dgon chen, 199?.

blo bzang bstan pa rab rgyas, *gcod kyī dmigs khrid gdan thog gcig ma tshogs gnyis gter mdzod ces bya ba*, in blo bzang bstan pa rab rgyas, *gsung 'bum*, vol.1, pp.581-605, rong bo dgon chen, 199?.

blo bzang don ldan, *lam zab mo thabs shes kyī spyod yul stan thog gcig tu nyams su len tshul 'khrid chog dgra las rnam par rgyal ba'i rgyal mtshan*, in blo bzang grags pa'i dpal, blo bzang don ldan et alii, *gcod tshogs, The Collected Gcod Teachings of the Dge-lugs-pa Tradition*, pp. 191-251, Library of Tibetan Works and Archives, Dharamsala, 1986.

dben sa pa blo bzang don grub, *shes rab kyī pha rol tu phyin pa'i snying po gcod yul stan thog gcig ma*, in dben sa pa blo bzang don grub, *gsung 'bum*, pp.473-491; ripetuto pp. 546-557, lho nub mi rigs par khang?, Chengdu, 200?.

ma cig, *phung po gzan skyur gyī rnam bshad chos kyī don gsal*, in Āryadeva, *ma cig et alii, gcod kyī chos skor*, pp.10-410, Tibet House, New Delhi, 1974.

ma gcig ye shes kyī mkha' 'gro lab kyī sgrol ma, *shes rab kyī pha rol tu phyin pa zab mo gcod kyī man ngag gi gzhung bka' tshoms chen mo*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.14 (pha), pp.7-17, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

smin gling lo chen dharma shrī, *gcod yul gyī khrid yig zab don snying por dril ba*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *rin chen gter mdzod chen mo*, vol.58, pp.351-398, lama ngodrup and sherab drimey, Paro, 1976.

gzhan phan mthar phyin, *kaḥ thog pa'i gcod kyī lo rgyus*, in 'jam dbyangs (ed.), *bka' ma shin tu rgyas pa (kaḥ thog)*, vol.36, pp.5-6, kaḥ thog mkhan po 'jam dbyangs, Chengdu, 1999.

ratna gling pa, *sang khrid rim pa lnga'i nang nas bog 'don gcod khrid kyī zin bris*, in ratna gling pa, *gter chos*, vol.16, pp.443-483, taklung tsetrul pema wangyal, Darjeeling, 1977-1979.

ye shes rgya mtsho, 'jam dbyangs rgya mtsho, *gter bdag gling pa, gcod yul stan thog gcig ma'i man ngag 'khor 'das rang grol*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *rin chen gter mdzod chen mo*, vol.58, pp. 323-342, lama ngodrup and sherab drimey, Paro, 1976.

sangs rgyas gling pa, *dnegos bzhi nyams len gdan thog cig ma 'od gsal nam mkha'i snying po*, in *sangs rgyas gling pa, bla ma dgongs 'dus*, vol.14, pp.385-515, lama ngodrup and sherab drimey, Paro, 1981-1984.

sangs rgyas gling pa, *dnegos gzhi nyams len gdan thog cig ma 'od gsal nam mkha'i snying po*, in *sangs rgyas gling pa, bla ma dgongs 'dus*, vol.11, pp.537-734, sonam topgay kazi, Gangtok, 1972.

sangs rgyas gling pa, *dnegos gzhi nyams len gdan thog cig ma 'od gsal nam mkha'i snying po*, in *sangs rgyas gling pa, bla ma dgongs 'dus*, vol.11, pp.539-735, Palri Parkhang, Pharping (Katmandu), 2006.

sangs rgyas gling pa, *rdzogs rim bdud kyi gcod yul zab mo shes rab kyi pha rol tu phyin pa'i dgongs pa las...*, in *sangs rgyas gling pa, bla ma dgongs 'dus*, vol.11, p.483-vol.12 p.120, sonam topgay kazi, Gangtok, 1972.

## Shangpa e Kālacakra

Autore sconosciuto, *shangs chos skor sogs zab don stan thog gcig ma'i skor mang po*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas et alii, karma rang byung kun khyab (ed.), *dpal ldan shangs pa'i chos 'khor gser chos rnam lnga'i rgya gzhung*, vol.7, pp. 689-718, editore sconosciuto, Sonada?, 199?.

kaḥ thog rig 'dzin tshe dbang nor bu, *mkha' 'gro ni gu'i zhal gdams zab lam chos drug gi snying po gdan thog gcig tu dril nas nyams su len pa'i man ngag yang zab bcud kyi thig le*, in *kaḥ thog rig 'dzin tshe dbang nor bu, Selected writings of Kah thog rig 'dzin tshe dbang nor bu*, vol. 3, pp. 385-408, kargyud sungrab nyamso khang, Darjeeling, 1982.

khyung po rnal 'byor pa, *chos drug gi tshig gsal*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.11(da), pp.9-10, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

mkhas grub ngag dbang chos grags, *ni gu chos drug gdan thog gcig ma*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas et alii, karma rang byung kun khyab (ed.), *dpal ldan shangs pa'i chos skor rnam lnga'i rgya gzhung*, vol.10, pp.561-588, editore sconosciuto, Sonada?, 199?.

gu ṅa (alias 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas), *dpal dus kyi 'khor lo'i rim gnyis 'bro lugs kyi brgyud pa'i gsol 'debs rdo rje 'bebs pa*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.15 (ba), pp.345-369 Shechen Publications, New Delhi, 1999.

'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *glu kal bingka'i sgra dbyangs zhes bya ba*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.12 (na), pp. 551-556, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *bcom ldan 'das dus kyi 'khor lo lhan skyes kyi rgyun khyer dang rnal 'byor yan lag drug pa stan thog gcig pa'i dmigs sdom lhan skyes grub ster*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *rgya chen bka' mdzod*, vol.9, pp.335-343, ngodrup, Paro, 1975-1976.

'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *sbyor drug stan thog gcig ma'i dmigs khrid mdr bsdus snying gi thig le*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *rgya chen bka' mdzod*, vol. 5, pp.267-282, Shechen Publications, New Delhi, 2002.

'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (alias spyod pa yon tan rgya mtsho), *rtsa ba ni gu chos drug gi khrid bsdus stan thog gcig ma'i nyams len ye shes dā ki'i zhal lung*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas, *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.12 (na), pp.207-235, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (alias spyod pa yon tan rgya mtsho), *rtsa ba ni gu chos drug gi khrid bsdus stan thog gcig ma'i nyams len ye shes dā ki'i zhal lung*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas *et alii*, karma rang byung kun khyab (ed.), *dpal ldan shangs pa'i chos skor rnam lnga'i rgya gzhung*, vol.3, pp.513-578, editore sconosciuto, Sonada?, 199-?.

lung stong gi smyon pa (alias thang stong rgyal po), *ye shes mkha' 'gro ni gu ma'i chos drug gi khrid kyi gnad yig snying po kun 'dus*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol 12 (na), pp.147-179, Shechen Publication, New Delhi, 1999.

tā ra nā tha, *ni gu chos drug gi rtsa ba'i chos bzhi'i snying po*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas *et alii*, karma rang byung kun khyab (ed.), *dpal ldan shangs pa'i chos 'khor gser chos rnam lnga'i rgya gzhung*, vol.10, pp.603-612, Sonada?, editore sconosciuto, 199?.

tā ra nā tha, *rnal 'byor yan lag drug pa'i snying po stan thog gcig ma'i khrid yig*, in tā ra nā tha, *gsung 'bum ('dzam thang)*, vol.4, pp.729-741, editore sconosciuto, dzam thang dgon, 199?.

tā ra nā tha, *zab lam rdo rje'i rnal 'byor gyi 'khrid yig mthong ba don ldan*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.15 (ba), pp.133-231, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

tā ra nā tha, *zab lam ni gu chos drug gi khrid yig zab don thang mar brdal ba zhes bya ba bklags chog ma*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.12 (na), pp.103-135, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

tā ra nā tha, *zab lam ni gu chos drug gi gzhung khrid ma mo'i lhan thabs kha skong*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.12 (na), pp. 1-101, Shechen Publications, New Delhi, 1999.

rmog lcog pa *et alii*, *khyung po rnal 'byor gyi rnam thar*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas *et alii*, karma rang byung kun khyab (ed.), *dpal ldan shangs pa'i chos skor rnam lnga'i rgya gzhung*, vol.1, pp.67-152, editore sconosciuto, Sonada?, 199?.

ye shes dā ki ma, *khyung po rnal 'byor, chos drug rdo rje'i tshig rkang*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas (ed.), *gdams ngag rin po che'i mdzod*, vol.11 (da), pp.2-6, Shechen Publication, New Delhi, 1999.

sangs rgyas ston pa, *ni gu chos drug gi zhal shes dgos rnams kyis lhan thabs*, in 'jam mgon kong sprul blo gros mtha' yas *et alii*, karma rang byung kun khyab (ed.), *dpal ldan shangs pa'i chos skor rnam lnga'i rgya gzhung*, vol.8, pp.311-368, editore sconosciuto, Sonada?, 199?.

## Dizionari

Ryōzburō Sakaki, Kyō Nishio, *Mahāvvyutpatti*, Shingonsh Kyoto Daigaku, Kyoto, 1916.

Jäschke H., *A Tibetan English Dictionary*, Motilal banarsidass Publishers, Delhi, 1998

Duff T., *The Illuminator tibetan-english encyclopaedic dictionary*, Padma Karpo Translation Committee, Kathmandu, 2005.

Zang Yisun *et alii* (edd.), *bod rgya tshig mdzod chen mo*, mi rigs dpe skrun khang, Beijing, 1985.

## Letteratura secondaria

Allione T., *Women of Wisdom*, Routledge and Kegan Paul, London, 1984; trad.it. *Donne di Saggezza*, Astrolabio, Roma, 1986.

Analayo, *The Treatise on the Path to Liberation* (解脫道論) *and the Visuddhimagga*, "Fuyan Buddhist Studies", n.4, pp.1-15, Fuyan Buddhist Institute, Hsinchu, 2009.

Bacot J., *L'écriture cursive tibétaine*, in "Journal Asiatique", 10e série, n.19, pp.5-78, Paris, 1912.

Bapat, P.V., *Vimuktimārga Dhutagaṇa-nirdeśa, a tibetan text critically edited and translated into english*, Asia Publishing House, London, 1964.

Bapat, P.V., *Vimuttimaggā and Visuddhimaggā, A comparative study*, Oriental Press, Poona, Calcutta, 1937.

Baroetto G., *La dottrina dell'atīyoga nel bSam gtan mig sgron di gNubs chen Sangs rgyas ye shes*, tesi di dottorato (non pubblicata), Università degli Studi di Torino, 2008.

- Bentor Y., *Consecration of Images and Stūpa in Indo-Tibetan Tantric Buddhism*, Leiden, New York, 1996.
- Berzin A., *A Brief History of Katog Monastery in Nyingma Monasteries*, Chö-Yang, Year of Tibet Edition, Dharamsala, 1991.
- Beyer S., *The cult of Tāra: Magic and ritual in Tibet, (Hermeneutics: Studies in the History of Religions)*, University of California Press, Berkley, 1978.
- Blondeau A.M., *Le réseau des mille dieux et démons: mythes et classifications*, pp.199-250 in "Revue d'Etudes Tibétaines", n.15, Novembre 2008.
- Brown D.P., *Pointing Out the Great Way: The Stages of Meditation in the Mahamudra Tradition*, Wisdom Publications, Somerville, MA, 2006.
- Chagdud Tulku Rinpoche, *Lord of the Dance: Autobiography of a Tibetan Lama*, Padma Publishing, Junction City, California, 1992.
- Conze E., *Materials for a dictionary of the Prajnaparamita Literature*, Suzuki Research Foundation, Tokyo, 1973.
- Conze E., *The Perfection of wisdom in eight thousand lines & its verse summary*, Four Seasons Foundation, Bolinas, CA, 1973.
- Dargyay E.M., *The Rise of Esoteric Buddhism in Tibet*, Motilal Banarnidass, Delhi, 1979.
- De Nebesky-Wojkowitz R., *Oracles and demons of Tibet, The cult and iconography of the tibetan protective deities*, Book Faith India, Delhi, 1996.
- De Rossi-Filibeck E., *The Trasmission Lineage of the gCod teaching according to the Second Dalai Lama*, in Steinkellner E., Tauscher H. (edd.), *Contributions on the Tibetan and buddhist religion and philosophy, proceedings of the Csoma de Kőrös symposium*, 1981, vol. II, pp. 47-57, Motilal Banarsidass, Delhi, 1995.
- De Rossi-Filibeck E., *Catalogue Of The Tucci Tibetan Fund In The Library of IsIAO*, vol.II, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma, 2003.
- De Rossi-Filibeck E., *Catalogue Of The Tucci Tibetan Fund In The Library of IsMEO*, vol.I, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Roma, 1994.
- Dilgo Khyentse, *The Hundred Verses of Advice of Padampa Sangye*, Shechen Publications, New Delhi, 2002.
- Doctor A., *Tibetan Treasure Literature: Revelation, Tradition, and Accomplishment in Visionary Buddhism*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2005.

- Dowman K., *Sky Dancer*, Routledge & Kegan Paul, London, 1984; trad. it. *La danzatrice del cielo*, Ubaldini Editore, Roma, 1985.
- Dudjom Rinpoche, Gyurme Dorje e Matthew Kapstein (trad.), *The Nyingma School of Tibetan Buddhism, its Fundamentals and History*, Wisdom, Boston, 1991.
- Duff T., *The Longchen Nyingthig chod practice sound of dakini laughter: liturgy by Jigmey Lingpa, profound instructions by Patrul, and commentary by the autour*, Pema Karpo Translation Committee, Katmandu, 2010.
- Edou J., *Machig Labdrön and the Foundations of Chöd*, Snow Lion, Ithaca, NY, 1996.
- Evans-Wentz W.Y., *Tibetan Yoga and Secret Doctrines*, Oxford University Press, London, 1958; trad. it. *Lo Yoga Tibetano e le Dottrine Segrete*, Ubaldini Editore, Roma, 1973.
- Facchini M., *The Spiritual Heritage of Ma gcig Lab sgron*, "Journal of the Tibet society", vol. III pp. 21-26, 1983.
- Ganguly J., *Nisraya and Dhutanga in Buddhist tradition*, in "Bulletin of Tibetology", vol.25, n. 2, pp.17-29, 1989.
- Gerner M., *Thangtong Gyalpo: Architect, Philosopher and Iron Chain Bridge Builder*, Centre for Bhutan Studies, Thimpu, 2007.
- Geshe Thupten Jinpa (trad.), *Mind Training: The Great Collection (as part of an anthology of early lojong texts)*, Wisdom Publications, Somerville, MA, 2005.
- Glen H. Mullin (tr.), *The Dalai Lamas on Tantra*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2006.
- Gyatso J., *Historical Development of the gCod Tradition*, in Aziz B.N. e Kapstein M. (eds), *Sounding in Tibetan Civilization*, pp.319-341, Manohar, Delhi, 1985.
- Gyatso J., *The logic of legitimation in the tibetan treasures tradition*, in *History Of Religions*, vol.XXXIII, n.1, University of Chicago, pp.97-134, 1993.
- Harding S., *Machik's Complete Explanation*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2003.
- Harding S., *Niguma Lady of Illusion*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2011.
- Harding S., *T'hröma Nagmo: A Practice Cycle for realization of the Wrathful Black dākinī, A Treasure of Dudjom Lingpa, translated under the direction of Chagdud Tulku*, Padma Publishing, Junction City, California, 1990.
- Havnevik H., *Ani Lochen*, in Jones L. (ed.), *Encyclopedia of Religion*, pp.354-355, Macmillan, New York. 2005.



- Havnevik H., *The life of Jetsun Lochen Rinpoche (1865-1951) as told in her autobiography*, 2 voll., Unipub, Akademika AS, Oslo, 1999.
- Hazod G., *The Royal Residence Pho brang byams pa mi 'gyur gling and the Story of Srong btsan sgam po's Birth in Rgya ma*, in Blezer H. (ed.), *Tibet, Past and Present*, pp.27-48, Brill, Leiden, 2002.
- Herrmann-Pfandt A., Review of *Machig Labdron and the foundation of gcod*, "The Tibet Journal", vol. XXIII, n.3, pp.92-102, 1998.
- Hopkins J. (ed. e trad.), *Buddhist Advice For Living & Liberation Nagarjuna's Precious Garland*, Snow Lion, Ithaca, NY, 1998.
- Jackson D.P., *Enlightenment by a single means: Tibetan controversies on the "self-sufficient white remedy" (dkar po chig thub)*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 1994.
- Jackson D.P. (ed.), *Two biographies of Śākyaśrībhadrā: texts and variants from two rare exemplars preserved in the Bihar Research Society, Patna*, Tibetan and Indo-Tibetan studies n.4, Steiner, Stuttgart, 1990.
- Jamgon Kongtrul Lodro Taye, Guarisco E. e McLeod I. (trad.), *The Treasury of Knowledge, Book 6, Part 4, System of Buddhist Tantra (Bk.6, Pt. 4)*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2005.
- Jamgon Kongtrul Lodro Taye, Sarah Harding (trad.), *The Treasury of Knowledge, Book 8, Part 4, Esoteric Instructions (Bk.8, Pt. 4)*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2008.
- Jamgon Kongtrul, Ngawang Zangpo (trad. e intr.), *Timeless Rapture: Inspired Verse of the Shangpa Masters*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2003.
- Khoroché P. (trad.), *Once Buddha was a monkey, Ārya Śūra's Jātakamālā*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1989.
- Kollmar Paulenz K., *Ma gcig Lab sgron ma - the life of a tibetan woman mystic between adaption and rebellion*, "The Tibet Journal", vol. XXII, n.2, 1998.
- Kollmar Paulenz K., *Khros ma nag mo, the Wrathful Black One and the deities summoned to the ritual feast in the gCod-tradition of tibetan buddhism. A preliminary Survey of the gCod demonology*, "ZAS", vol. 34, pp. 209-230, 2005.
- Kollmar Paulenz K., *Ma gcig Lab sgron ma - the life of a tibetan woman mystic between adaption and rebellion*, "The Tibet Journal", vol. XXII n.2, 1998.
- Kyabje Zong Rinpoche, Molk D. (ed.), *Chöd in the Ganden Tradition. The Oral Instruction of Kyabje Zong Rinpoche*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2006.
- Ma gcig, Orofino G. (trad.), *Canti spirituali*, Adelphi, Milano, 1995.

- Mei Ching Hsuan, *The development of 'pho ba liturgy in Medieval Tibet*, Tesi di Dottorato non pubblicata, Bonn, 2009
- Molk D. (trad.), *Lion of Siddhas, the Life and Teaching of Phadampa Sangye*, Snow Lion, Ithaca, N.Y., 2008.
- Namkhai Norbu, Clemente A., *Dzog Chen*, Ubaldini Editore, Roma, 1986.
- Namkhai Norbu, *The Crystal and the Way of Light*, Routledge & Kegan Paul, Londra, 1986; trad.it. *Il Cristallo e la Via della Luce*, Ubaldini Editore, Roma, 1987.
- Namkhai Norbu, Gaetani J., Sanders F., *Il tempio della Grande Liberazione*, Shang Shung, Arcidosso, in via di pubblicazione.
- Nāropā, Gnoli R. e Orofino G. (cura), *Iniziazione, Kālacakra*, Adelphi, Milano, 1994.
- Nicoletti M., *Chöd il sacrificio di sé*, Irradiazioni, Roma, 2009.
- Nyoshul Khenpo, Barron R. (trad.), *A Marvelous Garland of Rare Gems. Biographies of Master of Awareness in Dzogchen Lineage. A Spiritual History of the Teachings of Natural Great Perfection*, Padma Publication, Junction City, California, 2005.
- Orofino G., *Contributo allo Studio dell'Insegnamento di Ma gcig Lab sgron*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1978.
- Padmasambhava, Karma Lingpa, Gyurme Dorje (trad.), Coleman G. e Thubpten Jinpa (cura), *The tibetan book of the dead*, Viking, New York, 2006; trad.it. *Il libro tibetano dei morti*, Mondadori, Milano, 2007.
- Pansa M., *gdan thog gcig ma "Un Singolo Seggio" ovvero il sādhana del gcod yul da realizzare in una sola seduta*, tesi di laurea (non pubblicata), Università La Sapienza, Roma, 2006.
- Patrul Rinpoche, *The Words of My Perfect Teacher: A Complete Translation of a Classic Introduction to Tibetan Buddhism*, Altamira Press, Walnut Creek, CA, 1996.
- Pommaret F., *Estate and Deities: A Ritual from Central Bhutan. The bskang gso of rgyan chos gling* in Ardussi J.A., Pommaret F., *Bhutan, Tradition and Changes, Proceedings of the XIth IATS Oxford 2003*, pp.135-158, Brill, Leiden, 2007.
- Prats R.N., *Le Religioni del Tibet*, in Filoramo G. (a cura di), *Storia delle religioni dell'India e dell'estremo oriente*, vol. IV, pp. 573-612, Laterza, Bari, 1996.
- Rangjung Dorje, Tashi T. Jamyangling (trad.), *Jewel Garland of Chöd Liturgy by Je Rangjung Dorje*, Tashi T. Jamyangling, 2009.

Riggs N., *Like an Illusion: Lives of the Shangpa Kagyu Masters*, Dharma Cloud Press, Eugene, Or., 2001.

Rinjing Dorje, Ellingson T., *Explanation of the Secret gCod Ḍa ma ru*, "Asian Music", vol.X, n.2, pp.63-91, 1979.

Ruegg D., *Sgra-tshad-pa Rin-chen-rnam-rgyal (b. 1318, d. 1388) The life of Bu ston Rin po che, with the Tibetan text of the Bu ston rNam thar*, Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Roma, 1965.

Samten G. Karmay, *The social organization of Ling and the term phu-nu in the Gesar Epic*, "Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London" Vol. 58, n.2, pp.303-313, Cambridge University Press on behalf of School of Oriental and African Studies, London, 1995.

Sanders F., *Tulku, the guru by birth*, in Rigopoulos A. (cura), "Indoasiatica", VAIS (Venetian Academy of Indian Studies), 2/2004, pp. 409-417, Cafoscarina, Venezia, 2004.

Sanders F., *La tradizione dei rje btsun dam pa dei Mongoli: storia, dottrina e metodo del IX rje btsun dam pa*, tesi di dottorato (non pubblicata), Università di Ca' Foscari, Venezia, 2004.

Sato G., *Brief Accounts of Bibliographic Study on Chöd tradition of Tibeto-Himalayan Buddhism (Annual Report)*, Tribhuvan University, non pubblicato, 2011.

Savvas C.D., *A Study of the Profound Path of Gcod: The Mahayana Buddhist Meditation Tradition of Tibet's Great Woman Saint, Machig Labdron*, tesi di dottorato (non pubblicata), University of Wisconsin at Madison, 1990.

Schmidt E.H., *Wellsprings of the Great Perfection: The Lives and Insights of the Early Masters in the Dzogchen Lineage*, Rangjung Yeshe Publication, Hong Kong, 2006.

Simmer-Brown J., *Dakini's Warm Breath. The Feminine Principle in Tibetan Buddhism*, Shambala, Boston & London, 2002.

Snellgrove D. L., Skorupski T., *The Cultural Heritage of Ladakh*, 2 voll., Aris & Phillips Central Asian studies, Warmister Eng. Forest Grove, Or, 1977.

Snellgrove D. L., *The Hevajra Tantra. A critical Study. Part I: Introduction and Traslation. Part II: Sankrit and Tibetan Text*, 2 voll., Oxford University Press, London, 1959.

Stearns C., *King of the Empty Plain: the Tibetan iron-bridge builder Tangtong Gyalpo*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2007.

Stein R. A., *Un ensemble sémantique tibétain: créer et procréer, être et devenir, vivre, nourrir et guérir*, "Bulletin of the School of Oriental and African Studies", vol. 36, n.2, pp. 412-423, Cambridge University Press, Cambridge, 1973.

- Tarthang Tulku, *The Enlightenment of Yeshe Tsogyel*, Dharma Publishing, Berkley, 1983
- Taube M., *Das suffix ma in Tibetischen Buchtiteln*, "Mitteilungen des Institut für Orientforschung", vol.XVI, pp.107-117, 1970.
- Thekchok Dorje (XIV Karmapa), Jamgön Kongtrül Lodö Taye, *Chöd Practice Manual and Commentary*, Snow Lion, Ithaca, NY, 2007.
- Thich Nhat Hanh, *The Diamond that Cuts Through Illusion*, Parallax Press, Berkley, 1992; trad. it. *Il Diamante che Recide l'illusione*, Ubaldini Editore, Roma, 1995.
- Tucci G., *The Religions of Tibet*, Routledge and Kegan Paul, London, 1980; trad.it. *Le Religioni del Tibet*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1987.
- Tulku Thondup, *Master of Meditation and Miracles. Lives of the Great Buddhist Masters of India and Tibet*, Shambala, Boston, 1996.
- Upatissa (Arahant Upatissa), *The Path of freedom (Vimuttimaggā)*, Buddhist Publication Society, Kandy, Shri Lanka, 1995.
- Van der Kuijp, L.W.J., *Two Biographies of Śākyasrībhadrā, The Eulogy of Khro phu Lo-tsā-ba and Its "Commentary" by bSod-nams-dpal-bzang-po: Texts and Variants from Two Rare Exemplars Preserved in the Bihar Research Society, Patna by David P. Jackson*, "Journal of the American Oriental Society", vol.114, n.4, pp. 599-616, Oct.-Dec. 1994.
- Van Tuyl C., *Milarepa and the gCod ritual*, "The Tibet Journal", vol. IV, n.1, pp.34-40, 1979

## Sitografia A (articoli dalla rete)

- Garry R., *Dudjom Lingpa*, in *treasuryoflives.org*, agosto 2007.
- Henning E., *Introduction to the Six Yogas*, [www.kalacakra.org](http://www.kalacakra.org), agosto 2010.
- Hirschberg D., commento in *kīli kīlaya* blog, <http://blogs.orient.ox.ac.uk/kila/2011/09/19/the-wonderful-orgyan-ling-manuscript-kanjur/#comment-802>.
- Stearns C., *Jetsun Kunga Drolchok*, in *treasuryoflives.org*, agosto 2008.
- Stearns C., *Sonam Zangpo*, in *treasuryoflives.org*, 2008.
- Van Schaik S., *Sun and Moon Earrings: Teachings Received by Jigmé Lingpa*, in <http://earlytibet.com/>, 2000 (Articolo precedentemente pubblicato in "The Tibet Journal", vol.25 n.4, pp. 3-32, 2000).

## Sitografia B (siti)

<http://earlytibet.com>

<http://gdamsngagmdzod.tsadra.org>

[www.berzinarchives.com](http://www.berzinarchives.com)

[www.himalayanart.org](http://www.himalayanart.org)

[www.kalacakra.org](http://www.kalacakra.org)

[www.nitartha.org](http://www.nitartha.org)

[www.rywiki.tsadra.org](http://www.rywiki.tsadra.org)

[www.thlib.org](http://www.thlib.org)

[www.tbrc.org](http://www.tbrc.org)

[www.toyo-bunko.jp.or](http://www.toyo-bunko.jp.or)

[www.treasuryoflives.org](http://www.treasuryoflives.org)



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

## DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO

### DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'

(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritto ..... MARGHERITA PANSA .....

nat. a. a ..... Roma ..... (prov. .... ) il ..... 05/04/1982 .....

residente a ..... Roma ..... in ..... via Domicella ..... n. .... 55 .....

Matricola (se posseduta) ..... 955494 ..... Autore della tesi di dottorato dal titolo:

..... *Un solo seggio per il risveglio. Una formula e i suoi riflessi nelle dottrine tibetane con* .....  
..... *uno scorcio sulla pratica della Recisione nella Scuola Antica, la traduzione e l'edizione* .....  
..... *critica del *terma* di Sangye Lingpa *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce** .....

Dottorato di ricerca in ..... *Lingue, Culture e Società* .....

(in cotutela con ..... )

Ciclo ..... XXIII .....

Anno di conseguimento del titolo ..... 2010/2011 .....

### DICHIARO

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;
- 7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie.

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

## AUTORIZZO

- l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto il testo integrale della tesi depositata;
- l'Università a consentire:
  - la riproduzione a fini personali e di ricerca, escludendo ogni utilizzo di carattere commerciale;
  - la citazione purché completa di tutti i dati bibliografici (nome e cognome dell'autore, titolo della tesi, relatore e correlatore, l'università, l'anno accademico e il numero delle pagine citate).

## DICHIARO

- 1) che il contenuto e l'organizzazione della tesi è opera originale da me realizzata e non infrange in alcun modo il diritto d'autore né gli obblighi connessi alla salvaguardia di diritti morali od economici di altri autori o di altri aventi diritto, sia per testi, immagini, foto, tabelle, o altre parti di cui la tesi è composta, né compromette in alcun modo i diritti di terzi relativi alla sicurezza dei dati personali;
- 2) che la tesi di dottorato non è il risultato di attività rientranti nella normativa sulla proprietà industriale, non è stata prodotta nell'ambito di progetti finanziati da soggetti pubblici o privati con vincoli alla divulgazione dei risultati, non è oggetto di eventuali registrazione di tipo brevettuale o di tutela;
- 3) che pertanto l'Università è in ogni caso esente da responsabilità di qualsivoglia natura civile, amministrativa o penale e sarà tenuta indenne a qualsiasi richiesta o rivendicazione da parte di terzi.

A tal fine:

- dichiaro di aver autoarchiviato la copia integrale della tesi in formato elettronico nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari;
- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta

Firma del dipendente addetto .....

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.

I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti. Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.

## Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Margherita Pansa

matricola: 955494

Dottorato: Lingue, Culture e Società

Ciclo: XIII

Titolo della tesi<sup>1</sup>: Un solo seggio per il risveglio. Una formula e i suoi riflessi nelle dottrine tibetane con uno scorcio sulla pratica della Recisione nella Scuola Antica, la traduzione e l'edizione critica del *terma* di Sangye Lingpa *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce*

Abstract:

Questa ricerca consta di tre parti: nella prima è esposta un'analisi della formula *stan/gdan thog gcig*, 'il singolo seggio', del suo significato e dei diversi usi, tecnici e non tecnici, che assume in ambito *sūtra*, *tantra* e *dzogchen*, soffermandoci sul diffuso utilizzo nei titoli di testi della scuola *shangs pa bka' brgyud* e del *gcod*. Nella seconda parte è presentato un ampio scorcio sulla pratica del *gcod* nella scuola *nying ma*, le sue peculiarità e le principali opere. Fra queste, nella terza parte, ci si è concentrati su una delle più antiche, il *terma* di Sangye Lingpa *Il singolo seggio, l'essenza dell'etere che è chiara luce (gdan thog gcig ma 'od gsal nam mkha'i snying po)*, estratto dal *bla ma dgongs 'dus*, tradotto integralmente per la prima volta; di questo testo è anche fornita un'analisi della collocazione e dei contenuti, l'edizione critica e un glossario dei termini contratti. Infine, un *addendum* introduce al documento filmato sulla pratica del *gcod* nel monastero di Shugseb.

This PhD dissertation consists of three parts. The first part is an analysis of the expression *stan/gdan thog gcig*, 'the single seat', in its literal meaning and its technical and nontechnical usages that it may acquire in *sūtra*, *tantra* and *dzogchen* contexts. Special attention has been given to its occurrences in *shangs pa bka' brgyud* and *gcod* text titles. The second part is a survey of the practice of *gcod* in the *nyingma* school, along with its peculiarities and main texts. The third part focuses on the *terma* titled *The Single Seat, the Essence of Ether which is Clear Light (gdan thog gcig ma 'od gsal nam mkha'i snying po)* by Sangye Lingpa, contained in the *bla ma dgongs 'dus*. This is one of the most ancient *terma* among the *gcod* texts of this school. Included here is the first complete translation, critically edited, an analysis of its background, its content and a glossary of word contractions. Attached is a video on the *gcod* practice at the Shugseb nunnery, introduced by an addendum.

Firma dello studente

\_\_\_\_\_

---

<sup>1</sup> Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.